

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

SCUOLA DI DOTTORATO IN

Scienze umanistiche

Ciclo di studi XXV

Area di ricerca:

STORIA DELLE IDEE IN EUROPA NELL'ETA' MODERNA E CONTEMPORANEA

L'IDENTITA' SECLERA
NELLA TRANSIZIONE POST-COMUNISTA ROMENA,
1974-2004

PRESENTATA DA:
ARON COCEANCIG

DIRETTORE DELLA SCUOLA:
PROF. STEFANO CALABRESE

TUTOR:
PROF. ANDREA PANACCIONE

CO-TUTOR:
PROF. LORENZO BERTUCELLI

Esame finale anno 2014

INDICE

RINGRAZIAMENTI	p. 3
INTRODUZIONE	p. 4
DIBATTITO TEORICO	p. 9
OBBIETTIVI E ILLUSTRAZIONE CAPITOLI	p. 20
METODOLOGIA DELLA RICERCA	p. 23
1- I SECLERI	
1.1 Introduzione	p. 25
1.2 Storia, dalle origini al 1974	p. 30
1.3 Periodo storico preso in esame	p. 42
1.4 Localizzazione e questione amministrativa	p. 47
1.5 Censimento	p. 59
2- LINGUA E LETTERATURA	
2.1 Introduzione	p. 75
2.2 Esiste il seclero?	p. 80
2.3 Lingua minoritaria vs lingua ufficiale	p. 87
2.4 Letteratura seclera	p. 102
2.5 L'alfabeto runico	p. 112
3- SISTEMA EDUCATIVO	
3.1 Introduzione	p. 121
3.2 Il sistema scolastico nel comunismo	p. 125
3.3 Il sistema scolastico dopo il 1989	p. 136
3.4 Il sistema universitario	p. 151

4- DANZE POPOLARI, FOLCLORISMO E MOVIMENTO DELLE TÁNCHÁZ

4.1 Introduzione	p. 169
4.2 Danze popolari e folclorismo	p. 171
4.3 Tradizioni folk nella Transilvania socialista	p. 181
4.4 Il folclorismo dopo il 1989	p. 202

5- SIMBOLI, RITUALI, COMMEMORAZIONI E MEMORIA STORICA

5.1 Introduzione	p. 213
5.2 Stemma, bandiera e inno	p. 217
5.3 Commemorazioni: Madefalva e Agyagfalva	p. 225
5.4 Bucsú di Csíksomlyó e Ezer Székely Leány Napja	p. 232
5.5 Vestiti e portoni secleri	p. 239
5.6 Cerimonie e simboli a scuola	p. 247

6- ISTITUZIONI POLITICHE

6.1 Introduzione	p. 253
6.2 Politici secleri nel comunismo	p. 257
6.3 Il 1989 e la nascita del RMDSZ	p. 265
6.4 L'RMDSZ al governo	p. 276
6.5 Il Consiglio Nazionale Seclero	p. 283

CONCLUSIONI	p. 289
-------------	--------

BIBLIOGRAFIA	p. 294
--------------	--------

ARCHIVI, ISTITUTI E MUSEI CONSULTATI	p. 305
--------------------------------------	--------

PRINCIPALI INTERVISTE	p. 306
-----------------------	--------

RINGRAZIAMENTI

Questa ricerca è frutto di un lavoro, durato diversi anni, che mi ha visto scorrazzare in differenti luoghi dell'Europa centrale, alcuni alquanto improbabili. Dopo tutti questi viaggi ed incontri mi sento in dovere di fare alcuni importanti ringraziamenti.

Sono grato ai miei genitori che sono sempre stati presenti in ogni momento di bisogno e mi hanno sempre aiutato. Ringrazio infinitamente i miei nonni, ed in particolare nonna Anna e nonna Erzsébet che con le loro storie ed i loro racconti mi hanno spinto verso lo studio della storia dell'Europa centrale. Ringrazio tutta la mia famiglia "italiana" e ungherese, per la vicinanza dimostratami ed anche per il crogiuolo di identità che trasporta con sè, motivo di riflessione nei miei studi.

Un ringraziamento particolare va al professore Andrea Panaccione che ha sempre avuto parole di sostegno ed aiuto nei miei confronti, come anche il professore Lorenzo Bertucelli e Stefano Bottoni che hanno creduto in me incoraggiandomi nella scelta del Dottorato.

Durante i mesi di ricerca ho avuto modo di incontrare e conoscere numerose persone, più o meno importanti, ma tutte determinanti nell'aiutarmi a comprendere il soggetto dei miei studi e facilitarmi nelle mie ricerche. Un grazie va quindi a: Margit Nagy seclera-friulana di Udine, alla "famiglia" Tutora (i primi siculi che ho conosciuto), agli amici dell'ambasciata italiana di Budapest, agli archivisti OSA Csaba Szilágyi e Robert Parnica, a István Horvát direttore del ISPMN, ai professori di Kolozsvár Csilla Könczei ed Emese Egyed, ai professori di Csíkszereda Zoltán Biró e Zsolt Orbán, a Csaba Zoltán Novák e a Katalin Kelemen bibliotecaria di Csíkszereda.

Un ringraziamento particolare va a tutti i miei amici, vecchi e nuovi, che mi hanno accompagnato in questi anni. Amici di Modena, del Friuli, di Budapest, di Kolozsvár, di Csíkszereda ed in generale di tutta la *Terra Siculorum*. Una menzione particolare la meritano quelli di Csík che mi hanno tenuto compagnia nei freddi mesi invernali con interminabili bevute alla scoperta dell' "essere seclero", insegnandomi che: «*Az asszony nem ember, a sör nem alkohol, a medve pedig nem játék*» [La donna non è un uomo, la birra non è una bevanda alcolica e l'orso non è un gioco].

INTRODUZIONE

Soggetto della mia tesi di Dottorato sono i Secleri¹, popolazione "storica"² della Transilvania che si definisce "*Székely Nemzet*" ovvero "Nazione³ Sicula o Seclera", evidenziando in questo modo la volontà di "essere nazione". Tema è lo studio della difesa e dello sviluppo dell'identità seclera nel periodo della transizione post-comunista, momento ricco di mutamenti sociali e culturali.

Sulla denominazione e le caratteristiche dei Secleri torneremo in seguito, quello che qui mi preme sottolineare è come nel 1980 questo popolo⁴ fosse considerato da Anthony D. Smith, uno dei maggiori studiosi europei, "un'etnia scomparsa"⁵ mentre nel 2013 (anno in cui scrivo la mia dissertazione) anche un viaggiatore poco esperto potrebbe notare il fiorire di simboli e rituali nazionali che evidenziano come questo popolo oggi sia più vivo che mai.

Negli ultimi anni si è assistito ad una ridefinizione dell' "essere seclero" attraverso emblemi, cerimoniali ed una vivace memoria collettiva che hanno acceso dibattiti interni e conflitti con il potere statale romeno. Nel mio periodo di permanenza a Csíkszereda (una sorta di "capitale seclera moderna") fra il 2012 e il 2013 le tensioni provocate

da questo processo di costruzione identitaria non sono mancate: "la guerra delle bandiere", "il dibattito sulla storia seclera" o ancora la mai sopita rivendicazione di autonomia sono alcuni dei principali temi lanciati dai *mass-media* locali e nazionali. Due eventi in particolare accompagnano la stesura della mia tesi: il dibattito sull'utilizzo della bandiera seclera e la pubblicazione del primo testo per le scuole elementari sulla "Storia dei Secleri"⁶. "Storia e Simboli" due fattori identitari per eccellenza.

Figura 1 Bandiera seclera



¹ *Székely* in ungherese, *Secuiesc* in romeno, *Szekler* in tedesco e inglese. Per quanto concerne la traduzione italiana vengono utilizzati due termini: *Siculi* riprendendo il nome utilizzato nei documenti latini, oppure *Secleri* denominazione recente che riprende il termine tedesco.

² Nel senso che fonti e dati storiografici fanno riferimento a questa popolazione già nei secoli precedenti. Il loro arrivo è datato fra XII° e XIII° secolo.

³ In ungherese i termini Nazione ed Etnia vengono indicati dalla stessa parola: *Nemzet*.

⁴ Per il momento preferisco definirlo in maniera generica, in seguito cercheremo di capire se termini come nazione ed etnia possano essere utilizzati.

⁵ Anthony D. Smith, *Le origini etniche delle nazioni*, Il Mulino, Bologna 1992, p.225

⁶ a cura di Alpár Ferencz, Albert Forró, Mihály Gusztáv Hermann, Gyula Kádár, János Mihály, Csaba Zoltán Novák, Károly-István Novák, Zsolt Orbán, Nagy Balázs Sepsiszeki, András Sófalvi, Sándor József Sztáncsuj, *A Székelység története. Kézikönyv és tankönyv az általános iskolák VI. és VII. osztályai (valamint minden érdeklődő) számára* [Storia dei Secleri. Testo didattico per le scuole medie dalla VI^a alla VII^a classe e per tutti gli interessati], Edito dal Consiglio regionale Hargita, Csíkszereda 2012

La travagliata nascita e diffusione della bandiera seclera è forse uno degli esempi maggiormente chiarificatori di quella che è la situazione in questa regione. Nel novembre del 2012 Codrin Munteanu, Prefetto di Kovászna (regione della Romania centrale abitata da secleri), ha proibito l'utilizzo della bandiera seclera negli edifici pubblici dichiarando la non esistenza della "Terra dei Secleri"¹, cercando in questo modo di disconoscere qualsiasi riconoscimento a questa comunità, negandone la stessa esistenza. E' così iniziata quella che i media hanno ribattezzato "guerra dei simboli" o "guerra delle bandiere". Alle dichiarazioni del Prefetto sono seguite manifestazioni di piazza (figura 2) nelle quali si mettevano in mostra la bandiera e gli altri simboli "nazionali" secleri, mentre nelle orazioni risuonava sempre più forte la richiesta di autonomia. Come spesso accade proprio i divieti del potere hanno contribuito alla diffusione ed all'accettazione dei nuovi simboli. All'attacco delle istituzioni statali romene è coincisa quindi una reazione popolare che ha favorito la radicalizzazione e la propagazione dei simboli "vietati".

La bandiera seclera² è così diventata il centro di un conflitto politico che ben presto si è spostato sul piano etnico-nazionale ed addirittura diplomatico. Sono fioccate bandiere seclere all'esterno di molte abitazioni private, sugli edifici pubblici e nelle piazze della regione Hargita³, infine hanno oltrepassato il confine venendo esposte in numerose zone dell'Ungheria, mentre i piccoli centri di produzione artigianale, dove venivano cucite, lavoravano giorno e notte per soddisfare le richieste.

La bandiera simbolo per eccellenza dell'identità nazionale ha così finalmente raggiunto un radicamento massiccio e profondo nella società seclera, venendo riconosciuta ed utilizzata generalmente da tutti. Questa non è questione di poco conto, specie se si tiene presente che la bandiera seclera, o meglio quest'ultima versione, è nata appena nel gennaio del 2004 quando il *Székel Nemzeti Tanács* [Consiglio Nazionale Seclero] l'ha proclamata simbolo nazionale. Precedentemente veniva utilizzato un altro vessillo⁴ che però è stato velocemente rimpiazzato dalla "nuova versione", ancora semisconosciuta fino a qualche anno fa.

Questo esempio mette in evidenza due punti fondamentali di quello che è il processo di difesa e "creazione" di un'identità nazionale: la lotta per il riconoscimento e la creazione di simboli nazionali. Alla base dell'identità vi è la necessità di essere riconosciuti come alterità, come qualcosa di diverso dagli altri; ed alla base di questo processo un ruolo determinante lo svolgono i simboli,

¹ Con il termine "Terra dei Secleri" [*Székelystöld* in ungherese, *Terra Siculorum* in latino, *Szeklerland* in inglese] ci si riferisce alle regioni della Transilvania orientale, oggi Romania, abitate dai Secleri di Transilvania; queste sono Kovászna e Hargita, ed in parte Maros.

² La bandiera si presenta a sfondo azzurro con una banda orizzontale dorata al centro, nell'angolo alto a sinistra sono presenti il sole e la luna, i due simboli per antonomasia di queste regioni. Figura numero 1.

³ Qui la bandiera non è stata vietata in quanto è stemma regionale ufficialmente riconosciuto.

⁴ La "bandiera precedente" aveva come sfondo i colori rosso e nero, tonalità tipiche nei costumi tradizionali secleri, e la presenza del sole e della luna. L'esistenza di una bandiera tradizionale seclera è tutt'oggi dibattuto, infatti storicamente i secleri non possedevano un'unica bandiera, ma ogni unità amministrativa [*szék*] possedeva un proprio stendardo. Il ruolo della bandiera come simbolo nazionale verrà approfondito nel capitolo 5.

strumenti attraverso i quali il gruppo si può riconoscere ed identificare, riproponendo costantemente la propria diversità con l'altro e la propria unione con la comunità di riferimento.

A cementificare la comunità vi sono i miti, una memoria collettiva ed una storia nazionale. Proprio a questo scopo nel 2012 è stato pubblicato il primo testo per l'insegnamento della "Storia dei Secleri" come materia alternativa per la scuola media. Il testo è stato fortemente criticato da storici e *mass-media* romeni che lo hanno accusato di manipolazione. Una Nazione deve possedere una Storia, deve essere in grado di diffonderla e tramandarla alle future generazioni, ma nel contesto transilvano questa storia entra sovente in dinamiche concorrenziali e conflittuali con le storie degli altri popoli che abitano la regione.

Figura 2 Manifestazione contro il divieto di esporre simboli secleri sugli istituti pubblici, 2013



Come si è intuito tema centrale di questa ricerca è l'identità nazionale. Il concetto di identità si basa sul rapporto che la persona mantiene con il gruppo sociale del quale si riconosce e si sente di appartenere. L'identità nazionale è stata la protagonista assoluta del XX° secolo europeo, nel bene e nel male. Alle soglie del XXI° secolo molti studiosi la davano tuttavia avviata sul viale del tramonto decantandone gli ultimi colpi di coda. Tuttavia negli ultimi anni l'identificazione delle persone con gruppi sociali nazionali, etnici e locali, non è diminuita ed anzi sembra essere aumentata di pari passo con lo sviluppo della globalizzazione. L'identità nazionale è mutata notevolmente nel corso della storia, questo ha dato vita a numerosi dibattiti su quali ne siano le funzioni, le caratteristiche e

le finalità; riflessioni più vive che mai anche oggi con il processo di integrazione europea. Proprio l'Unione Europea, portatrice di un'identità sovranazionale, si è rivelata proficuo contenitore di identità locali che hanno così potuto trovare nuovo spazio e nuove fortune.

Spazio e forme in cui si manifesta l'identità sono molteplici ed in trasformazione, Boglárka Koller in "Nazione, identità e politica in Europa"¹ ripercorre le caratteristiche delle principali nazioni europee non disdegnando di sottolineare e descrivere simboli quali la bandiera, l'inno, le feste nazionali, ma anche le tradizioni enogastronomiche (come l'*Oktoberfest* per i tedeschi) e gli eventi sportivi (come il *Tour de France*) perchè anche questi contribuiscono in modo forte alla creazione di un sentimento identitario.

L'identità si lega a simboli che vengono accettati dalla comunità, difesi ed in un certo senso "tifati" come fossero squadre di calcio. All'interno di questa categorizzazione è possibile assumere gli stessi *club* sportivi a simboli identitari: si pensi alla "nazionale padana" lanciata dalla Lega Nord in Italia, oppure a fenomeni più radicati come il ruolo del Barcellona o dell'Athletic Bilbao per le rispettive comunità. Anche i Secleri hanno una squadra sportiva che assolve a queste funzioni: l'HSC Csíkszereda² (figura 3). La locale squadra di Hockey su ghiaccio, vero e proprio mito sportivo seclero, simbolo dell'alterità con la Romania ed in particolare con Bucarest, è riuscito ad unire questa comunità dove molti altri simboli avevano fallito³.

L'Europa degli ultimi decenni si è dovuta confrontare con il nascere prepotentemente della questione etnica, non solo nella parte orientale del continente sconvolta da guerre fratricide, come quelle della ex-Iugoslavia o del Caucaso, ma anche nella sua parte occidentale alle prese con fenomeni e movimenti regionalisti, definiti "revival etnico".

Questa ricerca vuole analizzare il processo di costruzione dell'identità nazionale di una popolazione dell'Europa centro-orientale durante la fase di transizione dalla dittatura comunista al post-comunismo ed alla successiva entrata nell'Unione Europea. L'obiettivo è individuare forze,

¹ Boglárka Koller, *Nemzet, Identitás és Politika Európában* [Nazione, identità e politica in Europa], L'Harmattan e Zsigmond Király Főiskola, Parigi 2006

² Sulla storia del HSC Csíkszereda rimando a *A csíkszeredai jégkorong története* [Storia dell'Hockey su ghiaccio a Csíkszereda] di Loránd Kész, *XII. Erdély Tudományos Diákköri Konferencia* [XII. Conferenza studentesca scientifica della Transilvania], Kolozsvár, 15-17 maggio, 2009; e all'articolo che il New York Times ha dedicato alla squadra il 6 febbraio 2013 *Symbol of a struggle*.

³ L'Hockey ha rappresentato un evento simbolico importante anche durante il regime comunista, uno spazio all'interno del quale poteva essere ribadita la propria alterità rispetto allo stato romeno. Vedesi le numerose pubblicazioni e i numerosi eventi organizzati dalle squadre locali. Ad esempio grande spazio e risalto viene dato al 50° anniversario della squadra locale di Hockey di Csíkszereda nel 1979. A cura di Zsigmond Balogh, *50 éves a Csíkszeredai Jégkorong* [50 anni di Hockey a Csíkszeredai], Edito da Csíkszereda Sportklub Jékorong szakosztálya, Csíkszereda, 1979. Memorabili i derby con le squadre di Bucarest durante il comunismo. In quegli anni si muovevano migliaia di persone per seguire la squadra seclera. Il momento del tifo rappresentava un momento culmine in cui si poteva sfoggiare la propria identità ungherese senza per questo rischiare ritorsioni. Il campionato romeno di Hockey dal 1964 al 1997 fu vinto da squadre di Bucarest, anche per questo molte voci giravano sul fatto che fosse il regime ad impedire la vittoria della squadra di Csíkszereda. Dal 1997 in poi la squadra più titolata è diventata la squadra seclera.

strumenti e fattori che hanno contribuito alla formazione dell'identità, evidenziandone problematiche e successi.

Rivolgo la mia attenzione a un determinato periodo storico, caratterizzato da cambiamenti politici, sociali e culturali che dalla fine degli anni settanta portano la Romania a confrontarsi con la caduta del regime e successivamente con l'avvio del processo di integrazione europea. Gli sconvolgimenti del 1989 hanno evidenziato l'attualità delle tematiche nazionali ed identitarie nell'Europa orientale dove hanno preso piede categorie come etnia e nazione, ma anche nell'Europa occidentale dove ci si riferisce più spesso all'identità regionale/locale o linguistica.

Figura 3 Giocatori della squadra di Hockey di Csíkszereda. Sulla maglia è ben visibile la scritta *Székegyföld* [Terra dei Secleri], sopra in alfabeto latino sotto in runico [antico alfabeto seclero-ungherese]. Nella foto è ben evidente anche il contrasto con il girocollo della medaglia che riporta i colori nazionali romeni.



DIBATTITO TEORICO

L'analisi di un processo di rafforzamento dell'identità nazionale non può eludere l'approfondimento e la descrizione di concetti quali Nazione e Nazionalismo, fenomeni centrali per la storia contemporanea del XIX° e XX° secolo, attraverso cui si sono costruite intere categorie analitiche, riflessioni economiche, politiche e filosofiche che continuano a definire i contorni della nostra vita quotidiana.

L'Ottocento è stato il secolo nel quale la maggior parte delle persone si è identificata con una Nazione, un processo niente affatto scontato e, per molti versi, neanche volontario. E' stato un cambiamento enorme e trasversale, che ha riguardato tutte le classi sociali e tutte le regioni del continente, sebbene in tempi e modi differenti. Lo sconvolgimento portato dall'ideale nazionale, non solo nella società ma anche nella vita privata delle persone, ha determinato la transizione a una nuova fase storica, nella quale l'identificazione con una Nazione è diventata presupposto indispensabile per l'ingresso nella società. Questa situazione è ottimamente descritta nel dramma dell'autore austriaco Theodor Csokor "3 novembre 1918": *«[...] alla fine della guerra un gruppo di ufficiali malati o feriti trascorre la convalescenza sulle montagne in prossimità del fronte italiano dell'Austria. Qui, essi apprendono da un rivoluzionario di passaggio del crollo della monarchia. La notizia da motivo di gioia per alcuni ufficiali riservisti che improvvisamente riscoprono le loro "radici etniche" particolari, spaventa un ufficiale riservista ebreo, l'unico "austriaco" autentico tra i civili in divisa, e distrugge completamente il morale dell'unico militare di carriera tra di loro, un colonnello dell'esercito. Quando gli viene chiesta la nazionalità, il colonnello invoca il nome del proprio reggimento e, alla fine del dramma, si uccide»*¹. Queste poche righe ci aiutano a comprendere il momento epocale attraversato dall'Europa centro-orientale nel primo dopoguerra con il disfacimento dei vecchi sistemi politici e sociali. L'impossibilità per il colonnello di concepire il significato di Nazione, la sua volontà nel riconoscersi nel proprio reggimento ed in ultimo nella famiglia Imperiale, mentre, gli altri ufficiali "riscoprono" le proprie origini mostrano l'incapacità d'adattamento alla nuova epoca.

Per proseguire nella nostra analisi abbiamo bisogno di definire meglio il soggetto del nostro studio: la Nazione. Purtroppo la ricerca di una definizione precisa e universale si rivela non priva di

¹ István Deák, *Gli ufficiali della monarchia asburgica. Oltre il nazionalismo*, Editrice goriziana, Gorizia 1994, p.286

ostacoli, tant'è vero che ancora oggi fra gli studiosi non vi è un accordo comune; troppo differenti i presupposti da cui partono le diverse teorie, tanto che lo storico Ignác Romsics prevede addirittura l'impossibilità di arrivare ad una definizione condivisa «una definizione precisa e universale di queste caratteristiche [ndr: le caratteristiche della Nazione] non è riuscita a nessuno, ne tantomeno riuscirà in quanto la complessità dello sviluppo storico e le differenti vie del divenire della nazione ne precludono il successo»¹.

Vale la pena soffermarci sulla questione terminologica, perché come ha fatto notare Walker Connor, politologo americano, mai tanta confusione fu fatta come in questo caso. "Il disordine terminologico", titolo di un capitolo del suo scritto², è dato dalla deleteria sovrapposizione dei termini Nazione e Stato che ha prodotto caos e ambiguità fino a minare la stessa comprensione dei due fenomeni³. Il termine Nazione deriva dal verbo latino *nasci*, nascere, e serviva ad identificare l'idea di comuni legami di sangue all'interno di un gruppo di persone. La parola ha acquisito significati diversi nelle successive epoche: in alcune università medievali, la *natio* di uno studente designava la zona del paese da cui proveniva; nella lingua inglese del tredicesimo secolo riprese la connotazione originaria di gruppo come parentela di sangue; mentre dal diciassettesimo secolo fu utilizzata per descrivere gli abitanti di un paese⁴. Le Nazioni identificavano raggruppamenti sociali, ordini di mestiere o di privilegi, niente a che vedere con le caratteristiche che gli verranno attribuite in epoca contemporanea.

Avvicinandoci spazialmente al tema della ricerca possiamo notare come il termine *natio* fu utilizzato in Transilvania nel 1438 per la stipula del *Unio Trium Nationum*, trattato alla base del sistema politico e sociale medioevale della regione. Con questo atto venivano individuate tre *nationes* a fondamento dello Stato: magiara, sassone e seclera⁵. Il termine *natio* serviva a identificare precise classi sociali: la nobiliare per i magiari, l'artigiano-borghese per i sassoni e la militare per i secleri⁶.

¹ Boglárka Koller, *Nemzet, Identitás és Politika Európában* [Nazione, Identità e Politica in Europa], Editori L'Harmattan e Zsigmond Király Főiskola, Parigi 2006, p.11

² Walker Connor, *Etnonazionalismo. Quando e perché emergono le nazioni*, Edizioni Dedalo, Bari 1995

³ Connor evidenzia come termini quali Lega delle Nazioni o Nazioni Unite siano errati perchè in realtà si riferiscono a Stati e non a Nazioni. Lo stesso vale per la disciplina denominata Relazioni Internazionali, come per tutte le organizzazioni che contengono la parola "internazionale" (Corte Internazionale di Giustizia, Fondo Monetario Internazionale, etc.), oppure per termini quali reddito nazionale e ricchezza nazionale. *Ivi*, p.156

⁴ *Ivi*, p.151-152

⁵ Nel documento i Secleri vengono chiamati "Siculi".

⁶ In realtà il termine classi sociali potrebbe essere ingannevole, perchè nel caso dei secleri non tutti i militari erano secleri. I secleri qui rappresentavano un particolare gruppo militare, dotato di diritti e strategie particolari. Nonostante possa apparire una forzatura, si potrebbe raffrontarli al corpo dei Giannizzeri nell'Impero ottomano.

L'idea di Nazione in senso moderno si è sviluppata a partire dalla fine del settecento sotto l'impulso dell'Illuminismo, della Rivoluzione francese e del Romanticismo tedesco. Grandi pensatori come Immanuel Kant, Max Weber, Johann Gottfried Herder, Johann Gottlieb Fichte, Jean-Jacques Rousseau, John Stuart Mill, Karl Marx, Friedrich Engels e Ernest Renan si interessarono a questo fenomeno soprattutto dal punto di vista dei risvolti politici che esso comportava.

La prima frattura nel modo di concepire la Nazione si apre fra il Romanticismo tedesco e l'Illuminismo francese. Secondo numerosi autori la dottrina nazionalista è stata influenzata in maniera determinante dal Romanticismo che ha posto lingua e cultura a caratteristiche supreme della Nazione. Il primo a concettualizzare la nazionalità in rapporto alla lingua è Herder che definisce l'uomo in base alle proprie capacità linguistiche: "solo la lingua fa di una persona un uomo". La Nazione viene qui intesa come comunità culturale nella quale non solo la lingua, ma anche costumi, tradizioni e altri aspetti dell'identità culturale diventano caratteristiche oggettive, possedute dall'uomo non per scelta ma in base alla nascita in una determinata comunità¹.

In questo secolo, nel dibattito, acquista un posto di rilievo la contesa fra Francia e Germania su una regione di confine, l'Alsazia². Se per i pensatori d'oltre Reno la regione è integrata alla Nazione germanica in quanto parte viva della comunità culturale e linguistica tedesca, in Francia si sviluppa un concetto di Nazione differente che trova le proprie basi nell'Illuminismo, nella concezione di cittadinanza e di volontà generale espressa da Rousseau. La Nazione qui è slegata dal carattere culturale per diventare scelta spontanea, comunanza di idee, affetti, ricordi e speranze, "un plebiscito quotidiano" come la definirà Renan. Per la Francia l'Alsazia è quindi francese perché gli alsaziani si riconoscono nella Francia nonostante parlino un dialetto tedesco.

Il concetto di Nazione viene definito per la prima volta in termini legali e politici nel 1789 con la Rivoluzione francese, dove viene intesa come totalità di cittadini uguali di fronte alla legge e unica fonte di legittimità del potere politico. Nazione e Stato, per la prima volta si incontrano in una simbiosi che durerà a lungo. All'interno di questo rapporto acquista rilievo un terzo soggetto che a breve diventerà protagonista sullo scenario europeo, il Nazionalismo (movimento politico che mette al centro della propria attività la difesa e/o la costruzione nazionale).

¹ A sviluppare questa idea sarà Fichte che eleverà la lingua tedesca a "unica lingua incontaminata e completa".

² L'Alsazia è una regione oggi appartenente alla Francia ma che in passato è stata rivendicata dalla Germania. Nel XIX°-XX° secolo è stata causa di tensione fra i due paesi in quanto la popolazione locale parla un dialetto germanico.

Umut Özkirimli, politologo turco, nel testo *Theories of nationalism*¹, ha differenziato due approcci ottocenteschi al Nazionalismo: i favorevoli, fra questi troviamo storici intenti a riscoprire ed esaltare le gesta dei propri popoli (come Treitschke), nazionalisti guerrafondai, ma anche esponenti democratici e liberali come Mazzini e Stuart Mill; i critici, in primo luogo esponenti marxisti che lo considerano "un'emozione irrazionale", "una falsa coscienza" tendente a distogliere il sentimento di unità di classe.

L'analisi più interessante è offerta da Ernest Renan con la pubblicazione nel 1870 di *Che cosa è una nazione?* Per Renan le Nazioni non sono entità eterne, né tanto meno antiche: «*l'antichità conobbe repubbliche, monarchie, confederazioni o imperi ma non nazioni*»²; sono quindi costrutti recenti risalenti alle invasioni germaniche. Nella sua prospettiva non è possibile definire la Nazione con caratteristiche oggettive quali lingua, razza, geografia o religione, ma piuttosto come: «*un'anima, un principio spirituale. Due cose, che in realtà sono una cosa sola, costituiscono quest'anima e questo principio spirituale; una è il passato, l'altra è il presente. Una è il comune possesso di una ricca eredità di ricordi; l'altra è il consenso attuale, il desiderio di vivere insieme, la volontà di continuare a far valere l'eredità ricevuta indivisa. [...] La nazione è dunque una grande solidarietà, costituita dal sentimento dei sacrifici compiuti e da quelli che si è ancora disposti a compiere insieme. Presuppone un passato, ma si riassume nel presente attraverso un fatto tangibile: il consenso, il desiderio chiaramente espresso di continuare a vivere insieme. L'esistenza di una nazione è (mi si perdoni la metafora) un plebiscito di tutti i giorni, come l'esistenza dell'individuo è una affermazione perpetua di vita*»³. L'essenza è la comunanza di ricordi e di sofferenze, nel quale però la stessa dimenticanza storica acquisisce un ruolo fondamentale. E' impossibile per Renan, costituire una Nazione se alcuni ricordi collettivi non vengono rimossi: «*nessun cittadino francese sa se è Burgundo, Alano, Visigoto; ogni cittadino francese deve aver dimenticato la notte di San Bartolomeo, i massacri del XIII secolo nel Sud. In Francia non ci sono dieci famiglie in grado di fornire la prova di un'origine franca, e inoltre una tale prova sarebbe fondamentalmente difettosa, a causa dei mille incroci sconosciuti che possono fuorviare tutte le teorie dei genealogisti*»⁴, e ancora «*l'oblio e dirò persino l'errore storico costituiscono un fattore essenziale*»⁵.

¹ Walker Connor, *Etnonazionalismo. Quando e perché emergono le nazioni*, Edizioni Dedalo, Bari 1995

² Ernest Renan, *Che cosa è una nazione: e altri saggi*, Donzelli, Roma 1993, p.4

³ Ivi, p.19-20

⁴ Ivi, p.8

⁵ Ivi, p.7

Dal secondo dopoguerra il dibattito è influenzato dal concetto di *nation-building* che ritiene la Nazione il risultato di un processo di costruzione dell'identità indotto dalle *élite*. In questo schema teorico Nazione e Nazionalismo nascono in un momento delicato dell'evoluzione della società umana, quello del passaggio da società tradizionale a moderna, e assolvono a funzioni fondamentali, quali alleviare i dolori, le privazioni e gli sconvolgimenti che il trapasso sociale comporta. La Nazione e la creazione di una nuova identità diventano così strumenti per garantire sicurezza, ordine e mantenere coesi i gruppi sociali.

Con gli anni sessanta il dibattito acquista piena forma interdisciplinare, così l'idea di *nation-building* viene integrata da teorie che evidenziano il ruolo centrale dei processi comunicativi. Karl Deutsch, politologo americano, in *Nationalism and Social Communication* del 1966 definisce la nazionalità: «*In the political and social struggles of the modern age, nationality, then, means an alignment of large numbers of individuals from the middle and lower classes linked to regional centers and leading social groups by channels of social communication and economic intercourse*»¹.

Oggi possiamo individuare tre principali correnti di pensiero, ciascuna di esse intrattiene una relazione particolare con il passato: «*secondo i primordialisti, il passato determina il presente: le nazioni esistono da tempi immemorabili e costituiscono una parte naturale degli esseri umani, [...]. Secondo gli etnosimbolisti, il passato influenza il presente: le nazioni moderne sono, nella maggior parte dei casi, una derivazione di comunità etniche pre-esistenti. [...] Infine, per i modernisti, il passato è utilizzato dal presente: le nazioni sono emerse come conseguenza diretta o indiretta di vari processi associati alla modernizzazione, esse fanno appello al passato per convalidare la loro esistenza nel presente e si proiettano nel futuro*»².

Negli anni ottanta il dibattito raggiunge il proprio apice con la pubblicazione di numerosi testi di ispirazione modernista-costruttivista a cui segue la risposta di Anthony D. Smith, promotore dell'etnosimbolismo. Per i modernisti Nazione e Nazionalismo sono fenomeni recenti, nati negli ultimi due secoli sotto la spinta della Rivoluzione francese, del capitalismo, dell'industrializzazione, dell'urbanizzazione e dello Stato burocratico centralizzato. Riprendendo le parole della Zantedeschi

¹ U.Özkirimli, *Theories of Nationalism...*, cit., p.51

² Francesca Zantedeschi, *Nazioni e Nazionalismo in Europa*, in "Passato e Presente", anno XXV, n. 70, gennaio-aprile, 2007, p.96

«Il modernismo [...] sottolinea la natura essenzialmente politica delle nazioni e il ruolo attivo che cittadini ed élites politiche giocano nella loro costruzione. Ne emerge una concezione della Nazione assolutamente nuova, costruzione sociale e creazione culturale volta a mobilitare le masse, risultato delle particolari condizioni politiche, economiche e sociali prodotte dal processo di modernizzazione»¹. E' possibile effettuare una distinzione fra chi pone l'accento sull'invenzione e la creazione, come Gellner e Hobsbawm, e chi invece si sofferma sul concetto di immaginazione come Anderson.

Ernest Gellner² è il primo a sostenere che sia stato il Nazionalismo a generare le Nazioni³. Elemento fondamentale della sua analisi è lo stretto rapporto fra Stato e Cultura⁴ nella società industriale, per lui lo Stato moderno e burocratico necessita un'omogenizzazione culturale che diviene prerequisito della nascita del Nazionalismo. A ribadire "l'invenzione delle Nazioni" e il loro essere "esercizi di ingegneria sociale" costruiti *ad hoc* dalle élite politiche-culturali per stabilire nuovi vincoli di fedeltà e legittimità⁵ è Eric J. Hobsbawm⁶.

Nelle sue opere lo storico marxista evidenzia come il rapporto fra Nazioni e Storia sia inventato "a uso e consumo" della popolazione; tradizioni, simboli e rituali sono inventati di sana pianta⁷ ed assolvono principalmente ad una funzione educativa nei confronti delle masse (in gran parte analfabete), soggetti fondamentali per il successo dell'ideologia nazionalista.

Una prospettiva diversa, seppur interna alla corrente modernista, viene offerta da Benedict Anderson grazie alla categoria di "comunità immaginata" per cui «gli abitanti della più piccola nazione non conosceranno mai la maggior parte dei loro compatrioti, né li incontreranno, né ne sentiranno mai parlare, eppure nella mente di ognuno vive l'immagine del loro essere comunità»⁸.

Il termine "immaginare" ha un significato diverso dall' "inventare" utilizzato da Gellner e Hobsbawm, se quest'ultimo implica un concetto di falsità, nella concezione di Anderson le

¹ Ivi, p.103

² Filosofo e antropologo sociale di origini cecoslovacche ha pubblicato tra gli altri *Thought and Change* (1964) e *Nations and Nationalism* (1983).

³ Ernest Gellner, *Nazioni e Nazionalismo*, Editori Riuniti, Roma 1992, p.64

⁴ Nella teoria di Gellner il sistema educativo ha un ruolo fondamentale nella comparsa del Nazionalismo, fenomeno che viene definito principalmente in ottica culturale.

⁵ Eric Hobsbawm, *Nazioni e Nazionalismo dal 1780*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1991, p.98

⁶ Considerato uno dei maggiori storici del XX°secolo, è stato uno dei maggiori autori modernisti e costruttivisti. *The invention of tradition* (1983) e *Nations and Nationalism Since 1780: programme, myth, reality* (1991) sono fra i suoi testi principali.

⁷ A prova di ciò nel testo del 1983 vi sono diversi contributi che analizzano l'invenzione delle tradizioni scozzesi, gallesi, e britanniche. Rimando a: *From a Death to a View: la caccia al passato gallese in epoca romantica* di Prys Morgan, in *L'invenzione della tradizione*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 1987, p.45-98; o ancora *La tradizione delle Highlands in Scozia* di Hugh Trevor-Roper, in *L'invenzione della...*, cit., p.19-44

⁸ Benedict Anderson, *Comunità immaginate*, Manifesto Libri, Roma 1996, p.25

comunità non debbono essere distinte dal binomio genuinità/falsità ma dallo stile con il quale si immaginano¹. Nell'analisi di Anderson una funzione fondamentale viene assunta dalla comunicazione ed in particolare da strumenti quali il romanzo, i giornali e la lingua attraverso i quali si pongono le basi culturali per la creazione della Nazione².

Fra gli autori che hanno contribuito a delineare le tesi moderniste è necessario citare il lavoro del sociologo ceco Miroslav Hroch. Nel testo *Social preconditions of national revival in Europe*, pubblicato nel 1985, Hroch sottolinea come la formazione di una Nazione sia riconducibile a un processo sociale che si sviluppa durante la transizione dal feudalesimo al capitalismo. Lo studio si sofferma sul ruolo che differenti gruppi sociali giocano nelle fasi dello sviluppo di un movimento nazionalista. La prima fase è caratterizzata dall'interesse di piccoli gruppi di intellettuali verso lingua, cultura e storia. Questi studiosi, appassionati e motivati da un patriottismo in stile illuministico, hanno l'intento di riportare in auge gli "antichi fasti" della Nazione, evidenziando le particolarità storiche e culturali del proprio popolo. La fase successiva prevede l'agitazione patriottica, ovvero la strutturazione e l'azione delle prime organizzazioni di un certo seguito che iniziano a riconoscersi nella Nazione. La terza fase vede l'emergere di un movimento nazionalista di massa, ovvero l'estensione della categoria nazionale alla maggior parte della popolazione.

Le diverse fasi possono succedersi, sovrapporsi ed avvenire in periodi differenti, venendo influenzate in maniera eterogenea dalle grandi trasformazioni sociali del Novecento. Fra le possibili variabili vi è la possibilità che lo sviluppo del movimento nazionalista si fermi alla seconda fase, rimanendo così prerogativa di alcuni gruppi minoritari, riusciti a fondare organizzazioni e istituzioni per la difesa culturale senza però avere un sostegno di massa³.

Le tesi moderniste non sono state esenti da critiche, fra le quali le più organiche sono quelle di Anthony D. Smith⁴. L'etnografo inglese pone al centro della sua analisi la continuità, ovvero il rifiuto dell'idea di spaccatura fra società tradizionale e industriale; contesta inoltre l'asserzione della Nazione come concetto moderno e critica l'analisi che vede le masse mere oggetto di manipolazione da parte delle *élite*. Per Smith le Nazioni hanno nelle Etnie la propria base storica, da cui si sono evolute e trasformate per rispondere ai cambiamenti sociali dell'epoca moderna. L'etnia è un' «unità

¹ Ivi, p.10

² Ivi, p.58

³ Miroslav Hroch, *Social preconditions of national revival in Europe*, University Press, Cambridge 1985, p.25-30

⁴ I principali testi pubblicati dal sociologo inglese sono *The Ethnic Revival* (1981), *The Ethnic Origins of Nations* (1986) e *Nations and Nationalism in a Global Era* (1995).

*di popolazione con miti originali e memorie storiche comuni, elementi di condivisione della cultura, qualche collegamento con un territorio storico e in alcuna misura solidarietà al proprio interno, almeno all'interno delle élite*¹. La tesi principale è che «*al cuore di ogni etnia [...] sta un complesso distintivo di miti, memorie e simboli che avanza peculiari pretese intorno alle origini e alle linee di discendenza del gruppo*»², questo è il complesso mito-simbolico attraverso i cui riti e simboli viene garantita l'unità, l'identità e la sopravvivenza etnica. Dal confronto fra etnia e società moderna nasce la Nazione che si delinea in due forme: una territoriale, basata sullo Stato e sull'idea di cittadinanza; una etnica, alla cui base vi è una condivisione culturale e legami comunitari pre-esistenti.

Uno dei maggiori punti d'attrito con i modernisti è stata la valutazione delle prospettive future. Smith ha fortemente criticato le affermazioni di Hobsbawm secondo il quale la Nazione è ormai un ricordo del passato, sostituita da forme di organizzazioni sovranazionali. Lo studioso etnosimbolista ritiene non solo che la Nazione mantenga la sua importanza storica ma che anzi negli ultimi anni vi sia stato un risveglio dell'identità etnica, tanto da definirlo un “*revival etnico*”³. Questo ritorno sulla scena politica internazionale delle rivendicazioni etniche non inizia con il crollo del comunismo nell'Europa orientale, ma ben prima negli anni settanta nei paesi occidentali, in Spagna, Galles e Scozia, seguiti a loro volta negli anni ottanta dall'Europa orientale. Questi movimenti etnici mettono in discussione l'assioma modernista di una società disinteressata al particolarismo, alla localizzazione territoriale, ai valori identitari e proiettata invece in una visione cosmopolita ed a-nazionale. Smith sottolinea come questi movimenti sono disinteressati a divenire Stati indipendenti, ma mirano piuttosto ad un riconoscimento culturale-giuridico.

Dopo avere esaminato brevemente le principali correnti teoriche è doveroso soffermarsi sulle problematicità e particolarità che la regione dell'Europa centro-orientale possiede. Gellner ammette come i Balcani siano un esempio che mal si adatta alla sua teorizzazione⁴, mentre Hobsbawm evidenzia la particolarità del caso ungherese: «*non si può negare [...] che i Magiari del secolo XIII si consideravano una comunità di tipo etnico, in quanto discendevano, o almeno ritenevano di discendere, dalle orde di invasori nomadi provenienti dall'Asia centrale, parlavano una lingua radicalmente diversa dai popoli limitrofi, vivevano, grosso modo, in un ben determinato ambiente,*

¹ Ivi, p.57

² Ivi, p.133

³ A. Smith, *Il revival etnico...*, cit.

⁴ U. Özkirimli, *Theories of Nationalism...*, cit., p.57

nell'ambito di un loro proprio regno e, senza alcun dubbio, condividevano varie pratiche ancestrali. Ma si tratta di un caso nient'affatto comune»¹.

Renan fu il primo ad evidenziare la frattura tra la parte occidentale e quella centro-orientale del continente. Se nella prima i sistemi politici hanno incoraggiato la fusione delle differenti comunità locali, nella seconda l'Impero ottomano, con il sistema dei *millet*², e la Casa d'Asburgo, con la politica del *divide et impera*, hanno favorito la "separazione in casa", ovvero come nel caso boemo tedeschi e cechi hanno vissuto "come l'olio nell'acqua"³.

Anche all'interno della corrente marxista lo studio della Mitteleuropa ha prodotto analisi alternative come quelle del socialdemocratico austriaco Otto Bauer⁴ (fortemente criticato da Lenin⁵) che soffermandosi sulle nazionalità dell'Impero Asburgico incentra i suoi scritti sull'importanza della comunità culturale e dei diritti linguistici. Bauer arriva alla conclusione che solamente la soluzione federalista, o meglio "l'autonomia culturale", possa rappresentare la soluzione per disinnescare il pericolo disgregativo che i movimenti nazionalisti stavano perpetuando ai danni dell'Impero.

Fondamentale è anche il contributo di István Bibó che con *Miseria dei piccoli Stati dell'Europa orientale*⁶ approfondisce l'importanza storica delle Nazioni e le particolarità con le quali si sono sviluppate nell'Europa centro-orientale prendendo ad esempio il caso ceco, polacco e ungherese. Per Bibó il richiamo a sentimenti etnici e nazionalisti è dovuto alla fragilità politica della regione e al suo carattere multilingue. In particolare nel caso ungherese evidenzia come la Nazione magiara abbia costantemente sbagliato modi e tempi del proprio protagonismo, rendendo fallace e fallimentare ogni tentativo di costruzione nazionale e di superamento del trauma del Trianon. Il politico ungherese si sofferma anche sul concetto di "morte della nazione" o "annientamento della nazione" che pervadono la cultura delle piccole patrie dell'Europa orientale. Se infatti in occidente la morte della nazione è una frase senza significato «*per le nazioni dell'Europa orientale è concreta realtà. Da queste parti non c'è bisogno di sterminare o di deportare una nazione per farla sentire in pericolo, è sufficiente mettere fortemente e violentemente in dubbio la sua esistenza*»⁷. Questo timore costringe le nazioni ad essere in costante stato di tensione, a vivere una lotta incessante per la sopravvivenza da nemici più o meno reali.

¹ Eric J. Hobsbawm, *Nazioni e nazionalismo dal 1780*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1991, p.62 e p.73

² Un sistema di organizzazione sociale e statale basato sulle confessioni religiose. Per un'analisi più dettagliata rimando a Georges Castellan, *Storia dei Balcani*, Argo, Lecce 1997

³ E. Renan, *Che cosa è una nazione...*, cit., p.8

⁴ Otto Bauer, *La questione nazionale*, Editori Riuniti, Roma 1999, Prima edizione 1907

⁵ Vladimir I. Lenin, *L'autodeterminazione delle nazioni*, Editori riuniti, Roma 1976, p.166

⁶ István Bibó, *Miseria dei piccoli Stati dell'Europa orientale*, Il Mulino, Bologna 1994

⁷ *Ivi*, p.54

Ritengo importante sottolineare alcuni studi che hanno trattato direttamente il caso transilvano e le problematiche relative allo sviluppo del nazionalismo e ai rapporti fra le diverse comunità, come Stefano Santoro *Da nazionalismo non dominante a nazionalismo dominante: il caso transilvano*¹, Rogers Brubaker *Nationalist Politics and Everyday Ethnicity in a Transylvanian Town*² e Stefano Bottoni *Sztálin a Székelyeknél* [Stalin fra i Secleri]³.

L'analisi di Santoro si sofferma sulla nascita dei movimenti nazionalisti nella Transilvania ottocentesca ed il passaggio, nel campo romeno, da un nazionalismo oppresso ad uno dominante. Il saggio evidenzia la divergenza fra questa regione e l'Europa occidentale: qui il nazionalismo non si afferma con la modernizzazione ma, piuttosto, nonostante l'arretratezza. Il villaggio e la famiglia rimangono i punti di riferimento delle masse contadine per tutto il secolo⁴: «*I nazionalismi diventano così strumenti usati dalle élite per difendere le proprie prerogative minacciate da un potere accentratore*»⁵. L'analisi di Santoro evidenzia le differenze fra un prima e un dopo la guerra mondiale, e fra un nazionalismo più liberale in Transilvania ed uno tendenzialmente xenofobo proveniente dal *Regat*⁶.

Il sociologo americano Brubaker effettua invece uno studio sui rapporti interetnici e sull'identità nazionale nella città di Kolozsvár [Cluj-Napoca in romeno]⁷ dopo la caduta del comunismo. Gli anni novanta sono caratterizzati in città da una situazione di scontro e tensione che però si manifesta maggiormente nei *mass-media* o nelle posizioni politiche, in quanto non vi sono mobilitazioni massicce o avvenimenti violenti. Per Brubaker l'identità etnica è un insieme di situazioni che si verificano ogni giorno attraverso mappe, schemi mentali, scelte linguistiche, *network* sociali e istituzionali⁸. L'identità è una scelta multipla, instabile, negoziata, in costante mutamento a seconda della situazione, dello spazio e del tempo ed in ultimo è una scelta fortemente politicizzata. Brubaker sottolinea come a Kolozsvár la comunità ungherese abbia creato un mondo magiaro

¹ Stefano Santoro, *Da nazionalismo non dominante a nazionalismo dominante: il caso transilvano*, in "Passato e Presente", numero 84, settembre-dicembre 2011, Franco Angeli, Milano

² Rogers Brubaker, *Nationalist Politics and Everyday Ethnicity in a Transylvanian Town*, Princeton University Press, Princeton and Oxford 2006

³ Stefano Bottoni, *Sztálin a Székelyeknél* [Stalin fra i Secleri], Pro-Print, Csíkszereda 2008

⁴ S.Santoro, *Da nazionalismo...*, cit., p.38

⁵ *Ivi*, p.40

⁶ Regioni romene esterne alla Transilvania.

⁷ Kolozsvár è stata la capitale della Transilvania, da sempre città multiculturale, tutt'oggi ha una forte presenza magiara.

⁸ R.Brubaker, *Nationalist Politics and...*, cit., p.6

parallelo, fatto di scuole, università, ma anche locali, negozi e amicizie, in cui l'etnicità si riproduce ed acquista importanza¹.

"Stalin fra i Secleri" è invece un'approfondita analisi storica della società seclera durante gli anni della Regione Autonoma Ungherese² (da ora RAU). Nel testo si ripercorrono le motivazioni che hanno spinto il governo romeno, sotto la pressione sovietica, a concedere l'autonomia e le reali, ma limitate, possibilità che questa ha garantito a queste regioni, in particolare nel campo linguistico-culturale. A fronte di questa possibilità, unica da quando i Secleri fanno parte della Romania, l'*élite* locale ha dimostrato fervente adesione ai principi stalinisti e sottomissione alle direttive del centro. L'esperienza della RAU si conclude in un primo momento nel 1960, con la modifica dei confini amministrativi, e successivamente nel 1968 con la definitiva eliminazione di ogni forma di autonomia, seguita di pari passo ad un allargamento, momentaneo, dei diritti della minoranza.

¹ Viene descritto ad esempio l'esperienza di un giovane seclero che una volta arrivato in città vede crescere in se stesso la scelta identitaria in quanto si trova in una città nella quale le nazionalità sono in uno stato di forte concorrenza ed identificazione, al contrario del villaggio nazionalmente omogeneo dal quale arrivava.

² In romeno *Regiunea Autonomă Maghiară*, in ungherese *Magyar Autonóm Tartomány*.

OBBIETTIVI E ILLUSTRAZIONE DEI CAPITOLI

A conclusione di questo *excursus* teorico è giunto il momento di delimitare maggiormente la prospettiva utilizzata, esporre i principali obbiettivi ed illustrare la suddivisione del testo.

L'obbiettivo di questa tesi non è fornire una teoria generale sulla questione dell'identità nazionale, infatti il soggetto della ricerca dimostra evidenti peculiarità che difficilmente la inseriscono in una concettualizzazione universale. Tuttavia il processo di percezione dell'identità seclera mostra interessanti spunti di analisi legati sia alla zona geografica di riferimento, i territori dell'ex Impero Asburgico, sia al periodo storico preso in esame, ovvero la transizione post-comunista. I cambiamenti sociali e politici che hanno investito la regione sono una sorgente di fenomeni culturali e politici sui quali negli ultimi anni si sono iniziate a concentrare ricerche e pubblicazioni scientifiche.

La mia ricerca si sviluppa su tre differenti livelli spesso interconnessi: il primo indaga lo sviluppo dell'identità seclera, il secondo affronta il rapporto fra identità seclera e la "nazione ungherese", l'ultimo evidenzia la situazione di minoranza (minoranza ungherese) in Romania. Lo sviluppo di una forte identità nazionale-locale (sul concetto di nazionale e locale torneremo in seguito) in rapporto sia ad un'identità superiore, quella della "madrepatria", sia ad una situazione di minoranza rende complesso e peculiare il soggetto di studio.

Scopo della ricerca è evidenziare quali sono i cambiamenti nella percezione dell'identità seclera fra il 1974 e il 2004. E' possibile parlare di nazione o di etnia seclera? Come hanno influito il crollo del comunismo e i cambiamenti socio-politici? Qual'è il complesso mito-simbolico di riferimento e come si è sviluppato? Quali sono i gruppi sociali e le associazioni protagonisti della diffusione del sentimento identitario?

Da questi quesiti è possibile intuire come la linea teorica di riferimento non si inserisca in una determinata corrente ma prenda piuttosto spunti da differenti concettualizzazioni. La prima questione riguarda la percezione dell'identità da parte degli individui. Esistono differenti identità a seconda delle categorie prese in considerazione, *«Possono esistere vari tipi di identità: di occupazione, di genere, di famiglia, di nazionalità, etc., l'identità è condizionata dalla comunità di appartenenza dell'individuo. L'identità è una categoria intermedia tra la costruzione della personalità individuale e la struttura sociale, questa costruisce il rapporto individuo-società in*

*modo riflessivo e in forme simboliche»*¹. Lo scopo dell'identità è quello di rispondere al quesito "Chi sono io?". Ma per rispondere ad un quesito del genere bisogna prima definire cosa non si è, ovvero "Chi non sono io?". Solamente attraverso la definizione e delimitazione degli "Altri" si può arrivare alla definizione del proprio gruppo. L'identità nazionale rappresenta una particolarità perché a differenza delle altre (di genere, lavoro, etc.) non è naturale ma è costruita, e come sostiene Brubaker è fortemente connessa ai movimenti politici. Come si costruisce l'identità nazionale e come si manifesta? L'identità nazionale viene qui considerata una percezione individuale e collettiva allo stesso tempo, non statica ma anzi in costante cambiamento, mutabile, anche nello stesso momento temporale a seconda delle differenti situazioni con cui l'individuo interagisce.

Per quanto concerne il dibattito sulla Nazione è ineludibile partire dal presupposto modernista che vede Nazioni e Nazionalismo come fenomeni moderni nati nell'Ottocento e successivamente esportati, in momenti e modalità differenti, nell'Europa orientale. Va tuttavia sottolineato che non considero le Nazioni creature nate dal nulla, puro frutto di "ingegneria sociale", o almeno non tutte. Le Nazioni, alcune maggiormente altre per niente, hanno dovuto confrontarsi ed attingere ad un retroterra a cui si sono ispirate ed al quale hanno dovuto ricorrere per creare e recuperare quelle caratteristiche culturali e rituali che ne conformano la particolarità.

In questo senso il complesso mito-simbolico è fondamentale per analizzare la percezione che un gruppo sociale ha di se stesso. Attraverso lo studio di rituali, simboli e memoria storica è possibile individuare queste caratteristiche ed analizzare i campi, le istituzioni e le associazioni che si impegnano di più in questo processo, potendo così osservare se esiste o meno una diffusa identità nazionale nella popolazione e se questa avrà o meno possibilità future.

Per quanto concerne la stesura del testo, a parte il primo capitolo introduttivo ho deciso di suddividere la tesi in cinque sezioni in base ai differenti soggetti di studio: la questione linguistica, le istituzioni scolastiche, il folklorismo, il complesso mito-simbolico, le istituzioni politiche.

Il capitolo introduttivo, "I secleri", si pone l'obiettivo di fornire una panoramica storica, demografica e geografica su questo popolo, analizzando nell'ultima parte anche il periodo storico preso in esame e la sua periodizzazione.

Il secondo capitolo è dedicato ai fattori ed alle istituzioni culturali-educative, la delimitazione del concetto di lingua e dialetto, l'uso politico che viene fatto di essi, ed in ultimo l'importanza della letteratura come fattore di creazione di una comunità immaginata.

¹ B. Koller, *Nemzet, Identitás és...*, cit., p.45-46

Il terzo capitolo tratta le problematiche delle istituzioni educative (elementari e superiori) che non solo sono alla base della formazione di una classe dirigente adeguata ma svolgono l'importante funzione di ufficializzazione e ritualizzazione di cerimonie e simboli dell'identità.

Il capitolo successivo tratta il movimento folkloristico in Transilvania durante e dopo il comunismo. Argomento di studio sono stati i gruppi folkloristici, il loro rapporto con il regime politico, la loro diffusione ed in particolare il riadattamento post-1989.

Il quinto capitolo tratta quello che Smith definisce il "complesso mito-simbolico" nelle sue differenti sfaccettature. Passando dall'importanza attribuita ad alcuni simboli e rituali in relazione allo spazio temporale, si giunge ad un'analisi e una comparazione delle commemorazione e delle festività durante il periodo comunista e nel periodo successivo.

L'ultimo capitolo è incentrato sulle istituzioni politiche. L' *élite* politica ha un ruolo fondamentale nel processo di costruzione identitaria e questo capitolo ha l'intento di scrutare quali sono state le istituzioni politiche, ad esempio i partiti politici di riferimento, che hanno supportato il processo di *nation-building*.

METODOLOGIA DELLA RICERCA

La ricerca si è sviluppata in differenti contesti e questo ha richiesto differenti metodologie di indagine. Non ho potuto utilizzare esclusivamente fonti archivistiche in quanto il periodo trattato è estremamente vicino ed arriva quasi fino ai giorni nostri. Inoltre dal punto di vista della comprensione di fenomeni identitari è di estrema importanza cogliere i livelli di comunicazione e di condivisione che si registrano nella società. La metodologia di ricerca riflette quindi due direzioni principali: una effettuata sul campo, con la consultazione di archivi, musei, istituti di ricerca ed interviste; e una dettata dal confronto con le pubblicazioni scientifiche e le opere letterarie.

Durante il Dottorato ho avuto modo di frequentare, di essere assistito e di trovare supporto presso tre istituti di ricerca: l' *Open Society Archives* di Budapest, l' Istituto per lo studio dei problemi delle minoranze nazionali [*Instituțul Pentru Studierea Problemelor Minorităților Naționale*] di Kolozsvár, il Gruppo di lavoro sulla comunicazione antropologica di Csíkszereda [*Kommunikációs Antropológiai Munkacsoport*]. In questi istituti oltre all'utilizzo delle biblioteche, degli archivi e delle pubblicazioni ho trovato l'aiuto e il consiglio di importanti professori e studiosi di tematiche riguardanti il nazionalismo, i diritti delle minoranze, i regimi comunisti e la società seclera.

La ricerca d'archivio si è svolta principalmente negli Archivi regionali di due regioni seclere Hargita e Kovászna ed ha riguardato in primo luogo documenti e riviste degli anni settanta e ottanta. La consultazione di materiale è avvenuta principalmente alle Biblioteca della contea Hargita János Károni ed in particolare nella sezione dedicata alle pubblicazioni locali, ma ho utilizzato anche la Biblioteca Regionale di Sepsiszentgyörgy, quella dell'Università Sapientia di Csíkszereda e dell'Università di Storia e Letteratura dell'Università Babeș-Bolyai di Kolozsvár, oltre ad altre realtà minori come le biblioteche di singoli istituti scolastici. Qui ho preso visione di giornali, quotidiani, riviste locali ed annuari.

Un'importante istituzione presa in considerazione sono stati i musei locali. Musei intesi qui non solo come luogo di conservazione di beni culturali, ma come veri e propri strumenti della ridefinizione dell'identità culturale della comunità seclera.

Nel periodo di ricerca in loco ho avuto modo di intervistare, o anche solo scambiare opinioni, con persone (artisti, politici, insegnanti, studenti) che hanno vissuto direttamente il periodo storico ed hanno partecipato in prima persona agli avvenimenti politici, sociali e culturali connessi alla difesa e costruzione dell'identità seclera.

Mi preme sottolineare la partecipazione ad alcuni Convegni di Studio che reputo particolarmente importanti per lo sviluppo della tesi quali il VII° Congresso internazionale di Hungarologia di Kolozsvár; la settimana di studi della Fondazione Bruno Kessler di Trento dedicata alle minoranze nell'Impero; la Conferenza per il ventesimo anniversario dei fatti di Marosvásárhely; la Conferenza Internazionale di Imagologia a Csíkszereda "Identità culturale e alterità nel tempo" e la partecipazione alla *Bolyai Nyári Egyetem* [Universita estiva Bolyai] a Sepsiszentgyörgy nel 2013.

I° CAPITOLO:

I SECLERI

1.1 INTRODUZIONE

Definire una popolazione è sempre un compito arduo, ma nel caso dei Secleri questo incarico diventa ancora più complicato. Non si dispone di fonti certe sulla loro storia antica e sulla loro venuta in Europa, ma questo in un certo senso può essere considerato secondario perchè a definire un popolo spesso sono caratteristiche moderne piuttosto che origini antiche. Le prime descrizioni compaiono negli scritti medioevali di letterati della Corte dei Re magiari, qui vengono considerati di volta in volta: discendenti diretti di Attila¹; imparentati con popolazione bulgaro-turche²; tribù nomadi di origine caucasica o persiana³; tribù magiara di origine sconosciuta. Pietro Ransano, storico e scrittore della Corte di Mattia Corvino, li considera addirittura una popolazione originaria della Sicilia⁴, riferendosi alla denominazione "*Siculus*" con la quale venivano menzionati nei documenti ufficiali in lingua latina.

Le descrizioni medioevali si concentrano sulla definizione di una popolazione seclera differenziata da quella magiara perchè all'epoca i Secleri godevano di un particolare *status* giuridico-politico. Dall'epoca moderna però gli scritti tendono sempre più a non separare Secleri e Ungheresi, ad esempio nel XVII° secolo l'umanista bolognese Luigi Ferdinando Marsigli durante un viaggio in Transilvania non li citerà autonomamente, ma li includerà fra gli Ungheresi evidenziando però il particolare dialetto e l'utilizzo di parole scite nel loro vocabolario⁵.

Nel 1972 Ignotus li definisce come «*una comunità puramente magiara che per qualche ragione oscura da tempo immemorabile considera se stessa, e viene considerata dagli altri, come un gruppo autonomo*»⁶. Questa definizione comprende numerosi spunti su cui riflettere: la provenienza oscura da cui sono nate differenti teorie, più o meno scientifiche; la considerazione di essere comunque un gruppo autonomo rispetto agli ungheresi, ovvero di possedere caratteristiche proprie;

¹ E' la definizione utilizzata da Anonymus, scrittore di Corte nel 1200. József Kolumbán-Antal, *Székely honfoglalás* [Conquista della Patria Seclera], Litera-Veres, Székelyudvarhely 2006, p.14

² Ákos Egyed, *A Székelyek rövid története. A megtelepedéstől 1989-ig* [Breve storia dei Secleri. Dallo stanziamento al 1989], Editio da Pallas-Akadémia, Csíkszereda 2013, p.12

³ Si fa riferimento in particolare alla popolazione seminomade degli Sciti.

⁴ Ivi, p.13

⁵ Mihály Gusztáv Hermann, *Náció és Nemzet. Székely rendi nacionalizmus és magyar nemzettudat 1848-ig* [Nazione e Nazione. Nazionalismo dell'ordine seclero e coscienza nazionale magiara fino al 1848], Pro-Print, Csíkszereda 2003, p.14

⁶ Paul Ignotus, *Hungary*, Editio da Ernest Benn Limited, Londra, 1972, p.36

e soprattutto l'essere comunità "puramente" magiara. L'idea purista, l'essere "i più ungheresi fra tutti gli ungheresi"¹, più che teoria storica o scientifica è il frutto della rappresentazione costruita nella cultura magiara fra le due guerre mondiali come evidenziato in un saggio di Stefano Bottoni, *The purest Hungarians?*². Centro del dibattito è il rapporto tra Secleri e Ungheresi; se da un lato si sottolinea la loro magiarietà definendoli "i più puri" dall'altro si evidenziano le loro particolarità: così nelle varie definizioni i Secleri possono essere associati ad "un sottogruppo del popolo ungherese", "un gruppo etnico di lingua ungherese", "un'antica tribù avara imparentata con i magiari", o ancora come «*Magiario-Secleri [...] essendosi ben presto assimilati del tutto ai Magiari e parlando la lingua ungherese*»³.

A completare lo scenario contribuiscono le recenti definizioni che prediligono l'aspetto "sociale" rispetto a quello "etnico". Così scrive Brubaker: «*they were founded not on ethnicity or shared culture, but on legal privilege, initially conferred in return for services. The origins of the Szeklers remain shrouded in mystery, [...] they had long since assimilated linguistically to Magyars, and whatever quasi-ethnic distinctiveness they maintained was more a result of their legally privileged status and the distinctive way of live*»⁴. Le definizioni sul ruolo sociale, insieme agli studi linguistici, hanno favorito l'assunzione dei Secleri come popolazione ungherese, o meglio come popolazione autonoma all'interno del più grande raggruppamento dei Magiari⁵. Riprendendo questo indirizzo nell'introduzione al testo di Károly Kós sulla storia della Transilvania la popolazione ungherese della Transilvania viene divisa in tre "sottogruppi": i magiari, i magiari-secleri, i magiari-csángo⁶.

Fino ad ora abbiamo considerato definizioni "etiche" o "sociali", ma esiste anche un differente approccio di studio, utilizzato dal gruppo di studio antropologico di Csíkszereda, che ha preferito concentrarsi su una valutazione "territoriale". Questa definizione pone al centro il carattere regionale dell'identità, a scapito ma non ad esclusione di quello etnico.

La relazione dei Secleri con la propria regione, chiamata *Székelyföld* [Terra Seclera in italiano, *Szeklerland* in inglese, *Terra Siculorum* in latino], è molto forte come le parole dello scrittore József Nyirő rivelano: «*La terra e i Székely erano la stessa cosa. Da questa terra fummo formati....e non*

¹ Gyula Kádár, *Székelyföld határán* [Sui confini della Terra Seclera], Scribae Kádár Lap, Sepsiszentgyörgy 2010, p.29

² Stefano Bottoni, *The purest Hungarians? National representation versus social development in the Szeklerland (1919-1940)* in "Hungarian Historical Review 2", num.2, 2013

³ Nota del curatore Roberto Ruspanti al testo di Károly Kós, *La Transilvania. Storia e cultura dei popoli della Transilvania*, Rubbettino, Catanzaro 2000, p.53

⁴ Rogers Brubaker, *Nationalist Politics and everyday ethnicity in a Transylvanian town...*, cit., p.58-59

⁵ Tuttavia persistono teorie che prediligono l'ipotesi di una popolazione separata rispetto ai Magiari.

⁶ a cura di Roberto Ruspanti: Károly Kós, *La Transilvania...*, cit., p.6

c'è granello di questa terra che non sia divenuto corpo e anima del Székely, che non sia la sua stessa essenza»¹.

Nel testo *Szeklerland in transition*² vengono individuate le principali caratteristiche della regione:

- Geografiche e demografiche: l'essere regione rurale e periferica nel centro geografico della Romania, divisa dal sistema amministrativo statale. Dal punto di vista demografico la regione è conosciuta come "un'isola etnica ungherese" nella quale ungheresi e romeni vivono separatamente, solo alcune città hanno infatti una popolazione mista.
- Storiche: essere stata una remota regione orientale dell'Impero Austro-Ungarico, povera e sottosviluppata, senza la presenza di grandi possedimenti territoriali e con un considerevole grado di autonomia dovuto al ruolo militare che ricopriva.
- Funzionale: non possiede grandi centri industriali, commerciali, spirituali ed educativi, ma è formata da micro-unità composte da una città e 20-30 villaggi connessi ad essa. Questa struttura, simile ad un mosaico di micro-realtà locali, è segnata dal potere della comunità e della famiglia.
- Rapporto con la modernizzazione: diversi sono stati gli esperimenti di modernizzazione. Il primo terminato traumaticamente con la fine della prima guerra mondiale. Il secondo iniziato dagli anni sessanta è stato promosso dall'alto, dal partito comunista, ed ha avuto risultati negativi sconvolgendo la società seclera, il cui unico "grande schema" rimasto immutato è quello nazionale. Questa descrizione evidenzia l'isolamento e l'estraneità verso i processi che si compiono all'esterno di essa facendone una terra con un'identità ed una cultura locale tipica, difficilmente percepibile al suo esterno, una vera e propria "*Land of the natives*"³. La Terra dei Secleri rappresenta così ancora oggi peculiari caratteristiche etniche e culturali intrecciate a micro-diversità che si sommano alla mancanza di una coerente definizione e rappresentazione di se stessa⁴.

La coscienza nazionale e l'identità seclera sono stati e sono tutt'oggi processi non del tutto compiuti, hanno attraversato secoli adattandosi a situazioni differenti in un instabile equilibrio identitario. Questa mutevole identità è stata percepita da Anthony Smith nel 1980 come se l'etnia seclera si fosse dissolta⁵, ma oggi questa si è rianimata ed è divenuta più forte che mai. Gyula Kádár, storico seclero, offre una lettura differente: l'identità seclera è stata forte anche in passato ma non era esposta pubblicamente poichè la situazione internazionale ed il rischio di assimilazione richiedevano una forte unità⁶. Questo ha prodotto un arretramento dell'identità seclera a favore degli interessi generali di tutta la comunità ungherese. Situazione che si è profondamente modificata dagli

¹ Ivi, p.5

² a cura di Zoltán Biró e József Lőrincz, *Szeklerland in transition. Essay in cultural anthropology*, Pro-Print, Csíkszereda 1999, p.7-10

³ Ivi, p.10

⁴ Ivi, p.7

⁵ A.Smith, *Le origine etniche...*, cit., p.224

⁶ Gy.Kádár, *Székelyföld határán...*, cit., p.29-30

anni novanta quando i Secleri hanno potuto esprimersi liberamente sviluppando un proprio processo di *nation-building*.

Le prime opere sulla storia e sulle tradizioni dei Secleri vengono pubblicate nel XIX° secolo: l'opera di János Kriza *Vadroszák* [Rose selvaggie]¹, *Székelyföldi leírása* [Descrizione delle Terre Seclere]² di Orbán Balázs, *Székelyföld* [Terra dei Secleri]³ di Vilmos Hankó, *A Székelyek neve és eredete* [Nome e origine dei Secleri]⁴ di Gyula Sebestyén sono opere descrittive che partono dal presupposto di raccontare e narrare la regione e le sue tradizioni folkloristiche.

Dopo la prima guerra mondiale il soggetto preponderante diventano i Secleri come comunità etnica. In questo periodo scritti e dibattiti si moltiplicano per differenti motivi: il collasso dell'Impero risveglia nuovi e passati sentimenti nazionali di popoli che mirano a diventare Stati⁵; fra le cause del trattato del Trianon viene individuata l'ignoranza sulla questione da parte delle potenze occidentali e gli errori, anche grossolani che ne derivano⁶; le autorità ungheresi stimolano il rafforzamento dell'identità magiaro-seclera⁷ per contrastare i tentativi di assimilazione condotti dalla Romania. Vengono pubblicati numerosi testi dal carattere informativo, ad esempio *A Székelyek* [I Secleri] di Benedek Jancsó e *A Székely nemzet története és alkotmánya* [Storia e Costituzione della Nazione seclera] di Lajos Szádeczky Kardoss, per ribadire come i Secleri «*non erano solo e semplicemente ungheresi, ma un'etnia appartenente al ceppo della nazione ungherese, la quale aveva il compito e l'obbligo [...] di essere l'avanguardia dell'esercito ungherese [...] e di proteggere i confini dei territori occupati*»⁸.

Fra le due guerre mondiali dibattito e definizione dell'identità seclera entrano in una nuova fase, definita da Bottoni di *identity-building*⁹. Questo periodo è contrassegnato dall'interesse della madrepatria, l'Ungheria, nel difendere l'identità ungherese delle minoranze all'estero e nella politica

¹ János Kriza, *Vadroszák. Székely népköltesi gyűjtemény* [Rose selvaggie. Raccolta delle ballate seclere], Kolozsvár 1863

² Orbán Balázs, *Székelyföldi leírása. Történelmi, régészeti, természetrajzi s népisme szempontból* [Descrizione della terra dei secleri. Dal punto di vista storico, archeologico, naturale e delle tradizioni popolari], Pest 1868

³ Vilmos Hankó, *Székelyföld* [Terra dei Secleri], Editore Laude, Debrecen, prima edizione 1896

⁴ Gyula Sebestyén, *A Székelyek neve és eredete* [Nome e origine dei Secleri], Budapest 1897

⁵ In quest'ottica si inserisce anche il progetto di costituzione di una Repubblica Seclera indipendente redatto da Árpád Paál nel 1919. Rimando a Nándor Bárdi, *Paál Árpád Székely Köztársaság terve 1919-ből* [Progetto della Repubblica Seclera di Paál Árpád del 1919] in http://www.jakabffy.ro/magyarkisebbseg/pdf/2003_2-3_12.pdf

⁶ Nel testo di Benedek Jancsó, *A Székelyek* [I Secleri], scritto nel 1921 si fa riferimento ad un errore dell'antropologo francese Gustave Le Bon che nello scritto *Enseignements psychologiques de la guerre Européenne* del 1916, p.148, ha inserito fra i dati demografici della Transilvania i Secleri all'interno della popolazione ceca e non ungherese. Benedek Jancsó, *A Székelyek* [I Secleri], Editore Litera-Veres, Székelyudvarhely 2006, prima edizione 1921, p.21

⁷ In questo periodo all'interno del movimento popolare *Gyöngyösbokréta* [Mazzo di perle] grande risonanza acquistano le tradizioni di musiche e balli secleri, rimando al capitolo 4.

⁸ *Ivi*, p.14

⁹ S.Bottoni, *The purest...*, cit.

estera revisionista¹. A contrastare questa posizione vi è il tentativo di assimilazione culturale del nuovo Stato romeno che considera i Secleri una popolazione romena, magiarizzata nei secoli precedenti e che pertanto deve essere ri-romenizzata². Fra queste due posizioni vi è quella dell'*élite* locale seclera, oscillante fra il legame con l'Ungheria e i tentativi di rafforzare una propria identità.

Dopo la seconda guerra mondiale le pubblicazioni riguarderanno esclusivamente il campo culturale-folcloristico³ anche se in alcune occasioni, nel discorso politico, viene ribadita l'appartenenza all'identità seclera: negli anni '50-'60 grazie allo spazio disponibile all'interno della RAU; e negli anni '70, soprattutto per mano di alcuni dirigenti secleri del PCR come János Fazekás.

In questi anni l'edizione di opere sui Secleri è molto scarsa anche perchè la "Storia della Transilvania" rimarrà argomento tabù nel regime socialista romeno, ed ungherese. Una delle poche opere pubblicate è *Brève histoire de Transylvanie* di Costantin Dacoviciu e Miron Costantinescu, un testo fortemente influenzato dal nazionalismo romeno⁴. Alla fine degli anni ottanta la pubblicazione, a Budapest, dell'enciclopedia *Erdély története* [Storia della Transilvania]⁵ solleverà fortissime polemiche storiche-politiche che si rifletteranno anche in ambito diplomatico⁶, dimostrando la totale chiusura ideologica del regime di Ceauşescu ad aprire un dibattito sull'argomento.

Con il 1989 e la caduta del regime si aprono infine nuove possibilità: dibattiti e pubblicazioni sulla storia e l'identità dei Secleri vivono una vera e propria rinascita, in particolare dalla fine degli anni novanta. Storici, antropologi, linguistici tornano con forza a discutere le origini, l'identità e la storia di questo popolo. Uno dei testi più completi è *A Székelyek rövid története. A megtelepedéstől 1989-ig* [Breve storia dei Secleri. Dallo stanziamento al 1989]⁷ del filosofo seclero Ákos Egyed edito nel 2013 che ripercorre la storia dei Secleri dall'arrivo in Transilvania alla caduta del comunismo. Per Egyed la storia dei Secleri è parte della storia generale ungherese, e più in specifico i Secleri si considerano parte del popolo e della nazione ungherese, nonostante non siano disposti ad abbandonare e dimenticare la propria tradizione storica⁸.

¹ Rimando alla mia tesi di laurea triennale: Aron Coceanig-Neiner, *Nem! Nem! Soha! Il revisionismo ungherese e la sua propaganda, 1920-1941*, Università degli Studi di Trieste, 2005

² Á. Egyed, *A Székelyek rövid...*, cit., p.13

³ In particolare dalla fine degli anni sessanta e per tutti gli anni settanta. Rimando al capitolo 2.4 "La letteratura seclera".

⁴ Costantin Dacoviciu e Miron Costantinescu, *Brève histoire de Transylvanie*, Editions de l'Académie de la République Socialiste de Roumanie, Bucarest 1965

⁵ a cura di Sándor Köpeczi, *Erdély története* [Storia della Transilvania] Akadémiai Kiadó, Budapest 1986

⁶ Rimando ai numerosi articoli presenti in OSA 300-40-1, Hungarian Unit, *Magyar kisebbség: Romániában* [Minoranza Ungherese: Romania], dall'anno 1983 al 1987.

⁷ Ákos Egyed, *A Székelyek rövid...*, cit.

⁸ *Ivi*, p.12

1.2 STORIA DEI SECLERI, DALLE ORIGINI AL 1974

Non esiste una teoria univoca sull'origine dei secleri; Egyed individua quattro principali indirizzi¹: la parentela con gli Unni²; la parentela o l'integrità con le popolazioni magiare; infine l'essere un popolo "csatlakozott"³, ovvero una tribù che si è unita successivamente. Particolarmente diffusa oggi l'idea della doppia "Conquista della Patria"⁴ che considera i Secleri già presenti nel bacino carpatico⁵ nel momento dello stanziamento dei Magiari (avvenuta nel 896 d.C.). L'adesione della popolazione seclera alle tribù magiare viene qui giustificata da un retroterra culturale e linguistico comune.

Figura 4 Guerrieri secleri del XVII° secolo



Haáz Rezső rajza
Marsigli nyomán.
Haáz Rezső Múzeum,
Székelyudvarhely.

Székely harcos XVII. sz.
Marsigli után r. Haáz R.



Haáz Rezső rajza
Marsigli nyomán.
Haáz Rezső Múzeum,
Székelyudvarhely.

Csiki székely harcos XVII. sz.
Marsigli után r. Haáz R.

¹ Á. Egyed, *A Székelyek rövid...*, cit., p.4

² Teoria difesa da József Rokaly in *A Székelyek évezredei* [I millenni dei Secleri], Mark House, Gyergyószentmiklos 2010

³ Questa teoria è stata sviluppata per la prima volta dallo storico Gyula Pauler.

⁴ Per "Conquista della Patria" [*Honfoglalás* in ungherese] si considera la discesa degli Ungheresi in Europa e lo stanziamento nel bacino carpatico, avvenuto nel 896 d.C. La teoria è stata particolarmente sostenuta dallo storico Gyula László. Gy. Kádár, *Székelyföld határán...*, cit., p.37

⁵ La datazione rimane ancora dibattuta anche se la maggior parte degli storici propende per la fine del VII° secolo.

Lo stabilimento nelle regioni orientali dei Carpazi, quelle regioni che nei documenti ufficiali prenderanno la denominazione di *Terra Siculorum*, è datato intorno la fine del XII° secolo ed è dovuto alle funzione militari da essi svolte¹. La popolazione seclera si distingueva per una spiccata propensione all'arte della guerra: erano cavalieri, arcieri e fanti di grande capacità e provato coraggio; occupavano le prime posizioni in battaglia², veri e propri reparti di sfondamento; per il viaggiatore italiano Ransano erano "feroci" e «*non sottostavano ad alcun ordine se non quello del Re*»³, infatti intervenivano in battaglia solamente su sua diretta chiamata⁴. Questa funzione militare si tramutava in incarico difensivo in tempi di pace quando controllavano i confini più instabili. Fu per questo motivo che nel XII° e XIII° secolo furono trasferiti nei Carpazi orientali.

La funzione prettamente militare da essi assolta nel medioevo si riflette sull'organizzazione comunitaria. Il sistema sociale era rigido, dotato di un forte controllo reciproco sui propri membri⁵, chiuso ed ermetico verso l'esterno come ben si addice ad una truppa in battaglia, ma allo stesso tempo possedeva un carattere fortemente egalitario. Sulla terra non vigeva il diritto del Re ed i campi appartenevano direttamente ai contadini che li coltivavano in comune. Questo ha contrastato il formarsi di differenze sociali, rendendo feudalesimo e servitù della gleba concetti estranei fino alla fine del XVI° secolo. La stratificazione sociale rispecchiava il carattere militare e comprendeva "tre classi": *főember* (una sorta di capitano militare), cavalieri e fanti⁶. All'interno delle comunità un sistema democratico basato sulle assemblee di villaggio e sull'assemblea "nazionale" di tutti i secleri (tenuta normalmente a Székelyudvarhely o nel villaggio di Agyagfalva) nominava giudici e capi militari.

Il ritratto tracciato fino a qui descrive i Secleri come un popolo dalle spiccate doti militari, chiusi e conservatori verso l'esterno come democratici ed egalitari al proprio interno, e come li ha definiti l'umanista Antonio Bonfini nel XVI° secolo gelosi delle proprie libertà e dei propri diritti, «*disposti alla morte pur di non pagare tasse*»⁷. Il diritto all'esenzione dalle tasse è considerato un privilegio basilare, dovuto al consolidamento del rapporto diretto tra Secleri e Re ungheresi fra XII° e XVI° secolo. In cambio della partecipazione alle campagne militari le terre sono infatti esentate dalla tassazione, mentre l'obbligo di *corvée* è dovuto solamente all'incoronazione di un nuovo Re. Uno dei più grandi privilegi è la libertà di movimento: i Secleri potevano viaggiare in tutto il Regno

¹ J.Kolumbán-Antal, *Székely honfoglalás...*, cit., p.22-24

² Vi è anche una poesia di Sándor Petőfi, intitolata *A Székelyek* [I Secleri] dedicata al ruolo dei Secleri nelle battaglie della rivoluzione del 1848/49.

³ Á.Egyed, *A Székelyek rövid...*, cit., p.77

⁴ J.Kolumbán-Antal, *Székely honfoglalás...*, cit., p.26

⁵ Se singoli individui rovinavano lo spirito della comunità venivano puniti, esiliati o condannati a morte.

⁶ Á.Egyed, *A Székelyek rövid...*, cit., p.50

⁷ J.Kolumbán-Antal, *Székely honfoglalás...*, cit., p.18

mantenendo i propri diritti e potendo scegliere su quale terreno lavorare¹. Questi diritti sono sanciti dal documento *Unio Trium Nationen* del 1437² che organizza la società transilvana in tre *natio*: magiari, secleri e sassoni.

L'organizzazione delle Terre Seclere è basata su unità amministrative-militari chiamate *szék* [Sedie in italiano] che si formano a partire dal XIII°-XIV°. Ogni *szék* è dotata di una formazione militare con propri simboli e possiede un centro urbano di riferimento. Vere e proprie città si sviluppano tardivamente, a partire dal XVI° secolo, evidenziando come la struttura economica sia basata essenzialmente su piccoli insediamenti-villaggi dotati di un'agricoltura di sussistenza³. Il sistema di privilegi e libertà rimane pressochè immutato fino al 1562 quando per la prima volta viene introdotta la tassazione.

Dal 1526 con la battaglia di Mohács il Regno d'Ungheria viene diviso in tre parti: una sotto la tutela della famiglia degli Asburgo, una sotto occupazione dell'Impero Ottomano, mentre la Transilvania diventa Principato indipendente. L'instabile equilibrio fra i due Imperi coinvolge il Principato in numerose campagne militari che ne assorbono la capacità economica e lo costringono ad introdurre tasse anche nelle Terre Seclere. I Secleri non disponibili a perdere i propri privilegi si ribellano nel 1562⁴ ma, isolati, vengono pesantemente sconfitti. La sconfitta non è solo militare in quanto provoca forti conseguenze sociali e politiche: viene introdotto il diritto reale sulle terre e da questo momento si diffonde il sistema feudale, sebbene la servitù della gleba stenterà a radicarsi⁵.

Gli anni successivi sono caratterizzati dall'acuirsi della tensione con i Principi transilvani. Un'altra sollevazione, nel 1596, si conclude con l'eccidio del “*Véres Farsang*” [Carnevale insanguinato]⁶ ricordato da un monumento inaugurato a Szárhegy nell'agosto 1992 che recita: «*Per quanto crudele fu la rappresaglia non fu in grado di uccidere il desiderio di libertà della coscienza seclera, per il quale tanto sangue è stato versato in migliaia di anni di storia, ed al quale non si è mai rinunciato*». Successivamente a questa sconfitta molti si arruolano nelle file del Voivoda di Moldavia Mihai Viteazul che nella guerra contro la Transilvania promette loro gli antichi privilegi. Sul campo di battaglia, nel 1600, i Secleri sono così presenti in entrambi gli schieramenti e finiscono per lottare gli uni contro gli altri⁷.

¹ Á.Egyed, *A Székelyek rövid...*, cit., p.52-53

² Questo documento storico verrà ripreso in seguito in numerose occasioni per giustificare ed evidenziare l'esistenza di una Nazione seclera autonoma.

³ In particolare nelle province orientali di Csík e Gyergyó la produttività della terra è molto bassa.

⁴ Già nel 1505 e nel 1506 due Assemblee Nazionali dei Secleri avevano ribadito la volontà di difendere con la forza le proprie libertà. Questi due incontri mostrano per la prima volta un rafforzamento dell'identità seclera. Á.Egyed, *A Székelyek rövid...*, cit., p.74

⁵ Á.Egyed, *A Székelyek rövid...*, cit., p.88-92

⁶ *Ivi*, p.106

⁷ *Ibidem*

Nel XVI° secolo le divisioni all'interno della società seclera vengono acuite dalla Riforma religiosa che trova terreno fertile in Transilvania dove si diffondono calvinismo e unitarismo¹. Le guerre religiose coinvolgono la regione e nel 1567 il tentativo di conversione forzato del Principe transilvano Zsigmond János, convertitosi all'unitarismo, conduce alla battaglia di Csíksomlyó fra unitari e cattolici². Dopo questo cruento scontro grazie alla Dieta di Torda del 1568 viene garantita la tolleranza religiosa in Transilvania³ che da allora si presenta come regione pluri-confessionale. Le Terre Seclere si dividono così fra le zone occidentali e meridionali a maggioranza calvinista; alcune comunità unitarie, in particolare nelle valli sud-occidentali; e le *szék* di Csík e Gyergyó rimaste “bastioni del cattolicesimo”⁴.

Il turbolento XVI° secolo termina con l'editto di tolleranza religiosa e con il consolidamento del rapporto con i Principi della Transilvania, ed in particolare con István Bocskai che ristabilisce le antiche libertà. Nel secolo successivo queste regioni possono così godere di un periodo di stabilità e prosperità in campo economico e culturale che vede lo sviluppo di città e commercio, insieme alla nascita di importanti istituti educativi⁵. Il Seicento vede però anche il rafforzarsi del feudalesimo e della gerarchia sociale: dalle tre precedenti classi sociali si passa infatti a undici ordini⁶; nei villaggi insieme alle terre comuni compaiono ora anche campi privati, mentre il territorio boschivo continua a essere a libera disposizione secondo le norme consuetudinarie⁷.

Dalla fine del 1600 l'equilibrio fra Impero Ottomano e Impero Asburgico viene ridefinito in favore di quest'ultimo che dopo il fallito assedio di Vienna del 1683 vede espandere le proprie zone di influenza inglobando con la Pace di Karlovac del 1699 anche il Principato di Transilvania. Le Terre Seclere diventano così le regioni più orientali dell'Impero, una localizzazione periferica dal punto di vista geografico, ma anche politico ed economico. L'autonomia, di cui avevano goduto in epoca medioevale, verrà presto messa in discussione dalle tendenze centraliste e riformatrici degli Imperatori viennesi. I Secleri partecipano così attivamente alla lotta di liberazione anti-austriaca dei *Kuruc* promossa da Ferenc Rákóczi II⁸, e si oppongono ai tentativi di Maria Teresa di riformare il

¹ La Chiesa Unitaria, il cui nome richiama l'ideologia antitrinitaria, si presenta come riforma del calvinismo. La grande maggioranza dei propri aderenti sono secleri.

² Alcune versioni hanno imputato alla battaglia l'organizzazione del pellegrinaggio di Csíksomlyó, l'evento religioso più importante per i cattolici secleri. Tuttavia la questione è ancora dibattuta. Rimando al capitolo 5.

³ Il riconoscimento della tolleranza e della libertà religiosa in Transilvania è uno dei primi provvedimenti del genere presi in Europa.

⁴ Denominazione spesso utilizzata dopo la vittoria dei cattolici sugli unitari nel 1567.

⁵ Rimando al capitolo 3 sulle istituzioni educative nelle regioni seclere.

⁶ Á.Egyed, *A Székelyek rövid...*, cit., p.131

⁷ Ivi, p.134

⁸ La guerra dura dal 1703 al 1711 e si conclude con l'esilio a Tekirdağ (oggi in Turchia) di Rákóczi. I *kuruc*, attivi anche nelle rivolte di fine Seicento, rappresentano tutt'oggi nell'immaginario collettivo ungherese un simbolo della lotta per l'indipendenza e la libertà.

servizio militare e l'amministrazione dei territori di confine¹. Lo scontro militare si concretizza nel villaggio di Madéfalva il 7 gennaio 1764, quando le truppe austriache attaccano i Secleri riuniti in assemblea. Ricordato con il nome di *Siculicidium*, nel 1905 è stato eretto un monumento diventato l'emblema nazionale per antonomasia della Nazione Seclera².

Il *Siculicidium* non è stato solo una sconfitta militare, ma ha anche evidenziato i profondi mutamenti e frazionamenti a cui la società seclera è andata incontro nell'ultimo secolo. A partecipare alla ribellione furono infatti le *szék* orientali, direttamente coinvolte dal sistema delle guardie di confine, mentre le province di Maros e Udvarhely, estranee alla nuova sistemazione militare rimasero passive. Le differenze geografiche si sommano così a quelle sociali: le province più occidentali avevano visto un forte sviluppo economico e la formazione di una classe borghese, mentre quelle orientali erano rimaste legate al ruolo militare con un'economia principalmente di sussistenza.

La politica del *divide et impera* di Vienna ha avuto i suoi risultati: le regioni seclere sono divise dal punto di vista socio-economico, mentre la società è stata gerarchizzata, lasciando intatti alcuni privilegi, ma escludendoli alla maggior parte dei cittadini³. Nonostante ciò il numero di latifondi e servi della gleba rimane basso e nel 1767 la società comprende: 44% contadini liberi, 28% servi della gleba, 10% braccianti⁴, 3% zingari⁵, 11% nobiltà⁶. La "primavera dei popoli" e con essa la fine del feudalesimo arrivano così su una popolazione che in massima parte non ha mai provato la servitù della gleba.

I rivolgimenti europei del '48 ed in particolare la Rivoluzione ungherese si legano indissolubilmente alla storia seclera, rappresentandone uno dei momenti cruciali nel ribadire la propria unione con la Nazione magiara. Le rivendicazioni rivoluzionarie avanzate da Budapest comprendono: l'indipendenza del Regno da Vienna, l'unione di Transilvania e Ungheria, la fine del feudalesimo, l'emancipazione dei servi della gleba, l'uguaglianza di fronte alla legge e l'abolizione della censura. Queste parole d'ordine vengono accettate dalla Dieta di Kolozsvár il 29 maggio 1848, mentre i Secleri premevano per l'inserimento dell'abolizione del servizio di leva⁷.

La guerra del '48/'49 porta in risalto all'interno dell'Europa danubiana la questione nazionale e ben presto le minoranze, sobillate dagli austriaci, si ribellano contro il Governo rivoluzionario ungherese che chiede aiuto ai Secleri. Il 16 ottobre 1848 ad Agyagfalva si tiene l'Assemblea

¹ Le riforme di Maria Teresa volevano creare un moderno servizio militare che inevitabilmente avrebbe demolito le residue libertà seclere aumentando il ruolo della popolazione romena nella gestione del confine.

² Rimando al capitolo 5 sui simboli secleri.

³ Ad esempio le Assemblee Nazionali seclere continuano a tenersi ma il diritto di presenza e di voto spetta ora solo alla nobiltà, mentre i contadini ne sono esclusi.

⁴ La maggior parte dei braccianti era composta da contadini romeni.

⁵ Interessante notare come in una differenziazione sociale e non "etnica" gli zingari compaiono come gruppo autonomo.

⁶ I dati sono comprensivi di tutte le *szék*. Á.Egyed, *A Székelyek rövid...*, cit., p.177

⁷ Ivi, p.197

Nazionale Seclera. Qui 60.000 presenti scelgono Imre Mikó come capo militare, decidono di scendere in campo a fianco degli ungheresi, ma non solo: dichiarano sciolta la *natio* seclera e si proclamano cittadini ungheresi¹. E' un fatto epocale perchè prima di allora si erano sempre considerati una Nazione separata, con privilegi e diritti differenti da quella ungherese². Con l'intervento delle truppe russe però la Rivoluzione viene stroncata³, mentre la reazione austriaca si diffonde in tutto il Regno⁴.

Il 1848 è un momento fondamentale, sancisce la fine della storia medievale per la Transilvania, la fine del sistema delle tre *natio* e della *natio Sicula*. I Secleri non solo si sono dimostrati solidali e alleati degli ungheresi ma si sono uniti, dissolti all'interno della Nazione magiara, acquisendo gli stessi simboli nazionali ungheresi, quali il tricolore e l'inno nazionale⁵.

Il periodo della repressione austriaca termina con l'*Ausgleich*, il Compromesso del 1867, che sancisce la nascita della monarchia Austro-Ungarica⁶. Nel nuovo sistema statale la Transilvania torna ad essere sotto le dipendenze di Budapest. Questo periodo storico compreso fra il 1867 e il 1914 vede il susseguirsi di riforme amministrative (nel 1876 vengono abolite le *szék* a favore di un sistema amministrativo basato su contee cittadine), economiche e politiche miranti alla formazione di un sistema capitalista, con la quale però la tradizionalista società seclera si scontra fin da subito. Nella *Terra Sicularum* non esistevano grandi proprietà terriere, mentre rimanevano in uso antiche tradizioni, dai campi in comune al lavoro collettivo⁷ che contrastavano i nuovi indirizzi socio-economici. Così mentre nelle regioni occidentali dell'Impero si andava rafforzando una società borghese, le regioni seclere conoscono un nuovo periodo di marginalizzazione, acuito dalla mancanza di infrastrutture⁸. Marginalizzazione politica, ritardo economico, un'agricoltura

¹ Ivi, p.205

² Già nel Settecento è ben presente la divisione fra chi si considerava "nazione autonoma" discendente dalle tribù Scite e chi invece, soprattutto fra la nuova generazione di intellettuali, prediligeva considerarsi "patriota ungherese". M.Hermann, *Náció és Nemzet...*, cit., p.291

³ Una delle principali battaglie si svolge il 1° agosto 1849 a Nyergesztető, dove un piccolo drappello di secleri oppone strenua resistenza alle truppe austriache. In ricordo è stato posto un monumento commemorativo nel 1897 e ogni anno vengono tenute imponenti celebrazioni il 15 marzo, data dell'inizio della rivoluzione. L'importanza della battaglia e la resistenza eroica di questa piccola truppa viene sancita anche in una poesia di Sándor Kányádi del 1965, "Nyergesztető".

⁴ Uno degli eventi simbolo della rappresaglia austriaca è la decapitazione ad Arad il 6 ottobre 1849 di 13 comandanti della rivoluzione. La data è considerata tutt'oggi lutto nazionale in Ungheria.

⁵ Rimando a János Mihály, *Magyar nemzeti színek a Székelyföldön 1848-1849-ben* [Colori nazionali ungheresi nella Terra dei Secleri nel 1848-49], in *Jelképek a Székelyföldön* [Simboli nella Terra dei Secleri], Editore Hargita Népe, Csíkszereda 2011

⁶ All'interno della quale esistono "due stati" di pari grado che condividono: una stessa casa reale, la famiglia Asburgo; i ministeri della guerra, delle finanze e della politica estera; l'esercito imperiale.

⁷ Tradizionalmente chiamato *Kaláka*, consuetudine in vigore tutt'oggi.

⁸ Uno dei motori economici dello sviluppo capitalista dell'Europa centro-orientale è costituito dalla ferrovia. Nell'Ottocento vengono costruite numerose tratte ferroviarie che hanno il compito non solo di collegare le diverse regioni dell'Impero ma svolgono una fondamentale funzione di catalizzatore dello sviluppo economico. Le regioni seclere sono però escluse inizialmente da questa infrastruttura; la prima tratta viene inaugurata nel 1886 e comprende solo la città di Marosvásárhely, mentre solamente nei primi anni del Novecento la regione godrà di un sistema ferroviario capace di collegare tutti i principali centri.

essenzialmente di sussistenza insieme alla cronica sovrappopolazione hanno rappresentato le cause principali delle forti ondate migratorie verso le città dell'Impero, della Romania¹ e dell'America.

La “questione seclera” torna alla ribalta nei primi anni del Novecento quando a Tusnádfürdő viene organizzato il primo Congresso Seclero² nel quale si discutono le problematiche ed i progetti di sviluppo della regione. All’interno dei dibattiti³, sebbene non sia messa in discussione l’appartenenza alla Nazione magiara, vengono rivolte critiche alla politica centralista di Budapest ed al disinteresse che il governo ungherese mostra verso queste contee. Punto di partenza dell’analisi è la regione *Székelyföld* [Terra dei Secleri] anche se questa formalmente non esiste, essendo divisa fra quattro contee: Maros, Udvarhely, Csík e Haromszék⁴. Fra i dibattiti d’ambito economico e sociale spuntano alcune presentazioni maggiormente legate all’idea di Nazione e Popolo seclero quali Lajos Szádeczky “*A Székelyek történelmi intézményeiről*” [Le istituzioni storiche dei Secleri]⁵, Ferencz Kozma “*A székely nép szociológiai és néprajzi szempontból*” [Il popolo seclero dal punto di vista sociologico ed etnografico]⁶, Pál Balogh “*A székelyföld fajnépessége*” [Le razze delle popolazioni della Terra dei Secleri]⁷. Ferencz Kozma ricorda come l’autonomia territoriale abbia garantito in passato il mantenimento delle tradizioni, mentre di contrappunto oggi “la coscienza nazionale seclera” si è indebolita. Il relatore conclude invitando a far conoscere alle nuove generazioni avvenimenti e personaggi della storia seclera, come Áron Gábor⁸ e l’eccidio di Madéfalva, organizzando cerimonie commemorative in ogni scuola.

Lo svolgimento di un evento del genere è reso possibile dalla nascita di una nuova classe dirigente formata nell’Ottocento e composta da letterati, politici e professori⁹ educati nei grandi centri culturali, quali Kolozsvár e Budapest. Un’élite culturale che non disdegnerà di mostrarsi orgogliosamente legata all’identità seclera pur considerandosi fieri “patrioti ungheresi” e

¹ Il Regno di Romania nasce ufficialmente dopo il Congresso di Berlino nel 1878.

² a cura di István Ferenczes, *Székely Kongresszus* [Congresso Seclero], Editore Hargita, Csíkszereda 2001

³ I dibattiti e le conferenze si sviluppano su diverse temi: economia, agricoltura, storia, sviluppo industriale, ruolo della donna, emigrazione e anche turismo. I. Ferenczes, *Székely Kongresszus...*, cit.

⁴ L’insistenza nel affrontare queste tematiche attraverso una categoria che non ha valore in termini amministrativi, evidenzia l’importanza che questa storica regione ha nella rappresentazione culturale dei Secleri.

⁵ I. Ferenczes, *Székely Kongresszus...*, cit., p.20

⁶ Ivi, p.276

⁷ Ivi, p.278

⁸ Ufficiale d’artiglieria seclero durante la rivoluzione del '48-'49. Una delle figure maggiormente ricordate e mitizzate della guerra di liberazione.

⁹ Come ad esempio i matematici Farkas Bolyai (1775-1836) e János Bolyai (1802-1860), il linguista Sándor Csoma Körösi (1784-1842), il viaggiatore Sámuel Teleki (1739-1822), l’antropologo János Kriza (1811-1875), il conte Imre Mikó (1805-1876), lo scrittore e antropologo Balázs Orbán (1829-1890), lo scrittore Elek Benedek (1859-1929), il politico György Bernády (1864-1938).

rivendicando in sostanza una doppia identità. Uno di essi ad esempio è Sándor Csoma Kőrösi¹ che si definisce «figlio della nazione seclera che è parte della nazione magiara»².

La *belle époque*, con i suoi progetti di sviluppo e crescita, termina bruscamente con lo scoppio della prima guerra mondiale la cui conclusione rappresenta una svolta traumatica, non solo per la Transilvania ma per l'intera Europa centro-orientale ridisegnata completamente dalla disgregazione della Monarchia asburgica. I tentativi ritardatari avviati dalla classe politica ungherese di federalizzazione dell'Impero³ non hanno avuto successo e le rivendicazioni nazionali delle varie minoranze prendono forma nel 1918 attraverso la costituzione dei vari Consigli Nazionali. Il 9 novembre 1918 nasce a Budapest, e successivamente nelle varie città della Transilvania, il Consiglio Nazionale Seclero (l'ultimo in ordine di tempo rispetto alle altre nazionalità) i cui obiettivi cardine sono il mantenimento dell'unione territoriale con l'Ungheria e la richiesta di autonomia⁴. Nei mesi successivi seguendo l'evolversi della situazione internazionale e i dettami lanciati dal presidente Wilson sull'autodeterminazione dei popoli anche fra i Secleri si fa largo l'ipotesi di poter formare, o almeno rivendicare, una proprio Stato nazionale: la Repubblica Seclera Indipendente, il cui progetto viene pensato e progettato da Árpád Paál⁵. La Conferenza di Pace non prende però in considerazione queste richieste annettendo la Transilvania alla Romania e sancendo così la nascita di una situazione geo-politica completamente nuova: i Secleri improvvisamente non si trovano più ad abitare regioni di confine, ora sono una minoranza nazionale nel centro geografico della Romania⁶.

La nuova situazione e il periodo fra le due guerre hanno un forte impatto sulla definizione dell'identità nazionale seclera. In questi anni vediamo sorgere il confronto fra tre differenti soggetti: la Madrepatria, l'Ungheria; il nuovo Stato, la Romania; e l'*élite* locale.

L'Ungheria dell'ammiraglio Horthy⁷ concentra le proprie forze intorno all'idea del revisionismo⁸. Questo comporta il mantenimento di forti contatti con le minoranze, il supporto in ambito

¹ Linguista e viaggiatore seclero. Nel 1820 partito per un viaggio a piedi raggiunge il Tibet dove nel 1834 scriverà il primo dizionario tibetano-inglese della storia.

² G.Hermann, *Náció és Nemzet...*, cit., p.291

³ Il ministro delle minoranze del governo democratico di Károly Mihály, Oszkár Jászi, si farà portavoce di questi progetti, arrivando a intravedere la possibilità della creazione di una Confederazione danubiana, idea già avanzata da Lajos Kossuth nell'Ottocento.

⁴ Á.Egyed, *A Székelyek rövid...*, cit., p.263-266

⁵ Rimando a Nándor Bárdi, *Paál Árpád Székely Köztársaság terve 1919-ből* [Progetto della Repubblica Seclera di Paál Árpád del 1919] in http://www.jakabffy.ro/magyarkisebbseg/pdf/2003_2-3_12.pdf

⁶ L'essere abitanti delle regioni di confine aveva un forte ruolo sociale e militare per questa popolazione.

⁷ Miklós Horthy reggente ungherese dal 1920 al 1944.

⁸ Rimando alla mia tesi di laurea triennale: Aron Coceancig-Neiner, *Nem! Nem! Soha! Il revisionismo ungherese e la sua propaganda, 1920-1941*, Università degli Studi di Trieste 2005

internazionale ed in ambito economico, e nel caso dei Secleri la realizzazione di una vera e propria "mitizzazione". Nella cultura pubblica ungherese diventano "gli ungheresi più puri", abitanti delle lontane montagne¹, difensori delle antiche tradizioni rurali ungheresi in opposizione alla cultura urbana². In questi anni la madrepatria rafforza l'ideale magiaro-seclero attraverso avvenimenti culturali³, pubblicazioni, dibattiti, e sostegno economico e istituzionale⁴.

I provvedimenti intrapresi dallo stato romeno sono contrassegnati dalla mancanza di un'efficace e determinato progetto nazionalista⁵, mentre la politica indirizzata verso i Secleri oscilla fra tentativi di assimilazione culturale⁶ e un'aperta discriminazione legale⁷.

Il terzo soggetto è rappresentato dall'*élite* culturale seclera, la cui posizione rimarrà indirizzata verso due modelli di riferimento: da un lato il legame con la madrepatria, dall'altro i progetti di *nation-building* come il progetto di Repubblica Seclera. In questi anni si sviluppa un processo di costruzione dell'identità seclera attraverso la ripresa di miti e leggende, il rafforzamento di usi e costumi locali (come balli, vestiti tradizionali e l'alfabeto runico⁸) e la costruzione di nuove tradizioni come l' *Ezer Székely Leány Nap* [Giornata delle mille ragazze seclere]⁹.

Il ventennio, 1920-1940, è così caratterizzato da una reciproca diffidenza che in alcuni casi travalica in indifferenza. Le regioni seclere continuano la propria esistenza in maniera marginale e periferica, di più, nei villaggi secleri la vita scorre come se niente, o molto poco, fosse cambiato. Il potere sociale rimane esercitato dalla comunità, dalla famiglia e dalla Chiesa, tutte istituzioni puramente ungheresi¹⁰. L'emigrazione degli ungheresi verso la madrepatria¹¹ e l'arrivo di immigrati romeni coinvolge esclusivamente i centri urbani ma ha poca rilevanza nei villaggi secleri. Le conseguenze della politica di Bucarest si fanno sentire così esclusivamente nelle città capoluogo dove la popolazione romena aumenta sensibilmente, ma rimane comunque fortemente minoritaria¹².

¹ La montagna, intesa come catena dei Carpazi, avrà un forte ruolo simbolico nella propaganda revisionista dell'Ungheria hortista.

² L'ideologia hortista ha attaccato il cosmopolitismo e il liberalismo delle città contrapponendole all'idea di villaggio come culla della Nazione ungherese.

³ Ad esempio il movimento di balli popolari *Gyöngyösbokréta*. Rimando al capitolo 4.

⁴ Un ruolo importante viene giocato anche da gruppi di emigrati secleri che formano nel 1920 il *Székely Egyetemista és Főiskola Hallgatók Egyesület* [Associazione degli studenti universitari e superiori secleri].

⁵ La Romania dopo il 1920 acquista numerosi territori abitati da minoranze nazionali; il proprio territorio viene più che raddoppiato (da 130.000 kme a 300.000 kmq), e il nuovo stato non possiede una forza burocratica-statale capace di avviare concrete politiche nazionaliste in tutto il territorio. Questo è dovuto ad una mancanza tecnico-amministrativa.

⁶ Á.Egyed, *A Székelyek rövid...*, cit., p.282

⁷ S.Bottoni, *The purest...*, cit.

⁸ Rimando al capitolo 2.

⁹ Rimando al capitolo 5.

¹⁰ A descrivere magistralmente questa situazione è lo scrittore József Nyirő in *Az én népem* [Il mio popolo].

¹¹ L'emigrazione riguarderà soprattutto dipendenti pubblici che con il cambiamento di Stato avevano perso il lavoro.

¹² Nel 1910 i romeni nelle città seclere erano poche unità tranne a Marosvásárhely dove raggiungevano il 10%. Nel 1930 a Marosvásárhely raggiungono il 26%, a Csíkszereda l'8%, a Székelyudvarhely il 9,5%, a Sepsiszentgyörgy il 18%. Dati presi da Árpád Varga, *Erdély etnikai és felekezeti statisztikája. Népszámlálási adatok 1850-2002 között* [Statistica etnica e religiosa della Transilvania. Dati dei censimenti fra il 1850-2002], Pro-Print, Csíkszereda 1998-2002

In ambito politico la minoranza viene rappresentata dal *Magyar Országos Párt* [Partito Nazionale Ungherese]. I rapporti interni al movimento politico vedranno però le rivendicazioni seclere in secondo piano rispetto a quelle generali della comunità. Questo perchè la dirigenza del partito è composta principalmente da aristocratici e nobili, classi sociali radicate nella comunità ungherese di Transilvania ma meno nelle regioni seclere. La politica del partito verrà quindi indirizzata verso aspetti generali come la contrapposizione alla riforma agraria¹ e alle politiche economiche.

In questi stessi anni in Transilvania si rafforza il ruolo del movimento dei lavoratori e del partito comunista a cui aderiscono molti membri appartenenti alle comunità minoritarie. Molti giovani secleri sono spinti all'attività politica nel movimento comunista per denunciare il sottosviluppo economico e la povertà della regione, ma anche perchè il partito denuncia pubblicamente il trattato del Trianon e si schiera a favore dell'autodeterminazione delle Nazioni.

La prima "parentesi romena" si conclude con il fallimento dell'integrazione della minoranza ungherese e delle regioni seclere; la politica discriminativa adottata da Bucarest ha infatti esiti controproducenti e induce il rafforzamento, dagli anni trenta in poi, dell'unica vera opzione seguita con interesse dalla dirigenza politica ungherese, ovvero il ritorno alla Madrepatria, che si concretizza nel 1940 grazie all'Arbitrato di Vienna. La riannessione della Transilvania settentrionale e delle contee seclere all'Ungheria dura quattro anni, 1940-1944, e si conclude con la capitolazione dello Stato magiario e l'occupazione da parte delle truppe romene e sovietiche².

Dal 1945 la regione torna nuovamente sotto amministrazione romena, ed infine i Trattati di Pace del 1947 confermano i confini definiti dal Trattato del Trianon del 1920. Il reintegro nello Stato romeno è contrassegnato da una nuova apertura da parte delle autorità di Bucarest, apertura dettata dalla necessità di dimostrarsi garante dei diritti della minoranza in vista dei Trattati di Pace, ma anche da una nuova dirigenza ungherese che abbandona rivendicazioni revisioniste e nazionaliste in favore di un tentativo di integrazione nel nuovo apparato statale³. A suggellare questa nuova situazione è la nascita del governo Groza il 6 marzo 1945. Il primo ministro, di origine transilvana e profondo conoscitore ed stimatore della cultura ungherese, compirà numerosi atti di "pacificazione": discorsi

¹ La riforma agraria romena del 1923 fu particolarmente radicale e riguardò in primo luogo i latifondi della Transilvania. Nelle Terre Seclere però la bassa concentrazione di grandi tenute rese meno evidenti le conseguenze.

² Dal 1944 al 1945 la Transilvania settentrionale sarà sottoposta ad amministrazione sovietica. In questo breve periodo la direzione del comando si dimostra accondiscendente verso le richieste della comunità magiara, suscitando tensione diplomatica fra la Romania e l'URSS. La questione transilvana verrà infine utilizzata da Stalin come arma di pressione su entrambi i governi di Budapest e Bucarest. Rimando a Aron Coceancig, *La questione transilvana fra Ungheria e Romania, 1944-1977*, in "Il Ponte. Rivista di politica, economia e cultura fondata da Pietro Calamandrei", numero 5-6, maggio 2012, Firenze 2012

³ In realtà rimangono persistenti settori della popolazione e dell'élite ungherese fautori di una revisione dei confini; sarà la nascita del *Magyar Népi Szövetség* [Alleanza popolare ungherese], organizzazione politica degli ungheresi di Romania, a rafforzare una posizione più moderata. Questo moderatismo è frutto sia delle promesse del governo romeno su un sistema di diritti collettivi sia dall'appartenenza alla Transilvania meridionale della maggior parte della dirigenza iniziale, quindi territori che non sarebbero stati in alcun caso coinvolti nella revisione dei confini.

tenuti in ungherese, apertura dell'Università in lingua ungherese a Kolozsvár, estensione dei diritti linguistici. Parallelamente alle aperture governative vi è anche il ruolo giocato dal *Magyar Népi Szövetség* [Alleanza Popolare Magiara, da ora APM] che fornisce rappresentanza politica agli ungheresi e si dimostra strumento dell'integrazione della minoranza.

La nuova Costituzione del 1948 abolisce la monarchia e avvia la neonata Repubblica Popolare Romana verso la costruzione del regime comunista. Nella Costituzione vengono sanciti importanti diritti per le minoranze nazionali, ma il clima inizia a chiudersi nei confronti di chi si oppone alla trasformazione sociale ed ideologica¹, avviata in grande stile con nazionalizzazioni, espropri e collettivizzazione delle terre². Repressione e purghe interne al partito si intensificano e dalla fine degli anni quaranta vengono arrestate alcune figure di spicco della comunità ungherese-seclera: il vescovo cattolico Áron Márton, il presidente del APM Gyárfás Kurkó³ e il ministro László Luka⁴.

Il clima di rigido stalinismo ideologico non ferma però il tentativo di integrazione delle regioni seclere nel nuovo stato, ed anzi lo favorisce con la creazione della RAU nel 1952. La nascita della regione autonoma seclera è accolta con sorpresa sia dagli ungheresi che non la rivendicano, sia dai romeni non intenzionati a concedere forme di autonomia territoriale su base etnica. La decisione è assunta da Stalin in prima persona, che richiede con forza l'istituzione di una regione territoriale autonoma sullo stile di quelle presenti in Unione Sovietica⁵. La RAU in vigore dal 1952 al 1968 (nonostante nel 1961 subisca profonde modifiche) non fornisce autodecisione politica o economica, fattori strettamente controllati da Bucarest e dal PCR, ma garantisce la creazione di una serie di istituti culturali ungheresi, come teatri, corpi di ballo e scuole, il rafforzamento dei diritti linguistici (la regione è ufficialmente bilingue) e la possibilità di organizzare e sviluppare proprie cerimonie e commemorazioni⁶. In cambio di questa autonomia "formale" alla dirigenza ungherese viene richiesta fedeltà allo Stato romeno e osservanza ideologica del PCR⁷. Nel 1953 si scioglie così l'APM dichiarando esaurito il proprio compito con la costituzione della RAU⁸.

¹ Dal 1949 viene vietato il pellegrinaggio cattolico a Csíksomlyó.

² Non mancano episodi di opposizione alla collettivizzazione. Dal villaggio seclero di Mikóújfalu [contea di Kovászna] parte una protesta che in breve coinvolge molti villaggi adiacenti e vedrà l'intervento dell'esercito. Á. Egyed, *A Székelyek rövid...*, cit., p.325

³ Entrambi erano nati nel villaggio di Csíkszentdomokos ed entrambi, seppur in situazioni differenti, si erano resi protagonisti della difesa dell'identità e dei diritti della minoranza ungherese.

⁴ László Luka, insieme a Anna Pauker membro della fazione moscovita all'interno del PCR, sarà l'ungherese di maggior spicco all'interno del partito negli anni quaranta. Di origine seclera si adopererà per la protezione degli interessi locali, verrà arrestato nel 1954 in seguito alle purghe interne al partito.

⁵ Stefano Bottoni, *La Transilvania rossa. Il comunismo romeno e la questione nazionale (1944-1965)*, Carocci, Roma 2007, p.64-67

⁶ *Ivi*, p.85

⁷ Il segretario ungherese della RAU dal 1952 al 1961 sarà Lajos Csupor, fedele esecutore della dottrina ideologica del partito, ma anche difensore dell'identità culturale locale seclera.

⁸ Mihály Fülöp - Gábor Vincze, *Vasfűgöny keleten* [Cortina di ferre in oriente], Edito da Kossuth Egyetem, Debrecen 2007, p.45

Nella seconda metà degli anni cinquanta prende forma la svolta nazionalista di Gheorghiu-Dej, in particolare dopo la rivoluzione ungherese del 1956. La comunità ungherese che aveva organizzato manifestazioni di solidarietà¹ viene vista dal governo di Bucarest sempre più come un pericolo all'integrità nazionale ed alla sicurezza interna. Prime conseguenze della "nuova politica" sono: la riduzione dei diritti linguistici (in particolare nelle zone esterne alla RAU) e delle istituzioni culturali ed educative (fra cui la fusione dell'Università Babeş-Bolyai nel 1959), gli arresti fra professori e intellettuali ungheresi e la rivistazione dei confini della RAU. Questi provvedimenti sono resi possibili anche dal disimpegno della Repubblica Popolare Ungherese verso la minoranza². La morte di Gheorghiu-Dej nel 1965 e l'elezione a segretario del partito del giovane Ceauşescu aprono una nuova fase nei rapporti fra minoranza e Stato. Alla demolizione della RAU nel 1968³ consegue un rilassamento della situazione politica ed economica che giova anche alla comunità ungherese, in particolare a quella seclera⁴. Diritti culturali e linguistici trovano nuove possibilità mentre dagli anni settanta le regioni seclere sono interessate da un importante sviluppo economico che per la prima volta risolve il problema dell'emigrazione massiccia. Urbanizzazione e industrializzazione provocano imponenti cambiamenti sociali, fra i quali però anche l'aumento della popolazione romena nei centri urbani, in particolare nella città di Marosvásárhely interessata da politiche di romanizzazione che dagli anni settanta diventeranno sempre più forti.

Il periodo compreso fra il 1969 e il 1974 viene definito da Csaba Zoltán Novák come il periodo della "costruzione degli istituti della minoranza"⁵, l' *élite* ungherese ha fiducia nel regime, dove acquista nuove posizioni di comando e possibilità di manovra. La consolidazione del potere di Ceauşescu e la proclamazione delle "tesi di luglio" nel 1971⁶, avviano una fase di maggiore chiusura ideologica, ma hanno conseguenze tardive nelle regioni seclere dove solo dalla fine degli anni '70 la situazione inizia a peggiorare.

¹ Rimando a Stefano Bottoni, *Az 1956-os forradalom és a romániai magyarság (1956–1959)* [La rivoluzione del 1956 e gli ungheresi di Romania (1956-1959)], Pro-Print, Csíkszereda 2006

² Á.Egyed, *A Székelyek rövid...*, cit., p.333

³ Rimando al capitolo 1.3.

⁴ Zoltán Csaba Novák, *Aranykorszak? A Ceauşescu-rendszer magyarságpolitikája 1965-1974* [Epoca d'oro? La politica ungherese nel sistema di Ceauşescu 1965-1974], Pro-Print, Csíkszereda 2011

⁵ Z.Novák, *Aranykorszak?...*, cit., p.54

⁶ Le "tesi di luglio" vengono annunciate dopo un viaggio in Cina e Corea del Nord del segretario del partito che così intende avviare una "mini rivoluzione culturale" in stile maoista.

1.3 PERIODO STORICO PRESO IN ESAME

Questa ricerca tratta il periodo compreso dal 1974 al 2004; trent'anni peculiari e ricchi di cambiamenti sociali, politici, economici e culturali per la Romania. Questa scelta potrebbe sembrare avventata in quanto gli studi storici e politici tendono a sottolineare la valenza e la cesura storica del 1989 sui paesi dell'Europa orientale. Voglio però sottolineare due fattori che rendono interessante il periodo scelto.

Il primo riguarda la possibilità di studiare lo sviluppo dell'identità nazionale e dei diritti della minoranza in un periodo di transizione, un periodo di forti cambiamenti e di forti pressioni sociali. Particolarmente interessanti sono sotto questo punto di vista le reazioni della comunità seclero-ungherese durante le differenti fasi di questi trent'anni. Questo ci potrà far capire come la comunità ha reagito al collasso di un regime nazionalista e come si è rapportata durante la transizione e nel periodo post-comunista con gli altri soggetti, in primo luogo lo Stato romeno e la comunità ungherese nel suo insieme.

Il secondo fattore è legato all'analisi di Juan Linz e Alfred Stepan in *L'Europa post-comunista*¹ sulle particolarità del regime comunista romeno prima e dopo il 1989 e sul concetto di post-comunismo². Nel testo si evidenzia il carattere nazionalista e "sultanista" della dittatura di Ceaușescu, un esempio unico fra i regimi socialisti europei che avrà profonde ripercussioni sul processo di transizione: ultimo fra i paesi ad avviarlo, caratterizzato dalla violenza e dagli scontri, senza alcun tavolo negoziale e senza un'opposizione organizzata nel paese. Questi elementi disegnano i primi anni post-comunisti segnati da un "regime democratico" che viola i diritti umani e da una gerarchia politica ex-comunista che vince le prime due libere elezioni.

La Romania inizia a scrollarsi questo peso dalla fine degli anni novanta quando svolta verso una politica più schiettamente filo-occidentale, atlantista ed europeista. Queste scelte si realizzeranno completamente solo nel 2007 con l'entrata del paese nell'Unione Europea. La data conclusiva della mia ricerca è però il 2004, questo perché, secondo me, quest'anno ha rappresentato una periodizzazione più importante per quanto riguarda la comunità seclero-ungherese del paese. Nel 2004 avvengono due fatti di primo piano: la nascita a gennaio del *Székel Nemzet Tanács* [Consiglio Nazionale Seclero - CNS] e il fallimento, in Ungheria, del referendum sull'estensione della cittadinanza ungherese. Due eventi che avranno un forte ruolo sulla percezione e sulla

¹ Juan Linz, Alfred Stepan, *L'Europa post-comunista*, Il Mulino, Bologna 2000

² Questo concetto evidenzia le profonde radici economiche, sociali e culturali che la società comunista ha lasciato in eredità e per cui si necessita un periodo di transizione, più o meno lungo, per arrivare all'obiettivo dato di una società democratica e di libero mercato.

costruzione di un'identità seclera. Ed è proprio dal 2004 che l'identità seclera diviene argomento principale di organizzazioni e movimenti politici acquistando un carattere pubblico.

Per facilitare la comprensione del testo effettuo ora una breve periodizzazione. Gli intervalli qui considerati non vogliono essere una categorizzazione generale, ma anzi vogliono riguardare e sono in diretta relazione con la situazione della comunità seclera-ungherese.

1974-1982

Questo primo periodo segue gli anni della "liberalizzazione politica e culturale"¹ e della costruzione di istituti e strutture politiche-amministrative della minoranza, in particolar modo nelle Terre seclere². La svolta delle "Tesi di luglio"³ del 1971 ha conseguenze pratiche fra la comunità seclera solamente dopo il 1974 quando il regime svolta verso una più marcata politica nazionalista, centralista, e di chiusura verso l'estero. Fra il 1973 e il 1974 vengono emanate due leggi che avranno importanti ripercussioni sulla minoranza: la legge sull'educazione e il divieto ad ospitare persone straniere in casa. Il 1974 sancisce anche, secondo l'incontro plenario del Consiglio dei Lavoratori di Nazionalità Ungherese [*Magyar Nemzetiségű Dolgozók Tanácsa*, da ora CLNU], "la risoluzione del problema delle minoranze nazionali grazie alla politica socialista". Da questo momento le strutture politiche gestite dalla comunità ungherese perdono inesorabilmente potere ed autonomia come gli ungheresi all'interno dell'apparato statale e di partito. Proprio per questo nel 1974 Király Károly, uno dei massimi dirigenti ungheresi del partito, si dimette e lascia le posizioni politiche per protesta.

Questa svolta però non si manifesta in maniera traumatica ed immediata, la comunità seclero-ungherese può infatti continuare a godere di concessioni in campo culturale ed economico. Gli anni settanta rappresentano uno dei momenti di maggior sviluppo per le contee seclere, ed in alcuni casi la dirigenza locale del PCR (di cui uno degli esponenti principali è il seclero János Fazekas) riesce a garantire concessioni dal potere centrale. Questo "compromesso" si va però ad esaurire, e la situazione della minoranza dalla fine degli anni settanta va peggiorando⁴. L'*élite* politica ungherese ha però ancora fiducia nel sistema (che solo pochi anni prima aveva fatto importanti concessioni), così attraverso lettere e *memorandum* cerca un maggior impegno da parte del governo nella tutela

¹ Stefano Bottoni, *Un altro novecento*, Carocci, Roma 2011, p.246

² Csaba Zoltán Novák, *Aranykorszak? A Ceaușescu-rendszer magyarságpolitikája 1965-1974*, [Epoca d'oro? La politica ungherese nel sistema di Ceaușescu 1965-1974], Pro-Print, Csíkszereda 2011, p.54-80

³ La dichiarazione politica che sancisce la nascita del nuovo corso nazionalista e "familiare" del regime romeno.

⁴ Nel 1977 si tiene l'incontro fra Ceaușescu e Kádár a Debrecen e Nagyvárad. All'incontro vengono presi alcuni provvedimenti per migliorare la situazione della minoranza, ma si rivelano ben presto solo concessioni di facciata. Dal 1977 infatti la situazione della minoranza ungherese di Romania peggiorerà costantemente.

dei diritti, risposta che però non arriva dalle autorità romene, mentre anche la situazione economica inizia a deteriorarsi velocemente.

1982-1989

Dagli anni ottanta il regime è sempre più rinchiuso in una forma totalitaristica assoluta dove Ceaușescu assume un ruolo da satrapo governando con poteri assoluti su una società stremata dalla crisi economica e dalla penuria di beni di prima necessità. Gli ultimi anni del regime assumono caratteri grotteschi, il culto della personalità di Nicolae Ceaușescu e della moglie Elena (dal 1972 membra del *Politburo*) raggiungono livelli difficilmente immaginabili, mentre il paese è isolato.

Sono gli anni più difficili per la comunità ungherese, al centro di tentativi di repressione e assimilazione¹ spesso violenta. Chiudono gli spazi pubblici per poter esprimersi in madrelingua, gli istituti culturali ed educativi sono soggetti a una forte romenizzazione, cambiano anche i volti delle città interessate da enormi progetti di modernizzazione socialista che nei progetti del *conductor* (appellativo di Ceaușescu) negli anni novanta dovevano riguardare anche i villaggi².

L'*élite* politica ungherese viene esautorata da ogni possibilità di incisione e, persa qualsiasi fiducia nel regime (nel 1982 János Fazekas e András Sütő lasciano i rispettivi incarichi politici-culturali), si rivolge alle organizzazioni internazionali³, in primis l'OSCE, per richiedere tutela contro quello che viene definito un "genocidio culturale"⁴. L'isteria del regime provoca una nuova ondata di nazionalismo che si manifesta nella tensione dei rapporti diplomatici con l'Ungheria e nello sviluppo di forti tendenze culturali nazionaliste.

Negli ultimi anni la situazione sociale del paese precipita, l'insoddisfazione aumenta e sfocia in una prima rivolta a Brassó nel 1987. In questo periodo la resistenza alle difficoltà ed alla repressione del regime vede unire il destino della comunità ungherese e romena. Il 15 dicembre 1989 a Temesvár la repressione di una manifestazione di solidarietà con il pastore calvinista ungherese László Tőkes provoca un'ondata di proteste in tutto il paese che sfociano nella caduta del regime.

1989-1996

Il periodo successivo vede la rinascita della società civile e delle organizzazioni politiche e culturali ungheresi. Nel dicembre 1989 nasce l'RMDSZ [Alleanza degli ungheresi di Romania] contenitore dei diversi gruppi politici della comunità ungherese-seclera. Dal 1990 però diviene evidente come il

¹ Uno degli esempi più espliciti è la romenizzazione dei nomi ungheresi all'anagrafe.

² Il progetto prevedeva la distruzione di centinaia di villaggi nel paese per effettuare una urbanizzazione obbligatoria. I progetti vengono interrotti dalla caduta del regime.

³ Nel 1982 vengono pubblicati gli unici *szamizdat* in Romania, dal titolo *Ellenpont*.

⁴ Ákos Egyed, *A Székelyek rövid története. A meglepedéstől 1989-ig* [Breve storia dei Secleri. Dallo stanziamento al 1989], Editio da Pallas-Akadémia, Csíkszereda 2013, p.342

processo di superamento dello schema totalitario creato da Ceaușescu sia difficile. Nella società romena i richiami populistici e nazionalisti aumentano e si indirizzano in primo luogo contro le minoranze¹. La speranza degli ungheresi nella costruzione di un rapido sistema di tutele si esaurisce presto, mentre emerge la paura e la violenza negli scontri etnici di Marosvásárhely del marzo 1990². Dal 1990 al 1996 a Bucarest si susseguono governi sostenuti da ex-comunisti e da forze nazionaliste che non solo non migliorano la situazione della minoranza, ma in alcuni casi la peggiorano. Le associazioni ungheresi si muovono organizzando proteste e manifestazioni, in particolare per ribadire i diritti della minoranza nel settore dell'istruzione pubblica e per protestare contro la nuova Costituzione del 1991. All'interno del RMDSZ si evidenziano le differenti posizioni fra la dirigenza che segue posizioni moderate e una minoranza che si fa portavoce di posizioni più radicali, quali l'autonomia territoriale per le Terre seclere. In questo periodo però nonostante alcuni episodi, Agyagfalva nel 1991 o la questione di Neptun nel 1993 (i due episodi verranno specificati in seguito nei capitoli 5 e 6), il partito ungherese rimane unito³. La stessa comunità magiara dopo il 1989 rafforza il proprio legame con l'Ungheria e con la Nazione ungherese, lasciando ai margini identità considerate regionali come quella seclera.

Nel 1996 le elezioni presidenziali e parlamentari scegno una svolta: vincono i partiti di centro-destra in coalizione con l'RMDSZ che si ritrova per la prima volta al governo. L'arrivo al governo segna una seconda fase di illusioni, esaurite velocemente. Non solo ma la necessità di trovare un accordo con le forze politiche dell'opposizione romena prevede la marginalizzazione della rivendicazione di un'autonomia per i Secleri.

1996-2004

Dal 1996 la frattura fra una dirigenza moderata e un gruppo politico radicale seclero all'interno del partito si accentua fino a provocare la scissione nel 2003. L'esperienza governativa provoca vivaci discussioni all'interno del RMDSZ e il Congresso di Marosvásárhely del ottobre 1997 vede cristallizzarsi le diverse posizioni, mentre le elezioni in Ungheria sanciscono la vittoria del FIDESZ, il cui governo rafforza i legami con la minoranza.

Dal 1998 la coalizione di governo è contrassegnata da ripetute crisi e dalla ricerca di un difficile compromesso, mentre il nuovo attivismo dell'Ungheria rende possibile inaugurare nel 2000 l'Università privata ungherese. Durante la discussione sulla costruzione dell'Università emergono

¹ Antonello Biagini, *Storia della Romania contemporanea*, Bompiani, Milano 2007, p.138-139

² Márton László, Csaba Zoltán Novák, *A szabadság terhe. Marosvásárhely, 1990.március 16-21* [Il peso della libertà. Marosvásárhely, 16-21 marzo 1990], Editore Pro-Print, Csíkszereda 2012

³ All'interno delle strutture politiche delle minoranze nazionali il tema dell'unità per la sopravvivenza ha un peso estremamente forte.

due posizioni distinte: una che difende la centralità delle Terre seclere ed un'altra più sensibile alle rivendicazioni della diaspora e della minoranza ungherese nel suo insieme.

In questi anni, seppur lentamente, si concretizza il processo di integrazione europea che arriva a compimento nel 2007 e vede un sensibile aumento della legislazione di tutela della minoranza e del processo di de-centralizzazione che fornisce maggiori poteri alle amministrazioni locali.

Nella comunità ungherese nel frattempo le differenziazioni interne si accentuano e portano alla spaccatura del partito nel 2003, da cui esce László Tőkés che forma l'*Erdély Magyar Nemzeti Tanács* [Consiglio Nazionale Ungherese di Transilvania - CNUT] ed al cui interno si forma il *Székely Nemzet Tanács* [CNS]. Con la formazione del CNS il risveglio dell'identità seclera entra in una nuova fase. Se negli anni precedenti l'interesse verso questa comunità era rimasto circoscritto nell'ambito "dell'interesse scolastico"¹ ovvero dell'attività di piccoli gruppi di intellettuali, dal 2003 seppur lentamente la questione seclera diventa protagonista all'interno della comunità ungherese di Romania. A fornire nuovo slancio all'identità seclera è il fallimento del referendum del dicembre 2004 in Ungheria, sulla concessione della cittadinanza ungherese anche alle minoranze ungheresi all'estero. Con il fallimento del quesito si rafforza l'idea di poter contare solamente sulle proprie forze per la difesa della propria identità e per la conquista dell'autonomia territoriale.

¹ Miroslav Hroch, *Social preconditions of national revival in Europe*, University Press, Cambridge 1985, p.23

1.4 LOCALIZZAZIONE E QUESTIONE AMMINISTRATIVA

Questo capitolo ha l'obiettivo di localizzare i territori abitati dai Secleri e di fornire un breve quadro storico sui sistemi e sulle divisioni amministrative che hanno riguardato queste regioni. Fonti principali saranno: il testo di Gyula Kádár *Székelyföld határán* [Sui confini della Terra Seclera]¹; la conferenza tenuta il 26 aprile 2013 a Csíkszereda dal professore Tibor Elekes dell'Università di Miskolc dal titolo *A közigazgatás térbeli változásai a Székelyföldön a 12. századtól napjainkig* [Modifiche spaziali dell'amministrazione nelle Terre Seclere dal XII° secolo ai giorni nostri]; gli articoli di Csaba Zoltán Novák *A Székelyföld és az 1968-as közigazgatási reform* [La Terra dei Secleri e la riforma amministrativa del 1968]²; il testo di Stefano Bottoni *Transilvania rossa. Il comunismo romeno e la questione nazionale (1944-1965)*³; verranno inoltre utilizzate le mappe presenti nell'archivio web del *Erdély magyar elektronikus könyvtár* [Biblioteca elettronica ungherese di Transilvania]⁴.

La localizzazione di una regione non è semplice in quanto possono sussistere diversi punti di vista: storico, geografico-naturale, amministrativo, o ancora etnico. La limitazione di un preciso territorio, con la conseguente tracciatura di "confini", è però fondamentale in particolare quando sono presenti rivendicazioni quali l'autonomia territoriale.

Esistono differenti possibilità con le quali studiosi, storici e politici delimitano le Terre Seclere:

- la tendenza a partire dalla suddivisione nelle amministrazioni locali odierne e quindi a considerare le tre contee di Maros, Hargita e Kovászna (figura 5);
- un punto di vista storico tendente a considerare le *szék* medievali (figura 6);
- una versione rettificata in base alle esigenze attuali di origine amministrativa ed etnica delle *szék* medievali (figura 7);
- la considerazione esclusiva di Hargita e Kovászna, tralasciando la città di Marosvásárhely dove gli ungheresi-secleri sono minoranza;
- infine nei diversi progetti esistono piccole correzioni su alcuni comuni periferici, come ad esempio la parte meridionale della contea Kovászna abitata esclusivamente da romeni, o ancora i comuni della *szék* di Aranyos, un'*enclave* separata dalle altre contee (figura 7).

In base a questi fattori la grandezza della Terra Seclera è compresa fra i 10.880 kmq e i 13.500 kmq⁵, una grandezza pari al Montenegro, mentre se si considerano interamente le tre contee la

¹ Gy.Kádár, *Székelyföld határán...*, cit.

² Zoltán Novák Csaba *A Székelyföld és az 1968-as közigazgatási reform* [La Terra dei Secleri e la riforma amministrativa del 1968]; in <http://itthon.transindex.ro>

³ Stefano Bottoni, *Transilvania rossa. Il comunismo romeno e la questione nazionale (1944-1965)*, Carocci, Roma 2007

⁴ La pagina web dell'archivio è: <http://adatbank.transindex.ro/>

⁵ Gy.Kádár, *Székelyföld határán...*, cit., p.182

superficie raggiunge i 17.000 kmq. Le prime due mappe (figura numero 5 e 6) ci aiutano nella localizzazione, evidenziando la distanza dal confine con l'Ungheria, quasi 300 km, e la posizione centrale rispetto la Romania. Nella prima cartina la Romania è suddivisa in contee, sistema in vigore dal 1968, mentre in colore giallo sono indicate le contee di: Maros, Hargita e Kovászna (rispettivamente da ovest verso est). La mappa numero 3 evidenzia i comuni appartenenti alle *szék* storiche. Da questa rappresentazione si può notare come Hargita e Kovászna siano completamente interne alla *Terra Siculorum*, mentre solamente la parte orientale della contea di Maros vi fa parte. In questo caso sono visibili anche i comuni separati della *szék* di Aranyos, posizionati ad occidente.

Figura 5 Romania attuale suddivisa per contee

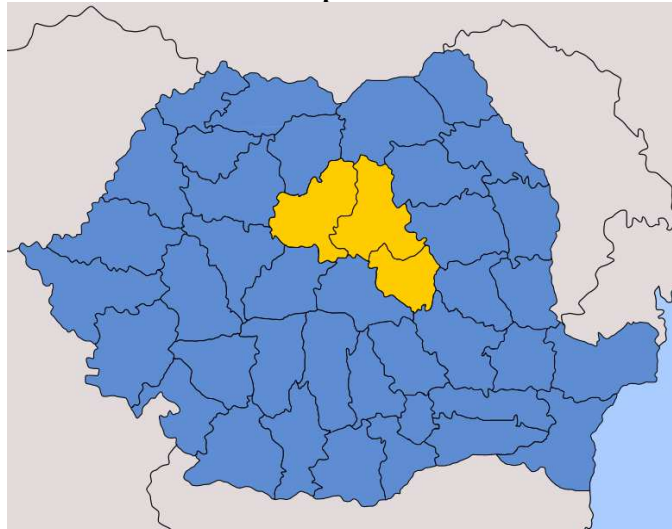


Figura 6 Romania attuale suddivisa per contee e comuni

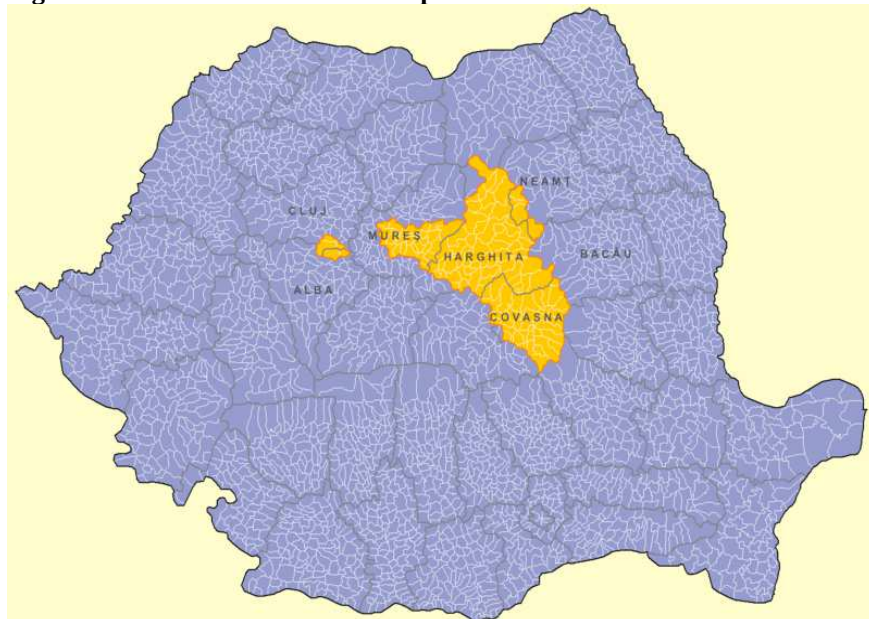
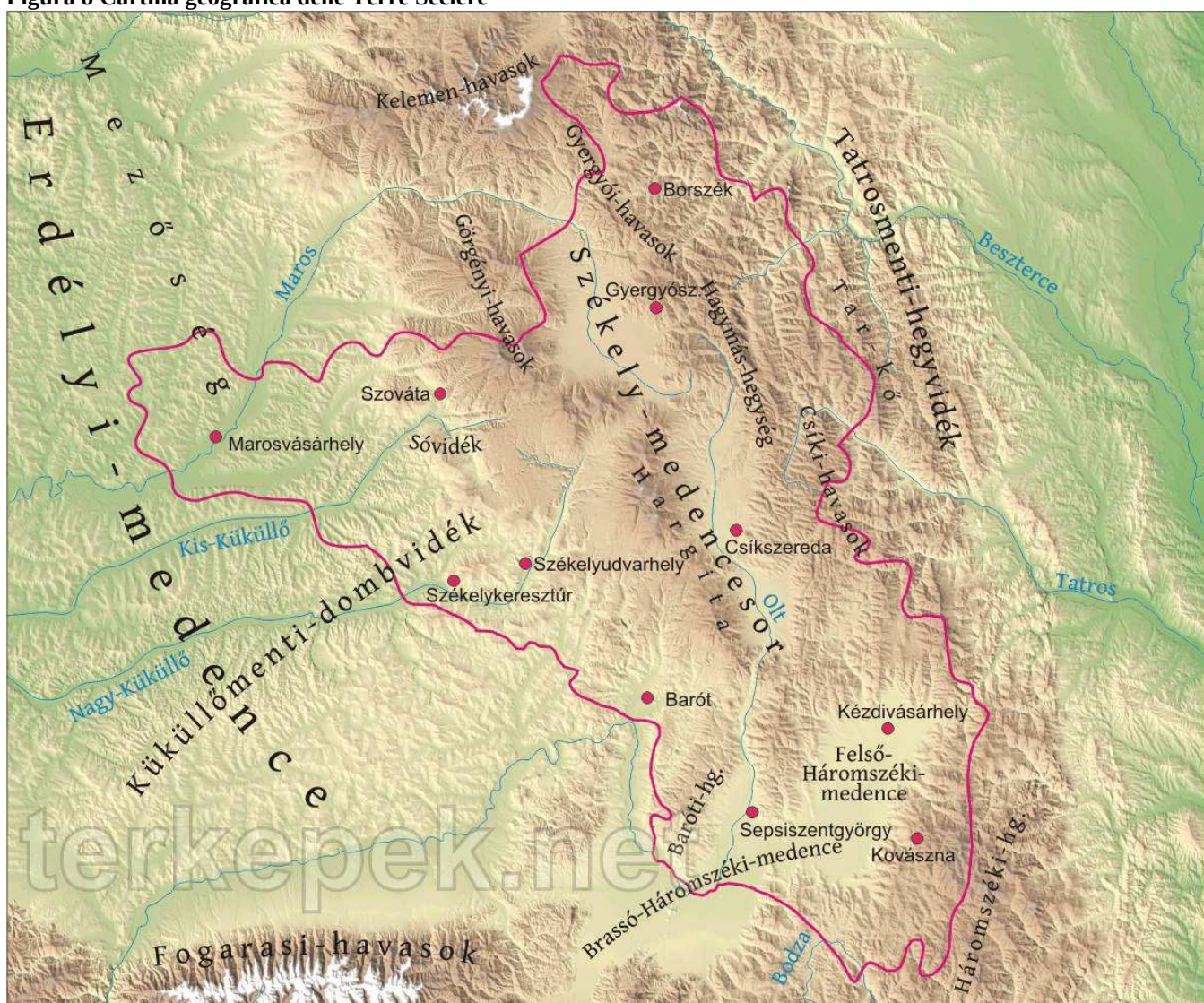


Figura 7 Progetto di autonomia proposto dal Consiglio Nazionale Seclero



La cartina numero 8 evidenzia gli aspetti geografici-naturalistici della regione. Il territorio preso in considerazione è prevalentemente montuoso, in particolare nella sua conformazione orientale dove i confini naturali sono ben delimitati dalla catena montuosa dei monti Csík, mentre le vette più alte si trovano al centro della regione, sulla catena dei monti Hargita¹ che divide il territorio in maniera longitudinale. Nella parte occidentale e meridionale i confini sono più labili e si inseriscono all'interno di quello che geograficamente viene denominato altopiano della Transilvania. Da questa mappa sono facilmente intuibili le differenze geografiche fra un territorio maggiormente collinare e pianeggiante ad ovest ed uno orientale, in particolare le *szék* di Csík e Gyergyó, prevalentemente montuoso e racchiuso in vallate.

Figura 8 Cartina geografica delle Terre Seclere



¹ La vetta più elevata risulta essere con 1.801 metri di altezza il monte Madarasi-Hargita.

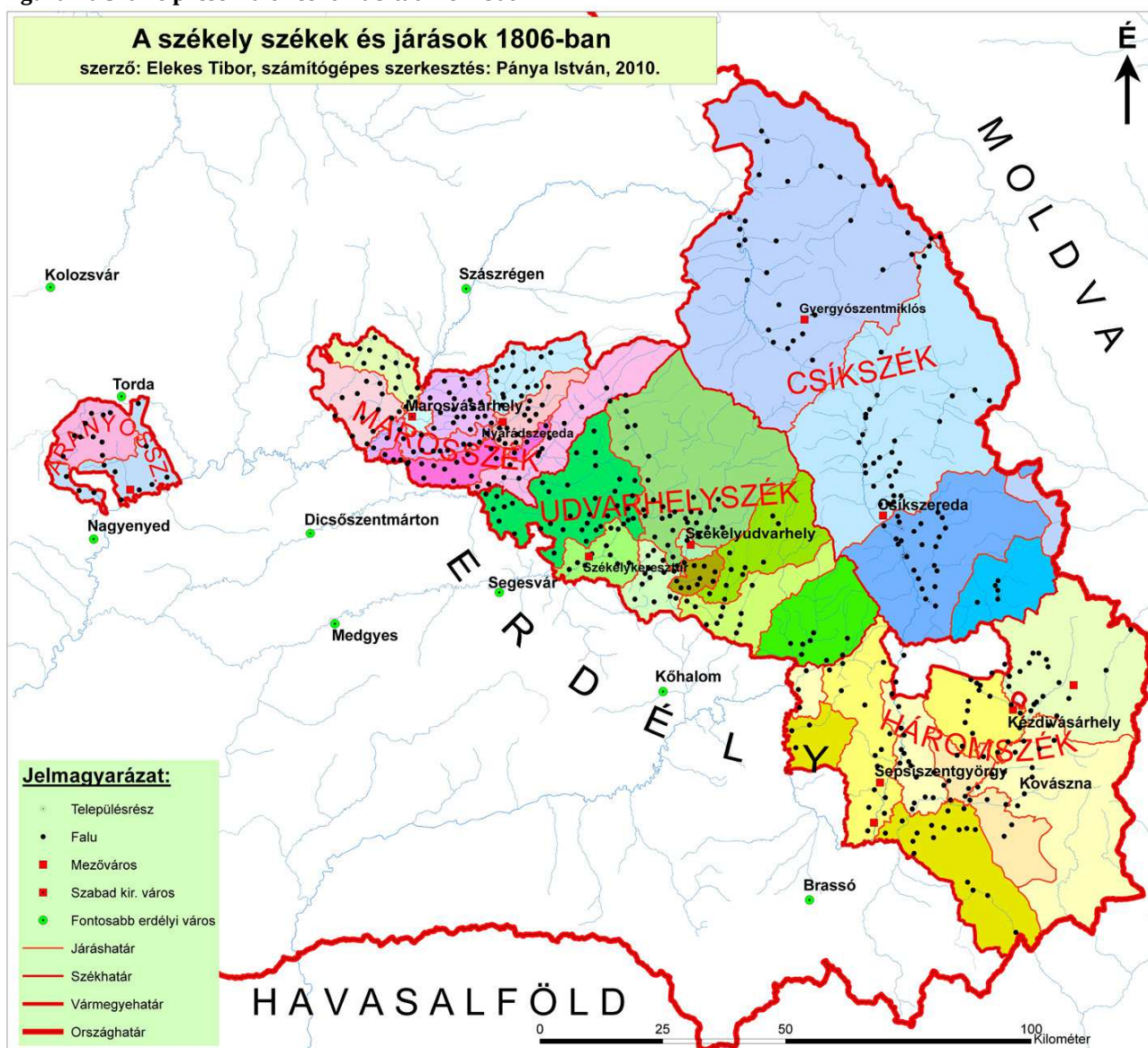
Dal punto di vista amministrativo in epoca medioevale le regioni abitate dai secleri erano suddivise in *szék*, unità amministrative dai confini molto stabili e duraturi nel tempo; costruite seguendo principi geografici e militari. Ogni *szék* aveva un centro urbano di riferimento, mentre Székelyudvarhely svolgeva la funzione di città capoluogo. Le prime sette *szék* formatesi dalla fine del XII° secolo sono quelle di: Maros, Udvarhely e Csík a nord; Sepsi, Kezdi e Orbai a sud (denominate successivamente anche Háromszék) e quella di Aranyos creata nel 1266 e separata geograficamente dalle altre. Nei secoli successivi si formano *szék* di rango inferiore: quelle di Gyergyó e Kászón, di Keresztúr e Bardóc, e di Miklósvar. Nella figura numero 9 si nota la struttura amministrativa della Terra dei Secleri, dove è possibile osservare una zona bianca, fra le *szék* di Csík e Háromszék. E' una zona particolare, in quanto sebbene faceva parte geograficamente della regione seclera godeva di un particolare statuto: le sue terre erano infatti di proprietà reale e quindi formalmente non appartenevano alla *Terra Siculorum*.

Figura 9 Terra dei Secleri divise nelle rispettive *szék*



La mappa numero 10 mostra *szék*, centri urbani e villaggi nel 1806. Da un primo sguardo si nota la differenza esistente fra le zone occidentali dove vi è una folta presenza di comunità e villaggi ed invece le zone orientali, più montagnose e dal clima più rigido, dove la densità di centri abitati è scarsa. Le *szék* si dimostrano unità amministrative-militari molto stabili, possiamo dire che esistono quasi ininterrottamente con gli stessi confini dal XII° secolo alla Riforma amministrativa del 1876. Due brevi modifiche avverranno nel 1784 con la riforma promossa dall'Imperatore Giuseppe II, e dopo la rivoluzione del 1848 con la ristrutturazione delle regioni, operata con il chiaro scopo di punire la popolazione ungherese per la partecipazione alla rivoluzione.

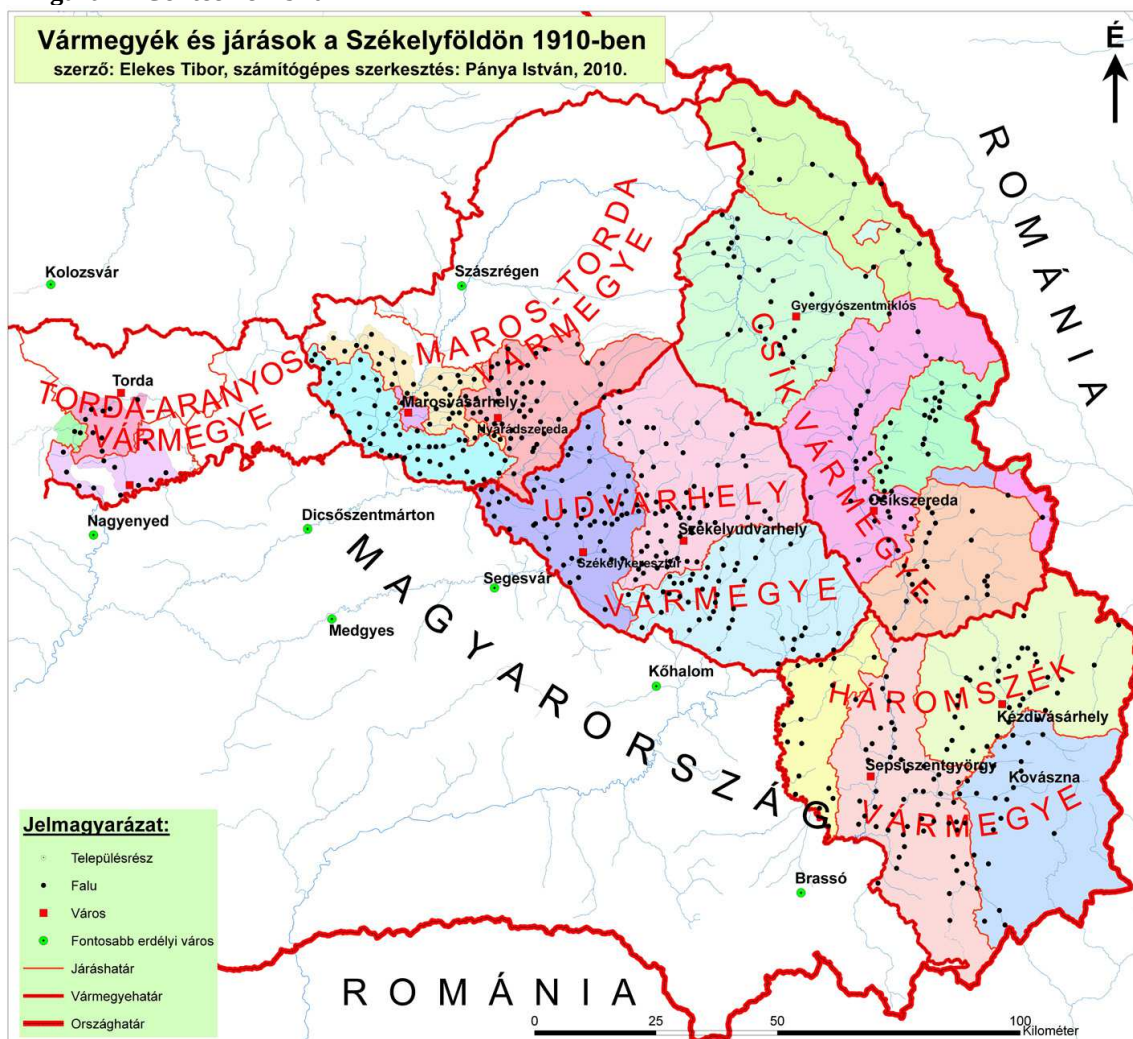
Figura 10 *Szék* e presenza di centri abitati nel 1806



La prima modifica sostanziale avviene con la riforma del 1876 che determina la fine dell'autonomia amministrativa per la regione seclera. L'obiettivo è la modernizzazione della forma statale imperiale grazie alla creazione di contee ed alla centralizzazione del potere. I criteri scelti per la formazione di queste nuove unità amministrative sono urbani, economici e geografici. Nelle zone seclere gli unici cambiamenti di confine riguardano le *szék* di Aranyos e Maros. La prima viene unita alla città di Torda, mentre alla seconda viene aggregato un cospicuo territorio a nord, abitato principalmente da tedeschi e romeni¹ (cartina 11).

Dopo la prima guerra mondiale con l'annessione alla Romania i confini amministrativi delle regioni rimangono pressochè immutati, cambia però il ruolo geo-politico di queste terre in quanto non esiste più un confine da difendere. Questo cambiamento ha profonde conseguenze sociali e mentali per una popolazione da sempre abituata a vivere sul confine, e che dal confine riceveva un preciso ruolo sociale.

Figura 11 Contee nel 1910



¹ Centro della comunità tedesca era la città di Szászrégen [rom: Reghin], mentre i romeni abitavano i villaggi montani.

Dopo la breve parentesi di ritorno all'Ungheria fra il 1940-1944, nel secondo dopoguerra si manifestano i cambiamenti più radicali, non solo sociali e politici ma anche amministrativi. Il nuovo regime comunista si pone l'obiettivo di sradicare le tradizioni passate per impiantare le basi della società socialista; il cui primo passo è la sostanziale modifica dell'apparato statale, anche nelle sue forme amministrative. Un primo progetto prevede nel 1950 la nascita di due regioni: una Maros a nord, ed una Stalin a sud comprendente le *szék* di Udvarhely, Háromszék e la parte meridionale di Csík unite alla città di Brassó¹. Questa sistemazione dettata principalmente da fattori socio-economici dura però solo due anni, dal 1952 infatti nasce la Regione Autonoma Ungherese, primo esperimento di autonomia nello stato romeno. La cartina 12 mostra la delimitazione della RAU ed il rapporto con la tradizionale Terra Seclera (territorio in giallo).

La RAU nasce formalmente con la nuova Costituzione del 1952, articoli 19-20-21, che la definiscono come: «*La Regione autonoma ungherese della Repubblica Popolare Romena è formata dal territorio abitato compattamente dalla popolazione ungherese seclera e ha conduzione amministrativa autonoma, eletta dalla popolazione della regione autonoma. La RAU comprende i seguenti distretti: Csík, Gyergyó, Udvarhely, Szászrégen, Erdőszentgyörgy, Spesiszentgyörgy, Marosvásárhely, Kezdivásárhely, Maroshéviz*»². Ha una superficie di 13.500 kmq, comprende gran parte della Terra dei Secleri alla quale viene aggiunta la parte settentrionale della regione Maros e tolti alcuni comuni nella parte orientale. La *szék* di Aranyos rimane invece estranea. L'inserimento di distretti a maggioranza romena ha lo scopo di renderla una regione a presenza bi-nazionale, ungherese-seclera e romena, e quindi bilingue.

Nei primi anni di vita la regione, seppur non gode di una reale forma di autogoverno, ha la possibilità di sviluppare propri indirizzi in campo culturale, scolastico e linguistico. Già dopo il 1956 la regione autonoma viene però considerata una spina nel fianco da parte della dirigenza romena del PCR³ che inizia a progettarne la soppressione. Una prima modifica nel 1961 ritocca i confini regionali e modifica il nome in nome di Regione Autonoma Maros-Ungherese. La parte meridionale viene unita nuovamente alla città di Brassó, mentre vengono aggregati comuni a maggioranza romena nella parte settentrionale e occidentale (cartina 13).

¹ Già il tentativo di riforma di Giuseppe II aveva unito la contee secleri meridionali alla città di Brassó, principale centro industriale della regione.

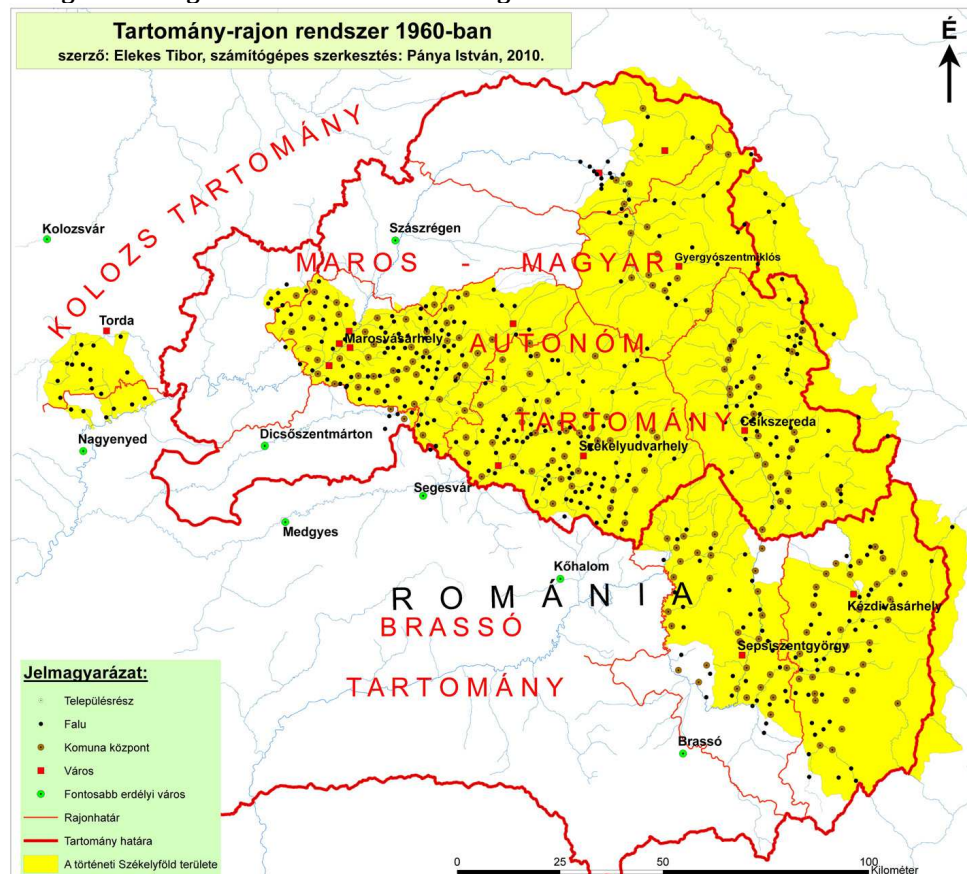
² Articolo 19 della Costituzione della Repubblica Popolare Romena del 1952. Stefano Bottoni, *Transilvania rossa. Il comunismo romeno e la questione nazionale (1944-1965)*, Carocci, Roma 2007, p.70

³ La nascita della RAU, fortemente richiesta dall'URSS e da Stalin in persona, non fu mai realmente sostenuta dalla dirigenza romena del PCR che appena ebbe l'occasione tentò di sminuirne l'efficacia. Questo cambiamento d'indirizzo è possibile con la morte del *leader* georgiano, la destalinizzazione e l'uscita delle truppe sovietiche dalla Romania nel 1958.

Figura 12 Regione Autonoma Ungherese nel 1952



Figura 13 Regione Autonoma Maros-Ungherese nel 1960



L'esperimento della RAU termina definitivamente il 1° gennaio 1968 quando entra in vigore la riforma amministrativa presentata dal nuovo segretario del partito, Nicolae Ceaușescu, che divide il paese in 40 contee senza più alcun riferimento a regioni autonome su basi etniche (cartina 14). Le discussioni sulla riforma amministrativa sono accese e vedono l'attiva partecipazione dei politici seclero-ungheresi del PCR, soprattutto János Fazekas (membro del CC del PCR) particolarmente sensibile alle istanze locali¹. Diverse le ipotesi in campo: la creazione di una "grande regione seclera"; la creazione di "una piccola regione seclera"; il ritorno alle regioni precedenti la RAU². La soluzione finale è un compromesso che vede la nascita di tre contee: Maros, Hargita e Kovászna. Maros comprendente la propria *szék* e numerosi territori esterni abitati in larga parte da romeni. Le maggiori novità e discussioni riguardano comunque le regioni Hargita e Kovászna, la cui stessa denominazione è creata in quel momento³.

Le reazioni della popolazione sono contrastanti ma in generale favorevoli alla riforma⁴, in particolare la popolazione della regione Kovászna che veniva così separata dalla città di Brassó, restituendole una forma amministrativa autonoma, considerata fondamentale sia per lo sviluppo economico che per la difesa delle tradizioni e della cultura locale. La nuova sistemazione permette infatti lo sviluppo di nuove istituzioni: case editrici, giornali, musei e istituti scolastici. Questa situazione si inserisce in un momento di rafforzamento dei diritti culturali della minoranza ungherese in Romania che permette di ampliare il campo di manovra dell'*élite* culturale ungherese-seclera. Tanto più che la RAU, dopo la modifica dei confini del 1961, veniva considerata dai più una scatola vuota, "un'automobile ungherese con conducente romeno" come veniva definita all'epoca. Ad attenuare possibili contrarietà sulla dissoluzione della RAU vi era inoltre la nascita di due contee a netta maggioranza ungherese-seclera: Hargita con l'88,1% e Kovászna con il 79,4%. Diverso invece il caso della contea Maros che con la nuova sistemazione andava incontro ad una più forte romanizzazione.

Il dato più interessante riguarda la spaccatura creatasi all'interno del campo seclero, fra le città di Székelyudvarhely e Csíkszereda⁵. Al momento della nascita della nuova contea di Hargita fu scelto Székelyudvarhely come capoluogo, in base a fattori storici ed infrastrutturali⁶. Questa decisione vide però la ferma opposizione della popolazione di Csíkszereda che il 13 febbraio 1968 scese in

¹ Csaba Zoltán Novák, *Székely és kommunista. Egy romániai magyar kommunista káder, Fazekas János életútja* [Seclero e comunista. Un quadro comunista ungherese di Romania, vita di János Fazekas]; in <http://itthon.transindex.ro>

² Cs. Novák, *Aranykorszak?...*, cit., p.34

³ Nella scelta dei nomi un ruolo particolare fu giocato da János Fazekas. Hargita è un riferimento alla catena montuosa, mentre Kovászna, che storicamente si chiamava Háromszék, è riferito ad una città della contea. Nella scelta dei nomi riveste importanza anche l'idea di rafforzare una nuova identità regionale.

⁴ Á. Egyed, *A Székelyek rövid...*, cit., p.335

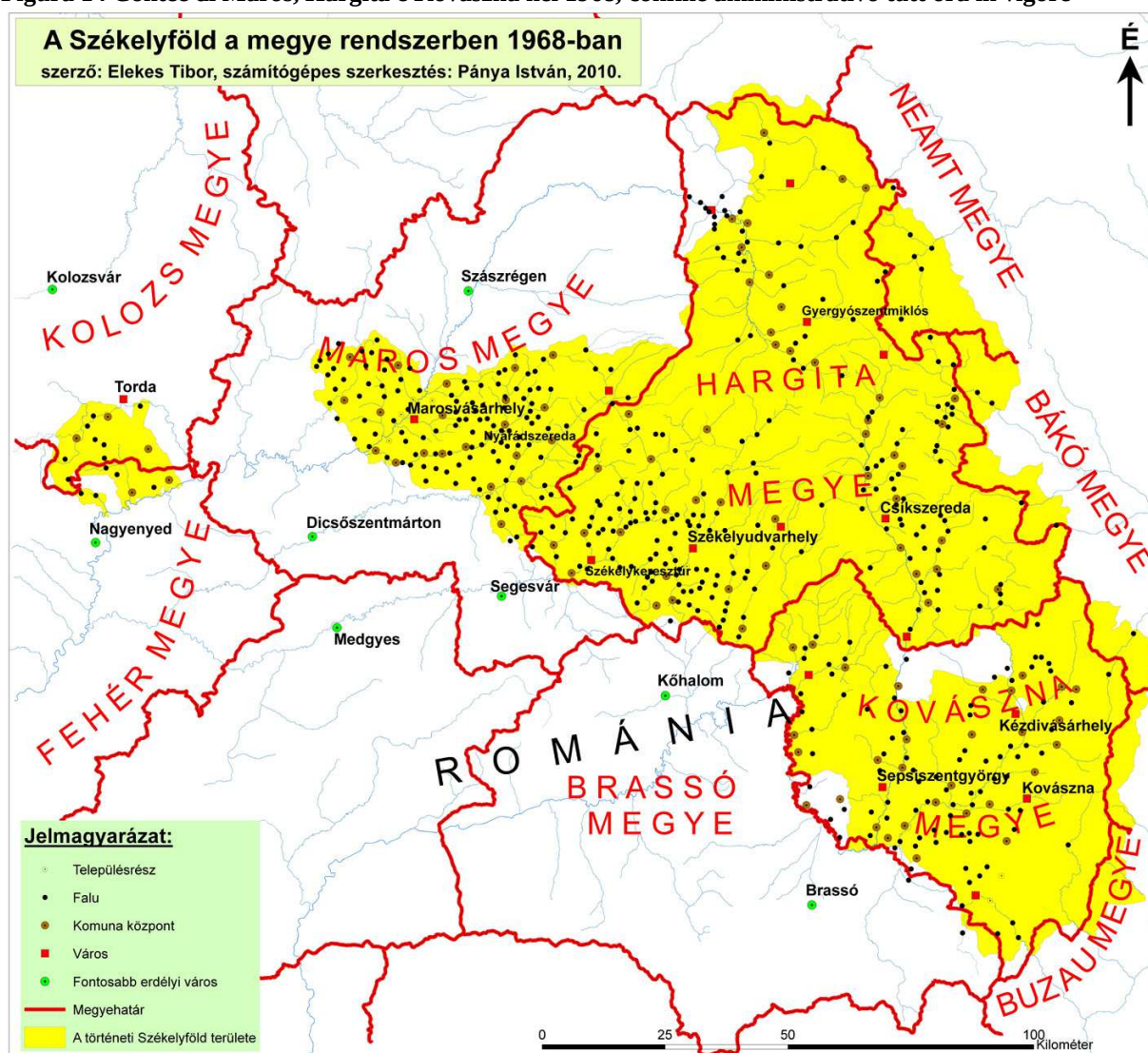
⁵ Rimando a Csaba Zoltán Novák, *Az utolsó megyésítés – Csíkszereda versus Székelyudvarhely* [L'ultima modifica regionale - Csíkszereda versus Székelyudvarhely] in www.erdely.ma

⁶ Anche János Fazekas, membro del CC del PCR cresciuto nella *szék* di Udvarhely.

piazza per una manifestazione appoggiata dall'*élite* locale del partito¹. Una manifestazione imponente, non autorizzata, in cui gli slogan scanditi rivendicavano il voler essere capoluogo ed attaccavano la città "rivale"². L'*élite* locale del PCR incontrò il giorno successivo a Bucarest gli alti esponenti del partito e il segretario Ceaușescu che prese la decisione di trasferire il capoluogo a Csíkszereda.

La suddivisione del 1968 rimane in vigore fino ai nostri giorni, ed anche se negli ultimi anni si è spesso parlato di una possibile riforma mirante a rendere il sistema amministrativo romeno più vicino agli *standard* dell'Unione Europea per il momento non è stata avanzata alcuna disposizione, anche perchè il tema delle regioni seclere è particolarmente delicato³.

Figura 14 Contee di Maros, Hargita e Kovászna nel 1968, confine amministrativo tutt'ora in vigore



¹ Cs. Novák, *Aranykorszak?...*, cit., p.42-44

² Questa manifestazione rimarrà la più grande protesta organizzata nelle città seclere durante il periodo comunista.

³ Alcuni progetti di riforma amministrativa circolati sui *mass-media* prevedevano la divisione delle contee seclere in regioni più grandi, in maniera da rendere la popolazione ungherese in minoranza. Queste ipotesi hanno prodotto numerosi dibattiti e vive proteste.

Questo breve sguardo sulla suddivisione amministrativa della Terra dei Secleri ha introdotto alcuni importanti fattori che aiutano a comprendere la particolarità dell'identità etnica e regionale di questa popolazione.

Le *szék* sono state unità amministrative stabili e durevoli, hanno gestito questo territorio e la sua autonomia fino al 1876. Al tempo stesso però il sistema delle *szék* ha mantenuto e rafforzato alcune differenze interne sviluppando una rete di micro-realtà locali che hanno favorito la nascita di un'accentuata animosità campanilistica, se così possiamo definirla.

I grandi cambiamenti dal punto di vista amministrativo e sociale avvengono nel 1876 e dopo la seconda guerra mondiale, quando le Terre Seclere usufruiscono dell'unica vera esperienza di autonomia moderna: la RAU. La riforma del 1968 divide la Terra dei Secleri in tre contee: due a maggioranza ungherese e la contea Maros a maggioranza romena. La separazione sebbene provoca nuove possibilità per le regioni Hargita e Kovászna, almeno negli anni settanta, ha un'influenza fortemente negativa sulla contea Maros sulla quale si concentrano i tentativi di romanizzazione. Questo ha provocato una divisione "di prospettive", ancora presente, fra le contee Hargita e Kovászna che hanno giocato e giocano un ruolo di avanguardie nella difesa e nello sviluppo dell'identità seclera, e la contea Maros "rimasta indietro", comunque non attiva direttamente in questo processo rimanendo marginale alla rinascita dell'identità seclera degli anni novanta. Questa differenziazione interna ha contribuito a porre la questione se la città di Marosvásárhely (in epoca antica chiamata Székelyvásárhely, in italiano "Luogo del mercato seclero") sia ancora da considerarsi o no parte integrante della Terra Seclera. Fra i contrari questa ipotesi ha rafforzato le idee di una Terra Seclera composta dalle sole contee Hargita e Kovászna, dotata di una spiccata valenza multipolare, senza un centro urbano di riferimento come potrebbe essere Marosvásárhely. La discussione sul capoluogo regionale e su un sistema multipolare ha riguardato, in particolare negli ultimi anni, le amministrazioni locali che temono il pericolo di un centro urbano, ormai a maggioranza romena (dal 2004 Marosvásárhely ha un sindaco romeno), che concentri su se stesso risorse e potere a discapito delle altre città.

Infine fra i vari progetti di autonomia territoriale va sottolineato quello avanzato nel 2004 dal Consiglio Nazionale Seclero, cartina 3. E' un'ipotesi che prende in considerazione diversi aspetti, ma si concentra soprattutto su quello storico ed etnico, includendo la maggior parte dei territori delle vecchie *szék*, escludendo alcuni comuni nei quali la popolazione romena è diventata maggioritaria, ma considerando la città di Marosvásárhely centro vitale per la regione.

1.5 CENSIMENTO

Dopo esserci soffermati sulla storia e sulla localizzazione è importante ora conoscere le tendenze demografiche della Terra dei Secleri. Le fonti utilizzate saranno i censimenti realizzati dalle diverse organizzazioni statali. I censimenti dal 1850 al 2002 sono stati perfettamente analizzati e catalogati dal lavoro di Árpád Varga, *Erdély etnikai és felekezeti statisztikája. Népszámlálási adatok 1850-2002 között* [Statistica etnica e religiosa della Transilvania. Dati dei censimenti fra il 1850-2002]¹, mentre l'ultimo censimento, del 2011, è reperibile sul sito web dell'ufficio statistico romeno².

La scienza statistica, in particolare quella riguardante le rilevazioni di nazionalità, lingua e religione, offre numerose problematiche. Forti differenze metodologiche hanno riguardato i censimenti effettuati nell'Ottocento da quelli attuali, mentre in particolare nell'Europa centro-orientale il censimento delle minoranze ha avuto spesso risvolti politici, facendolo diventare oggetto delle lotte partitiche con i rischi che ne derivano. Nei dati rilevati la nazionalità "statale" risulta quindi essere maggiormente favorita, sia da forme metodologiche³, sia da pressioni sociali o in alcuni casi anche politiche e poliziesche⁴.

La questione nazionale è presente nei vari censimenti in due forme: nazionalità e madrelingua. La questione linguistica verrà affrontata nel capitolo successivo, quindi i dati presentati qui riguardano esclusivamente i rilevamenti basati sulla dichiarazione di nazionalità; ovvero i censimenti del: 1850 effettuato dall'Impero Austriaco; 1920 e 1930 realizzati dalla Romania interbellica; 1941 completato dall'Ungheria hortista; 1956⁵, 1966 e 1977 rilevati dalla Romania socialista; 1992, 2002 e 2011 effettuati dalla Romania post-comunista. I rilevamenti effettuati nel periodo storico da me preso in esame sono quelli del 1977, 1992 e 2002; ma per garantire una migliore comprensione dei fenomeni demografici ho preferito comprendere nell'analisi anche quelli del 1966 e del 2011.

Un appunto merita la distinzione fra Ungheresi e Secleri. Nei censimenti che prendo in esame solamente quello del 1850 e quelli successivi al 1977 presentano questa differenziazione. Il censimento 1850 effettuato dall'Impero Austriaco è particolarmente interessante perchè è l'unico

¹ Árpád Varga, *Erdély etnikai és felekezeti statisztikája. Népszámlálási adatok 1850-2002 között* [Statistica etnica e religiosa della Transilvania. Dati dei censimenti fra il 1850-2002], Pro-Print, Csíkszereda 1998-2002

² www.recensamant.ro

³ La "nazionalità titolare" è la prima in lista fra le possibili scelte; i rilevatori sono nella maggioranza dei casi appartenenti ad essa, ed anche i questionari sono scritti nella lingua ufficiale (solamente negli ultimi anni sono stati tradotti anche nelle lingue minoritarie).

⁴ A chi piace dichiararsi minoranza? L'identificazione con una minoranza comporta una maggiore presa di posizione, una maggiore "volontà d'identificazione", al quale in alcuni momenti storici è presente un'elevata possibilità di discriminazione.

⁵ Il censimento del 1956 viene considerato il più reale, ovvero quello che si avvicina di più alla situazione demografica da Árpád Varga. Á.Varga, *Fejezetek a jelenkori...*, cit., p.42

censimento nel quale una parte importante dei Secleri si differenzia dalla nazionalità ungherese. Nel censimento risultano dichiararsi secleri 57.725 persone (su 94.697 ungheresi) in Kovászna¹, 117.372 in Hargita (su 143.969) e 5.252 in Maros (su 99.833). In totale 180.439 secleri e 158.150 ungheresi. E' evidente la forte differenziazione fra la contea Maros e le altre due. Differenze importanti si registrano anche fra le città: i centri secleri principali si localizzano a Kezdivásárhely, Székelyudvarhely, Székelykeresztúr e Gyergyószentmiklós, mentre a Csíkszereda, Sepsiszentgyörgy e Marosvásárhely (centri urbani maggiori) le dichiarazioni sono maggiormente ungheresi, in particolare le ultime due arrivano al 100%².

Dopo il censimento del 1850, e fino a quello del 1977, non compare la possibilità di identificarsi come Secleri. Questo nonostante durante la Conferenza di Pace del 1918 il *memorandum* presentato dalla delegazione romena richieda la separazione fra Ungheresi e Secleri nei dati statistici, in quanto questi ultimi vengono considerati di nazionalità e madrelingua differente. Nei censimenti effettuati dalla Romania, nel 1920 e 1930, però non è presente la dizione "Secleri", evidenziando così in massima parte l'obiettivo politico-diplomatico della rivendicazione precedente.

L'esistenza di una nazionalità separata viene riutilizzata dal censimento del 1977. In questo censimento insieme alle nazionalità "tradizionali" vengono aggiunte 6 nuove possibilità: Secleri appunto, Macedoromeni, Aromeni, Sassoni, Svabi, Lipoveni e Ruteni. L'intento evidente, anche se non dichiarato, è il frazionamento numerico delle minoranze che in questo modo perdono "peso quantitativo" a favore di microgruppi locali. Tuttavia appena 1075 persone si definiscono di nazionalità seclera, ed appena 50 di madrelingua. Nel 1992 il numero scende a 817³ evidenziando così come la stessa comunità seclera abbia concepito in maniera negativa, sostanzialmente come "una trappola", questa possibilità⁴. Anche nei censimenti del 2002 e del 2011 è presente la voce "Seclero" ma in questi casi viene aggregata nei risultati finali al gruppo "Ungherese", viene cioè considerato come un sottogruppo accontentando una rivendicazione effettuata dalle organizzazioni ungheresi⁵.

¹ I dati sono stati rielaborati prendendo in considerazione la divisione amministrativa attuale.

² Á.Varga, *Erdély etnikai és felekezeti...*, cit.

³ Ivi, p.5

⁴ Questa percezione negativa dell'identificazione con la nazionalità seclera è particolarmente evidente nel 1977, e soprattutto nel 1992. Nel 1992 numerose associazioni e personalità ungheresi intervengono pubblicamente per evitare che la popolazione si dichiari di nazionalità e lingua seclera. Negli ultimi censimenti invece, ed in particolare in quello del 2011 (grazie anche all'inserimento di chi si definisce seclero all'interno del gruppo ungherese) questa possibilità ha dato il via a un dibattito interno alla stessa comunità. In particolare a sostenere la dichiarazione di "seclerità" è stato il sindaco di Csíkszereda, Robert Ráduly, mentre il Consiglio Nazionale Seclero ha sostenuto l'opzione "ungherese". Il numero dei "Secleri" rimane però estremamente basso, al di sotto dello 0,2%.

⁵ Negli ultimi due censimenti il numero di chi si è dichiarato "Seclero" è tuttavia aumentato lievemente, ma rimane di poche migliaia di unità.

E' interessante notare la posizione assunta da alcune personalità o gruppi politici ultra-nazionalisti romeni su questa questione. L'atteggiamento oscilla dal più totale non riconoscimento della Terra dei Secleri (sostenuta dall'esistenza nel censimento solo di poche centinaia di persone) fino a posizione in favore di una Nazione seclera autonoma da quella ungherese, con il chiaro scopo di frazionare la comunità magiara. Nella figura 15 è possibile vedere a un presidio di *Noua Dreaptă* [Nuova Destra], organizzazione dell'estrema destra romena, un manifesto scritto in ungherese che recita: "I secleri non sono ungheresi!". Un altro esempio sono le posizioni sostenute da Ion Coja, politico e linguista ultra-nazionalista¹, definito da Varga "apostolo" della Nazione seclera. In occasione del censimento del 1977 criticherà la scarsa rilevazione di "Secleri" accusando di brogli le contee coinvolte²; mentre negli ultimi anni a fronte della rivendicazione dell'autonomia territoriale definisce la Terra Seclera come qualcosa che non è mai esistito, frutto delle macchinazioni politiche di RMDSZ e Ungheria³.

Figura 15 Presidio di ultra-nazionalisti romeni nel 2012 contro la rivendicazione di autonomia territoriale per i Secleri. Il primo manifesto a sinistra recita in ungherese: "I secleri non sono ungheresi"



¹ Ion Coja, linguista e politico, fu parlamentare dal 1992 al 1996 per il *Partidul Democrat Agrar din România* [Partito Democratico Agrario di Romania].

² Á.Varga, *Fejezetek a jelenkori...*, cit., p.78

³ Rimando al blog personale di Ion Coja: www.ioncoja.ro

La figura 16 ci fornisce una panoramica generale sulla situazione demografica in Transilvania. Sono espressi i valori assoluti ed in percentuale delle persone di nazionalità romena o ungherese. Gli ungheresi nel periodo fra il 1920 e il 1992 hanno oscillato fra il 20 e il 30% della popolazione totale, raggiungendo la percentuale massima nel censimento del 1941, quando la Transilvania settentrionale è tornata a fare parte dell'Ungheria. Escludendo il censimento del 1941, particolare dal punto di vista metodologico e politico, si evidenzia come in termini percentuali gli ungheresi dal 1956 subiscano una costante diminuzione che li porta ad essere nel 2011 il 19%. I valori assoluti mostrano invece una tendenza differente: fino al 1977 la popolazione ungherese aumenta, anche se in minor proporzione rispetto a quella romena, mentre inizia a diminuire, anche in maniera rapida dal 1992. Differenti sono i fattori che determinano questa decrescita fra i quali: la bassa natalità, l'emigrazione (in particolare a cavallo fra anni ottanta e novanta) e l'assimilazione.

I dati relativi alla popolazione romena evidenziano un costante aumento percentuale che però è divisibile in un primo periodo in cui aumenta anche in termini assoluti (1920-1992), in particolare fra il 1941 e il 1977 periodo caratterizzato dalle spinte migratorie verso i centri della Transilvania facilitate dal regime politico attraverso politiche di urbanizzazione e romanizzazione. Ed un secondo periodo, dal 1992, quando inizia a diminuire numericamente anche la popolazione romena, in particolare fra il 2002-2011. Questo calo è dovuto in primo luogo all'emigrazione¹.

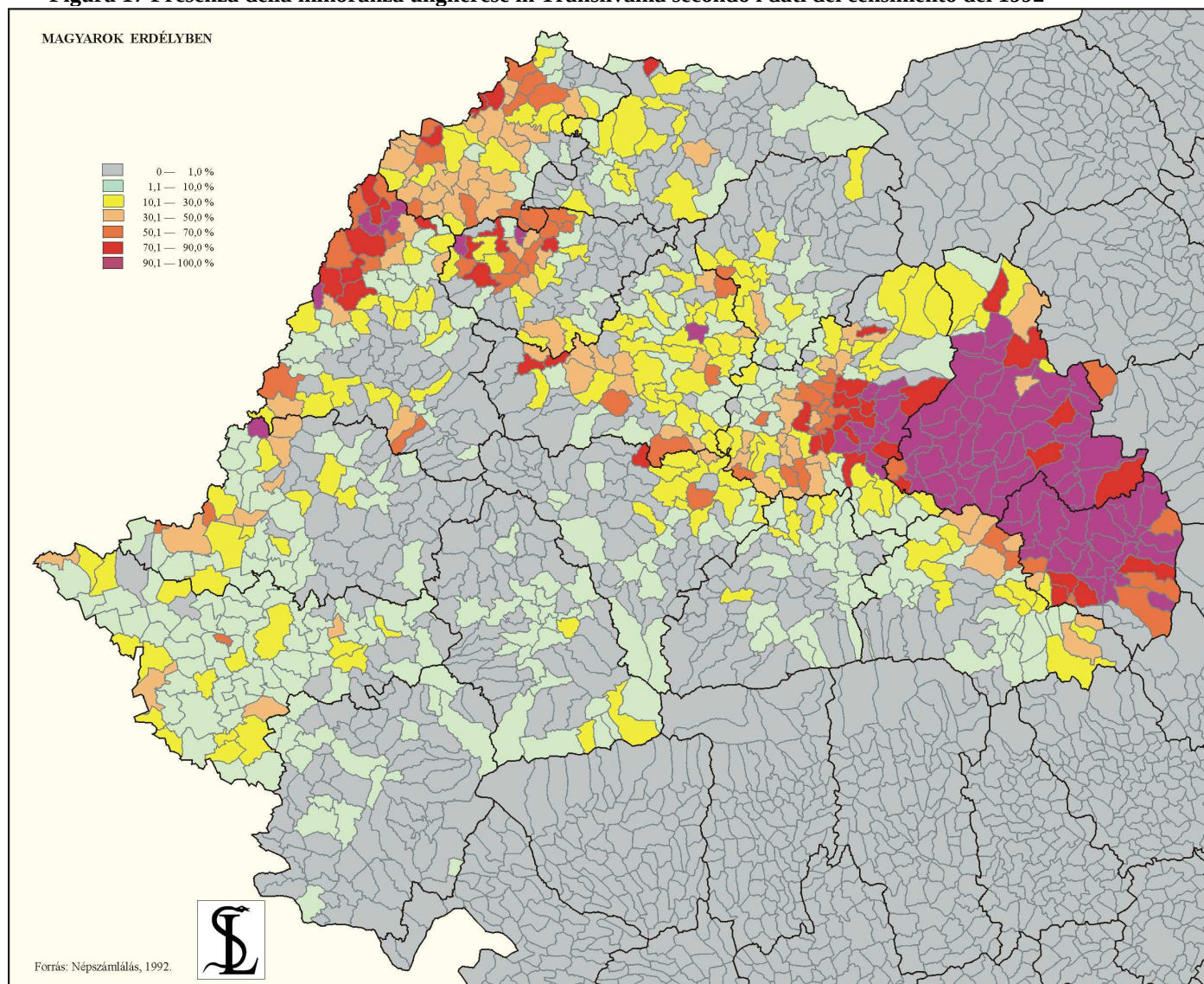
Figura 16 Popolazione della Transilvania divisa per nazionalità

	TOTALE	ROMENI		UNGHERESI	
1920	5.107.400	2.916.800	57,1	1.305.800	25,6
1930	5.520.086	3.189.537	57,8	1.349.563	24,4
1941	5.882.600	3.288.400	55,9	1.735.700	29,5
1956	6.218.427	4.041.156	65,0	1.558.254	25,1
1966	6.719.555	4.559.432	67,9	1.597.438	23,8
1977	7.500.229	5.203.846	69,4	1.691.048	22,5
1992	7.723.313	5.684.142	73,6	1.603.923	20,8
2002	7.221.733	5.393.552	74,7	1.415.718	19,6
2011	6.789.250 ²	4.794.577	74,8	1.216.666	19,0

¹ Il regime comunista di Ceaușescu è stato caratterizzato da una politica demografica incentrata sull'aumento della popolazione. In Romania negli anni settanta viene vietato l'aborto, mentre vengono posti numerosi ostacoli all'uso dei contraccettivi. Di pari passo vengono introdotti incentivi economici per le mamme con almeno quattro figli.

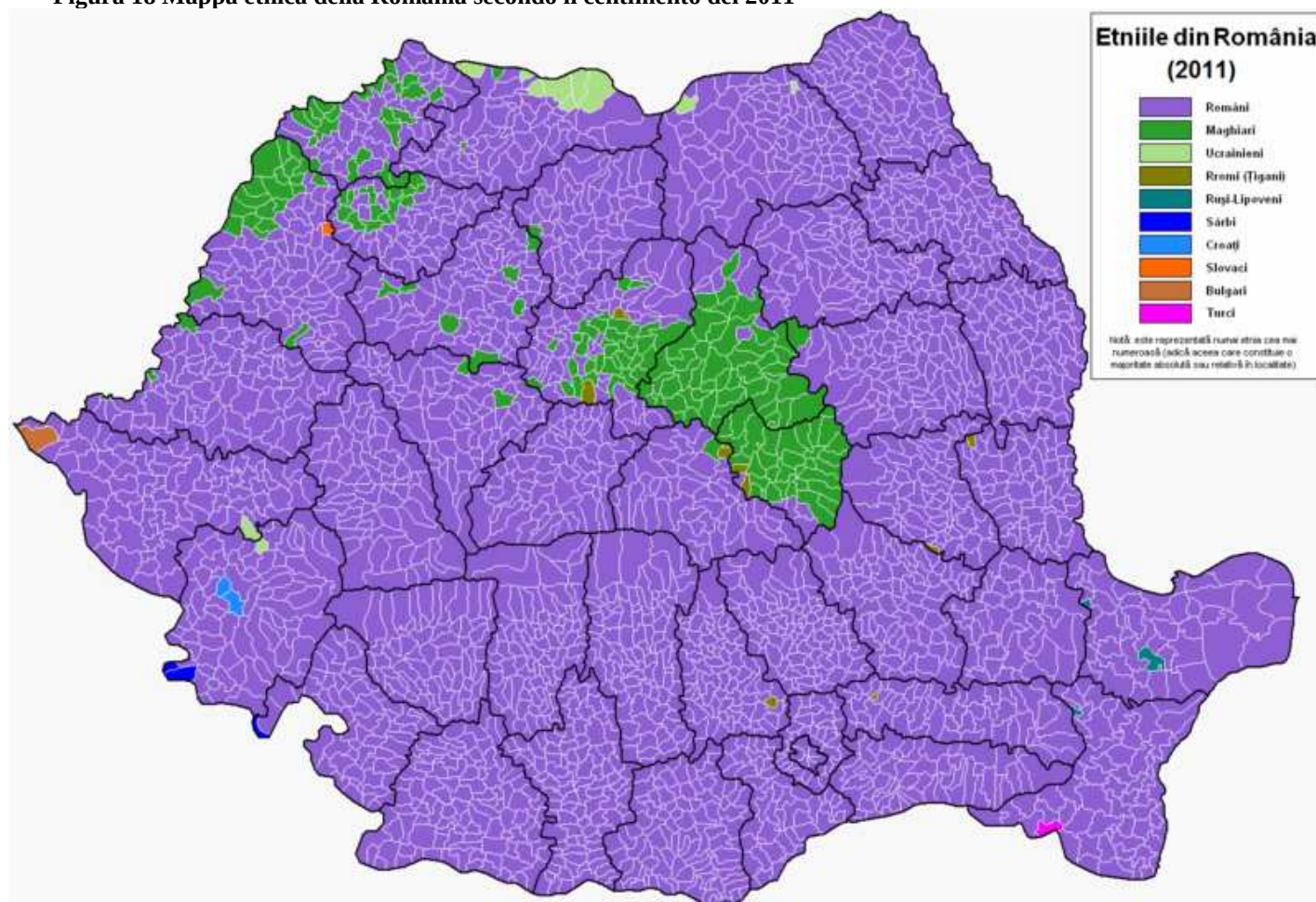
² Nel censimento del 2011 378.298 persone residenti in Transilvania non hanno dichiarato una propria nazionalità. Queste non sono state inserite nel calcolo della percentuale.

Figura 17 Presenza della minoranza ungherese in Transilvania secondo i dati del censimento del 1992



Le figure 17 e 18 mostrano la presenza della minoranza ungherese nei diversi comuni della Romania nel censimento del 1992 e del 2011. Nella prima viene evidenziata la percentuale di popolazione di nazionalità ungherese, mentre nella seconda i comuni sono separati in base alla nazionalità maggioritaria. In entrambe le mappe viene messo particolarmente in risalto come la popolazione ungherese sia concentrata nelle regioni seclere ed in alcuni comuni lungo il confine con l'Ungheria. Nelle altre regioni della Transilvania invece la comunità magiara vive in minoranza o in alcune *enclave*.

Figura 18 Mappa etnica della Romania secondo il censimento del 2011



Per quanto concerne la Terra dei Secleri voglio analizzare quattro dati statistici: quelli delle singole contee (figure 19-20-21), l'unione delle tre contee (figura 22), i dati dei singoli municipi (figure dalla 23 alla 28) ed il confronto fra le contee seclere e la minoranza ungherese nel suo totale (figure 29-30). Dei dati presi in esame voglio ricordare che non tutti i comuni delle contee di Maros, Hargita e Kovászna, fanno parte della storica regione seclera, e che soprattutto nella contea di Maros i comuni a maggioranza romena ne sono esclusi¹. Un'ultima avvertenza per la lettura dei dati riguarda il censimento del 2011. Questa rilevazione è stata infatti segnata da un forte aumento della popolazione che non ha dichiarato una nazionalità di appartenenza². Queste non sono state inserite nel calcolo percentuale per non comprometterne la comparazione con le rilevazioni precedenti³.

¹ Rimando al capitolo 1.2

² E' un *trend* che coinvolge numerosi paesi dell'Europa orientale, le cui motivazioni variano dal rifiuto ad indicare una propria nazionalità o dal non riconoscersi in una sola. Nei censimenti infatti è prevista esclusivamente una sola nazionalità di "appartenenza", mentre l'aumento del numero di matrimoni misti ha accresciuto il numero di persone che si identificano in più nazionalità.

³ Le persone che non hanno indicato una propria nazionalità sono 6.117 in Kovászna, 8.432 in Hargita e 23.543 in Maros.

Figura 19 Divisione per nazionalità della contea Kovászna

	TOTALE	ROMENI		UNGHERESI		ROM		TEDESCHI		ALTRI	
1850	114.390	16.139	14,1	94.697 ¹	82,8	3.038	2,7	152	0,1	364	0,3
1920	146.971	24.795	16,9	120.420	81,9	-	-	425	0,3	1.256	0,9
1930	152.563	30.405	19,9	116.961	76,7	3.080	2,0	813	0,5	1.304	0,9
1941	168.761	21.799	12,9	143.398	85,0	-	-	513	0,3	3.051	1,8
1956	172.509	31.416	18,2	136.388	79,1	3.450	2,0	444	0,3	811	0,5
1966	176.858	34.099	19,3	140.472	79,4	1.465	0,8	277	0,2	545	0,3
1977	199.017	38.948	19,6	156.120	78,4	3.522	1,8	276	0,1	151	0,1
1992	233.256	54.586	23,4	175.502	75,2	2.641	1,1	252	0,1	275	0,1
2002	222.449	51.790	23,3	164.158	73,8	5.973	2,7	198	0,1	330	0,1
2011	210.177	45.021	22,1	150.468	73,7	8.267	4,1	114	0,1	182	0,1

Figura 20 Divisione per nazionalità della contea Hargita

	TOTALE	ROMENI		UNGHERESI		ROM		TEDESCHI		ALTRI	
1850	163.027	13.648	8,4	143.969 ²	88,3	2.634	1,6	612	0,4	2.164	1,3
1920	232.717	25.949	11,2	202.381	87,0	-	-	607	0,3	3.781	1,6
1930	250.194	24.996	10,0	216.615	86,6	2.702	1,1	1024	0,4	4.857	1,9
1941	276.381	17.016	6,2	255.458	92,4	-	-	557	0,2	3.350	1,2
1956	273.964	25.694	9,4	245.300	89,5	1.514	0,6	368	0,1	1.088	0,4
1966	282.392	31.272	11,1	248.886	88,1	1.390	0,5	237	0,1	607	0,2
1977	326.310	44.794	13,7	277.587	85,1	3.228	1,0	281	0,1	420	0,1
1992	348.335	48.948	14,1	295.104	84,7	3.827	1,1	199	0,1	257	0,1
2002	326.222	45.870	14,1	276.038	84,6	3.835	1,2	140	0,0	339	0,1
2011	310.867	39.196	13,0	257.707	85,2	5.326	1,8	70	0,0	133	0,0

Figura 21 Divisione per nazionalità della contea Maros

	TOTALE	ROMENI		UNGHERESI		ROM		TEDESCHI		ALTRI	
1850	268.085	118.088	44,0	99.833 ³	37,2	16.247	6,1	31.663	11,8	2.254	0,8
1920	386.234	170.221	44,1	166.895	43,2	-	-	33.390	8,6	15.728	4,1
1930	425.721	185.367	43,5	176.990	41,6	17.444	4,1	33.379	7,8	12.541	2,9
1941	467.476	189.259	40,5	223.010	47,7	-	-	33.780	7,2	21.427	4,6
1956	513.261	243.720	47,5	231.875	45,2	13.804	2,7	20.074	3,9	3.788	0,7
1966	561.598	278.386	49,6	249.675	44,5	11.402	2,0	20.625	3,7	1.510	0,3
1977	605.345	297.205	49,1	268.251	44,3	20.019	3,3	18.807	3,1	1.063	0,2
1992	610.053	331.160	54,3	255.597	41,9	18.899	3,1	4.214	0,7	183	0,0
2002	580.851	309.375	53,3	228.275	39,3	40.425	7,0	2.045	0,4	731	0,1
2011	550.846	277.372	52,6	200.858	38,1	46.947	8,9	1.478	0,3	301	0,1

¹ Il dato comprende ungheresi 36.972 e secleri 57.725.

² Comprensivo di 26.597 ungheresi e 117.372 secleri.

³ Comprensivo di 94.581 ungheresi e 5.252 secleri.

Figura 22 Divisione per nazionalità delle contee Maros, Hargita e Kovászna

	TOTALE	ROMENI		UNGHERESI		ROM		TEDESCHI		ALTRI	
1850	545.502	147.875	27,1	338.499 ¹	62,1	21.919	4,0	32.427	5,9	4.782	0,9
1920	765.922	220.965	28,8	489.696	63,9	-	-	34.422	4,5	20.765	2,7
1930	828.478	240.768	29,1	510.566	61,6	23.226	2,8	35.216	4,3	18.702	2,3
1941	912.618	228.074	25,0	621.866	68,1	-	-	34.850	3,8	27.828	3,0
1956	959.734	300.830	31,3	613.563	63,9	18.768	2,0	20.886	2,2	5.687	0,6
1966	1.020.848	343.757	33,7	639.033	62,6	14.257	1,4	21.139	2,1	2.662	0,3
1977	1.130.672	380.947	33,7	701.958	62,1	26.769	2,4	19.364	1,7	1.634	0,1
1992	1.191.644	434.694	36,5	726.203	60,9	25.367	2,1	4.665	0,4	715	0,1
2002	1.129.522	407.035	36,0	668.471	59,2	50.233	4,4	2.383	0,2	1.400	0,1
2011	1.071.890	361.589	35,0	609.033	58,9	60.540	5,9	1.662	0,2	616	0,1

E' importante suddividere i dati delle tre contee perchè esistono tendenze differenti che qui è interessante analizzare. In generale i valori assoluti della popolazione ungherese raggiungono il livello massimo nel 1992 dopo il quale vi è un generale calo della popolazione, nella contea Maros questo calo inizia però con il censimento precedente nel 1977. Anche fra la popolazione romena il censimento del 1992 individua i valori massimi dopo i quali inizia un ridimensionamento particolarmente accentuato dopo il 2002.

I dati in percentuale ci permettono di evidenziare due tendenze. La prima comprende il periodo fra il 1966 e il 1992. Qui la popolazione ungherese cala in maniera accentuata in tutte e tre le contee: Kovászna -4,2%, Hargita -3,4% e Maros -2,6%. In contrapposizione la popolazione romena aumenta del 4,1%, del 3% e del 4,7%. Questi anni sono caratterizzati dall'aumento della popolazione generale, dalle politiche di urbanizzazione e di romenizzazione dei principali centri della regione.

Il periodo compreso fra il 1992 e il 2002 è un periodo intermedio che evidenzia l'inizio di una discontinuità, presente però in termini differenti da contea a contea. In Hargita la popolazione ungherese rimane stabile, in Kovászna continua il calo anche se meno accentuato (-1,4%), mentre in Maros la tendenza rimane costante (-2,6%). Il dato della popolazione romena evidenzia invece una discontinuità generale, infatti per la prima volta dal 1920 (se non si considera il censimento del 1941) la percentuale rimane stabile in Hargita, mentre cala in Kovászna e Maros (rispettivamente dello 0,1 e 1%). Il censimento del 2011 sembra infine confermare l'andamento della precedente analisi: la popolazione romena cala sensibilmente in tutte e tre le contee (-1,2, -1,1 e -0,7%) mentre gli ungheresi nella contea di Hargita per la prima volta aumentano la propria percentuale dello 0,6%, in Kovászna rimangono stabili, in Maros il calo continua anche se in misura minore.

¹ Comprensivo di 158.150 ungheresi e 180.349 secleri.

Considerando interamente la Terra dei Secleri nel periodo che va dal 1956 al 2011 la popolazione romena è aumentata di 62.000 unità (+3,7%), mentre quella ungherese è scesa di 4.000 (-5%). I romeni sono aumentati di 28.000 unità in Kovászna e Hargita, e di 31.000 in Maros, mentre la popolazione ungherese è aumentata di 26.000 in Kovászna e Hargita mentre è diminuita di 31.000 in Maros. Analizzando i dati sul lungo periodo si evidenzia in particolar modo una tendenza favorevole alla popolazione romena ma considerando gli ultimi due censimenti è possibile notare un cambiamento di questo indirizzo. Tuttavia solamente le prossime rilevazioni statistiche saranno in grado di confermare o smentire questa ipotesi.

Le tabelle evidenziano oltre le due nazionalità principali anche la nazionalità rom, tedesca e una voce generica "altre". Le tendenze di lungo periodo sottolineano due orientamenti: l'ascesa della minoranza rom e la scomparsa delle altre comunità nazionali. La semplificazione della mappa etnica di queste regioni è evidente sommando la percentuale riguardante tedeschi e altre nazionalità¹. Se queste due opzioni nel 1920 raggiungevano il 7,2% oggi nel 2011 arrivano appena allo 0,3%. Il dato riflette sia l'assimilazione delle comunità minori (in particolare gli armeni) che i drammi e l'emigrazione a cui sono state sottoposte la comunità ebraica e tedesca. L'ascesa della minoranza rom ha invece caratteristiche peculiari, e meriterebbe uno studio approfondito. Dal 1966 al 2011 considerando le tre contee i rom triplicano la propria presenza e nella regione di Maros raggiungono quasi il 9%². L'atteggiamento dei rom nei confronti delle rilevazioni statistiche è variabile, infatti la loro presenza è sottostimata perchè molti si identificano con la comunità ungherese³. Nella regione Maros tuttavia l'identità rom possiede una forza maggiore in quanto è presente il gruppo etnico di zingari "Gábor" dotato di una propria peculiare identità.

Figura 23 Divisione per nazionalità della città di Marosvásárhely

	ROMENI		UNGHERESI		ROM		TEDESCHI		ALTRI		TOTALE
1966	24.638	28,5	60.211	69,6	195	0,2	456	0,5	964	1,1	86.464
1977	45.639	35,1	82.200	63,2	783	0,6	773	0,6	681	0,5	130.076
1992	75.851	46,1	84.493	51,4	3.259	2,0	558	0,3	284	0,2	164.445
2002	75.533	50,3	70.108	46,7	3.660	2,4	304	0,2	436	0,3	150.041
2011	66.033	51,9	57.532	45,2	3.110	2,4	202	0,2	303	0,2	127.180

¹ Fra le nazionalità minori un ruolo storico particolare lo hanno giocato gli ebrei e gli armeni.

² La contea Maros ha la maggior presenza di rom nella Romania.

³ Tamás Kiss, *A 2011-es Romániai népszámlálás tanulságai és következményei* [Insegnamenti e conseguenze del censimento della Romania del 2011], in "Pro-Minoritate", in <http://www.prominoritate.hu/folyoiratok/2012/ProMino12-3-02-Kiss.pdf>

Figura 24 Divisione per nazionalità della città di Sepsiszentgyörgy

	ROMENI		UNGHERESI		ROM		TEDESCHI		ALTRI		TOTALE
1966	2.613	11,8	18.976	86,0	331	1,5	88	0,4	50	0,2	22.058
1977	5.812	14,2	33.975	83,3	785	1,9	149	0,4	83	0,2	40.804
1992	16.092	23,5	51.073	74,7	886	1,3	153	0,2	155	0,2	68.359
2002	14.178	23,0	46.113	74,9	932	1,5	118	0,2	202	0,3	61.543
2011	11.807	22,0	41.233	76,9	398	0,7	61	0,1	81	0,2	53.586

Figura 25 Divisione per nazionalità della città di Csíkszereda

	ROMENI		UNGHERESI		ROM		TEDESCHI		ALTRI		TOTALE
1966	1.120	7,3	14.132	92,2	1	0,0	33	0,2	43	0,3	15.329
1977	4.894	15,8	25.822	83,5	92	0,3	87	0,3	41	0,1	30.936
1992	7.497	16,2	38.359	83,0	217	0,5	73	0,2	82	0,2	46.228
2002	7.274	17,3	34.359	81,8	262	0,6	48	0,1	86	0,2	42.029
2011	6.538	17,4	30.607	81,5	337	0,9	22	0,1	44	0,1	37.548

Figura 26 Divisione per nazionalità della città di Székelyudvarhely

	ROMENI		UNGHERESI		ROM		TEDESCHI		ALTRI		TOTALE
1966	836	4,6	17.312	94,9	15	0,1	47	0,3	34	0,2	18.244
1977	866	3,0	27.688	96,3	115	0,4	47	0,2	22	0,1	28.738
1992	837	2,1	38.937	97,4	87	0,2	39	0,1	59	0,1	39.959
2002	1.077	2,9	35.357	95,7	429	1,2	25	0,1	60	0,2	36.948
2011	861	2,6	31.665	95,8	509	1,5	9	0,0	19	0,1	33.063

Figura 27 Divisione per nazionalità della città di Kezdivásárhely

	ROMENI		UNGHERESI		ROM		TEDESCHI		ALTRI		TOTALE
1966	485	4,3	10.730	95,1	31	0,3	23	0,2	17	0,2	11.286
1977	1.204	7,4	15.041	92,1	38	0,2	23	0,1	23	0,1	16.329
1992	1.818	7,9	20.998	91,6	42	0,2	19	0,1	35	0,2	22.912
2002	1.601	7,8	18.633	90,9	199	1,0	19	0,1	36	0,2	20.488
2011	1.293	7,2	16.292	91,1	280	1,6	12	0,1	9	0,1	17.889

Figura 28 Divisione per nazionalità della città di Gyergyószentmiklós

	ROMENI		UNGHERESI		ROM		TEDESCHI		ALTRI		TOTALE
1966	956	6,9	12.765	92,3	27	0,2	19	0,1	61	0,4	13.828
1977	1.890	10,6	15.682	88,4	113	0,6	21	0,1	42	0,2	17.748
1992	2.255	10,5	18.946	88,4	201	0,9	8	0,0	23	0,1	21.433
2002	2.161	10,8	17.524	87,5	305	1,5	7	0,0	21	0,1	20.018
2011	1.664	9,5	15.388	87,9	436	2,5	5	0,0	9	0,1	17.502

Le figure dalla 23 alla 28 evidenziano i dati della popolazione fra le principali città della Terra dei Secleri. Nel periodo preso in esame va innanzitutto sottolineato la differente situazione che si registra fra centri urbani e villaggi. Nelle comunità rurali infatti l'equilibrio nazionale rimane sostanzialmente immutato ad eccezione di alcuni casi particolari, come ad esempio il comune di Balánbánya. Questo paese è stato infatti oggetto di una forte immigrazione romena negli anni sessanta e settanta dovuta allo sviluppo dell'impianto estrattivo. La popolazione crebbe dai 921 abitanti del 1956, ai 4.646 del 1966, ai 12.161 del 1977. Questa crescita modificò il rapporto etnico: nel 1966 i romeni divennero per la prima volta maggioranza con il 67%, numeri aumentati al 70% con la rilevazione del 1977. Dopo il 1989 però, con la chiusura della miniera, la città iniziò a spopolarsi e la componente più interessata all'emigrazione è stata proprio quella romena. Un altro caso riguarda la città mineraria di Szentegyháza dove il regime tentò di trasferire alcune centinaia di lavoratori romeni. Il 3 ottobre 1987 ci furono scontri con la popolazione locale ed alla fine le autorità dovettero retrocedere e ritirare le disposizioni¹.

E' invece nei centri urbani principali, i tre capoluoghi: Marosvásárhely, Sepsiszentgyörgy e Csíkszereda, che le dinamiche di romenizzazione sono più evidenti. In particolare a Marosvásárhely dove tutte le rilevazioni dal 1966 al 2011 evidenziano la tendenza all'aumento della popolazione romena e alla diminuzione di quella ungherese. In particolare negli anni settanta ed ottanta l'industrializzazione, insieme a una chiara politica del PCR di immigrazione selettiva², triplicano la presenza di romeni dai 24.638 del 1966 ai 75.851 del 1992. Questa tendenza rimane invariata anche dopo il 1989, quando nonostante il calo della popolazione romena avviene il "sorpasso etnico" e nel 1992 i romeni sono per la prima volta la nazionalità maggioritaria. I dati della città sono influenzati dall'emigrazione di molti ungherese che dopo gli scontri etnici del 1990 preferiscono lasciare la città.

¹ G. Vincze, *Történeti...*cit., p.423

² Csaba Zoltán Novák, Márton László, *A szabadság terhe. Marosvásárhely, 1990. március 16-21* [L'onere della libertà. Marosvásárhely, 16-21 marzo 1990], Pro-Print, Csíkszereda 2012, p.16

Anche il capoluogo della contea Kovászna, Sepsiszentgyörgy, evidenzia una forte romenizzazione che però si esaurisce nel 1992. In particolare nel periodo 1977-1992 vi è un aumento della popolazione caratterizzato dal triplicarsi del numero di romeni in città, da 5.812 a 16.082. Questa città è però anche quella dove si manifesta in maniera più netta l'inversione di tendenza dopo il 1992, ed in particolare nel periodo 2002-2011 quando gli ungheresi aumentano del 2% mentre i romeni calano del 1%. Questa inversione può essere spiegata dal fatto che molti romeni trasferitisi in città negli anni ottanta non abbiano avuto il tempo per legarsi fortemente al tessuto sociale e dopo il crollo del regime nel 1989 e il cambiamento della situazione politica, con il conseguente esaurirsi degli incentivi ad emigrare in città ungheresi, abbiano optato per il ritorno nei propri centri d'origine.

Csíkszereda è invece il capoluogo con la maggior percentuale di ungheresi, stabilmente sopra l'80%. Dai dati analizzati è però evidente come la nomina a capoluogo di contea nel 1968 abbia influenzato la proporzione etnica della città, in particolare fra il 1966 e il 1977 quando la popolazione romena raddoppia in termini percentuali. La successiva tendenza vede un continuo e costante aumento della percentuale di romeni presenti in città. Questo indirizzo si esaurisce con l'ultimo censimento, nel 2011, quando i dati si stabilizzano.

Oltre le città capoluogo ho preso in considerazione i dati di tre centri urbani di relativa grandezza: Székelyudvarhely, Kezdivásárhely e Gyergyószentmiklós. Questi municipi posseggono una forte maggioranza ungherese, i primi due sopra il 90% mentre l'ultimo è leggermente inferiore. Le rilevazioni sulla nazionalità cambiano qui molto meno radicalmente rispetto le città capoluogo e possiamo dire che rimangono pressochè stabili. Nel caso di Székelyudvarhely nel periodo fra il 1966 e il 1992 la percentuale di romeni addirittura cala, dimezzandosi in trent'anni (dal 4,6% al 2,1%). A rendere estranea la città alle politiche di romenizzazione ha giocato un ruolo di primo piano la scelta di Csíkszereda come capoluogo della contea Hargita ed in sostanza l'esclusione dai principali progetti di sviluppo industriale ed urbano. Il dato più interessante riguarda il periodo 2002-2011 quando tutte e tre le città manifestano la stessa tendenza, ovvero la diminuzione della già minuta popolazione romena (rispettivamente dello 0,3 0,5 e 1,3%) e il lieve aumento di quella ungherese (0,1 0,2 e 0,4%).

Con le figure 29 e 30 voglio invece avviare un ragionamento sul rapporto fra le tendenze demografiche fra i Secleri (intesi gli abitanti delle contee di Maros, Hargita e Kovászna) e l'intera comunità ungherese di Transilvania.

Questa è una conseguenza di diversi fattori che hanno riguardato la società transilvana del Novecento: una maggiore emigrazione ungherese nelle regioni della Transilvania rispetto alle contee seclere; la facilità nel difendere la propria identità dall'assimilazione nelle comunità fortemente maggioritarie; la romanizzazione precedente e più forte a cui sono stati soggetti i centri urbani della Transilvania; il maggior tasso di natalità delle contee seclere.

Due sono i fattori che questa situazione dal mio punto di vista comporta. Il primo è la tendenza alla semplificazione della mappa etnica della Romania fra zone compattamente abitate da una nazionalità, ovvero il rafforzamento della nazionalità maggioritaria all'interno delle contee. Questo potrebbe significare l'aumento della popolazione romena in Transilvania e di quella seclera nelle contee di Hargita e Kovászna. Il secondo elemento riguarda invece l'importanza che la comunità seclera riveste all'interno della minoranza ungherese. Dopo il 1989 la possibilità di libere elezioni e la formazione di partiti liberi, fra cui l'RMDSZ per gli ungheresi, hanno ad esempio portato in primo piano l'importanza che una popolazione può avere come bacino elettorale. In questo caso il bacino elettorale ungherese viene costantemente spostato a favore delle contee seclere, così l'elettorato seclero, e con esso le questioni seclere, avranno una maggiore influenza all'interno delle organizzazioni partitiche della minoranza ungherese.

Gli ultimi dati che propongo riguardano la rilevazione delle confessioni religiose. La religione ha assunto in Europa orientale un particolare aspetto all'interno dell'identità nazionale. Non è difficile trovare bandiera nazionali all'esterno o all'interno delle Chiese, o ancora come nel caso ungherese è possibile ascoltare l'inno nazionale durante alcune cerimonie¹. Nel caso romeno la religione ortodossa è storicamente legata al potere statale e rappresenta spesso uno strumento in mano delle forze nazionaliste.

Nelle tabelle dalla 31 alla 34 vengono presi in considerazione i dati del censimento del 2011² sulle differenti confessioni religiose presenti nella regione seclera. Mentre la cartina 32 mostra i rilevamenti su mappa. Il primo dato evidenziato è la molteplice presenza di confessioni in queste contee. Esistono tre principali religioni: ortodossa, cattolica e calvinista che si attestano fra il 25 e il 35%. Questi dati evidenziano in primo luogo le differenze interne alla comunità seclera. In Hargita la grande maggioranza della popolazione è cattolica, in Maros fra la comunità ungherese sono maggioritari i calvinisti, mentre in Kovászna si registra un sostanziale equilibrio. Questa separazione è ben visibile dalla mappa 32, con i comuni orientali cattolici, mentre quelli occidentali e meridionali calvinisti o unitari.

¹ Il testo dell'inno nazionale ungherese è una preghiera.

² Nei censimenti effettuati durante il regime comunista non veniva rilevata la fede religiosa, in quanto lo Stato era ufficialmente uno stato ateo.

Figura 31 Kovászna

TOTALE	233.256	100%
CATTOLICI	85.648	36,7
CALVINISTI	79.802	34,2
UNITARI	10.701	4,6
ORTODOSSI	49.885	21,4
GRECO-CATTOLICI	390	0,2
ALTRI	6.830	2,9

Figura 32 Hargita

TOTALE	348.335	100%
CATTOLICI	228.884	65,7
CALVINISTI	44.558	12,8
UNITARI	24.937	7,2
ORTODOSSI	45.217	13,0
GRECO-CATTOLICI	694	0,2
ALTRI	4.045	1,2

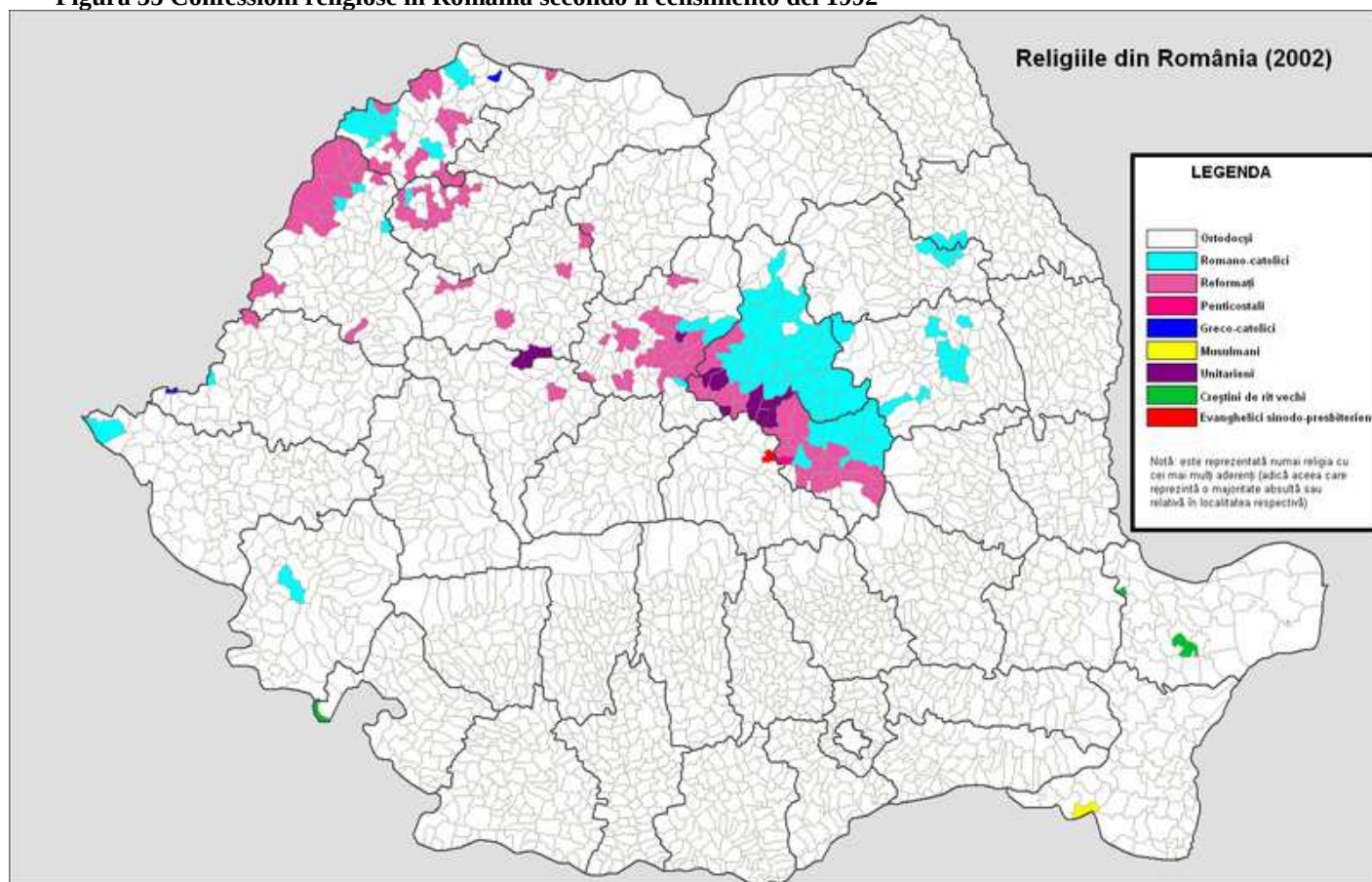
Figura 33 Maros

TOTALE	610.053	100%
CATTOLICI	63.933	10,5
CALVINISTI	174.616	28,6
UNITARI	16.454	2,7
ORTODOSSI	312.514	51,2
GRECO-CATTOLICI	15.228	2,5
ALTRI	27.308	4,5

Figura 34 Kovászna, Hargita e Maros

TOTALE	1.191.644	100%
CATTOLICI	378.465	31,8
CALVINISTI	298.976	25,1
UNITARI	52.092	4,4
ORTODOSSI	407.616	34,2
GRECO-CATTOLICI	16.312	1,4
ALTRI	38.183	3,2

Figura 35 Confessioni religioase in Romania secondo il censimento del 1992



II° CAPITOLO:

LINGUA E LETTERATURA

2.1 INTRODUZIONE

“Dimmi che lingua parli e ti dirò chi sei!” è un aforisma che ci aiuta a comprendere l'importanza della lingua nella definizione della propria identità. L'identità linguistica è stata considerata spesso il fondamento dell'identità nazionale o etnica¹, sia dai teorici che ritengono la scelta identitaria una scelta naturale (come Herder) sia da quelli che ne sottolineano l'aspetto culturale (come Anderson). Così la lingua, elemento culturale per antonomasia nella formazione dell'individuo, è stata giudicata basilare nella costruzione di gruppi sociali, o meglio gruppi socio-linguistici.

Alla lingua, e più genericamente al linguaggio, i linguisti assegnano due funzioni principali: una comunicativa ed una simbolica. La prima è fondamentale per le relazioni fra individui e all'interno dei gruppi. La seconda trasferisce allo strumento comunicativo una valenza simbolica che diviene così non solo simbolo politico², ma uno dei più forti simboli nazionali, capace di creare differenziazioni e barriere fra gruppi sociali³.

Roberto Gusmani nella sua introduzione al Convegno “Ethnos e comunità linguistica” tenuto ad Udine nel 1996 descrive così il ruolo della lingua nella definizione del gruppo etnico: *«la lingua assume inevitabilmente un ruolo di fondamentale importanza: sia perché rappresenta un aspetto primario della cultura e del patrimonio tradizionale di una popolazione, sia perché è spesso proprio attraverso il suo tramite che tutti gli altri elementi ritenuti costitutivi dell'unità dell'ethnos vengono espressi, codificati e in una certa misura garantiti nel tempo. Di qui la diffusa opinione che la lingua costituisca il principale fondamento oggettivo per la definizione di un gruppo etnico»*⁴. La lingua è quindi *«l'asse lungo il quale si struttura la personalità dei parlanti e dunque*

¹ In realtà esistono differenti casi in cui l'identità nazionale è slegata dalla presenza di una lingua comune come nel caso Svizzero, o in quella che fu l'esperienza Jugoslava.

² István Horváth, *Drepturile lingvistice ale minorităților și utilizarea limbilor minoritare în România* [Diritti linguistici delle minoranze e utilizzazione delle lingue minoritarie in Romania], in *140 de ani de legislație minoritară în Europa centrală și de est* [140 anni di legislazione sulle minoranze in Europa centrale ed orientale], Edito da Institutului pentru Studierea Problemelor Minorităților Naționale e Kriterion, Kolozsvár, 2010, p.318

³ Vittorio Dell'Aquila e Gabriele Iannacaro, *La pianificazione linguistica. Lingue, società e istituzioni*, Carocci Editore, Roma 2004, p.19

⁴ Raffaella Bombi e Giorgio Graffi a cura di, *Ethnos e comunità linguistica: un confronto metodologico e interdisciplinare*, Atti del Convegno Internazionale, Udine 5-7 dicembre 1996, Forum, Udine 1998, p.14

*l'identità sia individuale sia collettiva»*¹, in particolar modo in Transilvania dove l'identità nazionale ed etnoculturale è definita in primo luogo proprio dalla lingua².

Avendo definito le caratteristiche implicite della lingua non ci risulterà difficile capire perchè le comunità linguistiche, specie quelle minoritarie, sono così fortemente legate ad essa, considerando la sua tutela e il suo *status* ufficiale una rivendicazione basilare per la salvaguardia della propria identità. Gli studiosi Will Kymlicka e François Grin hanno sottolineato la molteplicità di funzioni della lingua nei paesi in transizione: dalle relazioni inter-generazionali alla conoscenza dell'antica letteratura e della storia del gruppo, ribadendone la centralità all'interno del concetto di identità. Di conseguenza, la sua protezione è diventata un compito "sacro"³ per il gruppo, tale da assumere valenze superiori: *«when a language group fights to preserve its language, it is never just preserving a tool for communication: It is also preserving certain political claims, autonomous institutions, cultural products and practices, and national identities»*⁴.

L'elemento identitario, simbolico e politico non è sempre stato centrale, anzi il suo emergere è individuabile negli ultimi due secoli⁵. Questo periodo, definito da Peter Burke *«l'età della politicizzazione della lingua»*⁶, ha inizio con la Rivoluzione francese, portatrice non solo degli ideali di libertà ed uguaglianza, ma anche dell'organizzazione dello Stato-Nazione la cui conseguenza pratica dal punto di vista linguistico è stata il monolinguisimo. Questa idea, riassunta dal motto "Uno stato, una lingua", è stata l'indirizzo guida seguito dalla politica romana nel Novecento. All'interno di questi cambiamenti politici e sociali affonda le proprie radici il nazionalismo linguistico con il quale standardizzazione, purismo⁷ e nazionalismo diventano elementi delle direttive letterarie e politiche dei governi che mirano a diminuire o eliminare la pluralità linguistica, considerata un residuo di epoca medievale⁸.

¹ Ivi, p.75

² Rogers Brubaker, *Nationalisms Politics and Everyday Ethnicity in a Transylvanian Town*, Princeton University Press 2006, p.239

³ Will Kymlicka e François Grin, *Assessing the Politics of Diversity in Transition Countries*, in *Nation-Building, Ethnicity and Language Politics in Transition Countries*, Open Society Institute, Budapest 2003, p.11

⁴ *Ibidem*

⁵ Anche in epoche precedenti la lingua ha assunto ruoli identitari, in particolare in rapporto alla religione (ad esempio l'alfabeto ortodosso o quello arabo), ma non aveva mai assunto un rapporto così stretto e simbiotico con le formazioni statali e nazionali.

⁶ Periodo che vede farsi più stretto il rapporto fra lingua, nazioni e nazionalismo. Peter Burke, *Lingue e comunità nell'Europa moderna*, Il Mulino, Bologna 2006, p.15

⁷ Per un approfondimento rimando al capitolo intitolato "Il purismo" di P.Burke, *Lingue e comunità...*, cit., p.181-204

⁸ Un interessante caso di studio è rappresentato dall'Impero Austro-Ungarico che nell'Ottocento ha sviluppato forme di plurilinguismo legate a fattori territoriali. Già sul finire del secolo però, anche qui le politiche nazionaliste relative alla lingua prendono il sopravvento, in particolare nella parte ungherese dell'Impero.

Gli studi ottocenteschi, in particolare quelli tedeschi di Herder e Fichte, elevano il ruolo della lingua ad elemento essenziale e basilare della Nazione¹. Il linguaggio viene indicato come uno dei tratti distintivi più comuni della Nazione anche da Anthony Smith che ne sottolinea le proprietà nel creare una «*cultura distintiva condivisa*»², fondamentale per vincolare i membri e far emergere quel senso di solidarietà necessario alla compattezza del gruppo. I costruttivisti, ed in particolare Anderson³, le dedicheranno molta attenzione ritenendola uno strumento «*capace di costruire e ricostruire comunità*»⁴. La "lingua nazionale" in quest'ottica nasce in un determinato periodo storico per soddisfare esigenze di *élite* politiche: è una "creazione a tavolino", usata per sostenere concettualmente la nascita delle Nazioni. Hobsbawm evidenzia come in epoca antica la lingua non comportava differenze "nazionali" ma piuttosto sociali: vi erano lingue letterarie, amministrative o religiose⁵. Il sorgere delle lingue volgari, e la loro standarizzazione, a livello statale è una conseguenza delle nuove esigenze in campo burocratico, amministrativo e culturale che gli stati devono affrontare nel XIX secolo. In quel momento si sviluppa il nazionalismo linguistico, il cui scopo è l'omogenizzazione linguistica e culturale dei gruppi sociali a cui lo Stato fa riferimento. Per quanto concerne il nostro campo di ricerca è interessante sottolineare l'eccezionalità con cui viene rappresentata la lingua ungherese. Per Hobsbawm infatti la forte distinzione esistente fra l'ungherese e le lingue limitrofe⁶ ha fornito al «*nazionalismo posteriore [...] radici linguistiche protonazionali realmente popolari*»⁷, mentre Smith sottolinea come lingue peculiari, quali il basco o l'ungherese, possano costituire un rafforzamento di una base etnica distinta⁸.

Nel periodo storico preso in esame si sono susseguiti importanti cambiamenti nel ruolo della lingua nella società europea. Dagli anni sessanta, nell'Europa occidentale, hanno preso piede movimenti autonomistici e regionalismi che hanno inserito le tematiche della tutela linguistica e del plurilinguismo⁹ fra i punti essenziali del processo di costruzione della Comunità Europea¹⁰.

La pressione sviluppata da questi movimenti, insieme ad una nuova apertura ideologica al "multiculturalismo e al plurilinguismo", ha portato alla formulazione di una *Carta dei diritti*

¹ P.Burke, *Lingue e comunità...*, cit., p.210

² Anthony D.Smith, *Le origine etniche delle nazioni*, Il Mulino, Bologna 1992, p.74

³ Il testo di riferimento è Benedict Anderson, *Comunità immaginate. Origini e diffusioni dei nazionalismi*, Manifestolibri, Roma 1996

⁴ P.Burke, *Lingue e comunità...*, cit., p.13

⁵ Eric Hobsbawm, *Nazioni e nazionalismo dal 1780*, Giulio Einaudi editore, Torino 1990, p.58

⁶ L'ungherese si differenzia notevolmente anche dalle lingue della stessa famiglia ugro-finnica; finlandese ed estone infatti non sono comprensibili.

⁷ Ivi, p.62 e p.73

⁸ A.Smith, *Le origine etniche...*, cit., p.76

⁹ Alcuni di questi movimenti mirano al riutilizzo di lingue che si erano estinte, come ad esempio il gaelico in Irlanda.

¹⁰ Nel 2000 è stato scelto il motto dell'Unione Europea che rispecchia questa concezione: "Unità nella diversità".

*linguistici universali*¹, ed all'apparire di un complesso sistema legislativo internazionale teso alla tutela delle lingue minoritarie e reso possibile negli anni novanta dalla stipulazione di numerosi trattati e convenzioni internazionali quali: la *Carta europea delle lingue regionali e minoritarie* del 1992, la *Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali* del 1995 (all'interno del Consiglio d'Europa) e la formazione dell'*Alto Commissariato per le minoranze nazionali* (nell'OSCE). Questi trattati hanno avuto il merito di creare un sistema internazionale di riferimento, ma purtroppo nella maggioranza dei casi, in particolare nell'Europa orientale, la loro ratifica ed applicazione è stata rimandata.

Le differenze fra la parte occidentale ed orientale del continente sono evidenti. Nei paesi ex-socialisti, tutt'oggi, le tensioni nazionali sono palpabili ed i provvedimenti dell'UE tesi a favorire la tutela linguistica sono stati disattesi per lunghi anni, spesso con il consenso dell'opinione pubblica che considera umiliante l'affiancamento di lingue minoritarie a quella ufficiale².

I regimi socialisti, che hanno governato questi paesi dal dopoguerra al 1989, hanno tenuto atteggiamenti differenti a seconda della situazione storica e sociale. L'ideologia marxista ha affrontato la questione linguistica con prospettive innovative, separando il concetto di lingua da quello di nazionalità³ e teorizzando la costruzione di una società nuova grazie anche all'abbattimento delle barriere linguistiche ed al trionfo di una lingua comune⁴. In questa concezione la lingua viene intesa unicamente come strumento comunicativo, la sua funzione simbolica-identitaria viene relegata in secondo piano, se non condannata⁵.

Nella realtà dei fatti i regimi socialisti si sono dovuti confrontare con contesti complessi, e per questo hanno adottato strategie differenti spesso in contrasto con la teoria enunciata poco prima. L'URSS produsse provvedimenti controversi: alla mancanza di una lingua ufficiale ed alla standardizzazione ed elevazione di lingue locali corrispose la russificazione *de facto* dello spazio pubblico. La Jugoslavia invece, fu un "paese modello" nella gestione del plurilinguismo; mentre

¹ Il riferimento è alla Dichiarazione universale sui diritti linguistici, prodotta da organizzazioni non governative alla Conferenza Internazionale sui diritti linguistici di Barcellona nel 1996.

² W.Kymlicka e F.Grín, *Assessing the Politics of Diversity...*, cit., p.21

³ V.Dell'Aquila e G.Iannacaro, *La pianificazione linguistica...*, cit., p.38-43

⁴ Ad esempio in un discorso pubblico del 1976 Ceaușescu si rivolge al pubblico sottolineando come i lavoratori abbiano una sola lingua in comune, quella del lavoro, della tecnologia e del marxismo-leninismo, ribadendo che le rivendicazioni sulle lingue nazionali non devono fare parte della società socialista. OSA 300-40-1, Hungarian Unit, 1102 Hungarian Minority: Romanian Situation Report/38

⁵ In realtà è possibile aprire una parentesi riguardo alla lingua russa che effettivamente acquisirà un importante ruolo identitario fra i regimi dell'Europa orientale. Il russo verrà insegnato obbligatoriamente nelle scuole per evidenziare il ruolo di Madrepatria del socialismo che l'URSS rivestiva sul piano internazionale. Nel caso romeno inoltre quando la politica estera di Bucarest si distanzierà da quella di Mosca uno dei primi provvedimenti sarà l'eliminazione del russo dalle scuole.

paesi come Romania e Bulgaria, in particolare negli anni ottanta, adottarono pratiche discriminatorie e tentativi di assimilazione più o meno forzati.

La caduta dei regimi comunisti non ha di fatto portato ad un miglioramento della tutela linguistica ed anzi in alcuni paesi (Romania ed ex-Iugoslavia) nella prima metà degli anni novanta si sono registrati pericolosi arretramenti, volti alla consolidazione di una lingua statale egemonica¹. I primi miglioramenti avvengono grazie alle riforme introdotte durante il processo di adesione all'UE ed alle pressioni degli organismi internazionali².

La breve introduzione teorica e storica effettuata fin qui ci ha aiutato a comprendere l'importanza della lingua all'interno delle comunità e le difficoltà che la tutela linguistica ha trovato nell'Europa orientale. I capitoli successivi hanno l'intenzione di sviluppare quattro campi di ricerca per comprendere quale è stato il rapporto della lingua nella costruzione dell'identità seclera. Il primo capitolo vuole partire cercando di rispondere ad una domanda, ovvia e banale, ma necessaria: "Quale lingua parlano i Secleri?". La risposta ci potrà aiutare a capire se questo popolo forma una comunità linguistica indipendente oppure no. Il secondo capitolo si sofferma su quella che potremmo definire "la lotta" fra lingua minoritaria e lingua ufficiale/statale, evidenziando le problematiche ad esse connesse. Il capitolo successivo travalica la mera questione della lingua affrontando uno degli elementi culturali contigui ad essa, ovvero la letteratura. In particolare fra le due guerre mondiali i movimenti letterari secleri sono stati promotori di una ricerca dell'identità locale che ha avuto una grande influenza sociale e culturale. Infine, l'ultimo capitolo tratta il rapporto fra lingua e politica, soffermandosi sulla rinascita dell'utilizzo dell'antico alfabeto seclero, o alfabeto runico, tornato di moda dalla fine degli anni novanta con valenze fortemente identitarie e politiche.

¹ I.Horváth, *Drepturile lingvistice...*, cit., p.317-319

² *Ivi*, p.321-324

2.2 ESISTE IL SECLERO?

La domanda a cui vuole rispondere questo capitolo è la seguente: “Che lingua parlano i Secleri?”. La risposta sembra essere abbastanza chiara: “I Secleri parlano ungherese!”; ma in realtà non è così univoca quanto sembra, altrimenti non si riuscirebbe a capire perché siano stati pubblicati numerosi vocabolari seclero-ungherese¹, o ancora perché nei censimenti effettuati in Romania esisteva, ed esiste, la lingua seclera². Attila Sántha inizia così l'introduzione al Dizionario seclero: *«Da dove siamo arrivati, chi siamo, noi Secleri? Prima o poi tutti ci confrontiamo con queste domande, se non in altre occasioni almeno quando usciamo dalle regioni seclere e veniamo apostrofati come “strambi” o “esotici” [riferito alla parlata utilizzata]»*³. Nello stesso testo viene riportata una testimonianza della fine degli anni ottanta quando molti secleri emigrarono in Ungheria per scappare dall'oppressione del regime romeno e cercare migliori condizioni di vita. Anche in quel caso il contatto fra ungheresi e secleri non fu sempre semplice: *«Abbiamo numerosi miti linguistici. Uno di questi ci racconta che la vera, bella incontaminata ed antica lingua ungherese viene parlata in Transilvania. Ma quando tra il 1987-1988 decine di migliaia di ungheresi transilvani fuggirono in Ungheria, si è scoperto senza eccezione che quasi tutti non parlavano abbastanza bene l'ungherese. Usavano vocaboli ed espressioni che le persone d'Ungheria non capivano o fraintendevano, o in altri casi erano in disuso. I “parlanti del più pulito e incontaminato ungherese” parlavano male l'ungherese»*⁴. Ho riportato questa testimonianza non per evidenziare chi parlasse “bene o male” l'ungherese⁵, ma per far risaltare come per molti ungheresi queste “genti che venivano dalla Transilvania” parlavano qualcosa di differente rispetto a loro.

Risulta ora utile aprire una breve parentesi sulla lingua ungherese e sui suoi dialetti. L'ungherese è una lingua diffusa nell'Europa centro-orientale ed è parlata da circa 14 milioni di persone. La lingua magiara non fa parte delle lingue indo-europee e quindi si differenzia notevolmente dalle lingue slave, latine e germaniche presenti nella regione. Oggigiorno le teorie linguistiche più accreditate la

¹ I primi lavori sul seclero sono stati effettuati da János Kriza e József Benkő nel diciottesimo e diciannovesimo secolo. Negli ultimi anni sono stati pubblicati: Mózes Gálffy e Marton Gyula, *Székely nyelvföldrajzi szótár* [Dizionario del dialetto seclero], Akadémia Kiadó, Budapest 1987; Attila Sántha, *Székely szótár* [Dizionario seclero], Havas Kiadó, Kezdivásárhely 2004

² Per studi approfonditi sugli sviluppi demografici e sui censimenti effettuati in Transilvania rimando a Árpád Varga, *Fejezetek a jelenkori Erdély népesedéstörténetéből* [Saggi sulla storia della popolazione contemporanea in Transilvania], Püski, Budapest 1998

³ A.Sántha, *Székely szótár*, cit., p.5

⁴ Ivi, p.158

⁵ Il giudizio linguistico su come le persone seclere parlassero male l'ungherese si riferisce in realtà al fatto che loro parlassero un ungherese differente rispetto a quello standard, in alcuni casi con termini e vocaboli desueti. Probabilmente ad influire sullo standard linguistico vi è anche il profondo ridimensionamento, sia quantitativo che qualitativo, che l'educazione in lingua ungherese subì in Romania negli anni ottanta.

imparentano con le lingue ugro-finniche, gruppo linguistico del quale fanno parte anche il finlandese, l'estone e altre lingue minori presenti nella Federazione Russa. Esistono però altre teorie, considerate "esotiche" e poco attendibili dai linguisti ungheresi, che vale la pena di menzionare. Ad inizio Novecento erano diffuse interpretazioni che associavano l'ungherese alle lingue turche, il cosiddetto "panturchismo" o "turanismo"¹; mentre negli ultimi anni hanno avuto risalto le ricerche del professore Marino Alinei tese ad evidenziare la parentela fra etrusco e magiaro².

Anche l'ungherese, come molte altre lingue, presenta varietà linguistiche dovute a fattori temporali, sociali e geografici. Ai fini di questa ricerca ci interessano particolarmente le variazioni geografiche ovvero quelle su scala regionale, denominate usualmente "dialetti". Queste varietà sono date non tanto dalla differente sintassi, praticamente identica nelle diverse regioni, quanto invece da variazioni fonetiche e lessicali³.

Prima di proseguire si rende necessario circoscrivere concetti come lingua, varietà linguistica e dialetto per una migliore comprensione del testo. Una definizione che ha riscontrato molto successo definisce il dialetto "una lingua senza esercito", evidenziando come la principale differenza con la lingua sia insita nel potere che una parlata possiede, potere politico e/o militare. Questo in parte è vero perchè un dialetto può diventare lingua se esiste un riconoscimento politico o determinate condizioni storiche⁴ che rendono quella parlata "ufficiale", ovvero utilizzata nelle comunicazioni formali, amministrative e burocratiche, e non più solamente in quelle private. Il rapporto con le istituzioni educative e la letteratura è invece maggiormente complicato. Spesso sentiamo dire che una lingua possiede una letteratura mentre il dialetto no, ma la presenza di numerosi testi letterari e poetici nelle forme dialettali ha smentito queste posizioni. Per quanto concerne l'insegnamento la differenziazione ha maggior senso, perchè effettivamente i dialetti non vengono insegnati a scuola (se non in alcuni particolari contesti, comunque sempre come "seconda lingua") al contrario della lingua che è utilizzata per insegnare le diverse materie.

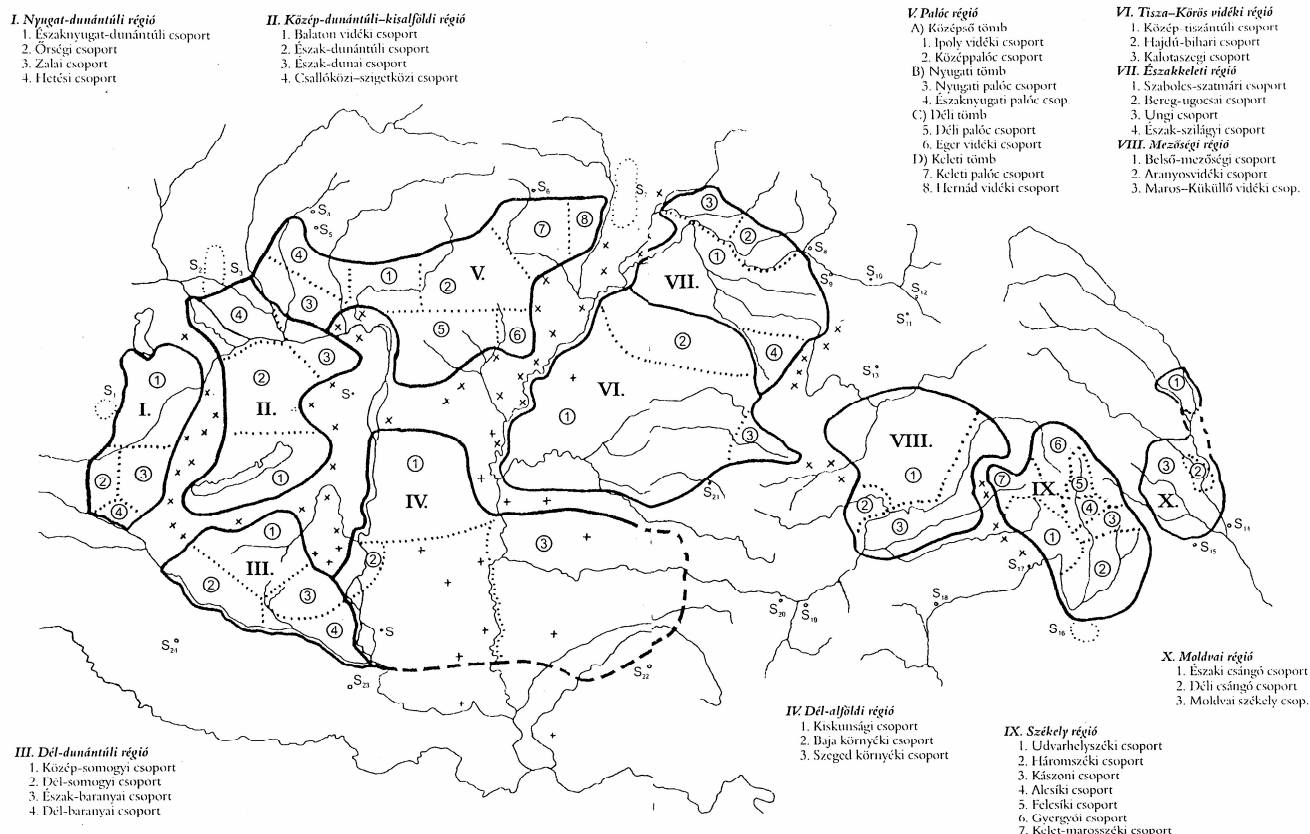
¹ Questa teoria nacque nell'Ottocento grazie al linguistica ungherese Ármín Vámbéry. Teneva ad unificare in uno stesso gruppo linguistico le lingue ugro-finniche, turche e mongole. Fu particolarmente diffusa negli anni fra le due guerre poiché fu elevata a teoria ufficiale da numerosi regimi politici in quanto rappresentava un supporto culturale alle alleanze militari siglate. Con l'avvento del comunismo scomparso dalla scena pubblica, ma dagli anni novanta è tornata in voga in alcuni circoli culturali e politici, in particolare quelli legati ad ambienti nazionalisti.

² Marino Alinei, *Etrusco: una forma arcaica di ungherese*, Il Mulino, Bologna 2003

³ Normalmente in Italia si utilizza in maniera imprecisa il termine "dialetto". Il veneto, l'emiliano o il milanese non sono dialetti dell'italiano, bensì dialetti del latino.

⁴ Un caso emblematico è quello del moldavo, lingua in uso nella Repubblica di Moldova. Per un approfondimento Tom Hegarty, *The politics of Language in Moldova*, in a cura di Camille O'Reilly, *Language, Ethnicity and the State. Volume 2: Minority Languages in Eastern Europe post-1989*, Palgrave Publishers, New York 2001 p.123-154

Figura 36 Mappa dei differenti dialetti dell'ungherese. Il seclero è evidenziato nel gruppo IX.



Il dialetto viene qui inteso come una variazione della lingua su scala territoriale, è quindi riconoscibile e collegabile ad una determinata regione. Tutte le lingue possiedono diverse varietà interne e come ricorda il linguista ungherese Jenő Kiss possiamo arrivare a dire che una lingua non viene mai utilizzata nella stessa maniera neanche da due uomini. Quando quindi facciamo riferimento ad una lingua intendiamo in realtà uno standard linguistico, comprensivo di variazioni sociali e territoriali che formano appunto regionalismi, dialetti e varianti¹.

Che cosa è allora il seclero? Il seclero, come scrive Sántha, è stato spesso associato, non di rado più in maniera mitologica che attraverso teorie scientifiche, a lingue cumane, cazare, peceneghe² o ancora alla parlata diffusa fra gli Unni di Attila. Tuttavia la maggioranza dei linguisti concorda sul fatto che sia una variante dell'ungherese, una sua forma dialettale³, localizzabile in una determinata regione e alla quale vengono associate particolari caratteristiche. Per esempio è opinione diffusa in

¹ Jenő Kiss, *Magyar dialektológia* [Dialettologia magiara], Osiris Kiadó, Budapest 2003, p.25-27

² Popolazioni nomadi di lingua turca dell'Asia centrale che si mossero verso l'Europa fra il IX e il XI secolo. Queste popolazioni ebbero molteplici rapporti e contatti con i Magiari, in particolare i Cumani ancora oggi presenti nella toponomastica ungherese.

³ A.Sántha, *Székely...*, cit., p.5

Ungheria che il seclero sia la lingua ungherese più "pura"¹ ed autentica". In un sondaggio effettuato nel 1999, e riportato nel testo di Jenő Kiss *Magyar Dialektológia* [Dialettologia ungherese], vi è questo quesito: «*Dove parlano l'ungherese più bello?*». La risposta fu Transilvania (inteso come seclero) per il 31,3% degli intervistati, mentre Budapest si situava al secondo posto con il 26,4%².

Ma il seclero non è sempre stato considerato un dialetto dell'ungherese, ed ancora oggi i dibattiti e le frizioni sulla sua definizione sono numerose. Queste discussioni si sono inserite nel contesto più ampio delle relazioni fra politici e studiosi romeni e ungheresi; non a caso nel corso del Novecento l'autonomia della lingua e dell'identità seclera sono stati sponsorizzati da politici e studiosi romeni³, con il chiaro obiettivo di frazionare la numerosa comunità magiara residente in Romania. Già con il *Memorandum* presentato alla Conferenza di Pace del 1918 la delegazione romena ribadiva come i Secleri andassero separati dagli Ungheresi, portando come argomento le differenze linguistiche⁴. La posizione assunta dalla delegazione romena si rivelò pura strategia diplomatica, infatti nel censimento romeno del 1930 non fu possibile dichiararsi di madrelingua seclera, ma solo ungherese⁵. Il seclero tornò ad essere considerato lingua con l'avvio delle politiche nazionaliste del regime di Ceaușescu, ed è il censimento del 1977 (l'ultimo del periodo comunista) che per la prima volta inserisce la possibilità di dichiararsi di madrelingua e nazionalità seclera. Tuttavia solo 1.075 persone si sono definite di nazionalità seclera ed appena 50 l'hanno scelta come madrelingua⁶.

Nonostante i numeri esigui (che evidenziano come i secleri abbiano concepito in maniera negativa, sostanzialmente come una trappola, un tentativo di frazionamento della comunità ungherese) è da evidenziare la differenza numerica fra lingua e nazionalità. Molti pur ritenendosi di nazionalità seclera hanno preferito indicare un'altra lingua, *in primis* l'ungherese, ritenendo la loro parlata un semplice dialetto. La differenziazione fra lingua ungherese e seclera verrà riproposta nei censimenti successivi (1992, 2002, 2011), ma dal 2002 la dizione "lingua seclera" verrà inserita come sottoinsieme dell'ungherese. Particolarmente interessante il censimento del 1992 (il primo dopo la caduta del regime), vissuto con estrema tensione e numerose polemiche. Il primo novembre del 1991 un articolo del giornale *Hargita Népe* [Popolo dell'Harghita] scriveva: «*Siamo orgogliosi della nostra seclerità, ma nel contesto del censimento dichiariamoci tranquillamente di*

¹ Fra i linguisti grande dibattito ha suscitato il tema del purismo. In questo caso il termine "pura" si riferisce piuttosto alla forma arcaica del dialetto seclero. Per un approfondimento sui movimenti puristi rimando a P.Burke, *Lingue e comunità...*, cit., capitolo Sesto "Il purismo".

² J.Kiss, *Magyar dialektológia...*, cit., p.226-227

³ Fra i quali ricordiamo in particolar modo Ion Coja e il senatore Gheorghe Dumitrașcu.

⁴ Á.Varga, *Fejezetek a jelenkori Erdély...*, cit., p.18

⁵ *Ivi*, p.30

⁶ *Ivi*, p.100

*madrelingua ungherese, anche se ci fossero numerose persone che dubitano di questo»*¹. Negli stessi giorni anche l'RMDSZ prendeva posizione con una rivendicazione pubblica firmata da Géza Domokos nella quale si chiedeva la cancellazione del termine seclero sia fra le nazionalità che fra le *madrelingue*². I risultati dei censimenti evidenzieranno come solamente una minima parte delle persone abbia scelto lingua e nazionalità seclera, sempre inferiore allo 0,2%³. Nonostante quindi non sussista più il rischio di frammentazione della comunità ungherese le persone tendono a non autodefinirsi di madrelingua seclera.

I risultati dei censimenti dimostrano come il seclero non sia considerato dagli stessi Secleri una lingua autonoma, ma piuttosto una variante dell'ungherese. Vale la pena quindi concentrarci sugli studi effettuati dai linguisti ungheresi nel determinarne confini e caratteristiche. Jenő Kiss in *Magyar dialektológia* individua dieci varietà linguistiche regionali all'interno dell'ungherese: oltre danubio occidentale, oltre danubio centrale e pianura, oltre danubio meridionale, pianura meridionale, *palóc*⁴, fra i fiumi *Tisza* [Tibisco] e *Körös*, Nord-est, del *mezőseg* [regione etnografica della Transilvania centrale], seclero, moldavo⁵.

Dove si parla il seclero? Il seclero ovviamente si parla in quella che abbiamo chiamato la Terra dei Secleri. Il linguista János Péntek⁶ sottolinea come siano ben definiti i confini orientali, che rispecchiano il confine geografico della catena dei monti Carpazi, e come invece siano di difficile delimitazione i confini occidentali e meridionali perchè qui il dialetto seclero entra in contatto con altre parlate. Péntek considera inoltre la città di Marosvásárhely un caso particolare in quanto è ugualmente influenzata sia dal seclero che dalla parlata del *mezőseg*⁷. Per quanto concerne i confini meridionali, ed in particolare la regione di Brassó, si evidenzia come la popolazione ungherese della regione sia composta principalmente da immigrati secleri che hanno portato con loro le tradizioni linguistiche, anche se sono state poi riadattate al nuovo contesto.

Il seclero viene inoltre utilizzato nei comuni della regione Fehér denominati *Aranyosszék* ed in alcuni villaggi della Vojvodina (Serbia). János Péntek individua le particolarità di questa parlata:

¹ Articolo di Károly Ferencz, *Nép- és lakásszámlálás 1992 januárjában* [Censimento delle abitazioni e della popolazione del gennaio 1992], in *Hargita Népe* [Popolo dell'Hargita], primo novembre 1991.

² Á. Varga, *Fejezetek a jelenkori Erdély...*, cit., p. 236

³ Non abbiamo dati certi per i censimenti successivi al 1992 perchè le minoranze nazionali che non superano lo 0,2% vengono genericamente indicate come "altre" e i dati non vengono resi pubblici.

⁴ E' un gruppo etnografico ungherese presente al confine fra Ungheria e Slovacchia.

⁵ Jenő Kiss, *Magyar dialektológia* [Dialettologia magiara], Osiris Kiadó, Budapest 2003, p. 264

⁶ János Péntek, *Népi nevek Népi hagyományok* [Nomi popolari Nomi tradizionali], Mentor Kiadó, Marosvásárhely 2003

⁷ Ivi, p. 14

- non è omogeneo, ma si suddivide in differenti dialetti che ripercorrono le antiche unità amministrative, le *szék*¹. Possiamo trovare quindi le seguenti varianti: *udvarhelyszék, háromszék, kászon, alcsíki, felcsíki, gyergyó, marosszék*;
- le diversità con l'ungherese esistevano già da prima dell'arrivo dei Secleri in Transilvania;
- esistono rapporti fra i dialetti secleri e alcune parlate in Ungheria, in particolare somiglianze si registrano fra il *marosszék* e la parlata degli ungheresi di Bratislava; fra *udvarhelyszék* e gli ungheresi della slavonia; e fra i dialetti secleri orientali (*kászon, alcsíki, felcsíki, gyergyó*) e la comunità ungherese del *őrvidek* (Burgenland, oggi in Austria)²;
- non ci sono fonti a conferma delle precedenti teorie sostenitrici della "conversione" dei Secleri da lingue bulgare all'ungherese;
- l'esistenza di uno stretto legame fra letteratura e stili linguistici ungheresi ed il seclero³.

Vorrei inoltre sottolineare come le varianti linguistiche siano maggiormente evidenti, presenti ed utilizzate nel contesto rurale rispetto a quello urbano. Nelle città spesso l'utilizzo del seclero veniva, e viene, giudicato in maniera negativa o dispregiativa.

Per quanto riguarda le caratteristiche fonetiche, morfologiche e lessicali non è nostro interesse approfondire l'argomento fin nei minimi particolari, inoltre nei testi di Péntek e Kiss⁴ si possono trovare numerosi esempi e brillanti descrizioni. Qui basta ricordare le differenze più marcate: la pronuncia delle vocali⁵ e dei dittonghi; la mancanza dell'assimilazione delle consonanti (l'ungherese *lenne* [sarebbe] in seclero diventa *lödne*, così come *venne* [comprerebbe] diventa *vödné*); le variazioni nell'uso dei suffissi. Dal punto di vista lessicale le principali differenziazioni riguardano espressioni legate al mondo rurale e ai suoi prodotti⁶. Questo fa sì che l'utilizzo di questi vocaboli sia molto più accentuato nei villaggi secleri piuttosto che nelle città. Tuttavia alcuni termini sono divenuti di uso comune, assurgendo ad una sorta di simbolo di riconoscimento per il parlante seclero. Uno di questi è sicuramente il termine *pityóka*, in italiano patata, in ungherese *krumpli*⁷. Altri vocaboli direttamente riconducibili alla lingua romena sono *árdély* [il peperone, *paprika* in ungherese, *ardei* in romeno]; o ancora *vinetta* [la melanzana, *padlizsán* in ungherese, *vânătă* in romeno]. Da questi si capisce l'importanza della lingua romena in particolari settori economici,

¹ L'unità amministrativa locale di riferimento per i Secleri. Vedesi primo capitolo.

² Questi rapporti sono riconducibili al periodo precedente l'emigrazione dei secleri in Transilvania.

³ Ivi, p.18

⁴ J.Kiss, *Magyar dialektológia...*, p.302-307

⁵ L'ungherese è una lingua ricca di vocali, ben 14: a, á, e, é, i, í, ó, ő, o, ö, ú, ű, u, ü.

⁶ I termini riportati di seguito sono stati ripresi dal dizionario A.Sántha, *Székely szótár...*, cit.

⁷ A causa delle difficili condizioni climatiche della regione le colture principali risultano essere le patate e la verza. Un particolare simpatico è il termine con il quale i secleri si riferiscono alle "patatine fritte". Se nell'ungherese vige la dizione all'italiana *sültkrumpli* [patate-fritte], i secleri utilizzano maggiormente la denominazione *szalmapityóka*, letteralmente: patate al fieno.

come l'agricoltura. L'influenza del romeno si manifesta anche in altri termini direttamente riconducibili al processo di modernizzazione, come l'utilizzo del termine *buletin* per identificare la carta d'identità. Queste influenze sono tuttavia minoritarie e riguardano esclusivamente pochi termini. Altri termini come *laska* che designa la pasta (*tészta* in ungherese standard) sono vocaboli utilizzati anticamente in Ungheria, soppiantati da nuovi grazie al rinnovamento linguistico e letterario ungherese del XVII° e XVIII° secolo. Molti altri termini legati alla vita e ai comportamenti rurali della società pre-moderna sono rimasti in vita nelle regioni seclere, altri ancora sono invece tipici della cultura seclera e sono riconosciuti come simboli dell'identità linguistica come ad esempio il termine *ejsze* [in italiano anche], utilizzato spesso nella parlata seclera, e riconducibile all'ungherese *valószínűleg*.

2.3 LINGUA MINORITARIA vs LINGUA DI STATO

Questo capitolo intende affrontare il rapporto fra la lingua della comunità seclera e la lingua ufficiale della Romania, il romeno. Lo studio comprende esclusivamente la lingua ungherese, perchè come abbiamo visto nel capitolo precedente la comunità seclera si riconosce in questa lingua, ed è questa quella ufficialmente riconosciuta e discussa nei provvedimenti legislativi.

Spazio e possibilità di utilizzo di "altre" lingue rispetto a quella ufficiale-statale rappresentano una questione complessa ma di importanza cruciale per una comunità nazionale. Come abbiamo visto il significato della lingua in questo contesto assume un valore fortemente simbolico; precisa e chiarificatrice è in questo senso la definizione di Marco Stolfo: *«aspirare ad usare la propria lingua in ogni ambito ed in ogni forma di comunicazione, nei rapporti con le istituzioni, nei servizi, nei media e nelle scuole, nonché in relazione con il proprio territorio (utilizzando la toponomastica originaria), significa, per ogni individuo, voler vedere affermati fondamentali bisogni: di essere se stesso, di volere essere se stesso, di riconoscersi in un determinato gruppo»*¹.

Le lingue minoritarie all'interno di uno stato sono state continuamente soggette a forze e pressioni assimilatrici supportate da strumenti legislativi e politici o anche semplicemente da forze "sociali naturali", come la tendenza a favorire le comunicazioni nella lingua ufficiale e maggiormente conosciuta all'interno di uno Stato. Prima di soffermarci sulle particolarità della lingua ungherese nella comunità seclera è utile riportare un pensiero di Jenő Kiss riguardo alla possibilità delle lingue minoritarie di resistere all'assimilazione. Secondo Kiss esistono tre condizioni per garantire la sopravvivenza di una lingua minoritaria: la propria scelta all'isolamento; l'isolamento geografico e sociale; l'esistenza di un ruolo preciso della lingua, in sostanza una situazione di diglossia².

Queste tre condizioni sono reperibili nella comunità seclera: caratterizzata da isolamento geografico e culturale; vi è una scelta propria all'isolamento o meglio all'alterità rispetto alla struttura statale; ed infine esiste una situazione di bilinguismo e di diglossia. Bilinguismo perchè la lingua ungherese è riconosciuta effettivamente come lingua ufficiale, diglossia perchè, come vedremo, in realtà all'ungherese in alcune situazioni particolari è preferito, o è necessario, l'utilizzo del romeno.

A queste tre condizioni ne aggiungerei una quarta: la vitalità di una lingua; ovvero la sua capacità di svilupparsi in maniera autonoma e di confrontarsi con i cambiamenti sociali e lessicali che le nuove epoche, come la globalizzazione, richiedono. Nel caso seclero questo punto è peculiare in quanto

¹ Marco Stolfo, *La tutela delle lingue minoritarie tra pregiudizi teorici, contrasti ideologici e buoni motivi*, in "Ianua. Revista Philologica Romanica", vol.4, 2003, p.71

² J.Kiss, *Magyar dialektológia...*, cit., p.17

parlano l'ungherese, lingua ufficiale in un altro paese, che dispone quindi di tutti i mezzi necessari, istituti culturali e statali, per adeguarsi ai cambiamenti sociali e temporali¹.

Dalla seconda metà del Novecento il tema della lingua e del suo rapporto con lo Stato ha avuto un enorme successo e sviluppo, dalla decolonizzazione degli anni sessanta alla redazione negli anni ottanta di politiche volte al multiculturalismo e alla protezione delle lingue minoritarie².

Le politiche linguistiche promulgate dallo Stato (denominate *Status Planning*) hanno avuto come proposito il raggiungimento di due obiettivi: la promozione di una lingua titolare-ufficiale e di conseguenza la limitazione delle altre lingue; o la tutela e la preservazione di lingue minoritarie attraverso una serie di diritti linguistici³. La Romania, nel periodo storico preso in esame, rappresenta un interessante caso di come queste politiche si siano intrecciate e susseguite a seconda di differenti regimi politici e di differenti congiunture internazionali.

Il "*corpus* legislativo" che interviene sulla lingua comprende due tipologie di diritti: i primi denominati "diritti negativi" comprendono quella serie di diritti individuali già enunciati nella carta dei diritti umani: la libertà di parola, di associazione, la non discriminazione, la possibilità di pubblicare riviste e testi nella propria lingua e di fondare proprie istituzioni scolastiche e istituzioni culturali private. I secondi, denominati "diritti positivi", si sono affermati nella seconda parte del Novecento ed implicano un intervento attivo dello Stato affinché venga attuato un sistema educativo pubblico nella propria lingua, l'utilizzo della lingua in comunicazioni amministrative e in procedimenti giudiziari, la possibilità di disporre di programmi nei *mass-media* statali e la presenza nella toponomastica ufficiale delle denominazioni in lingua locale⁴. Questi ultimi sono stati, e sono tutt'ora, al centro del conflitto fra maggioranza e minoranza. Non è raro infatti che questi vengano visti come "privilegi" da parte della comunità maggioritaria reticente a voler riconoscere pari dignità a lingue considerate "di serie B".

Per i Secleri la difesa e la tutela della lingua è stata facilitata rispetto ad altre minoranze perché risiedono in un territorio ed in unità amministrative in cui rappresentano una forte maggioranza⁵. La difesa dei diritti linguistici è stata molto più difficile, ed in sostanza è stata persa, fra le comunità

¹ E' ben diverso il caso di lingue che vivono, e che hanno vissuto, in costante stato di lingua non ufficiale o semi-ufficiale (come ad esempio il caso del friulano in Italia) e che quindi non hanno posseduto strutture statali autonome. Queste mantengono enormi difficoltà a creare una terminologia specifica, che può essere burocratica o professionale, dovendo così inevitabilmente appoggiarsi ad altre lingue ufficiali prendendovi termini in prestito. A questo proposito rimando al capitolo sul *Corpus planning* in V.Dell'Aquila e G.Iannacaro, *La pianificazione linguistica...*, cit., p.59-96

² W.Kymlicka e F.Grin, *Assessing the Politics of Diversity...*, cit., p.17

³ Ivi, p.5; V.Dell'Aquila e G.Iannacaro, *La pianificazione linguistica...*, cit., p.97

⁴ W.Kymlicka e F.Grin, *Assessing the Politics of Diversity...*, cit., p.20

⁵ A parte la città di Marosvásárhely nella quasi totalità di comuni delle regioni seclere la componente linguistica ungherese è maggioranza assoluta.

ungheresi della Transilvania centrale e meridionale (denominate *szórvány* in ungherese, "Diaspora" in italiano) dove gli ungheresi non superano generalmente il 20% della popolazione.

Le politiche linguistiche della Romania del secondo dopoguerra hanno vissuto periodi altalenanti, abbracciando indirizzi volti alla tolleranza e per certi versi alla tutela, fino a tentativi di repressione e assimilazione. Dalla metà degli anni settanta possiamo notare l'inizio della svolta repressiva anche nelle contee seclere.

Prima del 1974 i diritti linguistici furono garantiti dalle Costituzioni del 1948 e del 1952, e dal governo Groza¹. La tutela di questi anni è riconducibile alla situazione internazionale ed alla firma dei Trattati di pace che confermarono i confini del Trianon e ribadirono la necessità di garanzie per le minoranze nazionali. Nelle terre seclere un ruolo fondamentale è stato giocato dalla RAU [Regione Autonoma Ungherese] garante delle possibilità di sviluppo di una propria politica culturale e linguistica. La RAU è stata al centro di numerosi dibattiti in quanto la sua nascita è stata accompagnata, e per alcuni ha favorito², l'eliminazione del bilinguismo dalle altre regioni della Transilvania. György Lázár la definisce un "ghetto culturale"³ che ha lasciato i 2/3 della comunità ungherese al di fuori di essa in balia delle politiche di snazionalizzazione. In particolare dopo il 1956⁴ in Transilvania la presenza della toponomastica o della lingua ungherese nello spazio pubblico subisce una forte regressione⁵. L'elezione alla carica di segretario del partito di Nicolae Ceaușescu nel 1965 e la tensione internazionale attorno ai progetti riformisti avviati a Praga hanno ripercussioni importanti sulla comunità ungherese in Romania⁶. Nascono spazi pubblici (giornali, programmi radio e televisivi) tali da far guadagnare fiducia e speranza nel regime da parte dell'*élite* culturale ungherese⁷.

¹ Lo stesso *premier* romeno, primo ministro dal 1945 al 1952, parlava perfettamente ungherese essendo di origini transilvane e utilizzò la lingua magiara in diverse occasioni pubbliche.

² vedi György Lázár, *Memorandum*, <http://www.hungarianhistory.com/lib/witness/wit08.htm>

³ *Ibidem*

⁴ Rimando a Stefano Bottoni, *Az 1956-os forradalom és a romániai magyarság (1956-1959)* [La rivoluzione del 1956 e gli ungheresi di Romania], Pro-Print, Csíkszereda 2006

⁵ A Kolozsvár principale centro culturale, storico ed economico degli ungheresi dopo due decati di presenza dell'ungherese nello spazio pubblico (1945-1965) questo scompare progressivamente dagli anni sessanta. R.Brubaker, *Nationalits Politics...*cit., p.116. Nelle zone al di fuori della RAU prima vengono eliminati i cartelli bilingue poi l'ungherese viene escluso dalle conferenze del partito. S.O.S. *Transylvania*, June 1988, International Helsinki Federation for Human Rights, Vienna, in OSA 300-40-1, Hungarian Unit, 1103 Hungarian Minority: Romania: Records of Radio Free Europe

⁶ Rimando ad Aron Coceancig-Neiner, *Kádár e la minoranza ungherese in Transilvania*, in a cura di Gizella Nemeth Papo, Adriano Papo, Alessandro Rosselli, *Chi era János Kádár? L'ultima stagione del comunismo ungherese (1956-1989)*, Carocci Editore, Roma 2012

⁷ Nel 1968 nasce il Consiglio Nazionale dei Lavoratori Ungheresi che avrà la possibilità anche di incontrare la dirigenza del PCR per esporre le problematiche legate alla minoranza.

Nonostante nel 1971 vengano varate le Tesi di Luglio¹ vi sono ancora importanti segni di distensione lanciati dal regime²: a Bucarest viene aperta la Casa di Cultura ungherese dedicata a Sándor Petőfi³; vengono avviate sei nuove scuole superiori in lingua ungherese⁴; Ceaușescu non disdegna di concludere qualche suo discorso pubblico in ungherese⁵ (e a Csíkszereda si rivolge alla folla dichiarando che anche i romeni dovrebbero imparare le lingue minoritarie nelle comunità dove queste sono predominanti)⁶ e infine l'8 marzo 1971 richiede il cambio dei vertici della Tv di stato in maniera da fornire maggior spazio ai rappresentanti delle minoranze⁷.

Il periodo di "distensione" termina presto: nel 1972 il cambio della situazione internazionale⁸, nel 1973 la legge sull'educazione, nel 1974 la legge sulla protezione del patrimonio nazionale culturale e il divieto ad ospitare persone straniere in case private evidenziano il nuovo approccio di Bucarest, sancito ufficialmente con l'incontro plenario del Consiglio Nazionale dei Lavoratori Ungheresi nel 1974 (il primo dal 1971) dove viene consacrata la definitiva risoluzione del problema nazionale all'interno della Romania socialista.⁹

Da questo momento la situazione della minoranza peggiora anche nelle regioni seclere. Bilinguismo e toponomastica ungherese iniziano a scomparire anche nei comuni a forte maggioranza ungherese, mentre nei testi scritti sempre più spesso i nomi dei centri abitati compaiono solamente in romeno¹⁰. Ad avere un ruolo determinante nella difesa della lingua vi sono le case editrici che pubblicano testi in lingua ungherese. L'apice di queste pubblicazioni è stato raggiunto negli anni settanta. La più importante casa editrice in lingua ungherese è la *Kriterion* di Bucarest con una sezione a Kolozsvár e pubblicazioni su svariate tematiche: storia, arte, letteratura, antropologia; ed in numerose lingue:

¹ Le Tesi di Luglio sono l'atto politico che sancisce l'avvio di un nuovo corso nella politica del regime romeno, da questo momento più incentrato nella via totalitaria, nazionalista e nel culto della personalità del leader del partito.

² Questa distensione con la minoranza ungherese è anche frutto della situazione internazionale, infatti nel 1968 le truppe del Patto di Varsavia invadono la Cecoslovacchia e Ceaușescu non vuole fornire pretesti all'URSS per intervenire negli affari interni del paese. A.Coceancig-Neiner, *Kádár e la minoranza...*cit.

³ *Agerpress, Agenția Națională de Presă* [Agenzia nazionale di informazione della Romania] del 7-9 aprile 1971; OSA 300-40-1, Hungarian Unit. 1002 Hungarian Minority: Romania, Radio free europe reserch del 23 luglio 1971.

⁴ A Nagyvárad, Sepsiszentgyörgy, Csíkszereda, Marosvásárhely e Szátmárnémeti. *Scânteia* del 19 luglio 1971; OSA 300-40-01 unità 1002 Radio free europe reserch del 23 luglio 1971

⁵ Csaba Zoltán Novák, *Aranykorszak? A Ceaușescu-rendszer magyarságpolitikája 1965-1974* [Epoca d'oro? La politica ungherese del regime di Ceausescu 1965-1974], Pro-Print, Csíkszereda 2011, p.51

⁶ OSA 300-40-1, Hungarian Unit. 1002 Hungarian Minority: Romania, Radio free europe reserch del 23 luglio 1971, *Scânteia* 21 febbraio 1971

⁷ I programmi TV in ungherese erano iniziati nel 1969, e furono estesi negli anni successivi. Vedesi *Romániai Magyar Irodalmi Lexikon* [Dizionario della Letteratura ungherese di Romania], Bucarest-Kolozsvár. L'8 marzo 1971 vengono nominati 2 vicedirettori della Tv statale appartenenti alle minoranze l'ungherese Géza Domokos e il tedesco Mihail Kroner. *Scânteia* 9 marzo 1971.

⁸ L'Ungheria kadariana esce profondamente ridimensionata dopo la firma del Trattato di Amicizia con la Romania chiesta con forza da Breznev. Rimando a A.Coceancig-Neiner, *Kádár e la minoranza...*cit.

⁹ Un annuncio simile fu effettuato anche nel 1953 da Gheorghiu-Dej.

¹⁰ E'interessante evidenziare il caso di Kolozsvár. Dal 1974 al nome ufficiale della città viene aggiunta la denominazione Napoca, utilizzata obbligatoriamente anche dalle riviste ungheresi. L'aggiunta del termine Napoca voleva essere un riferimento alla storia romana della città e quindi voleva supportare la tesi storica della continuità romana della Romania. La città prende quindi il nome di Cluj-Napoca o in ungherese di Kolozsvár-Napoca.

ungherese, tedesco, serbo, ucraino, ebreo e romeno. Nata nel 1970 e guidata da Géza Domokos rappresenterà un faro importante per la vita culturale della minoranza ungherese. In questi anni operano anche altri editori, i più importanti sono la *Politikai Könyvkiadó* [Editore testi politici] di Bucarest e la Dacia di Kolozsvár. L'evoluzione del numero delle pubblicazioni di queste due case editrici indica chiaramente le difficoltà che i testi in ungherese trovarono negli anni ottanta. L'Editore di testi politici pubblica 30 testi in lingue minoritarie nel 1970, di cui 18 in ungherese, nel 1975 i testi sono 33 (19 in ungherese), nel 1976 41 pubblicazioni (26 in ungherese), nel 1977 40 testi (25 in ungherese), nel 1978 37 testi (21 in ungherese), nel 1986 5 testi (5 in ungherese)¹; mentre per la sezione ungherese della casa editrice Dacia il numero di testi pubblicati va dai 26 testi del 1970, ai 38 del 1974, 33 nel 1979 e 17 testi nel 1986². In entrambe le case editrici l'apice quantitativo viene raggiunto tra il 1974 e il 1977, mentre successivamente il numero di testi pubblicati subisce un crollo, nonostante l'aumento della popolazione di lingua ungherese registrato nel censimento del 1977.

L'*élite* politica e culturale seclero-ungherese è consapevole del rischio dell'emarginazione dell'ungherese dallo spazio pubblico anche nelle contee seclere. Questa preoccupazione è espressa in una lettera che Károly Király spedisce a Lajos Takács (due massimi dirigenti politici della minoranza ungherese): «*Nagyvárad, Kolozsvár, Nagyszeben, Marosvásárhely - con la politica dell'industrializzazione sono arrivati decine di migliaia di olteni e moldavi, e questo ha modificato lo spirito delle città, ha cambiato la loro vita culturale, sono diminuite le scuole nazionali, si è ristretto fortemente l'utilizzo della madrelingua. Questa "politica nazionale" ora è in corso anche nella terra dei secleri: Csíkszereda, Gyergyószentmiklós, Sepsiszentgyörgy, Kezdivásárhely ed in altre città. Se questo ha successo allora fanno bene ad elogiare il PCR e lo Stato romeno, perchè pochi stati sono riusciti ad eliminare antiche comunità economiche ed etniche come quella sassone, seclera e le altre, che erano riuscite a resistere attraverso le distruzioni tartare, la conquista turca, il potere degli asburgo*»³.

La politica di nazionalizzazione, in stretto rapporto con l'industrializzazione e l'urbanizzazione, che si era concentrata sulle grandi città, compresa Marosvásárhely, ora punta anche alle città seclere: in particolare a Sepsiszentgyörgy dove la possibilità di utilizzo dell'ungherese si riduce drasticamente. Industrializzazione e urbanizzazione hanno un'importante risvolto anche dal punto di vista culturale-architettonico perchè comportano la distruzione degli antichi centri storici con la conseguente modifica dello spazio pubblico e dell'architettura tradizionale che lascia il posto ad

¹ Sándor Enyedi, *A romániai magyar könyvkiadás 1944-1989* [Pubblicazioni di testi degli ungheresi di Romania 1944-1989], p. 103, consultabile presso l'archivio internet <http://www.epa.oszk.hu>

² *Ibidem*

³ Lettera di Király a Takács il 20 gennaio 1978 in Gábor Vincze, *Történeti Kényszerpályák-Kisebbségi Réálpolitikák* [Storie di carriere d'obbligo Realpolitiche della minoranza], Pro-Print, Csíkszereda 2003, p.355

edifici *standard* del grigiore socialista, strumento e risultato dell'uniformazione urbana che si riflette sull'omogenizzazione culturale. Esempi lampanti sono la costruzione del nuovo centro storico di Sepsiszentgyörgy nella seconda metà degli anni settanta (anni nei quali riprende anche la costruzione della cattedrale ortodossa) e della ristrutturazione urbana di Csíkszereda dalla seconda metà degli anni ottanta.

L'utilizzo dell'ungherese si restringe anche nelle istituzioni statali e di partito, dove nelle regioni seclere fino all'inizio degli anni ottanta in molti casi si parlava ancora, specie nelle realtà minori, unicamente ungherese. Király in una lettera spedita a János Vincze il 10 settembre 1977 sottolinea come a Marosvásárhely e Szováta [cittadina seclera della contea Maros] i due nuovi sindaci non sappiano l'ungherese¹, mentre nei rapporti delle sezioni del partito dei villaggi l'ungherese viene sostituito con il romeno². La limitazione dell'ungherese è evidenziata anche dal fatto che a Kezdivásárhely, cittadina con una popolazione ungherese superiore al 90%, su 5 giudici del tribunale solamente 2 sappiano l'ungherese³.

Gábor Vincze nel testo *Történeti Kényszerpályák Kisebbségi Réálpolitikák* [Storie di carriere d'obbligo Realpolitiche della minoranza] definisce il periodo compreso tra il 1973 e il 1982 come quello del tentativo dell'*élite* ungherese di risolvere gli errori del sistema attraverso lettere, *memorandum* e petizioni ai dirigenti del PCR. Tutti questi tentativi vengono disattesi ed anzi dagli anni ottanta la crisi economica e la mutata situazione internazionale rendono sempre più forti le spinte repressive e assimilazionistiche che in alcuni casi sfociano in atti violenti.

Nonostante lo sforzo dell'*intelligenza* ungherese sia rivolta ai tentativi di miglioramento interni al regime dal punto di vista internazionale la situazione della minoranza torna sotto i riflettori europei grazie alla nuova attenzione che la Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa (CSCE)⁴ attribuisce ai diritti dell'uomo e di conseguenza alla protezione delle minoranze. Nel 1975 sarà una lettera pubblica del FUEN⁵ a chiedere chiarimenti al governo di Bucarest, mentre nel 1977 saranno l'URSS e l'Ungheria a mostrarsi preoccupati e ad avviare tentativi di dialogo che si concretizzeranno con l'incontro fra Kádár e Ceaușescu a Debrecen e Nagyvárad. Questi timidi

¹ Lettera di K.Király a J.Vincze del 10 settembre 1977 in <http://www.hungarianhistory.com/>

² Dai resoconti delle riunioni di partito presenti negli Archivi regionali, ANJC e ANJH, la maggior parte dei rapporti sono ora in romeno anche se nei villaggi minori in alcuni casi viene ancora utilizzato l'ungherese.

³ Gy. Lázár, *Memorandum...cit.*, p.7

⁴ Dal 1995 rinominata OSCE. Con gli Accordi di Helsinki del 1975 che sanciscono la nascita del CSCE si apre una nuova era nella difesa dei diritti individuali dell'uomo. Negli anni successivi alla ratifica di questi trattati le organizzazioni internazionali avranno maggior possibilità di intervento e critica nella politica interna dei regimi comunisti.

⁵ Federal Union of European Minorities, ONG nata nel 1949 e che in collaborazione con il Consiglio d'Europa opera per la protezione e la tutela delle minoranze nazioanli.

tentativi internazionali non hanno alcun effetto e la "repressione linguistica" del regime romeno procede di pari passo con la crisi economica e diplomatica.

Controllo e assimilazione linguistica hanno differenti modalità di attuazione. Vi sono disposizioni del governo centrale intese a favorire l'inserimento di cittadini romeni senza conoscenza dell'ungherese in particolari settori della pubblica amministrazione (uffici comunali, polizia, posta, ferrovie, etc.) con la conseguenza di rendere il romeno l'unica lingua comunicativa possibile in questi spazi. Vi sono inoltre disposizioni intese a ridurre lo spazio pubblico della lingua minoritaria: dal 1984 i programmi televisivi e radiofonici in lingua ungherese vengono fortemente ridotti e successivamente totalmente cancellati¹; vengono eliminati i cartelli con toponomastica bilingue, una direttiva del 8 aprile 1988 obbliga le riviste ed i giornali in lingua ungherese ad utilizzare unicamente i nomi delle città in lingua romena²; vengono rinominate vie e piazze con nomi ungheresi; negli uffici dell'anagrafe ci sono pressioni per tradurre i nomi ungheresi nell'equivalente romeno, così László diventa Ladislau³.

Per controllo linguistico intendiamo qui quelle forme sociali di pressione e punizione a cui viene rivolto il cittadino che utilizza la lingua minoritaria. Fra questi vi è il controllo e la repressione dell'apparato poliziesco. Esistono numerose testimonianze di persone maltrattate fisicamente o multate per aver parlato ungherese. In realtà non esistono sanzioni ufficiali per i cittadini che utilizzano una lingua minoritaria (diritto tutelato dalla legge), ma la polizia non potendo sanzionare direttamente il cittadino per l'utilizzo della lingua può trovare svariati pretesti, spesso molto soggettivi, come ad esempio il "disturbo della quiete pubblica". A contribuire a questa situazione di tensione e pressione a cui sono sottoposti i cittadini della minoranza vi è anche quel particolare ruolo di "controllori linguistici" assunto dagli stessi cittadini romeni che rimproverano e criticano i parlanti ungherese, assolvendo al compito di "polizia linguistica"⁴.

In questi anni cala vistosamente il numero delle pubblicazioni ungheresi, ma non solo, molte diventano mere traduzioni di articoli scritti in romeno, ed in particolare dal 1983, anno nel quale si festeggia il 65° anniversario dell'Unione della Transilvania con la Romania, gli articoli si ergono a sostegno di teorie storiche volte a mitizzare la Nazione romena e sminuire l'importanza della storia

¹ In OSA 300-40-1, Hungarian Unit, 1103 Hungarian Minority: Romania, 7 agosto 1985; Ákos Egyed, *A Székelyek rövid története. A megtelepedéstől 1989-ig* [Breve storia dei Secleri. Dallo stanziamento al 1989], Editore Pallas-Akadémia, Csíkszereda 2013, p.340

² Á.Egyed, *A Székelyek...*, cit., p.340

³ Questo darà vita a una forma di resistenza passiva, in particolare fra le aree seclere. Molte famiglie sceglieranno per i propri figli nomi che non possono essere tradotti in romeno.

⁴ I.Horváth, *Drepturile lingvistice...*, cit., p.319

e dell'influenza ungherese in Transilvania¹. In diverse occasioni articoli di riviste quali *Korunk*, *Igazs Szó* e *Utunk* attaccano l'Ungheria, accusandola di essere diventata un paese revisionista, sciovinista e fascista, mentre compaiono numerose pubblicazioni sulle violenze perpetuate dai fascisti ungheresi durante la seconda guerra mondiale². L'avvio di questo nuovo corso ultranazionalista è sancito dal cambio al vertice di numerosi organi d'informazione ungheresi che vengono affidati a persone di comprovata fede verso il regime³. Nel 1985 viene infine decisa la soppressione di *Művelődés* [Arte] una delle più importanti riviste culturali della minoranza ungherese. L'attacco alle pubblicazioni ungheresi culmina con le difficoltà create alla casa editrice *Kriterion*, a cui viene impedito di recarsi all'estero e la cui pubblicazione di libri diminuisce drasticamente nella seconda metà degli anni ottanta. Così Sándor Enyedi riferisce della situazione: «Quello che sta succedendo attorno alla casa *Kriterion* segnala bene la drastica aggressività della direzione politica contro le nazionalità che vivono in Romania. Dal 1984, non soddisfatti dall'ostacolare l'edizione di certi libri, stanno effettuando continui controlli contro gli editori ed i loro collaboratori con lo scopo di distogliere *Kriterion* dalla sua caratteristica fondamentale»⁴.

Come reagisce la minoranza a questa pressione? Se fino al 1982 vi era ancora qualche speranza, o illusione, nel convincere la dirigenza del PCR e Ceaușescu in prima persona⁵ a modificare la linea intrapresa, dal 1983 l'élite ungherese è consapevole dell'impossibilità di trattare con il regime e si pone quindi su un piano di alterità e di opposizione ad esso, tentando di denunciare con maggior veemenza la situazione agli organismi internazionali ed avviando deboli tentativi di resistenza interni, per lo più individuali⁶.

L'esperienza d'opposizione principale è senza dubbio la pubblicazione e la diffusione del *samizdat*⁷ *Ellentpontok* [Punti contro], l'unico organo di contro-informazione nella Romania comunista. Fra le rivendicazioni si richiede con forza l'avvio di una discussione a livello internazionale (il documento verrà inviato alla Conferenza CSCE di Madrid del 1983) che abbia al centro non più la difesa dei diritti individuali ma la definizione e la tutela di diritti collettivi. In particolare si richiede il riconoscimento dell'autonomia culturale della minoranza ungherese; il miglioramento dei rapporti

¹ Dal 1982 fra i due paesi inizia "la guerra degli storici" una diatriba fra gli storici dei due paesi sulla Transilvania.

² In OSA 300-40-1, Hungarian Unit, 1103 Hungarian Minority: Romania, RSR del 22 aprile 1987.

³ Cambiamenti si registrano nelle redazioni di *A Hét*, *Előre*, *Igazság*, mentre l'editore di *Korunk* Ernő Gáll viene mandato anticipatamente in pensione. In OSA 300-40-1, Hungarian Unit, 1102 Hungarian Minority: Romania, Radio Free Europe Research 30 dicembre 1983

⁴ S.Enyedi, *A romániai magyar...*, p.103-104

⁵ K.Király ricorda in diverse occasioni come negli anni settanta avesse avuto un ottimo rapporto personale con il dittatore romeno. I due in particolare andarono ripetute volte a caccia insieme. Il leader ungherese in alcune corrispondenze non si riesce a capacitarsi del cambiamento di linea attuato da Ceaușescu.

⁶ Rimando all'introduzione storica.

⁷ Opuscoli e scritti clandestini diffusi illegalmente nei regimi comunisti. Erano particolarmente diffusi in Polonia, Cecoslovacchia e Ungheria.

con l'Ungheria (l'interesse principale è verso l'acquisto di testi e la ricezione delle televisioni ungheresi); l'aumento delle pubblicazioni della casa editrice *Kriterion*; lo status di lingua ufficiale per l'ungherese, il riconoscimento dell'ungherese nella pubblica amministrazione come stabilito dall'art.22 della Costituzione, e quindi la presenza di documenti ufficiali bilingui (documento d'identità e passaporto); l'insegnamento dell'ungherese ai romeni nelle regioni con una cospicua minoranza; per ultimo il punto riguardante la toponomastica: cartelli bilingui nei negozi e nei musei¹. Nessuna di queste richieste verrà considerata dal regime romeno che anzi aumenterà gli strumenti repressivi nei confronti delle minoranza ungherese e fra il 1982 e il 1983 arresterà e maltratterà il gruppo di intellettuali protagonisti del documento di opposizione, costringendo Attila Ara-Kovács² a rifugiarsi in Ungheria.

L'isolamento internazionale della Romania viene sancito al Forum Culturale OSCE del 1985 a Budapest. Qui la delegazione romena è al centro di forti critiche ed al termine dell'incontro non ratificherà il documento finale presentando alla Conferenza. Sempre lo stesso anno il P.E.N.³ a seguito dell'omicidio di Árpád Visky, scrittore ed attore teatrale seclero, condanna in maniera aperta la repressione a cui sono sottoposti gli artisti in Romania. Infine il *meeting* dell'CSCE di Vienna, tenutosi tra il 1986 e il 1989, evidenzia come non solo molti paesi occidentali abbiano abbandonato l'atteggiamento attendista nei confronti della tutela delle minoranze, ma anche come l'Ungheria che per tutto il periodo comunista aveva preferito evitare l'argomento abbia deciso di uscire dall'anonimato e sollevare la questione appoggiando una risoluzione di Jugoslavia e Canada⁴ per la difesa dell'identità nazionale, della cultura, della lingua, della letteratura e dei monumenti ungheresi in Transilvania⁵.

Nella seconda metà degli anni ottanta si registra una profonda scollatura fra il governo e la società romena. In questi anni la minoranza ungherese e la popolazione romena si trovano fianco a fianco a lottare contro le difficoltà giornaliere e contro il potere totalizzante del regime. Gli avvenimenti del dicembre 1989 hanno rappresentato uno dei massimi momenti di unione fra le diverse nazionalità, ed infatti il neonato Fronte di Salvezza Nazionale⁶ (nato il 22 dicembre) fin da subito dimostra la propria apertura verso le istanze delle minoranze, ed in particolare verso le loro richieste

¹ G.Vincze, *Történeti...*cit., p.376-377

² Scrittore e filosofo ungherese della Transilvania. Da una sua idea nascono le pubblicazioni *Ellentpontok*. Dal 1983 si trasferisce in Ungheria dove avvia l'*Erdélyi Magyar Hírlap* [Agenzia di informazione degli ungheresi di Transilvania] con il compito di informare l'estero sulla situazione in cui versa la minoranza ungherese.

³ Il P.E.N.: organizzazione internazionale di "poeti, saggisti e novellisti" nata nel 1921.

⁴ Il Canada sarà uno dei paesi più attivi nella difesa dei diritti della minoranza ungherese perchè numerosi gruppi di emigrati ungheresi si erano stabiliti in Nordamerica e promuovevano cause di informazione e solidarietà con le minoranze in Romania. La Jugoslavia manteneva un rapporto di tensione con la Romania a causa del trattamento riservato alla minoranza serba nel Banato romeno.

⁵ OSA 300-40-1, Hungarian Unit, 1103 Hungarian Minority: Romania, RSR del 3 aprile 1987.

⁶ Organizzazione politica a guida della transizione nata il 22 dicembre 1989.

sull'utilizzo delle lingue minoritarie in contesti ufficiali e su un sistema di educazione bilingue¹. A queste dichiarazioni programmatiche fa seguito uno dei primi provvedimenti ufficiali del governo provvisorio: il Decreto Legge del 8 gennaio 1990 che stabilisce le comunicazioni in lingua materna nei territori abitati da altre nazionalità, senza indicare una precisa percentuale, lasciando quindi un forte margine di discrezionalità². Anche Iliescu, nell'introduzione al D.L., sottolinea la volontà del FSN di diventare una piattaforma aperta a tutte le componenti sociali e nazionali³, rivendicando la rottura con il precedente regime e la nuova prospettiva romena.

Le settimane seguenti alla rivoluzione sono accolte con euforia ed entusiasmo dalla popolazione seclera, che in pochi giorni si riappropria degli spazi pubblici ed anticipa i provvedimenti governativi a favore del bilinguismo. Nelle singole città e nei singoli comuni tornano ad essere collocati cartelli bilingui in maniera spontanea. In breve tempo i vecchi quotidiani comunisti modificano i propri nomi e si richiamano liberamente alla popolazione seclera o alle regioni storiche: il *Megyei Tükör* il 23 dicembre prende il nome di *Háromszék*; lo stesso giorno il quotidiano *Hargita* diventa *Hagita Népe* [Popolo dell'Hargita]; mentre nei mesi successivi fioriscono nuovi giornali: *Gyergyó* a Gyergyószentmiklós, *Székely Újság* [Giornale seclero] a Kezdivásárhely, *Székely Útkereső* [Migrante seclero] e *Székelyseg* [Seclerità] a Székelyudvarhely⁴. Riprendono anche le trasmissioni radiotelevisive in ungherese, il 22 dicembre i manifestanti ungheresi e romeni a Marosvásárhely occupano e riaprono la radio cittadina, chiusa nel 1985, riproponendo trasmissioni nelle due lingue⁵. A pochi mesi dal crollo del regime si contano quattro radio con trasmissioni in ungherese, mentre da gennaio riprende la programmazione in lingue minoritarie alla televisione dove si tengono tre ore a settimana in ungherese⁶, a questo va aggiunta la possibilità di collegarsi liberamente ai canali che trasmettono dall'Ungheria, in particolare dal 1992 a *Duna Tv*⁷.

Nelle regioni seclere la caduta del regime e la presa del potere da parte del FSN e del neonato partito degli ungheresi, l'RMDSZ, fa sì che i cittadini, e la neonata società civile, si attivino in prima persona per la ricollocazione di cartelli bilingui, forti del fatto che non solo le dichiarazioni del governo provvisorio sono favorevoli alla restaurazione di un sistema plurilingue, ma anche che nelle regioni seclere i parlanti ungheresi sono maggioritari e quindi guidano il processo di

¹ Nella dichiarazione programmatica del 23 dicembre 1989 il punto 7 comprende "libertà e diritti collettivi per le minoranze", atteggiamento ribadito dal programma del 6 gennaio 1990 che nell'articolo 3 garantisce l'istituzione di un'educazione bilingue nelle zone popolate da minoranze nazionali.

² *Monitorul Oficial*, numero 4 del 8 gennaio 1990, art.7 a pagina 5

³ *Ivi*, p.3

⁴ Á.Egyed, *A Székelyek...*, cit., p.351

⁵ OSA 300-40-01 Unità 1103, 11 febbraio 1990.

⁶ *Ibidem*

⁷ Televisione nata con l'appoggio del governo ungherese con lo scopo di informare, intrattenere e "creare comunità" fra le minoranze ungheresi all'estero.

transizione all'interno del FSN. In realtà già dalla fine di gennaio nella società romena e nel FSN si andavano accumulando tensioni politiche e nazionali intorno alle questioni del bilinguismo e dell'educazione¹. Nella nuova dichiarazione programmatica del FSN del 25 gennaio non vi sono punti specifici sulle questioni delle minoranze, mentre nel paese cresce il sentimento nazionalista anti-magiario fomentato da programmi televisivi e da nuove organizzazioni nazionaliste come *Vatra Românească* [Patria Romena], nata a livello nazionale il 26 dicembre e a Marosvásárhely il 7 febbraio, o il Partito di Unità Nazionale Romena (PUNR *Partidul Unității Națiunii Române*, presente soprattutto in Transilvania) nato a marzo. A Szászrégen², cittadina della regione Maros abitata in prevalenza da romeni ma con una forte presenza ungherese, a fine gennaio viene distrutto un cartello trilingue (romeno-ungherese-tedesco) collocato poco prima³. Il piccolo incidente sancisce l'apertura della tensione fra la comunità ungherese e romena, in particolare in Maros.

La presenza di scritte bilingue in spazi pubblici non è una questione secondaria in una società multinazionale, ma anzi possiede un forte ruolo simbolico. Non per niente la scintilla che accenderà il conflitto etnico fra ungheresi e romeni sarà proprio l'esposizione di un cartello romeno-ungherese a Marosvásárhely. Il 16 marzo nella porta d'ingresso della farmacia numero 28 viene esposta una targa bilingue, seguendo le direttive dell'Unione farmacisti della regione Maros che aveva invitato le attività commerciali ad esporre insegne nei due idiomi⁴. La mattina stessa una folla di romeni si raduna di fronte al negozio per rimuovere il cartello e per inscenare una manifestazione di protesta nelle strade cittadine, da cui prenderanno il via gli scontri del “marzo nero di Marosvásárhely”⁵.

Gli scontri etnici del marzo segnano simbolicamente la fine di quel periodo di entusiasmo e di unità fra la popolazione romena e le

Figura 37 Cartello bilingue imbrattato



¹ La collocazione di cartelli toponomastici bilingue fuori dai paesi della Transilvania creerà numerose tensioni, e veri e propri gruppi di cittadini si affronteranno per inserire o cancellare la denominazione bilingue. Negli anni novanta era facile vedere come nei comuni dove la comunità ungherese era minoranza il nome ungherese del paese fosse cancellato, mentre nei comuni a maggioranza ungherese veniva cancellato il nome romeno. Figura 37.

² Il censimento del 1992 contava 24.601 romeni, 12.471 ungheresi, 2.136 altri.

³ Testimonianze presenti nel DVD *Marosvásárhely Fekete márciusa - Martie negru Târgu Mureș* [Il marzo nero di Marosvásárhely], presentato dalla Fondazione culturale György Bernády, Marosvásárhely 2010

⁴ *Ibidem*

⁵ Rimando al capitolo introduttivo.

minoranze. Cessano le illusioni della comunità ungherese nel processo di cambiamento, l'ottimismo è svanito in pochi mesi rendendo profetiche le parole pronunciate nel gennaio dal drammaturgo ungherese András Sűto¹: « [...] saranno necessari decenni per guarire le nostre ferite [...] mentre il nazionalismo del regime è stato assorbito dalla popolazione e dalla società romena»².

I rapporti internazionali del Consiglio d'Europa e l'Human Right Watch³ sottolineano come la questione linguistica e la tutela della lingua ungherese siano diventati nella prima metà degli anni novanta i nodi principali (insieme alla questione scolastica) sui quali verte la possibilità della cooperazione interetnica. Mentre a livello europeo la tutela delle lingue minoritarie assume nuove prospettive grazie a una fitta rete di organizzazioni e conferenze che contribuiscono ad elevare il tema della pluralità e della tutela linguistica⁴ rendendoli parametri ineludibili per l'ingresso nell'Unione Europea, la politica interna romena non mostra segnali incoraggianti ed anzi in diversi contesti le posizioni delle lingue minoritarie si deteriorano rispetto al periodo comunista.

E' il caso dell'approvazione della nuova Costituzione nel 1991, ed in particolare degli articoli 1 e 13. Il primo sancisce il carattere nazionale unitario dello Stato romeno⁵, mentre il secondo dichiara il romeno lingua ufficiale, senza alcun riferimento ad altre lingue⁶. Questi due articoli saranno al centro delle proteste del RMDSZ che li considera non solo contrari alle dichiarazioni sulla tutela linguistica ma anche in contraddizione con gli articoli della Costituzione (articolo 4) che garantiscono eguaglianza di trattamento ai cittadini di differente madrelingua e nazionalità. I senatori del partito ungherese presenteranno ricorso alla Corte Costituzionale che però rigetterà le critiche, dichiarando gli articoli non invasivi dei diritti di tutela delle minoranze⁷.

¹ Uno dei principali esponenti culturali e politici della minoranza a Marosvásárhely. Sarà gravemente ferito durante gli scontri del marzo 1990.

² OSA 300-40-1, Hungarian Unit, 1103 Hungarian Minority: Romania, 11 febbraio 1990

³ Rimando al Report della Conferenza dell'Helsinki Comitee a Folketinget (Danimarca) OSA 300-40-1, Hungarian Unit, 1103 Hungarian Minority: Romania, 1 aprile 1990, o ancora il rapporto di Helsinki Watch redatto nel maggio 1990 sugli scontri del marzo 1990.

⁴ Come la risoluzione ONU numero 47/135 del 18 dicembre 1992, la Carta europea sulle lingue regionali o minoritarie del 1992 e la Dichiarazione universale sui diritti linguistici di Barcellona del 1996.

⁵ Art. 1: «La Romania è uno stato nazionale, sovrano e indipendente, unitario e indivisibile». *Constituția României* [Costituzione della Romania], Lumina Lex, București, 1994, p.2

⁶ Art. 13: «In Romania, la lingua ufficiale è la lingua romena». *Ivi*, p.5

⁷ *Monitorul Oficial* numero 76 del 13 aprile 1996, p.13-15

Figura 38 Cartello bilingue all'ingresso di una città



Figura 39 Cartello bilingue in un comune seclero



Sempre nel 1991 viene approvata un'altra legge dai forti risvolti sull'uso pubblico delle lingue minoritarie: la Legge sulla Pubblica Amministrazione del 28 novembre 1991¹. Questa rende obbligatorio l'uso del romeno all'interno dei consigli comunali, anche in quelle situazioni in cui tutti i membri del consiglio sono ungheresi². La legge stabilisce altresì che le comunicazioni fra l'amministrazione locale e i cittadini possa avvenire in una lingua differente dal romeno dove vi sia una quota significativa di cittadini di diversa madrelingua³, senza però specificare in quali. Le disposizioni verranno così concretizzate unicamente nei comuni dove la minoranza supera il 50% ed è quindi lei stessa ad amministrare il consiglio comunale.

Il vero cambiamento della situazione interna si registra dal 1996 ovvero da quando dopo le elezioni del novembre si forma una nuova coalizione di governo con l'appoggio del RMDSZ. Anche in questo caso però non si registrano drastici miglioramenti, ma piccoli passi tendenti piuttosto ad attuare le leggi precedenti che a formulare nuovi diritti.

L'elemento di maggiore novità è la legge 22 del 23 maggio 1997. Questa indica in maniera precisa i casi di utilizzo della lingua minoritaria all'interno delle unità amministrative. Il Decreto Legge assicura le comunicazioni in lingua minoritaria nei comuni con almeno il 20% di popolazione di altra madrelingua. Il fattore determinante è quindi l'elemento "territoriale", vi sono comuni bilingui e monolingui. Questa differenziazione è calcolata ogni dieci anni attraverso il censimento ufficiale della popolazione residente.

Questa disposizione ha sollevato due critiche principali. La prima riguarda l'attuazione del provvedimento che infatti è subordinata alla volontà dell'amministrazione locale. In questa maniera viene applicata unicamente dove la minoranza è al governo dell'amministrazione locale⁴. La seconda critica riguarda lo strumento individuato per accertare la presenza della minoranza sul territorio comunale, ovvero il censimento. Il censimento diventa così da strumento di analisi statistica a fattore della "lotta politica" fra le due comunità, vero e proprio terreno di battaglia nel quale si cerca di conquistare il maggior numero di "preferenze" possibile.

Un altro elemento di tensione è rappresentato dalla giustizia, ed in particolare dalla possibilità data ad un imputato di avvalersi di una traduzione durante un processo. In Romania solamente con la modifica Costituzionale del 2003⁵ verrà decretato il libero utilizzo di un traduttore durante un processo. Prima di questa riforma per tutti gli anni novanta l'imputato poteva dotarsi di una traduzione ma unicamente a proprie spese.

¹ *Monitorul Oficial* numero 238 del 28 novembre 1991, legge numero 69

² *Ivi*, art.23

³ *Ivi*, art.30

⁴ Ricordo che la popolazione seclera è concentrata compattamente e quindi nella quasi totalità dei casi supera abbondantemente il 50%.

⁵ Modifica Costituzionale del paragrafo 2 articolo 128. I.Horváth, *Drepturile lingvistice...*, cit., p.322

I primi anni post-1989 evidenziano una situazione in cui la possibilità di utilizzo della lingua ungherese in pubblico è maggiore rispetto agli anni ottanta, ma dal punto di vista legislativo rimangono numerosi interrogativi e situazioni controverse tali da rendere la comunità ungherese e le organizzazioni internazionali insoddisfatte. La caduta del regime ha riaperto maggiori spazi nei *mass-media*, nelle riviste e nei giornali, mentre la Romania fin da subito ha avviato trattative con l'Ungheria¹ per disinnescare le tensioni internazionali. La legislazione romena rimane però carente nella designazione delle aree nelle quali la lingua ungherese può essere utilizzata ufficialmente. In mancanza di una "decisione" chiara (che avverrà nel 1997) la lingua ungherese e il bilinguismo tornano ad essere d'attualità quasi unicamente dove la componente ungherese è maggioritaria nelle amministrazioni locali, cioè nelle aree seclere ed in alcune zone vicino al confine.

Nelle regioni seclere dal 1989, pur con un *deficit* normativo, la lingua ungherese torna ad essere "*de facto*"² la lingua utilizzata principalmente nello spazio pubblico, sebbene si mantengano alcune importanti restrizioni dell'uso di questa in alcuni uffici statali (ad esempio la polizia) ed in alcune forme di comunicazione. A questo riguardo è molto interessante riportare, seppur brevemente, alcuni risultati di un sondaggio effettuato nel 2009 sull'utilizzo della lingua ungherese. Questo rileva come esista una profonda discrepanza fra comunicazioni scritte e orali all'interno del rapporto fra cittadino e istituzione. Infatti nelle comunicazioni orali la lingua minoritaria viene utilizzata in maniera preponderante (più del doppio) rispetto alle comunicazioni scritte, dove il romeno come veicolo comunicativo è considerato più efficace ed adeguato dagli stessi appartenenti alla minoranza³. Il sondaggio evidenzia anche come i due terzi della popolazione siano contrari all'utilizzo di lingue minoritarie al livello dell'amministrazione pubblica⁴.

Il periodo post-comunista può così essere suddiviso in tre differenti fasi: la prima della speranza e dell'illusione dal 1989 al 1991; la seconda dal 1991 al 1996 di arretramento normativo, chiusura su tematiche quali i "diritti positivi" e del rafforzamento di un sentimento nazionalista nella società e nelle istituzioni romene; la terza fase invece dal 1996 segna il lento miglioramento (indifferentemente dalle coalizioni di governo), corrispondente al processo di avvicinamento agli *standard* dell'UE.

¹ L'Ungheria è il primo paese a riconoscere ufficialmente il nuovo governo romeno post-comunista. Inoltre già l'11 gennaio 1990 viene siglato un accordo fra i due paesi per aumentare libri e giornali ungheresi presenti in Romania.

² I. Horváth, *Drepturile lingvistice...*, cit., p.324

³ *Ivi*, p.325-326

⁴ *Ivi*, p.329-330

2.4 LETTERATURA SECLERA

Se consideriamo l'identità, nazionale o regionale, come frutto di un processo culturale avviato e diffuso da istituzioni sociali non possiamo non soffermarci sull'importanza che la letteratura gioca in questo processo. La letteratura come fattore della "narrazione dell'identità" fa parte del più grande progetto di creazione della "comunità immaginata" a cui si riferisce Anderson¹ ed è strumento indispensabile per la creazione e la consapevolezza di essere e di appartenere a un gruppo sociale. Parafrasando possiamo dire che "ogni nazione, grande o piccola che sia, possiede una letteratura alle proprie spalle con poemi epici, romanzi, poesie a cui richiamarsi e con cui identificarsi".

Uno dei primi e più grandi romanzi epici nazionali è considerato la *Kalevala* finlandese del 1835², ma si potrebbero citare svariate opere fra cui quelle ungheresi di Sándor Petőfi, poeta patriottico e martire della rivoluzione del 1848-49, considerato il massimo esponente della letteratura nazionale magiara³. Lingua e letteratura hanno proceduto congiuntamente, in sintonia alla diffusione dello spirito "culturale nazionale" diventando fautori di quel processo storico culminato nel nazionalismo culturale⁴ che ha investito l'Europa ottocentesca. La letteratura, grazie a romanzi, novelle e poesie, portava non solo la diffusione di miti e leggende nazionali, ma contribuiva in maniera determinante alla diffusione della lingua⁵, mentre la lingua serviva non solo da strumento per comprendere i testi letterari ma anche da elemento identitario per immedesimarsi in quelle stesse opere.

Nell'Ottocento vedono la luce due dei principali lavori letterari-etnografici sui Secleri: il primo di János Kriza *Vadroszák*⁶ pubblicato nel 1863; il secondo di Balázs Orbán *Székelyföld leírása*⁷ del 1868. Sono due scritti fondamentali, continuamente richiamati nei secoli successivi, non solo per l'analisi e le informazioni in essi contenute ma anche per il nuovo approccio con cui si sono rivolti

¹ B.Anderson, *Comunità...*, cit.

² La *Kalevala* di Elias Lönnrot è considerato il testo per eccellenza dell'epopea nazionale finlandese, nonché uno dei primi testi del genere europei. Attraverso poemi e canti popolari, mitologia e folklore, narra le leggende e la storia del popolo finlandese contribuendo in maniera determinante alla rappresentazione dell'identità nazionale finnica. E' possibile che abbia influenzato la letteratura ungherese in quanto le teorie linguistiche ugro-finniche sono nate e si sono diffuse proprio fra Settecento e Ottocento.

³ Sándor Petőfi che ha trovato la morte in Transilvania a Segesvár ed ha combattuto a fianco di reparti secleri a cui ha dedicato alcune delle sue poesie, tra le quali *A székelyek* [I secleri].

⁴ Il riferimento è ai diversi movimenti che hanno dato vita ai Risorgimenti nazionali, movimenti nazionalisti di matrice prevalentemente democratica ed inclusiva, come in Italia il movimento mazziniano.

⁵ Principalmente veniva utilizzato lo standard linguistico ma non sono rari gli esempi in cui si faceva l'utilizzo di dialetti, come nel caso di János Kriza e la sua opera sulle ballate seclere.

⁶ János Kriza, *Vadroszák. Székely népköltési gyűjtemény* [Rose selvaggie. Raccolta delle ballate seclere], Kolozsvár 1863

⁷ Orbán Balázs, *Székelyföldi leírása. Történelmi, régészeti, természetrajzi s népművészeti szempontból* [Descrizione della terra dei secleri. Dal punto di vista storico, archeologico, naturale e delle tradizioni popolari], Pest 1868

alla tematica delle tradizioni popolari. Kriza e Orbán, insieme a Sándor Kőrösi Csoma¹, saranno ricordati come gli autori e i letterati principali dell'Ottocento seclero.

Kriza, nato nel 1811 a Nagyajta, nel testo *Vadrosák* raccoglie le ballate tradizionali seclere contribuendo non solo alla loro diffusione ma anche all'analisi linguistica del seclero, dialetto con le quali vengono riportate. Orbán scrive l'opera più compiuta e dettagliata sulla "Terra Seclera", descrivendo minuziosamente le tradizioni, il paesaggio naturale, l'architettura e la società di ogni paese. E' un'opera monumentale composta da 6 volumi pubblicati fra il 1868 e il 1873 e prodotti dall'autore che ha viaggiato a piedi fra gli innumerevoli villaggi².

Il ricordo di questi scrittori e delle loro opere rinasce ed acquista nuova importanza dalla fine degli anni sessanta e per tutti gli anni settanta del Novecento. Le commemorazioni, attraverso monumenti, cerimonie e pubblicazioni, erano già iniziate nella prima metà del secolo³ ma si erano interrotte dopo la seconda guerra, riprendendo nuovo slancio in concomitanza della nuova situazione politico-culturale creata nel 1968. Il '68 è un anno particolare, non solo perché da allora per un breve periodo inizia una fase di relativa "libertà" culturale per la minoranza, ma anche perché cade la ricorrenza del centenario del testo di Orbán, favorendo così la pubblicazione di numerosi articoli d'analisi e commemorazione, non solo sulla stampa ungherese⁴ ma anche in quella romena⁵. Successivamente verranno pubblicate importanti opere di Kriza dall'editore *Kriterion*, fra le quali una raccolta di saggi sull'opera folkloristica e linguistica⁶, nel 1975 viene ripubblicato in 14.000 copie (numero molto elevato per l'epoca) lo scritto *Vadrosák*⁷, mentre nel 1979 la rivista *Korunk*⁸ dedica un numero annuale speciale all'opera di Orbán in occasione del 150° anniversario della sua nascita. Queste sono alcune delle pubblicazioni più importanti, ma in generale possiamo dire che gli anni settanta hanno rappresentato un terreno fertile per la ricerca etnografica e la sua distribuzione⁹.

La possibilità di ricordare questi autori verrà fortemente limitata, se non eliminata, dalla seconda metà degli anni ottanta parallelamente al mutato quadro politico-culturale. Con il 1989 si aprono

¹ Scrittore, viaggiatore e linguista seclero, nato nel 1784 a Csomakörös. Raggiungerà il Tibet a piedi e scriverà il primo dizionario inglese-tibetano della storia. Nel 1972 nel suo villaggio natale è stata inaugurata una statua in suo onore, mentre nel liceo di Nagyenyed [Aiud in romeno], da lui frequentato, nel 1969 vi è stata posta una targa ricordo. Il nome del villaggio natale inizialmente era Kőrös al quale è stato aggiunto Csoma in suo onore.

² Un'opera simile verrà riproposta recentemente da Balázs Nagy Sepsiszéki, *Székelyföld falvai a huszadik század végén* [Villaggi della terra dei secleri alla fine del ventesimo secolo], Editore Nap, Budapest 2003

³ In particolare ricordiamo l'inaugurazione nel 1922 del primo monumento in ricordo a Orbán a Seiche [Szejkefürdő], mentre nel 1944 viene nominato a Kriza il collegio di Székelykeresztúr.

⁴ Ricordo in particolare il saggio di Imre Mikó, *Orbán Balázs a szülőföld szerelme* [Balázs Orbán l'amante della terra natia] comparso su *Korunk*, 1968, numero 7, p.943-951

⁵ Il quotidiano romeno *România Liberă* gli dedica importante spazio nei numeri del 3 ottobre e del 24 novembre 1968.

⁶ Árpád Antal, József Faragó, Attila T.Szabó, *Kriza János*, edito nel 1965 e riedito nel 1971.

⁷ *Romániai Magyar Irodalmi Lexikon...*, cit., p.287

⁸ *Korunk évkönyv 1979* [Libro annuale Korunk 1979], Editore nel 1978 a Bucarest.

⁹ Ovviamente tutto questo è possibile in quanto il regime comunista ha concesso questo spazio di manovra all'élite culturale della minoranza.

infine nuove possibilità. Nel 1990 nasce a Kolozsvár la *Kriza János Néprajzi Társaság* [Compagnia etnografica János Kriza], associazione di studi sociali e antropologici che si occupa dei rapporti tra la comunità ungherese e sassone ed in generale di ricerche etnografiche in Transilvania, mentre a Székelyudvarhely l'associazione di artigianato locale prende il nome di Orbán. Nei villaggi natali dei due scrittori vengono organizzate conferenze fra studiosi e ricercatori, mentre nel 1991 durante il 180° anniversario della sua nascita viene inaugurata una statua in ricordo di Kriza e viene rinominata in suo onore la scuola del paese¹. La prima statua dedicata a Orbán sorgerà invece nel centro di Székelyudvarhely nel 1995².

Per quanto riguarda la letteratura seclera ci troviamo nuovamente a fare i conti con la questione dicotomica: identità seclera e/o identità ungherese? Ovvero in che rapporto si pone la letteratura seclera con quella ungherese? Béla Pomogáts nella sua opera sulla letteratura ungherese di Transilvania³ è molto chiaro: *«Esiste la "letteratura seclera"? O formulando meglio la questione: esiste nella letteratura ungherese un ramo, che si caratterizza per la descrizione del paesaggio, della storia, delle tradizioni e dell'anima seclera? La dizione autonoma di una "letteratura seclera", penso, che possiamo lasciarla tranquillamente ai miti della storia letteraria»*⁴.

Pomogáts, come la totalità degli studiosi ungheresi, non considera "la letteratura seclera" indipendentemente rispetto a quella ungherese, ma come un ramo o forse meglio una "tendenza letteraria" della più grande letteratura nazionale. Questo approccio è totalmente condivisibile ed io non ho intenzione di metterlo in discussione. Tuttavia, analizzando le particolarità di questo movimento, notiamo come non esistano altri casi di letteratura regionale così fortemente sviluppati e diffusi, ad eccezione del movimento letterario denominato "transilvanismo". Questo evidenzia una specificità del caso seclero, che sebbene non lo porti a creare una "letteratura propria" costruisce una tendenza letteraria dotata di una propria forza e partecipazione superiori rispetto ad altri scrittori ungheresi di tematiche locali.

Lo sviluppo di tendenze "disgregatrici" all'interno della letteratura ungherese è fortemente collegato agli eventi geopolitici della prima guerra mondiale: ovvero con la dissoluzione dello stato magiaro si dissolve anche l'unità letteraria favorendo regionalismi e tendenze localistiche. I diversi scrittori che si ritrovano nei territori persi dall'Ungheria vivono un trauma profondo: si ritrovano proiettati all'interno di una concezione minoritaria, mentre i rapporti con Budapest e la

¹ Durante questa cerimonia è presente anche un esponente del governo romeno, il sottosegretario alla cultura Andor Horváth. *Romániai Magyar Irodalmi Lexikon...*, cit., p.287

² *Ivi*, p.269-274

³ Béla Pomogáts, *I. Magyar irodalom Erdélyben (1918-1944)* [Letteratura ungherese in Transilvania, 1918-1944], Editore Pallas-Akadémia, Csíkszereda, 2008

⁴ *Ivi*, p.242

"madrepatria" diventano più complicati. I cambiamenti sociali e statali a cui assistono ne influenzano in maniera determinante il pensiero e le opere, anche perchè nella nuova situazione il ruolo della lingua, della cultura e delle tradizioni assumono funzioni maggiori in quanto elementi fondanti della difesa identitaria e della resistenza all'assimilazione. Le nuove strade, i nuovi percorsi, che la letteratura ungherese d'oltreconfine inizia a sperimentare possiedono nel caso transilvano un forte richiamo al regionalismo con la nascita negli anni venti del movimento detto "transilvanismo" e del gruppo letterario seclero¹.

Il "transilvanismo" non si definisce unicamente come movimento letterario, ma ne travalica i confini partecipando allo sviluppo di un pensiero politico-culturale nuovo. Il maggior esponente, nonchè fondatore, è Károly Kós² figura preminente dell' *élite* culturale ungherese. Questa nuova tendenza vuole portare al centro del dibattito l'idea della Transilvania come corpo autonomo dotato di una propria e peculiare cultura, storia, architettura ed anima³. In quest'idea sono proprio la diversità etnica e la multiculturalità i denominatori comuni dell'identità regionale. Per Kós l'animo transilvano si riconosce nella capacità di vivere e capire le differenze culturali, linguistiche e religiose che hanno determinato la specificità di queste terre. La cultura ungherese, sassone e romena non si fondono quindi in una cultura mista, ma contribuiscono in egual misura alla formazione di uno spirito nuovo allo stesso tempo multiculturale al proprio interno ma con caratteristiche peculiari all'esterno. Per i transilvanisti la libertà va ricercata attraverso la rinuncia alla sottomissione ad entrambi i due centri di gravità che tentano di cancellare lo spirito autonomistico della regione, Budapest e Bucarest, entrambi visti in maniera negativa. Il movimento fiorirà fra gli anni venti e trenta, quando godrà di un discreto seguito fra l'*élite* culturale (in special modo quella ungherese), ma dalla seconda metà degli anni trenta con il concretizzarsi dei progetti revisionisti verrà marginalizzato.

La Transilvania ha sempre avuto un ruolo particolare nell'immaginario ungherese, potremmo raffrontarla al ruolo che la Toscana ha avuto per l'Italia, ovvero il centro culturale e linguistico per l'antonomasia della nazione. E' stata la regione più importante persa dopo la prima guerra mondiale: fortemente popolata da ungheresi, con un forte e radicato sistema educativo, scolastico e culturale; in una certa maniera è stato quindi naturale che la comunità letteraria locale abbia cercato risposte e soluzioni proprie al trauma del 1920.

¹ Entrambi si trovano a confrontarsi all'interno della casa editrice *Erdély Helikon* fondata nel 1928 ed in alcune riviste degli anni venti quali in particolare *Keleti Újság* [Giornale d'oriente], *Újság* [Giornale].

² Architetto e scrittore nato a Temesvár nel 1883. Prima di dedicarsi al "transilvanismo" scriverà interessanti opere etnografiche sull'*enclave* ungherese di Kalotaszeg (parte occidentale della regione Kolozs), anticipando le tendenze letterarie quali il transilvanismo o il gruppo di scrittori secleri.

³ Per vedere il manifesto programmatico del transilvanismo rimando a Szabolcs Szonda, *Literatura maghiară din România. Aspecte cronologice și noțiuni de bază* [Letteratura ungherese di Romania. Aspetti cronologici e nozioni di base], Editore RHT, Bucarest-Sepsiszentgyörgy 2008, p.20

La nascita del "gruppo letterario seclero" ha invece radici ed effetti differenti. Nonostante gli scritti pubblicati, la "Terra Seclera" era pur sempre rimasta marginale allo sviluppo economico-sociale-culturale¹ che aveva riguardato la Transilvania ottocentesca. L'avvio negli anni venti del "gruppo seclero" è stato accolto con sorpresa, ammirazione ma anche in alcuni casi con molti interrogativi come ricorda Sándor Reményik: *«Quando la letteratura seclera ha fatto il suo ingresso nella letteratura transilvana, alcuni di noi l'hanno vista allo stesso modo con la quale l'Ungheria guardava noi stessi: con amore, orgoglio ma nello stesso tempo anche con preoccupazione: che cosa ne sarà di questo? Avrà questa nuova rivelazione popolare, regionale forza artistica sufficiente da insegnare a tutti gli ungheresi il seclero?»*².

Il movimento letterario seclero non nasce in un ambiente sterile, abbiamo già ricordato i lavori etnografici, ma la situazione post-1920 risveglia qui forme di "regionalismo" che travalicano l'ambiente culturale per approdare a progetti politici come quello di Árpád Paál su una Repubblica indipendente seclera³. Il "gruppo di scrittori secleri" prende forma all'interno della casa editrice *Erdély Helikon* ed è fortemente legato al movimento del transilvanismo: *«restringono le concezioni del transilvanismo a una zona etnica speciale, la terra seclera, vedendo nei secleri i portatori dei lineamenti e delle caratteristiche transilvane arcaiche»*⁴. Successivamente saranno le "serate degli scrittori secleri"⁵, lanciate da Elek Benedek, a dare vita ad una serie di incontri itineranti in diversi villaggi e città, alla quale partecipano scrittori, personalità culturali ma anche semplici cittadini. Questi eventi sono fondamentali perchè permettono agli scrittori di confrontarsi con la realtà della società seclera mentre d'altro canto aiutano la diffusione delle loro idee che travalicano l'elemento letterario per abbracciare "l'uomo comune", la società nel suo insieme⁶.

Quali sono le caratteristiche che definiscono il gruppo seclero? Ernő Ligeti li definisce in rapporto al "transilvanismo", se i transilvanisti sono un gruppo espanso, con sfumature interne e per certi versi tradizionalista, i secleri si caratterizzano per l'intensità, sono un gruppo più piccolo ma anche più coeso ed unito⁷.

Una delle caratteristiche principali è la lingua nella quale scrivono. Scrivono in seclero, impiegandone espressioni, lessico e proverbi, ma sconfinando da un semplice uso comunicativo per

¹ Per questi motivi nel 1902 viene organizzato il Congresso Seclero che rivendica maggiore attenzione da parte di Budapest.

² *Romániai Magyar Irodalmi Lexikon...*, cit., p.436

³ http://www.jakabffy.ro/magyarkisebbseg/pdf/2003_2-3_12.pdf

⁴ Sz.Szonda, *Literatura maghiară...*, cit., p.23-24

⁵ All'interno degli scrittori secleri ricordiamo in particolar modo: Elek Benedek, Áron Tamás, József Nyirő, Sándor Kacsó, Ferencz Balázs, Jenő Szentimrei.

⁶ *Romániai Magyar Irodalmi Lexikon...*, cit., p.436

⁷ Ernő Ligeti, *Súly alatt a pálma* [Sotto il peso della palma], Editore Pallas-Akadémia, Csíkszereda, p.147

dimostrarsi nel valore simbolico, intimo della lingua: rimandando alla mentalità, all'umorismo¹ ed in definitiva all'anima seclera. Emblematica la novella di Áron Tamási *Ördögváltozás Csíkban* [Sostituzione del diavolo a Csík], pubblicata nel 1923, la quale narra le vicende di un diavolo e di un contadino seclero, che riesce a spuntarla attraverso una serie di giochi di parole (i cosiddetti "*furfang*"). Una delle maggiori doti di Tamási è la capacità di riuscire a combaciare il realismo della vita quotidiana con la favola e il misticismo dell'anima seclera².

Nella letteratura un ruolo determinante viene assolto dal paesaggio naturale, la sua descrizione, i ritmi lenti della vita contadina, le montagne che isolano e proteggono; tutte caratteristiche che si riflettono e si rapportano con "l'ambiente interno" dell'uomo seclero e della sua comunità. L'esempio più emblematico è la triologia di *Ábel*³, scritta da Tamási. Si narrano le vicende di un giovane, di sedici anni, che si ritrova a fare il pastore sui monti Hargita⁴. Qui isolato dal mondo vive la sua vita in solitudine circondato dal selvaggio ambiente montano, "ostile e protettivo" allo stesso tempo. Nelle successive due opere *Ábel*, questo il nome del protagonista, si dovrà invece confrontare prima con la città e poi con un lungo viaggio che lo porterà in America⁵.

Il rapporto con la società, la comunità contadina, la vita e i problemi quotidiani sono al centro della narrazione dalla quale non può mancare, ed anzi assume spesso una connotazione fondamentale, il trauma del 1920 e l'essere diventati minoranza (o meglio una comunità unita ed omogenea che si rapporta con uno Stato e un potere "straniero"). In queste narrazioni vengono raccontati eventi, cerimonie e tradizioni della comunità, fra cui vale la pena ricordare il *Kaláka* (tradizione viva tutt'oggi): forma di lavoro collettivo volontario svolto per realizzare opere di comune utilità o per aiutare una persona della comunità. Raffigura la forte coesione comunitaria contro i drammi, le difficoltà naturali e storiche che i secleri hanno vissuto e vivono.

La tematica della comunità minoritaria, delle sue difficoltà nel rapportarsi al nuovo potere romeno e in un certo senso il suo isolamento e la ricerca della sicurezza nella struttura religiosa vengono richiamati da József Nyirő che narra il conflitto sociale e la sua tragicità attraverso uno stile romantico e tradizionale⁶. In numerosi contesti vengono affrontate questioni storiche, come in *Madéfalvi veszedelem*⁷ che tratta tematiche della nazione e dell'esistenza seclera, descrivendo lo

¹ B.Pomogáts, *I. Magyar...*, cit., p.244

² Rimando a Zolán Bíró, *Két nemzedék. A magyar irodalom két nagy nemzedéke a 20.században*, Editore Nemzeti Budapest, 2001

³ I tre romanzi pubblicati dal 1932 al 1934 naranno tre vicende del giovane Ábel, la prima si svolge sui monti nella solitudine, la seconda fra le gente del villaggio e la terza in America, dove anche Tamási aveva vissuto per un periodo.

⁴ I monti Hargita possiedono un forte valore simbolico-mitologico per i secleri.

⁵ Anche Tamási per un periodo della sua vita visse e lavorò negli Stati Uniti.

⁶ Ad esempio nel romanzo *Az én népem* [Il mio popolo] del 1935.

⁷ *Madéfalvi veszedelem* [La sconfitta di Madéfalva] del 1939.

sterminio perpetuato dagli austriaci «contro le istituzioni tradizionali seclere, per distruggere la coscienza nazionale, fino ad arrivare ad uno sterminio sanguinoso»¹.

Tamási e Nyirő sono i narratori per eccellenza del popolo seclero, il primo combinando realismo e leggenda, il secondo richiamandosi più esplicitamente al romanticismo, hanno raccontato l'essere seclero attraverso la semplicità e la durezza della vita quotidiana, la tragicità delle vicende storiche, la simbiosi con il paesaggio naturale, contornandolo con uno spirito *don chisottesco*² che ne incarna la testardaggine e la fierezza.

Tamási aveva descritto con queste parole il suo rapporto con l'identità seclera: «Io non ho mai sentito il vantaggio, ne sono mai stato orgoglioso di quel capriccio di sentirmi essere nato seclero, e se avessi potuto scegliere la mia sorte avrei preferito per esempio essere inglese. Ma non posso fare altro che rendermene conto: sono nato seclero e amo questo popolo, perchè questo sono io»³.

I due scrittori oltre a diventare importanti figure della letteratura ungherese verranno ricordati come espressione dei simboli della seclerità. Già dopo un anno dalla morte di Tamási, avvenuta nel 1966, viene fondata a Budapest la Fondazione Áron Tamási [*Tamási Áron Alapítvány*], mentre nel 1972 la sua casa natia a Farkaslaka, vicino a Székelyudvarhely, viene riadattata in forma museale e nel villaggio viene posto un monumento in suo onore. L'iscrizione del sepolcro recita «La sua tribù era quella dei Secleri, Figlio degli Unni, Servitore fidato del suo secolo scomposto»⁴. Dopo il 1989 il ricordo di Tamási viene a fare parte dello spazio pubblico e delle amministrazioni locali. Prendono il suo nome dal 1990 il liceo di Székelyudvarhely nel quale aveva studiato (precedentemente era intitolato a Petru Groza), come molte altre scuole, e dal 1992 anche il teatro di Sepsiszentgyörgy⁵. Il 26 maggio di ogni anno si tiene una commemorazione in fronte al suo sepolcro, diventato meta di pellegrinaggio per i numerosi ungheresi che si dirigono al Bucsú di Csíksomlyó⁶.

¹ B.Pomogáts, *I. Magyar...*, cit., p.256

² E.Ligeti, *Súly alatt...*, cit., p.148

³ B.Pomogáts, *I. Magyar...*, cit., p.244

⁴ Originale: «törzsében székely volt, fia hunniának, hűséges szolgája bomlott századának».

⁵ Il teatro dal 1949 al 1987 prendeva il nome di Teatro Statale Ungherese, poi dal 1987 al 1992 sotto le pressioni della romanizzazione la denominazione esclude qualsiasi riferimento al termine ungherese diventando Teatro di Sepsiszentgyörgy.

⁶ Sul Bucsú di Csíksomlyó rimando al capitolo 5.

Figura 40 Il sepolcro di Áron Tamási



Il ricordo di Nyirő si situa in un ambito nettamente più complicato, in quanto entra in relazione l'attività politica svolta dallo scrittore negli ultimi anni della guerra quando appoggiò il governo filo-nazista ungherese. Nyirő muore nel 1953 in esilio a Madrid, mentre sotto il regime comunista i suoi scritti sono vietati. Solo dopo il 1989 si apre la possibilità di una rivisitazione del suo ruolo e delle sue opere letterarie, prima in Ungheria e poi in Romania, dove il primo monumento in suo ricordo viene inaugurato nel 2004 nel suo paese natale a Zombor. Nel 2010 invece, a 57 anni dalla sua morte, nuove polemiche e tensioni diplomatiche hanno suscitato le volontà dei suoi discendenti di riportare il feretro al villaggio natale (precedentemente era stato sepolto in Spagna). La risepoltura in Romania doveva avvenire nel 2012, ma le autorità romene si sono fermamente opposte bloccando l'iniziativa¹.

Tracciando delle conclusioni sul rapporto fra letteratura e identità seclera torno a ribadire che non è possibile definire una "letteratura seclera indipendente" perchè questa si è sempre inserita all'interno del più grande movimento letterario ungherese². La letteratura seclera quindi anche non essendo corpo separato da quella ungherese ha assolto i compiti tradizionali che riveste la letteratura nazionale, contribuendo a definire l'identità della comunità (focalizzandosi su simboli, mitologia, tradizioni e particolarità linguistiche) e creando quel sentimento di "orgoglio", fondamentale per

¹ Vedasi gli articoli presenti sul quotidiano *Krónika* del maggio 2012.

² Concetto ribadito anche da Gyula Dávid, curatore degli ultimi volumi di *Romániai Magyar Irodalmi Lexikon*, [Enciclopedia della letteratura ungherese di Romania], in un'intervista al quotidiano *Krónika* del 15 settembre 2010, p.8

manifestare e difendere la propria alterità. Il rapporto fra identità e letteratura non implica che vi sia una “letteratura indipendente”, come il caso seclero dimostra. La letteratura seclera seppur all’interno di un contesto letterario più ampio è diventata ugualmente simbolo identitario e strumento di creazione della “comunità immaginaria” che delimita l’identità seclera.

Uno degli elementi d’analisi è il ricordo di questi autori durante e dopo il regime comunista. La possibilità di commemorare gli scrittori secleri è confinata nel periodo compreso tra il 1968 e i primi anni ottanta. In questi anni il regime concede alla comunità ungherese, ed in special modo a quella seclera, uno “spazio di manovra” all’interno del quale sviluppare e mantenere una propria peculiarità culturale, in cambio di un’adesione (o un’astensione) allo sviluppo del socialismo in Romania.

Sempre nei primi anni settanta seguendo le indicazioni di Ceaușescu, e con il sostegno del PCR, numerose pubblicazioni riattualizzano il tema del transilvanismo, rivisitato nell’ottica socialista dell’autosostentamento¹. E’ un tentativo di differenziare la cultura, la letteratura e la storia della minoranza ungherese da quella dell’Ungheria, promuovendo parimenti “l’incrocio e la contaminazione”, “le somiglianze letterarie ed artistiche” fra tutte le nazionalità della Romania² e “riconoscere la propria dimensione identitaria degli ungheresi di Romania”³. Questa fase terminerà a metà degli anni ottanta quando gli spazi culturali della minoranza vengono ridotti al minimo e i principali esponenti culturali secleri come il drammaturgo András Sütő e lo scrittore Sándor Kányádi vengono emarginati dalla vita culturale.

Sütő⁴ è considerato il principale scrittore e drammaturgo seclero nel periodo della transizione post-comunista. Le sue opere sono caratterizzate dall’attenzione verso la vita contadina, a cui dedicherà numerosi scritti dialettali. Nell’opera di Sütő la lingua acquista una rilevanza particolare, sia come lingua dialettale, utilizzando il dialetto del *mezőség* e quello seclero, sia come lingua ungherese descritta come strumento di difesa dell’identità culturale della minoranza⁵. L’opera di maggior successo *Advent a Harghitán* [Avvento sull’Hargita] narra le vicende di una famiglia sui monti Hargita, scritta in dialetto evidenzia in particolare simboli etnografici e tradizioni popolari, motivi della cultura tradizionale⁶. Quest’opera scritta nel 1987 sarà vietata in Romania e potrà essere recitata solo in Ungheria dove riceverà grande successo. Sütő è stato una figura importante anche dal punto di vista politico, dal 1974 al 1982 vicepresidente dell’Associazione scrittori di Romania,

¹ OSA 300-40-1, Hungarian Unit, 1102 Hungarian Minority, Radio Free Europe Reserch, 23 luglio 1971, p.21

² Ivi, p.16-17

³ Ernő Gáll, *Etnosz és ethosz* [Etno e ethos] in “Korunk”, 1971/5 maggio, p.695

⁴ Nato nel 1927 in un villaggio del *mezőség* si trasferisce poi a Marosvásárhely.

⁵ Si vedano in particolare *Perzsák* [Persiani] del 1981.

⁶ Tesi di laurea di Ildikó Balázs, prof. Béla Márkus, *Egy értelmezési lehetőség: Sütő András Advent a Hargitán című drámájának motívumrendszere* [Una possibile interpretazione: il sistema di motivi del dramma di András Sütő “Avvento sull’Hargita”], Debrecen, 1994

mentre fino al 1977 deputato al parlamento. A cominciare dagli anni ottanta le sue opere sono sottoposte a censura, i suoi incarichi ridotti e la sua attività controllata, in quanto aveva manifestato pubblicamente il proprio sdegno per la situazione in cui versava la comunità ungherese. Durante le giornate del "Marzo nero" è uno dei principali obbiettivi dei nazionalisti romeni e durante l'assedio alla sede del RMDSZ verrà gravemente ferito dal tentativo di cavargli un occhio. Sándor Kányádi invece si dedica maggiormente agli scritti per bambini nei quali vengono presentate favole, ballate e tradizioni popolari. La cerchia della censura si stringe anche su di lui negli anni ottanta quando gli viene negato il passaporto per recarsi all'estero. Questo lo porterà ad abbandonare per protesta l'Associazione degli scrittori di Romania nel 1987.

Con il 1989 si aprono nuove possibilità nel ricordo degli scrittori secleri, anche se queste nei primi anni procedono in una situazione di tensione come dimostra l'attacco subito da Sütő nel 1990¹. Negli anni novanta la commemorazione avviene su due livelli (non necessariamente separati): il primo nello spazio pubblico, dove grazie alle amministrazioni locali vengono dedicate strade, piazze, monumenti e scuole; il secondo nelle associazioni culturali e nelle case editrici che iniziano un'opera di pubblicazione e di diffusione dei testi. Un ruolo importante viene mantenuto da riviste culturali quali *Korunk* e *Művelődés*, al cui fianco nasce *Székelyföld* [Terra dei Secleri], rivista mensile culturale edita dal 1997 a Csíkszereda che con la collana *Székelyföld könyvtár* [Biblioteca seclera] si propone di pubblicare le classiche opere seclere.

¹ Il 23 giugno 2013 sarà inaugurata la prima statua a Sütő a Székelyudvarhely. La scelta della città è dettata dall'impegno riconosciuto all'autore nella descrizione delle terre seclere e nei monti Hargita. *CsíkiHírlap* [Notiziario di Csík] del 25 giugno 2013. Non si può comunque tralasciare il fatto che la figura di Sütő sia fortemente legata alla città di Marosvásárhely dove però non c'è stato nessun tentativo di dedicargli un monumento a causa di possibili tensioni e dell'opposizione dei nazionalisti romeni.

2.5 L'ALFABETO RUNICO

Interessante aspetto del rapporto fra lingua e identità è rappresentato dall'utilizzo dell'alfabeto runico seclero-ungherese [in ungherese: *székely-magyar rovásírás*]. L'utilizzo di un idioma più che ad aspetti linguistici spesso è soggetto «*all'influenza della politica, alle congiunture dell'economia, alle mode del tempo, all'alea della storia e perfino alla potenza degli eserciti*»¹. Alcuni di questi elementi ci possono essere utili nel comprendere "la rinascita" di questo alfabeto caduto in disuso molti secoli fa, ma ora soggetto a una vera e propria "moda" all'interno della comunità ungherese, tornato al centro non solo di ricerche e interesse da parte di etnografi e linguisti, ma utilizzato sempre più anche nello spazio pubblico e ricreativo.

Quale sia l'origine del runico è questione ancora dibattuta. Era l'alfabeto utilizzato in epoca antica da popolazioni unne, avare, cazache, magiare e seclere. All'interno di questo insieme di differenti varianti esisteva la forma denominata seclera-ungherese, utilizzata prima dell'avvento dei caratteri latini, realizzatasi con la conversione al cristianesimo nel X°-XI° secolo.

Figura 41 Alfabeto runico seclero-ungherese



¹ Roberto Mulinacci, *La geopolitica delle lingue in poche parole*, in "I quaderni speciali di Limes. Lingua è potere", dicembre 2010, Gruppo Editoriale l'Espresso, Roma, p.8

Una prima questione riguarda il nome di questa forma di scrittura. La dizione *székely-magyar rovásírás*, ovvero scrittura runica seclera-ungherese, è estremamente recente visto che è stata adottata dalla *Magyar Rovásírók Közössége* [Comunità ungherese degli scrittori in runico] il 4 ottobre 2008¹. Questa decisione è nata perchè negli anni precedenti venivano utilizzate forme differenti, senza una precisa regolamentazione; si poteva trovare quindi: *székely rovásírás* [scrittura runica seclera], *hun* [unno], *szittya* [scita], *szkíta* [schita]. Particolarmente diffuso era il nome *székely rovásírás*² che legava indissolubilmente questo alfabeto alla popolazione seclera. Tutt'oggi in numerosi studi viene preferita questa dizione, o anche la forma *székely (magyar) rovásírás* [scrittura runica seclera (ungherese)], leggermente più neutra anche se il termine ungherese è inserito fra parentesi. L'alfabeto runico non possiede alcuna differenza fra la sua variante seclera e quella ungherese, inoltre i caratteri utilizzati sono accostati dal punto di vista fonetico a quelli dell'ungherese moderno (figura 41). Le principali differenze sono quindi: i caratteri e la direzione della scrittura, da destra verso sinistra.

Perchè esiste allora questa distinzione fra runico seclero e runico seclero-ungherese? Ci si riferisce al termine runico seclero perchè sono stati i Secleri a garantire la sopravvivenza di questa forma di scrittura³. Mentre in gran parte dei territori del Regno d'Ungheria nel medioevo il runico era ormai scomparso, nella Terra dei Secleri è possibile trovare reperti risalenti all'Ottocento. Non solo, la maggior parte dei ritrovamenti archeologici moderni proviene proprio dalle *szék* seclere⁴.

L'utilizzo di questi caratteri è andato però via via riducendosi con le riforme religiose e linguistiche apportate nel Regno d'Ungheria, fino ad essere inutilizzato e sconosciuto alla maggior parte della popolazione. In epoca moderna i principali conoscitori erano: linguisti, preti e artigiani del legno o pastori. Il runico assolveva in questo periodo principalmente a tre funzioni: era una scrittura esotica e curiosa che svegliava l'interesse di una ristretta gamma di linguistici, etnografi, storici ed appassionati; era una forma di scrittura ai più sconosciuta e quindi poteva ben prestarsi all'utilizzo di corrispondenze segrete⁵; i simboli runici facevano parte del bagaglio della cultura popolare e venivano tradizionalmente utilizzati nella lavorazione ed incisione del legno. Quindi artigiani del

¹ Tamás Rumi e László Sípós, *Rovás. Alapismeretek* [Runico. Conoscenze di base], Imagent, Ungheria 2010, p.10

² Gábor Vékony, *A Székely írás. Emlékei, kapcsolatai, története* [La scrittura seclera. Reperti, contatti, storia], Editore Nap, Budapest 2004

³ J.Kolumbán-Antal, *Székely...*, cit., p.36

⁴ Uno dei reperti più importanti ed interessanti si trova a Bologna. Portato nella città emiliana dall'umanista Luigi Ferdinando Marsigli.

⁵ Questa funzione verrà assolta anche in alcuni periodi del Novecento e sotto il regime comunista.

legno intenti a costruire portoni secleri o *kopjafa*, oppure pastori¹, incidevano spesso simboli runici nei propri lavori d'intaglio.

Nel XX° secolo vengono pubblicate le prime importanti opere su questo alfabeto, fra le quali meritano una citazione Gyula Sebestyén *A magyar rovásírás hiteles emlékei* [Gli autentici reperti della scrittura runica ungherese]² e Emil Jakubovich *A székely rovásírás legrégibb ábécéi* [Il più antico alfabeto runico seclero]³. Il dibattito scientifico rimane però prerogativa di una piccola nicchia di studiosi e dopo la seconda guerra mondiale si esaurisce, anche perchè il nuovo regime comunista non gli fornisce spazi di sviluppo. Durante il regime non si sente quasi più parlare di questo alfabeto; in Romania le pubblicazioni etnografiche che ne trattano l'esistenza si possono contare su una mano⁴, mentre anche in Ungheria sono poche le occasioni in cui si parla di runico.

In questo periodo nella Terra dei Secleri la conoscenza del runico rimane all'interno della cultura popolare locale, grazie alla facilità dell'apprendimento (la lingua è sempre l'ungherese, cambia solo l'alfabeto), alla trasmissione da generazione in generazione ed al lavoro degli artigiani del legno. Sebbene non vietato dal regime, l'alfabeto runico era comunque una scrittura "pericolosa" qualora venisse riconosciuta, spesso quindi le scritte venivano apportate in posizioni non visibili, sui portoni o nei piccoli lavori tradizionali.

Il 1989 ha rappresentato una svolta importante, è rinata la possibilità e l'interesse a discutere ed a utilizzare questo alfabeto. In Ungheria diventa tema d'interesse per pubblicazioni e conferenze di linguisti⁵, ma è nelle contee seclere che il runico torna ad essere utilizzato nello spazio pubblico, con una forte valenza simbolica ed identitaria. Pochi mesi dopo il crollo del regime il 2 giugno 1990 a Székelykeresztúr alcuni giovani del neonato *Székely Ifjak Fórum* [Forum dei giovani secleri] posizionano un cartello, non ufficiale, con il nome della città in runico all'ingresso del paese (figura 42). Sulla strada d'ingresso del paese il nome della città compariva ora in ungherese, romeno e runico.

¹ Fra Ottocento e Novecento la lavorazione del legno e l'incisione erano mestieri fortemente diffusi fra la popolazione, in particolare fra chi lavorava in montagna o a ridosso dei boschi.

² Gyula Sebestyén, *A magyar rovásírás hiteles emlékei* [Gli autentici reperti della scrittura runica ungherese]², Magyar Tudományos Akadémia, Budapest 1915

³ Emil Jakubovich *A székely rovásírás legrégibb ábécéi* [Il più antico alfabeto runico seclero], in "Magyar Nyelv" [Lingua ungherese], Vol.XXXI, n.1-2

⁴ Un'eccezione è rappresentata da un articolo di Elek Benő, *Egy újabb rovásírás emlék Erdélyből. A szentmihályfalvi templom rovásfelirata* [Un nuovo reperto in scrittura runica dalla Transilvania. La scritta in runico della Chiesa di Szentmihályfalva], "Utunk", 28 luglio 1972.

⁵ Dagli anni novanta sarà in particolare la linguista dell'Università di Szeged Klára Sándor ad occuparsene.

Figura 42 L'inserimento del primo cartello in runico¹



Questa azione scatena però veementi proteste, in particolare nell'amministrazione comunale guidata dal RMDSZ che si dichiara contraria nei metodi e nei fini. In una lettera aperta dell'Ufficio del Sindaco di Székelykeresztúr la presa di posizione del RMDSZ locale è netta: *«il runico non può essere considerato un contenitore di cultura, al più può essere una curiosità per la storia della cultura»*, ed ancora *«in Egitto ad esempio non utilizzano i geroglifici di 4000 anni fa anche se quelli posseggono una cultura e una storia rilevante»*². A fianco di questa posizione tesa a disconoscere l'importanza culturale dell'alfabeto runico vi è una lunga critica all'errore di voler ribadire la propria identità seclera. Il Sindaco esprime come in questo momento di grave difficoltà, *«di vita o di morte per la minoranza ungherese»* (questa discussione si svolge pochi mesi dopo i fatti del "Marzo Nero" di Marosvásárhely), *«in questa lotta contro il nazionalismo romeno la più grande arma che possediamo è l'unità»*³. Il tema dell'unità della comunità ungherese di Romania come unica possibilità nella difesa dall'assimilazione è ribadito con forza: *«i nostri nemici fanno di tutto per dividerci e frazionarci [...] parlano di ungheresi e secleri [...] parlano di secleri magiarizzati»*. La lettera si conclude con la domanda *«a chi giova?»*, la cui risposta non può che essere *«ai nostri oppositori, mentre no di certo alla nostra Nazione»*. Con questa presa di posizione si chiude questo primo tentativo di riportare il runico nello spazio pubblico; il cartello verrà rimosso dalle autorità pochi giorni dopo.

¹ www.rovas.info

² <http://rovas.info/index.php/hu/rovastabla-allitas/1612-szekelykereszturi-oenkormanyzat-valasza>

³ *Ibidem*

Per diversi anni il runico scompare nuovamente dall'utilizzo nei luoghi pubblici, ma riattiva l'interesse fra una schiera di linguisti ed etnografi supportati da alcune organizzazioni che iniziano ad organizzare conferenze e corsi d'insegnamento¹. L'interesse per questa lingua, che nell'immaginario collettivo viene sempre più spesso associata «all'idioma nazionale ungherese», descritta come «specificità e forma del vero animo magiaro», diventa più forte dalla seconda metà degli anni novanta quando viene appoggiata anche da alcune amministrazioni locali. Il runico torna alla ribalta: compaiono cartelli ufficiali di benvenuto in alcuni villaggi sia in Ungheria che in Romania (figura 43), dove questo non è possibile vengono comunque inaugurati monumenti (figura 44); a Székelykeresztúr nel 1996 viene inaugurato un monumento nel centro della città che riporta il nome del municipio in runico (figura 45); a Székelyudvarhely nel 1998 viene inaugurato un cartello ufficiale d'ingresso in città in ungherese, romeno, tedesco e runico² (figura 46); ed in generale viene utilizzato in diversi contesti ricreativi (figura 47).

Figura 43 Cartello d'ingresso a Gyergyócsomafalva



¹ Un ruolo importante verrà giocato dal *Magyar Világ Szövetség* [Alleanza mondiale degli ungheresi], dagli Scout e dal *Rovás Alapítvány* [Fondazione Rovás]. Gli Scout vengono riorganizzati come nel 1990 e da subito iniziano l'opera d'insegnamento del runico. Dal 1998 organizzano anche una competizione nazionale in Romania. La *Rovás Alapítvány* nasce a Budapest ed ha come scopo lo studio, l'insegnamento e la diffusione dell'alfabeto runico.

² Questo cartello è inaugurato grazie all'opera del sindaco Jenő Szász.

Figura 44 Questo monumento di benvenuto è situato poche decine di metri dopo il cartello ufficiale.
E' scritto in romeno in alto, in ungherese in basso ed in runico a lato



Figura 45 Monumento in runico a Székelykeresztúr



Figura 46 Cartello ufficiale d'ingresso a Székelyudvarhely



Figura 47 Sostenitore della squadra di Hockey di Csíkszereda



Saranno infine le conferenze intitolate "*Quo vadis Székelyföld?*"¹, organizzate fra il 2002 e il 2003 in diverse città seclere, ha ribadire il ruolo dell'alfabeto runico nella difesa dell'identità seclera. Nell'ultima conferenza tenuta a Csíkszereda il documento finale recita²: *«L'autonomia della Terra dei Secleri la possiamo ottenere solamente con la volontà comune. Sia la prima pietra miliare di questo cammino, il dono che abbiamo ricevuto da Dio la scrittura runica seclera. Chiediamo ai nostri pedagoghi e ai genitori di insegnarla ai bambini, che ne facciano un proprio tesoro. Chiediamo alle giunte comunali dei comuni secleri di inserire sui cartelli di ingresso nelle città anche il nome scritto in runico seclero»*; ed ancora *«Il popolo seclero è autoctono sulla Terra dei Secleri, conosce la propria storia, custodisce le proprie tradizioni ed è a conoscenza della propria ricca eredità culturale e di avere in possesso una scrittura propria, la scrittura runica seclera»*.

Il documento finale della conferenza prende una posizione netta a favore della diffusione dell'alfabeto runico, sottolineando il profondo legame culturale esistente fra questo alfabeto e l'essere Secleri³.

Fino ad ora abbiamo analizzato i rapporti interni alla comunità ungherese sull'uso dell'alfabeto runico, ma quale è stata la posizione dello Stato romeno in merito. La Conferenza di Csíkszereda aveva auspicato l'inaugurazione di cartelli in runico all'ingresso dei centri abitati, ma questi hanno trovato reale attuazione solamente nei centri minori oppure all'esterno dei cartelli ufficiali. Tuttavia in alcune città, come ad esempio Csíkszereda, le autorità romene non hanno approvato l'inaugurazione di alcun cartello in runico. La legge romena infatti stabilisce l'utilizzo di toponomastica bilingue esclusivamente nelle comunità dove la minoranza supera il 20%. Per lo Stato romeno quindi la toponomastica in runico può essere utilizzata esclusivamente in quei municipi dove le persone che si sono dichiarate seclere al censimento superano il 20%, praticamente in nessun luogo. Questo perchè il runico non è riconosciuto come alfabeto ungherese, ma solamente seclero. A Csíkszereda nel 2010 e nel 2012 sono state organizzate azioni di protesta che si sono concluse con l'installazione di cartelli in runico all'ingresso della città (figura 48), ma questi sono stati abbattuti dopo pochi giorni dalle autorità che li hanno considerati illegali. In realtà come abbiamo visto in numerosi comuni minori, ed anche in vere e proprie città (come il caso di Székelyudvarhely) la toponomastica in runico è stata inserita senza particolari problemi, ma questo non è stato possibile nei capoluoghi di contea, dove tutt'oggi mancano.

¹ Da queste Conferenze prenderà il via la nascita del Consiglio Nazionale Seclero. Rimando al capitolo 6.

² Documento conclusivo della Conferenza "*Quo vadis Székelyföld?*", Csíkszereda 21 giugno 2003.

³ Non mancano tuttavia prese di posizioni contrarie. Molte personalità infatti ritengono anacronistico e privo di senso riportare in vita un alfabeto antico, privo della possibilità di uso quotidiano e fonte di possibili frazionamenti all'interno della comunità ungherese.

Figura 48 Cartello in runico a Csíkszereda nel 2012 abbattuto dalle autorità



La storia dell'alfabeto runico e del suo utilizzo, in particolare nella toponomastica in Romania, offre particolari spunti di riflessione. La diffusione di questi cartelli è iniziata in maniera estensiva negli anni duemila ed ha riguardato sempre più comuni, nelle contee seclere e in Ungheria. Ad oggi sono centinaia i comuni che hanno optato per l'inserimento del runico, mentre anche in molte scuole sono partiti corsi facoltativi d'insegnamento. Tuttavia la grande maggioranza della popolazione non sa scrivere in questo alfabeto, ma ne rivendica comunque l'importanza simbolica e identitaria. Il runico nella Terra dei Secleri è diventato simbolo nazionale, seclero ma anche ungherese.

Particolarmente interessante lo sviluppo del runico in Ungheria. Qui infatti si può dire che nonostante mantenga il carattere nazionale sia sempre più diventato anche un "simbolo politico". L'installazione dei cartelli in runico è stata accompagnata da vivaci polemiche, sull'utilità di questo alfabeto considerato anacronistico. Questa scrittura è diventata simbolo di movimenti e gruppi politici nazionalisti e di estrema destra¹ che l'hanno elevato a "simbolo nazionale e partitico" con precise funzioni, fra la quale quella di ribadire l'unicità della cultura ungherese e il suo carattere orientale e quindi non europeo.

¹ In particolare il partito Jobbik, ma anche altri, che ne hanno fatto un vero mezzo di propaganda e ne hanno sviluppato anche il *business*.

III° CAPITOLO:

ISTITUTI EDUCATIVI

3.1 INTRODUZIONE

La scuola è un elemento fondamentale nel processo di costruzione identitaria di una comunità, è l'istituto cardine nel quale avviene la formazione del moderno cittadino, un luogo dove i giovani non solo socializzano ma vengono a contatto con le istituzioni statali, con i rituali e le cerimonie pubbliche, è lo strumento attraverso il quale una determinata cultura, e con essa una lingua, viene diffusa nella società, riprodotta da professori e libri di testo, tramandata alle nuove generazioni, è quindi lo strumento essenziale attraverso cui la politica linguistica attinge per divulgare e promuovere un particolare idioma. Tutto questo avviene attraverso l'ingerenza diretta dello Stato, tramite il Ministero dell'Istruzione e/o le amministrazioni locali che hanno il compito di organizzare il sistema educativo. Scuola e Stato diventano così due pilastri nella formazione della cultura nazionale; un'interdipendenza nata in epoca moderna con la società industriale e l'alto grado di standardizzazione culturale da questa richiesto¹.

Cause e conseguenze dell'emergere di un sistema educativo complesso, capillare ed omogeneo sono state al centro dell'analisi modernista che ha evidenziato come sia stato il sistema educativo a garantire la diffusione del sentimento nazionale fra le masse, riuscendo a trasformare il popolo «*da contadini a francesi*»². Il sistema scolastico, è per loro, uno degli strumenti principali per la costruzione "dell'uomo nazionale". Gellner evidenzia come il sistema educativo moderno si caratterizzi per essere meno specializzato e più generico, ma anche per essere riuscito ad espandere la cultura a tutti gli strati sociali, per aver «*trasformato ogni persona in un letterato*»³, così «*l'uomo moderno non è leale a un monarca, a un paese o a una fede, checché ne dica, ma a una cultura*»⁴. Queste ultime parole sono particolarmente vere per quel che concerne l'Europa orientale dove la nascita dello Stato moderno è stato successivo allo sviluppo del Nazionalismo culturale, e dove l'identità nazionale si è fusa con concetti linguistici e culturali. In questa regione più che mai la

¹ Ernest Gellner, *Nazioni e Nazionalismo*, Editori Riuniti, Roma 1992

² a cura di E.Hobsbawm e T.Ranger, *L'invenzione della tradizione*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 1987, p.254

³ Ernest Gellner, *Nazioni e Nazionalismo...*, cit., p.31

⁴ *Ivi*, p.41

creazione, la difesa e la diffusione di una propria cultura peculiare è elemento fondamentale di ogni gruppo identitario, in particolare in quelli minoritari.

La scuola, come luogo dove si consolida e nasce un'identità nazionale, possiede differenti fattori che interagiscono fra di loro:

- vi sono materie di studio (come lingua, letteratura, geografia e storia) collegate direttamente agli aspetti culturali della comunità che hanno il compito di formare l'identità dello studente;
- è uno dei luoghi fondamentali di socializzazione per i giovani, nonchè il luogo dove passano la maggior parte del tempo;
- è il luogo dove le giovani generazioni entrano in contatto con le istituzioni statali, con i rituali e le celebrazioni pubbliche ed in alcuni casi religiose (in particolare nelle scuole ungheresi l'anno scolastico è fortemente segnato da rituali e cerimonie)¹;
- le istituzioni scolastiche superiori e le università formano la futura classe dirigente locale;
- gli edifici scolastici rappresentano un luogo identitario forte, ovvero possono essere intesi come "monumento storico" di elevata rilevanza per la comunità.

A fianco di questi fattori operano tre soggetti che influenzano le dinamiche educative: i professori, gli studenti e le istituzioni statali.

I professori sono gli attori principali dell'attività scolastica in quanto fungono da mediatori tra le direttive statali e gli studenti. Trasformano in concreto la possibilità di tramandare la cultura alle nuove generazioni ma non solo, nella schematica proposta da Hroch² giocano un ruolo importante nelle prime fasi in cui si sviluppa un movimento nazionalista, quella dell'interesse scolastico³ e quella delle prime forme di coscienza nazionale⁴.

Gli studenti sono i ricettori della politica culturale nella scuola, ma sono anche soggetti attivi perchè nel corso del Novecento hanno partecipato alle mobilitazioni nazionaliste⁵.

Le istituzioni statali organizzano e promuovono la rete scolastica, nonchè l'apparato dirigenziale che determina *curriculum* scolastici, materie e lingua d'insegnamento, distribuzione della rete scolastica, etc.; svolgono un ruolo rilevante in particolare in Stati dotati di una forte tradizione centralizzatrice come appunto è la Romania. Lo Stato può esercitare due differenti ruoli nella diffusione di una cultura nazionale: può favorire una "cultura esterna" reprimendo quella locale e tendendo in questo modo all'assimilazione, oppure può favorire il rafforzamento dell'identità locale. Fra queste due

¹ Rimando al capitolo 5.6.

² M. Hroch, *Social preconditions of national revival in Europe*, cit.

³ In questa fase gruppi di intellettuali si muovono alla ricerca degli elementi linguistici, culturali e storici della Nazione appassionati e motivati da patriottismo e spirito illuministico. *Ivi*, p.23

⁴ In questa seconda fase avviene l'agitazione patriottica e l'inizio della diffusione dell'identità nazionale.

⁵ Rimando ad esempio all'analisi di Hroch sul movimento nazionale slovacco. Hroch, *Social...*, cit., p.102

posizioni estreme è possibile trovare numerosi casi intermedi. Nel nostro particolare caso di studio avremmo modo di vedere come il sistema educativo romeno si svilupperà da una posizione schiettamente assimilatrice negli anni ottanta ad una di parziale apertura dagli anni novanta, quando grazie a processi limitati di decentralizzazione le autorità locali acquistano maggiori prerogative.

Il capitolo in questione si interesserà in particolar modo delle istituzioni scolastiche nelle regioni seclere evidenziando le differenze con la situazione delle altre regioni dove è presente la minoranza ungherese. Le regioni seclere sebbene siano state marginali alla crescita economica ed alla modernizzazione dell'Ottocento possono vantare istituzioni educative radicate e di lunga tradizione, in particolare nei principali centri della regione. I primi collegi nascono nel XVI° secolo e sono fortemente legati all'opera dell'*élite* ecclesiastica ed ai movimenti di riforma. Nelle pagine successive verrà analizzata la storia e la situazione delle principali scuole superiori seclere, scuole fortemente legate alla comunità locale, della quale rappresentano una parte indissolubile della propria identità: nazionale, religiosa e locale. Non deve sorprendere quindi la presenza di cerimoniali, bandiere ed inni scolastici, in quanto la scuola in queste terre è un'istituzione che contribuisce alla formazione dell'identità nazionale, ma è anche portatrice e costruttrice di una propria identità particolare.

Nelle regioni seclere sei sono gli istituti superiori principali e più antichi¹, a questi ho dedicato maggiore attenzione: il Liceo Teorico Farkas Bolyai di Marosvásárhely, il Ginnasio Áron Márton di Csíkszereda, il Liceo Áron Tamási di Székelyudvarhely, il Ginnasio Balázs Orbán di Székelykeresztúr, il Collegio Seclero Mikó di Sepsiszentgyörgy e il Liceo Ernő Salamon di Gyergyószentmiklós. La denominazione assunta da questi istituti è parte del processo di transizione avviato nel 1989, infatti durante il regime nessuna di queste scuole, tranne la scuola di Gyergyószentmiklós, portava questi nomi. Questi istituti sono nati all'interno, e per volere, di particolari confessioni religiose (scuole cattoliche quelle di Csíkszereda e Gyergyószentmiklós, calviniste a Sepsiszentgyörgy, Székelyudvarhely e Marosvásárhely, unitaria quella di Székelykeresztúr) ma oggi hanno perso in parte questo carattere confessionale e vengono frequentati da studenti di differenti religioni.

Una delle principali rivendicazioni, ed anche uno dei principali fattori di tensione, all'interno del sistema scolastico riguarda la presenza o meno di scuole unicamente in lingua minoritaria, ovvero dove la lingua minoritaria non sia usata solo nell'insegnamento, ma sia lingua esclusiva

¹ Particolarmente importante risulta essere anche il Collegio Gábor Bethlen di Nagyenyed [Aiud in romeno]. Questo nonostante si trovi fuori dalle regioni seclere è stato per molti anni uno dei centri di formazione delle *élite* seclere nel XVII° e XVIII° secolo.

nell'amministrazione e negli spazi comuni. Per rendere ciò possibile la scuola deve comprendere classi esclusivamente della minoranza, per questo viene denominata "separatismo scolastico", in quanto tende a separare gli istituti scolastici in base alla nazionalità di appartenenza. Questa tipologia di istituto è presente oggi nella legislazione romena che prevede: scuole miste, ovvero con classi e/o sezioni di diverse nazionalità; scuole indipendenti, ovvero con unicamente una lingua d'uso e d'insegnamento; infine possono esistere anche classi miste con lezioni effettuate in più lingue. Sull'importanza che per una minoranza assume l'avere a disposizione istituti completamente indipendenti, quindi senza classi ed amministrazione in lingua maggioritaria, torneremo in seguito anche perchè rappresenta una delle situazioni di maggior tensione nel caso romeno.

3.2 IL SISTEMA SCOLASTICO DURANTE IL COMUNISMO

La prima metà del XX° secolo ha significato cambiamenti di grande portata per le istituzioni scolastiche ungheresi in Transilvania, una rete scolastica edificata, ristrutturata ed ampliata dagli investimenti effettuati dalla Monarchia Asburgica a cavallo fra '800 e '900. In questi anni sembrano realizzarsi i due grandi sogni di sviluppo che pervadono la società seclera: il treno¹ e la scuola². A interrompere la *belle époque* e i desideri di grandezza arriva però la Grande Guerra e i successivi trattati di pace che videro le scuole della Transilvania diventare istituzioni di un nuovo Stato, la Romania, in una nuova condizione, quella di minoranza.

Il ventennio della Grande Romania³ (1920-1941) seppur vissuto in maniera traumatica non danneggia gravemente la rete scolastica ungherese, in particolare quella superiore ecclesiastica, che procede ineluttabilmente in una situazione di quasi continuità con gli anni precedenti la guerra, nonostante ora compaia lo studio della lingua romena. Solamente in alcuni istituti periferici, nelle città o nei paesi con una popolazione romena più consistente si assiste a qualche tentativo di romanizzazione⁴.

La seconda guerra mondiale, insieme a privazioni e a distruzioni, porta al breve ritorno all'Ungheria seguito, questa volta definitivamente, al reintegro nello Stato romeno. Nell'ultimo secolo queste scuole si sono così ritrovate a cambiare paese di appartenenza quattro volte con conseguenti modifiche nelle materie e nelle lingue d'insegnamento, oltre che nelle cerimonie, nelle festività e nell'amministrazione.

Nonostante i cambiamenti politici, statali e sociali del primo Novecento le istituzioni scolastiche seclere al termine della seconda guerra erano ancora attive e presenti sul territorio, grazie anche alla gestione ecclesiastica che le aveva rese indipendenti dai cambiamenti statali che si susseguivano. Le prime vere complicazioni arrivano con gli espropri e le nazionalizzazioni delle proprietà confessionali avviati dalla riforma scolastica del 1948. Questa riforma vieta anche l'ora di religione

¹ A fine ottocento inizia la costruzione della linea ferroviaria che collegherà Marosvásárhely e Brassó attraverso le valli seclere orientali. Nei primi anni del Novecento vengono inaugurati due imponenti edifici scolastici a Csíkszereda e Gyergyószentmiklós.

² József Rokály, *A gyergyószentmiklósi Gimnázium Monográfiája 1908-2008* [La monografia del liceo di Gyergyószentmiklós 1908-2008], Editio da Mark House, Gyergyószentmiklós 2008, p.7

³ Per Grande Romania si intende lo stato romeno sorto dopo la prima guerra mondiale e durato fino al 1940. In questo periodo la Romania raggiunge la sua massima espansione incorporando i territori dell'ex-Regno d'Ungheria e quelli della Bessarabia ad oriente.

⁴ Ad esempio nella scuola media di Borszék (regione Hargita) nel 1925 parte la prima classe in lingua romena e dal 1928 anche il preside è romeno, in a cura di Aladár Farkas, *150 éves a Borszéki oktatás* [150 anni dell'istruzione a Borszék], Editio da Demaco, Székelyudvarhely 2002, p.22. Al Liceo Salamon di Gyergyószentmiklós dal 1923 la lingua d'insegnamento diventa il romeno mentre l'ungherese viene marginalizzato a lingua facoltativa, in J. Rokály, *A gyergyószentmiklósi...*, cit., p.21

e le associazioni studentesche quali gli *scout*¹, introduce nuovi criteri di selezione dei libri di testo che devono ora essere standardizzati ed approvati dal ministero², ed in alcuni casi come al liceo di Csíkszereda costringe a rimuovere i monumenti presenti³. Sono cambiamenti importanti ma che non si inseriscono in un contesto generale di repressione, anzi nei primi anni del dopoguerra il governo Groza aveva non solo garantito importanti concessioni (molti direttori scolastici rimasero ungheresi, o ancora l'insegnamento della lingua romena fu introdotto solo dalla terza classe)⁴ ma aveva creato opportunità nuove come la nascita di un'Università totalmente ungherese nel 1945⁵ e la realizzazione di strutture scolastiche in lingua per i Csángo.

Negli anni '50 l'educazione ungherese non viene così annientata, ma seppur in gravi difficoltà continua ad esistere ed a svilupparsi in determinate aree, sottostando a regole e concessioni del potere che non manca di ufficializzare i diritti della minoranza nella Costituzione del 1952: «*le minoranze nazionali sono libere di usare ed avere scuole di ogni grado, libri, giornali, teatri [...] nella loro madrelingua*»⁶.

In questi anni è possibile osservare due indirizzi nel sistema educativo romeno, il primo tendente alla centralizzazione, all'ideologizzazione e al controllo delle scuole, il secondo invece evidenzia la disparità di trattamento riservata alle contee seclere. Nel primo caso si sottolinea il maggior peso acquisito dal carattere ideologico e totalitario del regime, come i processi politici a danno dei professori ungheresi, in particolare dopo il 1956⁷. La seconda tendenza si rafforza invece con la nascita della RAU nel 1952, l'autonomia riesce a preservare e rafforzare le istituzioni scolastiche: in alcune scuole le classi romene diminuiscono⁸; nel 1956 il liceo di Marosvásárhely viene rinominato con un'imponente manifestazione al matematico magiaro Farkas Bolyai⁹; viene creata una rete di istituti superiori prima inesistenti¹⁰. Negli anni cinquanta possiamo quindi dire che a fronte di una

¹ Levente Borbé, *Kommunista világ a gimnáziumban* [Il mondo comunista nel Gimnasio], in *A csíkszeredai Márton Áron Gimnázium évkönyve, a 2009-2010. tanévről* [Annuario del Gimnasio Marton Aron di Csíkszereda, anno 2009-2010], Csíkszereda, p.286

² Gábor Vincze, *A Romániai magyar kisebbség oktatásügye 1945 és 1989 között* [La questione dell'educazione fra la minoranza ungherese di Romania fra il 1945 e il 1989], in *Magyar Kisebbség* [Minoranza ungherese], III anno, 1997/3-4, p.377

³ Viene rimossa la statua del vescovo Gusztáv Károly Majláth sovrintendente della costruzione del liceo, *Ibidem*.

⁴ L.Borbé, *Kommunista világ...*, cit., p.286

⁵ L'università Bolyai nascerà a Kolozsvár nel 1945 e rimarrà l'unico esempio di università ungherese pubblica in Romania.

⁶ Costituzione della Repubblica Socialista Romena del 1952 articolo 82.

⁷ Rimando a Stefano Bottoni, *Az '56 forradalom és a Romániai magyarság (1956-1959)* [La rivoluzione del '56 e gli ungheresi di Romania], Edito da Pro-Print, Csíkszereda 2006

⁸ Rimando alla tabella sui dati statistici del liceo di Székelyudvarhely a pagina 14.

⁹ Piroška Madaras, *A Marosvásárhelyi Evangélikus Református Kollégium - Bolyai Farkas Líceum Története (1944-1990)* [La storia del Collegio evangelico calvinista di Marosvásárhely - Liceo Farkas Bolyai (1944-1990)], Editore Mento, Marosvásárhely 2008, p. 5

¹⁰ L'Università di Medicina nel 1945 e l'Istituto d'Arte teatrale István Szentgyörgyi nel 1954, entrambi trasferiti da Kolozsvár.

regressione delle possibilità di educazione in ungherese, in Transilvania, si assiste nelle terre seclere non solo ad un loro mantenimento ma addirittura ad un rafforzamento.

La nascita di classi e sezioni in lingua romena all'interno delle scuole seclere avviene successivamente ad una direttiva del PCR del febbraio 1959 che definisce la nuova politica del segretario Gheorghiu-Dej. Citando Lenin si stabilisce che «*se l'economia ha il compito di unire le diverse nazionalità, anche la cultura deve seguire questo indirizzo, altrimenti i risultati sarebbero cancellati*»¹. Obiettivo diviene la limitazione delle scuole delle minoranze. Inizialmente alla direttiva non fu accordata grande attenzione, anche perchè fu applicata in un primo momento esclusivamente durante le cerimonie pubbliche, che ora non si svolgevano più nelle singole scuole ma prevedevano manifestazioni comuni fra scuole ungheresi e romene. Già dall'anno 1960-61 si assistette però ad un'espansione di queste disposizioni grazie alla creazione di classi romene all'interno di licei precedentemente esclusivamente ungheresi. Nel caso del liceo Bolyai ci fu uno scambio di classi con il liceo romeno Papiu Ilarian, cosicché il 22 novembre 1960 332 studenti del Bolyai furono obbligati a trasferirsi al liceo Ilarian, mentre altrettanti seguirono il percorso opposto². Sempre nel 1960 viene reintrodotta una classe romena al liceo di Székelyudvarhely (dove dal 1956 vi erano unicamente classi ungheresi)³. L'inserimento di classi romene nelle istituzioni scolastiche ungheresi non modifica in un primo momento il rapporto interno nelle scuole⁴, infatti la maggioranza degli studenti e dei professori rimane ungherese, come anche la lingua dell'amministrazione.

La politica avviata da Dej subisce un contraccolpo, momentaneo, con l'elezione di Ceauşescu che avvia una nuova fase di "promesse e speranze" come è stata denominata da Gábor Vincze nel testo *A Románia magyar kisebbség oktatásügye 1944 és 1989 között* [La questione dell'educazione fra la minoranza ungherese di Romania tra il 1944 e il 1989]. Vengono compiuti importanti gesti simbolici volti ad evidenziare le possibilità di cui dispongono i secleri. I problemi riguardanti i diritti delle minoranza e la questione scolastica vengono discussi per la prima volta apertamente nei *meeting* di partito, come nel 1969 quando il Congresso dei lavoratori della scuola esprime l'inadeguatezza del sistema educativo per le minoranze e auspica importanti provvedimenti di miglioramento, o ancora nel corso del X° Congresso del PCR⁵. Ceauşescu in questi momenti si dimostra disponibile al confronto intervenendo direttamente a sottolineare come nella Romania

¹ Ivi, p.43

² Ivi, p.45

³ Rimando alla tabella sui dati statistici del liceo di Székelyudvarhely a pagina 14.

⁴ Per il momento ha come unica conseguenza la nomina di un vice-preside romeno.

⁵ OSA 300-40-1, Hungarian Unit, 1103 Hungarian Minority: Romania, 23 luglio 1971, Radio Free Europe research

Socialista i diritti all'educazione in madrelingua debbano essere garantiti a tutte le nazionalità¹. Nel 1968 vengono inoltre avviati progetti di ristrutturazione e ammodernamento per quattro importanti licei secleri, quelli di Csíkszereda, Székelykeresztúr, Székelyudvarhely e Kezdivásárhely. Nelle celebrazioni viene ribadita l'importanza storica di queste istituzioni con messaggi che arrivano direttamente da Ceaușescu. Non vi sono solo dichiarazioni simboliche, ma anche gesti concreti come la legge del 1969 che garantisce la possibilità di effettuare l'esame di maturità nella lingua in cui si è studiata la materia², il finanziamento e la ristrutturazione degli edifici scolastici, l'apertura di nuove sezioni in lingua ungherese all'interno di scuole tecniche (a Gyergyószentmiklós, Sepsiszentgyörgy e Székelyudvarhely)³.

Dai dati raccolti da Gábor Vincze nell'anno scolastico 1973-74 ci sono 225.618 studenti che frequentano classi con lingua d'insegnamento ungherese, pari a poco più del 6% del totale. Un numero inferiore alla presenza di ungheresi nelle scuole che si aggira fra l' 8,5-9%. Vi è però un'accentuata disparità fra le Terre seclere e le altre. A livello nazionale infatti, un quarto degli studenti ungheresi frequenta classi in lingua romena, ma nelle contee Hargita e Kovászna questo numero si riduce sensibilmente ad appena il 5%⁴. Diversa la situazione per la regione Maros dove questo dato raggiunge il 50%, evidenziando il tentativo del regime di adottarvi una politica diversa rispetto alle altre due contee seclere.

Uno dei provvedimenti più discussi è senza dubbio la direttiva del 1971 che istituisce la presenza di sette Licei di lingua esclusivamente ungherese⁵ localizzati a Szalonta, Nagyvárad, Szatmárnemeti, Kolozsvár, Marosvásárhely, Csíkszereda e Temesvár. Questa norma, in netto contrasto con la politica scolastica seguita dal partito alla fine degli anni cinquanta trova però numerosi ostacoli nell'applicazione. Come ricorda Piroska Madaras, preside e professoressa del liceo Bolyai, la direttiva non verrà mai attuata a Marosvásárhely per la contrarietà dei dirigenti locali del partito⁶, mentre anche a Csíkszereda nonostante le classi romene vengano spostate in un nuovo liceo, costruito nel 1972, si mantiene pur sempre una classe d'insegnamento mista⁷.

¹ *A nemzetiségi tannyelvu oktatás helye és szerepe románia szocialista köztársaság tanügyi rendszerében* [Ruolo e posto dell'insegnamento in lingua nazionale nel sistema educativo della Repubblica Socialista di Romania], 1982, in *A Romániai magyar oktatás története* [Storia dell'educazione ungherese in Romania], Csíkszereda 2003, documento del KAM, p.43

² G.Vincze, *A Romániai magyar kisebbség...*, cit., p.293

³ Imre Antal, "Tisztesség adassék" in *Lapok a Csíkszeredai Római Katolikus Főgimnázium történetéből* [Pagine sulla storia del liceo superiore Romano cattolico di Csíkszereda], Editio da Pallas Akademia, Csíkszereda 1994, p.42

⁴ *Az iskola ügy és a roman-magyar reláció a Hargita-Kovácsna régióban* [La questione scolastica e le relazioni romene-ungheresi nelle regioni di Hargita e Kovászna], 1999, in *KAM- Regionális és antropológiai kutatások központja keretében készült anyagok, I. kötet* [KAM-Documenti preparati all'interno del gruppo di ricerca regionale e antropologica, I. volume], p.24-53

⁵ Sempre nella stessa direttiva vengono stabiliti anche tre licei di lingua esclusivamente tedesca a Nagyszeben, Temesvár e Brassó.

⁶ P.Madaras, *A Marosvásárhelyi Evangelikus....* cit., p.66

⁷ Rimando ai dati statistici sul Liceo di Csíkszereda a pagina 15.

Le possibilità educative offerte alla minoranza subiscono un pesante contraccolpo nel 1973 con la legge 273 del 13 maggio che segna l'inizio di una nuova politica, quella dell'aperta discriminazione scolastica¹. La legge stabilisce il numero di studenti minimo per far partire una classe in lingua minoritaria, questi sono rispettivamente 25 per le elementari e 36 per le medie (per le classi in romeno non vi è alcun numero minimo)². Queste disposizioni sono nettamente peggiorative rispetto a quelle del 1957 che permettevano di far partire classi in lingua con un numero minimo di 10 studenti per le elementari e 15 per le medie (anche se in numerosi casi venivano fatte eccezioni e le classi potevano partire già con 6-7 studenti³).

Negli anni settanta la rete scolastica ungherese subisce forti pressioni. Da un lato vi è maggior difficoltà a far partire classi con lingua d'insegnamento l'ungherese, dall'altro la politica contraria alla separazione scolastica e fautrice della "convivenza" fra studenti di diversa nazionalità provoca in primo luogo la marginalizzazione della lingua e delle cerimonie ungheresi nelle scuole miste dove negli spazi comuni e nell'amministrazione diventa sempre maggiore l'utilizzo del romeno. Queste situazioni hanno però minor influenza nelle contee seclere, dove grazie alla presenza compatta e maggioritaria non ci sono problemi nell'avviare classi in lingua ed anche l'inserimento delle classi romene rimane minimo e non intacca in maniera determinante la vita scolastica, tant'è vero che in tutti i licei principali il preside continuerà a rimanere ungherese almeno fino alla seconda metà degli anni ottanta. Anzi nella prima metà degli anni settanta si assiste ad una diminuzione di studenti e classi romene all'interno degli istituti secleri dovuta: alla direttiva che sancisce la presenza di licei unicamente ungheresi; alla volontà del partito di concentrare la politica discriminatoria verso altre regioni; all'opera dell' *élite* locale seclera che riesce a conquistarsi spazi di manovra grazie sia a piccole proteste, come quelle del 1968 per aver maggiori scuole, sia al lavoro di dirigenti nazionali come il sottosegretario all'educazione László Lőrincz o il segretario del PCR di Hargita János Fazekás che si adoperano per salvaguardare la rete scolastica regionale.

Una conseguenza alla quale non si sottraggono neanche le scuole seclere è invece quella riguardante la tipologia di indirizzi presenti nei diversi licei. Dalla seconda metà degli anni settanta la politica scolastica del regime è incentrata sull'obiettivo di ridurre al minimo le classi umanistiche a favore di quelle matematiche ed industriali. L' "uomo socialista" deve essere educato in primo luogo attraverso conoscenze tecniche, che non solo favoriscono il rapporto diretto con il mondo del lavoro, ma riducono la presenza di materie considerate "pericolose" come la filosofia, la storia o lo studio di lingue straniere. Dal 1978 molti licei vengono riadattati seguendo queste indicazioni, le

¹ Gábor Vincze, *Történeti, kenyszerpályak kisebbségi reálpolitikák II. Dokumentumok a romániai magyar kisebbség történetek tanulmányozásához, 1944-1989*, Pro-Print, Csíkszereda 2003

² *Jelentések a határon túli magyar kisebbségekről* [Notizie dalla minoranza ungherese oltre confine], in *Medvetánc* [Ballo dell'orso], Budapest 1988, KAM, p.89

³ P.Madaras, *A Marosvásárhelyi Evangélikus.... cit.*, p.46

classi umanistiche vengono ridotte al minimo o come nel caso del liceo di Székelyudvarhely da un anno scolastico all'altro si passa da diciotto classi umanistiche a zero¹. Questa politica ha profonde conseguenze anche sulla formazione dei professori. Nella seconda metà degli anni settanta rimangono infatti attive solo due scuole pedagogiche per insegnanti in lingua ungherese, a Nagyvárad e Székelyudvarhely². La mancanza di pedagoghi diventerà un problema incombente negli ultimi anni del regime, problema che non sarà di facile risoluzione neanche dopo il 1989.

Dalla fine degli anni settanta la pressione nei confronti delle scuole ungheresi diventa più forte ed anche gli spazi di manovra dei dirigenti locali si restringono. Lajos Takács, vicepresidente del Consiglio nazionale dei lavoratori ungheresi, in una conferenza a Kolozsvár nel 1978 richiede una maggiore partecipazione alle scelte decisionali dei sottosegretari delle minoranza su cultura ed educazione, un maggior numero di asili e di scuole in lingua³. L' *élite* ungherese viene a trovarsi in questo periodo tra due fuochi, da un lato il Partito che ignora le sue richieste, dall'altro l'aumentare del disagio fra la popolazione ungherese che si manifesta in rimostranze e proteste verso i propri dirigenti⁴.

Il cambiamento della situazione economica e politica negli anni ottanta ha profondi riflessi sul sistema educativo. La crisi economica peggiora considerevolmente la situazione in cui versano le scuole, non solo quella lavorativa dei professori o materiale degli istituti, ma con i tagli alle forniture di energia elettrica e di gas lo svolgimento delle normali ore di lezione diventa sempre più difficile, tanto che in numerose occasioni le vacanze invernali vengono prolungate a causa dell'impossibilità di riscaldare gli edifici⁵, mentre i tagli ai trasporti pubblici rendono difficili gli spostamenti dei pendolari ed alla fine degli anni ottanta non è raro vedere classi semi vuote e studenti vagabondare nei paesi.

Dal punto di vista politico si rafforza la presenza ideologica con avvenimenti, cerimonie e lezioni che seguono la svolta nazional-comunista⁶. La scuola totalitaria cerca di occupare totalmente la vite dello studente, aumentano a dismisura attività scolastiche e pomeridiane, "campi di lavoro volontario sul Danubio o in campagna", esercitazioni militari⁷, mansioni svolte dall'associazione dei

¹ Rimando ai dati statistici sul Liceo di Székelyudvarhely a p.14.

² Per un breve periodo viene riaperta anche la scuola di Nagyenyed, chiusa negli anni cinquanta, grazie alle pressioni del sottosegretario László Lőrinc ma nel 1979 chiuderà definitivamente fino al 1989.

³ G.Vincze, *Történeti, kenyszerpályak kísébbsegi...*, cit., p.352

⁴ Vi è una lettera spedita da Király Károly a Takács nel 1978 in cui si dice preoccupato in quanto dopo la decisione di chiudere l'ultima classe ungherese al liceo di Nagysármás (regione Maros) è stato letteralmente preso d'assalto da centinaia di persone che chiedevano di fermare il provvedimento. *Ivi*, p.355

⁵ Come ad esempio nell'anno 1982-83, a cura di Éva Váli, *Közös nevezőnk. Mozaikkockák egy iskola életéből, 1945-1990* [Il nostro comune denominatore. Tasselli di mosaico della vita di una scuola.], Editore dal Liceo Áron Márton, Csíkszereda 2005, p.10

⁶ Sempre più spesso ad inizio giornata si canta l'inno romeno, ed alcuni professori lo fanno ripetere ad ogni lezione.

⁷ a cura di Aladár Farkas, *150 éves a Borszéki...*, cit., p.34

pionieri¹ o dalle varie Brigate, ma probabilmente l'attività che meglio descrive questi anni è il festival *Cântare României*² al quale tutte le scuole partecipano dedicando enormi forze, materiali e temporali, nonostante il periodo di crisi economica attraversato.

Come reagisce a questa ideologizzazione il corpo docente ungherese? Il preside della scuola di Borszék ricorda come sebbene questi anni siano stati fortemente politicizzati non è possibile incolpare gli insegnanti per aver eseguito le direttive provenienti dal centro. Il corpo docente svolgeva le disposizioni senza entusiasmo e volontà, ma piuttosto con rassegnazione, osservando la "degenerazione della casta aristocratica comunista"³ con distacco. In questi anni il controllo dell'apparato centrale e del Ministero dell'Educazione sui licei ungheresi aumenta in maniera ossessiva, nelle scuole seclere compaiono diverse volte in uno stesso anno ispettori che controllano lo svolgimento delle lezioni e l'utilizzo corretto della lingua romena sia fra gli studenti che fra i professori⁴. Al liceo di Csíkszereda nella prima metà del 1985 arrivano cinque ispezioni ministeriali, concluse con la rimozione dei cartelli bilingui nella scuola⁵.

Dalla seconda metà degli anni ottanta anche nelle regioni di Hargita e Kovászna i tentativi di repressione e assimilazione diventano espliciti, in particolare nella regione Hargita dove nel 1984 viene nominato per la prima volta un romeno, Nicu Vrabie (forte sostenitore ed attuatore della politica nazionalista del partito), come provveditore agli studi della regione⁶.

Uno degli elementi più espliciti del tentativo di assimilazione è fornito dai dati di cui disponiamo sull'arrivo di numerosi professori romeni in queste regioni⁷, insegnanti che non conoscevano l'ungherese e che quindi tenevano le lezioni unicamente in romeno. Nell'anno scolastico 1985-86 vengono collocati 223 nuovi professori nella regione Hargita, ma di questi solo 8 parlano ungherese⁸. Di pari passo molti professori ungheresi vengono trasferiti nelle regioni al di là dei Carpazi dove possono insegnare solo in romeno⁹.

Lingue e cultura ungherese si avviano così a scomparire anche dalle scuole seclere: nei concorsi letterari i vincitori sono quasi unicamente studenti romeni le cui poesie hanno un forte accento

¹ Ivi, p.43

² J.Rokály, *A gyergyószentmiklósi...*, cit., p.74; a cura di É.Váli, *Közös nevezőnk...*, cit., p.144-147

³ a cura di Aladár Farkas, *150 éves a Borszéki...*, cit., p.87

⁴ a cura di É.Váli, *Közös nevezőnk...*, cit., p.69-204

⁵ I.Antal, *"Tisztesség adassék"...*, cit., p.51

⁶ Il provveditore agli studi precedente era Pál Lászlóffy esautorato dal suo incarico ed espulso dal partito nel 1984 con l'accusa di sciovinismo. a cura di É.Váli, *Közös nevezőnk...*, cit., p.158

⁷ *Jelentések a határon túli magyar kisebbségekről* [Notizie dalla minoranza ungherese oltre confine], in *Medvetánc* [Ballo dell'orso], Budapest, 1988, KAM, p.90

⁸ G.Vincze, *A Romániai magyar kisebbség oktatásügye 1945 és 1989 között...*, cit., p.289-312

⁹ Nel 1986-87 106 professori vengono trasferiti dalla regione Hargita verso altre regioni, di questi 105 erano ungheresi. In totale nel periodo 1985-89 nella regione Hargita vengono collocati 434 educatori, l'88% romeni e l'11% ungheresi. Vilmos Tánzos, *Adatok az 1977-1991 közötti Hargita Megyei magyar nyelvű oktatásáról* [Dati sull'insegnamento in lingua ungherese nella regione Hargita tra il 1977 e il 1991], in "Regio" 1991/2, p.193-202

nazionalista¹, nelle ore di geografia è possibile insegnare la toponomastica solo nella denominazione romena², così le uniche materie trattate in lingua si riducono a "lingua e letteratura ungherese" mentre tutte le materie tecnologiche già dal 1986 vengono tenute esclusivamente in romeno³, come anche gli incontri e le riunioni dell'amministrazione scolastica. Le difficoltà non sono poche né fra gli studenti né fra i professori che spesso non hanno una conoscenza linguistica del romeno sufficiente per tenere lezioni di materie tecniche, andando così incontro al rischio di essere sanzionati dalle ispezioni di controllo⁴.

La marginalizzazione della lingua ungherese procede velocemente⁵, il 2 maggio 1985 Katalin Brisz Segretaria del comitato agitazione-propaganda della regione Hargita inoltra una direttiva nella quale chiede di togliere tutti i cartelli in lingua ungherese dalle scuole; questa disposizione regionale addirittura anticipa quella nazionale del 26 maggio⁶. E' evidente come il processo di sostituzione della dirigenza locale con personalità fidate, legate fortemente alla dirigenza ceauceschista abbia creato una fedeltà assoluta al corso nazional-comunista anche fra l'*élite* locale ungherese, la Brisz infatti è ungherese.

Insieme al collocamento di professori romeni ed alla marginalizzazione dell'ungherese importanti cambiamenti vengono apportati anche fra i presidi, in numerose scuole vengono nominati per la prima volta presidi romeni come al liceo Bolyai di Marosvásárhely⁷, al liceo Salamon a Gyergyószentmiklós⁸, al liceo di Székelyudvarhely⁹. Nel 1986 nella regione Hargita 17 scuole medie superiori su 40 hanno così un preside romeno¹⁰.

Nell'attuazione di questa politica assimilatrice il potere centrale non dimentica di lasciare alcune minime concessioni, in maniera tale da far sembrare alla comunità ungherese di avere ancora voce in capitolo. In alcuni casi le autorità smussano i provvedimenti apertamente discriminatori in favore

¹ a cura di A.Farkas, *150 éves a Borszéki....* cit., p.111

² P.Madaras, *A Marosvásárhelyi Evangelikus....* cit., p.225

³ G.Vincze, *Történeti, kenyszerpályák kisébbsegi....*, cit., doc.150

⁴ I professori ricordano come in alcune classi gli studenti erano quasi tutti ungheresi ma le lezioni andavano tenute esclusivamente in romeno, mentre altri professori optarono, rischiando sanzioni, per tenere la lezione in due lingue prima in romeno e poi in ungherese. A cura di É.Váli, *Közös nevezőnk....*, cit., p.69-204

⁵ Ad esempio durante l'incontro dei pionieri della regione Hargita nel aprile del 1985 non viene pronunciata nessuna parola in ungherese nonostante i presenti fossero per la maggior parte secleri. G.Vincze, *Történeti, kenyszerpályák kisébbsegi....*, cit., doc.150

⁶ *Ibidem*

⁷ P.Madaras, *A Marosvásárhelyi Evangelikus....* cit., p.225

⁸ J.Rokály, *A gyergyószentmiklósi Gimnázium....*, cit., p.180

⁹ Nel liceo di Székelyudvarhely nel 1987 viene nominato preside Isac Florin che però viene sostituito nel 1989 da Maris Ioan in quanto ritenuto troppo accondiscendente con la comunità ungherese. *400 Éves a Székelyudvarhely Tamási Áron Gimnázium, 1593-1993* [Ha 400 anni il Gimnasio Tamási Áron di Székelyudvarhely], Edito dal Gimnasio Tamási Áron, Székelyudvarhely, 1993, p.124

¹⁰ Tuttavia il processo di inserimento di presidi romeni non procede unilateralmente, ed in alcuni casi vengono nominati presidi ungheresi, come al liceo Márton Áron dove nel 1987 dopo lunghe assemblee d'istituto si vota un preside ungherese senza subire particolari costrizioni da parte del potere centrale.

di aperture¹ o nel caso del liceo Bolyai di Marosvásárhely mantengono l'insegnamento in ungherese per offrire un fiore all'occhiello con cui dimostrare la buona volontà del governo nella tutela della minoranza². Negli altri licei invece si assiste ad una forte accelerazione dei provvedimenti volti a vietare l'insegnamento dell'ungherese: a Székelyudvarhely dal 1986 al 1989 le classi in romeno triplicano mentre quelle in ungherese diminuiscono da 11 a 7; a Csíkszereda il rapporto fra classi addirittura si rovescia e se nel 1985 vi erano 8 classi in lingua ungherese e 2 in romeno nel 1989 vi sono 8 classi in romeno e solo 1 in ungherese, questo nonostante quasi tutti gli studenti di queste due scuole fossero di madrelingua ungherese³.

Nel 1989 gli studenti ungheresi della regione Hargita che dovevano frequentare classi in lingua romena erano rispettivamente il 7,4% negli asili, il 3,4% nelle scuole elementari, il 5% nelle scuole medie e il 56,6% nelle scuole superiori⁴. La politica assimilatrice di Bucarest dopo aver azzerato le possibilità di istruzione universitaria in ungherese si era quindi concentrata negli anni ottanta sugli istituti scolastici superiori, e nel 1989 anche nelle regioni seclere era riuscita a ribaltare il rapporto di studio costringendo la maggioranza degli ungheresi a studiare in lingua romena.

Come reagiscono le famiglie e gli studenti a questa situazione? A fronte della drastica riduzione della possibilità di continuare gli studi in ungherese non si riscontrano proteste o forti prese di posizione. Il controllo poliziesco, la paura di esprimere critiche e di diventare bersaglio della repressione sconsigliato atti di protesta, tanto più che per la maggior parte delle persone l'idea di studiare in romeno è considerata negativa e limitante, ma è una soluzione migliore rispetto ai progetti di trasferimento degli studenti in altre regioni. A partire dal 1987 infatti, il governo ha avviato progetti miranti all'omologazione nazionale che prevedono scambi studenteschi fra differenti regioni della Romania, così il Ministro dell'Educazione cerca di avviare il trasferimento di studenti secleri verso la Romania meridionale e orientale⁵. Studenti e famiglie si oppongono fermamente a questi progetti che vengono momentaneamente accantonati ed infine cancellati con il crollo del regime.

¹ Ad esempio nel villaggio di Tusnádfürdő (regione Hargita) nel 1988 nella scuola locale doveva partire una sola classe, con lingua di studio il romeno nonostante 39 dei 40 bambini iscritti fossero ungheresi. Dopo numerosi dibattiti con la popolazione locale si arriva al compromesso di far partire due classi, una romena e una ungherese. Nella classe romena sono però obbligati ad iscriversi anche alcuni bambini ungheresi. G.Vincze, *Történeti, kenyszerpályak kisebbbsegi...*, cit., doc.152

² Proprio nel liceo Bolyai nella seconda metà degli anni ottanta faranno visite numerose delegazioni internazionali per osservare la situazione in cui versa la comunità ungherese. P.Madaras, *A Marosvásárhelyi Evangelikus...* cit., p.103

³ Rimando ai dati presenti a pagina 14-15.

⁴ V.Tánczos, *Adatok az 1977-1991...*, cit., p.193-202

⁵ G.Vincze, *Történeti, kenyszerpályak kisebbbsegi...*, cit., doc.151

Tabella 1 Dati statistici del Liceo di Székelyudvarhely. Divisi in base alla lingua di studio: ungherese o romeno; e all'indirizzo: umanistico, matematico o industriale ¹

anno	classi						studenti					
	totale	lingua		indirizzo			totale	lingua		indirizzo		
		ung.	rom.	uman.	mat.	ind.		ung.	rom.	uman.	mate.	ind.
1949	8	6	2	8	-	-	301	269	32	301	-	-
1950	8	6	2	8	-	-	261	236	25	261	-	-
1951	8	6	2	8	-	-	255	229	26	255	-	-
1952	10	7	3	10	-	-	304	269	35	304	-	-
1953	12	9	3	12	-	-	366	322	44	366	-	-
1954	15	11	4	15	-	-	499	426	73	499	-	-
1955	12	9	3	12	-	-	416	352	64	416	-	-
1956	10	10	-	10	-	-	366	366	-	366	-	-
1957	9	9	-	9	-	-	353	353	-	353	-	-
1958	9	9	-	9	-	-	357	357	-	357	-	-
1959	12	12	-	12	-	-	469	469	-	469	-	-
1960	18	17	1	18	-	-	554	519	35	554	-	-
1961	13	11	2	13	-	-	504	431	73	504	-	-
1962	10	7	3	10	-	-	543	431	112	543	-	-
1963	12	8	4	12	-	-	453	313	140	453	-	-
1964	12	7	5	12	-	-	432	257	175	432	-	-
1965	11	6	5	11	-	-	416	243	173	416	-	-
1966	16	11	5	16	-	-	534	364	170	534	-	-
1967	14	9	5	14	-	-	403	231	172	403	-	-
1968	11	7	4	11	-	-	395	255	140	395	-	-
1969	16	12	4	16	-	-	530	395	135	530	-	-
1970	18	14	4	18	-	-	574	444	130	574	-	-
1971	19	15	4	19	-	-	598	466	132	598	-	-
1972	20	16	4	20	-	-	630	501	129	630	-	-
1973	20	16	4	20	-	-	637	523	114	637	-	-
1974	21	17	4	21	-	-	645	545	100	645	-	-
1975	20	16	4	20	-	-	620	522	98	620	-	-
1976	18	14	4	18	-	-	607	492	115	607	-	-
1977	18	14	4	18	-	-	642	526	116	642	-	-
1978	17	13	4	-	9	8	623	476	147	-	328	295
1979	17	15	2	-	8	9	626	555	71	-	294	332
1980	18	16	2	-	8	10	643	573	70	-	288	355
1981	17	13	4	-	8	9	606	466	140	-	286	320
1982	18	16,5	1,5	-	8	10	658	608	50	-	288	370
1983	20	18,5	1,5	-	7	13	726	696	30	-	252	474
1984	19	17	2	-	5,5	13,5	693	653	40	-	199	494
1985	20	18	2	-	4,5	15,5	741	701	40	-	162	579
1986	20	14	6	-	3,5	16,5	760	590	170	-	125	635
1987	19	11	8	-	3	16	708	417	291	-	107	601
1988	20	11	9	-	3	17	724	398	326	-	109	615
1989	20	7	13	-	3	17	721	252	469	-	108	613
1990	21	21	-	18	-	3	676	676	-	-	-	91
1991	20	20	-	20	-	-	624	624	-	-	-	-
1992	20	20	-	20	-	-	623	623	-	-	-	-

¹ 400 Éves a Székelyudvarhely Tamási Áron Gimnázium, 1593-1993 [Ha 400 anni il Gimnasio Tamási Áron di Székelyudvarhely], Editio dal Gimnasio Tamási Áron, Székelyudvarhely, 1993, p.136-137

Tabella 2 Dati statistici liceo Bolyai di Marosvásárhely¹

anno	classi				
	totale	romeno	%	ungherese	%
1960	22	4	18	18	82
1963	24	5	21	19	79
1966	19	9	47	10	53
1969	22	10	45	12	55
1971	19	7	37	12	63
1973	21	5	24	16	76
1974	23	5	22	18	78
1976	27	9	33	18	67
1978	25	10	40	15	60
1981	26	10	38	16	62
1983	28	11	39	17	61

Tabella 3 Dati liceo di Sepsiszentgyörgy²

anno	studenti	
	romeno	ungherese
1969	210	808
1970	254	794
1971	174	894
1972	117	858
1973	66	938
1974	56	997
1975	78	992
1986	627	1539

Tabella 4 Dati liceo di Csíkszereda³

anno	classi IX		
	totale	ungheresi	romene
1975	5	5	0
1980	8	7,33	0,66
1985	10	8	2
1989	9	1	8

Tabella 5 Dati liceo di Csíkszereda⁴

anno	professori		
	totale	ungheresi	romeni
1986	51	43	8
1987	47	37	10
1988	51	36	15
1989	51	33	18

Tabella 6 Dati sulla presenza di studenti in lingua ungherese in Romania⁵

anno	tutti gli studenti	in lingua ungherese	%
1976	3.019.775	171.974	5,64
1980	3.308.462	179.569	5,42
1985	3.035.209	80.806	2,66
1986	3.030.660	60.613	2

¹ Piroska Madaras, *A Marosvásárhelyi Evangélikus Református Kollégium - Bolyai Farkas Líceum Története (1944-1990)* [La storia del Collegio evangelico calvinista di Marosvásárhely - Liceo Farkas Bolyai (1944-1990)], Editore Mento, Marosvásárhely 2008, p.110-119

² Izsák Ferenc, *Lapok a Székely Mikó Kollegium életéből, 1976-1986* [Scritti sulla vita del Collegio Székely Mikó, 1976-1986], Editore dal Collegio Mikó, Sepsiszentgyörgy, 2000

³ Márton Áron Gimnázium. *Tíz év krónikája. Jubileumi emlékkönyv a névadás 10. évfordulójára* [Gimnasio Márton Áron. Dieci anni di cronache. Annuario in ricordo del decimo anniversario della denominazione], Editore Status, Csíkszereda 2000, p.10

⁴ *Ibidem*

⁵ *Jelentések a határon túli magyar kisebbségekről* [Notizie dalla minoranza ungherese oltre confine], in *Medvetánc* [Ballo dell'orso], Budapest 1988, KAM

3.3 IL SISTEMA SCOLASTICO DOPO IL 1989

Il crollo del regime ha profonde conseguenze sul sistema scolastico che diviene nei primi mesi del 1990 il centro delle tensioni e del conflitto fra la comunità ungherese e quella romena. Le vacanze invernali del 1989-90 sono considerate uno spartiacque essenziale fra due tendenze opposte, se prima le scuole furono terreno dei tentativi di assimilazione e di romanizzazione, dopo diventano il centro delle principali rivendicazioni della minoranza ungherese che chiede a gran voce la restaurazione degli istituti autonomi ungheresi e con essi l'avvio di un processo di "difesa e rafforzamento dell'identità ungherese".

Gli ungheresi di Romania già dai primi giorni del 1990 evidenziano la centralità della questione scolastica: per essi gli istituti educativi sono considerati base essenziale per garantire l'esistenza della propria lingua; non solo, le scuole magiare godono di una lunga tradizione¹ che le ha portate ad avere una forte connessione con la comunità, ed ad essere esse stesse simboli identitari. Nei giornali, nelle manifestazioni e nel discorso pubblico risaltano frasi come "le nostre scuole" o "le nostre università"² indicando la volontà di mantenere questi istituti separati dalla comunità romena. La scuola come simbolo di lotta nazionale viene ben esplicitato dalle parole di una maestra ungherese di Udvarfalva (villaggio vicino a Marosvásárhely) che nel gennaio 1990 intervistata dal giornale dice *«In questa lotta è obbligatorio che tutti prendano parte. Vogliamo indietro le nostre scuole, dalle elementari al livello più alto, con professori ungheresi, con presidi ungheresi, e con la direzione di provveditori ungheresi»*³.

Il giorno in cui Ceaușescu abbandona Bucarest la "rivoluzione" si propaga velocemente anche nelle regioni seclere dove già nella stessa giornata gruppi di professori e di studenti si dirigono nelle scuole e "ripuliscono" gli edifici dai simboli del regime⁴, riappendendo in numerosi casi le iscrizioni bilingui⁵. Le giornate di dicembre sebbene vissute ad un livello secondario⁶ evidenziano un forte grado di politicizzazione fra la popolazione che nonostante non avesse mostrato segnali di ribellione era "in attesa" degli avvenimenti⁷.

¹ Numerosi licei ungheresi sono stati fondati nel XVI° secolo, mentre le scuole romene nascono succesivamente, nel XIX° secolo.

² Márton László, Csaba Zoltán Novák, *A szabadság terhe. Marosvásárhely, 1990.március16-21* [Il peso della libertà. Marosvásárhely, 16-21 marzo 1990], Editore Pro-Print, Csíkszereda 2012, p.94

³ Ivi, p.104

⁴ É.Váli, *Közös nevezőnk...*, cit., p.59

⁵ Nel liceo Bolyai di Marosvásárhely questo atto provocherà le prime tensioni, il 28 dicembre numerosi romeni protestano contro la rimozione delle targhe romene, le critiche più veementi arrivano dalla professoressa di Storia Irina Dragan. P.Madaras, *A Marosvásárhelyi Evangelikus...* cit., p.225

⁶ I maggiori scontri si registrano a Bucarest e nelle altre principali città romene, nelle regioni seclere il cambio di regime si verifica in maniera tutto sommato "calma".

⁷ La professoressa del liceo Mikó Edit Csűrűlya racconta come nelle strade e fra gli amici l'opinione più diffusa era: "così non può continuare", ed anche le notizie provenienti dall'estero indicavano l'arrivo di cambiamenti. A cura di

Le scuole durante e dopo le giornate del crollo del regime erano chiuse per le vacanze invernali (in quell'occasione prolungate fino al 24 gennaio) ma fra la comunità ungherese già nelle prime giornate di gennaio è forte la volontà di portare avanti, il prima possibile, la separazione. L'istituzione di scuole miste era stata considerata uno dei principali strumenti di assimilazione utilizzati dal regime, non deve sorprendere quindi che alla riapertura delle scuole venga richiesta a gran voce la restaurazione di istituti unicamente ungheresi e il trasferimento di studenti e professori romeni in altri edifici. Queste rivendicazioni sono supportate, inizialmente, anche dal governo provvisorio del FSN che nei proclami del 23 dicembre e del 6 gennaio enuncia la volontà di ripristinare e garantire l'istruzione per le minoranze a tutti i livelli. Nel FSN e nel governo provvisorio vi sono rappresentanti ungheresi: Király Károly, Géza Domokos e László Tőkes nel Consiglio del FSN, mentre nel governo operano Attila Verestoy come presidente della Commissione Minoranze, Andor Horvát come viceministro alla cultura e Attila Pálfalvi come viceministro all'istruzione.

Gli avvenimenti di dicembre-gennaio creano forti aspettative e speranze fra la comunità ungherese che conscia della situazione favorevole vuole vedere soddisfatte le proprie richieste il prima possibile. All'opposto fra la comunità romena, in particolare nelle regioni seclere dove è in minoranza, aumenta l'agitazione e lo stato di angoscia. Con la riapertura delle scuole infatti vengono votati provvisori Comitati rivoluzionari e successivamente nuovi presidi e dirigenti scolastici appartenenti alla nazionalità maggioritaria, quella ungherese¹. La comunità romena perde così posizioni e si sente in balia degli eventi, tanto che numerosi professori, collocati in queste regioni negli ultimi anni, decidono di tornare nelle rispettive terre d'origine senza aspettare l'evolversi della situazione², tanto più che ora le classi in lingua ungherese sarebbero sicuramente aumentate a discapito dell'insegnamento in romeno.

Nelle due principali contee seclere, Hargita e Kovászna, nel gennaio 1990 la separazione avviene in maniera quasi naturale anche se le dispute, spesso non facili e non prive di tensioni, evidenziano la frattura creatasi fra le due comunità. Al liceo Salamon di Gyergyószentmiklós al rientro dalle

Árvany Katalin, József Álmos, Kerekes Gyöngyke, Marko Szidonia, *140 Éves a Székely Mikó Kollegium, 1958-1999* [140 anno del Collegio Székely Mikó], Edito nel 1999 a Sepsiszentgyörgy, p.16. Nei ricordi di un bambino della scuola media di Borsec si ammette che anche i più piccoli in quei giorni parlavano di politica e di attualità, conoscevano le barzellette su Ceaușescu e partecipavano attivamente agli avvenimenti; in a cura di Aladár Farkas, *150 éves a Borszéki oktatás* [150 anni dell'istruzione a Borszék], Edito da Demaco, Székelyudvarhely 2002, p.111

¹ Il liceo Áron Márton fu guidato da gennaio dal Consiglio rivoluzionario, poi le votazioni sancirono l'elezione come preside di Ernő Eigel, che fu già preside prima degli anni ottanta, e di due vicepresidi uno ungherese e uno romeno, Lucia Zaharescu, che rimase in carica fino a settembre 1990 quando il trasferimento delle classi fu completato. É.Váli, *Közös nevezőnk...*, cit., p.173; a Marosvásárhely viene nominato responsabile scuola del FSN l'ungherese Tibor Weszely, P.Madaras, *A Marosvásárhelyi Evangélikus...* cit., p.225

² Márton Áron Gimnázium. *Tíz év krónikája. Jubileumi emlékkönyv a névadás 10. évfordulójára* [Gimnasio Márton Áron. Dieci anni di cronache. Annuario in ricordo del decimo anniversario della denominazione], Editore Status, Csíkszereda 2000, p.10

vacanze gli studenti organizzano una manifestazione per chiedere l'allontanamento delle classi romene, qui le discussioni all'interno del corpo docente e fra gli studenti avvengono senza problemi ed i romeni accettano il trasferimento, così 919 studenti (l'85%) optano per l'educazione in ungherese, mentre 160 (15%) per la lingua romena¹. Al liceo Márton Áron di Csíkszereda la professoressa di filosofia, Erzsébet Ráduly, ricorda come la mattina del 24 gennaio alla ripresa delle lezioni gli studenti romeni erano in lacrime sulla scalinata del liceo. Il Consiglio rivoluzionario era andato classe per classe ad avvisare che chi avesse voluto continuare lo studio in lingua romena avrebbe dovuto abbandonare l'istituto e dirigersi al liceo numero 3².

Il Ministero dell'Educazione acconsente in questa fase alla separazione scolastica ed anzi per voce del viceministro Pálfalvi la incoraggia. In un incontro tenuto il 13 gennaio a Marosvásárhely Pálfalvi delinea le direttive del Ministero: dove è possibile avviare il trasferimento di classi senza danneggiare l'anno in corso è possibile procedere immediatamente, dove ci sia carenza di spazi o di professori bisognerà attendere l'autunno³. In Romania nel 1989/90 ci sono 103 licei dove è impartito l'insegnamento in ungherese, ma nessuno di questi è esclusivamente in ungherese. Secondo il Ministero in 62 casi è stato possibile avviare da subito lo spostamento delle classi, in 36 casi si è deciso di aspettare l'autunno, in 5 casi la soluzione non è ancora stata trovata⁴.

Il centro dell'attenzione era posto sulle scuole superiori, perchè proprio queste erano state le più penalizzate dal regime. Nella contea Hargita nel 1989/90 appena il 35% degli ungheresi poteva studiare in madrelingua al liceo, mentre nelle scuole medie ed elementari questa percentuale superava il 70%⁵. Nel 1990 le possibilità d'insegnamento in ungherese seppure aumentate rimangono nettamente inferiori se rapportate alla percentuale di popolazione ungherese (tabella numero 1 e 2), le uniche regioni con valori accettabili ed in crescita sono Hargita e Kovászna dove la differenza fra studenti e popolazione non supera il 10%, mentre nelle altre regioni è superiore al 50%, regione Maros compresa.

¹ J.Rokály, *A gyergyószentmiklósi Gimnázium...*, cit., p.38-39

² É.Váli, *Közös nevezőnk...*, cit., p. 205

³ M.László, Cs.Novák, *A szabadság terhe...*, cit., p.235-236

⁴ La dichiarazione del Ministero è stata resa pubblica nel giornale *Népújság* del primo febbraio, 1990. *Ivi*, p.239

⁵ Vilmos Tanczos, *Adatok az 1977-1991 közötti Hargita Megyei magyar nyelvű oktatásáról* [Dati sull'insegnamento in lingua ungherese nella regione Hargita tra il 1977 e il 1991], in *Regio* 1991/2, p.199

Tabella 1 Percentuale di popolazione e di studenti in lingua ungherese per regioni nel 1990/91¹

Regione	% di ung. nel 1977	studenti totali	studenti in ung.	%
Maros	43,7	27.848	6.936	24,9
Kovácszna	78,0	10.036	7.193	71,7
Hargita	84,5	16.488	12.256	73,7
Kolozs	23,4	33.448	2.582	7,7
Bihar	31,0	30.005	4.362	14,5
Fehér	6,2	18.455	443	2,4
Hunyad	6,6	23.491	151	0,6
Beszterce	6,7	12.026	147	1,2
Maramáros	11,4	22.888	448	2,0
Brassó	12,0	29.116	974	3,3

Tabella 2 Studenti ungheresi nell'a.s. 1990/91 per regioni²

Regione	Studenti ungheresi	Studiano in ungherese		Studiano in romeno	
		numero	%	numero	%
Kovácszna	7.553	7.193	95,2	360	4,8
Hargita	13.839	12.256	88,6	1.583	11,4
Szilágy	1.915	1.387	72,4	528	27,6
Maros	9.855	6.936	70,4	2.919	29,6
Szatmár	4.171	2.645	63,4	1.526	36,6
Fehér	1.249	443	35,5	806	64,5
Arad	2.346	626	26,7	1.720	73,3
Temes	2.053	514	25,0	1.539	85,9
Hunyad	1.071	151	14,1	920	85,9
Maramáros	3.649	448	12,3	3.201	87,7

Fra i licei nei quali non si è trovata ancora una soluzione vi è il Bolyai di Marosvásárhely; qui la situazione precipita e la questione scolastica diventa simbolo stesso di una tensione nazionalista che covava sotto il regime comunista e che esplode nei primi mesi del 1990. La città si presenta in una situazione particolare: la popolazione romena ha raggiunto nel censimento del 1992 il 46,1% e le politiche di romanizzazione non solo erano partite prima, ma erano state attuate con maggior forza rispetto alle altre città seclere. Le rivendicazioni ungheresi si scontrano con le posizioni della popolazione romena che considera negativamente il separatismo scolastico e lo percepisce come una rivendicazione separatista, come l'inizio della perdita di quella posizione "dominante" goduta nell'ultimo ventennio.

Negli ultimi anni in città l'educazione ungherese è stata fortemente ridotta tanto che nell'anno scolastico 1989/90 esistono 14 licei, 2 in lingua romena e 12 misti, ma nessuno in lingua

¹ László Murvai, *A számok hermeneutikája. A romániai magyar oktatás tíz éve 1990-2000* [L'ermeneutica dei numeri. Dieci anni di istruzione ungherese di Romania 1990-2000], Editio da Komlós Attila, Budapest, p.40

² *Ibidem*

ungherese¹. Nel gennaio 1990 l'Ispettorato agli studi riceve numerose richieste di trasferimento da classi con insegnamento romeno a classi di lingua ungherese². La gestione di uno spostamento così massiccio, contemporaneamente alla ristrutturazione delle classi e delle ore d'insegnamento a discapito della lingua romena³ non era di facile soluzione, in particolare con l'anno scolastico in corso. La comunità ungherese è però ferma nel richiedere l'instaurazione di un liceo unicamente ungherese⁴ e il trasferimento immediato delle classi romene al liceo Papiu⁵. A persuadere gli ungheresi nella loro rivendicazione sono gli avvenimenti che si registrano nelle altre scuole, non solo nelle regioni seclere stanno già effettuando la separazione, ma anche in altre importanti città della Romania le rivendicazioni della minoranza sono state accettate senza particolari problemi: a Kolozsvár vengono restaurati tre licei ungheresi (di cui uno da subito), a Brassó la separazione si conclude il primo febbraio, a Temesvár da marzo nasce il liceo Béla Bartók⁶.

I professori romeni del Bolyai rifiutano però il trasferimento accusando il separatismo scolastico di essere una pratica discriminatoria, contraria al vivere comune fra le diverse nazionalità⁷. Lo scontro vede emergere quattro differenti posizioni: due radicali e due moderate. I moderati dei due schieramenti richiedono una separazione indolore da effettuarsi l'anno successivo, fautori di questa linea sono alcuni insegnanti ed esponenti politici del FSN regionale e del RMDSZ cittadino, fra i quali Előd Kincses⁸. Le posizioni più radicali vedono invece una parte della comunità romena rifiutare qualsiasi forma di separatismo scolastico ed in genere di rivendicazione della minoranza, accusata di sciovinismo e irredentismo⁹; mentre fra gli ungheresi sono sostenute da studenti, genitori, professori ed ex-studenti della Bolyai che chiedono l'allontanamento immediato adducendo come il rinvio sia una scusa per guadagnare tempo e non abbia garanzie sufficienti¹⁰.

Il 18 gennaio una riunione fra il FSN regionale, l'Ispettorato agli studi e la dirigenza dei due licei (il Bolyai e il Papiu) decide per lo scambio delle classi dal primo settembre 1990. Il compromesso

¹ M.László, Cs.Novák, *A szabadság terhe....*, cit., p.93

² Ivi, cit., p.95

³ Come conseguenza dell'aumento delle classi in lingua ungherese ci sarebbe stato anche l'esubero di numerosi professori romeni che non avrebbero più potuto insegnare. Già nei primi mesi del 1990 molti professori ungheresi che erano stati trasferiti fuori città si rivolgono al provveditorato per ritornare. Il corpo docente romeno vive quindi con tensione la riduzione degli studenti delle classi romene.

⁴ Il liceo rivendicato è appunto il Bolyai il più antico liceo ungherese della città.

⁵ Studenti, genitori e corpo docente della Bolyai si ritrova nella scuola il 14 gennaio e in quell'occasione formulano ufficialmente le richieste. M.László, Cs.Novák, *A szabadság terhe....*, cit., p.96

⁶ In queste città la nascita di licei unicamente ungheresi si attua in tempi rapidi e senza particolari tensioni con la controparte romena. Questo anche perchè le rivendicazioni magiare non vengono vissute come pericolose per la comunità romena in quanto pur essendo presente una numerosa minoranza questa è nettamente inferiore alla popolazione romena, a Marosvásárhely invece le due nazionalità sono in lotta per "il dominio numerico e culturale" della città.

⁷ M.László, Cs.Novák, *A szabadság terhe....*, cit., p.96

⁸ Vicepresidente del FSN della Regione Maros.

⁹ Fra i sostenitori vi sono numerosi professori, studenti e dipendenti pubblici; in generale è una posizione abbracciata dai romeni trasferiti in città negli ultimi anni, grazie al cui sostegno il 7 febbraio nascerà l'Associazione culturale nazionalista *Vatra Românească* [Terra romena].

¹⁰ In particolare si sosteneva come in primavera si dovessero svolgere le prime elezioni democratiche nel paese, e che quindi a decidere sulla separazione della scuola a settembre sarebbe stato il nuovo governo, non quello attuale.

raggiunto dalle *élite* locali invece di calmare gli animi finisce per scontentare entrambe le comunità dove nel frattempo le posizioni radicali si sono rafforzate. Il corpo docente dei due licei viene chiamato ad un incontro chiarificatore il 24 gennaio, ma la riunione degenera, la parte romena ribadisce il suo no alla separazione ed impedisce l'intervento di Kincses, di conseguenza i professori ungheresi abbandonano la sala¹. Il fallimento di qualsiasi ipotesi di compromesso e l'*impasse* che ne deriva avviene in un momento in cui in città e nel paese² la tensione aumenta e travalica la questione della Bolyai per comprendere quella dell'Università e più in generale dei diritti della minoranza ungherese. Da fine gennaio nei *mass media* romeni sempre più spesso trovano posto posizioni nazionaliste anti-ungheresi³, mentre nel nuovo annuncio del FSN del 25 gennaio non si accenna più ai diritti delle minoranze, ed anzi Iliescu in televisione si dichiara contrario alla separazione scolastica. La nuova situazione provoca la rimozione del sottosegretario alla cultura Pálfalvi. Nel giornale locale *Cuvântul liber* un articolo del 30 gennaio si chiede se dopo la separazione delle scuole gli ungheresi vorranno separare anche i giornali, le strade, gli ospedali⁴.

Lo spazio del dibattito e del confronto si è esaurito, le posizioni moderate sono emarginate tanto che lo stesso Kincses viene contestato da alcuni ungheresi il 30 gennaio⁵. Nelle giornate seguenti iniziano manifestazioni e proteste di piazza: il 29 gennaio l'associazione nazionalista *Vatra Românească* organizza un incontro al liceo Papiu a cui partecipa anche la Liga degli studenti romeni; a fine gennaio sono gli studenti ungheresi ad entrare in sciopero⁶.

Ad inizio febbraio manifestazioni contrapposte si svolgono in diverse città: il 7 febbraio manifestano gli studenti romeni a Marosvásárhely, mentre il giorno dopo a Gyergyószentmiklós sono gli ungheresi con slogan come "non chiediamo diritti, li rivendichiamo", "vogliamo l'università", "vogliamo la scuola per professori a Nagyenyed", a scendere in piazza⁷.

Nel paese sale la tensione mentre la situazione del liceo Bolyai è ancora precaria e non viene risolta neanche dalla delegazione ministeriale incaricata. Il 9 febbraio la delegazione composta dai viceministri dell'educazione Octavian Stănășilă, Hans Otto Stamp e Lajos Demény (sostituto di Pálfalvi) si reca in Municipio dove nel frattempo si radunano molti romeni che chiedono a gran voce di fermare la separazione del liceo⁸. La delegazione ratifica le decisioni precedenti

¹ *Marosvásárhely fekete márciusa-Marție negru Târgu Mureș* [Marzo nero di Marosvásárhely], Filmati video a cura della fondazione culturale György Bernády presentati nel 2010 per il ventesimo anniversario degli scontri etnici, cd num.1.

² In questo mese si tengono numerose proteste a Bucarest contro la "gestione del cambiamento" operata dal FSN, considerato troppo moderato e colluso con il vecchio regime.

³ Dalla fine di gennaio anche "la rivoluzione" di dicembre nelle regioni seclere è messa sotto accusa dai mezzi d'informazione, in particolare si accusano i secleri di aver compiuto violenze contro i romeni.

⁴ M.László, Cs.Novák, *A szabadság terhe...*, cit., p. 103

⁵ *Marosvásárhely fekete márciusa...*, cit., cd num.1

⁶ *Ibidem*

⁷ *Hargita Népe* del 9 febbraio 1990, p. 1

⁸ *Marosvásárhely fekete márciusa...*, cit., cd num.1

dichiarandosi contraria alla separazione immediata, ma favorevole a quella di settembre¹. La folla di manifestanti ricopre di fischi l'annuncio, mentre slogan si alzano contro il separatismo².

Il giorno seguente, il 10 febbraio, in molte città della Transilvania, ed in particolare della Terra Seclera l'RMDSZ indice manifestazioni a sostegno dell'educazione ungherese, a favore dei diritti della minoranza, per il liceo Bolyai e per l'Università ungherese. Migliaia di persone manifestano in silenzio brandendo, seguendo la richiesta del partito, candele e libri. A Marosvásárhely un affollato corteo si conclude con l'orazione di András Sütő³, manifestazioni partecipate si tengono anche a Sepsiszentgyörgy, Gyergyószentmiklós, Csíkszereda e Székelyudvarhely⁴ dove si richiedono diritti per la minoranza, istituti educativi autonomi e il reintegro del sottosegretario Pálfalvi. Il Comitato del RMDSZ di Székelyudvarhely invia un memorandum al governo nel quale si sottolinea come: *«Alla base della salvaguardia della nostra identità nazionale vi è la difesa della nostra cultura in madrelingua, questa è realizzabile solo grazie ad un nostro sistema scolastico nazionale basato sui valori europei. Chiediamo l'insegnamento in madrelingua dalla scuola d'infanzia all'università»*⁵.

La situazione del liceo Bolyai, assunta a questione nazionale, simbolo per i romeni della volontà di non cedere di fronte alle richieste ungheresi mentre per gli ungheresi simbolo del fallimento delle speranze post-89, non verrà risolta ed anzi verrà tenuta in sospeso per molti anni. Le consultazioni successive, riavviate solamente nel 2000, stabiliranno di procedere all'esaurimento progressivo delle classi romene, processo che terminerà nel 2005-2006 quando il liceo tornerà ad essere composto unicamente da classi ungheresi.

Il sistema scolastico di un paese è fortemente legato agli aspetti sociali, economici e politici dello stesso, il crollo del regime comunista nel 1989 ha quindi portato importanti conseguenze sulla rete educativa, in particolar modo quella riguardante la minoranza.

Alla ripresa dell'anno scolastico la situazione negli istituti è contrassegnata da una situazione caotica che però non manca di portare miglioramenti alla minoranza: politicizzazione e ideologizzazione dell'educazione vengono velocemente abbandonati; classi e scuole con insegnamento in ungherese aumentano⁶; numerose scuole storiche riaquistano il proprio *status*; la

¹ Il viceministro romeno in un suo intervento ribadisce come sia fuori discussione che anche a Marosvásárhely debba nascere un liceo ungherese in quanto previsto dai diritti costituzionali. *Marosvásárhely fekete márciusa...*, cit., cd num.1

² *Ibidem*

³ *Ivi*, cd num.2

⁴ *Hargita Népe* del 12 febbraio 1990, p.1

⁵ *Ibidem*

⁶ Nel 1989/89 vi erano 107 istituti nei quali era permessa l'educazione in ungherese, nel 1990/91 sono 136, 28 dei quali indipendenti; di pari passo aumentano anche le classi professionali con lingua ungherese da 6 nel 1989 a 107 nel 1990. István Horváth, *Facilitating Conflict Transformation: Implementation of the Recommendations of the OSCE High Commissioner on National Minorities to Romania, 1993-2001*, CORE Working Paper 8, Amburgo, 2002, p.89

dirigenza scolastica viene votata democraticamente. Tuttavia questo primo periodo di cambiamenti termina presto, già da fine gennaio infatti la posizione del governo si raffredda, mentre da febbraio le tensioni nazionaliste pervadono la società romena e sfociano negli scontri del marzo fermando qualsiasi miglioramento del corpo legislativo. Le speranze della comunità ungherese di riaquisire una forte rete scolastica nazionale lasciano presto il posto alla delusione per la lentezza dei cambiamenti, mentre veementi sono le critiche¹ contro le disposizioni governative del 1990². Queste norme non sostituiscono la legge del 1978³ ma ne modificano alcuni articoli, riducono il limite di studenti per la creazione di classi in lingua minoritaria⁴, ma non cambiano il carattere centralista del sistema educativo, ed anzi il diritto allo studio in madrelingua a tutti i livelli presente nella precedente legislazione viene avvicinato da un articolo generico che recita: «*L'educazione a tutti i livelli è condotta in lingua romena, condizioni per usare la lingua madre sono studiate caso per caso*»⁵. Da un'enunciazione di diritti positivi⁶ si passa ad una che ne prevede solo la possibilità. La comunità magiara contesta in particolare: l'indicazione unica della lingua romena per le scuole professionali, la mancanza del diritto ad effettuare *test* d'ammissione all'università in madrelingua (diritto precedentemente sancito)⁷, la decisione di diminuire l'età pensionabile dei professori⁸, la mancanza di scuole pedagogiche per professori ungheresi⁹, la carenza di testi in ungherese¹⁰ e la lentezza con cui vengono ripristinate le scuole confessionali¹¹. Il presidente del RMDSZ Géza Domokos non tarderà a definire la nuova legislazione peggiore di quella del 1978¹².

¹ Il 30 maggio dieci differenti minoranze nazionali criticano apertamente la legge chiedendo a Iliescu di modificarla. *Romániai Magyar Szó*, 30 maggio 1990, p.1

² Disposizioni attuate in momenti e norme differenti: 54/1990, 521/1990, 461/1990.

³ Legge sull'educazione del precedente regime datata 21 dicembre 1978.

⁴ L'articolo 6 della legge prevede che una classe liceale abbia una media di 26 studenti, con un minimo di 15, prevede altresì delle eccezioni conferibili direttamente dal Ministero.

⁵ OSA 300-40-1, Hungarian Unit, 1103 Hungarian Minority: Romania: SR [Situation Report], 1992-94

⁶ Una caratteristica del regime comunista sarà proprio quella di fornire un apparato legislativo avanzato di tutela della minoranza senza però poi rispettarlo ed attuarlo nella realtà.

⁷ OSA 300-40-1, Hungarian Unit, 1103 Hungarian Minority: Romania: SR [Situation Report], 1992-94

⁸ Già nel 1989 il numero di professori ungheresi era inferiore rispetto al necessario, inoltre a causa della mancanza di assunzione di nuovi professori il corpo docente ungherese era mediamente più anziano di quello romeno.

⁹ Successivamente al 1989, con l'aumento delle richieste d'iscrizione in classi e scuole ungheresi si crea una situazione di forte mancanza di pedagoghi. Questo era dovuto in primo luogo alla mancanza di scuole di formazione per professori, infatti negli anni ottanta il regime mantenne aperte unicamente due sedi (Nagyvárad e Székelyudvarhely). Ancora nel 1990 per la formazione di professori ungheresi funzionavano unicamente queste due sedi.

¹⁰ Già dal 1986 non venivano più pubblicati libri di testo scolastici in ungherese, dopo il 1989 il problema assunse dimensioni ancora maggiori perchè i testi scolastici del regime erano fortemente ideologizzati ed andavano quindi cambiati. La mancanza di editori nel paese fece sì che molte associazioni importarono, o in molti casi ricevettero come donazione testi dall'Ungheria, creando una forte polemica sui *mass media* romeni e il Ministero dell'Educazione che vietò inizialmente l'utilizzo di questi testi. In particolare i testi di Storia e Geografia furono accusati di sciovinismo.

¹¹ Il 17 gennaio 1992 l'RMDSZ insieme a diverse confessioni religiose pubblica un Memorandum in difesa dell'educazione della minoranza e per la restituzione del sistema scolastico religioso smantellato durante il comunismo. OSA 300-40-1, Hungarian Unit, 1103 Hungarian Minority: Romania.

¹² OSA 300-40-1, Hungarian Unit, 1103 Hungarian Minority: Romania.

Le elezioni presidenziali e parlamentari del 1992 confermano l'isolamento del RMDSZ e dell'opposizione democratica, a novembre la formazione del governo Văcăroiu sostenuto dal PSDR e dalle forze nazionaliste rappresenta la definitiva chiusura verso le istanze della minoranza. Lo stesso anno nel parlamento iniziano le discussioni per la promulgazione di una nuova legge sull'educazione. Il dibattito durerà a lungo (la nuova legge verrà approvata solamente nel 1995) e raggiungerà momenti di forte tensione¹ vedendo lo scontro di differenti forze politiche: da un lato l'RMDSZ che mobilita la comunità ungherese, dall'altro i partiti nazionalisti che hanno ottenuto un importante successo elettorale nel 1992 e che appoggiano il governo².

L'11 marzo 1992 migliaia di manifestanti si radunano nel centro di Csíkszereda per protestare contro il progetto di legge accusato di non rispettare gli ideali democratici precedentemente enunciati e contro le pressioni che il Ministero dell'Educazione sta effettuando sulla rete scolastica regionale³. A giugno la presidenza del RMDSZ in una dichiarazione ufficiale si dice profondamente preoccupato per come sta proseguendo il dibattito sulla legge ed invita ad una giornata di mobilitazioni l'11 giugno⁴. Le manifestazioni si svolgono in numerose città della Romania, ma ancora una volta sono le regioni seclere ad organizzare le manifestazioni più imponenti⁵. Le rivendicazioni del RMDSZ si concentrano sulla richiesta della rinascita dell'Università ungherese indipendente Bolyai, la creazione di una rete di scuole professionali in lingua minoritaria⁶, l'insegnamento di tutte le materie, anche Storia e Geografia in ungherese⁷. All'interno di queste richieste si crea quel progetto di rivendicazione generale incentrato sull'Autonomia culturale⁸, ovvero la possibilità di gestione finanziaria e progettuale indipendente delle istituzioni educative e culturali della minoranza; a sostegno delle proprie rivendicazioni nel 1994 l'RMDSZ avvia una petizione, la quale raggiungerà le 492.000 firme⁹, che verrà consegnata al presidente Iliescu¹.

¹ Nel 1992 lo scoppio della violenza etnica in due paesi confinanti, Jugoslavia e Repubblica di Moldavia (dove risiede una forte comunità romena), contribuisce ad aumentare la tensione nel paese.

² In particolare nelle elezioni amministrative del 1992 viene eletto a Kolozsvár il sindaco nazionalista Gheorghe Funar del PUNR (Partito Romeno di Unità Nazionale). La città nei successivi anni diventerà teatro di un forte conflitto etnico-politico. Rimando a Rogers Brubaker, *Nationalist Politics and Everyday Ethnicity in a Transylvanian Town*, Princeton University Press, Princeton and Oxford 2006

³ Nel marzo 1992 nella regione Hargita è infatti arrivata una Commissione di controllo dal Ministero dell'Educazione. Il resoconto dell'ispezione governativa agli istituti scolastici, reso noto a giugno, chiederà per voce del governo le immediate dimissioni del Ispettore scolastico regionale, l'ungherese Tibor Beder. Il rapporto si concentrerà sulle difficoltà d'insegnamento di tre materie: lingua romena, storia e geografia. *Romániai Magyar Szó*, 18 giugno 1990, p.1; *Hargita Népe*, 11 giugno 1992, p.1

⁴ *Hargita Népe*, 6 giugno 1992, p.1

⁵ *Hargita Népe*, 12 giugno 1992, p.1

⁶ La possibilità di studio nelle scuole professionali in lingua ungherese dopo un iniziale aumento nei primi anni novanta si ridurrà. Rimando alla tabella numero 3 a p.11 che evidenzia il numero degli istituti, delle sezioni e degli studenti in lingua ungherese nelle scuole professionali fra il 1994 e il 1997.

⁷ Dalle discussioni sulla legge emerge la volontà del governo di mantenere lo studio della Storia e della Geografia in lingua romena in tutte le classi, anche in quelle in lingua minoritaria.

⁸ L'autonomia culturale è una rivendicazione già presente in Ellenpontok, documenti di opposizione ungherese degli anni ottanta.

⁹ Un numero considerevole tenendo in considerazione che nel 1992 c'erano 1,7 milioni di ungheresi in Romania.

La tensione che si registra intorno alla questione scolastica provoca l'intervento delle organizzazioni internazionali² che attraverso l'Alto Commissariato dell'ONU e il Consiglio d'Europa inviano messaggi e raccomandazioni al governo romeno affinché le future disposizioni tengano in considerazione gli *standard* internazionali e si orientino verso una progressiva decentralizzazione e democratizzazione del sistema³.

La legge sull'educazione viene votata dal parlamento il 28 giugno 1995⁴, con i voti del PDSR e dei partiti nazionalisti (PUNR e PRM), mentre l'RMDSZ dichiara la legge discriminatoria e contraria all'interesse della minoranza⁵. Gli ungheresi contestano in particolar modo l'articolo 8 paragrafo 1 che dispone l'organizzazioni di classi in romeno in ogni località; l'articolo 120 paragrafo 2 che istituisce lo studio della "Storia dei romeni"⁶ e della Geografia unicamente in romeno dalla IV^a classe in poi; e l'articolo 122 paragrafo 2 che determina per le scuole professionali lo studio in lingua romena⁷.

Il 2 settembre 1995 a Székelyudvarhely, e l'8 settembre a Csíkszereda, una imponente manifestazione ungherese contesta la legge 85/1995 dichiarandola frutto della politica discriminatoria e di assimilazione ancora vigente a Bucarest⁸, critiche arrivano anche da János Fazekas, vecchio dirigente del PCR, che si rivolge con una lettera pubblica direttamente a Iliescu⁹.

Fra il 1990 e il 1996 l'educazione ungherese in Romania ha vissuto in maniera contrapposta le direttive provenienti da Bucarest e le nuove possibilità offerte dal crollo del regime. La minoranza inoltre si è dovuta confrontare con una popolazione romena fortemente contraria ad accettare le rivendicazioni ungheresi e che non ha disdegnato l'utilizzo di una retorica fortemente nazionalista contro la creazione di una rete scolastica autonoma. Le speranze di una svolta democratica capace di permettere uno sviluppo forte dell'educazione in lingua sono presto terminate e la minoranza ha dovuto fare i conti con disposizioni limitanti nonostante si sia assistito ad un aumento delle istituzioni e delle possibilità di studio in lingua ungherese.

¹ Hargita Népe, 20 settembre, 1994, p.1

² Nel 1995 l'RMDSZ organizza una carovana di protesta e informazione, la *Ifjúsági Karaván az Anyanyelvű Oktatásért* [Carovana dei giovani in favore dell'educazione in madrelingua] che arriverà fino a Strasburgo. Kinga Mandel, *Az RMDSZ oktatáspolitikája 1990-2003 között* [La politica educativa del RMDSZ fra 1990 e 2003], in a cura di Blénesi Éva e Kinga Mandel, *Kisebbség és kormánypolitika közep-európában 2002-2004* [Politica governativa e minoranza nell'Europa centrale 2002-2004], edito da MTA Etnikai-Nemzeti Kisebbségkutató Intézet, Budapest 2004, p.92

³ Sull'intervento e le pressioni delle organizzazioni internazionali sull' iter legislativo rimando a I.Horváth, *Facilitating Conflict Transformation...*, cit.

⁴ La legge numero 84 del 1995

⁵ I.Horváth, *Facilitating Conflict Transformation...*, cit., p.93

⁶ Particolarmente contestanto, e soggetto anche a un richiamo da parte dell'Alto Commissariato dell'ONU, la denominazione "Storia dei romeni", mentre il 13 luglio 1995 il Consiglio d'Europa ne critica il carattere discriminatorio.

⁷ Ivi, p.93-94

⁸ Hargita Népe, 2 e 5 settembre 1995

⁹ *Romániai Magyar Szó*, 12-13 agosto 1995, p.1

In questi anni è evidente il divario fra le regioni seclere e le altre regioni della Transilvania, nelle prime infatti è molto più facile riuscire a rimettere in piedi una vasta rete di istituzioni scolastiche (a parte il caso di Marosvásárhely) capace di servire capillarmente il territorio. Questa situazione viene evidenziata anche dal Memorandum sull'Educazione presentato dal RMDSZ nel 1994. Qui vengono definite tre distinte situazioni in cui la minoranza vive: vi sono le regioni seclere dove gli ungheresi frequentanti scuole e classi in lingua romena sono inferiori al 5%; vi sono regioni dove questa percentuale oscilla fra il 10 e il 50% (Bihar, Kolozs, Szatmár, Szilágy, Fehér, Brassó, Maros) e vi sono regioni dove è superiore al 50% (Arad, Hunyad, Máramaros, Szeben, Beszterce, Temes)¹. In questi primi anni l'interesse del RMDSZ si concentrerà soprattutto sulla tutela e rinascita del sistema educativo delle regioni abitate in maggioranza da ungheresi o sui grandi centri urbani, mentre dal 1996 aumenta l'interesse verso le zone abitate dalla diaspora o dai Csángo². La comunità ungherese ha inoltre dovuto cercare di rispondere autonomamente a numerosi problemi come la formazione di professori e l'editura di testi scolastici; per far fronte a queste difficoltà è nato nel 1991 l'RMPSZ [*Romániai Magyar Pedagógusok Szövetsége* - Alleanza dei Pedagoghi ungheresi di Romania], associazione degli insegnanti ungheresi con sede a Csíkszereda che si occupa e sostiene il corpo docente della minoranza favorendo l'edizione di testi in ungherese e la formazione ed il confronto fra gli educatori grazie all'Università estiva Bolyai [*Bolyai Nyári Egyetem*] nata nel 1993.

Le elezioni del 1996 segnano una svolta politica, la vittoria di Costantinescu alle presidenziali e della Coalizione Democratica Romena (CDR) al parlamento offrono nuovi scenari per l'RMDSZ la cui partecipazione al governo Ciorbea è fortemente legata all'idea di modificare la legge 85/1995 e di avviare la decentralizzazione del sistema educativo, nonostante l'opinione pubblica romena sia ancora fortemente contraria all'esistenza di un sistema scolastico ungherese separato³.

La modifica alla legge sull'educazione viene promulgata il 14 giugno 1997 grazie a un decreto d'urgenza⁴ che ne corregge i punti più controversi. I cambiamenti soddisfano l'RMDSZ che vede esaudire le proprie richieste: viene modificato l'articolo 8 che ora recita «*in ogni località classi ed unità educative e le forme di studio dovrebbero essere condotte in lingua romena, e se richiesto*

¹ Angella Sorbán e Ferenc Dobos, *Szociológiai felmérés a határon túl élő magyar közösségek körében az asszimiláció folyamatairól* [Analisi sociologica sulla situazione delle comunità ungheresi all'estero e sullo sviluppo dell'assimilazione], in "Magyar Kisebbség" [Minoranza ungherese], 1997/3-4, p.298

² K.Mandel, *Az RMDSZ oktatáspolitikája 1990-2003 között*, cit., p.101

³ Un sondaggio dimostra che nel 1995 e nel 1996 l'80% dei romeni era contrario alle rivendicazioni della comunità ungherese nel campo scolastico ed in particolare nel fatto che la minoranza godesse di istituti autonomi. Questa percentuale scenderà nel 1997 al 68,2% ma rimarrà comunque considerevolmente alta. Demény Gyöngyvér, *Kisebbségek oktatási jogi és a magyar tannyelvű felsőfokú oktatás Romániában* [Diritti dell'istruzione della minoranza e alta istruzione ungherese in Romania], in *Roman magyar oktatás általános helyzetkép III kötet* [Panorama generale dell'educazione ungherese in Romania volume III], edito dal KAM, Csíkszereda, p.1

⁴ Decreto d'urgenza 36/1997

nella lingua della minoranza nazionale»¹; Storia dei romeni e Geografia possono essere insegnate in madrelingua²; vengono introdotte scuole professionali in lingua minoritaria³; vengono avviate nuove scuole di pedagogia in ungherese⁴ ed infine viene regolata la possibilità di istituire università per le diverse comunità nazionali⁵. Insieme a queste disposizioni principali viene aumentata l'autonomia scolastica (è permessa l'introduzione di materie alternative e facoltative⁶), viene introdotta la possibilità di scegliere testi scolastici alternativi grazie ad un concorso⁷, viene garantito l'esame d'ammissione all'università in madrelingua e viene iniziato un processo di decentralizzazione che tende a responsabilizzare le istituzioni locali⁸.

La fase parlamentare attraverso cui deve passare il decreto si rivela però irta di complicazioni e la maggioranza non si dimostra coesa, anzi in numerose occasioni vengono evidenziate perplessità e contrarietà. Fra il 1997 e il 1998 la legge vive in uno stallo parlamentare, mentre l'RMDSZ, sempre più isolato ed oramai incapace di portare avanti la propria battaglia, minaccia di abbandonare il governo. Dopo lunghe discussioni la legge viene finalmente votata il primo luglio 1999⁹, ma non è più quella proposta nel 1996, infatti il tragitto parlamentare l'ha profondamente modificata: Storia dei romeni e Geografia tornano ad essere insegnate unicamente in romeno (unica concessione alle classi dalla I^a alla IV^a); viene introdotto lo studio della Storia e delle tradizioni delle minoranze nazionali per le classi dalla VI^a all' VIII^a¹⁰; viene cancellata la possibilità di istituire Università per le diverse comunità nazionali, vengono aumentate le classi ungheresi nelle scuole professionali e viene facilitata la nascita di Università ed istituzioni private¹¹.

L'entrata del RMDSZ nella compagine governativa ha segnato una svolta importante in quanto fu caratterizzata dall'idea di poter modificare radicalmente le precedenti leggi e giocare così un ruolo importante nell'edificazione di un sistema scolastico moderno ed europeo. L'RMDSZ inoltre anche successivamente alla sconfitta elettorale della CDR nel 2000, manterrà un importante grado di influenza in quanto sosterrà esternamente il successivo governo del PSDR progettando annualmente

¹ Modifica articolo 8 paragrafo 1

² Modifica articolo 120 paragrafo 2

³ Modifica articolo 122

⁴ Le nuove scuole fanno riferimento all'Università Babeş-Bolyai di Kolozsvár. Lilla Péter, *Változások az erdélyi tanítóképzés szerkezetében* [Cambiamenti nell'organizzazione delle scuole pedagogiche transilvane], in *Romániai Magyar Oktatás általános helyzetkép III.kötet* [Situazione generale dell'educazione ungherese in Romania III.volume], edito da KAM, documento per uso interno, 2003

⁵ Modifica articolo 123

⁶ Attila Papp, *A romániai magyar oktatás helyzete 1989 után* [La situazione dell'educazione ungherese in Romania dopo il 1989], in "Magyar Kisebbség" [Minoranza ungherese], 1998/3-4, p.706-719

⁷ Grazie all'impegno e al finanziamento del WTO già nel 1995 vengono editi numerosi testi scolastici in lingua ungherese.

⁸ A.Papp, *A romániai magyar oktatás...*, cit., p.706-719

⁹ Legge 151/1999

¹⁰ Il nome della materia è *Romániai magyar nemzeti kisebbség történelme és hagyományai* [Storia e tradizioni della minoranza nazionale ungherese in Romania], Articolo 120.

¹¹ Un primo riconoscimento alla realizzazione di istituti educativi privati fu varato con la legge 54/1990

il programma politico con la nuova controparte, ciò permetterà ad esempio la soluzione della questione del liceo Bolyai di Marosvásárhely.

Questo periodo, che quindi non si chiude nel 2000, è contrassegnato da momenti fortemente contrastanti, se da un lato vengono sviluppati miglioramenti ritenuti essenziali come la decentralizzazione e l'aumento di classi e professori in madrelingua, dall'altro nella minoranza si prende coscienza del fatto che neanche fra i propri alleati della CDR vi è totale disponibilità verso le proprie richieste. Questo genera una sensazione di frustrazione ed isolamento in particolare nei due principali problemi che rimangono irrisolti: la lingua d'insegnamento della Storia e della Geografia e la questione di un'Università autonoma.

Come valutare i dieci anni successivi al crollo del regime dal punto di vista della rete scolastica della minoranza e dal corpo legislativo messo in atto dai successivi governi? Possiamo notare che questo periodo è stato caratterizzato da differenti tendenze, ma esaminando l'attitudine sviluppata nel decennio possiamo osservare come dal punto di vista numerico vi sia stato un costante aumento degli istituti che propongono lo studio in lingua ungherese, siano essi indipendenti o sezioni interne ad istituti misti (tabella 4). Per quel che concerne gli studenti esiste una frattura fra i dati espressi in percentuale dove vi è stato un aumento rispetto all'anno scolastico 1989/89 (unica eccezione l'anno 1993/94), mentre dal punto di vista numerico, seguendo i *trend* demografici, il numero di studenti è calato (tabella 5).

Un confronto a più ampio raggio che comprenda anche la situazione della minoranza nel 1948/49 (tabelle 7-8-9) mostra invece come nonostante gli istituti totali siano aumentati, questo incremento è dovuto in primo luogo alla nascita di sezioni, mentre gli istituti autonomi confrontati con il 1948/49 sono diminuiti, questo perchè nel 1948/49 esistevano numerosi istituti religiosi che dopo il 1989 sono riapparsi con lentezza. La tabella numero 9 evidenzia come in percentuale il numero di istituti ungheresi sia aumentato maggiormente rispetto a quelli di tutto il paese (+13% quelli ungheresi, +11% quelli statali) evidenziando una sorta di recupero, sebbene lento rispetto al periodo comunista.

La tabella 6 evidenzia le discrepanze interne alle diverse regioni abitate dalla comunità ungherese nell'anno scolastico 1991/92, se nelle regioni seclere più del 90% degli studenti ungheresi ha la possibilità di frequentare classi o sezioni in lingua lo stesso dato è fortemente inferiore nelle altre regioni, ed anche nella regione Maros, dove solo il 67% può studiare nella propria madrelingua.

In questi dieci anni la rete scolastica ungherese si è quindi rafforzata ed espansa, conquistando anche numerosi istituti indipendenti (ad eccezione dell'Università); questo processo è stato più facile e veloce nelle regioni seclere, favorite dal fatto di poter contare su un maggior numero di

studenti, su una maggiore percentuale di popolazione ungherese ma anche non secondariamente su una dirigenza scolastica regionale ungherese che ha quindi favorito questa tendenza. Questo evidenzia come la richiesta di decentralizzazione, avanzata dal RMDSZ, e attuata lentamente dalla seconda metà degli anni novanta è servita e serve soprattutto in quelle regioni dove gli ungheresi sono maggioranza, mentre nelle altre regioni le direttive hanno spesso trovato ostacoli nell'applicazione concreta.

Tabella 3 Scuole professionali in lingua ungherese¹

Anno	1994/95	1995/96	1996/97
Istituti	4	2	-
Sezioni	49	44	44
Studenti	6.567	6.369	3.851

Tabella 4 Istituti scolastici in Romania dall'asilo alle superiori²

anno	totale	ung.	%
1989/90	27.283	2.145	7,9
1990/91	28.119	2.358	8,4
1991/92	28.752	2.387	8,3
1992/93	28.926	2.355	8,1
1993/94	29.167	2.302	7,9
1994/95	29.097	2.454	8,4
1995/96	29.270	2.437	8,3
1996/97	29.543	2.450	8,3
1997/98	28.809	2.510	8,7
1998/99	29.298	2.419	8,3

Tabella 5 Numero di studenti che frequentano classi in ungherese³

anno	Stud. in ung.	%
1989/90	231.893	4,3
1990/91	236.708	4,9
1991/92	222.826	4,9
1992/93	216.663	4,9
1993/94	211.380	4,9
1994/95	208.652	4,8
1995/96	202.545	4,7
1996/97	196.158	4,6
1997/98	198.808	4,7
1998/99	197.279	4,7

¹ I. Horváth, *Facilitating Conflict Transformation...*, cit., p. 97

² László Murváí, *A számok hermeneutikája...*, cit., p. 14

³ *Ivi*, p. 20

Tabella 6 Studenti ungheresi che studiano in ungherese o romeno, a.a. 1991/92¹

Regione	stud. tot.	stud.ung.	%	studia in ungherese	%	studia in romeno	%
Romania	778.420	49.657	6,4	33.409	67,3	16.248	32,7
Kovácsna	7.184	5.504	76,6	5.121	93,0	383	7,0
Hargita	13.108	10.837	82,7	9.992	92,2	845	7,8
Maros	20.914	7.269	34,7	4.916	67,6	2.353	32,4
Szatmár	13.217	2.979	22,5	2.245	75,4	734	24,6
Fehér	14.959	1.096	7,3	676	62,0	420	38,0
Arad	15.522	1.427	9,2	602	42,0	825	58,0
Temes	21.818	1.678	7,7	475	28,3	1.203	71,7
Beszterce	9.373	504	5,4	139	27,6	365	72,4
Máramaros	18.126	1.818	10,0	449	24,7	1.369	75,3
Hunyad	18.662	924	5,0	143	15,5	781	84,5

Tabella 7 Numero degli Istituti e delle Sezioni ungheresi²

anno	tot. ung.	istituti	sezioni
1948/49	2.038	1.936	102
1989/90	2.145	1.032	1.113
1998/99	2.419	1.322	1.097

Tabella 8 Numero degli studenti in lingua ungherese³

anno	totale	%	in ung.	%
1948/49	2.155.052	100,0	206.538	100,0
1989/90	5.380.141	249,7	231.893	112,3
1998/99	4.223.444	195,9	197.279	95,5

Tabella 9 Numero degli Istituti in lingua ungherese⁴

anno	totale	%	in ung.	%
1948/49	19.015	100,00	2.038	100,00
1989/90	27.283	143,48	2.145	105,25
1998/99	29.298	154,07	2.419	118,69

¹ Ivi, p.46² Ivi, p.18³ Ivi, p.21⁴ Ivi, p.146

3.4 IL SISTEMA UNIVERSITARIO

La costruzione e lo sviluppo del sistema universitario durante il regime comunista sono stati ricchi di contraddizioni, in particolare nel rapporto con la minoranza ungherese. Gli ultimi anni sono caratterizzati dalla discriminazione e dall'impossibilità ad accedere all'istruzione nella propria madrelingua; nonostante ciò nel dopoguerra in uno dei periodi di maggior pressione ideologica si è sviluppato l'unico esperimento di Università pubblica autonoma ungherese in Romania.

L'Università ungherese Bolyai nasce nel 1945¹ a Kolozsvár in un momento particolare dei rapporti fra Romania e minoranza. La Conferenza di Pace era ancora in corso ed è quindi con l'influenza di quella ed anche per l'influenza che questa concessione ha giocato durante le trattative, che il governo di Bucarest intraprese questo passo nell'implementazione dei diritti della minoranza.

L'esistenza dell'Istituto, un pilastro fondamentale nell'educazione degli ungheresi di Transilvania, fu travagliata e fortemente influenzata da tre caratteristiche che contraddistinguono gli istituti universitari nei regimi comunisti: politicizzazione, centralismo e progettazione anticipata².

L'Università si presenta come un'istituzione chiusa, nella quale possono entrare e fare carriera quasi unicamente persone legate al PCR; la stessa gerarchia universitaria è piuttosto un riflesso della situazione politica che di quella accademica. L'ateneo così non poté godere di vita propria, fu costantemente soggetto alla volontà del centro³ che quando ne ritenne giunto il momento procedette alla sua chiusura, o meglio alla fusione con l'Università romena Babeş⁴. Da quel momento le possibilità di educazione in lingua ungherese vennero fortemente limitate: le materie in madrelingua passarono da 180 a 43⁵, mentre se nel 1959 vi erano ancora 2.470 studenti ungheresi, nel 1989 erano appena 661⁶, di pari passo anche i posti assegnati a professori ungheresi vennero drasticamente ridotti⁷ (tabella 1).

¹ Precedente all'Università Bolyai dal 1872 al 1921 operò nella città l'Università Francesco Giuseppe, trasferitasi nel 1921 dopo il Trattato di Pace a Szeged (Ungheria) e successivamente nel 1940 ricollocata a Kolozsvár dopo l'Arbitrato di Vienna. La città di Kolozsvár vanta un'importante tradizione dal punto di vista dell'alta educazione, già nel 1581 durante il Principato di Transilvania fu creata la prima Università.

² Kinga Mandel, *A román felsőoktatás-politika változásai 1990-2003 között* [I cambiamenti della politica romena dell'alta educazione tra il 1990-2003], Presa Universitară Clujeană, Kolozsvár 2007, p.31

³ Prima l'impossibilità d'insegnamento per professori stranieri (ungheresi), poi le purghe contro i professori negli anni cinquanta ed in particolare dopo il 1956.

⁴ La fusione tra le due università fu voluta direttamente dal governo di Bucarest. Nelle trattative per definire l'unione partecipano anche due giovani membri del partito, Ceaușescu come dirigente del CC e Iliescu come presidente dell'associazione studentesca. La fusione provocherà una serie di suicidi fra i professori ungheresi. Rimando a Gábor Vincze, *A romániai magyar kisebbség történeti kronológiája 1944-1989* [Cronologia della storia degli ungheresi di Romania], in <http://vincze.adatbank.transindex.ro/index.php?action=ev&ev=1959>

⁵ *A magyar nyelvű Egyetem problema a HAR-COV régióban* [Il problema dell'Università in lingua ungherese nella regione HAR-COV], Edito dal Progetto Soros, Csíkszereda 1999

⁶ Sándor Tonk, *Egyetemi oktatás Romniában. Tények és tervek* [Educazione universitaria in Romania. Fatti e progetti], in "Romániai Magyar Evkönyv 2000", p.195-207

⁷ In particolare sono le materie umanistiche quelle che subiscono maggiormente la riduzione della presenza ungherese.

Tabella 7 Professori all'Università Babeş-Bolyai¹

	1970/71		1977/78		1980/81	
	num.	%	num.	%	num.	%
Totale professori	819	100,0	777	100,0	772	100,0
Romeni	564	68,9	586	75,4	601	77,8
Ungheresi	194	23,7	148	19,0	139	18,0
Altre nazionalità	61	7,4	43	5,3	32	4,1

A fianco all'Università Bolyai sono presenti altre istituzioni di alta educazione per la comunità ungherese: vi sono i seminari di teologia organizzati dalle Chiese, a Gyulafehérvár quello cattolico, a Kolozsvár quello calvinista ed unitario; mentre a Marosvásárhely nel dopoguerra nascono l'Università di Medicina e Farmacia [*Marosvásárhelyi Orvosi és Gyógyszerészeti Egyetem - MOGYE*] e l'Università d'arte [*Szentgyörgyi István Színművészeti Egyetem*]².

Le scuole confessionali subiscono il primo duro colpo con la riforma del 1948, ma continuano ad operare fino al 1989, nonostante il regime limiti le loro possibilità ed in particolare non consenta l'iscrizione di un numero adeguato di studenti. Così dal 1980 alla scuola teologica protestante possono iscriversi solo dieci matricole all'anno (dal 1987 saranno sette), mentre a Gyulafehérvár il limite è di 15 studenti³, un numero di molto inferiore alla necessità delle Chiese di garantire un ricambio nella dirigenza ecclesiastica.

Un discorso a parte meritano le istituzioni universitarie di Marosvásárhely. Queste infatti sono state fondate nel dopoguerra seguendo il processo di trasferimento di alcuni istituti educativi da Kolozsvár alla città seclera che dal 1952 diventa il capoluogo della RAU. L'Università d'arte nasce nel 1946 a Kolozsvár con sezioni in ungherese e romeno, nel 1954 alcune sezioni vengono trasferite a Marosvásárhely dove continuano l'educazione in madrelingua fino alla fine degli anni settanta, quando questa viene fortemente ridotta ed infine chiusa nel 1985/86⁴.

L'Università di Medicina e Farmacia segue parallelamente la storia dell'Università d'Arte anche se la sua grandezza ed importanza ne fanno un caso peculiare. E' questa infatti la prima Università fondata nelle Terre seclere; prima, in queste regioni, si potevano trovare importanti e consolidati licei ma non ci fu mai la presenza di un ateneo. L'Istituto nasce nel 1948 dopo che per tre anni aveva funzionato come sezione distaccata dell'Università Bolyai di Kolozsvár. Lo scopo per cui

¹ *Jelentések a határon túli magyar kisebbségekről* [Notizie dalla minoranza ungherese oltre confine], in *Medvetánc* [Ballo dell'orso], Budapest, 1988, KAM, p. 90

² Nel 1946 portava il nome Conservatorio di musica ed arte teatrale, dal 1954 Istituto d'arte teatrale István Szentgyörgyi, dal 1989 Università d'arte di Marosvásárhely.

³ OSA OSA 300-40-1, Hungarian Unit, 1103 Hungarian Minority: Romania 1988, Report dell'International Helsinki Federation for Human Rights, Giugno 1988

⁴ *A magyar nyelvű Egyetem...*, cit.

nasce è integro al progetto di costruzione della RAU, ovvero la creazione di un "ghetto ungherese"¹ al cui interno trovino spazio le principali istituzioni culturali della minoranza.

Dopo la fusione della Bolyai diventa l'unica istituzione a fornire alta educazione esclusivamente in lingua ungherese, ma questo "privilegio" dura poco perchè già dal 1962 al suo interno parte una classe romena². Classi, studenti e professori ungheresi dell'Università vedono costantemente ridursi il loro spazio: se nel 1948 il 100% degli studenti era ungherese, nel 1963 la percentuale scende al 93%, nel 1967 al 65%, nel 1987 al 43% e nel 1988 al 10%³. Anche dal punto di vista numerico l'emarginazione degli studenti è evidente, se nel 1980 vi erano 83 matricole ungheresi, nel 1989 sono solo 17 a fronte di un aumento generale degli studenti⁴.

La riduzione dell'insegnamento in madrelingua si somma alle direttive centrali⁵ che costringono molti laureati a trasferirsi nel *Regat*⁶ una volta completati gli studi; così nel 1987/88 su 951 ungheresi laureati (il dato comprende tutte le Università della Romania) 689 sono costretti ad abbandonare la Transilvania⁷. La proporzione è ancora maggiore per gli studenti di filologia ungherese dell'Università di Kolozsvár: nel 1986 su 22 laureati 18 vengono mandati al di là dei Carpazi, mentre nel 1987 su 11 laureati ben 9 devono lasciare la Transilvania per andare in regioni dove non potranno insegnare l'ungherese⁸.

Da questi dati risulta evidente come negli anni ottanta l'alta educazione in lingua ungherese fosse praticamente inesistente. Anche i dirigenti ungheresi non nascondono l'insoddisfazione⁹ per questa situazione. Il Consiglio dei Lavoratori di Nazionalità Ungherese richiede vanamente maggior attenzione al governo di Bucarest, Takacs in una lettera inviata al governo richiede l'apertura di sezioni ungheresi nelle Università di Kolozsvár e Marosvásárhely¹⁰. Negli anni ottanta sarà

¹ La definizione di "ghetto ungherese" per la RAU è stata utilizzata da diversi studiosi che così vogliono indicarne da un lato l'inutilità ai fini dello sviluppo della società ungherese, dall'altro l'esclusività verso gli ungheresi residenti al suo interno.

² La prima classe romena contava otto studenti. Zsolt Nemethi, *Adatok a Marosvásárhely OGYE Orvosi Karának magyar tagozatáról az utobbi évek tukreben* [...], in *Hitel. Erdély Szemle*, Kolozsvár, marzo-aprile 1994, p.52-65

³ *Marosvásárhely fekete márciusa-Martie negru Târgu Mureş* [Marzo nero di Marosvásárhely], Filmati video a cura della fondazione culturale György Bernády presentati nel 2010 per il ventesimo anniversario degli scontri etnici, cd num.2

⁴ *A magyar nyelvű Egyetem...*, cit.

⁵ Come l'università anche il sistema lavorativo era fortemente centralizzato e lo stato decideva dove collocare i neolaureati, nell'ottica dell'omologazione sociale e nazionale, le direttive spingevano affinché gli ungheresi fossero mandati in aree non abitate dalla minoranza.

⁶ Per *Regat* si intendono le regioni della Romania esterne alla Transilvania.

⁷ *A magyar nyelvű Egyetem...*, cit.

⁸ OSA 300-40-1, Hungarian Unit, 1103 Hungarian Minority: Romania 1988, Report dell'International Helsinki Federation for Human Rights, Giugno 1988

⁹ Nelle opinioni dei dirigenti ungheresi si sente parlare di "*numerus clausus*" a cui sarebbero sottoposti gli ungheresi all'Università, ovvero le nuove immatricolazioni di studenti della minoranza non potevano superare il 7%, diventato 2% nella seconda metà degli anni ottanta. *A magyar nyelvű Egyetem...*, cit.

¹⁰ Gábor Vincze, *Történeti, kenyszerpályák kisebbségi realpolitikák II. Dokumentumok a romániai magyar kisebbség történetek tanulmányozásához, 1944-1989*, Pro-Print, Csíkszereda 2003, p.437-353

l'opposizione al regime con il documento *Ellenpontok* e la petizione di Géza Szocs¹ a rivendicare la costituzione di una Bolyai indipendente a Kolozsvár e l'autonomia culturale², mentre nei *forum* internazionali per descrivere la situazione dell'educazione ungherese si fa sempre più spesso riferimento alla dizione di "genocidio culturale".

Dopo il 1989 la questione universitaria diventa centrale nei rapporti fra minoranza ungherese e Stato romeno. La comunità magiara non perde tempo ad indicare come la ricostruzione di un'Università ungherese, pubblica e indipendente, sia una delle rivendicazioni principali. Già nel dicembre del 1989 si forma il Comitato Bolyai³, formato da professori e dall' *élite* culturale ungherese, il cui scopo è la separazione dell'Università. La prima richiesta pubblica viene lanciata l'8 gennaio dalle pagine del giornale *Szabadság* [Libertà] con una lettera firmata da 168 personalità⁴. Lo slogan ripetuto dalla comunità ungherese è chiaro: "educazione ungherese indipendente dall'asilo all'università!". La creazione di un sistema scolastico nazionale ungherese separato da quello romeno è un punto centrale del RMDSZ che lo sottolinea in tutti i documenti pubblici presentati⁵ e soprattutto durante il primo congresso del partito tenuto nel aprile 1990 a Nagyvárad⁶.

In questi primi mesi la comunità ungherese reputa l'instaurazione di un'Università autonoma come un passo normale e quasi dovuto da parte dello Stato romeno: come avvenuto per numerosi licei si pensa che sia indiscutibile che anche la Bolyai torni ad essere un istituto indipendente come del resto già fu negli anni cinquanta. In questo periodo non si mette in discussione la necessità di avere un proprio centro universitario e che questo sorga a Kolozsvár, storico centro culturale ed economico della Transilvania.

Parallelamente alla rivendicazione di una Bolyai separata a Kolozsvár gli studenti della MOGYE iniziano a mobilitarsi per richiedere un ampliamento delle sezioni ungheresi, una quota d'ingresso per le matricole, un reale bilinguismo all'interno dell'ateneo e la possibilità di effettuare il periodo di praticantato e gli esami di ammissione in madrelingua⁷; diritti che erano stati erosi durante gli ultimi

¹ *Ivi*, documento 122

² <http://adatbank.transindex.ro/cedula.php?kod=480>

³ Il Comitato dalla primavera 1990 prenderà la denominazione di *Bolyai Társaság* [Gruppo Bolyai] e sarà la principale associazione promotrice di dibattiti, *forum*, conferenze e mobilitazioni per la rinascita dell'Università Bolyai. Al proprio interno la presenza di ex-studenti ed ex-professori farà sì che vengano difese anche posizioni "nostalgiche" non sempre condivise.

⁴ *Szabadság* [Libertà] del 8 gennaio 1990

⁵ Già nell'atto di nascita del partito il 25 dicembre 1989 è presente questa rivendicazione. K.Mandel, *Az RMDSZ oktatáspolitikája 1990-2003 között...*, cit., p.85

⁶ a cura di Gábor Varga, *A Romániai Magyar Demokrata Szövetség I. Kongresszusa* [Alleanza democratica degli ungheresi di Romania I. Congresso], Editio da RMDSZ regione Bihar, p.199

⁷ *Marosvásárhely fekete márciusa...*, cit., cd num.2

anni del regime, e che avevano ridotto il numero di laureati ungheresi in medicina¹. La trattativa fra gli studenti, la dirigenza dell'Università e il governo² non porta nessun risultato a breve termine ed allora gli studenti decidono di iniziare, il 7 marzo, uno sciopero seduti nei corridoi dell'edificio³.

A Marosvásárhely la disputa sul MOGYE si inserisce nelle dinamiche di tensione che pervadono la città: la separazione del liceo Bolyai, il bilinguismo e più in generale il rapporto fra minoranza e maggioranza erano diventati simboli stessi della lotta nazionale fra le due comunità, l'una per affermare la propria egemonia sulla città, l'altra per affermare la propria presenza storica e i propri diritti all'utilizzo della madrelingua.

Le richieste degli studenti ungheresi vengono discusse il 12 marzo in un incontro interno all'Università. I risultati del dibattito sono però simili all'incontro tenuto il 24 gennaio sulla questione del liceo Bolyai; la delegazione ungherese abbandona l'aula per protestare contro la presenza di associazioni nazionaliste romene e l'impossibilità ad esporre le proprie ragioni⁴. Anche in questo caso le posizioni si radicalizzano, lo stesso giorno i professori ungheresi dell'Università si uniscono allo sciopero studentesco, mentre il 17 marzo gli studenti romeni organizzano un corteo cittadino in cui non solo vengono lanciati slogan nazionalisti anti-ungheresi, ma avvengono anche i primi, ancora isolati, episodi di violenza⁵.

Il 19 marzo il governo di Bucarest per risolvere la controversia invia una delegazione, composta da Attila Verestóy presidente della Commissione Minoranze e Nicolae Dumitru presidente della Commissione istruzione, incaricata di avviare trattative con la dirigenza del MOGYE, del RMDSZ e di *Vatra Românească*. Come durante la visita della delegazione del 9 febbraio⁶ ad attendere gli esponenti del governo di fronte all'Università ed al municipio vi è una manifestazione romena. La situazione nel centro città presto degenera in atti di violenza contro la popolazione ungherese e contro la sede del RMDSZ, mentre gli studenti ungheresi si radunano nella Chiesa calvinista⁷.

La questione del MOGYE non trova una soluzione condivisa e dopo gli scontri etnici del marzo ogni decisione viene procrastinata per numerosi anni, ritardando l'inserimento di proporzioni etniche per le nuove immatricolazioni. Solamente dopo il 1998 si può parlare di un numero di

¹ Nell'anno 1990/91 in 10 Università di Medicina in Romania vi sono 15.619 studenti totali, ma solo l' 1,56% è di nazionalità ungherese. Zs.Nemethi, *Adatok...*, cit., p.54

² *Ibidem*

³ M.László, Cs.Novák, *A szabadság terhe...*, cit., p. 248

⁴ Durante la discussione la tensione è palpabile anche perchè vi partecipano esponenti di *Vatra Românească*, mentre numerosi studenti romeni si presentano all'incontro con la coccarda nazionale romena. *Marosvásárhely fekete márciusa...*, cit., cd num.2

⁵ Al termine della manifestazione, tenuta di fronte allo stadio dove il 10 febbraio si erano radunati gli ungheresi per richiedere educazione separata a tutti i livelli, avvengo i primi episodi di violenza contro la comunità ungherese della città. *Marosvásárhely fekete márciusa...*, cit., cd num.2

⁶ Rimando al capitolo sulla separazione del liceo Bolyai.

⁷ *Marosvásárhely fekete márciusa...*, cit., cd num.2

matricole pari al rapporto etnico della città (tabella 2), mentre per il bilinguismo ufficiale all'interno dell'Istituto bisognerà attendere il 2007.

Tabella 2 Matricole alla MOGYE¹

	Totale	Romeni	Ungheresi	%
1989/90	222	189	24	10,8
1990/91	255	201	54	21,2
1991/92	234	166	68	29,1
1992/93	236	177	59	25,0
1993/94	268	191	77	28,7
1994/95	201	129	72	35,8
1995/96	213	138	75	35,2
1996/97	213	116	97	45,5
1997/98	238	143	95	39,9
1998/99	313	168	145	46,3
1999/00	315	177	138	43,8
2000/01	270	152	118	43,7

Contemporaneamente all'*impasse* registrata a Marosvásárhely anche la questione della separazione dell'Università Bolyai di Kolozsvár non trova soluzione² generando frustrazione fra la comunità ungherese che ne aveva fatto un simbolo della riconquistata libertà.

In questa situazione vengono approvate le leggi del 1993 sul processo e i criteri di accreditazione delle nuove Università³ e la contestata legge del 1995⁴ che non garantisce l'esame di ammissione in madrelingua, ma che soprattutto non prevede atenei autonomi e non fornisce la possibilità alle scuole ecclesiastiche di ampliare i propri campi di studio, limitandole così al solo insegnamento di materie teologiche⁵. Nella prima metà degli anni novanta le possibilità di studiare in madrelingua nelle università rimangono così alquanto limitate, alla Babeş-Bolyai⁶ e al MOGYE le matricole

¹ Itala Erdei e Attila Papp, *A Romániai magyar hallgatók a felsőfokú képzésben 1989-2000* [Studenti ungheresi di Romania nell'istruzione superiore 1989-2000], in "Romániai Magyar Évkönyv 2001", p.120

² Dal 1992 con l'elezione a sindaco di Kolozsvár di Gheorghe Funar (del partito nazionalista PRM) gli istituti educativi ed in generale la minoranza ungherese vengono ripetutamente attaccati.

³ Dal 1990 l'introduzione della possibilità di fondare istituzioni private di alta educazione private provoca la nascita di numerose di queste senza un reale controllo. Sul dibattito parlamentare riguardo la legge sull'accreditazione rimando a K.Mandel, *A román felsőoktatás-politika*, cit., p.88-122

⁴ Fra il 1994 e il 1995 numerose sono le mobilitazioni organizzate dal RMDSZ per contrastare la legge: manifestazioni, cortei, petizioni. Rimando al capitolo sulla situazione delle scuole dopo il 1989.

⁵ *Ivi*, p. 90

⁶ Nell'estate del 1993 RMDSZ e PSDR, grazie anche alle pressioni internazionali, raggiungono un accordo per l'aumento del numero di matricole ungheresi all'Università Babeş-Bolyai. L'accordo prevede 300 posti in più assegnati agli ungheresi dall'anno successivo. L'intesa trova numerosi critici da ambe le parti: i nazionalisti romeni non vogliono aumentare le possibilità d'istruzione universitaria della minoranza, mentre fra gli ungheresi si alza la voce di Tökes contrario alle concessioni governative e sostenitore della conquista di diritti considerati fondamentali e non trattabili quali l'Università autonoma. Per molti ungheresi il rafforzamento della sezione ungherese all'interno dell'Università romena era infatti visto come un rischio per la formazione di una università ungherese indipendente. I termini dell'accordo e le critiche vengono discussi in I.Horváth, *Facilitating Conflict Transformation...*, cit., p.90; Márton Tonk, *Lehetőségek, modellek, kihívások a kisebbségi felsőoktatáspolitikában. Az erdélyi magyar felsőoktatás és a Sapientia EMTE* [Possibilità, modelli, questioni della politica sull'alta educazione della minoranza. L'alta educazione ungherese in Transilvania e la Sapientia EMTE], in Pro-Minoritate, autunno 2012, p. 63

ungheresi aumentano ma rimangono al di sotto delle proporzioni etniche, inoltre è possibile studiare in lingua ungherese unicamente in alcuni campi: materie teologiche¹, artistiche², pedagogiche³ o mediche⁴. Mentre facoltà tecniche, agrarie, giurisprudenza, economia e le scuole militari (in via di sviluppo in particolare dopo il 1989 con le nuove esigenze del mercato) rimangono appannaggio dell'insegnamento in romeno⁵. Questo limite è un delle cause principali della bassa percentuale di studenti ungheresi nelle Università romene (dati tabella numero 3), ben al di sotto della percentuale della minoranza a livello nazionale, nel 1992 pari allo 7,1%. La tabella 3 evidenzia inoltre come a fronte della triplicazione del numero di studenti ungheresi la percentuale rimanga bassa perchè dopo il 1989 la nascita di nuove facoltà ed atenei⁶, aumenta notevolmente il numero di studenti, passati in dieci anni da 164.507 a 452.621.

L'obbligo dei test in romeno e la lingua d'insegnamento non permettono agli studenti ungheresi una libera scelta, in particolare per quelli provenienti dalle aree seclere dove la conoscenza della lingua romena ad un livello accademico rimane un serio ostacolo. Molti di loro preferiscono così continuare i propri studi all'estero, in Ungheria, dove non solo il sistema universitario è più aperto e moderno di quello romeno, ma fornisce la garanzia di un'educazione in madrelingua accompagnata spesso da borse di studio per studenti appartenenti alle minoranze. Le possibilità di studio in Ungheria⁷ hanno creato numerose opportunità, ma hanno anche evidenziato problematiche: i diplomi rilasciati in Ungheria non erano riconosciuti dalla Romania e questo ha favorito il non ritorno dei laureati e la perdita di un importante capitale culturale.

¹ Nelle Scuole ecclesiastiche di Gyulafehérvár e Kolozsvár (la scuola di teologia protestante di Kolozsvár apre nel 1991 una sezione anche a Nagyvárad). *Ivi*, p.134

² All'Università d'arte di Marosvásárhely. La tabella numero 5 evidenzia come il numero di studenti sia in costante aumento, ma anche le piccole dimensioni dell'Istituto.

³ A Bucarest ed alla Babeş -Bolyai di Kolozsvár.

⁴ Alla MOGYE di Marosvásárhely, qui il 48% degli studenti risulta provenire dalle regioni seclere. Zs.Nemethi, *Adatok...*, cit., p.52-65

⁵ K.Mandel, *A román felsőoktatás-politika*, cit., p.91

⁶ Negli anni novanta in tutta Europa le statistiche dimostrano un forte aumento delle iscrizioni all'Università, dovuto alle nuove condizioni del mercato che richiede una maggiore specializzazione e al proliferare degli atenei.

⁷ Uno studio di Angella Sorbán e Kata Nagy mostra le problematiche connesse all'emigrazione degli studenti secleri in Ungheria con lo sviluppo di una differenziazione dovuta a frequentazioni sociali e stili culturali fra loro (secleri) e gli ungheresi che si manifesta in frequentazioni sociali e stili culturali. In Angella Sorbán e Kata Nagy, *Hazajöttem Magyarországról...* [Sono tornato a casa dall'Ungheria], in "Romániai Magyar Évkönyv 2001", in KAM *Romániai magyar oktatás általános helyzetkép II.kötet* [Situazione generale dell'istruzione ungherese in Romania. II volume], p.67

Tabella 3 Studenti ungheresi nelle Università in Romania¹

Anno	Totale	Ungheresi	%
1989/90	164.507	7.100	4,3
1990/91	203.864	8.300	4,1
1991/92	250.027	8.777	3,5
1992/93	322.080	12.842	4,0
1993/94	360.967	8.814	2,4
1994/95	369.662	n.d.	
1995/96	336.011	12.148	3,6
1996/97	354.493	13.240	3,7
1997/98	360.590	13.944	3,9
1998/99	407.720	16.122	4,0
1999/00	452.621	21.724	4,8

Tabella 4 Studenti dell'Università Babeş-Bolyai di Kolozsvár²

Anno	Studenti totali	Di nazionalità ungherese		Studiano in ungherese	
	Totale	Numero	%	Numero	%
1989/90	3.007	661	22,0	n.d.	
1990/91	7.342	1.357	18,4	579	42,9
1991/92	9.257	1.570	16,9	n.d.	
1992/93	12.082	1.917	15,8	n.d.	
1993/94	n.d.	2.682		n.d.	
1994/95	n.d.	2.543		1.332	52,3
1995/96	16.925	3.070	18,1	2.041	66,4
1996/97	17.696	2.820	15,9	1.818	64,4
1997/98	17.246	3.005	17,4	1.928	64,1
1998/99	19.961	3.877	19,4	2.486	64,1
1999/00	23.173	4.602	19,8	3.292	71,5

Tabella 5 Studenti all'Università d'arte di Marosvásárhely³

Anno	Studenti in ungherese
1989/90	10
1990/91	28
1991/92	41
1992/93	51
1993/94	n.a.
1994/95	50
1995/96	47
1996/97	50
1997/98	n.a.
1998/99	73
1999/00	70

¹ Itala Erdei e Attila Papp, *A Romániai magyar hallgatók a felsőfokú képzésben 1989-2000* [Studenti ungheresi di Romania nell'istruzione superiore 1989-2000], in "Romániai Magyar Évkönyv 2001", p.119

² Ivi, p.120

³ András Béres, *Adalékok a színházművészeti oktatás helyzetéről* [Dai sulla situazione dell'istruzione d'arte teatrale] in *Magyar Professzorok Világtanácsának csíkszeredai konferenciája* [Consiglio mondiale dei professori ungheresi - Conferenza di Csíkszereda], Documento KAM per uso interno, 2001

Il cambiamento politico registrato con le elezioni del 1996, e il successivo decreto d'urgenza del 14 giugno 1997, avviano un nuovo corso nell'educazione universitaria. La bozza di legge elaborata dal RMDSZ prevede l'introduzione dei test d'ingresso in madrelingua¹, mentre l'articolo 123 recita: *«L'alta educazione pubblica può essere sviluppata, qualora fosse richiesto, in collegi, facoltà e istituzioni accademiche dove l'insegnamento può essere condotto nella madrelingua di qualsiasi minoranza»*². Questa dizione implicitamente fornisce la possibilità non solo di sviluppare sezioni e facoltà interne alle Università già esistenti, ma anche quella di far nascere nuove istituzioni accademiche, un via libera sostanziale alla possibilità di creare un ateneo ungherese. Il dibattito politico intorno a questa eventualità vede però l'emarginazione del RMDSZ³ e la sostanziale modifica dell'articolo durante il percorso parlamentare. La legge finale nel 1999 reciterà: *«All'interno delle istituzioni di alta educazione gestite dallo Stato possono essere organizzati gruppi, sezioni, collegi e facoltà con insegnamento in madrelingua»*⁴. La modifica elimina il riferimento alle istituzioni accademiche in madrelingua e sostanzialmente fa naufragare la possibilità di creare atenei in lingua minoritaria; nonostante ciò aumenta le possibilità di sviluppare sezioni e facoltà aprendo all'idea di Università multiculturali. Proprio per evitare la fuoriuscita del partito ungherese dalla coalizione di governo nel 1998⁵, il primo ministro Vasile promette la creazione di una università statale multiculturale, ungherese e tedesca, di nome Petőfi-Schiller⁶. L'Università però non prenderà mai consistenza mentre l'approvazione della legge 36/1999 chiude qualsiasi possibilità all'apertura di Istituzioni statali nelle quali non sia presente, almeno in parte, l'insegnamento in lingua romena.

Il fallimento dell'Università multiculturale insieme all'approvazione delle modifiche alla legge sull'educazione nel 1999 evidenziano l'insuccesso della politica del RMDSZ all'interno della compagine governativa⁷. La sconfitta sul tema dell' "Università propria" è cocente ed avvia forti riflessioni all'interno della comunità che dal 1997 si interroga sulla necessità di prendere in considerazioni "vie d'uscita" per quella che rimane la principale rivendicazione in campo scolastico e culturale. L'Università pubblica ungherese per la comunità rappresenta infatti un simbolo culturale di elevata potenzialità, non solo perchè permetterebbe di godere di una struttura universitaria pienamente ungherese, dalla lingua di studio a quella d'amministrazione, ma soprattutto perchè la minoranza considera questo traguardo un elemento indiscutibile dei propri diritti in quanto cittadini

¹ A.Papp, *A romániai magyar oktatás...*, cit., p.706-719

² I.Horváth, *Facilitating Conflict Transformation...*, cit., p. 98

³ K.Mandel, *A román felsőoktatás-politika*, cit., p.162-182

⁴ Modifica dell'articolo 123 della legge nr. 36/1997. I.Horváth, *Facilitating Conflict Transformation...*, cit., p. 101

⁵ Decreto legge del 30 settembre 687/1998

⁶ K.Mandel, *A román felsőoktatás-politika*, cit., p.94

⁷ La rivista *Magyar kisebbség* dedica un numero alla discussione sul ruolo del partito nel governo, qui si evidenziano opinioni contrastanti ma in generale una sensazione di sfiducia e impotenza di fronte ai risultati ottenuti. *A kormányzás dilemmái* [I dilemmi del governare] *Magyar Kisebbség* [Minoranza ungherese] 1998 numero 2.

romeni¹, un emblema del processo di restituzione e quindi un'ammissione dell'errore della fusione delle Università Babeş e Bolyai nel 1959. Un ateneo autonomo in questo contesto travalica le connessioni con obbiettivi culturali e sociali per diventare a tutti gli effetti strumento della strategia politica della minoranza (e quindi strumento essenziale per l' RMDSZ) e del processo di rafforzamento dell'identità nazionale.

Nella seconda metà degli anni novanta la rete universitaria subisce profonde trasformazioni, si integra maggiormente con le richieste del mercato e con gli *standard* europei, mentre l'autonomia universitaria, i compiti e le norme delle università private vengono delimitate e trovano una più facile applicazione². Gli atenei crescono vistosamente di numero, mentre anche l'offerta formativa si amplia. Per quanto concerne lo studio in madrelingua, questo subisce un'implementazione nelle Università che già lo praticavano dando nuove opportunità agli studenti ungheresi nonostante non possano ancora godere di un ateneo indipendente.

L'educazione universitaria in ungherese viene garantita in tre condizioni: nelle università statali, nelle università/istituzioni private e nei *Konzultáció Központ* [Centro di consultazione] istituti educativi promossi da Università dell'Ungheria.

Per quanto riguarda le Università statali vi è educazione in ungherese a Kolozsvár, Marosvásárhely ed al dipartimento di ungarologia di Bucarest. In particolare la città di Kolozsvár con i suoi 6.745 studenti di nazionalità ungherese nel 1999/2000 (di cui 4.602 frequentano l'Università statale) si conferma il centro universitario per eccellenza della minoranza (tabella 7) grazie alla Babeş-Bolyai e alle istituzioni private. Nel periodo in cui l'RMDSZ è al governo vengono decretati provvedimenti per aumentare le possibilità di studio in madrelingua alla Babeş-Bolyai, la tabella numero 4 mostra infatti come vi sia stato un sostanziale aumento di studenti di nazionalità ungherese a cui è corrisposto un aumento delle possibilità di studio in madrelingua (tabella 6), così nel 1999/2000 più del 70% di studenti ungheresi possono studiare nella propria lingua. Questo processo è stato tuttavia contrassegnato da alcune difficoltà nell'istituzione di alcuni corsi dovuta in primo luogo alla contrarietà del Rettore e del Senato accademico ad aprire nuovi dipartimenti in lingua minoritaria nonostante le pressioni del governo³. La difficoltà nell'applicazione delle leggi rimarrà una costante del sistema legislativo di tutela della minoranza, infatti dove anche il governo centrale predisponga direttive in questo senso, queste trovano difficoltà nell'essere attuate in quegli istituti o in quelle

¹ In particolare in numerose occasioni pubbliche viene ribadito il concetto che i cittadini di nazionalità ungherese pagano le tasse come tutti gli altri e che quindi hanno diritto ad avere un istituzione universitaria nella propria madrelingua.

² Le leggi del 1990, 1993 e 1995 già fornivano i primi passi verso forme, seppur lievi, di autonomia e l'opportunità di istituire atenei privati. Solo nella seconda metà degli anni novanta però queste disposizioni, anche grazie alla legge del 1997, si avvicinano agli standard europei e rendono possibile lo sviluppo di una rete d'alta istruzione variegata.

³ K.Mandel, *A román felsőoktatás-politika*, cit., p.98-100

situazioni locali dove gli ungheresi sono minoranza. Il Senato accademico della Babeş-Bolyai infatti nel momento d'implementare l'istruzione ungherese vota in maniera negativa con un voto "nazionale" (nel Senato l'80% dei membri sono di nazionalità romena)¹.

Il fallimento del progetto dell'Università Petőfi-Schiller e delle ipotesi di separazione renderà la Babeş-Bolyai il centro dell'educazione multiculturale della Transilvania, con la presenza di corsi nelle diverse lingua ufficiali (ungherese e tedesco) e un aumento sostanziale dei corsi offerti anche in ungherese grazie all'apertura di sezioni nella Terra Seclera. Regione di grande interesse perchè presenta un elevato numero di giovani e nessuna istituzione universitaria, ad eccezione di Marosvásárhely. Nel 1998 vengono aperte la sezione di turismo e topografia-cartografia in lingua ungherese a Gyergyószentmiklós, quella di *management* ed economia in lingua romena a Sespsiszentgyörgy; dal 1999 aprono le sezioni di informatica a Csíkszereda, di pedagogia a Székelyudvarhely e a Marosvásárhely².

L'ulteriore centro per eccellenza dell'educazione universitaria statale in ungherese è Marosvásárhely dove esiste l'Università di medicina e l'Istituto d'arte³. La città nel 1995/96 era la seconda scelta fra gli studenti ungheresi, ma negli anni successivi perde questa posizione a favore di Nagyvárad [Oradea in romeno] che registra un forte aumento di immatricolazioni dal 1995 nonostante l'insegnamento sia effettuato unicamente in romeno (tabella 7).

La presenza di studenti ungheresi nelle Università private si concentra a Kolozsvár e Brassó, ma il dato di maggior risalto è la mancanza di atenei nella Terra dei Secleri, in parte stemperata dai centri di consultazione e da altri istituti minori come la Scuola popolare superiore di Gyergyószentmiklós o l'Istituto Pro Agricultura Harghitae di Csíkszereda⁴. Nel 1999 viene fondata anche la prima Università privata completamente ungherese, la *Partium Keresztény Egyetem* [Università Cristiana del Partium]⁵ con sede ad Nagyvárad. L'ateneo nato come continuazione della Scuola Superiore Calvinista István Sulyok, istituita nel 1990, si presenta come Università ecumenica e nasce grazie al lavoro del pastore László Tőkés.

¹ L'ampliamento di dipartimenti e corsi in lingua ungherese infatti presuppone anche l'assunzione di un maggior numero di professori e ricercatori ungheresi, con il rischio di limitare l'istruzione ed il corpo docente in lingua romena.

² I. Erdei e A. Papp, *A Romániai magyar hallgatók...*, cit., p.123-124

³ Per i dati degli studenti all'Istituto d'arte rimando alla tabella numero 5.

⁴ Nato grazie all'impegno dell'Università ungherese di Gödöllő ha rivestito un ruolo non secondario nell'educazione regionale degli anni novanta, in particolare nel settore agricolo. Rimando a Zsolt Vinczeffy, *Tizenöt év. Emlékek a külhoni magyarok oktatásáról* [15 anni. Ricordi sull'educazione degli ungheresi all'estero], Editore Szent István Egyetem Gelbert, Gödöllő 2006

⁵ Rimando a Szabolcs János-Szatmári, Gizella Horváth, István Tolnay, *Az erdélyi magyar közösséget szolgáló "magánegyetem". A nagyváradai Partiumi Keresztény Egyetem* ["L'università privata" al servizio della comunità ungherese di Transilvania. L'Università Cristiana Partium di Nagyvárad], in "Pro-Minoritate", primavera 2012, p. 83-93

Tabella 6 Numero di specializzazioni all'Università Babeş-Bolyai¹

	1993/94	1994/95	1995/96	1996/97	1997/98	1998/99	1999/00
In romeno	44	55	59	62	71	77	86
In ung.	15	19	23	26	30	37	41

Tabella 7 Studenti ungheresi nelle Università statali divisi per città²

Città	1995/96	1998/99	1999/00
Arad	68	92	149
Nagyvárad	1.100	1.687	2.117
Brassó	775	655	773
Gyulafehérvár	137	137	249
Hunyad	150	178	231
Kolozsvár	4.174	5.522	6.745
Resicabánya	11	19	28
Nagybánya	148	165	135
Marosvásárhely	1.188	1.500	1.702
Nagyszeben	98	125	216
Temesvár	1.128	1.369	1.411
Iaşi	58	55	45
Bucarest	226	164	412
Ploieşti	4	3	4
Constanţa	5	5	8
Totale	9.271	11.677	14.225

Tabella 8 Studenti nelle Università private divisi per città nell'anno 1999/2000³

	Totale	Romeni	Ungheresi	Altra nazionalità
Arad	4.549	4.091	408	50
Nagyvárad	1.006	363	643	-
Braşov	4.755	3.553	1.202	-
Gyulafehérvár	89	-	89	-
Lugos	5.751	5.140	556	55
Kolozsvár	2.889	1.683	1.206	-
Nagybánya	2.564	2.077	483	4
Nagyszeben	1.079	1.077	2	-
Temesvár	8.007	7.435	414	158
Iaşi	10.508	9.762	744	2
Bucarest	75.589	74.698	625	266
Totale	116.786	109.879	6.372	535

¹ I.Horváth, *Facilitating Conflict Transformation...*, cit., p.103

² I.Erdei e A.Papp, *A Romániai magyar hallgatók...*, cit., p.112

³ *Ivi*, p.113

La mancanza di istituzioni universitarie nella Terra Seclera rende queste regioni attraenti per lo sviluppo di corsi privati, come nel caso dell'ateneo di Nagyszeben, l'Università Lucian Blaga, che nel 2000/01 apre una sezione di studi a distanza a Kezdivásárhely¹. I corsi offerti, ai quali nel primo anno si iscrivono 750 matricole, vengono tenuti però solamente in romeno provocando un vivo dibattito in città. In un articolo del quotidiano regionale *Székely Hírmondó* [Notiziario Seclero] verrà palesata la preoccupazione per questo "sconfinamento": «*Il reclutamento degli studenti delle Terre Seclere -di cui Kezdivásárhely fa parte- presso Università con lingue d'insegnamento romeno comincia ad avverarsi, il loro strumento principale è l'inganno, il loro obbiettivo è il procacciamento di soldi, mentre le loro promesse iniziali vengono lentamente dimenticate*»².

La terza opzione di studio è rappresentata dai Centri di Consultazione aperti negli anni novanta da Istituzioni ungheresi, che provvedono a corsi di specializzazione di breve durata il cui insegnamento è fornito unicamente in ungherese. Vengono aperti sei centri in Romania: Kolozsvár, Marosvásárhely, Csíkszereda, Székelyudvarhely, Nyárádszereda, Szováta; per un totale di 1.127 studenti nel 1999/2000 (tabella 10). Il centro principale rimane Kolozsvár ma tutte le altre sedi sono localizzate nelle contee seclere, anche in piccole realtà come Szováta e Nyárádszereda.

Tabella 9 Studenti ungheresi divisi in base alla lingua di studio all'Università nell'anno 1999/2000³

Città	Studia in Romeno	Studia in Ungherese
Kolozsvár	4.419	4.034
Nagyvárad	2.146	614
Brassó	1.975	
Temesvár	1.825	
Marosvásárhely	987	820
Bucarest	983	54
Iași	789	
Nagybánya	618	
Arad	557	
Lugos	556	
Gyulafehérvár	149	89
Petroșani	231	
Nagyszeben	218	
Csíkszereda		179
Nyárádszereda		161
Székelyudvarhely		138
Szováta		42
Resicabánya	28	
Constanța	8	
Ploiești	4	
Totale	15.593	6.131

¹ Piccola città seclera. Nel censimento del 2002 contava 20.488 abitanti, di cui 18.633 ungheresi.

² I. Erdei e A. Papp, *A Romániai magyar hallgatók...*, cit., p.114

³ *Ivi*, p.119

Nel 1999/2000 vi sono 21.724 studenti ungheresi che frequentano istituti d'alta educazione, il loro numero in dieci anni è triplicato e dal 1993/94 anche la loro percentuale è costantemente cresciuta. Di pari passo è aumentata la possibilità di svolgere gli studi in madrelingua anche se ancora nel 1999/2000 meno di un terzo (6.131) ha avuto questa opportunità. Gli studenti in lingua ungherese si concentrano a Kolozsvár (4.034) e nelle città seclere (1.340), mentre un terzo frequenta atenei o centri d'educazione privati. Fra gli studenti secleri le possibilità e le scelte per continuare gli studi ricadono maggiormente su Kolozsvár e Marosvásárhely, centri universitari tradizionali, in secondo luogo sui centri di consultazione, e in minor numero sulle Università di Brassó, Iași e Bucareșt.

Tabella 10 Studenti ungheresi divisi fra tipologie di atenei nell'anno 1999/2000¹

Città	Università Statale	Università Privata	Centro Consultivo
Kolozsvár	3.292	240	502
Nagyvárad		614	
Marosvásárhely	715		105
Csíkszereda			179
Nyárádszereda			161
Székelyudvarhely			138
Gyulafehérvár		89	
Bucareșt	54		
Szováta			42
Totale	4.061	943	1.127

All'interno della comunità ungherese il dibattito sulla questione dell'Università autonoma ha rivestito una grande importanza per tutti gli anni novanta. Caratterizzato inizialmente dalla rivendicazione della separazione dell'ateneo di Kolozsvár e dalla rinascita della Bolyai, simbolo di forte valenza storica, ha dovuto ampliare le proprie visioni e cercare nuovi indirizzi dopo il 1997 quando è diventata chiara l'impossibilità del progetto a causa dell'opposizione delle controparti romene², sia all'interno del governo che fra la dirigenza universitaria³. Nonostante ciò la comunità ungherese ha continuato a difendere l'idea di una Università indipendente sottolineando le differenze che intercorrono fra la possibilità di studiare alcune materie in madrelingua a l'avere un

¹ *Ibidem*

² Nel 1997 anche una settore della comunità ungherese esprime perplessità. Una ricerca effettuata fra gli studenti immatricolati ha rivelato infatti come la maggior parte degli studenti non gradisse particolarmente la nascita di un ateneo indipendente e preferisse rimanere a studiare in un'Università, come la Babeș-Bolyai, con un elevato livello d'istruzione e di organizzazione. A sostenere questa tesi sarà anche la professoressa Eva Gyimesi. József Faragó, *A Bolyai-ügy 1997 tavaszán* [La questione Bolyai nella primavera del 1997], in "Magyar Kisebbség", 1997/3-4, p. 33-34

³ Nonostante ciò la rivendicazione di una Bolyai ungherese e separata rimane presente fino ai giorni nostri, tornando periodicamente tema di discussione nei mezzi di comunicazione. Principale catalizzatore è rimasto il Gruppo Bolyai attivo anche dopo il 1997, in www.bolyait.ro

ateneo dotato di amministrazione, corpo docente, indirizzi di ricerca, celebrazioni e festività proprie¹.

Dal 1997 la discussione continua su nuovi fronti, da un lato la questione sulla forma: statale o privata? Sovvenzionata dall'Ungheria o con l'appoggio delle Chiese locali? A fianco di questo dibattito sulle forze costituenti e finanziatrici vi è una discussione ampia sul luogo e sulle regioni di riferimento che quest'istituzione avrebbe dovuto rappresentare. I dibattiti si svolgono in pubblico, sui giornali, riviste e *forum* della minoranza²; sono attivi e non privi di polemiche, ma la partecipazione coinvolge solo alcune parti della società ungherese, in particolare l'*élite* culturale, la dirigenza politica e il Gruppo Bolyai. Due altri soggetti interagiscono in maniera discontinua: gli studenti e la popolazione. Gli studenti entrano tardivamente nel dibattito, mentre fra la popolazione il tema è vissuto solamente nei primi anni, successivamente seppur la presa di posizione rimane favorevole, la disillusione e l'apatia provocano una sorta di passività.

Nella prima metà degli anni novanta la discussione era fortemente influenzata dalle speranze di riformare la Bolyai, ma successivamente con l'assottigliarsi di queste aumentano proposte alternative e critiche verso progetti considerati centralisti³ e nostalgici delle vecchie istituzioni ungheresi⁴, inadatti alla nuova situazione creatasi nel paese ed alla modernizzazione a cui stava andando incontro il mondo dell'istruzione.

Il dibattito ha visto scontrarsi diverse proposte e progetti, questi sono stati analizzati da Tivadar Magyari in un articolo pubblicato nel 2012: *A romániai magyar egyetem ügyének vitája a 90-es években* [Il dibattito sulla questione dell'Università ungherese di Romania negli anni '90]⁵. Qui vengono classificate cinque posizioni con forme e contesti di discussione differenti: vi è la posizione di chi vorrebbe ricostruire la Bolyai in Ungheria, chi vista l'impossibilità a costruirla all'interno della rete statale la vorrebbe privata e con spirito ecumenico, chi la vorrebbe privata sostenuta dallo stato ungherese, chi vorrebbe solamente un rafforzamento della Bolyai all'interno dell'Università multiculturale di Kolozsvár e chi invece la vorrebbe non a Kolozsvár ma nelle contee seclere. E' proprio quest'ultimo progetto che per Magyari produce la discussione più animata e partecipata nella comunità ungherese, coinvolgendo *mass media* e *forum* locali e nazionali.

¹ Sándor Tonk, *Romániai magyar magánegyetem* [Università privata ungherese di Romania], in "Magyar Kisebbség", 2000/1, p.113

² Numeri speciali dedicati alla discussione sono per esempio quelli del "Magyar Kisebbség", 1997/3-4, "Korunk" 1997/4, "Magyar Kisebbség", 2000/1-2.

³ Per centralisti si intendono in particolare i progetti che tendono a incentrarsi sul ruolo di Kolozsvár.

⁴ Nel Gruppo Bolyai molti erano ex studenti e professori dell'Università degli anni cinquanta.

⁵ Tivadar Magyari, *A romániai magyar egyetem ügyének vitája a 90-es években* [Il dibattito sulla questione dell'università ungherese di Romania negli anni '90], "Pro-Minoritate", 2012/primavera, p.50-68

L'idea di costruire un ateneo nelle regioni seclere viene esplicitata per la prima volta in uno scritto di Zoltán Biró, redatto per conto della sezione scuola del RMDSZ¹ nel 1995. Il documento è molto interessante perchè sottolinea le possibilità esistenti nella creazione di un ateneo nella contea, considerata fino a quel momento periferica e marginale, evidenziando problematiche tecniche-organizzative esistenti, ma soprattutto mettendo in risalto il fatto che le Terre seclere non possono essere estranee ad un processo di costruzione di una rete universitaria della minoranza, ed anzi ne devono essere parte attiva². Fino a quel momento infatti la questione della dislocazione dell'ateneo non era stata centrale nel dibattito, il ruolo di Kolozsvár dal punto di vista culturale, sociale, storico ed economico³ era un dato di fatto che si intrecciava fortemente con la ricostituzione della Bolyai. Una seconda forte presa di posizione a favore di un ateneo seclero viene preso nel 1996 dal RMDSZ della regione Hargita che nel programma di sviluppo regionale propone la costruzione di una università regionale finanziata e sostenuta dalle amministrazioni locali⁴. L'idea di un ateneo seclero viene presentata e difesa dalle sezioni locali del RMDSZ⁵, conscie sia dell'importanza del sostegno delle amministrazioni locali a questo progetto⁶, sia del fatto che queste regioni rappresentino ormai più della metà di tutta la minoranza ungherese di Romania⁷. Il rafforzamento di queste posizioni comporta la nascita di un compromesso all'interno della minoranza⁸ che vede la nascita del progetto di "rete universitaria" in sostituzione di un ateneo legato ad una singola città. La proposta prevede che al fianco del centro, Kolozsvár, si sviluppi una rete di facoltà in altre città, in primis nelle contee seclere, nel *Partium* e a Marosvásárhely⁹. Anche questo accordo verrà però criticato da alcuni, in particolare la sezione del RMDSZ di Marosvásárhely che porrà la questione di quale debba essere il centro della rete universitaria della minoranza: Kolozsvár o la città seclera?¹⁰ Fra il 1998 e il 2000 due altri interessanti documenti vengono pubblicati a sostegno dell'Università seclera: uno studio condotto dal KAM [Gruppo di lavoro sulla comunicazione antropologica di

¹ Zoltán Biró, *Stratégiai javaslatok a székelyföldi főiskolai szintű képzési szerkezet kialakításához* [Consigli strategici sulla nascita di una rete di istruzione alta nella Terra dei Secleri], in *Változásban? Elemzések a romániai magyar társadalomról* [Cambiamento? Idee sulla società ungherese di Romania], Pro-Print Könyvkiadó, Csíkszereda 2003

² Nello scritto si cita come l'opinione comune di molti membri della minoranza fosse che nelle regioni seclere tutto andava bene in quanto gli ungheresi sono compattamente maggioranza; questo ha avuto l'effetto di produrre un certo disimpegno verso queste aree.

³ S.Tonk, *Romániai magyar...*, cit., p.110

⁴ Il progetto fu opera di Gábor Kolumbán, all'epoca vicepresidente della regione Hargita. Levente Süket, *Pro Universitate Siculorum*, in "Magyar kisebbség", 2000/3, p.295

⁵ K.Mandel, *A román felsőoktatás-politika*, cit., p.101

⁶ Le elezioni delle amministrazioni locali nel 1992 e nel 1996 avevano portato al governo nella quasi totalità dei comuni e delle contee seclere proprio l'RMDSZ.

⁷ Gran parte della dirigenza del RMDSZ era inoltre originaria di queste regioni.

⁸ T.Magyari, *A romániai magyar egyetem...*, cit., p.62

⁹ Márton Tonk, *Lehetőségek, modellek, kihívások a kisebbségi felsőoktatáspolitikában. Az erdély magyar felsőoktatás és a Sapientia EMTE* [Possibilità, modelli, sfide nella politica dell'alta istruzione della minoranza. L'alta istruzione ungherese transilvana e la Sapientia EMTE], in "Pro-Minoritate", 2012 primavera, p. 69-83

¹⁰ T.Magyari, *A romániai magyar egyetem...*, cit., p.63

Csíkszereda] sulle opinioni di studenti, genitori e dell'*élite* di Hargita¹, e un articolo di Levente Süket intitolato *Pro Universitate Siculorum*². Süket evidenzia come la lotta per il ripristino della Bolyai abbia portato la comunità in un vicolo cieco, la soluzione è la creazione di un sistema pluralista, ovvero la creazione di più atenei. Secondo l'autore la minoranza è in grado di supportare più istituti, argomentando come da un lato nella società post-industriale gli iscritti tendano ad aumentare (analizzando i dati dell'Unione Europea Süket individua in 30.000 i possibili studenti secleri³), dall'altro come anche altre minoranze nazionali in Europa posseggano più atenei (il riferimento è alla minoranza vallona in Belgio). Nell'articolo l'Università seclera trova le sue radici nel fatto che un istituto del genere non possa basarsi unicamente su una città o una provincia ma, per ricevere le forze necessarie, debba comprendere e fare riferimento a forme territoriali più vaste, come la regione seclera può essere⁴. L'ipotesi da cui parte vede l'Università nascere a Csíkszereda e poi si espandersi nelle aree seclere circostanti⁵.

Entrambi questi documenti considerano l'Università come uno strumento, un motore della modernizzazione, in grado di fornire prosperità ed effetti positivi per l'intera società seclera che altrimenti sarebbe condannata a continuare a vivere nella marginalità⁶.

La ricerca condotta dal KAM nel 1998 evidenzia i pareri contrapposti presenti nella società seclera. Il sondaggio effettuato rileva i motivi per cui i genitori iscriverebbero o non iscriverebbero i propri figli ad un istituto del genere. Fra i primi motivi di chi manderebbe i propri figli troviamo il costo più economico e la vicinanza, fra chi invece si dice contrario le perplessità riguardano l'inaffidabilità di un'educazione qualitativamente bassa⁷. Una questione importante riguarda la lingua nella quale dovrebbero svolgersi le lezioni. Fra i genitori e l'*élite* culturale il 64% delle risposte prevede la lingua ungherese, romena ed inglese, il 22% ungherese e romeno, il 13% solo l'ungherese. Fra gli studenti i dati sono differenti e vedono al 43% le tre lingue, al 35% solo l'ungherese, al 21% l'ungherese e il romeno⁸. Questi dati evidenziano la convinzione di gran parte della società seclera che l'istituzione di una propria università sia un fatto non solo positivo ma

¹ KAM Felsőfokú oktatási intézmény létrehozásának keretfeltételei Csíkszeredában [Ricerca statistica sulla creazione di un istituto di alta educazione a Csíkszereda], Edito dal Consiglio regionale Hargita

² Levente Süket, *Pro Universitate Siculorum*, in "Magyar kisebbség", 2000/3, p.294-315

³ Il dato viene calcolato in base alla media di universitari presenti nell'UE, ovvero 33,8 ogni 1000 abitanti. Ivi, p.300

⁴ In questo progetto l'Università seclera viene considerata anche lo sbocco naturale per gli studenti ungheresi della Moldavia (i Csángó) e quelli di Brassó, le regioni seclere assumerebbero quindi un ruolo centrale e di richiamo per le zone circostanti. Ivi, p.311

⁵ Ivi, p.296

⁶ KAM Felsőfokú oktatási intézmény létrehozásának..., cit., p.4-6

⁷ Ivi, p.17

⁸ Ivi, p.19

auspicabile, indifferentemente che questa sia una università locale, appartenente allo Stato romeno o a quello ungherese¹.

La sintesi prodotta dal dibattito vedrà la formazione di un'Università con sezioni in diverse città. Il centro burocratico e formale a Kolozsvár, mentre facoltà, dipartimenti e corsi vengono istituiti fra la diaspora ungherese della Transilvania centrale, nel *Partium*, nelle contee seclere e a Marosvásárhely². Un'accelerazione alla fondazione dell'Università viene offerta dal nuovo governo ungherese³ che si dimostra disponibile a finanziare l'Istituto⁴. Nel marzo del 2000 può così nascere la *Fondazione Sapientia* primo passo verso la costruzione dell'ateneo⁵. I primi corsi accreditati partono dall'autunno 2001: Economia agricola e industria alimentare, Contabilità ed economia informatica, lingua e letteratura inglese e romena a Csíkszereda; pedagogia, informatica, meccatronica, informatica automatica e computeristica a Marosvásárhely. Nell'anno accademico 2001/02 fra 487 studenti iscritti il 90% proviene dalle regioni seclere⁶.

L'istituzione di una università ungherese è il risultato di un compromesso: da un lato le richieste delle contee seclere, dall'altro della diaspora ungherese. L'Università Sapientia con il centro a Kolozsvár e la maggior parte dei corsi in Maros e Hargita si presenta così come un'istituzione di tutta la minoranza ungherese.

¹ Fra queste tre risposte la preferenza ricade comunque su un'Università autonoma della città, con il 43% delle preferenze, seguita da un'Università statale romena (26%) o sezione di un'Università romena (13%), ed infine Università ungherese (10%). *Ivi*, p.15

² S.Tonk, *Romániai magyar...*, cit., p.117

³ Dal 1998 in Ungheria si forma un governo di centro-destra con primo ministro Viktor Orbán.

⁴ K.Mandel, *A román felsőoktatás-politika*, cit., p.97

⁵ Il centro burocratico e formale della Fondazione viene posto a Kolozsvár, mentre come rettore viene nominato Sándor Tonk.

⁶ Szabolcs Lányi, *Egyetemalapítás a Székelyföld központjában, Csíkszeredán* [Costruzione dell'Università nel centro della Terra Seclera a Csíkszereda], *Magyar professzorok világtanácsának csíkszeredai konferenciája* [Consiglio mondiale dei professori ungheresi- conferenza di Csíkszereda], 2001

VI° CAPITOLO:

DANZE POPOLARI, FOLKLORISMO E MOVIMENTO DELLE TÁNCHÁZ

4.1 INTRODUZIONE

«La battaglia per la difesa della nostra identità non si svolge più sui confini dei Carpazi, oggi combattiamo nella politica e nella musica»¹ così il sindaco ha aperto l'annuale Campo dei balli della Terra dei Secleri [Székelyföldi Tánc Tábor] che si svolge a Felsősófalva [rom: Ocna de Sus], nella regione Hargita. Queste parole sottolineano l'importanza che musica e balli rivestono per la comunità ungherese ed il ruolo che giocano nella difesa della loro identità, ricoprendo funzioni comunicative, sociali e identitarie alla stregua della lingua. Non sorprende quindi che nel XIX° secolo con l'ascesa del nazionalismo sempre più intellettuali si siano occupati di filologia, lessicografia, linguistica, etnografia e anche di musica e balli tradizionali, definiti da Herder “il cuore” della cultura popolare.

Nazionalismo e folklore musicale si sono sviluppati e influenzati a vicenda, ma non è sempre stata una luna di miele. Béla Bartók, uno dei massimi ricercatori di musica popolare del primo novecento, sottolinea come «se il folklore musicale ha un debito di riconoscenza verso il nazionalismo a cui deve proprio la vita, l'ultranazionalismo gli va procurando serissimi guai»². Le ricerche di Bartók sulla Transilvania furono al centro di critiche e attacchi sia dai nazionalisti ungheresi che da quelli romeni, intenti a contendersi “la proprietà musicale” di queste regioni³. Così mentre i nazionalisti si sfidavano, il musicista ungherese sottolineava l'incessante scambio e prestito fra le diverse comunità definendo “l'impurità un fattore positivo”⁴; presa di posizione non banale in un ambiente sempre più influenzato da teorie razziali e razziste.

Il capitolo seguente ha l'intenzione di analizzare il ruolo e la funzione del folklore nella difesa e nella costruzione dell'identità seclera. Per una migliore comprensione si è scelto di suddividere il

¹ Discorso pronunciato dal sindaco di Praid [ung: Parajd] Sándor Bokor il 18/07/2011 in occasione dell'apertura della XVII° Székelyföldi Tánc Tábor [Campo dei balli della Terra dei Secleri], 18-25 luglio 2011

² Béla Bartók, *Scritti sulla Musica Popolare*, Editore Boringhieri, Torino 1977, p.90

³ *Ivi*, p.155-180

⁴ *Ivi*, p.93

testo in tre parti. La prima introduttiva alle questioni teoriche e al rapporto fra folk e identità nazionale, con particolare riferimento al folklorismo in Ungheria e in Transilvania.

La sezione successiva “Tradizioni vive e folklorismo nella Transilvania socialista” approfondisce il ruolo del folklorismo nel regime socialista romeno, evidenziando lo stretto rapporto tra regime e cultura ed allo stesso tempo esponendo le caratteristiche del movimento delle *táncáz*.

L’ultima parte prende in considerazione i cambiamenti sopraggiunti dopo il 1989 nelle formazioni e negli eventi folkloristici delle regioni seclere, analizzando in particolare il *revival* della musica e dei balli folk della minoranza ungherese.

E’ bene sottolineare che il nostro scopo non è lo studio del carattere estetico o tecnico della musica o dei balli, ma invece è l’analisi del rapporto e delle funzioni che questi movimenti hanno nella società seclera prima e dopo il 1989.

4.2 DANZE POPOLARI E FOLKLORISMO

4.2.1 FOLK, FOLKLORISMO E IDENTITA' NAZIONALE

Il termine “musica folk”, utilizzato per la prima volta in Inghilterra nel 1846 da William John Thoms¹, non è di facile definizione. Fra i sinonimi possiamo trovare: musica tradizionale, popolare, nazionale, etnica, contadina; diversi termini a seconda del contesto, del periodo storico e delle caratteristiche che si vogliono evidenziare.

Per iniziare il nostro *excursus* non vi è forse modo miglior che prendere in considerazione la definizione adottata nel 1954 dal IFMC (International Folk Music Council²) secondo il quale «*la musica popolare perché possa considerarsi tale debba essere il prodotto di una tradizione evolutasi attraverso il processo della trasmissione orale e che i principali fattori a dare forma a questa tradizione siano la continuità, (che colleghi culturalmente il presente al passato), la variazione (un processo che nasce dall'impulso creativo del singolo individuo o del gruppo) e la selezione (esercitata dalla comunità che determina la forma e le modalità in cui la musica popolare, tramandandosi, sopravvive)*»³.

Le prime ricerche sulla musica tradizionale enfatizzano la purezza, l'originalità, l'autenticità dei brani folk. Fra i primi studiosi troviamo Johann Gottfried Herder che abbiamo già avuto modo di incontrare nella parte introduttiva della tesi. Per il filosofo tedesco la musica folk ha un'origine metafisica, ovvero è un fenomeno naturale che nasce nella comunità e ne rappresenta lo spirito, l'anima, la purezza. La definizione di folk acquista qui un'immagine fortemente antagonista rispetto alla città e alla modernità, in quanto non solo affonda le proprie radici nella società rurale, ponendosi a difesa delle “tradizioni arcaiche”, dell'animo nazionale del popolo, ma è anche la musica del «*lower stratum of society, the so-called vulnus in populo, the illiterate in a literate society, rural people as opposed to urban people*»⁴.

Il folk è il “cuore culturale” della società pre-moderna non complessa, l'essenza originale delle tradizioni nazionali e parte di quel passato mitologico a cui la nuova idea di Nazione attinge con forza. Tradizioni folkloristiche e nazionalismo si trovano sulla stessa strada, procedono nella stessa

¹ Kamilla Eszter Kelemen, Tesi di laurea, Tutor dr. Angelika Nagy, *Marosszéki Népzene és Néptánc Tábor Jobbágytelki reanimáció* [Ranimazione del festival di musica e balli popolari di Jobbágytelke], SZTE Juhász Gyula Pedagógusképző Kar Felnőttképzési Intézet, Szeged 2010, p.5

² L'organizzazione internazionale è nata nel 1947 a Londra. Nei primi anni ottanta dopo un lungo dibattito interno sulla definizione di folk cambierà denominazione e diventerà l'International Council for Traditional Music, ICTM. Matthew Gelbart, *The Invention of “Folk Music” and “Art Music”. Emerging Categories from Ossian to Wagner*, Cambridge University Press, Cambridge 2007, p. 3

³ Marcello Sorce Keller, *Una realtà riccamente articolata e complessa. Cos'è la musica popolare?*, da www.filarmonicacapitanio.it/articoloN10p10.htm

⁴ Philip V. Bohlman, *The Study of Folk Music in the Modern World*, Indiana University press, Bloomington e Indianapolis 1988, p. IX

direzione, mitizzano la vita rurale e la società contadina, luoghi sacri e puri dove nasce la musica folk e si conserva lo spirito nazionale. La musica popolare diventa quindi uno degli strumenti utilizzati dal movimento nazionalista per rafforzare l'identità nazionale e per creare un prestigio culturale-musicale anche per quelle piccole nazioni che dal punto di vista storico-statale non hanno basi a cui richiamarsi. Bartók descrive così questa situazione: *«Non v'è dubbio che il primo stimolo allo studio dei canti popolari, e in genere di ogni arte popolare, sia coinciso con il risveglio del sentimento di nazionalità. La scoperta, infatti, di valori culturali insiti nella poesia e nella musica popolare, fu un notevole contributo al formarsi dell'orgoglio nazionale, anche perché non essendovi all'inizio di queste ricerche la possibilità di studi comparati, ciascun popolo finiva col credere che simili tesori fossero suo esclusivo e peculiare privilegio. Così le piccole nazioni, e in special modo quelle politicamente oppresse, credettero di trovare in quel "privilegio" una consolazione del loro stato, se non addirittura la prova della loro raggiunta maturità nazionale: e, comunque, nello studio e nella divulgazione di quei valori culturali, esse ravvisarono un mezzo adatto per ravvivare il sentimento nazionale delle classi colte della nazione, sentimento che, in seguito all'oppressione, aveva subito non pochi danni»*¹.

Seguendo l'evoluzione degli studi sulla Nazione anche la musica e i balli diventano protagonisti del dibattito di fine Novecento tra modernisti ed etnosimbolisti. Anthony Smith riprende alcune interpretazioni herderiane riconoscendo il folk come elemento proprio, naturale dei gruppi etnici, ed evidenziando *«la presenza di radici indigene e di valori autoctoni»*² che rafforzano la differenziazione fra le comunità. I modernisti ribaltano queste tesi enfatizzando la "costruzione" a cui i repertori musicali sono stati sottoposti, in quanto simboli atti a propagandare e identificare l'uomo con la Nazione e come tali frutto di una creazione "a tavolino". Gellner evidenzia come *«la società non venera più se stessa attraverso simboli religiosi; una cultura superiore moderna, efficiente, motorizzata, celebra se stessa con canti e danze, che mutua (stilizzandoli nel processo) da una cultura popolare che ingenuamente si crede di perpetuare, difendere e riaffermare»*³; mentre Hobsbawm sottolinea come diverse pratiche consuetudinarie e tradizionali come i canti popolari, siano state modificate, ritualizzate e istituzionalizzate esclusivamente per asservire all'ideale nazionale⁴. Dave Harker esponente radicale della scuola marxista britannica, nel testo *Fake song: The manufacture of British "Folksong", 1700 to the present day*, asserisce come la maggior parte delle canzoni britanniche del XVIII° secolo siano state manipolate da intellettuali borghesi per essere conformi all'idea di folk che essi avevano in mente⁵. Il repertorio folk viene qui

¹ B. Bartók, *Scritti sulla Musica Popolare...*, cit., p.85

² A. Smith, *Le origini etniche...*, cit., p.286

³ E. Gellner, *Nazioni e Nazionalismo...*, cit., p.66

⁴ E. Hobsbawm e T. Ranger a cura di, *L'invenzione della tradizione...*, cit., p.8

⁵ M. Gelbart, *The Invention of "Folk Music" and "Art Music"...*, cit., p.5

presentato non come caratteristica arcaica di una comunità ma come creazione moderna, ad opera di intellettuali che intendono rafforzare l'identità nazionale.

In questa analisi della musica popolare è fondamentale chiarire il rapporto che esiste tra folk e folklorismo. L'enciclopedia Treccani definisce il folklorismo come «*gesto, amore per il folklore; con senso leggermente dispregiativo, ricerca o ostentazione, talora artificiosa, di aspetti e caratteri folkloristici*»¹. Folklorismo quindi come interesse verso il folklore che però si può manifestare in differenti campi e con diverse modalità. Esiste un folklorismo "accademico" incentrato sullo studio e la ricerca; esiste un folklorismo come movimento ideologico volto ad agire per la tutela del folklore. Queste tipologie, una maggiormente culturale l'altra ideologica-politica, esistono spesso in contiguità l'una all'altra, rafforzandosi e sviluppandosi a vicenda.

Ritornando alla definizione della Treccani non possiamo non soffermarci su parole come "ostentazione" e "artificiosa". Lo sviluppo del folklorismo nel Novecento ha assolto differenti obiettivi: politici, turistici e/o museali. Non di rado questi hanno tentato, e tentano, di riprodurre tradizioni all'esterno del loro *habitat*, andando incontro a profondi cambiamenti non solo della forma, ma soprattutto delle funzioni di queste pratiche.

¹ www.treccani.it

4.2.2 IL FOLKLORISMO IN UNGHERIA XIX°-XX° SECOLO

In Ungheria l'interessamento verso la musica e i balli tradizionali nasce precocemente, già alla fine del Seicento vi sono singoli intellettuali spinti da interesse personale che narrano del ricco repertorio tradizionale magiario. Un'analisi metodologica e scientifica prende però luce solo a fine Ottocento, in ritardo rispetto ai paesi occidentali ma all'avanguardia fra i paesi dell'Europa centro-orientale.

Lo sviluppo delle ricerche folkloriche è favorito da tre fattori: l'apogeo musicale vissuto a Budapest con musicisti del calibro di Liszt, Bartók, Kodály; la ricerca da parte dell'*intelligenza* magiara di una propria autonomia culturale rispetto a Vienna; il *nation-building* ungherese. Questo processo di emancipazione culturale inserito in un più ampio movimento di "risveglio della coscienza nazionale"¹ passa inevitabilmente anche attraverso la musica e vede i musicisti ungheresi impegnati nella ricerca di uno stile autoctono, magiario, nazionale. Un periodo in cui la classe politica e intellettuale ungherese "riscopre" le proprie particolarità nazionali: lingua, cultura, musica, storia, tradizioni etnografiche, che diventano così elementi dell'orgoglio nazionale.

Nell'Ottocento nascono importanti istituzioni culturali quali: il Museo nazionale, l'Accademia delle Scienze, il Teatro nazionale, il Museo etnografico, che incoraggiano gli studi folkloristici. In particolare l'Accademia delle Scienze, fondata nel 1830 e l'Associazione Antropologica ungherese con la pubblicazione della rivista *Ethnographie*² diventeranno il centro delle ricerche. A queste nuove istituzioni viene chiesto esplicitamente di contribuire alla formazione del "gusto musicale nazionale"³.

Dall'Ungheria arrivano due importanti impulsi alle ricerche: l'utilizzo di nuove tecnologie come il fonografo utilizzato per la prima volta in Europa da Béla Vikár nel 1895 e il nuovo metodo di catalogazione e trascrizione proposto da Bartók. Le nuove teorie di Bartók, e prima di lui il professore transilvano János Seprődi, abbandonano l'eccessivo formalismo elevando la funzione del ballo. Nei loro studi per la prima volta acquista importanza il ciclo dei balli, fattore che diventerà fondamentale per la catalogazione dei diversi dialetti di ballo⁴. I risultati delle ricerche di Seprődi, Bartók e Kodály diventeranno le fondamenta su cui poggeranno i successivi studi sulla musica e sui balli popolari.

¹ László D. Kardos, *A Magyarországi Néptánc-Folklorizmus Kérdéseihez* [Riguardo le questioni del folklorismo e dei balli popolari dell'Ungheria], Kossuth Lajos Tudományegyetem, Debrecen 1987, p.6

² In questa rivista vanno sottolineati i contributi sulle tradizioni e sulla storia seclera di Orbán Balázs.

³ Mary Taylor, *The Hungarian Dance-House Movement*, in *Fulbright Student Conference Papers: Academic Years 2002-2004*, Budapest Hungarian-American Committee for Educational Exchange 2004, p.97

⁴ László Felföldi e Ernő Pesovár, *A magyar nép és nemzetiségeinek táncagyománya* [Le tradizioni del popolo e della nazione ungherese], Planétás Kiadó, Budapest 1997, p.10

A fianco a questo folklorismo accademico nella società ungherese del Novecento nascono numerosi movimenti che si propongono di difendere e propagare le tradizioni ungheresi. Ritengo utile darne qui una veloce e sommaria descrizione.

- Il movimento amatoriale del primo dopoguerra, 1920-1930

Definito come “folklorismo culturale”¹ è un movimento amatoriale intento a rappresentare in forma di spettacolo l'autenticità delle tradizioni. Questo primo esempio di folklorismo nasce direttamente dal lavoro di ricerca compiuto dai musicologi ungheresi a fine dell'Ottocento.

- Movimento *Gyöngyősbokréta* [Mazzo di perle], 1931-1944

Nasce nel 1931 per volere del giornalista Béla Paulini e diventerà il primo movimento folkloristico di massa con migliaia di iscritti e centinaia di sedi nel paese. Ogni 20 agosto² porta gruppi di ballerini e musicisti provenienti da ogni parte del paese ad esibirsi a Budapest. L'obiettivo che si pone è quello di innalzare le tradizioni contadine ad un livello culturale alto, in quanto rappresentanti della “più autentica cultura magiara”. Fra gli spettacoli previsti vi sono anche quelli relativi ai territori persi con la prima guerra mondiale, fra cui la Transilvania. Il movimento è caratterizzato da una forte interdipendenza con le istituzioni statali, e il governo non mancherà di utilizzarlo come strumento di propaganda della politica estera revisionista. Questo legame verrà sancito nel 1934 con la concessione da parte del Ministero della Religione e della Cultura del diritto esclusivo nell'organizzazioni delle attività folk nel paese.

Lo scopo del *Gyöngyősbokréta* è quello di rafforzare l'ideale patriottico e nazionale attraverso la promozione della cultura contadina in antitesi rispetto alle città compromesse con i movimenti rivoluzionari di sinistra³. Dal punto di vista folkloristico Paulini era intento a ricercare la purezza delle tradizioni magiare e a “salvarle” da possibili contaminazioni esterne; lo stesso giornalista descrive così il proprio proposito: «noi vogliamo portare via l'arte di villaggio dal villaggio, per renderla rilevante e per ragioni di sicurezza»⁴. Questo movimento rientra nella definizione di “folklorismo classico”⁵ in quanto intento a riprodurre in un ambiente cittadino le tradizioni contadine presentate attraverso uno spettacolo teatrale e, volte al rafforzamento dello spirito e

¹ Ildikó Sándor, a cura di, *A betonon is kinő a fű. Tanulmányok a táncházmozgalomról* [Anche dal cemento nasce l'erba. Scritti sul movimento delle *táncház*], Hagymányok Háza, Budapest 2006, p.167

² Il 20 agosto ricorre la Festa di Santo Stefano, Festa nazionale e statale ungherese. Dal 1949 al 1989 la festività verrà denominata Festa del pane e della Costituzione.

³ La contrapposizione città-campagna è molto forte nel caso di Budapest. La capitale ungherese fu infatti l'epicentro della rivoluzione comunista ungherese del 1919. Le parole pronunciate dall'amm. Horty evidenziano la voglia di rivalsa verso quello che fu considerato un tradimento: “Questa città ha rinnegato i suoi mille anni di tradizione e ha gettato nella polvere la Sacra Corona e i colori nazionali, vestendosi di stracci rossi. [...] Noi non siamo ancora pronti a perdonarle. Perdoneremo questa città fuorviata quando essa, abbandonando i suoi falsi idoli, si metterà al servizio della patria”. Da Pasquale Fornaro, *Crisi postbellica e rivoluzione*, Franco Angeli, Milano 1987, p.129

⁴ M. Taylor, *The Hungarian Dance-House Movement...*, cit., p.99

⁵ I. Sándor, a cura di, *A betonon is kinő a fű...*, cit., p.168

dell'autenticità nazionale¹. L'associazione *Bokréta* verrà sciolta ufficialmente nel 1947, ma nonostante la fine delle attività questa esperienza avrà ripercussioni importanti nella società ungherese e nei successivi *revival folk*.

- Il secondo dopoguerra

Con la fine della seconda guerra mondiale l'Ungheria diviene parte del blocco socialista. L'importanza della musica e dei balli popolari però non scema dinanzi al nuovo regime politico, che si definisce anch'esso popolare. Il Partito comunista infatti per aumentare il proprio radicamento vira da una posizione strenuamente internazionalista e anti-nazionale ad una che non disdegna ed anzi incentiva l'utilizzo di simboli patriottici². Musica e balli vengono così utilizzati per riaffermare l'alleanza politica fra operai e contadini³ e per scrollarsi di dosso la fama di essere una mera emanazione sovietica. L'utilizzo della musica popolare è però attuato in discontinuità rispetto al movimento *Gyöngyősbokréta*, bandito con l'accusa di nazionalismo, revisionismo e di collusione con il vecchio regime.

Fino ai primi anni '50 il paese, stretto nella morsa dello stalinismo più duro, è totalmente allineato economicamente, politicamente e culturalmente all'URSS. Questo ha ripercussioni anche nelle melodie e nei balli popolari attraverso la riproposizione di canzoni sovietiche in ungherese o ancora l'immissione di simboli politici nei testi o sui costumi. Il tentativo di utilizzare la musica popolare come strumento di propaganda si cristallizza anche nella scuola, dove vengono introdotte lezioni obbligatorie di musica e balli tradizionali. Secondo Béla Halmos, figura di spicco del movimento delle *táncház* degli anni '70-'80, il risultato prodotto da queste misure è stato estremamente negativo in quanto ha creato un rigetto verso qualsiasi tipo di tradizioni nelle nuove generazioni⁴.

In questi anni il patrimonio folk è messo a repentaglio dai cambiamenti economici e sociali varati dal governo: industrializzazione e inurbamento determinano una trasformazione epocale nella società rurale.

- Nuovo impulso alla ricerca e il movimento amatoriale fra gli anni '50 e '70

Durante il socialismo la ricerca e la catalogazione delle fonti musicali non si è fermata, anzi possiamo dire che ha raggiunto il proprio culmine. Miglioramenti tecnologici, la loro maggior fruibilità, una capillare raccolta delle fonti e soprattutto una nuova rete di Istituti di ricerca statali hanno fornito nuovi stimoli e opportunità. Nei primi anni '50 nascono l'Istituto di arte e cultura popolare [*Népművészeti-Népművelési Intézet*] e il Museo statale di antropologia [*Országos Néprajzi*

¹ *Ibidem*

² A questo riguardo rimando a Martin Mevius, *Agents of Moscow. The Hungarian Communist Party and the Origins of Socialist Patriotism 1941-1953*, Clarendon Press, Oxford 2005

³ Essendo i balli e la musica popolare originari delle campagne vennero utilizzati per dimostrare l'appoggio che la classe contadina nutriva verso il nuovo regime politico.

⁴ I. Sándor, a cura di, *A betonon is kinő a fű...*, cit., p.12

Múzeum], dal 1965 all'interno dell'Accademia Nazionale si forma un gruppo di ricerca sulla musica popolare [*MTA Népzeneikutató Csoport*] che dal 1974 passerà sotto la gestione dell'Istituto di scienze musicali [*Zenatudományi Intézet*]¹. Parallelamente ai nuovi istituti nascono gruppi statali e amatoriali all'interno di sindacati, scuole, cooperative con l'intento di proporre spettacoli folkloristici in forma teatrale e coreografica, ovvero all'interno del "folklorismo classico".

Dagli anni sessanta il controllo politico si attenua dando così maggior spazio alle singole iniziative, questo nonostante rimangano in vita alcuni tabù come ad esempio il divieto di proporre canzoni che provengono dalle regioni ungheresi oltreconfine.

- Il movimento *Röpülj Páva* [Vola pavone]

Prende forma nel 1969 grazie all'omonima trasmissione televisiva che organizza gare canore. L'ideatore Lajos Vass diventerà un punto di riferimento per il folk magiaro. L'idea di Vass è proporre canti tradizionali ungheresi in forma "originale" senza cioè una precedente lavorazione che li renda coreografici e teatrali², cercando così di preservare il patrimonio musicale ungherese. Grazie all'utilizzo dei *mass-media* e alla tolleranza del regime il programma raccoglie un enorme successo³. In breve tempo nascono, soprattutto nelle zone rurali, "circoli *Páva*" con l'intento iniziale di selezionare concorrenti per la gara televisiva, ma in seguito organizzano anche eventi in proprio⁴. Uno degli elementi di maggior importanza è stata la capacità di creare contatti e connessioni con le minoranze oltreconfine, in particolare in Cecoslovacchia⁵ e Jugoslavia dove vengono organizzate competizioni canore sullo stesso *format*⁶.

¹ L. Felföldi e E. Pesovár, *A magyar nép és nemzetiségeinek táncagyományai...*, cit., p.8

² I. Sándor, a cura di, *A betonon is kinő a fű...*, cit., p.12

³ Judit Fügedi-Bárd, *A Röpülj Páva mozgalm* [Il movimento vola pavone], in *Örökségünk* [Il nostro patrimonio], Jászági évkönyv Alapítvány Kiadó, Jászberény 2011, a cura di László Pethő, p.209

⁴ I. Sándor, a cura di, *A betonon is kinő a fű...*, cit., p.168

⁵ In Cecoslovacchia il CSEMADOK (Associazione culturale degli Ungheresi della Cecoslovacchia) già dal 1968 organizzava eventi musicali folkloristici ungheresi, anche con la partecipazione di Vass. J. Fügedi-Bárd, *A Röpülj Páva mozgalm...*, cit., p.208

⁶ J. Fügedi-Bárd, *A Röpülj Páva mozgalm...*, cit., p 210

4.2.3 I DIFFERENTI DIALETTI E I BALLI SECLERI

Prima di analizzare il *revival* folkloristico in Transilvania è utile porsi la domanda se “esistano o no balli secleri?” O meglio se esiste una differenza fra i balli ungheresi e quelli secleri? L’etnografia magiara fin dai primi anni del Novecento si è dedicata alla ricerca dei differenti tipi di balli soffermandosi sulla categorizzazione dei “dialetti di ballo”. Con dialetti di ballo vengono qui intese le diverse tipologie di balli ungheresi individuate dagli etnografi. Il primo studioso ad affrontare questa tematica è stato János Seprődi nel 1909, mentre il lavoro più completo è *Magyar tánc típusok és táncdialektusok* [Tipologie e dialetti dei balli ungheresi] di György Martin pubblicato nel 1973.

Quali elementi influenzano la diversità dei balli? La prima differenziazione è geografica, tra regioni centrali e periferiche. Queste ultime, fra cui troviamo le regioni seclere¹, tendono ad avere minor contatto con i nuovi stili adottati nel centro, procedono quindi ad uno sviluppo più lento, meno influenzato ai nuovi approcci e più legato a tradizioni arcaiche². Al fattore geografico si intreccia quello politico. I territori ungheresi sono stati a lungo divisi dal punto di vista statale: la pianura pannonica è stata dominata dall’Impero ottomano per due secoli, mentre la Transilvania ha goduto di un periodo d’indipendenza nel quale ha subito l’ideale culturale tardo rinascimentale. Nell’Ottocento questo rapporto verrà capovolto con le regioni occidentali che diventano parte della cultura *Mitteleuropea*.

Un ulteriore fattore è il contatto con altre comunità nazionali, situazione estremamente diffusa nel bacino carpato-danubiano. Le regioni seclere rappresentano però un’eccezione in quanto come abbiamo visto occupano territori omogenei. Tuttavia Bartók nelle proprie ricerche si è soffermato sull’influsso che i balli secleri hanno avuto sulle comunità romene confinanti³.

Dal punto di vista più strettamente tecnico invece, i fattori che vengono presi in considerazione nel testo di László Felföldi e Ernő Pesovár, *A magyar nép és nemzetiségeinek táncagyományai* [Le tradizioni di ballo del popolo e della nazione ungherese], sono i seguenti: la terminologia usata, le figure, il ruolo del ballo nella vita della comunità, la musica che accompagna il ballo, la struttura del ballo, i motivi del ballo e il luogo in cui si svolge, i modi in cui ci si prende e come si balla (in cerchio, in fila, etc.), gli strumenti utilizzati durante il ballo ed infine l’ordine dei balli.

Una caratteristica di grande importanza per la Transilvania è il ciclo dei balli. Nel passato i balli erano fortemente regolamentati da precisi codici ai quali non sfuggiva l’ordine dei balli⁴, che si

¹ Le regioni seclere vivono un’interessante dicotomia fra l’essere regione periferica e di emigrazione. L’essere periferiche le porta ad essere marginalizzate, mentre l’alto tasso di emigrazione le porta in contatto con nuovi stili.

² L’esempio più emblematico di regioni periferiche riguarda i Csángo, ungheresi della Moldavia.

³ B. Bartók, *Scritti sulla Musica Popolare...*, cit., p.88

⁴ L. Felföldi e E. Pesovár, *A magyar nép és nemzetiségeinek táncagyományai...*, cit., p.59

susseguivano l'un l'altro in un ordine preciso. Dopo la prima guerra mondiale questa regolamentazione è andata persa in gran parte delle regioni, ma non in Transilvania.

Gli studi etnografici evidenziano tre macro-regioni nelle quali vengono suddivisi i balli ungheresi: il dialetto occidentale, chiamato anche oltre Danubio; il dialetto centrale o del Tibisco e il dialetto orientale o transilvano.

Cerchiamo ora di osservare più da vicino le caratteristiche del dialetto orientale. La particolare posizione geografica, lo sviluppo storico indipendente e la compresenza di diverse nazionalità hanno reso la Transilvania una regione ricca di stili e tradizioni folkloristiche. L'influenza del rinascimento e del barocco è stata qui più accentuata rispetto alle altre regioni magiare (che nel XVI°-XVII° secolo erano sotto dominazione ottomana) ed ha permesso lo sviluppo di particolari stili di balli di coppia.

Il mosaico di differenti situazioni comunitarie e sociali: servi della gleba o contadini liberi, cittadini o guardie di frontiera; ha prodotto differenti sottogruppi fra le tipologie dei balli. Un'ulteriore frattura è stato il passaggio della regione alla Romania nel 1920 che ha comportato, soprattutto nel periodo comunista, una lacerazione dei contatti con l'Ungheria.

I principali sottogruppi individuati da György Martin¹ sono:

- Kalotaszeg: un'*enclave* ungherese situata ad occidente della città di Kolozsvár. E' una delle zone maggiormente ricche di stili e di virtuosismi; particolarmente famoso è il ballo maschile *legényés*.
- Mezőség: una vasta zona che comprende anche la città di Kolozsvár e si prolunga ad ovest di essa in una fascia di territorio estesa verticalmente. E'una zona a popolazione mista, romeno-ungherese, in cui persistono differenze da comunità a comunità. Ha goduto di una forte influenza rinascimentale e il prestigio delle sue tradizioni folk rimane vivo tutt'ora in particolare nei balli di coppia. La cittadina di Szék² nella parte settentrionale rimane uno dei centri principali del folk ungherese in Transilvania.
- Maros-Küküllő: comprende la parte settentrionale e occidentale della valle del fiume Maros, confina ad oriente con i territori dei Secleri. Anche in questo caso la zona compresa è abitata principalmente da una popolazione mista a maggioranza romena.
- Balli csángo: che si suddividono in ulteriori gruppi a seconda della provenienza: Csángo della Moldavia, del Gyimes e Hétfalusi (dei sette villaggi, zona nei pressi di Brassó). Sono balli che mantengono caratteristiche arcaiche, in particolare quelli della Moldavia.

¹ György Martin, *Magyar tánc típusok és táncdialektusok*, [Dialetti e tipi di ballo ungheresi], Néművelesi Propaganda Iroda Kiadó, Budapest 1973, p.220-247

² Sic in romeno.

- Balli secleri: generalmente vengono suddivisi in due macroaree, quella del Márosszék e quella propriamente detta dei secleri, ovvero i territori compresi oggi nelle regioni di Hargita e Kovászna¹. I balli del Márosszék sono situati nelle zone più occidentali e comprendono anche la città di Marosvásárhely. Hanno sviluppato particolarità proprie grazie all'influsso delle circostanti zone del Mezőség e del Maros-Küküllő, oltre alla presenza di una forte comunità rom. Rispetto alle regioni seclere i balli popolari sono più ricchi e si sono mantenuti maggiormente in vita. Nonostante ciò è possibile parlare di un comune denominatore per quanto riguarda i balli secleri il cui ballo simbolo è considerato il *csúrdöngölő* o *székely verbunk*, definito anche "ballo nazionale dei secleri"². A contribuire in modo determinante alla folklorizzazione di questi balli negli anni '30 hanno contribuito la nascita del gruppo di ballo *Kecseti Kaláka* che nel 1935 sarà presente a Budapest nel *meeting* del movimento *Gyöngyösbokréta*³ e il movimento delle *Ezer Székely Leány* [Mille ragazze seclere]⁴ nato nel 1931 con l'obiettivo di difendere le tradizioni seclere. La folklorizzazione di queste tradizioni, iniziata negli anni '30 con l'intento di portare i balli secleri sui principali palchi teatrali ungheresi⁵ ha contribuito a farli diventare simboli secleri, ma in ultimo anche ad estraniarli dal contesto contadino-comunitario nel quale avevano vissuto fino a quel momento.

Figura 49 7 Il gruppo di ballo Kecseti Kaláka negli anni trenta



¹ In alcuni studi i balli di Márosszék e quelli delle contee di Hargita e Kovászna vengono considerati due gruppi distinti, come ad esempio in L. Felföldi e E. Pesovár, *A magyar nép és nemzetiségeinek táncagyományai...*, cit., p.262-266

² Mária Bándi e Géza Vámszer, *Székely táncok* [I balli secleri], Minerva, Kolozsvár 1937, p.102

³ Lo scrittore seclero Áron Tamási descrive lo spettacolo del gruppo a Budapest nel suo scritto del 1935 *Győztek a Székelyek* [Hanno vinto i secleri], ripubblicato in *Tiszta Beszéd* [Discorso pulito], Kriterion, Bucarest 1981, pp.283-285

⁴ Sul movimento delle *Ezer Székely Leány* rimando al capitolo 5.

⁵ M. Bándi e G. Vámszer, *Székely táncok...*, cit., p.8

4.3 “TRADIZIONI VIVE” E FOLKLORISMO NELLA TRANSILVANIA SOCIALISTA

4.3.1 “TRADIZIONI VIVE” E FOLKLORISMO UFFICIALE

INTRODUZIONE

Forme e modalità dei balli e della musica popolare continuano ad essere presenti nella società transilvana anche se nel secondo dopoguerra subiscono importanti cambiamenti. Possiamo considerare due categorie principali: le “tradizioni vive” e il folklorismo, sempre più presente.

Considero “tradizioni vive” quegli eventi che nascono all’interno delle comunità rurali e ne contraddistinguono gli eventi rituali, consueti, che caratterizzano lo scorrere del tempo del villaggio. Sono eventi “auto-organizzati” che rispondono a particolari funzioni comunicative e sociali della vita contadina. I festeggiamenti nuziali, i *bál* (il ballo inteso come evento) durante le feste della vendemmia o del carnevale, le *tánczás* tradizionali¹ possono essere compresi in questa categoria. Questi eventi, che per secoli avevano caratterizzato la società contadina, subiscono gli effetti dei cambiamenti sociali promossi dal regime socialista e a partire dagli anni settanta perdono la loro importanza sociale-comunicativa, rimanendo però presenti riadattandosi alle nuove condizioni e come nel caso delle *tánczás* diventando un vero e proprio movimento folkloristico.

La seconda categoria, quella del folklorismo, è contraddistinta dalla nascita di istituti e movimenti che intendono riportare in uso o tramandare queste tradizioni. Il tentativo di conservare “le tradizioni vive” contrasta però con l’evidente processo di cambiamento che queste subiscono, dal fatto di essere inserite in ambiti teatrali o coreografici, o anche solamente dal fatto di essere trapiantate dal villaggio alla città quindi in ambienti completamente differenti. Possiamo individuare tre modalità attraverso le quali il folklorismo si manifesta: i gruppi di ballo ufficiali, creati all’interno di istituti statali, come i teatri; i gruppi di ballo amatoriali, spesso costituiti all’interno di scuole, sindacati o villaggi; il nuovo movimento delle *tánczás*. Le prime due tipologie esistono e si sviluppano all’interno della società ufficiale, quindi non solo sono controllate ma anche utilizzate e influenzate dal regime politico, che spesso ne determina lo sviluppo e le funzioni. Il movimento delle *tánczás* invece nasce e si sviluppa in maniera indipendente; non possiamo definirlo un prodotto della società civile perché nella Romania comunista non esisteva una vera e propria società civile, però è slegato dal sistema politico ufficiale (anche se esistono punti e momenti di contatto) muovendosi in uno spazio di semi-legalità, e dalla seconda metà degli anni

¹ Le *tánczás* come vedremo in seguito non sono eventi consuetudinari ma piuttosto casuali, ovvero non legati a un preciso momento temporale.

ottanta di “quasi clandestinità”. Questo movimento è peculiare anche perché nasce dalla volontà di contrastare, o meglio di offrire un’alternativa, alla visione con la quale i gruppi ufficiali o amatoriali affrontano il repertorio musicale tradizionale: ovvero l’insistenza sull’aspetto coreografico, teatrale e la loro musealizzazione.

Figura 50 Un'esibizione folkloristica in Ungheria negli anni settanta



IL RAPPORTO TRA COMUNISMO ROMENO, CULTURA E MUSICA FOLK

In Romania, come anche in Ungheria, il PCR utilizza per fini propagandistici le tradizioni musicali e i balli popolari, ponendo sotto pressione i vari gruppi per adottare spettacoli conformi alla volontà ideologica del partito. Per esempio nel dopoguerra, in un clima di generale sovietizzazione politica economica e culturale, il PCR preme affinché vengano adottati stili di rappresentazione consoni a dimostrare la vicinanza alla cultura sovietica¹. I gruppi di ballo ufficiali danno quindi maggiore spazio e rilevanza al balletto o ai balli acrobatici, mentre a livello musicale vengono favoriti cori di grandi dimensioni, imponenti, che riprendono canzoni popolari sovietiche.

Con l'elezione a segretario del partito di Ceaușescu avvengono importanti cambiamenti culturali, che riguardano direttamente la minoranza ungherese e gli spazi culturali. Dopo il periodo di apertura e "liberalizzazione" (1965-1974) ne segue un'altro di chiusura. Il socialismo romeno si

¹ Da notare l’influenza data alle idee del coreografo sovietico Igor Aleksandrovič Moiseev massimo esponente della forma teatrale e professionistica per i balli folk e autore delle coreografie per le parate in Piazza Rossa a Mosca.

caratterizza per la sua forma totalitaria, all'interno della quale non vi è spazio per una società civile o forme di opposizione, ma al contrario tutto è subordinato ad un rigido centralismo e ad una preponderante ideologia, sempre più vicina a tematiche nazionaliste. Questa situazione è riflessa nel rapporto fra cultura e regime¹, dove la cultura è completamente asservita all'ideologia del partito, o meglio del *conductor*², ed è uno strumento per la mobilitazione delle masse, la costruzione dell'uomo nuovo e la legittimazione del potere. L'arte è sotto il completo controllo dello Stato e alla stregua degli altri elementi produttivi è inserita nei piani quinquennali, ovvero è pianificata dal centro come qualsiasi altro prodotto materiale³.

La cultura e la produzione artistica sono in questo modo definiti, pianificati e organizzati dal centro verso le ramificazioni a livello territoriale del partito. Questo controllo è già presente dalla fine degli anni sessanta in quanto la produzione artistica è interamente finanziata dallo stato che così può decidere attraverso i suoi istituti regionali: l'Ufficio di propaganda, la Casa della Cultura, il Comitato Regionale per la Cultura e l'Educazione, l'Associazione Giovanile Comunista e le Brigate di agitazione quali attività sovvenzionare e quali "boicottare".⁴

Il partito si serve di un'enorme ramificazione di centinaia di istituti, circoli, case e camini culturali, circoli letterari, musei sparsi fino ai villaggi più remoti che riescono così a garantire una mobilitazione massiccia⁵. Le direttive provenienti dal centro, in particolare dal Comitato Nazionale per la Cultura e l'Educazione Socialista [*Comitetul Național Pentru Cultură și Educație Socialistă*]⁶ servono ad indirizzare il lavoro dei sottostanti Comitati Regionali per la creazione e la difesa dell'"arte nazionale"⁷. All'interno di questa categoria Alice Mocanescu considera il livello "folklorico-

¹ Vi è una ricca bibliografia che tratta questo rapporto: Katherine Verdery, *National Ideology Under Socialism. Identity and Cultural Politics in Ceaușescu's Romania*, Berkeley/Los Angeles/Oxford, University of California Press, 1991; o ancora il numero delle rivista "Pro Minoritate" *Kisbbségi identitás és zene, Magyar könnyűzene a Ceaușescu-érában Etnorock* [Identità minoritaria e musica, Musica Pop-Rock ungherese nell'era di Ceaușescu, Etnorock], 2012/4.

² Termine con cui veniva chiamato Nicolae Ceaușescu.

³ Nel discorso pronunciato da Nicolae Ceaușescu del 1971: «*The art and letters people must also have a program. I know some people say: literature and art cannot be planned. To tell you frankly I do not consider that impossible [...] As we demand to produce goods of consumption and technical goods at the level of the request, we have the same pretensions in art*», in Caterina Preda, *Dictators and Dictatorships: Artistic Expressions of the Political in Romania and Chile (1970s-1989). No pasó nada...?*, Boca Raton, Florida 2010, p.5

⁴ Csanád Demeter, *A Romániai magyar könnyűzene bölcsője* [La saggezza della musica pop-rock degli ungheresi di Romania], in "Pro Minoritate", 2012/4, p.60

⁵ Nel 1987 nella regione Covasna sono stati organizzati 7.797 eventi culturali che hanno visto la partecipazione di 865.620 persone, un numero imponente considerata la popolazione regionale di 199.017. *Arhivele Naționale Direcția Județeană Covasna* [Archivio Nazionale Direzione Regionale Covasna, ANDJC], fondo 553.390, *Dări de Seamă rapoarte informații* [Rapporti relazioni informative]1987.

⁶ Un ruolo importante nel CNCS verrà giocato dalla vicepresidente Tamara Maria Dobrin, chiamata la vipera stalinista per i suoi modi ferrei nell'eseguire gli ordini di Ceaușescu. Tamara Dobrin nasce a Gyimesbükk [in romeno Ghimes Faget], villaggio della regione di Bacău, ma storicamente parte delle regioni seclere. Vladimir Tismaneanu, *O vipera stalinista. Cine a fost Tamara Dobrin?* [La vipera stalinista. Chi è stata Tamara Dobrin?] in <http://tismaneanu.wordpress.com/?s=vipera+stalinista>

⁷ Il termine "Arte nazionale" è qui usato in riferimento allo studio condotto da Alice Mocanescu, sull'arte durante il regime di Ceaușescu. *National Art as Legitimate Art: National between tradition and Ideology in Ceaușescu's Romania*. Da http://users.ox.ac.uk/~oaces/conference/papers/Alice_Mocanescu.pdf

arcaico" quello più fortemente utilizzato dal regime perchè in grado non solo di essere riutilizzato in termini e discorsi moderni, ma anche perchè in grado di sostenere l'ideologia nazionale del protocronismo¹. Nei programmi delle attività culturali è facile scorgere la preminenza di programmi e gruppi folkloristici sugli altri².

Il programma del XI° Congresso del PCR nel 1974 prevede la stimolazione e l'intensificazione delle creazioni dei movimenti artistici di massa, in particolare folklorici. Fra le raccomandazioni inviate dal CNECS al Comitato della regione Harghita nel 1977 possiamo leggere: «*la conservazione della tradizione e dell'autenticità dell'arte popolare contemporanea e la sua integrazione nel processo di educazione patriottica e rivoluzionaria delle masse per combattere con fermezza le tendenze che distorcono il folkore e l'arte popolare*»³. Mentre nel piano annuale del CJECs di Kovászna viene ribadita l'importanza della musica folk, la sua presenza nella società, i successi ottenuti dai concerti, «*la musica folk, attraverso la sua accessibilità, la sua forza di penetrazione, il messaggio politico-sociale del testo, è diventata protagonista di centinaia di migliaia di artisti dilettanti e professionisti, molti testi di questo genere sono sulla bocca di tutti*»⁴. Queste direttive teoriche si concretizzano nell'organizzazione a partire dal 1976 del festival Cantiamo la Romania [*Cântarea României*] decretata durante il Congresso dell'Educazione Politica e della Cultura Socialista⁵ su diretta volontà del segretario Ceauşescu, con l'obiettivo di organizzare un grandioso evento di propaganda nazionale⁶. Il Festival che si tiene ogni due anni (la prima edizione comprende gli anni 1976-1977) diventerà il più imponente e importante evento culturale del paese, capace di mobilitare milioni di persone. Tutte le istituzioni culturali locali sono infatti chiamate ad organizzare eventi, selezioni e spettacoli. In primo luogo sono mobilitati i gruppi amatoriali che ora godono di ottime condizioni per potersi sviluppare. Per Ceauşescu il Festival ha un importante ruolo nella costruzione del socialismo ovvero ha l'obiettivo di aumentare la presa patriottica-educativa nella cultura del popolo socialista⁷.

Questi elementi vengono rafforzati negli anni ottanta, ed in particolare alla "Conferenza sui problemi organizzativi e di educazione politica" del PCR a Mangalia nel 1983 che conferma

¹ Il protocronismo è una teoria storica tesa a dimostrare la connessione fra l'antica popolazione dei Daci ed i romeni moderni. A. Mocanescu, *National Art...*, cit. p.15

² Preminenza che si nota esaminando la programmazione di anniversari, cerimonie e festival nel Arhivele Naţionale Direcţia Judeţeană Harghita [Archivio Nazionale Direzione Regionale Harghita, ANDJH], fondo *Comitetul Judeţan Pentru Cultură şi Educaţie Socialistă Harghita* [Comitato regionale per la cultura e l'educazione socialista Harghita] fondo n.663, ANDJC, fondo *Direcţia Pentru Cultură a Judeţului Covasna* [Direzione per la cultura della regione Covasna] fondo n.553

³ ANDJH fondo 663.46, p.36

⁴ ANDJC, fondo 553.153, p.121-132

⁵ Demeter Csanád, *A szocialista fesztiválok megyénkben* [I festival socialisti nella nostra regione] in *Örökségünk*, anno 2008 numero 1, edito da Harghita Megyei Hagyományörzési Forrásközpont, Csíkszereda

⁶ L'ispirazione di Ceauşescu è venuta probabilmente dopo i viaggi in Cina e Corea del Nord nel 1974.

⁷ ANDJH, fondo 663.117, p.100-101

l'importanza e la centralità del partito nella vita culturale¹ ed enfatizza la cultura come strumento di mobilitazione delle masse. Proprio negli anni ottanta si ha l'incremento quantitativo maggiore per i vari gruppi culturali amatoriali.

IL GRUPPO POPOLARE STATALE SECLERO

Per comprendere meglio il rapporto tra potere politico e gruppi musicali un esempio lampante è il caso del *Állami Székely Népi Együttest – Ansamblul Secuiesc de Stat* [Gruppo popolare statale Seclero], costituito nell'ottobre 1956 e comprendente sezioni corali, musicali e di ballo per un totale di 134 membri². Sotto la guida di Zoltán Hajdu e dell'etnografo Sándor Háaz, il gruppo ha l'intenzione di «portare il materiale autentico dell'arte popolare al più alto livello di interpretazione artistica teatrale»³; ovviamente l'arte popolare a cui si fa riferimento è principalmente quella seclera. Il gruppo di ballo ottiene grande successo sia in Romania, dove si esibisce in numerose date⁴, sia all'estero con le *tourneé* in Ungheria, USA, Canada e URSS. La condizione del gruppo diventa però via via più precaria in seguito all'entrata in vigore del corso nazional-comunista intrapreso dal regime⁵. Già nel 1959 vi è una modifica nel nome che diventa *Állami Ének- és Táncegyüttes – Ansamblul de Cântece și Jocuri* [Gruppo Statale di Ballo e Canto] eliminando la dizione in riferimento all'identità seclera. Il gruppo viene sempre più spesso a trovarsi sotto accusa a causa del suo richiamo esplicito alle tradizioni ungheresi e seclere. In una seduta del Comitato Centrale del Partito nel 1968 il gruppo è al centro della discussione. In quell'occasione si discute sulla possibilità di ridurre il gruppo e di trasferirne una parte a Csíkszereda. Ceaușescu si pronuncia in questo modo: «Compagni, sappiamo che questo gruppo è stato chiamato Gruppo seclero, se è quindi seclero trasferiamolo fra i secleri»⁶. La presa di posizione del segretario è importante perché evidenzia come l'élite del partito non considera, o non vuole considerare, Marosvásárhely una città seclera, mentre invece è disponibile a creare spazi culturali secleri nelle regioni di Hargita e Kovászna.

Nel 1980 un'altra modifica lo porterà a chiamarsi *Maros Művészegyüttes – Ansamblul Artistic Mureșul* [Gruppo Artistico di Maros] questa volta accentuando l'identificazione con la contea

¹ Tale centralità nasce con le Tesi di Luglio del 1971 quando l'arte, dopo un breve periodo di relativa liberalizzazione torna sotto lo stretto controllo del partito.

² Dénes Székely, *Táncol a Székely* [Balla il seclero], Editore Lyra, Marosvásárhely 2005, p.157

³ *Ivi*, p. 29

⁴ In due occasioni nel 1979 e 1981 arriva secondo al festival Cantiamo la Romania.

⁵ Con il termine nazional-comunismo ci si riferisce generalmente al corso intrapreso dal PCR nella prima metà degli anni settanta.

⁶ Csaba Zoltán Novák, *Aranykorszak? A Ceaușescu-rendszer magyarságpolitikája 1965-1974* [Epoca d'oro? La politica ungherese del regime di Ceaușescu 1965-1975], Pro-Print, Csíkszereda 2011, p. 278

Maros¹. La politica di romanizzazione continua in particolare nella città di Marosvásárhely dove il regime di Bucarest intende modificare l'equilibrio etnico della città relegando la popolazione ungherese-seclera in una posizione marginale anche dal punto di vista culturale². L'11 agosto 1981 viene infine nominato per la prima volta un cittadino di nazionalità romena alla guida artistica del gruppo, Mihail Mircea.

Nonostante le pressioni il gruppo continua ad operare seppur sotto costante osservazione. Dénes Székely istruttrice di ballo ricorda in diversi aneddoti le problematiche vissute in quegli anni: dai problemi relativi all'utilizzo della toponomastica ungherese alla presenza di riferimenti all'Ungheria nelle canzoni (molto presenti nella musica popolare). In un'occasione ricorda che i controllori politici impedirono un'esibizione perché nella presentazione di due balli quello seclero aveva una durata leggermente superiore a quello romeno³.

Il Gruppo popolare statale Seclero rimane l'esempio più elevato di cultura popolare e musica folk della comunità seclera in Romania, con le sue *turnè* internazionali, le 250 date annuali solo in Romania⁴ e i numerosi riconoscimenti ottenuti. Tuttavia non è l'unico gruppo di balli popolari che opera nel territorio, ma anzi è affiancato da una miriade di gruppi semi-professionali e/o amatoriali. Il secondo gruppo per importanza è l'*Hargita Együttes* [Gruppo Hargita] nato nel dicembre del 1969 per volere del Consiglio Culturale della Regione Harghita con l'obiettivo di rappresentare le tradizioni folkloriche della regione seclera. Nella discussione al CC del 1968 Vasile Patilineț sottolinea come durante la sua visita l'amministrazione locale abbia chiesto con forza la creazione di un Gruppo di ballo misto, capace di eseguire spettacoli folkloristici sia romeni che ungheresi⁵. Le dimensioni del gruppo sono ridotte se confrontate con il Gruppo popolare statale seclero, appena 12 membri iniziali, e anche i mezzi sono limitati. Emil Toró, primo direttore, ricorda come molti spettacoli furono realizzati grazie al contributo del gruppo di Marosvásárhely che prestò i vestiti. Nonostante le difficoltà iniziali però il gruppo alla fine degli anni settanta si rafforzò e poté uscire dall'ambito regionale esibendosi a livello nazionale ed internazionale. Diverse furono le censure operate sulle esibizioni di questo gruppo, ma Toró ricorda che la maggiore attenzione in quegli anni era concentrata sul gruppo di Marosvásárhely, così che il Gruppo Hargita poté godere di maggiori spazi di manovra, soprattutto nelle esibizioni nei piccoli villaggi regionali. Il controllo dell'apparato

¹ La contea Maros viene creata con la riforma amministrativa del 1968. Successivamente il PCR tenta di rafforzare un'identità delle minoranze legata alle nuove regioni a scapito dell'identificazione nazionale. In particolare lo studio di Zoltán Biró e Julianna Bodó, *A "hargitaiság". Egy régió kultúraépítési gyakorlatáról* [Gli "hargiteni". Pratiche di costruzione di una cultura regionale], in *Átmenetek*, numero 2, KAM, Csíkszereda 1991, analizza il caso della regione Hargita.

² Rimando al capitolo 1.

³ Dénes Székely, *Táncol a Székely...*, cit., p. 83

⁴ *Ivi*, p. 51

⁵ Le richieste per la creazione del Gruppo vengono discusse nel CC il 20 dicembre 1968. Csaba Zoltán Novák, *Aranykorszak?...*, cit., p. 277

censore inoltre si concentrava soprattutto sulla prima uscita, considerata più importante ed ufficiale. Ricorda in particolare che in un caso il censore del partito si arrabbiò furiosamente perchè sugli abiti delle ragazze del gruppo erano presenti i colori della bandiera ungherese, la gonna era verde, la camicia bianca e fra i capelli una treccia rossa.¹

I GRUPPI AMATORIALI E I FESTIVAL

Le direttive del partito intente a mobilitare le masse attraverso un aumento quantitativo² della produzione artistica hanno importanti conseguenze. Dagli anni settanta si assiste ad una moltiplicazione di eventi artistici e culturali, di commemorazioni e anniversari³, di pari passo all'aumento dei gruppi artistici amatoriali vera e propria base della politica culturale del regime. Nella regione Kovászna al Festival *Cântarea României* del 1977 partecipano 1.900 formazioni e 12.631 artisti, che nel 1979 aumentano a 2.728 e 46.505⁴. Nella regione Harghita il Festival del 1981-1983 mobilita 2.366 formazioni e 41.334 artisti⁵ una cifra imponente considerando che nel 1977 la regione contava 326.000 abitanti. Nel 2006 il rapporto conclusivo sulla dittatura comunista redatto dalla commissione parlamentare guidata da Vladimir Tismăneanu evidenzia questa situazione, dimostrando come il regime tendesse a favorire il proliferare di gruppi dilettantistici, anche a discapito della professionalità e della qualità degli spettacoli, in quanto facilmente controllabili e soggetti alle direttive e alle volontà del potere politico centrale⁶.

Questi gruppi erano largamente utilizzati durante feste statali, nazionali, anniversari, commemorazioni e festival. Ad esempio dopo le elezioni⁷ all'esterno dei seggi troviamo molti gruppi amatoriali che ballano e cantano canzoni popolari seclere e romene⁸.

Ma quale era più specificatamente il repertorio di questi gruppi? Fino all'abolizione della RAU all'interno della regione autonoma vigeva una certa libertà per i programmi culturali; questa situazione cambia dalla metà degli anni settanta quando entra in vigore "la direttiva del rapporto 1:1", ovvero quando ad ogni brano o ballo della minoranza doveva seguirne uno romeno. Mihály Herczeg istruttore di musica e organizzatore del Festival di Szentgyháza⁹ ricorda come «era diventato obbligatorio invitare gruppi romeni, ma non solo, ogni volta che si presentava un ballo

¹ *Csikszereda város évkönyve 2002* [Annuario della città di Csikszereda], Csikszereda polgármesteri hivatal, Csikszereda, 2002, p.137-139

² ANDJRH, fondo 663.82, p. 27; ANDJC, fondo 553.260, p.6-7, documentano le misure da intraprendere per creare un maggior numero di gruppi amatoriali nei diversi settori artistici.

³ Nel 1977 vi sono 42 anniversari e cerimonie per la regione Covasna. ANDJC, fondo 553.86, p.110-118

⁴ ANDJC, fondo 553.135, p.60

⁵ ANDJH, fondo 663.70, p.5-6

⁶ *Comizia prezidențială pentru analiza dictaturii comuniste din România* [Commissione presidenziale per l'analisi della dittatura comunista della Romania], Bucarest 2006, p.603-613

⁷ Nella Romania socialista si svolgevano elezioni a lista unica.

⁸ Dal settimanale *Tükör* [Specchio], 22 novembre 1977

⁹ In romeno Vlăhița.

*seclero successivamente bisognava presentarne almeno due romeni [...] Ricordo che così i ragazzi vestivano l'abito tradizionale seclero, mentre sopra indossavano la katrica (indumento tipico romeno), perché non volevano cambiarsi ripetutamente»¹. Nella XI° edizione del Festival di Szentegyháza nel 1986 si presentano 5 formazioni di ballo, tutte provenienti dalle regioni seclere, 2 delle quali però sfilano in costume romeno. Il programma artistico prevede 13 spettacoli di musiche o balli romeni, 7 secleri e 5 ungheresi, rispettando pienamente il rapporto 1:1². Il rapporto viene rispettato anche negli altri festival o esibizioni regionali³ ed anche nelle *tournee* estere⁴.*

Figura 51 Gruppo folkloristico amatoriale a Székelyudvarhely nel 1973⁵



Dalla fine degli anni sessanta vi è un fiorire di festival folkloristici di musica, balli e mestieri tradizionali, incoraggiati dal partito che li ritiene strumenti della propria politica culturale. Attraverso questi il regime intende non solo pianificare il tempo libero delle persone, ma nel caso della regione Harghita lo scopo è anche quello di scoraggiare la partecipazione popolare al pellegrinaggio di Csíksomlyó⁶ che sebbene formalmente vietato riscontrava ancora adesioni.

¹ In questo caso è lo stesso gruppo che esegue balli secleri e romeni. Cs.Demeter, *A szocialista fesztiválok meggyénkben...*, cit.

² ANDJH, fondo 663.113, p.16-17

³ Come ad esempio il Festival a Miercurea Ciuc del 1986. ANDJH, fondo 663.83, p.421-422

⁴ ANDJH, fondo 663.46, p.76-77, 89-90; fondo 663.52, p.108-110; fondo 663.77, p.24; ANDJC, fondo 553.38, p.1-7

⁵ Da www.folkradio.hu

⁶ In romeno Șumuleu Ciuc. Sul pellegrinaggio rimando al capitolo 5.

Nelle due regioni seclere i principali festival sono: il festival "Primavera sugli Hargita" di Zsögödfürdő¹, il "Festival del narciso" di Szentegyháza, il "Festival di Szejke" vicino a Székelyudvarhely, il festival "Magasbükk" di Gyergyószentmiklós e il "Festival delle canzoni dei pastori di Miorița" a Maroshévíz² nella regione Hargita; mentre a Kovászna i due maggiori eventi sono "La sfilata dei mestieri, delle canzoni e dei balli popolari" a Bálványos, "Nedeia mocănească" di Kovászna e "La sfilata di canzoni, danze e mestieri Ciobanasul" di Bodzaforduló³.

In entrambe le regioni vi erano dei festival che si proponevano come difensori delle antiche tradizioni romene, questi erano quelli di Maroshévíz, Kovászna e Bodzaforduló. Gli altri festival, seppur avvenivano in zone prettamente seclere, non ponevano riferimenti espliciti all'identità nazionale ed anzi non di rado diventavano strumenti per la valorizzazione e la difesa di particolari identità regionali, nate dopo la riforma amministrativa del 1968. Questo progetto di costruzione di un'identità regionale promosso dalle gerarchie del partito è stato evidenziato dallo studio di Biró⁴ A *"hargitaiság". Egy régió kultúraépítési gyakorlatáról* [Gli "hargiteni". Pratiche di costruzione di una cultura regionale]. Vi è così un forte utilizzo di termini come "hargiteni" per gli abitanti di Hargita o l'accento sull'unicità del *mixage* folkloristico romeno-ungherese della regione Kovászna⁵. Proprio grazie a questo intento queste feste popolari hanno potuto continuare ad esistere fino al 1989, sebbene sempre più costrette a confrontarsi con direttive politiche volte alla romanizzazione dell'evento e delle esibizioni culturali come abbiamo potuto vedere anche grazie alla testimonianza di Mihály Herczeg.

Vi furono altri due interessanti tentativi di costituire festival musicali all'interno delle regioni seclere che però non ebbero il benestare delle autorità. Questi festival si situavano in condizioni temporali e musicali estremamente differenti anche se entrambi furono in qualche modo legati all'esperienza del folklorismo: il *Siculus Fesztival*⁶ a Székelyudvarhely svoltosi tra il 1970 e il 1974, e il *Csíkszeredai Régizene Fesztival* [Festival della musica antica di Csíkszereda] tra il 1980 e il 1986.

Il festival *Siculus*⁷ nasce sull'onda del movimento musicale della *beat generation*, arrivato anche in Romania alla fine degli anni sessanta nonostante i tentativi del regime di bloccare le influenze musicali e culturali dell'occidente. Questo movimento ha particolare successo all'interno dei giovani della comunità ungherese che grazie al contrabbando di musicassette e vinili dall'Ungheria vengono

¹ In romani Jigodin-Băi. Il festival è il maggiore per numero di presenze intorno alle 70.000 e gruppi musicali invitati, più di 30. Cs.Demeter, *A szocialista fesztiválok megyénkben...*, cit.

² In romeno Toplița.

³ In romeno Întorsura Buzăului.

⁴ Particolarmente utile per capire ed analizzare le pratiche di costruzione di un'identità regionale di Hargita dopo la riforma amministrativa del 1968 è la pubblicazione di Z.Biró e J.Bodó, *A "hargitaiság". Egy régió kultúraépítési...*, cit.

⁵ ANDJC, fondo 553.135, p.132

⁶ Il termine *Siculus* è la versione latina del termine Seclero.

⁷ Cs.Demeter, *A Romániai magyar...*cit., p.59-73

a conoscenza di gruppi quali gli Omega, Illés, Metro, *band* molto famose in Ungheria ma anche in Transilvania. Questo festival, uno dei primi per quanto concerne la musica pop-rock in Romania, nasce con l'appoggio delle istituzioni comuniste locali che già due anni prima avevano avallato e contribuito alla nascita di un club giovanile e di una *band*, chiamati sempre *Siculus*. Questa "apertura" culturale delle istituzioni cittadine è da motivare con la particolare situazione che si viveva nella piccola città che con la riforma amministrativa era stata "declassata" rispetto al nuovo capoluogo regionale, Csíkszereda¹. L'*élite* locale del partito, ed in particolare József Pakot segretario della Gioventù Comunista cittadina, Antal Csiszár segretario del Comitato cultura della città, vengono ricordati come garanti e facilitatori dell'apertura culturale degli anni a cavallo fra i sessanta e settanta. Il festival che proporrà gare musicali e canore in tre stili: folk, musica *beat* e musica da ballo; raggiungerà il proprio apice nel 1972 acquistando fama di caratura nazionale e dando il via alle pubblicazioni del *Ifjúmunkás Matiné* settimanale di informazione e approfondimento culturale-musicale per i giovani ungheresi che organizzerà incontri fino agli inizi degli anni ottanta². La conseguenza diretta di questa notorietà fu l'interessamento delle autorità nazionali che pressarono affinché il festival fosse trasferito nel capoluogo regionale e vi fosse inserito un maggior spazio a gruppi romeni. La resistenza del gruppo dirigente locale del PCR ai cambiamenti richiesti fu la giustificazione per le successive accuse di irredentismo e sciovinismo che portarono alla chiusura dell'evento. La maggior parte dei musicisti emigrò, oppure entrò a far parte del nascente movimento delle *táncház*³.

Nel 1980 nacque il Festival della musica antica a Csíkszereda. L'idea da cui scaturisce è frutto dell'incontro avvenuto l'anno precedente fra i gruppi di musica popolare di Csíkszereda Barozda⁴ e Kájoni. Il 20 settembre 1979 i due gruppi organizzano e partecipano alla Cerimonia in memoria del 350° anniversario di János Kájoni⁵, padre francescano autore di una preziosa raccolta di fonti musicali nella Transilvania medioevale. Da quest'incontro prende il via il festival che ripropone musica ungherese rinascimentale e barocca. Nei primi cinque anni il festival acquista un discreto seguito, tanto che nel 1982 vengono invitati a partecipare anche gruppi ungheresi e stranieri. Nel 1986 però con il rafforzarsi della politica nazionalista del regime e la chiusura degli spazi culturali e sociali della minoranza la VII^a edizione del Festival viene interdetta due giorni prima dell'apertura⁶. Le cause vanno ricercate nel ruolo che il gruppo Barozda assume all'interno del

¹ Sulla situazione particolare della città rimando a Gábor Cseke, *Az Ifjúmunkás matinék. "Extázis" a Romániai hatalom palástja alatt* [Matiné dei giovani operai. "Estasi" sotto il manto del potere romeno], in "Pro Minoritate", 2012/4, p.76

² *Ibidem*

³ Cs.Demeter, *A Romániai magyar...*, cit., p.68

⁴ Che avevano partecipato ed erano stati premiati al *Siculus* festival.

⁵ István Pávai, *Barozda 1976-2001*, Editore Alutus, Csíkszereda 2001, p.43-59

⁶ *Romániai Magyar Szó*, 27.02.1990, p.2

movimento delle *táncsház* (già nell'edizione del 1985 al gruppo viene impedito di esibirsi da solo¹) e dal rilievo alla musica ungherese all'interno del programma. Il festival cesserà la propria attività per quattro anni e la riprenderà solamente nel 1990 dopo il crollo del regime comunista ².

¹ Nel 1986 il gruppo verrà pesantemente multato per non rispettare le direttive di repertorio indicate dal partito nelle loro esibizioni e lo stesso anno tutti i membri del gruppo emigreranno in Svezia.

² Rimando al sito internet del festival: <http://www.musica-antiqua-hr.ro/> e all'articolo di István Oláh nel quotidiano *Romániai magyar szó* [Voce degli ungheresi di Romania], 27.02.1990, p.2

4.3.2 IL MOVIMENTO DELLE TÁNCHÁZ

LA TÁNCHÁZ TRADIZIONALE

La *táncház*, in italiano letteralmente Casa da Ballo, è l'occasione nella quale gli abitanti del villaggio si ritrovano per ballare. A differenza degli eventi rituali e consueti la *táncház* era un evento non legato a un preciso momento temporale, era per così dire “casuale”. Poteva nascere in un qualsiasi momento a condizione che un gruppo di persone si fosse dedicato alla sua organizzazione, ovvero alla ricerca del luogo¹ e dei musicisti. La sua principale funzione era la “ricerca del partner”, e gli unici che potevano parteciparvi erano appunto i giovani celibi, l'ingresso alle persone sposate era infatti precluso.

Le *táncház* rimangono momenti essenziali della società rurale in Ungheria fino alla seconda metà del Novecento quando le riforme economiche e sociali modificano profondamente il paese. Il socialismo non si appresta solamente a voler modernizzare la società attraverso l'industrializzazione e la collettivizzazione forzata ma ha come obiettivo la costruzione stessa di un “uomo nuovo” slegato dalle tradizioni “reazionarie” del passato e rivolto all'industria, alla tecnologia, alla città: “l'uomo socialista”. Gli anni '50 con il definitivo tramontare della società rurale tradizionale segnano anche la fine delle *táncház* tradizionali in Ungheria.

Questo non accade o meglio accade in tempi e modi diversi in Transilvania che dopo la seconda guerra mondiale torna a fare parte della Romania. Anche qui il socialismo avvia programmi di industrializzazione, ma questi si concentrano principalmente in alcune parti del paese, lasciandone altre estranee per almeno un decennio. Qui, dove già le tradizioni godevano di un maggior radicamento sociale², le *táncház* come evento spontaneo continuano ad esistere almeno fino alla fine degli anni settanta. Così mentre in Ungheria cresce l'interesse verso la musica e le tradizioni folk, nonostante queste siano ormai scomparse dalla società, al di là del confine queste tradizioni rimangono “vive”. Il loro mantenimento attira giovani ricercatori e musicisti ungheresi alla ricerca del repertorio folkloristico magiaro. Uno di questi, Jolán Foltin racconta come durante il suo primo viaggio a Szék³ nel 1964 fosse l'unica persona ad indossare abiti moderni sul bus che lo trasportava

¹ Il luogo prescelto era solitamente la stanza più grande del villaggio, ma non di rado in Transilvania si svolgeva nel granaio, *csúrr* in ungherese.

² Secondo Mary Taylor la Transilvania ha preservato più a lungo le tradizioni in parte per le particolari condizioni storiche ed in parte in risposta all'oppressione etnica. Mary Taylor, *Nineteenth and Twentieth Century Historical and Institutional Precedents of the Hungarian Dance-House Movement*, in *Fulbright Student Conference Papers: Academic Years 2002-2004*, Budapest Hungarian-American Committee for Educational Exchange 2004, p.101

³ In romeno Sic, villaggio della Transilvania nella regione di Kolozsvár.

al villaggio¹ evidenziando in questo ricordo come la vita rurale della transilvania fosse rimasta esente dalla modernizzazione dilagante.

TÁNCHÁZ COME MOVIMENTO FOLKLORISTICO

La *táncház* come movimento folkloristico nasce in Ungheria ma in poco tempo si estende oltre confine, prima a Kolozsvár e poi nelle regioni seclere. Per capire forme, discontinuità ed obbiettivi di questo movimento dobbiamo analizzare la situazione in cui questo nasce. Il movimento si sviluppa in connessione e in continuità con un altro movimento musicale diffuso nell'Ungheria degli anni sessanta: la *beat generation*, dalla quale proverranno in seguito numerosi musicisti folk, quali Ferenc Sebő e Belá Halmos².

La prima *táncház* è organizzata il 6 maggio 1972 a Budapest nelle sale del Club del libro in piazza Ferenc Liszt. Ad organizzarla è il gruppo di ballo Bihar, fra i cui membri vi è Jolán Foltin. Che cosa voleva rappresentare? A chi si rivolgeva? Quali erano gli obbiettivi che si proponeva questo primo incontro? Sugli inviti lo slogan utilizzato fu «*musica e balli come a Szék*»³; ed infatti l'organizzazione, la musica, i balli riprendevano le forme tradizionali di questo villaggio transilvano. Questo perché a Szék le tradizioni folk rimasero in vita fino ai tardi anni settanta, essendo così maggiormente conosciute e studiate anche da numerosi ungheresi che visitarono il villaggio.

L'intento primordiale fu quello di organizzare una serata in cui gli artisti amatori potessero ritrovarsi, ma ben presto il movimento dovette confrontarsi con un enorme interesse da parte di cittadini che non conoscevano la tradizione folkloristica magiara. Già dalle prime serate gli organizzatori si dovettero confrontare con una questione cruciale, ovvero chi lasciar partecipare all'evento. Questo aprì il dibattito sull'apertura o no della *táncház* a tutti. Diversi gli argomenti su cui si discusse: dalle problematiche legate al fatto che con l'apertura sarebbero arrivate persone che non conoscevano i balli e che quindi necessitavano di insegnamento, al rischio di infiltrazione da parte della polizia. Il dibattito, che determina la futura forma delle *táncház*, si conclude, non senza spaccature, con la decisione di aprire l'evento a tutti⁴.

Gli anni successivi vedono crescere in maniera esponenziale il movimento, dal 1974 a Budapest vi sono ormai due *táncház* a settimana, mentre altre nascono nelle città minori organizzate sempre più spesso con l'aiuto e la disponibilità di organizzazioni statali o partitiche come i Sindacati, le Associazioni culturali e il KISZ [*Kommunista Ifjúsági Szövetség* - Associazione giovanile

¹ I.Sándor, a cura di, *A betonon is kinő a fű...*, cit., p.5

² László Siklós, *Táncház* [Casa di ballo], Zeneműkiadó, Budapest 1977, p.22

³ Ivi, p.10

⁴ Ivi, p.16

comunista]. A parteciparvi sono soprattutto giovani; anche se non si dispone di dati statistici accurati nei ricordi degli organizzatori la categoria più rappresentativa sono i giovani di 17-21 anni. Diversi sono i fattori che favoriscono questa crescita. Vi è la liberalizzazione della politica interna, dopo le amnistie dei primi anni sessanta il clima che si respira nel paese è più aperto e “tollerante”, tanto che la generazione degli anni settanta è la prima che può scegliere cosa cantare e ballare. A cavallo fra anni sessanta e settanta vi è anche una crescita impetuosa del turismo e del movimento di persone fra Ungheria e Romania¹ che favorisce il contatto con le tradizioni folk della Transilvania, tanto da far diventare il viaggio nella regione romena una sorta di *status simbol* per i giovani dell’epoca. In questi anni si diffonde inoltre la consapevolezza all’interno di studiosi e ricercatori che con la scomparsa della tipica società rurale ungherese le tradizioni possano essere tramandate solamente attraverso il folklorismo².

Figura 52 *Táncház* in Ungheria negli anni settanta



¹ I.Sándor, *A betonon ...*, cit., p.12-13

² *Ivi*, p.13

In un'Ungheria ormai indirizzata sulla strada della modernità la *táncsház* ha proposto una cultura alternativa di dissenso verso la perdita delle tradizioni e verso il disprezzo con cui veniva giudicata la società rurale, disprezzo che riguardava gli stessi contadini che si vergognavano di indossare abiti tradizionali, del loro accento e del loro stile di vita. Mentre nei villaggi si cercava di “scappare dal passato” una nuova generazione riscopre e riutilizza musica, balli e tradizioni contadine proprio di quel passato¹.

Le *táncsház* nascono come luogo di divertimento legato alla musica e alla cultura, ma è impossibile non rapportarle alla situazione politica ungherese e a quella delle minoranze all'estero, la cui cultura è fondamentale per il movimento stesso. Sebbene nella maggior parte dei partecipanti non vi fosse alcun interesse specifico nel voler difendere le minoranze o dissentire contro la politica del regime², *«il movimento nascondeva al suo interno un'energia che ispirava la mentalità d'opposizione, la quale con il rinascere della cultura nazionale contrastava la politica internazionalista»*³. In un certo senso se il primo passo con cui si entrava alle *táncsház* era legato alla voglia di divertirsi, il secondo costringeva le persone a raffrontarsi con la politica culturale del regime ed a interessarsi, anche solo per curiosità, alla cultura delle minoranze oltre confine.

Il rapporto fra il potere politico e il movimento non è di facile individuazione. Dopo le turbolenze europee del 1968 i regimi erano maggiormente intenti a preoccuparsi delle possibili fratture generazionali. In un certo senso questo movimento era visto in maniera meno pericolosa di movimenti musicali o generazionali più schiettamente e apertamente anti-sistema, come per esempio il movimento *punk* degli anni settanta. La partecipazione dei giovani ungheresi ad eventi legati alle musiche e ai balli popolari e contadini nazionali era vista in sostanza come qualcosa di positivo⁴. Inoltre il regime utilizzava ampiamente gruppi di ballo folkloristici nelle rappresentazioni culturali ufficiali e questo ha fatto sì che vi sia stata maggiore tolleranza con le attività autorganizzate che nascevano e crescevano nello spazio pubblico contiguo ad essi⁵, fornendo in sostanza uno “spazio vitale” alle *táncsház*, che così anche se nascevano spesso in opposizione alle forme estetiche e teatrali dei gruppi folkloristici ufficiali ne traevano dei vantaggi. In parte questo ragionamento è possibile anche per la situazione in Romania dove nel primo periodo il movimento delle *táncsház* non fu ostacolato dal regime ma anzi addirittura amplificato attraverso i

¹ L.Siklós, *Táncsház* [Casa di ballo], cit., p.68

² Jolán Foltin ricorda come l'unico interesse per cui lui e i suoi amici andavano alle *táncsház* era il divertimento. I. Sándor, *A betonon is kinő a fű...*, cit., p.5

³ I.Sándor, *A betonon is...*, cit., p.169

⁴ L.Siklós, *Táncsház...*, cit., p.58

⁵ I.Sándor, *A betonon is...*, cit., p.169

*mass-media*¹, per poi solo dalla seconda metà degli anni ottanta adottare una politica di chiusura nei suoi confronti.

TÁNCHÁZ IN TRANSILVANIA

In Transilvania il rapporto fra tradizioni popolari e regime politico è estremamente più complicato perché si inserisce all'interno della politica nazionale di Bucarest e del rapporto con la comunità ungherese. Dopo cinque anni dalla nascita della prima *tánc ház* a Budapest il movimento travalica il confine e si potrebbe dire "torna a casa" ovvero torna in Transilvania, regione da cui non solo vengono ripresi balli e canzoni, ma dalla quale è stata presa la stessa forma e idea di *tánc ház*.

Il movimento approda a Kolozsvár nel febbraio del 1977 presso il Teatro delle marionette grazie a Ildikó Kovács responsabile del teatro, László Szabó membro del comitato culturale regionale del PCR e agli etnografi Zoltán Kallós e Ádám Könczei. La nascita del movimento è dovuto a diversi fattori, alcuni provenienti dall'esterno come i contatti con il movimento ungherese, altri interni come la necessità di difendere e incoraggiare i giovani a mantenere in vita tradizioni che anche in Transilvania iniziavano a scomparire.

Anche qui la *tánc ház* riprende musica e balli di Szék con il quale però ha un contatto diretto, infatti il villaggio si trova solo a 30 km da Kolozsvár e mantiene importanti rapporti economici e culturali con la città. Negli anni settanta molti giovani di Szék lavorano in città durante la settimana, e il giovedì (giorno di riposo) si ritrovano nella piazza adiacente la posta vestiti in abiti tradizionali, ballando balli tipici del paese. Non è un caso che la prima *tánc ház* a Kolozsvár sia nata proprio il giovedì. Come ricorda la signora Kovács l'intento era proprio coinvolgere i giovani del villaggio, cosa che si rivelò piuttosto ardua al primo tentativo ma che in seguito riscosse successo². L'incremento dei partecipanti fu rapido, tanto che la *location* dovette essere presto modificata, anche perché Kovács nutriva paure rispetto a possibili ripercussioni sul teatro. La *tánc ház* si trasferì così nella Casa della Cultura in via Monostor, da cui successivamente prese il nome.

A Kolozsvár il movimento si trova ad unire due gruppi di giovani, quelli provenienti dalla città che non conoscono, se non superficialmente, le tradizioni rurali e i balli tradizionali e i giovani dei villaggi arrivati in città per studiare o lavorare che invece conoscono bene le tradizioni folkloristiche e cercano attraverso di esse una sorta di continuità con la vita rurale precedente. Per entrambi la partecipazione a una *tánc ház* non è legata solo all'idea del divertimento ma anche alla volontà di fare qualcosa di ungherese, di ritrovarsi in una comunità ungherese; una necessità non

¹ Ádám Könczei, *Igazi tánc ház találkozókat!* [Un vero incontro delle *tánc ház*!], in a cura di Csongor Könczei, *Tánc ház. Írások az erdély tánc ház vonzásköréből* [Casa da ballo. Scritti sulle case da ballo transilvane], Kriza Könyvek, Kolozsvár 2004, p.39

² *Nem elég zenélni, táncolni is kéne!* [Non basta suonare, bisogna anche ballare], in "Művelődés", num. 2, febbraio 2002, edito da Garamond, Kolozsvár. p.6-8

secondaria in anni in cui per la prima volta l'equilibrio demografico della città muta a favore della popolazione romena¹.

Anche a Kolozsvár si registra un ottimo successo, tanto che dopo appena un anno, nell'autunno del 1978, nasce un secondo ritrovo che si tiene il venerdì al Club del Sindacato dei Ferrovieri [*Vasas Szakszervezet Klub*]. Le due *táncsház* entrano presto in concorrenza e finiscono per rivolgersi e rappresentare gruppi sociali e balli differenti: in quella del giovedì predominano i balli *szék*, *kalotaszeg* e *mezőség*, in quella del venerdì principalmente quelli *csángó*.

Grazie a una rilevazione statistica effettuata da Ádám e Csilla Könczei abbiamo dati abbastanza precisi per analizzare la composizione dei partecipanti. Fra maggio e giugno 1981 vengono effettuati quattro rilevamenti², due per ogni *táncsház*. Da questi risulta che il numero dei partecipanti varia fra 50 e 79 unità, numeri considerevolmente alti per quel periodo, mentre l'età è estremamente bassa, il 40% ha fra 13 e 18 anni, il 44% fra 19 e 24 anni. Risulta interessante prendere ancora in considerazione il luogo di provenienza: il 52% proviene dalla città, mentre il 35% da villaggi³. Fra le regioni troviamo al primo posto Kolozsvár 31%, poi il *mezőség* 23%, le regioni seclere 9% e a seguire le altre. La differenziazione fra le due *táncsház* evidenzia come in quella del giovedì partecipano principalmente persone più adulte, *in primis* lavoratori provenienti da Szék e dagli altri villaggi, mentre invece il venerdì si ritrovano soprattutto studenti provenienti dalla città. Per quanto riguarda la presenza dei secleri si nota una presenza costante fra le due. Il rapporto fra i secleri e il movimento delle *táncsház* nasce però in maniera problematica, infatti fra i balli proposti non vi sono balli originari delle zone seclere in quanto la conoscenza di questi balli, sia dal punto di vista della ricerca etnografica⁴ che da quello della conoscenza dei musicisti e degli insegnanti, è scarsa. Kállos ricorda che questo provocò quasi una frattura, e molti giovani secleri in un primo momento si astennero dal partecipare⁵.

¹ Nel censimento del 1966 per la prima volta la popolazione romena supera quella ungherese.

² Dati esposti alla conferenza per il 35° anniversario dalla nascita della *táncsház* a Kolozsvár, *35 éves a kolozsvári táncsház* [Ha 35 anni la *táncsház* di Kolozsvár], il 24-25 febbraio 2012

³ Il 12% non ha dato risposta a questo quesito.

⁴ Zoltán Kallós, il principale etnografo della transilvania, per esempio non aveva studiato le tradizioni di queste regioni come ha espresso nell'intervista rilasciata alla rivista *Folkmagazin*, num. 4 del 2001, Budapest, p. 64

⁵ Ricorda Zoltán Kallós alla conferenza per il 35° anniversario dalla nascita della *táncsház* a Kolozsvár, *35 éves a kolozsvári táncsház* [Ha 35 anni la *táncsház* di Kolozsvár], il 24-25 febbraio 2012

Figura 53 Insegnamento dei balli di Szék in una *táncsház*



IL MOVIMENTO NELLE REGIONI SECLERE

Dopo pochi mesi dalla prima *táncsház* di Kolozsvár il movimento si estende anche nelle altre regioni della Transilvania ed in particolare nelle regioni seclere; a settembre viene organizzata la prima *táncsház* a Csíkszereda, a dicembre a Székelyudvarhely (dove poteva contare sul retroterra offerto dal festival *Siculus*), e a seguire a Marosvásárhely e Sepsiszentgyörgy.

La diffusione del movimento è possibile anche grazie allo spazio che i *mass-media* ed in particolare la programmazione in ungherese della televisione romena¹ forniscono al movimento e alle tradizioni folkloristiche della minoranza. Dal 1977 al 1980 prende piede il programma televisivo *Kaláka*² che nelle diverse puntate organizzate nelle varie città propone balli e canzoni folk. Grazie alle trasmissioni effettuate nelle scuole medie di Kolozsvár, Beszterce [Bistrita in romeno], Csíkszereda, per citare solamente le prime, il movimento si amplia. Un'altra occasione in cui il *revival* folkloristico magiaro acquista rilievo nazionale è durante il *Festivalul Muzicii Tinere Cîntarea României*, un evento musicale tenuto a Csíkszereda nel 1978 e trasmesso dalla TVR (Tv nazionale romena). All'interno del movimento si discute sull'opportunità di partecipare ad un evento proprio dell'ideologia culturale del partito, che quindi richiedeva la presentazione anche di

¹ Le programmazioni in lingua ungherese alla TVR (Televisione Romena) iniziano nel 1969 ma aumentano sensibilmente dal 1971 per volere dello stesso Ceaușescu, il quale colloca due rappresentanti delle minoranze fra i quattro vicedirettori della televisione. Geza Domokos per la minoranza ungherese e Mihail Kroner per quella tedesca. Da un articolo del quotidiano *Scînteia* del 9 marzo 1971, *Radio Free Europe Reserch*, 23 luglio 1971, in OSA, 300-40-1, Hungarian unit 1002.

² Questo programma televisivo nasce grazie ai giornalisti Katalin Simonffy e Zoltán Csáky della sezione ungherese della TVR. Come ricorda Simonffy il programma darà un'importante spinta al movimento che così si sdogana e diventa di pubblico dominio, portando per la prima volta le tradizioni folkloristiche ungheresi nella televisione di stato. La prima trasmissione avviene da Kolozsvár il 21 novembre 1977.

brani romeni. Un altro problema fu l'adattamento ai tempi stretti della televisione, ma la partecipazione ebbe comunque un discreto successo.

Nelle regioni seclere i gruppi musicali quali i *Barozda* a Csíkszereda, i *Venyig* a Székelyudvarhely, i *Vadrozsa* a Sepsiszentgyörgy assumono un ruolo fondamentale per l'organizzazione del movimento. La prima *tánc ház* a Csíkszereda si tiene ogni martedì presso l'*Ifjúsági Klub* [Club giovanile]. Il programma prevede dalle 18 alle 19.30 l'insegnamento dei balli, a cui segue fino alle 22 il ballo, suonano i Barozda¹. Forme, modalità e balli della *tánc ház* rispecchiano il movimento nato a Kolozsvár e quindi musiche e balli proposti sono quelli di Szék e del *mezőség*. L'organizzazione della *tánc ház* con balli e musiche non seclere provoca però forti discussioni, István Pávai, ricorda come i giovani che arrivavano chiedevano «*perché a Csíkszereda insegnate i balli di Szék e non invece quelli locali?*»²; altri musicisti ricordano come l'opposizione sia stata inizialmente molto forte e addirittura alcune persone consideravano i balli del *mezőség* balli romeni e lo consideravano un tentativo di romanizzazione³.

Queste difficoltà furono superate grazie allo sviluppo della ricerca etnografica che portò alla diffusione ed alla conoscenza anche dei balli secleri da parte dei maggiori gruppi musicali. Le problematiche legate allo sviluppo del movimento, quali la raccolta di nuove fonti musicali, la ricerca, le modalità di insegnamento e l'organizzazione stessa delle *tánc ház* fu tema di numerosi dibattiti che si svolsero sia su riviste, quali *Művelődés*⁴, *A hét*, *Ifjűmunkás*, sia grazie agli incontri nazionali del movimento che ebbero luogo dal 1978 al 1982 a Székelyudvarhely (nel 1981 l'incontro si tenne a Kolozsvár). La discussione pubblica all'interno di riviste culturali, sebbene con qualche eccezione⁵, l'organizzazione dell'evento a Székelyudvarhely grazie all'aiuto del Comitato del KISZ locale e del *Ifjúsági Klub* dimostrano come il regime, almeno inizialmente non si sia opposto al movimento. Nell'estate del 1980 a Gyimesfelsőlok⁶ un villaggio della regione Hargita, viene addirittura organizzata, grazie al contributo del KISZ regionale⁷, la prima *tábor*, un campo estivo nel quale insegnanti e organizzatori delle *tánc ház* organizzano corsi di perfezionamento.

¹ István Pávai, *Barozda 1976-2001*, Alutus Kiadó, Csíkszereda, 2001, p.14

² *Ibidem*

³ Conferenza per il 35° anniversario dalla nascita della *tánc ház* a Kolozsvár, *35 éves a kolozsvári tánc ház* [Ha 35 anni la tancház di Kolozsvár], il 24-25 febbraio 2012

⁴ E' la rivista culturale che più di alter ha dedicato spazio ai temi del folklorismo e delle case da ballo. Cessa la sua pubblicazione nel 1985.

⁵ La pubblicazione di Ádám Könczei, *Igazi tánc ház találkozókat!...*, cit, fu spedita al *Ifjűmunkás* ma non fu mai pubblicata, in a cura di Csongor Könczei, *Tánc ház...*, cit., p.35

⁶ In romeno Lunca de Sus.

⁷ Ádám Könczei, *A tánc ház vezetői és -oktatói első (gyimesi) tanfolyam* [Primo corso di perfezionamento per i leader e gli insegnanti delle case da ballo], in a cura di Csongor Könczei, *Tánc ház...*, cit., p.40

GLI ANNI OTTANTA E L'ILLEGALITÀ

Con l'inizio degli anni ottanta la situazione per la minoranza ungherese inizia a peggiorare velocemente e la stretta del regime si fa sentire anche sul movimento. L'affondo verso il corso nazionalista del regime di Bucarest contribuisce a mettere sotto pressione il movimento delle *táncsház* che fino a quel momento era stato sì controllato, ma tutto sommato sopportato. Il fatto che il regime non abbia vietato immediatamente la nascita e lo sviluppo di questo movimento non deve far comunque dimenticare che numerose persone che vi hanno partecipato in prima fila abbiano avuto problemi non irrilevanti con le autorità, basti ricordare le difficoltà che l'etnografo Zoltán Kallós ha avuto nel trovare lavoro, o ancora i numerosi partecipanti molestati dalla Securitate¹.

La scure del regime si concentra però principalmente sulle *táncsház* di Kolozsvár e Marosvásárhely e sull'attività dei musicisti più famosi. La prima *táncsház* a chiudere è quella di Monostor a Kolozsvár nel 1983; in realtà non vi è un vero e proprio provvedimento di chiusura, ma si decidono di avviare lavori di ristrutturazione dell'edificio² e la *táncsház* si trova impossibilitata a trovare un altro spazio, nello stesso modo nel 1984 viene impedita quella di Marosvásárhely e infine nel 1985 viene chiusa anche la seconda *táncsház* a Kolozsvár. Il movimento però non cessa la sua attività ed in mancanza di spazi e di ritrovi pubblici si trasferisce nell'illegalità³. A Kolozsvár dal 1986 al 1987 la *táncsház* si organizza in un appartamento privato in via Parigi 115⁴. Partecipano 40-50 persone, la comunità è ristretta, più compatta, si conosce meglio, lo spirito e l'azione di opposizione al regime crescono all'interno del gruppo.

A fianco alla chiusura delle *táncsház* iniziano anche le pressioni e gli interrogatori verso i partecipanti. I più esposti alle ritorsioni della polizia sono i gruppi musicali, non è un caso che la maggior parte di essi nella seconda metà degli anni ottanta abbandonino il paese per trasferirsi in Ungheria o nel nord Europa. Il controllo della censura politica sui vari programmi artistici si fa serrato, il 9 novembre 1983 in un rapporto di un collaboratore del Ministero degli Interni si fa cenno alla presenza dei *Barozda* in un programma di Radio Europa Libera, si critica il gruppo per gli effetti dannosi che produce e si sottolinea come il gruppo durante una *tourneé* del 1982 in Ungheria abbia violato il programma concordato suonando in luoghi inopportuni⁵. Il 28 luglio 1984 viene

¹ Nelle diverse interviste da me effettuate numerose persone sono state interrogate, richiamate, minacciate dalla Securitate solo per aver partecipato ad "eventi ungheresi".

² A *Könczei Csilla vitaindító előadásához kapcsolódó kerekasztal-beszélgetés szerkesztett változata* [Discussione alla tavola rotonda in seguito alla relazione introduttiva di Csilla Könczei], in a cura di Csongor Könczei, *Az erélyi magyar táncművészet és táncstudomány az ezredfordulón* [Scienza e coreografia dei balli secleri alla svolta del millennio], IDEA és GLORIA, Kolozsvár 2010, p.119

³ rimando all'articolo di Sándor Bardócz, *Táncsház, illegalitásban* [Case da ballo nell'illegalità], in "Művelődés" num.2, anno LV, febbraio 2002, p.9-10

⁴ *Ibidem*

⁵ István Pávai, *Barozda 1976-2001*, cit., p.53-54

inoltre chiuso un programma radiofonico di musica popolare tenuto da István Pávai a Marosvásárhely.

La cessazione delle *táncház* a Kolozsvár e Marosvásárhely, la perdita dei migliori gruppi musicali, l'ostruzionismo e la repressioni crescenti della polizia colpiscono il movimento che però non si dissolve, anzi a Csíkszereda nonostante le ristrettezze imposte la "casa da ballo" settimanale continua fino al 1989. Nelle regioni Hargita e Kovászna infatti, nella seconda metà degli anni ottanta rimaneva ancora una minima libertà di manovra¹ (libertà che si andava restringendo) per la comunità ungherese a differenza delle grandi città come appunto Kolozsvár e Marosvásárhely, dove la romenizzazione stava attraversando la fase più acuta e violenta.

¹ A Könczei Csilla vitaindító előadásához kapcsolódó kerekasztal-beszélgetés szerkesztett változata..., cit. , in a cura di Csongor Könczei, *Az erélyi magyar táncművészet és táncstudomány az ezredfordulón...*, cit., p.119

4.4 IL FOLKLORISMO DOPO IL 1989

Con la fine del comunismo cultura e tradizioni folkloristiche si liberano dall'oppressione ideologica e tornano in libertà. Nuove prospettive e possibilità si affacciano all'orizzonte dei movimenti e delle neonate associazioni della minoranza, seguite presto però da nuovi problemi e nuove sfide, difficoltà a cui il movimento era impreparato. Csongor Könczei analizza così i cambiamenti «*allora [nel comunismo] tutto dipendeva dal potere politico, oggi tutto dalla possibilità materiale. Allora la possibilità di ottenere una stanza per la táncház dipendeva dal potere sorvegliante, oggi questo dipende dall'affitto. Allora la táncház era organizzata da gruppi di amici, oggi associazioni giovanili, fondazioni o gruppi di balli*»¹.

Dal 1990 la situazione della popolazione ungherese in Romania migliora sensibilmente, la comunità può utilizzare i simboli nazionali, può commemorare e festeggiare i propri anniversari (in queste cerimonie un ruolo importante vengono ad assumere i gruppi folk), cambia il rapporto fra il governo centrale e le amministrazioni locali che si liberano dall'ortodossia dell'ideologia comunista e dal rigido centralismo del regime. Le speranze suscitate dai cambiamenti del 1989 vengono però presto deluse, gli scontri etnici a Marosvásárhely nel 1990, la retorica anti-ungherese di molti partiti, le mancate riforme istituzionali che mantengono un forte potere centralista, evidenziano le problematiche insite nella transizione post-comunista.

A questi problemi di natura politica-istituzionale se ne aggiungono altri: l'emigrazione di musicisti e ricercatori continua per tutti gli anni novanta; le condizioni economiche del paese sono critiche e si ripercuotono pesantemente sulla cultura, in particolare verso i gruppi folk ungheresi che non trovano risorse a cui attingere; mancano inoltre Istituti di educazione superiore capaci di formare professionisti. Senza professionisti, musicisti, ballerini e coreografi il movimento rischia di scivolare nel dilettantismo². Per giunta molte personalità del movimento si trasferiscono in Ungheria per frequentare l'Accademia di Balli Artistici di Budapest [*Magyar Táncművészeti Főiskola*], ma al loro ritorno in Romania gli attestati ungheresi non vengono riconosciuti³.

Importanti cambiamenti culturali scuotono la società romena che nel decennio precedente si era rinchiusa in se stessa, autoesclusa dalla scena internazionale in una sorta di autarchia culturale. L'apertura al capitalismo e all'occidente rapportano il paese con la globalizzazione, la commercializzazione della cultura a cui si aggiunge l'invasione di prodotti musicali occidentali,

¹ Csongor Könczei, *A táncház kulturális paradoxonjai* [I paradossi culturali della táncház], in a cura di Csongor Könczei, *Táncház...*, cit., p.85

² Per la discussione sugli Istituti di educazione superiore rimando a: a cura di Csongor Könczei, *Az erélyi magyar táncművészet és táncstudomány az ezredfordulón...*, cit.

³ Ad esempio è il caso di András Mihály, direttore del Gruppo Popolare Nazionale Seclero di Hargita dal 1995.

molti dei quali di dubbia qualità ma spesso considerati alla stregua di un feticcio da una popolazione che ne era rimasta esclusa¹.

Il regime comunista ha più volte messo i bastoni tra le ruote sia al movimento delle *táncsáz* che al folklorismo della minoranza ungherese, ma paradossalmente gli aveva anche fornito nuova linfa: la televisione trasmetteva appena due-tre ore al giorno² per lo più programmi ideologici vissuti con discredito dai telespettatori; i luoghi di divertimento erano scarsi così che i giovani, in particolar modo nei villaggi, se volevano divertirsi erano costretti ad autorganizzarsi, prendere qualche strumento, ballare e cantare. Tutto questo ha favorito il mantenimento delle tradizioni e la diffusione del movimento delle *táncsáz*. Questo cambia radicalmente dopo il 1990 quando il paese viene invaso dalla cultura musicale occidentale nascono *disco-club* e le televisioni si moltiplicano offrendo una variegata scelta di programmi di intrattenimento. Il folklorismo dopo aver combattuto per decenni contro un regime totalitario e la sua repressione si trova ora di fronte ad un nemico completamente nuovo, sconosciuto: il mercato.

János Csík, famoso musicista folk ungherese, descrive così questa situazione *«ho viaggiato in Transilvania negli anni ottanta e novanta, ed allora le tradizioni erano in una condizione migliore. Da allora purtroppo le cose sono molto cambiate [...] dove sono stato ho visto molti cambiamenti negativi [...] non è un'esperienza piacevole entrare in un bar di Szék per vedere tutte queste slot machine lampeggiare»*³.

¹ Mihály András ricorda come ci fu un periodo in cui diventò molto di moda il kitsch anche nell'arte popolare. In a cura di I. Sarány, *Hivatás. Húz éves...*, cit., p.24

² Le drastiche misure economiche introdotte negli anni ottanta per ripagare il debito estero portano al razionamento dell'energia elettrica e dei combustibili.

³ *"Boldog, szomorú dal". Beszélgetés Csík János népzeneésszel* ["Allegra, triste canzone". Parlando con il musicista folk János Csík], in "Folkmagazin", 2001, VIII anno, numero 4, Budapest, p.57-61

4.4.1 IL FOLKLORISMO UFFICIALE

Il nuovo corso vede la nascita di nuovi gruppi e il riadattamento dei principali gruppi folkloristici passati. Nel 1990 sono tre i gruppi ungheresi riconosciuti ufficialmente dal Ministero della Cultura romeno: il *Maros Művészeti Együttes* [Gruppo artistico Maros], continuazione del gruppo folk *Állami Székely Népi Együttes* [Gruppo Statale Popolare Seclero]; ad aprile nasce l'*Háromszék Állami Népi Együttes* [Gruppo Statale Popolare di Háromszék] a Sepsiszentgyörgy; infine a settembre a Csíkszereda prende forma l'*Állami Székely Népi Együttes* [Gruppo Statale Popolare Seclero] che in seguito prenderà il nome di *Hargita Nemzeti Székely Népi Együttes* [Gruppo Popolare Nazionale Seclero di Hargita]. A questi seguono nel 1998 l'*Udvarhely Táncműhely* [Gruppo di Ballo Udvarhely] a Székelyudvarhely e nel 2002 il *Nagyvárad Táncegyüttes* [Gruppo di Ballo di Nagyvárad] a Nagyvárad ¹. Questi sono tutt'oggi i gruppi folkloristici ungheresi ufficiali in Romania. Va evidenziato che solamente l'ultimo gruppo, quello di Nagyvárad è esterno alla regione seclera che possiede quindi un'importante preminenza. A fianco a queste compagnie di ballo rimangono in vita numerosi gruppi amatoriali che mantengono il retroterra culturale grazie al quale le compagnie ufficiali possono esistere. Il gruppo di Sepsiszentgyörgy nasce dal lavoro sviluppato negli anni precedenti dal gruppo amatoriale *Vadrozsa*, mentre quello di Csíkszereda nasce dall'esperienza del gruppo regionale *Hargita* e dal gruppo amatoriale *Stúdió Néptánc Egyesület* [Gruppo di balli popolari Stúdió].

L'obiettivo principale di questi gruppi è la tutela e la trasmissione del folklore transilvano, non esclusivamente quello seclero; infatti il gruppo di Marosvásárhely promuove spettacoli di tutte le nazionalità (romena, ungherese, sassone), mentre gli altri due si concentrano sulle varieghe tipologie del folklore ungherese, anche se la presenza seclera è maggioritaria. Rimane comunque evidente che questi gruppi, come istituzioni culturali della comunità ungherese-seclera siano parte della politica culturale nazionale, ovvero siano strumenti utilizzati al fine di difendere l'identità nazionale locale grazie al forte legame esistente fra balli tradizionali e identità. Questi gruppi vengono sovvenzionati *in primis* dalle amministrazioni locali e dalle fondazioni del RMDSZ², anche se la gestione e il finanziamento iniziale è caotico. Nei primi anni sono direttamente finanziati dal Ministero della Cultura di Bucarest, dove fino al 1992 vi è un vice-ministro e poi

¹ Csongor Könczei, *Javaslat a romániai magyar intézményesített felsőfokú táncművészeti oktatás bevezetésére* [Rapporto sull'introduzione degli Istituti d'insegnamento avanzato dell'arte dei balli degli ungheresi di Romania], in a cura di Cs. Könczei, *Az erdélyi magyar táncművészet és táncstudomány az ezredfordulón...*, cit., p.52

² In alcuni casi vi è una partecipazione attiva di associazioni di minoranze nazionali occidentali, come nel caso della Filarmonica dei Bambini di Szentegyháza che nel 1990 riceverà un contributo da parte di gruppi del Sud-Tirolo. Sito internet ufficiale della Filarmonica: www.fili.ro

sottosegretario ungherese¹, dalla fine degli anni novanta però la responsabilità passa ad alternanza alle amministrazioni delle contee o comunali a seconda della disponibilità economica².

Vale la pena soffermarsi sul gruppo di Csíkszereda in quanto si propone direttamente, anche nella denominazione, come gruppo rappresentante la Nazione seclera, riprendendo l'appellativo e le funzioni che ebbe originariamente il gruppo di Marosvásárhely. Il gruppo è considerato una delle quattro istituzioni culturali della città insieme al Museo, al Teatro e alla Biblioteca³, e per il presidente della contea Hargita «è una delle più marcate istituzioni della terra dei Secleri e dei Secleri»⁴. Il direttore, Mihály András, sottolinea come «Già il nome del gruppo è una professione di fede: ai piedi del Hargita, il monte sacro dei secleri, essere nazione seclera e gruppo popolare. La denominazione "seclero" non significa provincialismo, ma omaggio alla specificità come parte della cultura universale ungherese».⁵

Figura 54 Il Gruppo Popolare Nazionale Seclero di Hargita durante uno spettacolo



¹ Dal 26 dicembre 1989 al 4 settembre 1992 sottosegretario alla cultura è Andor Horváth, esponente del RMDSZ.

² Il gruppo Háromszék è stato finanziato dal ministero fino al 1999, poi fino al 2009 dalla città ed infine dal 2009 è gestito dalla regione. Per maggiori informazioni www.hte.ro. Più caotica invece la situazione del gruppo Hargita: «Prima siamo passati dal Ministero della Cultura alla Regione, poi al Municipio, poi di nuovo al Ministero, questo nuovamente ci ha girato alla Regione, infine siamo ritornati sotto il Municipio», in Sándor Oláh, Mihály András: *Meg kell hallani a közönség igényét* [Mihály András: bisogna ascoltare le rivendicazioni della comunità], in a cura di I.Sarány, *Hivatás. Húsz éves a Hargita Nemzeti Székely Népi Együttes* [Professione. Il Gruppo Popolare Nazionale Seclero Hargita ha venti anni], Csíkszereda Kiadóhivatal, Csíkszereda 2010, p.20

³ Lehel Kristály, *Akik csak belül sírhatnak* [Chi può piangere solo dentro], in *Csíkszeredai város évkönyve 2002* [Annuario della città di Csíkszereda], Csíkszereda polgármesteri hivatal, Csíkszereda 2002, p.137

⁴ Csaba Borboly, *Markáns kulturális intézmény* [Istituti culturali fondamentali], in a cura di I.Sarány, *Húsz éves...*, cit., p.196

⁵ Mihály András: *Meg kell hallani a közönség igényét...*, cit., p.7

Il gruppo nasce ufficialmente il primo settembre 1990, formato da otto coppie di ballo e otto musicisti, sotto la guida di Zoltán Szalay¹. Il primo spettacolo, portato in scena a dicembre 1990, è considerato una pietra miliare del folklorismo ungherese di Transilvania: *Erdélyország sok szép vize* [Le belle e molte acque dello Stato di Transilvania] la cui scaletta comprende i diversi dialetti di balli magiari della regione, ma in particolare i balli secleri².

Negli anni '90 il *revival* folkloristico si espande ed acquista per certi versi proporzioni non prevedibili. L'interesse verso i balli popolari crea una passione verso molteplici ambiti: canzoni, musica, giochi, abiti e costumi tradizionali³ che coinvolgono sempre più spesso le nuove generazioni interessate da programmi di educazione gratuita messi in atto dai gruppi folkloristici e dalle associazioni.

Il paradosso degli anni novanta è che all'aumentare dell'interesse, degli spettacoli e delle occasioni in cui mettere in pratica le tradizioni folk permane la grave carenza di istituti di ricerca ed educativi⁴ capaci di creare corsi di formazione professionali per preparare artisti, direttori, coreografi e insegnanti. Istituzioni del genere sono presenti in Ungheria, dove tra l'altro nel gennaio del 2001 nasce la *Hagyományok Háza* [Casa delle Tradizioni]⁵ che svolge funzioni d'archivio e di ricerca per le tradizioni folkloristiche.

Alla mancanza di istituti il movimento risponde con un'intensa opera di pubblicazione e di dibattiti pubblici: incontri come il ventennale della prima *táncház* a Kolozsvár nel 1997 dove per la prima volta rientrano in Romania anche i *Barozda*; o ancora gli incontri organizzati in diverse città, come il *Népzene-Néptánc Találkozó* [Incontro sulla musica e sui balli popolari] che si tiene annualmente a Sepsiszentgyörgy dal 1999, rafforzano la convinzione della necessità della creazione di una rete di istituti educativi. I primi passi per la creazione di corsi di perfezionamento vengono effettuati nel 2005 dall'associazione *Romániai Magyar Néptánc Egyesület* [Associazione di balli popolari degli ungheresi di Romania]⁶ che avvia i primi tre corsi di ballo folkloristico e coreografia: a Csíkszereda, Sepsiszentgyörgy e Számosujvár [Gherla in romeno]. L'interesse rivolto a questi corsi è grande, le richieste di iscrizione sono numerose e riguardano principalmente professori delle scuole⁷ così che

¹ Cs.Borboly, *Markáns kulturális...*, cit., p.140

² La scaletta prevedeva in ordine: balli e canzoni di felcsíki, balli del gyimes, canzoni di homord, balli di márosszék e sárpataki, balli e canzoni di magyarózdí, balli di sic e del mezőség, infine balli di kalotaszeg e szatmár. A cura di I.Bodi e L.Szátmári, *Évek könyve...*, cit., p.9

³ Csongor Könczei, *Javaslat a romániai magyar intézményesített felsőfokú...*, cit., p.60

⁴ All'interno dell'Istituto Folklorico di Kolozsvár solamente per un anno, nel 1949, ci furono ricercatori ungheresi. Csilla Könczei, *A halva született harmadik ikertestvér. Nyilvános beszéd a nem létező romániai magyar tánc kutatásról a hatvanas-nyolcvanas években* [Il terzo gemello è nato morto. Discussione sull'inesistenza della ricerca sui balli degli ungheresi di Romania negli anni sessanta-ottanta], in a cura di Cs.Könczei, *Az erdélyi magyar táncművészet és táncstudomány az ezredfordulón...*, cit., p.113

⁵ <http://www.hagyomanyokhaza.hu/>

⁶ Gyula Deák, *A néptáncról a táncszínházig* [Dalle danze popolari alle danze teatrali], in a cura di Cs.Könczei, *Az erdélyi magyar táncművészet és táncstudomány az ezredfordulón...*, cit., p.31-37

⁷ *Ivi*, p.34

dal 2006 vengono attivati anche corsi di livello base anche a Kolozsvár, Marosvásárhely, Nagyvárad, Sepsiszentgyörgy, Számosujvár e Székelykeresztúr e dal 2007 corsi di livello amatoriale a Kolozsvár, Nagyvárad e Székelyudvarhely¹. Il successo principale si ha nel 2009-10 quando viene aperto presso l'Università di Arte di Marosvásárhely (nata nel 1946) un corso in lingua ungherese di *Táncművészképzés* [Corso di danza artistica]² riguardante i balli ungheresi, al quale il primo anno si iscrivono dodici studenti³.

¹ Cs.Könczei, *Javaslat a romániai magyar...*, cit., p.56

² Gy.Deák, *A néptáncról...*, cit., p.33

³ Cs.Könczei, *Javaslat a romániai magyar...*, cit., p.63

4.4.2 LE TÁNCHÁZ E LE TÁNCTÁBOR

Come abbiamo già avuto modo di sottolineare i cambiamenti politici e sociali influiscono in maniera profonda sul movimento delle *táncház*. Il movimento negli anni ottanta traeva forza e vitalità dall'opposizione al regime, rappresentava la "contro-cultura" ad un'ideologia politica che reprimeva l'identità nazionale della minoranza; nel nuovo corso perde l'essenza anti-sistema e le linee guida sono ora unicamente sviluppate da tematiche culturali, musicali e di divertimento.

Il movimento, che fino ad allora era stato solo minimamente organizzato (si era infatti basato soprattutto su gruppi di amicizie), dagli anni novanta subisce un processo di formalizzazione e istituzionalizzazione: ad organizzare le *táncház* sono sempre più spesso associazioni, fondazioni, gruppi studenteschi e amministrazioni comunali. Questa situazione è conseguenza diretta dei nuovi rapporti sociali. Se prima la *táncház* era un evento organizzato in maniera volontaria senza scopo di lucro, dal 1990 la parte economica acquista una posizione più rilevante: il locale, i musicisti e gli insegnanti vanno pagati, così come l'organizzazione e la pubblicità. Per fare ciò si ricorre all'introduzione di un biglietto d'ingresso e alla ricerca di finanziamenti pubblici attraverso bandi¹.

Cambia anche lo spazio fisico dove le *táncház* si svolgono. Durante il comunismo le case da ballo passarono dal villaggio alla città, dal granaio o dal bar alla Casa di Cultura²; dal 1991 le *táncház* tornano a rivolgersi ai bar dove sempre più spesso assumono la forma di *folkshow*³, mentre successivamente con il movimento delle *tábor* tornano nei villaggi.

Uno dei cambiamenti più rilevanti all'interno del movimento è proprio la nascita delle *tánctábor*, campi estivi nei quali si ripropone in parte la forma delle *táncház*. Una *tábor* è localizzata in un determinato villaggio, dura solitamente una settimana e richiede un biglietto di partecipazione. La giornata tipica in uno di questi campi comprende l'insegnamento dei balli (mattina e pomeriggio) accompagnato da conferenze su tematiche storiche e/o folkloristiche, mentre la notte vi è quella che potremmo definire la *táncház* vera e propria. Non è un evento veloce, giornaliero come le case da ballo, i partecipanti si fermano molti giorni e questo dà loro la possibilità di conoscere in maniera più approfondita balli, tradizioni e costumi. Di fondamentale importanza anche il ritrovato rapporto con il villaggio con il quale i partecipanti si integrano.

La figura del villaggio torna quindi ad essere centrale anche perchè la *tábor* nasce con l'idea di rappresentare balli e tradizioni della zona etnografica all'interno della quale è situata. Abbiamo così campi dedicati al Márosszék, ai Secleri, ai Csángo o ancora alle tradizioni di Szék e

¹ Endre Abkarovits, *A Hargita együttes küldetése. Beszélgetés András Mihály igazgatóval* [La missione del gruppo Hargita. Parlando con il direttore Mihály András], in "FolkMagazin", numero 3, 2001, p.156

² Ádám Könczei, *A mi táncázunk* [La nostra casa da ballo], in a cura di Cs.Könczei, *Táncház...*, cit., p.8

³ La discussione sulla differenza fra *táncház* e *folkshow* sarà un *topic* degli anni novanta. Secondo István Pávai il *folkshow* è caratterizzato da un'alta qualità musicale e dall'obiettivo finale: "si suona per il pubblico"; invece la *táncház* ha come scopo quello di far ballare le persone. Conferenza per il 35° anniversario dalla nascita della *táncház* a Kolozsvár, il 24-25 febbraio 2012.

Kalotaszentkirály. Certo questa non è una distinzione rigida, durante la settimana compaiono le differenti tipologie di balli transilvani però, in particolare l'insegnamento è collegato alla regione etnografica. Vediamo di capire come sono nate e chi organizza queste *tábor*.

La prima *tábor*¹ nasce nell'estate del 1991 a Kalotaszentkirály² a cui seguono nel 1992 quella del Gyimes e quella di Válaszút³. Gli organizzatori provengono dal movimento delle *táncsház* e la maggior parte di essi ha partecipato alla Casa da ballo di Kolozsvár. Nascono come compendio alle *táncsház* ma con l'intento di aumentare la qualità dell'insegnamento e di accompagnarlo con momenti dedicati all'approfondimento teorico. Lo sviluppo è veloce, tanto che in alcuni anni tutte le principali regioni etnografiche possiedono almeno una *tábor*.

Figura 55 Un momento della *tábor* di Jobbágytelke del 2011



¹ In questo caso si intende la prima *tábor* del post-89 perché come abbiamo visto il primo di questi eventi si è svolto a Felsősofalva nel 1981.

² *Enclave* ungherese ad ovest di Kolozsvár dalle ricche tradizioni folkloriche. Vedesi i balli di Kalotaszeg nel capitolo dedicato ai dialetti di balli.

³ Villaggio situato nel *mezőség* che ha dato i natali a Zoltán Kallós. In questo villaggio oggi funziona una delle associazioni più attive per l'organizzazione, la diffusione e l'insegnamento del folklore: la *Kallós Zoltán Alapítvány* [Fondazione Zoltán Kallós].

Nelle regioni seclere tre sono le *tábor* principali: dal 1992 a Gyimesközéplek la *Gyimesi Tánc Tábor* [Campo di balli del Gyimes], dal 1994 a Felsősofalva la *Székelyföldi Tánc Tábor* [Campo di ballo della Terra dei Secleri] e dal 1998 a Jobbágytelke¹ la *Márosszéki Népzene és Néptánc Tábor* [Campo di balli e musica popolari del Márosszék]².

La *Gyimesi Tánc Tábor* è la prima a nascere nella regione Hargita ed in breve tempo si conquista una fama rilevante in tutta la Transilvania ed anche oltre confine visto il gran numero di partecipanti stranieri che ospita, non solo dall'Ungheria ma anche dai paesi occidentali. Nasce per volontà di un gruppo di amici che dopo essere stati a Kalotaszentkirály nel 1991 decide di riproporre un evento del genere anche nella valle del Gyimes, zona etnografica ricca di tradizioni musicali ancora poco conosciute. La *tábor* intende rappresentare due tradizioni, quella dei Csángó del Gyimes e quella del Felcsík (parte settentrionale della regione Hargita). Fin dal primo anno trova l'appoggio delle amministrazioni locali, in primo luogo del comune e della regione, ma riceve finanziamenti anche dal Ministero della Cultura di Bucarest, dal Consiglio delle minoranze del RMDSZ e da fondazioni internazionali come la fondazione Soros³, a cui si aggiungono una moltitudine di associazioni e fondazioni minori⁴. Fra gli istituti finanziatori vanno sottolineati gli istituti ungheresi, infatti fin dai primi anni novanta non manca l'aiuto economico del Ministero della Cultura ungherese [*Nemzeti Kulturális Örökség Minisztérium*], di associazioni e istituzioni quali per esempio il Museo Antropologico ungherese [*Néprajzi Múzeum*].

Negli anni novanta i partecipanti variano tra 400 e 700 unità, con presenze da 12 differenti paesi. Durante il primo anno l'attività è ridotta, vi è solo l'insegnamento dei balli ma dagli anni successivi si passa all'insegnamento delle canzoni, dei mestieri tradizionali arrivando ad avere 20 insegnanti. Il campo diventa anche occasione di sviluppo economico attraverso il *faluturizmus*, ovvero "turismo di villaggio" che prenderà piede dalla seconda metà degli anni novanta.

Nelle parole del direttore della *tábor* Zoltán Szalay⁵, nato a Kolozsvár dove ha iniziato a frequentare le *tánc ház*, si evince come l'evento sia riuscito ad attendere importanti risultati *in primis* la valorizzazione degli usi e costumi propri alla popolazione locale che ha rivalutato le proprie tradizioni grazie all'interesse internazionale suscitato dall'evento. Con un certo orgoglio Szalay ricorda anche la concorrenza iniziale con la neonata discoteca del paese. Nel 1992 a pochi metri dalla *tábor* era stata aperta una discoteca, che nei primi anni attirò i giovani del villaggio che

¹ In romeno Sâmbriaș.

² Vi è un'altra *tábor* rilevante nelle regioni seclere la *Kommandói Cigányfolklor Tábor* [Campo del folklore zingaro di Kommándó] a Kommándó [in romeno Comandâu]. Questa nasce nel 1997 con il contributo del *Háromszéki Táncgyűttes* ed in particolare di Gyula Deák. Qui però balli e canzoni proposte sono rom.

³ La fondazione Soros, dell'imprenditore americano di origine ungherese György Soros, è presente con diversi progetti in Romania.

⁴ Rimando alla pagina ufficiale della *tábor* con i diversi finanziatori: www.gyimesitabor.nextra.ro/tamogatok.php

⁵ Intervista realizzata il 26 luglio 2011.

finivano così per snobbare l'evento folk. Oggi però la tendenza è stata invertita ed i giovani del paese partecipano attivamente alla *tábor*.

L'organizzatore del *Székelyföldi Tánc Tábor* è László Csaba, nato a Barót¹ nel 1960 e frequentatore della *tánc ház* a Kolozsvár dall'età di 18 anni. L'idea della *tábor* nasce quando si rende conto che i balli del *mezőség* e di Szék vengono importati nelle zone seclere, anche in regioni dove vi era una ricca tradizione di balli, come la regione del Sóvidék². Alla base dell'idea da cui prende spunto questa *tábor* vi è quindi la difesa del patrimonio seclero locale, ed è proprio per questo che il campo ha acquistato la denominazione di *tábor* delle Terre dei Secleri.

L'ultima in ordine di nascita è la *tábor* di Jobbágytelke, nata nel 1998 grazie all'apporto della fondazione *Folk Center* di Marosvásárhely. Il presidente della fondazione Ferenc Zsolt³ è nato a Marosvásárhely nel 1967 ed ha iniziato a partecipare al movimento delle *tánc ház* della sua città a undici anni. La decisione di organizzare un campo nel Márosszék deriva dal fatto che in questa regione le tradizioni folkloristiche sono fra le più ricche delle regioni seclere⁴, ma nonostante questo all'inizio degli anni novanta non erano molto conosciute all'esterno di esse. Si è pensato così di organizzare una *tábor* che potesse contribuire alla loro diffusione. La scelta del villaggio è dovuta principalmente al fatto che a Jobbágytelke le tradizioni folkloristiche siano perdurate più a lungo, grazie all'opera del segretario locale del PCR⁵ che dal 1945 costituì un gruppo folklorico attivo fino al 1989. Il gruppo ebbe importanti risvolti anche a livello nazionale partecipando a diverse edizioni del festival *Cîntarea Romaniei*⁶.

Il numero dei partecipanti a questi campi estivi è variabile ma sostanzialmente è rimasto molto elevato. Negli ultimi anni si è registrata una diminuzione dei partecipanti attribuibile alla nascita di nuove *tábor* che hanno moltiplicano gli eventi disponibili aumentando così anche la concorrenza. Ai giorni nostri durante tutto il periodo estivo, da giugno a fine agosto, è possibile trovare *tábor* in attività in Transilvania, spesso anche in contemporanea. La rete dei campi ha creato un movimento ragguardevole che muove migliaia di persone, un movimento culturale non indifferente per la comunità ungherese di Transilvania.

Chi sono i partecipanti? Dai dati statistici che sono riuscito a recuperare e da quelli da me raccolti nel estate del 2011, si possono evidenziare alcune tendenze. La maggior parte dei partecipanti ha un'età compresa fra i 20 e i 30 anni, mentre per quello che riguarda la provenienza tre sono i gruppi principali: gli ungheresi di Romania, quelli provenienti dall'Ungheria e quelli degli altri paesi del

¹ In romeno Baraolt.

² Intervista realizzata il 19 luglio 2011

³ Intervista realizzata il 15 luglio 2011

⁴ vedi il capitolo dei dialetti di ballol.

⁵ Antal Balla, a cui è dedicato oggi il museo cittadino.

⁶ A questo campo è stata dedicata la tesi di laurea di K. Kelemen, *Marosszéki Népzene és Néptánc Tábor...*, cit.

bacino carpatico. A fianco a questi vi sono anche singoli viaggiatori occidentali¹, che però rimangono numericamente abbastanza piccoli. Vi è da aggiungere che attraverso bandi e finanziamenti le *tábor* cercano di operare sconti per facilitare la presenza delle persone locali, questo riguarda in particolare i bambini dei villaggi che così possono partecipare gratuitamente. La presenza dei bambini e l'insegnamento ad essi dei balli sono diventati una costante fondamentale negli anni a novanta (anche prima venivano dedicati corsi e spettacoli ai bambini però non in maniera così organizzata), tanto che uno degli obbiettivi fondamentali del movimento è diventato l'insegnamento ai bambini.

Negli ultimi anni all'interno del movimento è stata avviata un'interessante discussione sui cambiamenti di forma e struttura avvenuti nelle *táncsház* e nelle *táncstábor*, alcuni di questi sono stati evidenziati da Csongor Könczei in alcuni recenti articoli². Due sono in particolare le problematiche sottolineate: il rischio della "folklorizzazione del folklorismo" e l'arrivo dall'estero (dall'Ungheria) di ideologie politiche ultranazionaliste³. Per Könczei l'ideologia nazionalista è estranea all'ideale con cui il movimento è nato e rappresenta un pericolo perché tende a creare confini mentre la *táncsház* nasce come «luogo in cui le persone si uniscono e non si differenziano». La critica è rivolta in particolare alle nuove mode e ideologie diffuse in Ungheria che tendono a mitizzare le antiche origini ungheresi e la loro purezza dalla contaminazione europea. Per Könczei queste posizioni rappresentano un assurdo perché la tradizione folklorica ungherese è parte integrante della cultura europea, «come scriviamo con un alfabeto latino, così balliamo motivi latini»⁴.

¹ La presenza di partecipanti occidentali è minore nelle regioni seclere rispetto agli alti campi estivi.

² In una sua pubblicazione del 29.10.2010 sulla rivista internet transindex.ro Csongor Könczei periodizza il movimento delle *táncsház* in quattro differenti fasi: 1977-1983 la nascita del movimento e la sua espansione; 1983-1990 gli anni dei divieti, dei modi conspirativi e dell'emigrazione; gli anni '90 la nuova partenza, la nuova situazione e la nuova forma fra cui le *tábor*; il periodo attuale di rafforzamento dell'istituzionalizzazione e della diffusione del *folkshow*.

³ Csongor Könczei in *Adjátok vissza. "Magyaros" táncsház?* [Ridatecele indietro. Casa da ballo all'"ungherese"?], in www.transindex.ro del 10 settembre 2009

⁴ *Ibidem*

V° CAPITOLO:

SIMBOLI, RITUALI, CERIMONIE E MEMORIA COLLETTIVA

5.1 INTRODUZIONE

Un'identità comune necessita di simboli, rituali, cerimonie e di una memoria collettiva¹ con i quali non solo poter costantemente ricordare la differenza tra "noi" e gli "altri", ma anche e soprattutto ribadire ed attualizzare la propria specificità, la propria storia ed il proprio destino comune. Riprendendo le parole di Muhammad Husayn Haykal «una nazione vive solo in quanto fa rivivere il proprio passato»² e questo passato viene ricostruito oggi, in funzione del presente³.

Le teorie costruttiviste ed etnosimboliste hanno entrambe sottolineato l'importanza delle tradizioni nella creazione e nella difesa dell'identità nazionale. Possono essere quindi considerate un punto di partenza per comprendere e descrivere fenomeni come quello studiato in questa ricerca. Per Anthony Smith miti, valori e simboli sono il vero cuore dell'etnicità⁴, quel complesso mitico-simbolico garante dell'unità che accomuna gli individui di una Nazione. I simboli assolvono due fondamentali compiti: «Dall'esterno i vari simboli della vita collettiva [...] servono invero a differenziare i membri dell'etnia dagli outsider e così a "sorvegliare" le "frontiere" della comunità in modi che variano secondo il tempo e il luogo ma che nondimeno sono durevoli. [...] sono però ancora più importanti all'interno. Poichè i simboli hanno la proprietà di richiamare continuamente alla mente una comune eredità e un comune destino»⁵. I costruttivisti, ed in particolare Hobsbawm, sottolineano anch'essi l'importanza delle tradizioni nel definire le caratteristiche nazionali, evidenziando però il loro essere invenzioni: «Per "tradizione inventata" si intende un insieme di pratiche, in genere regolate da norme apertamente o tacitamente accettate, e dotate di una natura rituale o simbolica, che si propongono di inculcare determinati valori e norme di comportamento ripetitive nelle quali è automaticamente implicita la continuità col passato»⁶. Tradizioni, simboli e rituali per Hobsbawm sono creazioni dell'età moderna, costruite in un preciso momento storico e

¹ Rimando a Maurice Halbwachs, *La memoria collettiva*, Unicopli, Milano 2001, prima edizione 1987

² Jan Assmann, *La memoria culturale*, Einaudi, Torino 1992, p.102

³ M.Halbwachs, *La memoria...*, cit., p.23

⁴ A.Smith, *Le origini...*, cit., p.54

⁵ Ivi, p.117-118

⁶ E.Hobsbawm, *L'invenzione...*, cit., p.3

che assolvono a specifiche funzioni sociali e politiche. Questo non nega però che numerose tradizioni siano state create su elementi pre-esistenti, in maniera da offrire uno "schema rituale" già valido e quindi più facilmente accettabile dall'ultimo fruitore, ovvero la popolazione. Ed è proprio il grado di accettazione e condivisione fra la popolazione a decretare il successo o la fine precoce delle tradizioni¹.

I simboli (intesi qui come monumenti, bandiere, ma anche cerimonie, feste e tradizioni) hanno principalmente due scopi: la conquista di uno spazio che attraverso il rituale diventa fortemente identificabile con la comunità; la funzione del ricordare, tramandare e autorappresentare la comunità contribuendo alla costruzione della memoria collettiva. L'idea di memoria collettiva è stata sviluppata da Halbwachs², evidenziandone il rapporto con le forze dominanti della società da cui viene ridefinita e la sua funzione principale: quella della coesione del gruppo sociale³.

In questo capitolo ho intenzione di esaminare alcuni fattori particolarmente interessanti nel processo di *nation-building* seclero. La prima parte verrà dedicata ai simboli per antonomasia di una Nazione: stemma, bandiera e inno. I capitoli 5.3 e 5.4 si concentreranno su celebrazioni, commemorazioni e monumenti della Terra dei Secleri. I capitoli seguenti, 5.5 e 5.6, analizzeranno il ruolo dei simboli e delle tradizioni all'interno degli istituti scolastici e descriveranno due simboli identitari particolari: gli abiti secleri e il *székelykapu* [portone seclero].

Boglárka Koller in *Nemzet, identitás és politika Európában* [Nazione, identità e politica in Europa]⁴, dedica un'interessante spazio alla descrizione delle principali nazioni europee. Un capitolo è dedicato ai simboli, fra i quali trovano: la bandiera, l'inno e le festività nazionali; ma anche le specialità gastronomiche (*baguette*), le sagre (*oktoberfest*), gli eventi sportivi (*tour de france*), o veri e propri marchi (*made in italy*).

Anche nel caso dell'identità seclera è possibile trovare numerosi esempi simili. In particolare negli ultimi anni quando sia dalla società civile che dalle organizzazioni politiche si è rafforzata la tendenza, spesso anche per fini di *marketing*, a creare e pubblicizzare marchi secleri dal forte senso identitario. Sono così fioriti: prodotti locali come "*székely termék*" [prodotto seclero] o "*góbé termék*" [prodotto góbé]; la nascita del giro in bici della Terra dei Secleri; il "*székely vágta*" [il palio seclero]; la "*székely marathón*" [maratona seclera]. Tutti simboli-eventi, nati negli ultimi dieci anni, inseriti nel contesto di consolidamento dell'identità nazionale, diventati conseguenza di questo processo ma anche strumento stesso del suo rafforzamento.

¹ A favorire la diffusione di nuove tradizioni e simboli può spesso concorrere il potere repressivo. Ovvero il divieto di utilizzo di alcuni simboli può far scaturire una reazione opposta che ne determina il loro radicamento. Ad esempio la bandiera seclera si è giovata proprio del divieto a cui è stata sottoposta nel 2012.

² M. Halbwachs, *La memoria...*, cit.

³ Ivi, p.90

⁴ B. Koller, *Nemzet, identitás...*, cit.

Figura 56 Marchio di prodotti secleri



Figura 57 Marchio di prodotti góbé. Scritto anche in runico



Prima di addentrarci nelle questioni pratiche ritengo utile sottolineare le specificità di questa regione nel periodo preso in esame ed in particolare avviare una rappresentazione di quali sono gli spazi in cui i simboli possono muoversi e l'influenza delle forze sociali a cui sono sottoposti. Particolarmente utile in questo compito è il testo di Julianna Bodó *A formális és informális szféra ünneplési gyakorlata az 1980-as években* [Pratiche di festività nella sfera formale ed informale negli anni ottanta]¹. Nella Romania comunista Bodó individua tre sfere nelle quali le cerimonie, le feste e le azioni sociali vengono sviluppate: la sfera ufficiale; quella non ufficiale (o privata); e quella quasi-ufficiale². La prima rappresenta le manifestazioni pubbliche riconosciute dal regime e permesse da esso. La seconda comprende attività private o familiari, in alcuni casi illegali. Durante il regime comunista queste vengono fortemente ridimensionate (il regime tende a rendere tutti gli atti pubblici), ma riescono comunque a sopravvivere ai margini. La terza sfera rappresenta quegli avvenimenti che non sono direttamente emanazione del potere politico, ma nonostante ciò si svolgono in pubblico e non sono vietati, si pensi alle partite di Hockey, agli incontri quinquennali degli studenti [*diáktalálkozó*]³, ai balli della vendemmia [*szüreti bál*], etc.

All'interno di questi spazi agiscono due forze: il *Fent* e il *Lent* [Sopra e Sotto]⁴. La prima identificabile con il potere politico (dagli anni settanta nella Romania comunista l'*élite* politica acquista sempre più potere); la seconda con le forze provenienti dalla società, dal basso. Queste forze non vivono eternamente in contrasto ed anzi in alcuni casi lavorano quasi in simbiosi.

L'intervallo storico analizzato può essere suddiviso in tre periodi. Il primo, corrispondente agli anni '70, è segnato dall'apertura e dalla diffusione di nuovi spazi per rituali, festività e cerimonie. In particolare l'inaugurazione delle Case ricordo per importanti personaggi letterari (rimando al capitolo sulla letteratura), l'apertura di numerose Case di Cultura nei villaggi, la costruzione di

¹ Julianna Bodó, *A formális és informális szféra ünneplési gyakorlata az 1980-as években* [Pratiche di festività nella sfera formale ed informale negli anni ottanta], Scientia Humana, Budapest 2004

² *Ivi*, p.23

³ Rimando alla parte riguardante le cerimonie e i simboli a scuola, 5.5.

⁴ Queste forze sono tipiche di ogni società, ed erano attive anche prima dell'instaurarsi del socialismo. Il regime socialista però le radicalizza e ne modifica forma e rapporto.

monumenti storici (rimando al capitolo 5.4), e la salvaguardia di monumenti considerati a rischio¹. In questo periodo *Lent* riesce ad utilizzare il *Fent*, inteso prettamente come forza dell'*élite* politica locale. Pressioni e richieste della società vengono accettate e assecondate dall'*intelligenza* politica, il cui esponente principale János Fazekas² lavora insieme ad esse per difendere l'identità locale.

I successivi anni ottanta vedono cambiare il rapporto fra *Fent* e *Lent*. Il ricambio dell'*élite* politica locale con una più fedele allo spirito del nazionalismo romeno chiude queste possibilità. Il regime evidenzia una forte tendenza al formalismo³, alla repressione e alla marginalizzazione delle forze provenienti dalla società. In questo periodo avviene il tentativo di riconquista dello spazio, cerimoniale e pubblico, da parte della "Nazione romena"⁴ con l'urbanizzazione forzata e la costruzione di statue dal significato "fortemente romeno". Le due forze: *Fent* e *Lent*, si distanziano abbracciando tendenze opposte: la modernizzazione il *Fent*; la difesa della mirco-realtà arcaica di villaggio il *Lent*. In questo momento il *Lent* riesce a distanziarsi così tanto dal *Fent* e dalla sfera ufficiale da riuscire a crearsi una propria legittimità autonoma⁵. La memoria collettiva in questo caso sopravvive e si trasmette non seguendo le forze politiche dominanti (come evidenziato da Halbwachs), ma proprio in opposizione ad esse: ricordo e cerimonia in questa condizione di oppressione diventano atti di resistenza⁶.

Il crollo del regime del 1989 apre una nuova situazione: la vecchia *élite* politica scompare e il *Fent* è caratterizzato dalla nuova *élite* locale ungherese. *Fent* e *Lent* nei primi anni del post-comunismo si ritrovano così estremamente vicini, tanto che dalle cerimonie un tempo illegali nascono i "nuovi" rituali ufficiali. I primi anni novanta sono caratterizzati da una forte volontà di inaugurare monumenti, denominare strade o scuole a grandi personaggi storici ungheresi. Il cambiamento del 1989, come ogni rottura di continuità e di sistema, porta con sé la nascita di conflittualità, in quanto la memoria collettiva come creatrice di identità culturale specifica non è pacificata⁷, specialmente nei casi in cui in un determinato territorio convivano nazionalità differenti.

¹ As esempio il monumento ai caduti della prima e seconda guerra mondiale di Lövété [Lueta in romeno]. Rimando a Zoltán Biró e Sándor Oláh, *Monument-Symbol-Identity*, in *Szeklerland in transition. Essay in cultural anthropology*, Pro-Print, Csíkszereda 1999, p.17-37

² J.Fazekas gioca un ruolo nel mantenimento del monumento a Lövété e nella costruzione di quello di Agyagfalva.

³ Bodó descrive l'isteria e il formalismo estremi con cui è stata preparata l'ultima visita di Ceaușescu a Csíkszereda. J.Bodó, *A formális és...*, cit., p.122

⁴ *Ivi*, p.134

⁵ *Ivi*, p.100

⁶ J.Assmann, *La memoria...*, cit., p.39

⁷ M.Halbwachs, *La memoria...*, cit., p.159

5.2 STEMMA, BANDIERA E INNO

«La bandiera, l'inno nazionale, l'emblema della nazione, sono i tre simboli attraverso i quali un paese indipendente proclama la propria identità, la propria sovranità; e in quanto tali impongono rispetto e lealtà immediati. Di per sé, essi riflettono l'intera ascendenza, il pensiero e la cultura di una nazione»¹. Nell'immaginario collettivo bandiera ed inno sono i simboli per antonomasia della Nazione. Rappresentano un riconoscimento immediato, ma anche un segno inequivocabile di potere. La bandiera nata all'interno delle istituzioni militari, nelle battaglie, per ribadire l'appartenenza al proprio battaglione. L'inno è un fattore fortemente comunitario, cantato insieme in determinate occasioni consolida il rapporto di coesione della collettività. Non solo, è anche strumento per eccellenza della trasmissione di quel mito simbolico che Smith definisce "etno-storia"²: fatto di eroi, miti e leggende; diventando così elemento basilare per la formazione di quella "comunità immaginata" descritta da Anderson³. Bandiera e inni nazionali sono nati però recentemente, la maggior parte di essi, nell'Ottocento.

Stemma, colori nazionali e bandiera negli ultimi vent'anni sono diventati protagonisti di numerosi dibattiti nella Terra dei Secleri, rinvigorendo l'interesse storico-scientifico e l'uso pubblico. János Mihály nell'introduzione al testo *Székely szimbólumok nyomában* [Sulle tracce dei simboli secleri] scrive: «Nei nostri giorni nei circoli secleri che aspirano all'autogestione l'uso degli antichi simboli secleri - stemma, sigillo, bandiera - conquista maggiore spazio, rafforzando l'esigenza dell'uso di simboli propri. Questo non è casuale, perchè per un popolo che vive in minoranza l'uso di simboli rafforza l'identità collettiva. Parallelamente a questo negli ultimi venti anni sono stati pochi gli eventi, i forum secleri, le manifestazioni o le festività ecclesiastiche dove non sia stata esposta accanto alla bandiera ungherese una qualsiasi bandiera con riferimento ai secleri. Allo stesso tempo ci sono poche comunità seclere che negli ultimi anni non hanno progettato uno stemma proprio, che però può essere corretto oppure contrastare le regole araldiche»⁴.

Il dibattito sulla "giustezza" dei simboli è dovuto in parte al ritardo della ricerca storica sugli stemmi araldici. Questa infatti è stata ferma ed inesistente durante il comunismo, mentre dopo il 1989 ha riconquistato velocemente attualità e diffusione. Gli stemmi sono così ritornati ad essere

¹ Dichiarazione ufficiale del governo indiano citata in E.Hobsbawn, *L'invenzione...*, cit., p.13

² A.Smith, *Nations and...*, cit., p.63-64

³ B.Anderson, *Comunità...*, cit.

⁴ a cura di János Mihály, *Székely szimbólumok nyomában* [Sulle tracce dei simboli secleri], Edito da Hargita Megyei Hagyományörzési Forrásközpont, Udvarhelyszék Kulturális Egyesület, Székelyudvarhely 2009, p.5

utilizzati senza però possedere quelle necessarie conoscenze e finendo spesso per creare confusione e contrapposizione (ad esempio si veda in seguito l'utilizzo di due bandiere seclere).

Il primo passo verso la standardizzazione della bandiera è effettuato dal Consiglio Nazionale Seclero nel gennaio del 2004¹. Successivamente molte istituzioni, studiosi, gruppi di ricerca e conferenze iniziano ad occuparsi dell'argomento in maniera sistematica. Nel 2006 nasce il *Hargita Megyei Hagymányörzési Forrásközpont* [Centro raccolta e conservazione delle tradizioni della contea Hargita] al cui interno dal 2009 parte un gruppo di lavoro specifico sugli stemmi² (figure da 58 a 61) e sulle bandiere seclere. Ricercatori e storici, come János Mihály che avevano già intrapreso da anni la ricerca e lo studio dei simboli secleri, con la nascita di queste associazioni sovvenzionate dalle contee Hargita e Kovászna possono sviluppare un lavoro capillare. Questo ha portato alla pubblicazione di tre volumi sui simboli secleri, fra il 2009 e il 2013³ e la gestione di una mostra itinerante.

Figura 58 Stemma regione Kovászna⁴

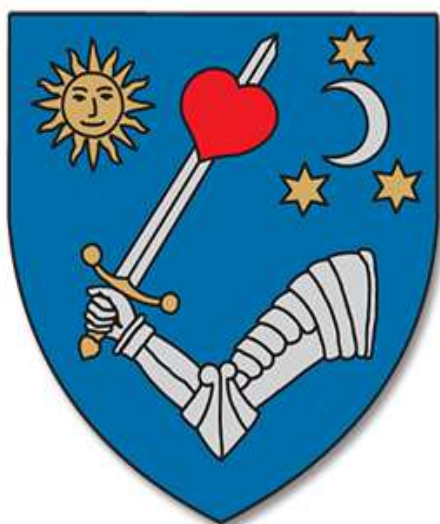


Figura 59 Stemma della regione nel comunismo⁵



¹ Dichiarazione ufficiale del 17 gennaio 2004.

² Molti stemmi delle amministrazioni locali sono stati ridefiniti dopo il 2000, in particolare quelli nella contea Kovászna. Attila István Szekeres, *Székely jelképek háromszéki közigazgatási címerekben* [Simboli secleri negli stemmi delle amministrazioni locali di Háromszék], in a cura di János Mihály, *Címer és pecsét a Székelyföldön. Tanulmányok* [Stemmi e sigilli nella Terra dei Secleri. Scritti], Editore da Hargita Megyei Hagymányörzési Forrásközpont, Udvarhelyszék Kulturális Egyesület, Székelyudvarhely 2012, p.141

³ Le principali pubblicazioni sono: a cura di János Mihály, *Székely szimbólumok nyomában* [Sulle tracce dei simboli secleri], Editore da Hargita Megyei Hagymányörzési Forrásközpont, Udvarhelyszék Kulturális Egyesület, Székelyudvarhely, 2009; a cura di János Mihály e Eszter Túros, *Székely történelmi zászlók* [Bandiere storiche seclere], Editore da Hargita Megye Tanácsa, Csíkszereda 2010; a cura di János Mihály, *Jelképek a Székelyföldön. Címerek, pecsétek, zászlók* [Simboli della Terra dei Secleri. Stemmi, sigilli, bandiere], Editore da Hargita Népe, Csíkszereda 2011; a cura di János Mihály, *Címer és pecsét a Székelyföldön. Tanulmányok* [Stemmi e sigilli nella Terra dei Secleri. Scritti], Editore da Hargita Megyei Hagymányörzési Forrásközpont, Udvarhelyszék Kulturális Egyesület, Székelyudvarhely 2012

⁴ Lo stemma della contea Kovászna è considerato quello più affine alla seclerità possedendo i simboli generali dell'identità seclera: il sole e la luna, le stelle, il braccio armato che trafigge il cuore.

⁵ Csaba Zoltán Novák, András Tóth-Bartos, Kálmán Lóránt Kelemen, *Újjászületés. Háromszékből Kovászna. Kovászna megye megszervezése és intézményesülése 1968-1972* [Rinascita. Da Háromszék a Kovászna. Organizzazione e creazione degli istituti della contea Kovászna 1968-1972], Pro-Print, Csíkszereda 2013, p.115

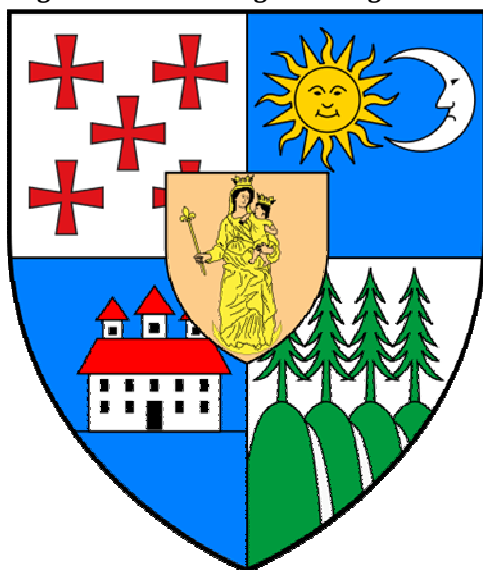
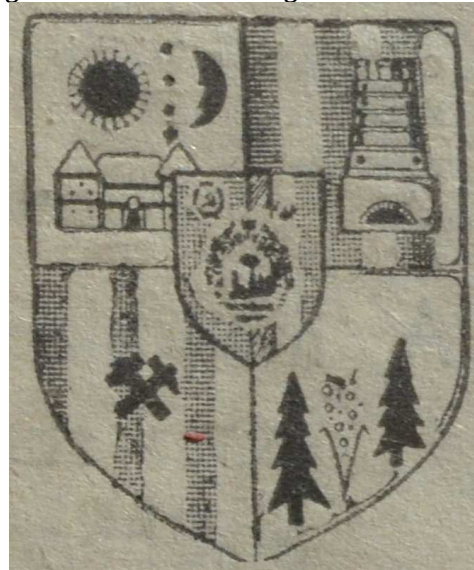
Figura 60 Stemma regione Hargita¹

Figura 61 Stemma della regione nel comunismo



Ma durante il comunismo quali simboli venivano utilizzati? I simboli ungheresi erano vietati²; mentre la bandiera seclera "ufficialmente" ancora non esisteva. Molto più interessante quindi concentrarsi sui colori e sugli stemmi. Negli stemmi delle città e dei comuni i simboli tradizionali secleri (il sole e la luna) comparivano normalmente ed anche i colori sia nella loro versione rosso-nera che in quella blu erano diffusi. Le figure dalla 58 alla 61 mostrano gli stemmi delle due contee seclere durante il comunismo e la versione adottata dopo il 1989. A fianco alla simbologia tipica del regime socialista, con i simboli del lavoro e delle fabbriche, compaiono i simboli tradizionali secleri. Per la contea Kovászna il nuovo stemma riprende una parte di quello precedente, mentre per la contea Hargita i simboli del lavoro vengono sostituiti da figure religiose (figura 60-61).

La questione dei "colori nazionali" è interessante. Sono infatti due le combinazioni maggiormente utilizzate: azzurro-oro (in epoca medievale spesso anche bianco) oppure rosso-nero³. La versione rosso-nera ha trovato particolare successo sotto il comunismo, diffusa dai gruppi folkloristici che usavano abiti tradizionali di questi colori. Sull'utilizzo dei colori e dei simboli è interessante osservare le forme con cui si presenta l'*Hargita Kalendárium* [Calendario dell'Hargita]⁴. Presento qui quattro versioni. La prima del 1976 è contraddistinta dal colore blu, con presente in primo piano un legno intagliato con figure tradizionali. Le versioni del calendario del 1979 e 1983 sono molto differenti: cambiano i colori, ora sono il rosso e il nero che vengono riproposti in uno stile real-

¹ Lo stemma della regione Hargita ripropone in alto a destra i simboli secleri del sole e della luna. Negli altri riquadri è possibile vedere: le croci simboli religiosi che indicano la confessione cattolica, il castello Mikó, le montagne con i boschi, in centro la Vergine Maria santificata nel monastero di Csíksomlyó.

² I simboli di altre entità statali non potevano essere utilizzati in Romania, anche se spesso per evadere da questa norma si cercava di creare combinazioni con i colori nazionali ungheresi: rosso, bianco e verde.

³ Il colore rosso-nero secondo una leggenda popolare fu donato dall'Imperatrice Maria Teresa dopo l'eccidio di Madéfalva per simboleggiare con il rosso il sangue, con il nero il lutto. In maniera da avvisare sulle possibili conseguenze di una nuova rivolta.

⁴ Inserto annuale del quotidiano *Hargita Népe* dal 1970.

socialista, fortemente modernista. Infine il calendario del 2006 ripropone il colore blu e i simboli tradizionali: il sole, la luna e l'uccello, l'alfabeto runico e tre date storiche, 896, 1526 e 1956 (Conquista della Patria, Battaglia di Mohács, Rivoluzione ungherese del 1956).

Figura 62 Hargita Kalendárium 1976

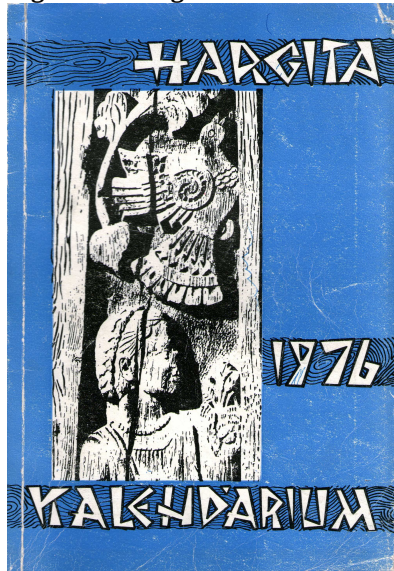


Figura 63 Hargita Kalendárium 1979



Figura 64 Hargita Kalendárium 1983



Figura 65 Hargita Kalendárium 2006



La bandiera come simbolo dell'identità nazionale rappresenta un terreno di ricerca particolarmente interessante nel caso dell'identità seclera. Non solo perchè come ricordato in precedenza ci fu una discussione molto intensa fra quale fosse la forma corretta da utilizzare, azzurro-oro o rosso-nera, ma anche perchè si intreccia e si sovrappone all'uso della bandiera ungherese.

János Mihály affronta questo tema in *Zászlóhasználat a székelyeknél az Erdélyi Fejedelemség korában* [Utilizzo della bandiera fra i secleri durante il Principato di Transilvania]¹. Per i Secleri, in quanto popolazione dedita alla guerra, le bandiere avevano un ruolo primario in epoca antica. Erano però non solo diverse fra ogni *szék*, ma anche fra fanti e cavalieri, e cambiavano in base al capitano che guidava gli uomini in battaglia². Non vi era quindi una bandiera seclera, anche se esistevano dei simboli ricorrenti: il sole e la luna, la croce cristiana³; mentre i colori maggiormente usati erano il blu, il bianco, il rosso e l'oro.

Come ricordato nel capitolo storico, nel 1848 durante la rivoluzione ungherese i Secleri decidono di unirsi alla Nazione magiara, sciogliendosi al suo interno. In quest'occasione, i simboli nazionali ungheresi, in particolare il tricolore rosso-bianco-verde (nato durante la rivoluzione) diventano molto diffusi e vengono usati in ogni città. Questi simboli verranno assimilati dai Secleri e saranno gli unici realmente utilizzati fino alla fine degli anni novanta del Novecento. Dopo il 1989 infatti la nuova situazione politica permette l'impiego di simboli nazionali ungheresi nello spazio pubblico. Negli anni novanta si assiste così ad un vero e proprio utilizzo massiccio del tricolore ungherese (ad esempio il 15 marzo ogni casa aveva almeno una bandiera ungherese), mentre i simboli secleri vengono posizionati in secondo piano o addirittura esclusi.

Figura 66 Bandiera seclera rosso-nera diffusa in particolare negli anni novanta



Figura 67 Bandiera seclera ufficialmente riconosciuta dal 2004



¹ In a cura di János Mihály, *Székely szimbólumok...*, cit., p.73-78

² In a cura di János Mihály, *Jelképek a...*, cit., p.178

³ *Ivi*, p.213

Negli anni novanta la bandiera seclera utilizzata maggiormente, anche se non in maniera diffusa, era quella rosso-nera (figura 66). Solamente dalla dichiarazione del 17 gennaio 2004 del Consiglio Nazionale Seclero e grazie al lavoro dello storico Ádám Kónya¹ la bandiera "ufficiale" diventa quella rappresentata nella figura 67. Il dibattito sulle due bandiere però non si esaurisce immediatamente e dopo il 2004 numerose comunità oppongono resistenze all'adozione della nuova versione, risolte spesso grazie a opere di mediazione². Negli anni a seguire si diffonde la bandiera azzurro-oro, ma tuttavia il reale radicamento è arrivato solo nel 2012 quando il prefetto della regione Kovászna ne ha vietato l'utilizzo sugli edifici pubblici.

Figura 68 Manifestazione del 2013 a sostegno dei simboli secleri



Parimenti alla bandiera è l'inno ad essere considerato il simbolo principale delle Nazioni: canzone e musica che unisce la collettività durante le cerimonie nazionali e in numerose occasioni pubbliche e private³. L'inno è considerato da molti una "preghiera nazionale collettiva", ed in particolare quello ungherese e seclero posseggono numerosi richiami a Dio, e nelle festività sono spesso cantati in Chiesa⁴. Gli inni nazionali nascono dalla fine del Settecento (il primo è quello britannico del 1742, ma il più famoso è *la Marsigliese* francese del 1781) e si diffondono grazie all'imposizione sulla scena europea del nazionalismo come dottrina politica.

¹ Nella discussione del CNS sulla creazione e diffusione dei simboli un ruolo determinante è stato svolto dallo storico Kónya, che non solo ha contribuito alla loro realizzazione ma ha anche sostenuto la creazione di simboli genericamente secleri, senza legarli unicamente al Consiglio Nazionale che era ed è tutt'oggi un'istituzione politica.

² Ad esempio in numerosi comuni si decide di mantenere i colori rosso-neri negli stemmi e nei simboli cittadini.

³ In Ungheria ad esempio è usanza cantare l'inno nazionale anche alla mezzanotte di Capodanno, sia in luoghi pubblici che privati.

⁴ La prima strofa dell'inno ungherese recita: "Dio benedici gli ungheresi".

L'inno seclero è molto più giovane, nasce nel 1921 e viene adottato ufficialmente dal Consiglio Nazionale Seclero il 5 settembre 2009 nell'Assemblea Nazionale tenuta a Székelyudvarhely. Testo e musica, di György Csanády e Kálmán Mihalik¹, nascono all'interno dell'emigrazione seclera in Ungheria e sono direttamente collegati a quei movimenti culturali e politici che dopo il Trianon lavorano per difendere ed enfatizzare l'identità delle minoranze ungheresi oltre confine.

La canzone in realtà non nasce con l'intento di essere l'inno seclero, ed il suo nome suscita discussioni fra chi considera l'inno ungherese di Kölcsey l'unico vero inno della Nazione magiara. Durante la seconda guerra mondiale la canzone acquista importanza, non solo perchè viene insegnata obbligatoriamente nelle scuole², ma anche perchè accompagna la revisione dei confini ungheresi ed è spesso eseguita nelle cerimonie in Transilvania. Anche per questo dopo la guerra viene bandita in quanto considerata, sia in Romania che in Ungheria, canzone revisionista. Nonostante non venga più eseguita negli spazi pubblici, la canzone viene comunque tramandata³ e cantata in privato, nei boschi o in montagna, comunque di nascosto⁴. Cantare queste canzoni può voler dire compromettere la propria posizione sociale o il proprio lavoro. Pál Lászlóffy, dirigente scolastico della contea Hargita fra il 1979 e il 1984, ricorda di aver cantato in una occasione l'inno ungherese e seclero durante un incontro con una delegazione proveniente dall'Ungheria e di essere stato rimosso dall'incarico proprio per questi motivi⁵. In questo periodo la canzone viene utilizzata "spontaneamente", al di fuori del "canone", così il testo va incontro a modifiche e cambiamenti apportati dal basso, avviando un'opera di folklorizzazione⁶.

Dopo il 1989 torna prepotentemente sulla scena pubblica e ufficiale, e già nelle cerimonie del 1990 viene cantato dalla folla a fianco dell'inno romeno ed ungherese⁷. Alcune volte se non inserito nel programma ufficiale viene iniziato direttamente dal pubblico (come nelle celebrazioni ad Agyagfalva nell'ottobre 1990).

Come per molti altri inni nazionali vi è un'accesa discussione su quale debba essere l'inno originale dei secleri, e negli anni novanta alcuni studiosi come Ádám Kónya lo mettono in discussione

¹ Dénes Gábor, *Gondolatok a Székely himnuszról* [Pensieri sull'inno seclero], in a cura di Sándor Beke, *Magyar, székely és csángó örökség. A Székely útkereső kiadványok antológiája, 1991-2006* [Patrimonio magiara, seclero e csángó. Antologia delle pubblicazioni del Viandante seclero], Edito da Erdélyi Gondolat, Székelyudvarhely 2008

² Ildikó Kriza, *A Székely himnusz születésének háttere* [Antefatti della nascita dell'inno seclero], in www.unitarius.hu

³ György Beke ricorda come gliel'avessero insegnata gli altri studenti al liceo Mikó di Sepsiszentgyörgy. Dopo l'inno ungherese era la canzone che tutti dovevano sapere e cantare di nascosto. György Beke, *Az én himnuszaim* [I miei inni], in a cura di S.Beke, *Magyar, székely...*, cit.

⁴ Alcune testimonianze ricordano come a capodanno nella Terra dei Secleri a mezzanotte si spegneva la luce e si inizia a cantare l'inno, prima quello ungherese e poi quello seclero, in maniera che non si sapesse chi lo stava cantando.

⁵ A cura di Éva Váli, *Közös nevezőnk. Mozaikkockák egy iskola életéből, 1945-1990* [Il nostro comune denominatore. Tasselli di mosaico della vita di una scuola.], Edito dal Liceo Márton Áron, Csíkszereda 2005, p.158

⁶ I.Kriza, *A Székely himnusz...*, cit.

⁷ Tibor Forrai, *A székely himnuszról* [Sull'inno seclero], in *Romániai Magyar Szó* del 16-17 marzo 1991, p.3

proponendo un'altra canzone come "vero" inno seclero¹. La canzone in questione è un'antica preghiera catalogata e rivisitata da Béla Bartók. La discussione che si sviluppa nella prima metà degli anni novanta e che continua in maniera minore fino ad oggi non riesce però a mettere in discussione l'inno ufficiale².

Queste sono le prime due strofe dell'Inno Seclero ufficiale³:

Chi conosce dove ci porterà il destino

Su una strada sterrata in una notte buia.

Aiuta ancora il tuo popolo alla vittoria,

Principe Csaba, sulla strada stellata.

Una manciata di Secleri schiacciati sulle rocce

Sul mare in burrasca della battaglia dei Popoli.

Le nostre teste sono state coperte migliaia di volte dalla corrente,

*Mio Dio non abbandonare la Transilvania, la Transilvania!*⁴

¹ Ádám Kónya, *Az "igazi" székely himnusz forrásvidéke* [Le fonti del "vero" inno seclero], in *Romániai Magyar Szó* del 10-11 settembre 1994, p.5

² D.Gábor, *Gondolatok a Székely himnuszról...*, cit., p.65

³ In a cura di S.Beke, *Magyar, székely...*, cit., p.50

⁴ Originale: *Ki tudja merre, merre visz a végzet / Göröngyös úton, sötét éjjelen. / Segítsd még egyszer győzelemre néped, / Csaba királyfi csillagösvényen. / Maroknyi székely porlik, mint a szikla / Népek harcának zajló tengeren. / Fejünk az ár ezerszer elborítja, / Ne hagyd el Erdélyt, Erdélyt, Istenem!*

5.3 COMMEMORAZIONI: MADÉFALVA E AGYAGFALVA

Monumenti e festività sono fattori determinati nel processo di costruzione dell'identità. Individuano luoghi e scandiscono tempi delle commemorazioni e dei rituali della Nazione, nonché contribuiscono a formare e tramandare la memoria storica della comunità. Diversi sono gli avvenimenti e i luoghi cari alla memoria collettiva dei Secleri, la maggior parte di essi si sono imposti dalla fine dell'Ottocento quando all'interno della Duplice Monarchia ha potuto svilupparsi il ricordo della rivoluzione del 1848.

Le principali commemorazioni sono: il 7 gennaio il "*Siculicidum*", il 10 marzo "Ricordo dei martiri Secleri" e recentemente la "Giornata della libertà seclera" [*Székely Szabadság Napja*], il 15 marzo la rivoluzione del 1848, il 6 ottobre l'eccidio dei rivoluzionari ad Arad, ed il 16-18 ottobre il ricordo dell'Assemblea nazionale di Agyagfalva del 1848. Come si nota gli avvenimenti nella quasi totalità dei casi fanno riferimento alla rivoluzione e alla guerra di liberazione del 1848/49, unica eccezione la commemorazione di Madéfalva. La maggior parte di queste commemorazioni hanno avuto in passato un'importanza principalmente locale, legata alle *szék* di appartenenza, solamente negli ultimi anni alcune festività si sono elevate a livello generale.

La giornata del 15 marzo¹ è festeggiata in ogni località seclera. Tutte le città o i villaggi hanno infatti una statua o un monumento dove si ricorda l'avvenimento storico o i principali personaggi della rivoluzione, da Sándor Petőfi a Áron Gábor². L'evento principale tuttavia si celebra a Nyergestető dove nel 1849 si svolse una delle ultime battaglie fra l'esercito ungherese e le truppe zariste. Qui è stato costruito nel 1897 un monumento nelle cui vicinanze negli anni successivi sono stati eretti numerosi *kopjafa*³ (figura 88). Le festività del 10 marzo e del 6 ottobre sono parallele, ovvero ricordano la repressione austriaca. Il 6 ottobre, giornata di lutto nazionale in Ungheria, le cerimonie principali si svolgono ad Arad (città vicino al confine con l'Ungheria), mentre il 10 marzo segna il ricordo dell'uccisione di tre secleri a Marosvásárhely. L'esecuzione è avvenuta nel 1854⁴, mentre nel 1875 sul luogo è stato costruito un monumento denominato *Székely vértanúk emlékműve* [Monumento in ricordo dei martiri Secleri]. Nel 2012 il Consiglio Nazionale Seclero ha pubblicato una dichiarazione in cui chiede di dare a questa giornata la denominazione di *Székely*

¹ Il 15 marzo è giornata festiva anche in Ungheria. La rivoluzione del 1848 è stata ricordata e festeggiata anche nel regime comunista romeno e solo negli anni ottanta che le celebrazioni sono state marginalizzate.

² Nato a Bereck vicino a Kezdivásárhely dove è stata eretta una statua in suo onore nel 1992. Famoso il discorso tenuto a Sepsiszentgyörgy dove ha annunciato la costruzione dei primi cannoni secleri. Costruzione iniziata a Kezdivásárhely dove gli è stata dedicata una statua nel 1971.

³ Per una descrizione dei *kopjafa* rimando al capitolo 5.5 a pagina 239.

⁴ Dénes Károlyi, *Székely vértanúk 1854* [Martiri Secleri 1854], Kriterion, Bucarest 1975

Szabadság Nap [Giorno della libertà seclera] trasformandola da avvenimento della memoria storica seclera a strumento dell'attuale lotta per l'autonomia: *«Per i Secleri questa giornata non è solo parte della comune memoria storica, ma è simbolo dell'appartenenza. Atteggiamento comune e consapevole nel segno dell'autonomia nazionale. Uniamo la giornata della "Memoria dei martiri Secleri" e la "Giornata della libertà dei Secleri" il 10 marzo! [...] L'obiettivo del Consiglio Nazionale Seclero è l'autonomia territoriale della Terra dei Secleri, che nel linguaggio europeo del XX° secolo significa un ordinamento giudiziario legale, libero e indipendente!»*¹.

La ricorrenza del *Siculicidium* è l'unica a non essere legata al 1848, in quanto si riferisce all'eccidio del 1764. E' un avvenimento vissuto con particolare attenzione soprattutto dalle *szék* orientali, *Csík* e *Gyergyó*, ma negli ultimi anni, ed in particolare negli anniversari importanti, è stata vissuta come vera "festa nazionale seclera"². Il monumento in ricordo dell'eccidio è stato eretto nel 1905 e da allora ha significato un luogo simbolo della lotta dei secleri per le loro libertà, in quanto riesce a simboleggiare la resistenza contro i conquistatori stranieri, la volontà di difendere le proprie libertà ed i propri privilegi, ed in ultimo la sconfitta e l'esodo. Sulla facciata vi è inciso: *«Popolo Seclero! Qui è stato versato il sangue dei tuoi avi, colti dal braccio del dispotico tiranno mentre difesero la libertà costituzionale, persero la vita orribilmente tanti innocenti e nonostante siano periti sotto truce violenza il loro ricordo non si perde, sopravvive in eterno»*.

Durante il regime comunista il ricordo dell'eccidio, avvenuto il 7 gennaio, ha subito sorti alterne, ma non è mai stato possibile organizzare cerimonie pubbliche di discreta grandezza. Il ricordo e l'onoreficenza al monumento venivano mantenuti principalmente all'interno del villaggio, mentre nei quotidiani e nelle riviste culturali solamente negli anni settanta vi era la possibilità di scrivere e ricordarlo³, mentre negli anni ottanta non si poteva trovare alcun riferimento.

Dopo il 1989 il ricordo dell'eccidio torna ad occupare lo spazio pubblico e torna a coinvolgere non solo la gente del villaggio ma anche delle città vicine, in particolare Csíkszereda. Negli anni novanta però le cerimonie rimarranno relegate a un livello secondario e principalmente locale, tranne nel 1994 quando in occasione del 230° anniversario vi sono forti richiami sui giornali ungheresi, e alla cerimonia partecipa anche László Tőkés. L'*Hargita Népe* l'8 gennaio 1994 apre

¹ Dichiarazione del 6 gennaio 2012. www.sznt.ro

² Il prossimo anno ricorrerà il 250° anniversario dell'eccidio ed oltre ad una serie di importanti eventi e cerimonie si sta provvedendo all'ampliamento del monumento e alla creazione di nuovi luoghi storici del ricordo.

³ Il ricordo spesso veniva inserito all'interno della visione del regime comunista della storica lotta delle nazionalità romena e ungherese contro gli austriaci. O ancora sono numerosi i casi in cui si ricorda come molti secleri trovarono rifugio successivamente in Romania. Spesso ci si rifà anche alla rivolta del 1596 e all'unione di molti secleri con le truppe del Principe di Moldavia. *Hargita Kalendarium* 1979, p.132. *A székelyek harca a feudális kizsákmányolás ellen a XVI. század második feében és részvételünk a törökellenes harcban*, Editio da Comitato regionale PCR Hargita, Csíkszereda 1976

con queste parole: «Serve il ricordo. Serve per non dimenticare e affinché la forza dei nostri grandi lutti storici ci sia d'aiuto»¹.

Figura 69 Monumento a Madéfalva dedicato al Siculicidium



Figura 70 Commemorazione recente a Madéfalva



¹ Hargita Népe del 8 gennaio 1994.

La cerimonia e il monumento di Agyagfalva (figura 71) hanno una storia particolare che si inserisce nel periodo storico preso in esame e nelle vicissitudini della costruzione dell'identità seclera. Il monumento vuole ricordare l'Assemblea Nazionale dei Secleri tenuta nel villaggio dal 16 al 18 ottobre 1848. In quell'occasione i Secleri decisero di appoggiare la Nazione ungherese¹.

Il primo monumento, un *kopjafa*, fu innalzato nel 1948 in occasione del centesimo anniversario². Dalla fine degli anni sessanta inizia però a prendere forma l'idea della costruzione di un monumento di maggior spessore. Nel 1973 infatti, in occasione del 125° anniversario del 1848, vengono tenute numerose celebrazioni nella Terra dei Secleri, accordate e sostenute dal regime. Durante la cerimonia ad Agyagfalva il 21 ottobre 1973 viene letta anche una dichiarazione di Ceaușescu in onore dell'avvenimento: *«Tutti i lavoratori della nostra Patria -romeni, ungheresi, tedeschi, secleri e delle altre nazionalità coabitanti, lavorano in unità e stretta fratellanza per lo sviluppo della Nazione [...] oggi quei territori arretrati e marginalizzati vivono la fioritura sociale e economica, senza alcuna distinzione fra le nazionalità, tutti raccolgono i frutti del socialismo»*³.

Nel frattempo però la costruzione del monumento viene fermata⁴ e rimane in una situazione di stallo fino al 1975 quando grazie agli appelli della gente e dei dirigenti locali⁵ viene bandito un concorso per un nuovo progetto, vinto dallo scultore di Marosvásárhely Béla Kulcsár⁶. La costruzione non ha però fortuna e procede lentamente: per problemi nel reperire i materiali, per la poca convinzione del regime e per la morte dello scultore. Il termine dei lavori tarda fino agli anni ottanta quando però il regime comunista cambia approccio rispetto alle ricorrenze storiche della comunità ungherese. La rivoluzione del 1848, ancora festeggiata negli anni settanta, ora è osteggiata dal regime che vuole renderla il meno visibile possibile.

Durante i lavori di costruzione, nel momento della rifinitura della composizione, emerge il problema del posizionamento della tabella commemorativa. Fra i costruttori prevale l'idea di inserire la dichiarazione del 1848 tradotta in tre lingue: ungherese, romeno e tedesco. Questa ipotesi però è presto contestata dalle autorità e costringe gli scultori a nascondere il cartello che viene sotterrato nel campo adiacente⁷. A venire posizionata è così una scritta commemorativa dal carattere fortemente "romeno" che recita: *«Questo monumento ricorda la lotta dei secleri e dei romeni contro l'oppressione nazionale e sociale, per la giustizia e la libertà al tempo della rivoluzione del 1848. Costruito nel dicembre 1980 in ricordo della comune lotta sull'antica terra romena»*⁸. Il

¹ Rimando al capitolo 1.

² *Az agyagfalvi emlékmű története* [Storia del monumento di Agyagfalva], in www.tetra.ro/ta/c92/sara/3oldal.htm

³ *Hargita Kalendárium 1974* [Calendario Hargita 1974], p.86

⁴ *Hargita Népe* del 18 ottobre 2013.

⁵ *Hargita Népe* del 13 ottobre 1990.

⁶ *Ibidem*

⁷ *Hargita Népe* del 13 ottobre 1990.

⁸ *Az agyagfalvi emlékmű története* [Storia del monumento di Agyagfalva], in www.tetra.ro/ta/c92/sara/3oldal.htm

monumento è così terminato, ma non viene inaugurato ufficialmente ed anzi viene completamente dimenticato e marginalizzato dal regime.

Figura 71 Monumento di Agyagfalva



Figura 72 *Kopjafa* eretti nel 1998 a Agyagfalva



L'inaugurazione ufficiale verrà così rimandata al 13 ottobre 1990 quando per l'occasione viene cambiata la tabella commemorativa, sostituendo a quella imposta dal regime quella progettata inizialmente che recita: «*Fratelli sassoni e romeni, cittadini! Desideriamo la pace e la libertà in queste terre, delle quali i dolci frutti vogliamo godere insieme a voi.....*». La celebrazione è segnata dalla presenza di migliaia di persone, delle principali organizzazioni politiche, culturali e religiose ungheresi, e di János Fazekas¹. La cerimonia è aperta dall'inno romeno e ungherese, mentre viene chiusa dall'inno seclero².

L'anno successivo la forte tensione all'interno della comunità seclero-ungherese si conclude con l'organizzazione di due cerimonie distinte, una il 12 ottobre e una il 19 ottobre. Questa spaccatura è stata influenzata dal clima di tensione dovuto alla fine delle speranze di un veloce miglioramento delle condizioni della minoranza, all'avvicinarsi delle elezioni locali e del referendum costituzionale e alla ribalta che una parte della comunità ungherese ha dato al tema dell'autonomia seclera.

Una parte del partito più radicale e legata ai secleri grazie al *Székelyföldi Politikai Egyeztető Csoport* [Gruppo politico conciliatore della Terra dei Secleri]³, annuncia di voler dedicare le celebrazioni del 19 ottobre⁴ al progetto di autonomia per le Terre seclere. L'idea nasce da Ádám Katona, membro del RMDSZ di Székelyudvarhely, la cui intenzione era di chiedere alla folla riunita di fronte al monumento il parere favorevole alla dichiarazione di autonomia territoriale⁵. Questa posizione provoca forti discussioni e prese di posizioni all'interno del RMDSZ e l'11 ottobre l'assemblea del partito di Udvarhely boccerà questa proposta. Ma anche la struttura nazionale, le principali personalità (Domokos e Károly), e numerose sezioni seclere (come l'RMDSZ delle *szék* di Maros, Udvarhely e Csík⁶) si dicono profondamente contrari. Criticano questa azione considerandola un aiuto alle formazioni nazionaliste romene⁷ e un rischio per la pace in Romania (proprio in quei mesi si andava deteriorando la situazione in Jugoslavia). Così nel 1991 avvengono due celebrazioni, una il 12 ottobre a cui partecipano l'RMDSZ e le istituzioni locali, una il 19 ottobre a cui partecipa Ádám Katona e il gruppo politico che rivendica l'autonomia.

La spaccatura all'interno del partito avrà come conseguenza: la marginalizzazione della rivendicazione dell'autonomia territoriale e della cerimonia di Agyagfalva. Negli anni successivi

¹ Che nella stessa giornata partecipando ad una conferenza sulla storia del monumento a Székelyudvarhely aveva ricordato la lotta e le strategie fra il *Fent* e il *Lent* per la costruzione e l'inaugurazione dello stesso.

² *Hargita Népe* del 16 ottobre 1990.

³ Gruppo di persone atto al confronto sui temi secleri all'interno del partito.

⁴ Le celebrazioni solitamente non si svolgevano il 16 ottobre, ma la giornata festiva più adiacente. Anche la data delle celebrazioni provoca una frattura, l'RMDSZ sceglie il 12 ottobre mentre i radicali optano per il 19.

⁵ *Hargita Népe* del 15 ottobre 1991.

⁶ L'RMDSZ delle *szék* di Csík e Udvarhely si dichiareranno contrari a qualsiasi strumentalizzazione politica del ricordo di Agyagfalva. *Hargita Népe* del 15 ottobre 1991.

⁷ *Ibidem*

infatti questa commemorazione viene "dimenticata" sia dalla stampa ungherese che dalle commemorazioni ufficiali, torna in una sfera prettamente locale, come festività del villaggio. Il monumento verrà così visto in maniera distaccata in quanto ha rappresentato una frattura, la prima evidente, all'interno della comunità politica ungherese¹, ma forse anche perchè il monumento stesso, e lo stile architettonico real-socialista lo sottolinea, ha una storia fortemente legata al regime comunista da cui è stato creato e da cui non è stato inaugurato.

Il monumento tornerà a essere protagonista negli ultimi anni e nei principali anniversari² anche se lo scontro del 1991 rimane indelebilmente parte dello stesso monumento. Nel 2003 durante le celebrazioni Béla Markó, presidente del RMDSZ, ricorderà così la spaccatura: *«La questione non è fra chi è radicale e chi è moderato, il punto è che dobbiamo stare uniti ed uniti andare avanti»*.

¹ Hargita Népe del 17 ottobre 2003.

² Nel 1998 in occasione del 150° anniversario verranno inaugurati nei pressi del monumento tre *kopjafa*, figura 17.

5.4 BUCSÚ DI SOMLYÓ E EZER SZÉKELY LEÁNY NAPJA

Nella Terra dei Secleri due sono i principali eventi annuali: il pellegrinaggio a Csíksomlyó e l'*Ezer Székely Leány Napja*. Entrambi legati alla religione¹, entrambi vietati dal regime comunista e ripresi con nuova forza e forme dopo il 1989, entrambi si svolgono nello stesso luogo a Csíkszereda sull'altopiano nelle vicinanze del Convento francescano di Csíksomlyó. Questi due *meeting* popolari hanno però un rapporto differente con l'identità seclera: il primo mantiene una forte connotazione religiosa alla quale dagli anni novanta si è correlato uno spirito fortemente nazionale, è in pratica diventato un evento simbolo di tutti gli ungheresi del bacino carpatico. Il secondo, invece già dalla nascita ed ancora di più negli ultimi dieci anni, è diventato il momento culmine della difesa degli usi e costumi secleri, sottolineando la propria specificità regionale.

La data di nascita del pellegrinaggio di Csíksomlyó è incerta ed ancora oggi dibattuta dagli storici. In molti sostengono che il pellegrinaggio sia nato in onore alla battaglia vinta dai cattolici nel 1567 contro i tentativi di conversione forzata del principe unitario Zsigmond János. Questa versione è stata però più volte smentita dalla Chiesa Unitaria² che nel 2009 in un comunicato si dice rammaricata per l'irrealtà della base storica utilizzata per la festa del patrono di Csíksomlyó³ [*Bucsú* in ungherese]. Le prime fonti scritte sul pellegrinaggio risalgono a una missiva datata 1689, ma è certo che la figura della Vergina Maria sia stata venerata anche in epoca antica⁴.

L'evento religioso si manifesta a pentecoste nei pressi di Csíkszereda. Durante il periodo comunista, dal 1949 al 1989, il pellegrinaggio fu sottoposto a divieti, boicottaggi, depistaggi e repressione. L'ultima cerimonia avvenuta nel 1949 vide la partecipazione di numerose migliaia di persone che dovettero creare un vero e proprio cordone intorno al vescovo Áron Márton⁵ per evitargli l'arresto. La politica anticonfessionale del regime marginalizza i rituali e le istituzioni religiose. Il *Bucsú* diviene così un evento semi-illegale, vietato nello spazio pubblico ma che continua comunque a tenersi in forme più o meno nascoste all'interno della Chiesa. Il regime comunista organizzerà diversi eventi per distogliere e dirottare le persone dalla Chiesa di Csíksomlyó⁶: verranno

¹ Il pellegrinaggio di Csíksomlyó propriamente religioso, mentre l'*Ezer Székely Leány Napja* nasce anche con il contributo di associazioni cattoliche.

² Rimando a Domokos Simén, *Történelem, vagy legenda? A csíksomlyói pünkösdi búcsú eredetéről* [Storia o leggenda? Sulle origini della festa del patrono di Csíksomlyó], in www.unitarius.hu

³ Tesi di laurea di Imre Kovács, *A pünkösdi búcsú mint ünnep a Hargita Népe napilapban. 1990-2012 között* [Il pellegrinaggio di pentecoste come festività nel quotidiano Hargita Népe. Tra il 1990-2012], Babeş-Bolyai Tudományegyetem Kolozsvár, relatore prof. Liviu Jitianu, Kolozsvár 2012, p.35

⁴ Tesi di laurea di I.Kovács, *A pünkösdi búcsú...*, cit., p.41

⁵ Una personalità diventata un forte simbolo per la minoranza ungherese in quanto difende senza compromessi con il regime i diritti della comunità magiara.

⁶ Tesi di laurea di I.Kovács, *A pünkösdi búcsú...*, cit., p.20

organizzate sagre, spettacoli sportivi o folkloristici, eventi culturali ed addirittura il festival *Tavaszi a Hargitán* [Primavera sull'Hargita] che aveva fra i suoi scopi quello di distogliere l'attenzione delle comunità locali dall'evento religioso.

Il pellegrinaggio a Csíksomlyó, considerata la "Roma delle Terre Seclere"¹, rinasce nel 1990 ed in pochi anni diventa un vero e proprio raduno di massa coinvolgendo centinaia di migliaia di persone e costringendo gli organizzatori a spostare la cerimonia dalla Chiesa allo spiazzale sulla montagna² (figura 73). L'evento diventa la principale cerimonia cattolica di Romania ed a fianco dei cattolici secleri vede la presenza di numerosi Csángo, i cattolici di Moldavia³.

Figura 73 Santa messa durante il pellegrinaggio a Csíksomlyó. Sono ben evidenti le bandiere ungheresi, sia il tricolore, sia quelle a strisce rosso-bianco dell'Ungheria medievale e riutilizzate da movimenti nazionalisti



¹ *Csíksomlyó a Székelyföld Rómája* [Csíksomlyó la Roma della Terra dei Secleri] in "Székely Útkereső", Irodalmi és Művelődési Folyóirat Kiadása, Székelyudvarhely, 1998, numero 9-10; o *Csíksomlyó és a székely nép* [Csíksomlyó e il popolo seclero] in "Csíksomlyó Magazin", 2008, p.10-11

² Nel 1993 verrà costruita una Cappella sulla montagna in grado di ospitare la Messa.

³ Rimando all'articolo di Gyula Tankó, *A pünkösdi búcsú a gyimesi csángók életében* [Il pellegrinaggio di pentecoste nella vita dei csángo del gyimes], *Hargita Népe* del 5 giugno 1995.

Negli anni novanta il pellegrinaggio acquista un carattere sempre più nazionale, non rappresenta più una festività per i cattolici di Transilvania ma diviene simbolo e momento di ritrovo per tutti gli ungheresi della regione centro-europea¹. Diviene così meta non solo dei Csángó di Moldavia, ma luogo in cui si ritrovano ungheresi da tutta Europa ed in particolare dall'Ungheria. In questi anni i simboli e le bandiere presenti alla manifestazione vedono aumentare la presenza del tricolore ungherese, mentre negli anni passati erano soprattutto simboli religiosi a farla da padrone. Nel 1999, durante il viaggio apostolico a Bucarest, Papa Giovanni Paolo II fa un riferimento in ungherese all'importanza della Nazione: «*Rimanete fedeli al vostro credo, rimanete aggrappati alla vostra cultura, alla vostra madrelingua, alla vostra nazione, coltivate l'amore per la vostra Patria*»².

Il *Bucsú* di pentecoste negli ultimi vent'anni è diventato un evento di massa, troppo grande ed importante per essere legato a questioni identitarie locali; è diventato un simbolo di tutti gli ungheresi, indifferentemente dal credo cattolico³ che lancia un messaggio ecumenico e di difesa dell'identità nazionale ungherese.

Figura 74 Giovani secleri in abito tipico al pellegrinaggio di Csíksomlyó



¹ Un articolo di Éva Takács sull'Hargita Népe del 6 giugno 1996 intitolato *Csíksomlyó a világ magyarsága összetarozásának jelépe* [Csíksomlyó simbolo della comunità ungherese di tutto il mondo] evidenzia il carattere nazionale assunto dall'evento. Tesi di laurea di I.Kovács, *A pünkösdi búcsú...*, cit., p.16

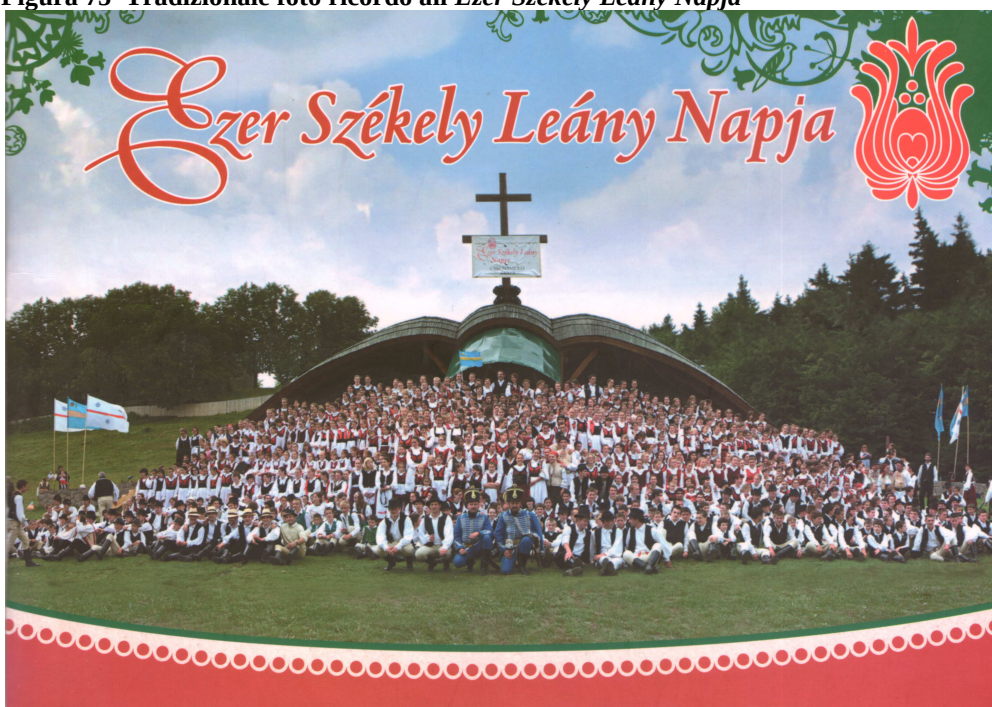
² Tesi di laurea di I.Kovács, *A pünkösdi búcsú...*, cit., p.3

³ Nonostante le piccole diatribe con la Chiesa Unitaria negli ultimi anni il messaggio ecumenico è stato messo sopra ogni altra questione storica o religiosa.

L'*Ezer Székely Leány Napja*, letteralmente in italiano "Giornata delle mille ragazze seclere", è un appuntamento il cui obbiettivo è la diffusione e la difesa delle tradizioni seclere: abiti, usi e costumi, balli e musica popolare¹. Nasce nel 1931 e si svolge la prima domenica di luglio a Csíkszereda. Il rituale comprende l'incontro dei partecipanti nella piazza principale della città. Qui si assiste ai discorsi delle amministrazioni locali, seguiti da canzoni, balli e giochi tradizionali secleri. Dopo questo primo momento le ragazze² sfilano in abito tradizionale nelle vie della città fino ad arrivare a Csíksómllyo. Qui si svolge la Santa Messa a cui seguono balli e canti di musica popolare.

Questo cerimoniale prende forma per la prima volta il 7 giugno 1931, quando si ritrovano 1.600 ragazze³. In quegli anni molte personalità⁴, in primo luogo professori ed etnografi, si interessano alle tradizioni seclere ed iniziano a progettare possibili strumenti per tramandare questi usi e costumi dal forte valore identitario. Queste idee trovano supporto all'interno del movimento folkloristico sviluppatosi dagli anni venti e dalla nuova situazione di minoranza in cui si ritrova la comunità ungherese di Transilvania. L'essere minoranza avvia infatti riflessioni su quali siano gli strumenti adatti per difendere la propria identità.

Figura 75 Tradizionale foto ricordo all'*Ezer Székely Leány Napja*



¹ Gyula Ádám e Árpád Dobos, *Ezer Székely Leány Napja* [Giornata delle mille ragazze seclere], Edito da Csíkszeredai Polgármesteri Hivatalának, Csíkszeredai 2010, p.5

² Inizialmente all'evento potevano partecipare esclusivamente le ragazze celibi.

³ *Ivi*, p.6

⁴ In primo luogo Pál Péter Domokos, Géza Vámszer, Mária Bándy a cui fornirà importante sostegno anche il parlamentare di Csíkszereda Gábor Pál.

L'*Ezer Székely Leány Napja* risponde a queste richieste evidenziandosi fin da subito come un momento di difesa delle tradizioni seclere, oltre che come rituale dallo spirito fortemente comunitario. Negli anni trenta si svolge dal 1931 al 1935, ma viene poi vietato dal governo romeno. Nel 1940 con il reintegro della contea nel territorio ungherese torna ad essere organizzato e vede anche la partecipazione di Miklós Horthy, reggente ungherese. Viene vietato una seconda volta con l'avvento del comunismo e fino al 1990 non viene più organizzato.

Figura 76 Momento di ballo collettivo al *Ezer Székely Leány Napja*



Figura 77 Spettacolo folkloristico di giovani secleri in abito tradizionale



Il crollo del regime comunista apre la possibilità di ri-organizzare il festival. Le associazioni culturali e l'amministrazione locale vogliono organizzare un evento alternativo al festival folkloristico organizzato durante il periodo comunista, *Tavaszi a Hargitán*¹, ma comunque in grado di continuare a trasmettere le tradizioni popolari, seguendo però anche le nuove mode. In questi anni l'evento pur mantenendo il rituale tradizionale si apre a diverse "attività" esterne al folklorismo. Vengono organizzati importanti concerti ed opere teatrali rock², concorsi di samba³, e numerosi spettacoli folkloristici teatrali⁴, attività più attinenti a un normale festival musicale o a una sagra di paese. Anche i discorsi del cerimoniale seppur ribadiscono l'importanza delle tradizioni ungheresi e della religione non mettono in evidenza e non risaltano particolari qualità o caratteristiche dell'identità seclera⁵.

Figura 78 A sinistra due momenti del ritrovo nella piazza principale a Csíkszereda, a destra balli a Csíksómló



¹ Gy.Ádám e Á.Dobos, *Ezer Székely*, cit., p.37

² Nel 1990 viene presentata l'opera rock *Székely Golgota* mentre nel 2003 si tiene lo spettacolo rock *István a Király* [Stefano il Re], opera teatrale che narra le vicende del primo Re cristiano ungherese, rivisitata in versione rock. Ha avuto un enorme successo in Ungheria negli anni ottanta, e nello spettacolo tenuto a Csíkszereda richiama centinaia di migliaia di persone.

³ *Hargita Népe* del 16 luglio 1991

⁴ Intesi come spettacoli di gruppi teatrali che non coinvolgono direttamente il pubblico se non nella visione. Rimando al capitolo sul folk sulla differenza fra spettacolo teatrale e *táncház*.

⁵ *Hargita Népe* del 10 luglio 1990

Un primo cambiamento della gestione dell'evento avverrà dalla fine degli anni novanta e più chiaramente nel 2004 con la nuova amministrazione comunale. Il progetto del comune, guidato dal neo-sindaco Ráduly Robert, è di delineare un festival la cui forma folkloristica debba essere salvaguardata ad ogni costo, anche dal pericolo di nuove mode e della globalizzazione¹. Dal festival vengono così esclusi gli spettacoli che non fanno parte delle tradizioni seclere, mentre a fianco degli abiti, della musica e dei balli tradizionali vengono proposte nuove attività folkloristiche. Parallelamente responsabile dell'organizzazione degli spettacoli diventa il *Hargita Nemzeti Székely Népi Együttes* [Gruppo Popolare Nazionale Seclero di Hargita] che predilige la forma della *táncház* e del "ballo collettivo" a quella dello spettacolo teatrale.

Figura 79 Ritrovo nella piazza principale di Csíkszereda sotto la bandiera seclera nel 2013



¹ Gy.Ádám e Á.Dobos, *Ezer Székely*, cit., p.3

5.5 VESTITI E PORTONI SECLERI

Nella Terra dei Secleri il costume tradizionale, chiamato *Székelyruha* [abito seclero], ha continuato ad esistere ed essere utilizzato nel XX° e XXI° secolo, nonostante la "concorrenza" degli abiti moderni. Ovviamente momenti e spazi di utilizzo sono cambiati, e gli stessi abiti hanno subito variazioni ed adattamenti¹, ma in generale la loro diffusione è continuata ad essere capillare, e tutti almeno una volta lo hanno indossato, in particolare nei villaggi.

Quello che oggi viene riconosciuto come abito seclero (figura 80), caratterizzato dai colori rosso-neri nella versione femminile, è frutto della standardizzazione avvenuta fra gli anni 1960 e 1970. In questo periodo i gruppi folkloristici hanno adottato questi colori nei loro vestiti, trasmettendoli e radicandoli nei diversi paesi. Questi colori tipici delle *szék* di Gyergyó e Csík hanno così soppiantato le diverse varianti locali che sono finite per essere marginalizzate.

L'abito tradizionale in epoca passata rappresentava una sorta di "carta d'identità" attraverso la quale si poteva risalire allo stato nuziale e familiare della persona, nonché alla posizione sociale osservando modello e colori. Questa funzione è rimasta in vigore fino ad inizio Novecento quando la funzione dell'abito è iniziata a cambiare insieme alla diffusione di prodotti e materiali più comodi ed economici.

Figura 80 Giovani in abito seclero in un villaggio durante un *szüreti bál*



¹ Un articolo di Katalin Bandi *Népviselet és divat* [Vestiti popolari e moda] del 1979 spiega proprio come grazie a piccole modifiche si possa rendere l'abito tradizionale seclero in linea con le nuove mode degli anni settanta. *Hargita Kalendárium*, 1979, p.85

La diffusione di nuove mode, in particolare in città, determinano il cambiamento funzionale dell'abito tradizionale: da un uso quotidiano e sociale a simbolo festivo e nazionale, marcatamente dimostrativo dell'identità nazionale¹. Fra le due guerre mondiali ed in particolare dagli anni trenta si diffondono nelle Terre Seclere movimenti culturali e sociali interni al folklorismo che rivolgono un nuovo sguardo alle tradizioni, lavorando per la loro protezione e ri-diffusione. Fra questi vi sono etnografi, professori e antropologi come Rezső Haáz, Pál Péter Domokos e Géza Vámszer².

Da questo momento possiamo intravedere la vera e propria nascita di un movimento del *székelyruha* con lo scopo di valorizzare questo simbolo identitario. L'espressione principale è la nascita del *meeting* del *Ezer Székely Leány Napja*, i cui protagonisti sono proprio gli usi e costumi tradizionali. Grazie a questi movimenti, che ripropongono la centralità dell'abito come simbolo identitario, l'abito seclero continua ad essere diffuso anche dopo la seconda guerra mondiale ininterrottamente fino ai nostri giorni. Certamente l'uso e la sua funzione sono cambiati: è diventato un abito da esibire nelle festività pubbliche e private importanti, non più ogni giorno festivo; ha acquisito un importante ruolo come simbolo nazionale e identitario. Un simbolo non vietato e quindi utilizzato anche durante il regime comunista. In particolare negli anni della RAU e negli anni settanta ne viene fatto un uso massiccio nelle cerimonie, ed anche importanti membri del partito (come János Fazekas) si fanno spesso immortalare in costumi tipici. Del resto la presenza di persone in abiti secleri anche durante le visite di Ceaușescu è parte del cerimoniale.

Figura 81 Giovani in abito seclero



¹ Klára Gazda, *A Székely népviselet* [Abiti popolari secleri], Akadémiai Kiadó, Budapest 1998, p.174

² Ivi, p.178

Il radicamento dei costumi tradizionali nella mente collettiva seclera è ben ravisabile grazie ad una mostra organizzata alla fine degli anni settanta. La mostra itinerante, organizzata in tutti i musei delle città seclere, ripropone delle bambole in abiti tradizionali delle varie comunità etnografiche delle Terre Seclere e non solo (figura 82). Negli anni ottanta in un periodo di chiusura culturale ed estrema formalizzazione rappresenterà un piccolo spazio slegato dall'ideologizzazione politica all'interno degli istituti museali, riscuotendo anche un'imponente successo.

Figura 82 Bambole in abiti tradizionali in mostra in un museo



Dopo il 1989 l'abito seclero non perde la sua funzione nonostante l'apertura del paese alle nuove mode occidentali ne rappresenti un serio ostacolo. L'abito continua ad essere utilizzato nelle cerimonie scolastiche, nei *szüreti bál* [Ballo della vendemmia], nei gruppi folk e nelle commemorazioni. Con la rinascita dell' *Ezer Székely Leány Napja* viene ribadito il forte ruolo identitario, mentre ne riparte la diffusione. In questa occasione anche l'*élite* politica locale si propone in abiti secleri, come gran parte delle migliaia di persone presenti alla manifestazione (figura 83-84).

Figura 83 Giovani in abito seclero all'Ezer Székely Leány Napja



Figura 84 I presidente delle contee di Hargita e Kovászna ed il sindaco di Csíkszereda in abiti secleri



Altri due simboli tradizionali della cultura seclera, facilmente individuabili in queste contee, sono il *Székelykapu* [Portone seclero]¹ ed il *kopjafa*, entrambi risultati della lavorazione del legno, uno dei mestieri principali per questo popolo delle montagne. Entrambi fortemente legati all'identità seclera come scrive Andr   S  t  : «*Nei nostri giorni il sz  kelykapu nell'opinione pubblica   il simbolo della coscienza identitaria dell'etnia ungherese, divenuto l'emblema del popolo seclero conferma che il popolo seclero nella sua esistenza persiste nel conservare le sue secolari tradizioni*»².

Il "portone seclero" corrisponde a un portone in legno, decorato con motivi artistici-etnografici e dotato di particolari caratteristiche: la colombaia, la presenza di una porta grande e una porta piccola come si vede nella figura 30. Solitamente sopra la porta piccola compaiono figure, intagli o frasi di benvenuto. In questo caso nella figura 30, un *sz  kelykapu* del villaggio di Jobb  gytelke, (contea di Maros),   ben visibile la raffigurazione di un ballo folkloristico. Non   raro inoltre che vi compaiano scritte in runico.

Figura 85 Portone seclero



¹ Rimando a Iv  n Balassa, *A Sz  kelykapu* [Il portone seclero], Edito da N  pi kult  ra, Budapest 2011

² Pirooska Kov  cs, *  r  ks  g  nk: a Sz  kelykapu* [La nostra ricchezza: il portone seclero], Edito da Sz  kely   tkeres  , Sz  kelyudvarhely 2003, p.8

Il portone in legno è tipico di diverse regioni in Transilvania, ma è nelle contee seclere che si sono sviluppate e raffinate le tecniche d'intaglio e le lavorazioni. Per questo da fine Ottocento viene generalmente chiamato con il nome *székelykapu*¹.

Gli esemplari più antichi di cui abbiamo testimonianza risalgono al XVII° secolo, ma nonostante la diffusione di mode contrastanti, come ad esempio il portone sassone nel XIX° secolo o ancora dei portoni in ferro nel XX° secolo, la tradizione di costruire i portoni secleri in maniera tradizionale è rimasta viva anche durante il comunismo. Dopo il 1989 la costruzione di questi portoni è stata sostenuta da associazioni e amministrazioni locali che puntano alla sua valorizzazione come simbolo identitario e turistico.

Il portone seclero è diventato così sempre più un vero e proprio monumento, mentre la sua caratteristica funzionale è stata messa in secondo piano². In particolare il carattere monumentale è evidente nel villaggio di Szejkefürdő, nei pressi di Székelyudvarhely. Qui nel 1932 è stato costruito un monumento in ricordo di Balázs Orbán il cui sentiero per arrivarci è costellato da sette portoni secleri (figura 86) in ricordo del noto etnografo ungherese-seclero.

Figura 86 Portoni secleri a Szejkefürdő



¹ I.Balassa, *A Székelykapu...*, cit., p.10

² P.Kovács, *Örökségünk: a Székelykapu...*, cit., p.8

Durante il comunismo il portone seclero è rimasto come simbolo dell'identità seclera all'interno della sfera privata, o al massimo quasi-ufficiale visto che spesso la costruzione di nuovi portoni nei villaggi richiedeva un lavoro collettivo che andava inevitabilmente a ripercuotersi sullo spazio e sul tempo pubblico. Dopo il 1989 questo simbolo ha "conquistato" con forza lo spazio pubblico. Numerosi portoni sono stati costruiti in Ungheria e nelle contee seclere (in particolare Hargita e Kovászna, dove un recente progetto comune delle due contee mira alla loro valorizzazione e alla ristrutturazione), sulle piazze o sulle strade di ingresso ai villaggi o alle città. La figura 87 mostra uno di questi portoni inaugurato nel 2004 a Csíkszentgyörgy, nei pressi di Csíkszereda.

Figura 87 Portone seclero all'ingresso di Csíkszentgyörgy



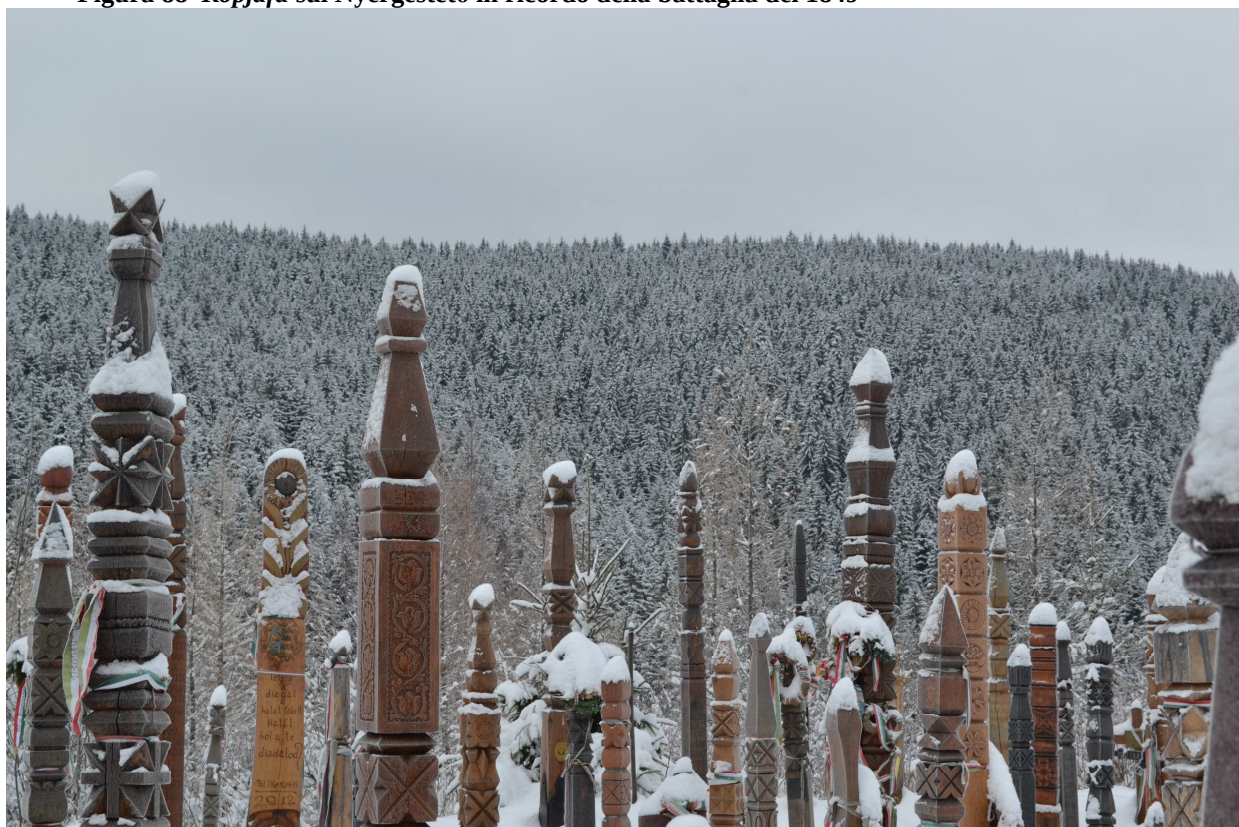
Similmente al portone seclero vi è un altro monumento in legno tipico della cultura seclera: il *kopjafa*. E' una stele decorata, retaggio di tradizioni pre-cristiane delle popolazioni nomadi-cavalleresche. Il *kopjafa* veniva eretto in ricordo dei combattenti caduti¹. Tutt'oggi è generalmente usato in segno di lutto nei cimiteri, soprattutto in quelli calvinisti o unitari. E' diventato un simbolo

¹ Szilárd Pap e Ágota Skovrán, *Kopjafáink* [I nostri *kopjafa*], in *A Csíkszeredai Márton Áron Gimnázium Évkönyve* 2005/06 [Annuario del Liceo Áron Márton di Csíkszereda 2005/06], Edito dal liceo Áron Márton, Csíkszereda 2006, p.68-83

nazionale seclero grazie al romanticismo etnografico ungherese del Novecento. Ármin Vámbéry, linguista ed etnografo ungherese dell'Ottocento, li definisce in questo modo «*la costruzione del kopjafa è stata tramandata ai nostri antenati dalle popolazioni turche, e sempre da loro è stata presa la tradizione di ornarlo con simboli che si rifanno al defunto*»¹. Da allora studi e ricerche hanno evidenziato tecniche e modelli di costruzione, spiegandone la diversa simbologia ed organizzando veri e propri corsi e *forum* per tramandarne la tradizione.

Nei primi anni del comunismo la sua diffusione si ridusse, anche se la conoscenza di questa tradizione rimane ben viva nel villaggio e fra gli artigiani del legno². Sarà dai primi anni ottanta però che tornerà di moda, in particolare nelle scuole (rimando al capitolo successivo). Similmente al portone seclero, dopo il 1989, è diventato sempre più simbolo dell'identità seclera ed ha incorporato la funzione monumentale, come dimostrano i numerosi *kopjafa* costruiti nei pressi del monumento della battaglia del Nyergestető (figura 33), o ancora i molti che sono fioriti all'ingresso dei villaggi affiancando cartelloni toponomastici scritti solitamente in runico.

Figura 88 *Kopjafa* sul Nyergestető in ricordo della battaglia del 1849



¹ *Ibidem*

² Numerose pubblicazioni negli anni settanta descrivono e raccontano di questa tradizione e più in generale della lavorazione del legno con caratteri tradizionali. *Hargita Kalendárium 1976* [Calendario Hargita 1976], p.135

5.6 CERIMONIE E SIMBOLI A SCUOLA

Le istituzioni educative, come abbiamo visto nel capitolo 3, sono fondamentali nel processo di difesa e costruzione dell'identità. Mi voglio ora soffermare in particolare su rituali, simboli e cerimonie che si svolgono all'interno dello spazio scolastico. La scuola è il luogo formativo per eccellenza dell'identità collettiva dei ragazzi e delle nuove generazioni, questi attraverso la scuola partecipano direttamente, e per la prima volta, a cerimonie e rituali pubblici. La scuola è quindi luogo e strumento attraverso il quale si tramanda cultura, sapere e tradizioni, e per far questo utilizza simboli e cerimonie. In particolare le scuole ungheresi sono dotate di una ricca e variegata rete di tradizioni e rituali¹, al contrario di quelle occidentali slegate da cerimonie e rituali, più o meno formali. Nelle regioni seclere la scuola acquista un'importanza rilevante anche perchè è lo stesso edificio scolastico ad avere un forte valore identitario, esso stesso è un monumento storico, culturale e religioso fortemente legato alla comunità ungherese-seclera².

La principale periodizzazione nella rete scolastica è certamente delimitata da un prima e un dopo 1989. Un prima segnato dalla supremazia ideologica, e dalle difficoltà ad esprimere apertamente rituali e cerimonie del passato ungherese³. Un dopo in cui la scuole tornano ad essere gestite dalla comunità ungherese, studenti, professori, dirigenza sono di lingua ungherese, e questo conduce a una vera e propria rottura rispetto al periodo precedente.

Nel regime comunista all'interno della scuola acquistano posizioni rilevanti l'ideologia, il ruolo e la storia del partito comunista e successivamente, dalla fine degli anni settanta, anche una visione nazionalista della storia romena ed il ruolo della famiglia Ceauşescu (sia di Nicolae che della moglie Elena diventata vice primo ministro nel 1980). Nonostante, ciò fino alla metà degli anni settanta, nelle contee seclere rimangono disponibili importanti spazi per l'educazione ungherese e la romenizzazione dello spazio scolastico è forte solo negli anni ottanta. Così non solo si possono tenere imponenti celebrazioni per gli anniversari dei principali licei, ristrutturati per l'occasione, ma anche nelle cerimonie annuali vengono tenuti discorsi bilingui con richiami alla cultura e alla letteratura ungherese e solitamente con gli studenti vestiti in abiti secleri⁴.

¹ Le tradizioni principali svolte attraverso puntigliosi rituali riguardano: la cerimonia di apertura dell'anno scolastico (*becsengetés*); la cerimonia di chiusura (*kicsengetés*) e la festa di maturità (*ballagás*). Vi sono inoltre gli incontri fra ex-studenti effettuati ogni 5 o 10 anni, vissuti con considerevole importanza.

² Rimando al caso del liceo Bolyai di Marosvásárhely descritto nel capitolo 3.

³ Queste difficoltà nella seconda metà degli anni ottanta diventano veri e propri divieti, mentre fino alla fine degli anni settanta le possibilità sono numerose.

⁴ Nel liceo di Sepsiszentgyörgy ad esempio nell'anno scolastico 1972/73 viene tenuta una mostra per il 125° anniversario della rivoluzione del 1848. A cura di József Kelemen, *A Székely Mikó Kollégium Emlékkönyve 1859-1994* [Memorie del Collegio Seclero Mikó 1859-1994], Edito da Mikó Kollegium, Sepsiszentgyörgy, 1996

La svolta nazionalista e "sultanistica" del regime ha importanti ripercussioni sui cerimoniali scolastici, che possono essere divisi in tre forme: socialisti (ovvero che si rifanno all'ideologia comunista), nazionali (ad esempio nell'anno scolastico 1986/87 si ricordano i 2.500 anni dalla nascita dallo stato Dacico¹), e familiari (il culto per Ceaușescu). In questo periodo acquistano importanza festività come il 23 agosto la liberazione, il 1° dicembre l'unificazione, il 26 gennaio compleanno di Ceaușescu. A caratterizzare questi anni è anche il festival *Cântare României*² al quale tutte le scuole dedicano numerose settimane di preparazione.

All'interno delle classi la responsabilità politica sugli studenti spetta all'*osztályfőnök*³ (un professore nominato capoclasse) con il compito di formare politicamente gli studenti. Non è raro però che fra studenti e capoclasse si instauri una sorta di compromesso. Il professore, ormai critico verso il formalismo asfissiante delle istituzioni, rinuncia al ruolo di formatore-controllore preferendo avvertire gli studenti su come comportarsi, o meglio come "recitare" nelle occasioni politiche formali o in occasione di ispezioni⁴ evitando così ritorsioni da parte delle autorità⁵.

Dopo il 1985 commemorare eventi della comunità ungherese diventa sempre più difficile, se non vietato⁶. Le possibilità principali riguardano gli anniversari di fondazione degli istituti che però sono strettamente controllati e sottoposti a censura dalle autorità. Nel 1982 il liceo Bolyai festeggia 425 anni, le cerimonie sono concesse dalle autorità a patto di mantenere i festeggiamenti ed i discorsi di commemorazione a livello locale⁷. Nel cerimoniale il rapporto fra lingua romena e ungherese è nettamente sbilanciato a favore della prima, in ungherese viene recitato solo un riassunto⁸.

Prima del 1989 il formalismo ideologico e l'apparato censore diventano estremamente puntigliosi ed invasivi, nelle scuole viene cantato l'inno romeno ogni mattina⁹, in alcuni casi vengono presi di mira addirittura i vecchi *tábla*¹⁰ e le serenate della maturità¹.

¹ József Rokály, *A gyergyószentmiklósi Gimnázium Monográfiája 1908-2008* [La monografia del liceo di Gyergyószentmiklós 1908-2008], Edito da Mark House, Gyergyószentmiklós 2008, p.78

² Rimando al capitolo 3 e 4.

³ J.Bodó, *A formális és informális...*, cit., p.111

⁴ Alla fine degli anni ottanta si crea un vero e proprio confine linguistico fra situazioni ideologiche e non a scuola. Infatti in tutte le cerimonie ufficiali la lingua d'uso doveva essere il romeno, mentre l'ungherese era relegato a lingua "privata" non-ufficiale. *Ivi*, p.113

⁵ *Ibidem*

⁶ Nelle scuole elementari e medie vi erano comunque maggiori spazi. Ancora nel 1982 nella scuola media di Gyergyócsomafalva viene presentata una mostra fotografica sugli eroi secleri che verrà fatta togliere dalle autorità nel 1988/89.

⁷ P.Madaras, *A Marosvásárhelyi Evangelikus....* cit., p.97

⁸ *Ivi*, p.98

⁹ In alcuni casi i professori romeni lo fanno ripetere più volte. *400 Éves a Székelyudvarhely Tamási Áron Gimnázium, 1593-1993* [Ha 400 anni il Gimnasio Tamási Áron di Székelyudvarhely], Edito dal Gimnasio Tamási Áron, Székelyudvarhely 1993, p.124

¹⁰ Sono dei cartelloni con impresse le foto degli studenti, dei professori e dei dirigenti scolastici. Il formato varia e segue le mode e le disposizioni del periodo, quindi se quelli dopo il 1948 erano in stile spiccatamente socialista, quelli precedenti avevano numerosi richiami all'identità ungherese. E' una tradizione viva tutt'oggi.

Le commemorazioni e il ricordo degli avvenimenti della comunità ungherese sopravvivono così nell'illegalità con il rischio di poter essere scoperti e di subire ritorsioni. La professoressa Erzsébet Ráduly (professoressa di filosofia al liceo Áron Márton dal 1972 al 2000) ricorda come nell'anno scolastico 1979/80 sia stato organizzato dagli studenti uno spettacolo teatrale intitolato "*Madéfalvi veszedelem*" sul *Siculicidium*, a cui seguì un dibattito fra studenti e professori sui fatti di Madéfalva del XVIII° secolo. I giorni seguenti nella scuola arrivò la Securitate ad investigare e ad interrogare studenti e professori. Al termine dell'anno nessuno degli studenti che aveva recitato nello spettacolo fu ammesso all'Università². Non mancano momenti di commemorazione effettuati in luoghi privati o segreti, spesso nelle Chiese³.

Con la caduta del regime simboli e cerimonie scolastiche cambiano rapidamente e vistosamente. I simboli comunisti vengono abbattuti già nel dicembre del 1989⁴, mentre da gennaio nelle principali scuole inizia il processo di spostamento delle classi romene dagli istituti ungheresi. Uno dei principali movimenti che si sviluppa nel 1990 è quello della ridenominazione degli istituti scolastici. Se durante il regime infatti la maggior parte delle scuole aveva nomi generici o veniva indicata con dei numeri, fin dai primi mesi del 1990 le nuove dirigenze scolastiche, insieme a studenti e genitori si attivano per intitolare gli istituti a personaggi rilevanti della comunità ungherese. E' un processo che investe tutte le scuole, dagli asili nido ai licei storici. Battezzare un istituto con un nuovo nome richiede innanzitutto una gamma di proposte sulle personalità a cui ci si potrebbe richiamare. Questo in molti casi provoca vivaci discussioni⁵, ma anche volontà e nuove energie per andare alla ricerca di fonti, documenti e personaggi della storia locale. Questo movimento produce la pubblicazione di un'importante quantità di monografie sugli istituti scolastici e sulle personalità locali, contribuendo alla riscoperta ed alla rivisitazione dell'identità seclero-ungherese. Fra aprile e ottobre vengono ribattezzate le principali scuole con imponenti manifestazioni, a cui negli anni seguono inaugurazioni di statue, monumenti e targhe commemorative. Così il liceo di Csíkszereda prende il nome di Áron Márton⁶, quello di

¹ Per tradizione gli studenti maturandi prima dell'esame di maturità organizzavano delle serenate per i propri professori, normalmente cantate in ungherese. P.Madaras, *A Marosvásárhelyi Evangelikus....* cit., p.99 e p.201

² É.Váli, *Közös nevezőnk....*, cit., p.205

³ Ivi, p.147

⁴ Ivi, p.65

⁵ In alcune scuole la discussione sulla denominazione si fa anche accesa. Nell'istituto per orfani di Csíksomlyó non si arriverà immediatamente a una decisione. Durante la diatriba sul nome vengono così costruite due statue, una a Pál Péter Domokós e una a József Venczel. Alla fine si opterà per la prima soluzione e la statua di Venczel verrà spostata in un posto più isolato.

⁶ Al liceo di Csíkszereda la discussione riguardò i nomi del vescovo Áron Márton e del musicista francescano János Kájoni. Alla fine prevale il primo, ex-studente dell'istituto. L'inaugurazione del nuovo nome avvenne il 25 maggio 1990, mentre il 31 maggio 1997 venne inaugurata una statua in suo onore nel piazzale antistante la scuola. *Hargita Népe* del 25 e 26 maggio 1990; *Márton Áron Gimnázium. Tíz év krónikája. Jubileumi emlékkönyv a névadás 10.*

Székelykeresztúr di Balázs Orbán¹, quello di Székelyudvarhely di Áron Tamási², quello di Sepsiszentgyörgy riprende la vecchia denominazione di Székely Mikó Kollegium³. A fianco a queste grandi istituzioni scolastiche vi sono però centinaia di piccole scuole che optano per nomi di pittori, poeti, storici, letterati locali.

Con il 1990 le cerimonie e le manifestazioni della comunità ungherese, comprese le festività religiose, tornano ad occupare la sfera pubblica. Già nel gennaio 1990 numerosi studenti e professori del liceo Áron Márton di Csíkszereda si radunano davanti la Chiesa per la preghiera⁴, mentre dall'anno scolastico 1990/91 riprende l'attività anche il Segítő Mária Római Katolikus Teológiai Líceum [Liceo cattolico teologico romano Segítő Mária] chiuso durante il regime comunista. Festività nazionali ungheresi e festività religiose⁵ tornano così con forza a presenziare il tempo e lo spazio degli istituti scolastici.

La commemorazione principale, ed anche la prima grande cerimonia dopo il crollo del regime, è quella del 15 marzo. Nel 1990 in tutta la comunità ungherese, ed in special modo negli istituti scolastici, si ricorda la rivoluzione e la guerra di liberazione del 1848/49 facendo un uso massiccio di simboli nazionali ungheresi (in primo luogo la bandiera, la coccarda tricolore e l'inno ungherese). Durante le cerimonie si depositano corone di fiori sui monumenti, si organizzano letture di poesie ungheresi, nei discorsi il richiamo alla cultura e alla nazione magiara è forte⁶. Dopo la giornata del 15 marzo la cerimonia più importante è quella del 6 ottobre, giornata di lutto per l'esecuzione dei rivoluzionari del 1848/49. Le festività seclere, quali il ricordo di Madéfalva o Agyagfalva, non hanno un ruolo di primo piano e vengono principalmente ricordate dalle istituzioni scolastiche locali⁷ o negli anniversari principali. Anche il 23 ottobre (festa della rivoluzione ungherese del 1956), festività molto importante in Ungheria, acquisterà rilevanza all'interno delle commemorazioni specialmente dalla seconda metà degli anni novanta.

évfordulójára [Gimnasio Áron Márton. Dieci anni di cronache. Annuario in ricordo del decimo anniversario della denominazione], Editore Status, Csíkszereda 2000, p.69

¹ Il liceo già dal 1940 al 1948 portava questo nome. *Hargita Népe* del 20 aprile, 15 maggio 1990.

² *Hargita Népe* 30 ottobre 1990; *400 Éves a Székelyudvarhely...*, cit., 143

³ József Álmos, *A Székely Mikó Kollegium Képés Története* [Storia fotografica del Collegio Seclero Mikó], Editore T3, Sepsiszentgyörgy, 2008

⁴ *Márton Áron Gimnázium...*, cit., p.12

⁵ In particolare con la ripresa del pellegrinaggio a Csíksomlyó studenti e professori delle scuole di Csíkszereda partecipano attivamente, mandando delegazioni o gruppi di volontari.

⁶ *Hargita Népe* del 14, 15, 16 marzo 1990; *Romániai Magyar Szó* del 15 e 16 marzo 1990.

⁷ Ad esempio il 7 gennaio 1990 il liceo Áron Márton partecipa con una delegazione di studenti e professori alle cerimonie a Madéfalva, mentre negli anni seguenti questo non avviene fino al 240° anniversario della battaglia. Nel 1994 il *Siculicidium* viene ricordato con una commemorazione a scuola, mentre si organizza anche una delegazione per la cerimonia pubblica. *A Csíkszeredai Márton Áron Gimnázium Évkönyve* [Annuario del Liceo Áron Márton di Csíkszereda], Editore dal liceo Áron Márton.

Anche i rituali scolastici si liberano del formalismo ideologico del regime. Alla festa di inizio e fine anno, come al *ballagás*, tornano condivisi i simboli nazionali (abiti secleri¹, inno e colori nazionali) e i richiami alla cultura ungherese. Nella cerimonia del *ballagás*, evento *clou* dell'anno scolastico, gli studenti cantano il *Gaudeamus* e l'inno della scuola. Poi, vestiti con abiti secleri si dirigono ad ascoltare la cerimonia ufficiale in cui intervengono i dirigenti scolastici, i genitori e le amministrazioni locali che citano passi dei principali scrittori secleri come Áron Tamási, András Sütő e József Nyiró².

Figura 89 *Kopjafa* presenti nelle vicinanze della Chiesa fortificata di Sepsiszentgyörgy



Particolarmente interessante risulta l'utilizzo dei *kopjafa* (capitolo 5.5) all'interno delle scuole. Il *kopjafa* veniva utilizzato come simbolo di ricordo e lutto di professori e studenti. Veniva eretto in loro memoria durante gli incontri fra gli ex-studenti della scuola, questi incontri [*osztálytalálkozó*] avvengono ogni 5 o ogni 10 anni e sono un rituale diffuso in tutte le scuole ungheresi³. L'innalzamento dei *kopjafa* è una tradizione di antica memoria ripresa dagli anni ottanta quando in occasione dell'incontro fra alcuni ex-studenti si manifestò l'idea di costruire un ricordo ai compagni

¹ In realtà gli abiti secleri erano presenti anche durante il comunismo e possiamo dire siano uno dei pochi simboli utilizzati durante tutto il periodo preso in considerazione dalla ricerca.

² *Ibidem*; *Hargita Népe* 19 giugno 1990.

³ Rappresentano uno spazio rituale in cui è forte la presa di coscienza dell'identità seclero-ungherese in particolare durante il regime comunista.

defunti. Al liceo Áron Márton di Csíkszereda il primo viene eretto nel 1982¹ di fronte alla scuola, mentre al liceo Mikó di Sepsiszentgyörgy nel 1983² nel giardino adiacente la Chiesa calvinista (figura 89). Le stele riportano i nomi degli ex-alunni e dei professori con frasi di ricordo ed in alcuni casi simboli secleri³. Negli anni successivi la tradizione viene ripresa da numerose classi, probabilmente per una questione di "moda" o semplicemente perchè l'atto di erigere un *kopjafa* era visto come qualcosa di anti-sistemico. La reazione del regime è però veloce, a Sepsiszentgyörgy dopo il sesto *kopjafa* le autorità vietano di costruirne di nuovi e richiedono la distruzione di quelli già eretti. A Csíkszereda il preside Lajos Csiszer ricorda di essere stato direttamente chiamato dal segretario regionale del partito che accusò la scuola di non possedere i permessi per costruire questi "monumenti" e che tale potere spettava unicamente alla "Grande Assemblea Nazionale"⁴. Nel caso di Sepsiszentgyörgy i *kopjafa* rimasero nel giardino della Chiesa e non vennero abbattuti, mentre a Csíkszereda per essere salvati dall'abbattimento dovettero essere trasferiti dalla scuola alla vicina Chiesa di Csobafalva ed in altre zone della città, come al cimitero. Con la caduta del regime negli anni novanta questa tradizione riprese velocemente vigore ed oggi vi sono decine di *kopjafa* (a Csíkszereda dopo l'89 i *kopjafa* furono riposizionati nel giardino della scuola). Questo "monumento" si è diffuso a macchia d'olio nelle altre scuole ed in altri luoghi, sempre più spesso reca iscrizioni o simboli fortemente identitari come la bandiera, gli stemmi o l'inno, acquisendo sempre più la funzione di simbolo dell'identità seclera.

¹ E' costruito dagli studenti che avevano terminato la scuola nel 1952. Szilárd Pap e Ágota Skovrán, *Kopjafáink* [I nostri *kopjafa*], in *A Csíkszeredai Márton Áron Gimnázium Évkönyve* 2005/06 [Annuario del Liceo Áron Márton di Csíkszereda 2005/06], Edito dal liceo Áron Márton, Csíkszereda 2006, p.68-83

² E' costruito dagli studenti che avevano finito la scuola nel 1943. Dániel Szóóts, *Múltam emlékei* [Ricordi del mio passato], Editore Artprinter, Sepsiszentgyörgy 2013, p.213

³ Nella stele di Sepsiszentgyörgy è presente anche il disegno della bandiera seclera. *Ibidem*

⁴ Sz.Pap e Á.Skovrán, *Kopjafáink* [I nostri *kopjafa*], cit., p.68-83

VI° CAPITOLO:

ISTITUZIONI POLITICHE

6.1 INTRODUZIONE

Le istituzioni politiche hanno un ruolo fondamentale nel processo di costruzione dell'identità nazionale e nella diffusione del nazionalismo, inteso come ideologia politica. Per istituzioni politiche mi riferisco ai partiti politici¹, e più generalmente all'*élite* politica operante sia in partiti che in movimenti e strutture non partitiche, come ad esempio il Consiglio Nazionale Secclero². Tuttavia l'istituzione politica per eccellenza nella diffusione del Nazionalismo è stata lo Stato moderno. Stato e Nazione sono entrati in simbiosi nel XIX° secolo rappresentando da allora un'alleanza basilare nella formazione dell'identità nazionale. Oggi però le rivendicazioni delle comunità nazionali sono maggiormente slegate dal concetto di Stato; molte hanno abbandonato l'ideale separatista per farsi portavoce di istanze locali legate all'ideale autonomista e regionalista, senza quindi richiedere un proprio Stato indipendente³.

Il rapporto fra identità nazionale e istituzioni politiche è stato al centro del dibattito su Nazione e Nazionalismo. Rogers Brubaker considera lo *status* di Nazione una categoria sociale istituzionalizzata, culturale e politica⁴, mentre il Nazionalismo un fenomeno indotto da campi politici⁵. Le istituzioni politiche assurgono quindi non a mero spazio di riproduzione dell'idea di Nazione ma a veri e propri motori e catalizzatori di essa.

Nel dibattito fra etnosimbolisti e modernisti il rapporto fra istituzioni politiche e Nazione è decisivo. Per Anthony Smith l'identità nazionale si lega sempre ad una comunità politica, è la sua caratterizzazione⁶. Smith evidenzia come la differenza fra Etnia e Nazione sia da ricercare nella politicizzazione di quest'ultima, ovvero: di pari passo al passaggio da Etnia a Nazione si assiste al

¹ Rimando al capitolo "Movimenti e partiti nazionalisti" in Pietro Grilli Di Cortona, *Stati, nazioni e nazionalismo in Europa*, Il Mulino, Bologna 200, p.221

² Fondato nel 2003 da una scissione nel RMDSZ. Inizialmente ha partecipato all'interno del *Erdély Magyar Nemzeti Tanács* [Consiglio Nazionale degli Ungheresi di Transilvania] per poi prendere una strada maggiormente indipendente e non legata a partiti politici.

³ Per alcuni storici movimenti nazionali il fine ultimo rimane comunque la costruzione di uno Stato indipendente. E' il caso di Scozia e Catalogna. Nella maggior parte dei casi però le comunità locali richiedono una maggiore autonomia ed autogestione regionale.

⁴ Rogers Brubaker, *I nazionalismi nell'Europa contemporanea*, Editori Riuniti, Roma 1998, p.22

⁵ *Ivi*, p.23

⁶ Boglárka Koller, *Nemzet, Identitás és Politika Európában* [Nazione, Identità e Politica in Europa], Editori L'Harmattan e Zsigmond Király Főiskola, Parigi 2006, p.88

passaggio da un fenomeno prettamente culturale ad uno politico¹. «Ogni *etnia* che aspiri a diventare nazione deve diventare politicizzata [...] persino le *etnie* che non hanno alcuna intenzione di diventare nazioni, che si considerano come "frammenti" etnici di una *etnia* più ampia il cui nucleo giace altrove, devono entrare nell'arena politica»². Con l'idea di "entrata nell'arena politica" il sociologo britannico intende il rapporto dell'*etnia* con lo Stato, ovvero la pretesa della comunità di avere una fetta del *budget* statale, posti nella burocrazia e nelle strutture amministrative, etc.³ Questo obbiettivo costringe la comunità ad abbandonare l'isolamento, la passività e l'accomodamento culturale che l'avevano contraddistinto in passato, in favore dell'attivismo e della mobilità politica.

Il ruolo della politica nell'emergere della Nazione è ribadito anche dalle teorie moderniste che sottolineano lo stretto rapporto fra la nascita dello Stato e la costruzione della Nazione. Queste teorie sostengono la responsabilità dell'*élite*, politica e culturale, nella nascita del Nazionalismo e della Nazione⁴, per il cui supporto ideologico sono stati creati tradizioni, simboli, rituali e miti storici. Eric Hobsbawm sottolinea come l'invenzione delle tradizioni «fu praticata sul piano ufficiale come su quello non ufficiale, nel primo caso - quello che potremmo definire approssimativamente "politico" - soprattutto all'interno o per iniziativa degli stati o di altri movimenti sociali e politici organizzati, nel secondo - quello "sociale" - soprattutto per iniziativa di gruppi sociali non organizzati formalmente in quanto tali [...] come i circoli e le confraternite, al di là delle loro eventuali funzioni anche politiche»⁵. Stati e movimenti politici creano quindi la categoria "Nazione" a proprio piacimento ed a proprio uso e consumo.

Anche l'analisi di Hroch⁶ ripropone l'importanza delle organizzazioni politiche. Nella schematizzazione proposta le istituzioni politiche sono, durante la seconda fase, i ricettori dello spirito nazionale, formato dall'interesse scolastico sviluppato precedentemente. Una volta acquisita e rielaborata l'identità nazionale, ne fanno una propria caratteristica distintiva contribuendo in maniera determinate alla sua propagazione nelle organizzazioni di massa. Sono quindi in primo luogo le organizzazioni politiche a diffondere l'ideale nazionale all'interno della società, ma non solo, perchè è proprio attraverso le strutture partitiche che si concretizzano le prime rivendicazioni nazionali. Le istituzioni hanno quindi un ruolo rilevante nel passaggio dalla seconda alla terza fase, ovvero dal passaggio da un'identità nazionale, preclusione di gruppi sociali minoritari ad un'identità diffusa, radicata in ampi strati sociali e capace di formulare programmi e rivendicazioni condivisi.

¹ Anthony D. Smith, *Le origini etniche delle nazioni*, Il Mulino, Bologna 1992, p.317

² Ivi, p.323

³ Ivi, p.324

⁴ E. Hobsbawm, *Nazioni e Nazionalismo...*, cit., p.88

⁵ E. Hobsbawm, *L'invenzione della tradizione...*, cit., p.253

⁶ Miroslav Hroch, *Social preconditions of national revival in Europe*, University Press, Cambridge 1985

Brubaker nello studio sui nazionalismi nell'Europa contemporanea si è soffermato sulle problematiche delle minoranze nazionali nella struttura statale europea. Questa riflessione ha generato il concetto di "legame triadico". Un legame formato da tre soggetti: la minoranza nazionale, gli stati neo-nazionalizzatori e le patrie esterne¹. Il rapporto tra questi è estremamente complesso ed intrecciato, nonché altamente conflittuale². Gli stati neo-nazionalizzatori si auto-attribuiscono l'obiettivo di nazionalizzare le minoranze presenti sul proprio territorio. Le patrie esterne (spesso definite come madrepatrie) posseggono il diritto, frequentemente inteso come dovere, ad intervenire nella difesa dei "fratelli etnonazionali" presenti in altri stati. Infine la minoranza nazionale, schiacciata fra queste due strutture statali, può adottare diversi atteggiamenti e pratiche politiche, ma in definitiva lotta per il proprio riconoscimento³, per la difesa della propria identità e per la creazione di una serie di diritti collettivi.

La questione seclera, presa in esame in questa ricerca, non rientra pienamente nella schematizzazione del legame triadico proposta da Brubaker, in quanto all'interno della minoranza si crea una situazione dicotomica. Vi sono due posizioni: entrambe rivendicano un'identità seclera particolare e un legame con l'Ungheria anche se con accenti diversi, ma con l'obiettivo comune di porre al centro e difendere le rivendicazioni seclere. La questione seclera diventa così il quarto soggetto all'interno del rapporto triadico di Brubaker.

Lo sviluppo dell'identità seclera si lega fortemente al processo di democratizzazione ed al rapporto con l'Unione Europea, seguendo un percorso generale evidenziato da Pietro Grilli di Cortona: «crescita e consolidamento della democrazia, evoluzione delle istituzioni sovranazionali europee e sviluppo economico non rendono il nazionalismo e le mobilitazioni intorno all'identità nazionale dei cimeli del passato»⁴, ma anzi evidenziano «una mutazione del nazionalismo etnico di vecchia maniera in un regionalismo fondato su criteri di organizzazione degli interessi su base territoriale»⁵. L'identità seclera non è però categorizzabile semplicemente come forma di regionalismo, ma secondo la formulazione di Smith è un "gruppo etnico" ovvero: «mentre il termine "regione" si riferisce a una categoria più che a una comunità, per il gruppo etnico è il caso opposto [...] "un gruppo etnico" è un tipo di comunità con un senso specifico di solidarietà e onore

¹ R.Brubaker, *I nazionalismi nell'Europa contemporanea*, cit., p.6

² *Ivi*, p.74

³ Il riconoscimento è un fattore centrale nello studio di Jürgen Habermas e Charles Taylor, *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*, Feltrinelli, Milano 2002

⁴ Pietro Grilli Di Cortona, *Stati, nazioni e nazionalismi in Europa*, Il Mulino, Bologna 2003, p.19

⁵ *Ibidem*

e una serie di simboli e valori comuni»¹. La comunità seclera non si riferisce quindi solamente a un'identità regionale ma potremmo definirla un'identità nazionale in divenire.

In questo caso individuiamo quindi quattro soggetti, i cui rapporti cambiano in maniera profonda durante il periodo preso in considerazione:

- La patria esterna, l'Ungheria. Passa da una posizione di immobilità durante il comunismo² ad una di attiva difesa in campo internazionale delle "proprie" minoranze esterne dopo il 1989.

- Lo stato neo-nazionalizzatore, la Romania. Manifesta nel periodo comunista (dal 1974 al 1989) una sempre maggior attività assimilatrice e nazionalista, fattori rimasti vivi nella società e nella struttura politica negli anni successivi al crollo del regime. Con la democrazia e la nascita di una società civile e politica libera anche i conflitti nazionali però diventano palesi, mostrandosi nella sfera pubblica³ e arrivando a provocare un'*escalation* di violenza.

- La minoranza ungherese, verso la quale dal 1974 si rafforza la repressione e la discriminazione. Gli anni novanta rappresentano una fase caotica segnata dalla lentezza dei cambiamenti, dalla crisi economica e dalla mobilitazione nazionalista nella società romena. La principale conseguenza di questa sensazione di continuo pericolo, di "stato d'assedio", in cui si trova la comunità magiara è la preminenza del messaggio unitario all'interno di essa, ovvero il rinserrare la comunità e non lasciar sviluppare possibili rotture interne. Questo frena lo sviluppo di una forte presa di posizione della comunità seclera che continua a identificarsi, e viene identificata come ungherese.

- La comunità seclera. La cui identità nazionale si manifesta negli anni settanta negli spazi culturali concessi dal regime, negli anni ottanta e novanta viene emarginata dai tentativi di assimilazione dello Stato e dal forte "sentimento identitario ungherese", e infine emerge dopo il 2000.

Questo capitolo vuole soffermarsi sulle istituzioni politiche della comunità seclera. Sulle possibilità, le forme e i modi in cui queste hanno, o non hanno, sviluppato e contribuito alla costruzione dell'identità seclera e delle sue rivendicazioni, *in primis* l'autonomia territoriale. Ovviamente l'analisi del comportamento delle istituzioni politiche seclere, o nelle quali l'*élite* politica seclera partecipa, non può prescindere dal prendere in considerazione anche gli altri tre soggetti individuati da Brubaker nel legame triadico. In questo capitolo verranno evidenziate le principali istituzioni politiche alle quali la comunità seclera ha preso parte: il Partito Comunista Romeno (PCR), l'Alleanza Democratica degli Ungheresi di Romania (RMDSZ) e il Consiglio Nazionale Seclero (CNS).

¹ A.Smith, *Il revival etnico...*, cit., p.112

² In realtà questa immobilità verso la questione delle minoranze nazionali all'estero, vissute come un vero e proprio tabù dal regime kadariano, è rotta da alcuni timidi tentativi che però non portano al conseguimento di alcun risultato duraturo. Fra questi tentativi ricordiamo l'incontro di Debrecen e Nagyvárad nel 1977 e quello di Arad nel 1988. Rimando a Aron Coceancig, *La questione transilvana fra Ungheria e Romania, 1944-1977*, in "Il Ponte. Rivista di politica, economia e cultura fondata da Pietro Calamandrei", numero 5-6, maggio 2012, Firenze 2012

³ P.Grilli Di Cortona, *Stati, nazioni e nazionalismi in Europa...*, cit., p.188

6.2 ISTITUZIONI POLITICHE NEL COMUNISMO

Nella Romania comunista le possibilità della comunità seclera di sviluppare una pratica politica autonoma sono estremamente ridotte. Tutte le istituzioni politiche sono infatti dirette emanazioni del Partito Comunista Romeno [*Partidul Comunist Român*]¹, controllate attraverso un forte centralismo e un apparato di polizia politica estremamente diffuso ed efficiente, la *Securitate*. Non solo le istituzioni politiche ma tutte le associazioni, culturali e ricreative, sono sottomesse al partito, che le rende cinghie di trasmissione dell'ideologia e del volere del *leader*². Uno degli obiettivi del PCR è la centralizzazione del potere nell'*élite* politica di Bucareșt, dagli anni settanta sempre più identificabile con la stretta cerchia di amici e parenti di Ceaușescu.

Successivamente alle "Tesi di luglio" del 1971 il regime accentua il carattere totalitario e sultanistico (in riferimento al potere detenuto dalla famiglia Ceaușescu): inizia la scalata di Elena Ceaușescu, nominata nel *politburo* del partito nel 1972; nel 1974 l'insediamento di Nicolae Ceaușescu a Presidente della Repubblica è simile ad un'incoronazione; negli anni ottanta il culto della personalità e le pratiche nazionaliste acquistano caratteri addirittura grotteschi. In questo contesto «*il ruolo guida del partito fu rimpiazzato dal potere assoluto del Segretario generale e della sua famiglia*»³, cariche politiche ed istituzionali vengono così decise in base al volere del *conductor*⁴ e sempre più spesso della moglie Elena, a discapito del ruolo della classe politica del partito che perde così ogni funzione ideologica se non quella di assecondare il volere del dittatore.

La comunità ungherese ha avuto un ruolo rilevante all'interno del Partito Comunista Romeno. Fino agli anni quaranta le minoranze nazionali, *in primis* ungheresi ed ebrei, erano sovra-rappresentati costituendo gran parte del movimento comunista durante la clandestinità⁵. La romenizzazione del partito, avviata dopo la seconda guerra, viene consacrata nel 1952-1953 con la marginalizzazione dei due principali *leader* della fazione moscovita⁶: Ana Pauker e Vasile Luca⁷.

¹ Nome del partito dal 1965.

² J.Linz, A.Stepan, *L'Europa post-comunista...*, cit., p.199

³ Ivi, p.211

⁴ Appellativo usato dal Comitato Centrale del 26-27 marzo 1985 per riferirsi a Nicolae Ceaușescu.

⁵ Il Partito nasce nel 1921, ma solamente nel 1945 avrà il primo segretario romeno, Gheorghe Gheorghiu-Dej. Nel periodo fra il 1921 e il 1924 segretario è stato un seclero, Elek Köblös. Fino al 1945 la denuncia dei Trattati di Pace della prima guerra mondiale e quindi della Grande Romania hanno reso rilevante l'appoggio delle minoranze nazionali al partito che comunque si caratterizzava per una base militante ristretta.

⁶ Nel secondo dopoguerra le fazioni all'interno del partito si dividono fra i moscoviti, ovvero i dirigenti formati nell'URSS, ed i locali. Negli anni cinquanta, grazie all'appoggio di Stalin, la fazione locale prenderà il sopravvento.

⁷ László Luka in ungherese, politico seclero di origine ebrea. Ministro nel governo di Petru Groza e politico di spicco nei primi anni del dopoguerra. Si distinguerà nei tentativi di protezione e di aiuto nei riguardi del suo paese natale, Szentkatolna.

Fino al 1968 all'interno dello Stato romeno vi è la presenza di un'altra determinante istituzione politica per la comunità seclero-ungherese: la RAU. La RAU seppur in assenza di una reale autonomia decisionale, politica ed economica rappresenta un involucro all'interno del quale trova spazio e possibilità di sviluppo un'*élite* politica seclero-ungherese. Principale rappresentante di questa nomenclatura è Lajos Csupor, segretario della RAU, capace di difendere l'interesse locale e lo sviluppo dei diritti culturali della minoranza nella regione dimostrandosi allo stesso tempo un fedele esecutore delle direttive provenienti da Bucarest¹.

Le riforme del 1968 portano importanti novità: la RAU viene cancellata; nascono tre contee di cui due a netta maggioranza seclera-ungherese con segretari regionali ungheresi (László Branis in Hargita e Károly Király in Kovászna); nasce il Consiglio dei Lavoratori di Nazionalità Ungherese [*Magyar Nemzetiségű Dolgozók Tanácsa*, da ora CLNU]. Per l'*élite* politica ungherese inizia un periodo caratterizzato dall'espansione dei diritti culturali, dalla possibilità di un maggior confronto con il governo di Bucarest e dall'opportunità di mettersi in mostra offerto dalle nuove contee. Gli anni settanta vedono così l'emergere di due figure politiche locali di spicco: Károly Király (già segretario del KISZ² durante la RAU) e János Fazekas.

Nella Romania comunista esistono due spazi all'interno dei quali si sviluppano i movimenti e le istituzioni politiche della minoranza ungherese-seclera: quelli ufficiali (del PCR, delle istituzioni locali e del CLNU); quelli non ufficiali (esterni al partito). Nel regime romeno però l'opposizione era estremamente debole e marginale, non poteva contare su nessun gruppo organizzato o strutturato³, rimanendo così appannaggio di singoli dissidenti facilmente isolati⁴.

Fra i politici secleri possiamo individuare tre differenti atteggiamenti. Vi sono i politici interni al PCR, che pur non condividendo tutti i provvedimenti ne appoggiano la linea ideologica ed hanno fiducia nel sistema socialista. In questa situazione cercano di operare per la difesa dei diritti della comunità seclera ed in particolare delle realtà locali con cui sono maggiormente in contatto (fra questi si distinguono negli anni settanta l'attività di András Sütő, Károly Király e János Fazekas). Un secondo gruppo comprende le personalità allineate fedelmente al partito ed a Ceaușescu, anche a costo di diventare meri esaltatori ed esecutori della politica nazionalista del regime. Questa loro fedeltà verrà premiata con importanti cariche politiche e culturali fino al 1989 (fra questi troviamo Lajos Fazekas, Mihály Gere, Győző Hajdu)⁵. Vi sono infine le personalità che scelgono

¹ Á.Egyed, *A Székelyek rövid...*, cit., p.329

² Organo giovanile del PCR.

³ A differenza degli altri paesi dell'Europa centro-orientale ci fu una ridotta diffusione di materiale clandestino dell'opposizione. L'unico vero *samizdat* fu pubblicato nel 1982 in lingua ungherese.

⁴ I principali sono Paul Goma o Doina Cornea.

⁵ Non sono rare le occasioni in cui i loro nomi vengono romanizzati.

l'opposizione al regime (gli autori del *samizdat Ellentpont* come Attila Ara-Kovács e Géza Szőcs, il drammaturgo András Visky, gli esponenti delle Chiese come Áron Márton e László Tőkes). Fra queste troviamo anche quei politici che indicati qui nel primo gruppo, dalla fine degli anni settanta vengono estromessi dal potere politico e si ritrovano ad operare in una sfera non-ufficiale.

Dal 1974 inizia la restrizione dei diritti e dello spazio politico della minoranza ungherese. Non è una restrizione costante né un processo univoco, ma anzi procede in tempi e misure differenti. Tant'è vero che le possibilità offerte, in particolare in campo culturale, alle regioni seclere (scuole, commemorazioni e festività)¹ rimarranno valide, mentre la riforma scolastica del 1978 seppur restrittiva viene in parte modificata in seguito alle critiche della minoranza². Nel 1979 una proposta avanzata da Elena Ceaușescu per limitare l'uso delle lingue minoritarie ed obbligare l'utilizzo di nomi di luoghi e persone esclusivamente in romeno viene accantonata dopo che nel CC János Fazekas e Mihály Gere riescono a convincere Nicolae Ceaușescu³ a desistere.

Un'altra forte caratterizzazione di questo periodo è l'industrializzazione avviata nelle contee di Hargita e Kovászna grazie agli investimenti del governo centrale. Rappresenta il primo vero tentativo di liberare queste contee dalla marginalità e dall'arretratezza che le hanno storicamente attestate. Promotore dello sviluppo delle zone industriali di Székelykeresztúr, Székelyudvarhely e Csíkszereda⁴ è János Fazekas. Per la prima volta questi centri urbani posseggono un *surplus* di lavoro, situazione rimpiainta dopo il 1989 quando la crisi economica produrrà una de-industrializzazione massiccia.

L'imponente sviluppo economico comporta però anche importanti cambiamenti urbani e demografici, in particolare a Csíkszereda e Sepsiszentgyörgy dove aumenta la popolazione romena e viene ridisegnato il centro storico. L'XI° congresso del PCR del novembre 1974 aveva annunciato i progetti di risistemazione dello spazio urbano e proclamato l'idea dell'omogenizzazione sociale; omogenizzazione sociale a cui sottaceva il significato di omogenizzazione nazionale⁵.

Quali sono le reazioni della classe politica seclera a questa svolta? I politici secleri sono evidentemente allarmati della svolta impressa dal governo di Bucarest, nella seconda metà degli anni settanta non mancano corrispondenze in cui si dichiarano preoccupati⁶, mentre nell'assemblea

¹ Nel 1978 viene concessa ad esempio l'organizzazione a Székelyudvarhely del *táncház*találkozó, incontro nazionale del movimento delle *táncház*.

² Ildikó Lipcsey, *Utak és Tévtutak. Az erdélyi magyarság huszadik századi történetében* [Strade e false strade. Storia degli ungheresi di Transilvania del ventesimo secolo], Codex-Print, Budapest 2008, p.317

³ Gábor Vincze, *A romániai magyar kisebbség történeti kronológiája 1944-1989* [Cronologia storica della minoranza ungherese di Romania, 1944-1989], in *vincze.adatbank.transindex.ro*, maggio 1979

⁴ Csíkszereda in particolare viene designata come uno dei centri statali per la produzione di trattori. L'annuncio viene effettuato da Ceaușescu in visita nella città il 5 ottobre 1976.

⁵ *Ivi*, p.307

⁶ Rimando alla lettera spedita da Károly Király a Lajos Takács nel 1978. Capitolo 2.3.

plenaria del CLNU del 1974 questa inquietudine viene resa pubblica. L'assemblea del 1974 sarà considerata però l'ultima nella quale si sia ancora potuto, marginalmente, discutere dei problemi della minoranza. Dagli anni successivi infatti il Consiglio diventerà sempre più un mero strumento della propaganda nazionalista. Il 20 maggio 1976 verrà riunito unicamente per accusare le associazioni ungheresi-americane ed attaccare gli ungheresi hortisti, mentre dalla fine degli anni settanta le riunioni si terranno unicamente in romeno e decanteranno i risultati del PCR e di Ceaușescu.

L'atto politico di maggior clamore in questi anni sono le dimissioni di Károly Király da segretario della regione Kovászna nel 1972, in segno di critica verso la politica del partito. Le dimissioni sono un colpo a ciel sero, inaspettate ed inusuali in un regime politico dove le decisioni personali di questo tipo erano praticamente sconsigliate, se non vietate. Király si ritirerà ufficialmente dalla scena politica nel 1974 non venendo riconfermato nel CC del PCR. Continuerà però a mantenere un ruolo di primo piano all'interno della comunità ungherese grazie agli importanti agganci di cui dispone a Bucarest¹ ed al riconosciuto ruolo internazionale, confermato dall'incontro con Mikhail Gorbachev nel 1987, quando il *leader* sovietico richiede di incontrarlo durante una visita in Romania, nonostante fosse ormai controllato dalla polizia politica.

Figura 90 János Fazekas, a sinistra, e Károly Király, a destra.



¹ Király godrà di numerosi contatti con la classe politica di Bucarest. Contatti costruiti molto spesso a livello personale, grazie alle giornate di caccia nei boschi dei Carpazi insieme a Ceaușescu e Maurer. Questo lo renderà una figura centrale nel rapporto fra minoranza e PCR fra il 1968 e il 1972. Cs.Novák, *Aranykorszak?...*, cit., p.444

A fianco di Király in questi anni si rafforza la posizione di János Fazekas, vero punto di riferimento per i secleri all'interno del governo di Bucarest. Nel 1975 viene nominato Ministro del Commercio e vice primo ministro¹, ruolo riconfermato nel 1980 con il governo Verdeți². János Fazekas è un politico fortemente legato alla realtà in cui è cresciuto e si è formato: le città di Székelykeresztúr e Székelyudvarhely. Diventa così un portavoce dei diritti della minoranza ungherese ed in particolar modo dell'identità seclera³, rivendicata attraverso l'utilizzo di abiti tradizionali, le numerose visite in loco e il ruolo avuto nella costruzione delle contee Hargita e Kovászna. Nei suoi interventi è costante il tema dell'identità seclera. In un discorso del 1969 elenca le personalità da inserire nel *pantheon seclero*: «Io, come nativo della terra, sono orgoglioso delle grandi personalità che si sono elevate dalla Terra dei Secleri. Sono orgoglioso di György Dózsa, Csere János Apáczai, Kelemen Mikes, Csoma Sándor Kőrösi, János e Farkas Bolyai, György Aranka, i capitani del 1848, Sándor Gáll, Áron Gábor, Péter Bód, i martiri, János Török, Károly Horváth, József Váradi, Ferenc Bartalis, vittime dell'assolutismo asburgico. Sono orgoglioso di Farkas Bölöni, Imré Mikó, János Kriza, Balázs Orbán, Elek Benedek, Béla Józsa, László Tompa e tutte le personalità che hanno lottato in tutti i modi per l'amicizia del popolo romeno ed ungherese»⁴.

Lo spazio a disposizione della comunità ungherese, già in diminuzione dal 1974, inizia a chiudersi rapidamente dalla fine degli anni settanta quando le pratiche di romanizzazione diventano politiche comuni. L'*élite* ungherese risponde con numerose lettere di protesta alle violazioni dei diritti della minoranza. Nel 1977 e 1978 Király invia missive a importanti membri del PCR⁵ in cui chiede un'inversione di rotta. Nel 1977 il *Memorandum* di György Lázár (uno pseudonimo utilizzato da diverse personalità) e nel 1978 la lettera di protesta di Takács accusano il regime di non rispettare i diritti della minoranza nell'educazione. Nel 1982 vengono pubblicati gli *Ellenpontok, samizdat* dell'opposizione ungherese⁶, e nel 1984 Géza Szócs invia una petizione al CC del PCR⁷.

Lo storico Gábor Vincze⁸ vede nel 1982 la fine di un approccio per certi versi accondiscendente, o comunque fiducioso, verso un regime considerato migliorabile (con gli appelli dei politici ungheresi al partito) e l'inizio di una fase contrassegnata dalla sfiducia e dall'accusa al regime, con inviti rivolti principalmente all'estero, all'Ungheria e alle organizzazioni internazionali⁹.

¹ Governo Mănescu formatosi il 18 marzo 1975.

² Governo Verdeți del 29 marzo 1980.

³ Cs. Novák, *Székely és Kommunista* [Seclero e Comunista], in transindex.ro, 2012

⁴ Cs. Novák, *Aranykorszak?...*, cit., p.60

⁵ Le lettere sono indirizzate a Verdeți, responsabile delle minoranze nel governo, a Lajos Takács, e a János Fazekas.

⁶ Gli *Ellenpontok* rappresenteranno le uniche pubblicazioni dell'opposizione in Romania. Nei mesi successivi gli editori verranno arrestati, mentre Attila Ara-Kovács emigrerà in Ungheria.

⁷ OSA 300-40-1, Hungarian Unit, 1103 Hungarian Minority: Romania, 7 agosto 1985

⁸ Gábor Vincze, *Történeti kényszerpályák - kisebbségi realpolitikák. Dokumentumok a romániai magyar kisebbség történetének tanulmányozásához 1944-1989* [Percorsi obbligati - realpolitica della minoranza. Documenti sulla storia della minoranza ungherese in Romania], Pro-Print, Csíkszereda 2003

⁹ Il documento *Ellenpontok* verrà inviato alla Conferenza dell'OSCE di Madrid del 1983.

Nel 1982 vi è l'abbandono dai propri incarichi di due importanti personalità seclero-ungherese: János Fazekas e András Sütő. Sütő nel 1982 lascia la posizione di vicepresidente dell'Associazione Scrittori di Romania, mentre già dal 1980 era stato marginalizzato dagli incarichi politici e le sue opere erano andate incontro ad una maggiore censura da parte del regime. János Fazekas viene isolato in seguito ad una discussione avuta con Ceaușescu il 20 maggio 1982 all'interno del CC del PCR¹ (all'interno del CC vi erano due ungheresi Mihály Gere e János Fazekas), mentre dal 1984 non gli vengono rinnovati incarichi politici.

L'allontanamento dei politici più critici verso il partito ha come conseguenza l'avanzata nella gerarchia delle istituzioni delle personalità più legate a Ceaușescu: in particolare Mihály Gere (nominato presidente del CLNU), Hajdu Győző (cantore ed esaltatore del *conductor*, dal 1984 membro del CC), Lajos Fazekas (membro del CC, con incarichi governativi e dal 1985 vice primo ministro), József Szász (dal 1984 membro della segreteria del partito e fino al 1987 segretario regionale di Harghita).

In questo momento l'*élite* politica seclera è divisa in due campi ben distinti tra chi è escluso e marginalizzato dal partito e chi continua a lavorare a fianco di un regime apertamente nazionalista e repressivo. Le istituzioni politiche ufficiali, come il CLNU, dimostrano finito lo scopo per il quale erano state formate, diventando mere casse di risonanza per gli slogan nazionalisti romeni. I politici ungheresi del CLNU² non disdegnano così attacchi e provocazioni contro l'Ungheria, accusata di sciovinismo e fascismo³, mentre si elogia la politica di Ceaușescu⁴.

Dalla fine degli anni settanta la politica nazionalista del regime si rivolge anche contro le altre minoranze nazionali, in particolare tedeschi ed ebrei. Il governo di Bucarest arriva a intavolare trattative con la Germania dell'ovest e Israele per la loro vendita provocando così l'abbandono del paese di migliaia di persone.

La comunità ungherese viene a trovarsi "assedata", si sente in uno stato di profonda agitazione e precarietà: le altre minoranze lasciano il paese; la romanizzazione dello spazio pubblico e privato procede anche in maniera violenta; la tensione diplomatica fra Ungheria e Romania acquista caratteristiche preoccupanti.

¹ János Fazekas nel CC prese una forte posizione contro lo storico Lăncrănjean accusandolo di rispolverare ideologie nazionaliste e fasciste. Al termine della discussione chiese di essere mandato in pensione per problemi di salute. G.Vincze, *A romániai magyar kisebbség történeti kronológiája...*, cit., 20 maggio 1982

² Dal 1988 cambierà denominazione passando da Consiglio dei Lavoratori di Nazionalità Ungherese a Consiglio dei Lavoratori Romeni di Nazionalità Ungherese. Dalla fine degli anni ottanta nella terminologia ufficiale infatti non viene più riconosciuta l'esistenza di una minoranza nazionale ungherese, ma si parla insistentemente di "romeni che parlano ungherese".

³ L'assemblea del CLNU del 1987 è convocata unicamente con lo scopo di attaccare l'Ungheria e prendere posizione nella diatriba fra storici ungheresi e romeni.

⁴ Ad esempio l'intervento di Gere nell'assemblea plenaria del 1983. OSA 300-40-1, Hungarian Unit, 1002 Hungarian Minority: Romania, 18 aprile 1983

La politica di assimilazione e repressione di Bucarest si manifesta in diversi modi, dalla proibizione dell'uso dell'ungherese in pubblico¹ alla costruzione di statue dal forte richiamo nazionale nelle città seclere; dagli arresti, pestaggi ed in alcuni casi omicidi che coinvolgono personalità della minoranza² all'emigrazione sempre più massiccia degli ungheresi, e non solo³. Uno degli obiettivi centrali della politica nazionalista è "la lotta demografica" portata avanti nelle città seclere per aumentare l'elemento romeno. Centro di questa tensione è Marosvásárhely.

Dalla seconda metà degli anni ottanta vengono trasferiti in città migliaia di romeni che trovano abitazione nei nuovi quartieri costruiti a margine del centro, mentre parallelamente viene vietato il trasferimento in città di ungheresi. Il progetto del partito mira a rendere maggioranza in città la popolazione romena durante il piano quinquennale 1985-1990, organizzando il "sorpasso" demografico nei minimi dettagli⁴. Negli anni precedenti al 1990 anche le posizioni conservate dagli ungheresi all'interno del partito vengono ridimensionate. Nel 1989 nel Consiglio della contea Maros su 21 posti 16 sono occupati da romeni⁵, dal 1987 segretario della contea Hargita è un romeno, dal XIV° Congresso del PCR del 1989 non vi sono più ungheresi nel CC del PCR.

Il peggioramento della situazione della minoranza ungherese si riflette anche sul rapporto fra Ungheria e Romania. I rapporti diplomatici fra i due paesi degenerano rapidamente e nel giugno 1988 il consolato ungherese di Kolozsvár, aperto nel 1983, è costretto a chiudere sotto le pressioni delle autorità romene. Già dal 1983 la tensione fra i due paesi aveva però raggiunto livelli di guardia: la sospensione dei bus e i maltrattamenti subiti da turisti ungheresi lungo il confine romeno⁶, la lentezza del governo romeno nell'assolvere agli accordi del 1977, la discussione storica sul passato della Transilvania⁷ ed in particolar modo i progetti di distruzione dei villaggi avevano

¹ La romenizzazione delle scuole e delle materie scolastiche, dei nomi delle strade e delle piazze, dal 3 aprile 1988 sarà obbligatorio utilizzare solo i nomi romeni di città e villaggi anche nelle pubblicazioni in ungherese. Á.Egyed, *A Székelyek rövid...*, cit., p.340

² Diversi sono i casi di personalità ungheresi finite sotto il controllo della *Securitate*, percosse ed arrestate. Numerosi sono anche i casi di suicidi, più o meno indotti dalle forze di polizia politica. Uno dei casi di maggior spessore fu quello di Árpád Visky, drammaturgo di Sepsiszentgyörgy, per la cui liberazione dalla prigione si mobilitarono anche organizzazioni internazionali, e trovato morto nel gennaio del 1986.

³ Negli anni ottanta decine di migliaia di persone lasciano il paese in maniera illegale chiedendo asilo in Austria. La maggior parte di esse sono ungheresi, ma dalla seconda metà degli anni ottanta si contano sempre più romeni. Fino al 1987 l'Ungheria vieterà l'ingresso nel paese dei rifugiati, mentre in seguito accetterà le domande di asilo. OSA 300-40-1, Hungarian Unit, 296-298 *Erdélyi menekültek* [Rifugiati dalla Transilvania], 1988-1991

⁴ M.László, Cs.Novák, *A szabadság terhe....*, cit., p.16

⁵ *Ivi*, p.17

⁶ OSA 300-40-1, Hungarian Unit, 1103 Hungarian Minority: Romania, 1983

⁷ Nel 1983 la pubblicazione di uno storico romeno, Ion Lăncrănjean, *A word on Transylvania*, provoca un dibattito acceso fra gli storici dei due paesi. Gli storici romeni, nelle cui pubblicazioni sono sempre più presenti temi nazionalisti e anti-ungheresi, ripropongono con forza la teoria del protocronismo che sostiene l'esistenza diretta di un rapporto fra antichi Daci e Romeni moderni, rivendicando così l'essere i primi abitanti della regione. Gli storici ungheresi, invece contestano queste posizioni sottolineando come la Transilvania fosse una regione disabitata nel momento dell'arrivo delle prime popolazioni magiare. La polemica si inasprì dopo la pubblicazione da parte dell'Accademia delle Scienze Ungheresi del volume *Storia della Transilvania* nel 1986.

più volte contrapposto i due paesi. L'Ungheria però a causa di particolari equilibri interni manterrà un atteggiamento estremamente prudente nel proporre "la questione transilvana" in cima all'agenda diplomatica, almeno fino al 1986-87 quando durante la Conferenza OSCE di Vienna prenderà apertamente posizione sostenendo una mozione critica nei confronti della Romania presentata da Jugoslavia e Canada¹. L'*escalation* fra i due paesi raggiunge il culmine nell'estate del 1988 quando a Budapest viene organizzata un'imponente manifestazione a sostegno della minoranza romena contro i progetti di assimilazione.

Il regime comunista romeno dal 1985 si ritrova a fronteggiare una profonda crisi sociale, economica e diplomatica. All'interno del paese crescono il malcontento e gli atti di insubordinazione anche se l'apparato istituzionale, grazie in particolare alle autorità di controllo e repressione, riesce a mantenere il potere. L'episodio di maggior rilievo è la rivolta operaia di Brassó del novembre 1987 conclusasi grazie a un misto di repressione e concessioni da parte del regime. Nelle contee seclere invece, andate incontro a una progressiva militarizzazione, si registrano sporadici atti di opposizione, come la protesta di Szentegyháza contro l'arrivo di lavoratori romeni da altre regioni², o l'attentato contro la statua di Mihai Viteazul a Sepsiszentgyörgy³.

In questi anni la questione seclera non trova una propria definizione autonoma rispetto alle questioni delle minoranza ungherese. Negli appelli e nelle lettere di protesta i Secleri non vengono citati, mentre l'autonomia territoriale delle contee trova una sola citazione fra gli *Ellenpontok* (al punto numero 3). L'alto grado di repressione e violenze contro la minoranza ungherese rende la comunità estremamente unita nel tentativo di fronteggiare l'assimilazione del governo nazionalista romeno. Le questioni riguardanti i diritti della minoranza vengono così esplicitate in maniera generica, tali da comprendere tutta la comunità ungherese di Romania, e si concentrano sulla richiesta di diritti collettivi, in particolar modo sull'uso della lingua e sul sistema scolastico.

¹ OSA 300-40-1, Hungarian Unit, 1103 Hungarian Minority: Romania, 3 aprile 1987

² Gábor Vincze, *Történeti kényszerpályák...*, cit., Documento 139

³ Il 4 giugno 1984 viene fatta esplodere una bomba contro la statua di Mihai Viteazul, da pochi anni costruita nel centro città. Non vengono trovati i responsabili e non vi sono rivendicazioni, tanto che rimane aperta la discussione se l'attentato sia stato una provocazione degli apparati di sicurezza per procedere a misure repressive nei confronti degli ungheresi della città.

6.3 IL CROLLO DEL REGIME E LA NASCITA DEL RMDSZ

Nel 1989 uno dopo l'altro crollano i regimi comunisti dell'Europa orientale¹, un crollo per molti versi inaspettato. La Romania però rappresenta un caso particolare, non solo perchè qui a differenza di altri paesi il cambio di regime è vissuto in maniera traumatica e violenta². La scintilla che accende la "rivoluzione" è innescata da un pastore calvinista ungherese, fatto che ripropone la tensione fra comunità ungherese e regime comunista romeno. Il 16 dicembre a Temesvár la popolazione difende il pastore László Tókes dal tentativo di arresto della *Securitate*; in breve ungheresi e romeni si riversano nelle strade chiedendo la fine di Ceauşescu. Da questo momento fino al 22 dicembre in Romania si susseguono manifestazioni, scontri e atrocità che vedono infine capitulare la nomenclatura comunista e l'esecuzione del *conductor* e di sua moglie.

Il dibattito storico e politico sugli avvenimenti del '89 romeno è ricco ed in aperto svolgimento, le tesi più dibattute sostengono l'idea della "rivoluzione spontanea" o del "colpo di stato"³. Qui vorrei però soffermarmi su tre caratteristiche del 1989 romeno: gli aspetti di continuità; le violenze nelle contee seclere; la questione nazionale.

La continuità del sistema politico, inteso come strumenti e personalità politiche, è riproposto in diverse analisi e si basa sull'idea di un'opposizione al PCR debole ed inconsistente, tanto da facilitare i vecchi membri del regime nell'addossare le responsabilità unicamente a Ceauşescu, salvando così la loro posizione e potendo giocare un ruolo di primo piano nella transizione.

Il 1989 nelle contee seclere e la questione nazionale si legano invece a quello che diventerà famoso con il nome di "rapporto Agache" o anche la questione "HAR-COV" (dove la sigla stà per Hargita e Kovászna). Il 1989 ha provocato numerose vittime, più di mille⁴, la cui maggior parte a Bucarest, Temesvár⁵ e nelle grandi città romene. Nelle contee seclere, sebbene non contraddistinte da particolari atti di violenza, lo scontro ha acquisito un carattere nazionale⁶, se non fosse altro perchè i membri delle forze dell'ordine, milizia e *Securitate*, erano in gran parte romeni. Nella contea

¹ Molti lo hanno definito "effetto domino" sottolineando la forte relazione tra i crolli dei diversi regimi. Anche in Romania le notizie provenienti dagli altri paesi hanno giocato un ruolo determinante nel 1989.

² J.Linz, A.Stepan, *L'Europa post-comunista...*, cit.

³ *Ibidem*

⁴ La maggior parte dopo il 22 dicembre.

⁵ Sul numero delle vittime di Temesvár ed il ruolo dei *mass-media* e dei servizi nel loro ingigantimento esistono diverse pubblicazioni che smascherano la costruzione operata e la falsità di notizie circolate. A fronte di agenzie di stampa che parlavano di 60.000 morti, in realtà i morti furono 72.

⁶ Rimando a Csaba Zahorán, *Rendszerváltás Székelyföldön* [Cambio di regime nella Terra dei Secleri] in: a cura di Tamás Krausz, Miklós Mitrovits, Csaba Zahoran, *Rendszerváltás és történelem* [Cambio di regime e storia], L'Harmattan, Budapest 2010; István Iochom, *Kísért a múlt Székelyföldön* [Fantasmi del passato nella Terra dei Secleri], Editio da RMDSZ di Kezdivásárhely, Kezdivásárhely 1999

Hargita vi furono sette morti (di cui 3 ungheresi)¹, in quella di Kovászna un morto a Kezdivásárhely². Questi avvenimenti acquistano ribalta nazionale nel 1990 quando il PUNR [*Partidul Unității Naționale a Românilor* - Partito dell'Unità Nazionale dei Romeni]³ chiederà una commissione parlamentare sulle presunte "atrocità contro i romeni" effettuate nelle regioni seclere⁴, tornando d'attualità nel 1993 con l'onoreficenza riservata da Iliescu ad Agache⁵ e nel 1998 con le condanne a numerosi anni di carcere per gli ungheresi responsabili.

Il 1989 romeno non ha avuto una caratterizzazione nazionalista: in città come Kolozsvár e Marosvásárhely ungheresi e romeni combatterono insieme contro il regime arrivando a far parlare di "ritrovata unione e fratellanza" i dirigenti delle due comunità⁶. Nelle due contee seclere però il 1989 acquista una propria peculiarità regionale⁷ che si manifesterà chiaramente negli anni seguenti quando la comunità romena dovrà rapportarsi con "l'essere diventata" minoranza (e quindi non poter più godere dei privilegi di cui aveva goduto durante il regime).

Contemporaneamente all'esecuzione di Ceaușescu il 25 dicembre 1989 nasce a Bucarest l'RMDSZ [*Romániai Magyar Demokrata Szövetség* - Alleanza Democratica degli Ungheresi di Romania], la principale istituzione politica per la comunità ungherese⁸. La situazione per la minoranza cambia radicalmente: non solo esiste un partito ungherese in difesa dei loro interessi, ma anche nel neonato FSN [*Frontul Salvării Naționale* - Fronte di Salvezza Nazionale] vi sono personalità ungheresi sia a livello locale che nazionale, dove Károly Király viene nominato vicepresidente il 4 gennaio 1990 e László Tökes fa parte della direzione insieme a Géza Domokos.

L'RMDSZ nasce come un'alleanza di differenti formazioni politiche, culturali, territoriali ed associative e si propone l'obiettivo di rappresentare la comunità ungherese nel suo insieme, e di difendere i suoi interessi a livello locale e centrale⁹.

¹ Nei villaggi di Zetelaka, Oroszhegy e nella città di Székelykeresztúr.

² Il comandante della milizia Agache, linciato dalla folla il 22 dicembre. Il comandante negli anni ottanta si mise in mostra per numerosi atti violenti contro gli ungheresi nella città.

³ Il PUNR in base al suo programma e alle forme di propaganda viene definito un partito ultra-nazionalista da Gabriel Andreescu e Renate Weber, *Nacionalizmus és jogállami stabilitás Romániában* [Nazionalismo e stabilità del diritto statale in Romania], in "Magyar Kisebbség", 1996 numero 3

⁴ C.Zahorán, *Rendszerváltás Székelyföldön...*, cit., p.167-168

⁵ I.Iochom, *Kisért a múlt...*, cit., p.13

⁶ *Marosvásárhely fekete márciusa...*, cit., cd num.1

⁷ C.Zahorán, *Rendszerváltás Székelyföldön...*, cit., p.141

⁸ Non l'unica però. Negli anni novanta si formeranno diversi piccoli partiti (ad esempio il *Romániai Magyar Kiszgazdag Párt* - Partito dei piccoli proprietari terrieri ungheresi di Romania) o gruppi indipendenti, alcuni dei quali entreranno poi nel RMDSZ altri ne usciranno. Ad esempio il *Székely Ifjak Fórum* [Forum della Gioventù Seclera] nei primi anni novanta è integro al RMDSZ ma successivamente ne fuoriesce e partecipa indipendentemente alle elezioni, raccogliendo però scarso successo. Il *Székely Ifjak Fórum* si renderà protagonista nel 1990 della prima installazione di cartelli in alfabeto runico e difenderà l'esistenza di una nazione seclera indipendente da quella ungherese dimostrando una radicalità politica molto accentuata. Suo leader è stato Levente Borbély di Székelykeresztúr.

⁹ Gabriel Andreescu e Renate Weber, *Evolutions in the D.A.H.R. conception on Hungarian minority rights*, Center for human rights, Bucarest 1995, p.5

I primi mesi di vita del RMDSZ sono contraddistinti da un rapporto controverso con il potere romeno. Géza Domokos, presidente del partito, individua 4 fasi¹. La prima da dicembre a gennaio caratterizzata dall'ottimismo verso il nuovo governo: il FSN nelle dichiarazioni del 22 dicembre e del 5 gennaio dichiara di voler interrompere la politica discriminatoria del regime comunista nei confronti delle minoranze e si adopera per la difesa dei diritti collettivi e dell'identità di esse, coinvolgendole nel governo provvisorio. Da metà gennaio a metà marzo la seconda fase, caratterizzata dall'emergere del discorso nazionalista all'interno della società romena con la nascita di *Vatra Românească* ed il cambio di direzione assunto da Iliescu con l'allontanamento del sottosegretario all'educazione ungherese Pálfalvi il 27 gennaio. Una terza fase caratterizzata dagli scontri del "Marzo Nero" di Marosvásárhely. Ed infine una fase successiva nella quale sono esaurite le aspettative e le illusioni verso il nuovo regime politico, ma nello stesso tempo iniziano una serie di trattative fra il partito e il FSN per evitare la degenerazione della situazione.

Gli scontri etnici di Marosvásárhely non possono essere ricomposti esclusivamente con l'analisi delle giornate dal 16 al 20 marzo, quando la città vive gli scontri di piazza; ma riguardano più in generale una serie di cause concatenanti: gli anni precedenti il crollo del comunismo e l'instabilità che il 1989 ha prodotto, in particolare in questa città. L'analisi di questi eventi ha conosciuto nuove e brillanti interpretazioni negli ultimi anni², quello che qui interessa evidenziare è il rapporto fra questi fatti e le contee seclere. Marosvásárhely nel 1990 come tutte le principali città seclere aveva una maggioranza nazionale ungherese, sebbene non così evidente³. Le giornate del dicembre 1989 avevano portato a un ricambio nella direzione locale e regionale (il primo presidente regionale provvisorio è Károly Király, mentre al municipio il vicesindaco è Árpád Burkhard) che aveva visto accrescere il ruolo degli ungheresi, nonostante fossero ancora sottorappresentati proporzionalmente. I primi mesi post-89 vedono le contee seclere in prima fila nella ristrutturazione del sistema istituzionale e dello spazio pubblico: scuole, autorità, istituzioni, toponimi vengono presto messi in discussione dagli ungheresi. In queste regioni, ed in particolarità nelle città di Marosvásárhely, Csíkszereda e Sepsiszentgyörgy la comunità romena si ritrova ad essere "minoranza" dopo più di un decennio dove nonostante il deficit numerico aveva goduto di numerosi privilegi. Ad aumentare la tensione contribuisce il fatto che molti romeni provengono da regioni esterne e non avevano mai vissuto nella RAU dove vi era un'*élite* ungherese e un sistema ufficialmente bilingue. Questa situazione di perdita di potere e prestigio insieme all'instabilità politica e alla rinnovata, ed in alcuni

¹ A cura di Gábor Varga, *A Romániai Magyar Demokrata Szövetség I.Konresszusa* [Il I° Congresso del RMDSZ] Editio da RMDSZ Bihar, Nagyvárad 1990, p.21-24

² In particolare il testo di M.László, Cs.Novák, *A szabadság terhe....*, cit.

³ Il censimento del 1992 rilevava in città il 51,4% di ungheresi e 46,1% di romeni.

casi sproporzionata¹, ostentazione della coscienza nazionale ungherese hanno prodotto un terreno fertile per la diffusione di movimenti e sentimenti nazionalisti facilmente utilizzati da alcuni partiti romeni, in particolare il PUNR.

Il ruolo del RMDSZ durante il marzo del 1990 sarà ambiguo. Il partito sarà il primo bersaglio dei nazionalisti romeni, tanto che il 19 marzo una folla assalta la locale sede picchiando violentemente András Sütő. L'organizzazione politica però si manterrà estremamente cauta nelle misure da prendere e cercherà di evitare in ogni modo il conflitto violento, invitando ripetutamente i manifestanti ungheresi ad andare a casa. Le manifestazioni ungheresi saranno quindi in massima parte spontanee ed al di fuori del controllo del partito che anzi in alcuni casi viene anche contestato per la sua immobilità da parte degli ungheresi². Questa posizione cambia quando gli ungheresi riconquistano la piazza principale della città e György Pál Szabó membro del RMDSZ locale annuncia la proclamazione dello sciopero generale del partito in tutto il paese³. Lo stesso 20 marzo numerose manifestazioni di solidarietà si tengono nelle altre città seclere che si auto-organizzano anche per portare aiuto a Marosvásárhely. Sarà proprio l'RMDSZ a fermare la discesa dei secleri in città evitando qualsiasi allargamento del conflitto.

Nonostante gli scontri del marzo e il montare della tensione nazionalista l'RMDSZ tiene il primo Congresso il 21-22 aprile 1990 a Nagyvárad. Il Congresso fondativo sancisce gli obbiettivi del partito: la difesa della minoranza, la rivendicazione di diritti collettivi ed in primis il sostegno allo sviluppo democratico del paese. La linea di Géza Domokos, eletto presidente del partito, è chiara: prima di tutto sostenere il processo democratico del paese, mentre le questioni riguardanti la minoranza potranno essere avanzate solamente in seguito. La difesa del processo democratico è quindi la necessità primaria e per questo non può essere messa a rischio da tensioni e reazioni nazionaliste. In questo Congresso quindi, temi come l'Autonomia territoriale o l'identità seclera sono estremamente marginali; solo due interventi li riflettono, quelli di Dezső Garda⁴ e Ádám Katona⁵, rispettivamente di Gyergyószentmiklós e Székelyudvarhely. Il primo sottolinea l'eccessivo peso dell'apparato di Bucarest nel partito e la necessità di affrontare in maniera diversa i problemi della diaspora e quelli della Terra dei Secleri; il secondo contesta la linea moderata del partito e la continuità con la nomenclatura dei "comunisti-riformisti". Il Congresso di Nagyvárad evidenzierà l'esistenza di due anime: una moderata e una radicale.

¹ Mi riferisco in particolare alle celebrazioni del 15 marzo 1990, quando grazie alla possibilità dell'utilizzo dei simboli ungheresi, le città e i villaggi secleri si riempiono di tricolori ungheresi suscitando spesso apprensione nella popolazione romena, travisata spesso anche dai *mass-media*.

² *Marosvásárhely fekete márciusa...*, cit., cd num.2, 19 marzo.

³ *Ivi*, 20 marzo.

⁴ G.Varga, *A Romániai Magyar Demokrata Szövetség I.Kongresszusa...*, cit., p.67

⁵ *Ivi*, p.71

Le posizioni moderate sono rappresentate in primis da Géza Domokos e Károly Király, due esponenti del vecchio PCR, con forti legami all'interno della classe politica romena. Sono i fautori della politica dei piccoli passi, delle rivendicazioni a tappe (prima la democratizzazione poi i diritti della minoranza), del dialogo con il FSN ed anche con le forze nazionaliste romene pur di disinnescare lo scontro etnico¹. Questa posizione è forte all'interno dell'apparato del RMDSZ di Bucarest (composto in massima parte da esponenti dell'*intelligenza* del vecchio regime), nelle regioni dove la comunità ungherese è minoranza, nelle strutture del RMDSZ delle città seclere, soprattutto a Marosvásárhely (città dalla quale successivamente verranno i principali dirigenti come Béla Markó, György Frunda e László Borbély), ma anche in altre città (ad esempio Attila Verestóy di Székelyudvarhely).

I radicali sostengono invece con maggiore decisione le rivendicazioni della minoranza, la rottura con il precedente regime, l'idea di autonomia per le regioni seclere. Il principale esponente in questa prima fase è Géza Szócs, di Kolozsvár, autore della petizione del 1984 contro il regime comunista e nominato durante il Congresso Segretario del partito. Le posizioni radicali trovano supporto all'interno degli esponenti più giovani del partito, non compromessi con il precedente regime e di idee più *liberal* nelle grandi città come Kolozsvár e Temesvár, mentre nella regione seclera gli obbiettivi si concentrano sull'autonomia territoriale e trovano sostegno in particolare nei villaggi e nelle *szék* di Gyergyó e Udvarhely² dove vengono sostenute da Ádám Katona, Dezső Garda, József Rokaly, Géza Borsos, Imre Borbély, Miklós Pátrubány, József Csapó.

Il Congresso di Nagyvárad si conclude con un compromesso. Domokos diviene Presidente, Tőkés Presidente onorario e Szócs Segretario. Nel programma conclusivo non si parla né di Secleri né di autonomia territoriale; i principi cardine del partito sono la democratizzazione del paese, la difesa della comunità ungherese di Romania (la cui unica divisione interna riconosciuta è quella dei Csángó), la rivendicazione di diritti collettivi e di forme di decentralizzazione³.

Le prime elezioni libere, tenute il 20 maggio 1990, vedono l'RMDSZ presentarsi unicamente alla Camera dei Deputati ed al Senato senza indicare un candidato presidente⁴. Il partito raccoglie il 7,2% dei consensi, pari a 991.601 voti alla Camera e 1.004.353 al Senato diventando la seconda

¹ Al Congresso di Nagyvárad vengono invitati anche gli esponenti dell'organizzazione nazionalista *Vatra Românească*. Király nel suo intervento insisterà sulla necessità di discutere anche con loro per avviare il dialogo e far cessare la tensione. G.Varga, *A Romániai Magyar Demokrata Szövetség I.Kongresszusa...*, cit., p.18

² Nella fase di costruzione del RMDSZ il partito costruisce sezioni in base al sistema amministrativo romeno, quindi basandosi sulle contee esistenti. Questo non avviene però nelle contee seclere dove il partito fin da subito si organizza in base alla antiche *szék* di appartenenza, riproponendo quindi fin da subito un sistema amministrativo alternativo a quello romeno e richiamandosi al sistema dell'autonomia seclera medievale.

³ G.Varga, *A Romániai Magyar Demokrata Szövetség I.Kongresszusa...*, cit., p.185-188

⁴ Nella Romania post-1989 si afferma un sistema politico semi-presidenziale con doppio turno. La legge elettorale fu creata nella primavera del 1990 (legge 92/1990) e prevedeva collegi elettorale basati sulle contee esistenti.

forza politica del paese dopo il FSN. Presidente viene eletto Ion Iliescu con l'85% dei suffragi, mentre *premier* è nominato Petre Roman grazie al 66% dei voti del FNS alla Camera.

Dal 1990 al 1992, l'RMDSZ non partecipa al governo anche se è presente un sottosegretario ungherese alla cultura, Andor Horváth. In questo biennio le questioni principali che coinvolgono la comunità ungherese sono: l'approvazione della nuova Costituzione¹ (nel dicembre 1991), la questione scolastica ed universitaria², la nomina dei prefetti.

L'autorità del Prefetto è istituita nell'estate del 1990³ e nella strutturazione della Romania post-comunista riveste un ruolo determinante, da un lato perchè lo Stato ha una forma prettamente centralista, quindi il Prefetto gode di numerosi poteri; dall'altro perchè le prime elezioni amministrative verranno tenute solamente nel 1992, quindi fino a quel momento sono i Prefetti a gestire il potere locale. Nel 1990 dopo lunghe discussioni per le contee Hargita e Kovászna vengono nominati due Prefetti ungheresi: Imre Pataki e Ferenc Fodor; mentre in Maros è nominato il romeno Vasile Urdea (la contea Maros dal 1990 ad oggi ha avuto solo Prefetti romeni); in tutte le altre contee i Prefetti sono romeni.

Nel 1992 dopo le elezioni locali e prima di quelle nazionali il governo decide di sostituire i Prefetti ungheresi con due romeni. Nelle giornate successive a Csíkszereda e Sepsiszentgyörgy l'RMDSZ organizza imponenti manifestazioni per richiedere il mantenimento dei Prefetti ungheresi dove la comunità seclero-ungherese è maggioritaria⁴. Come forma di protesta gli ungheresi decidono di indossare una stella gialla richiamandosi alle leggi anti-semite della Germania Nazista. A seguito delle proteste il governo è costretto a retrocedere e ad avviare nelle due contee un sistema peculiare che prevede la nomina di due Prefetti per contea, uno romeno ed uno ungherese. Questo sistema durerà fino al 23 marzo 1993 quando una nuova ridesignazione provocherà nuove tensioni.

Dopo le elezioni politiche del 1992 la coalizione governativa si poggia infatti sull'alleanza fra il Fronte Democratico di Salvezza Nazionale [*Frontul Democrat al Salvării Naţionale* - da ora FDSN] di Iliescu⁵ ed i partiti ultra-nazionalisti come il PUNR e il PGR⁶ [*Partidul România Mare* - Partito

¹ La nuova Costituzione romena viene approvata dal referendum del 8 dicembre 1991 con il 79% dei voti favorevoli. L'RMDSZ vota contro evidenziando numerose critiche sulle parti riguardanti i diritti delle minoranze nazionali e sulla prima parte relativa ai "Principi generici" nella quale la Romania viene definita uno "Stato nazionale unitario" con "lingua ufficiale il romeno". La Costituzione verrà in parte modificata nel 2003. Rimando a István Kukorelli, *Alkotmányjogi helyzet Romániában* [Situazione del diritto costituzionale in Romania], in "Magyar Kisebbség", 1995 numero 2.

² Rimando al capitolo 3.

³ I Prefetti rappresentano il Governo in sede locale. Legge 843 del 7 agosto 1990.

⁴ *Hargita Népe* 24 luglio 1992; *Romániai Magyar Szó* 24 luglio 1992.

⁵ Formazione nata da una scissione interna nel FSN.

⁶ Queste due formazioni rappresentano i due principali movimenti nazionalisti romeni. Sono a tutti gli effetti partiti etichettabili come ultra-nazionalisti in base alla loro retorica fortemente anti-ungherese, anti-rom ed anti-semita. In numerose dichiarazioni pubbliche hanno richiesto l'espulsione della comunità ungherese dalla Romania e la messa al bando del RMDSZ. Alle elezioni del 1992 prenderanno rispettivamente l' 8,1% e il 3,1%.

della Grande Romania]. La nomina di Prefetti romeni in tutte le contee provoca veementi proteste da parte della minoranza ungherese che porteranno alla nomina di due vice-prefetti ungheresi nelle contee seclere, ugualmente contestati però dal RMDSZ che li considera marionette del governo¹.

La Prefettura nella regione seclera acquisisce un ruolo pratico dettato dal potere locale che questa istituzione riveste, ma anche un ruolo simbolico frutto del conflitto fra comunità locale e governo centrale. Tramite l'istituzione prefettizia infatti negli anni novanta può continuare la difesa dei privilegi della comunità romena in queste zone ed allo stesso tempo frenare la "magiarizzazione" dello spazio pubblico². Ad esempio il primo luglio 1991 il Prefetto della contea Maros farà pervenire una direttiva in cui chiede l'eliminazione delle iscrizioni bilingui dagli edifici pubblici³; ma le prefetture si renderanno anche responsabili del sostegno dato, particolarmente in termini di finanziamento, alla Chiesa Ortodossa, o ancora nell'organizzazione delle forze dell'ordine e dei neonati servizi segreti romeni [*Serviciul Român de Informații* - Servizio Romeno di Informazione]⁴ nei quali si mantiene preponderante l'elemento romeno⁵. Il sindaco ungherese di Sepsiszentgyörgy nel 2008 riferirà così sul ruolo della Prefettura nella Terra Seclera: «*qui il municipio è degli ungheresi, la prefettura è dei romeni*»⁶; evidenziando la nazionalizzazione delle due principali istituzioni cittadine sia da un punto di vista simbolico che di potere e legittimazione.

Nelle contee seclere si rafforza così il binomio fra istituzioni locali "amiche", democraticamente elette come il Sindaco e il Governatore, e istituzioni governative "nemiche", come il Prefetto o le forze dell'ordine agli ordini di Bucarest.

Nel febbraio 1992 si svolgono le prime elezioni amministrative della Romania. L'RMDSZ conquista 117 sindaci, numerosi dei quali nelle Terre Seclere dove è il partito maggiormente rappresentato. Non è però l'unico partito, numerosi sono i comuni dove a concorrere ai candidati ufficiali del RMDSZ vi sono liste civiche ungheresi, come ad esempio a Csíkszereda dove il candidato di *Csíki Platform* [Piattaforma di Csík], György Béla Zsolt, conquista il 25% dei voti. Considerando tutta la Transilvania solamente nelle contee seclere si formano liste ungheresi

¹ In Harghita viene nominato viceprefetto Sándor Nagy del PSL [*Partidul Socialist al Muncii* - Partito Socialista dei Lavoratori] di sinistra e legato al passato regime. Nagy si era candidato nel aprile del 1992 alla contea prendendo lo 0,3% dei voti. In Kovászna viene nominato vice József Gyerő, anch'esso legato al passato regime.

² C.Zahorán, *Rendszerváltás Székelyföldön...*, cit., p.161

³ Cronologia del RMDSZ di Péter Kruszálík in <http://rmdszkronologia.adatbank.transindex.ro>

⁴ Corpo d' *intelligence* nato il 26 marzo 1990 pochi giorni dopo gli scontri del "Marzo Nero" e fortemente legato alla struttura e all'organizzazione della *Securitate*.

⁵ Le contee seclere seppur non manifestando un grado di criminalità maggiore di altre zone hanno avuto per tutti gli anni novanta un numero nettamente maggiore di forze di polizia rispetto alla media nazionale.

⁶ C.Zahorán, *Rendszerváltás Székelyföldön...*, cit., p.164

alternative al partito, dimostrando un alto grado di autogestione e di critica nei confronti del RMDSZ. La maggior parte di queste spaccature verranno però rinsaldate negli anni seguenti¹.

Le elezioni amministrative del 1992 verranno però ricordate soprattutto per l'elezione a sindaco di Kolozsvár di Gheorghe Funar², esponente del PUNR, di vedute ultra-nazionaliste e con una propensione ad azioni simboliche e provocative. Funar governerà la città per dodici anni. In questo periodo il conflitto nazionale in città è particolarmente acceso, conquistando spesso le prime pagine dei giornali. Kolozsvár centro multiculturale e considerata da molti ungheresi come la capitale culturale della minoranza diventa terreno di scontro con i nazionalisti. La città diventa il centro dell'attenzione e delle preoccupazioni della comunità ungherese e possiamo dire che al termine del mandato di Funar l'importanza della città per la comunità ungherese ne esce ridimensionata, sia per un fattori demografici³ che politici.

Le fratture nella comunità ungherese, dovute in primo luogo a tematiche locali, evidenziano la frammentazione del RMDSZ e le critiche presenti alla linea ufficiale del partito, in particolare nelle contee seclere sul tema dell'autonomia territoriale. Per una comunità nazionale minoritaria la rivendicazione dell'autonomia territoriale è una fase essenziale nella difesa della propria identità. La prima vera occasione in cui il tema dell'autonomia delle Terre Seclere entra nel dibattito è nell'ottobre del 1991. Un momento non privo di tensioni politiche nazionali e internazionali, come la discussione sulla nuova Costituzione romena, l'inizio del processo di disintegrazione della Jugoslavia⁴ e l'accumularsi della tensione nella Repubblica di Moldavia⁵.

Il 5 ottobre 1991 Ádám Katona ad una riunione del RMDSZ interviene sostenendo la necessità di discutere un progetto di autonomia territoriale per la regione seclera⁶; nei giorni successivi la "frazione interna"⁷ denominata *Székelzföldi Politikai Egyeztető Csoport* [Gruppo politico conciliatore della Terra dei Secleri] invierà un comunicato in cui rivendica il diritto all'autonomia territoriale e indica il 18 ottobre 1991 ad Agyagfalva il momento opportuno per proclamare questa richiesta. La dirigenza ufficiale del partito reagirà negativamente, criticando Katona e gli altri sostenitori, accusandoli di gettare benzina sul fuoco e di operare per la frammentazione della

¹ Il *Csiki Platform* e György Béla Zsolt verranno reintegrati nel RMDSZ nel 1993.

² Rimando al testo di R.Brubaker, *Nationalist Politics and Everyday Ethnicity in a Transylvanian Town*, Princeton University Press, Princeton and Oxford 2006

³ Dal 1992 al 2002 la percentuale di popolazione ungherese secondo il censimento cala dal 23 al 19%, scendendo sotto la soglia del 20% che garantisce il bilinguismo ufficiale.

⁴ Il 25 giugno 1990 Slovenia e Croazia dichiarano unilateralmente la propria indipendenza.

⁵ La Repubblica di Moldavia, confinante con la Romania, dichiara l'indipendenza dall'URSS il 2 settembre 1990. Nella primavera del 1992 la tensione fra comunità moldava, russa e gagauza sfocia nella guerra civile.

⁶ Intervista a Ádám Katona in *Erdélyi Napló* 8 gennaio 1992.

⁷ In realtà le frazioni interne non erano ancora ammesse nel partito, solamente dal 1992 vengono ufficializzate. E' più corretto quindi parlare di un gruppo di persone intente al confronto sulle tematiche seclere all'interno del partito.

minoranza ungherese¹. Gli autonomisti radicali all'interno del partito vengono così marginalizzati dalla dirigenza nazionale ed anche dalle sezioni del RMDSZ nelle principali città seclere, ma mantengono comunque un radicamento all'interno delle diverse *szék*².

La richiesta di autonomia subisce una forte battuta d'arresto dopo lo scontro di Agyagfalva: gli autonomisti sono sconfitti e la dirigenza del RMDSZ, in particolare quella più moderata con base a Bucarest e Marosvásárhely, si dimostra totalmente contraria a questa rivendicazione³ proponendo al massimo forme di decentralizzazione⁴. Questo nonostante negli altri paesi del bacino carpatico i partiti della minoranza ungherese inseriscano l'autonomia nei propri programmi politici⁵.

Nel secondo Congresso del RMDSZ, tenuto a Marosvásárhely il 24-26 maggio 1991, la dichiarazione conclusiva si concentra su un'idea di autonomia personale e culturale capace di abbracciare tutta la comunità ungherese, senza distinzioni territoriali. Il documento recita «*la garanzia della nostra vita culturale è l'autogestione della minoranza. [...] Qui non pensiamo a una particolare autonomia territoriale ungherese, ma all'applicazione del principio di partecipazione proporzionale*»⁶.

L'autonomia territoriale diventa tema di dibattito all'interno del RMDSZ dal terzo Congresso⁷, tenuto a Brassó il 15-17 gennaio 1993. E' un Congresso importante nella vita del partito non solo perchè sancisce un forte ringiovanimento della *leadership*, Domokos lascia il posto di Presidente a Béla Markó, ma anche perchè le posizioni radicali trovano spazio nel dibattito, supportate anche dal Presidente onorario Tőkés. Il Congresso di Brassó rimarrà particolarmente importante per la differenziazione interna nel campo degli autonomisti: fra chi è disponibile a trovare un accordo comune con i moderati e chi invece ha sviluppato una profonda sfiducia sul gruppo "Bucarest-Marosvásárhely". Imre Borbély all'epoca parlamentare di Hargita racconta così quei giorni: «*fra la maggioranza degli autonomisti (fra cui anche io) vigeva una convinzione sui "moderati": loro sono*

¹ Il *Romániai Magyar Szó* del 18 ottobre 1991 titola un articolo sullo scontro interno "Nasce un nuovo partito? Rottura con i secleri?".

² In questo periodo è forte il dualismo fra le sezioni dei capoluoghi di contea e quelli dei villaggi-cittadine, più radicali e propensi a portare in primo piano il tema dell'autonomia e dell'identità seclera.

³ Anche nella bozza di Costituzione presentata dal RMDSZ nell'autunno del 1991 non vi è traccia dell'autonomia territoriale delle contee seclere.

⁴ La decentralizzazione del potere, ovvero la creazione di un sistema federale, garantisce maggiori margini di autogestione delle amministrazioni locali, favorendo così le zone abitate da comunità nazionali allogene, ma rimane ben differente da un'idea di autonomia territoriale su base nazionale. Se il decentralismo riguarda parimenti tutte le regioni dello Stato, l'autonomia riguarda unicamente quelle zone dotate di peculiari caratteristiche storiche e nazionali.

⁵ I partiti politici della minoranza ungherese in Jugoslavia e Ucraina rivendicano apertamente la costruzione di una regione autonoma nelle loro aree.

⁶ Zsolt Attila Borbély, *A rendszerváltás utáni erdélyi magyar politika története* [Storia della politica ungherese di Transilvania dopo il cambio di regime], HUNSOR INFO MEDIA, Svezia 1997, p.11

⁷ In realtà già dalla dichiarazione di Kolozsvár del 25 ottobre 1992 su iniziativa di Tőkés rientra nel dibattito del partito. In particolare su iniziativa di József Csapó viene proposto il Memorandum sull'autogestione interna della comunità ungherese di Romania che diventerà il primo documento a proporre una concezione di autonomia basata su tre livelli: personale, delle amministrazioni locali, di una regione territoriale.

contrari a inserire l'autonomia nel programma solo per un fatto di cautela-precauzione, ma del resto anche loro sono "buoni ungheresi". [...] Invece Ádám Katona e Miklós Pátrubány non credevano neanche un minuto alle loro posizioni. Così al III° Congresso l'area autonomista era unita sul dibattito teorico, inserire l'autonomia nel programma, ma divisa nello stabilire la gerarchia del partito. Quelli in buona fede pensavano che fosse sufficiente un buon programma, mentre le posizioni chiavi potevano essere lasciate ai politici moderati. Così si garantiva l'unità formale, mentre anche i moderati potevano sentire propria la causa dell'autonomia, evitando future disgregazioni e sabotaggi. Béla Markó è stato eletto trionfalmente con questa logica»¹. Nel programma conclusivo del partito entra a far parte quindi l'autonomia; non ancora definita territorialmente, ma su pressione di György Frunda², chiamata "autonomia amministrativa" una via di mezzo tra autonomia territoriale e decentralismo.

Il periodo compreso fra 1993 e 1995 vede così l'inizio di un'approfondita discussione su cos'è l'autonomia, le diverse tipologie e i metodi di attuazione. All'interno del partito si forma un gruppo di lavoro che si confronta sulla tematica. All'interno del gruppo si evidenziano tre differenti approcci: chi non riteneva necessario sviluppare uno statuto sull'autonomia (rappresentato da György Tokay e István Szabó); chi sosteneva l'importanza di sviluppare un'idea concreta di autonomia e riteneva la formulazione di uno statuto una questione politica rilevante (József Csapó e Ádám Katona); chi riteneva importante creare uno statuto autonomo integro al diritto dello stato romeno (Miklós Bakk e Attila Varga)³. A conclusione di questo dibattito il partito non prende però alcuna decisione sulla necessità o meno di proporre uno statuto per l'autonomia.

L'indecisione del partito aveva dimostrato come dalla primavera del 1995 l'idea autonomista aveva iniziato ad essere marginalizzata dalla dirigenza del RMDSZ. A portare avanti tale rivendicazione ora è solo il gruppo autonomista del *Székelyföldi Egyeztető Tanács* [Consiglio conciliatore della Terra dei Secleri]⁴. Questo nell'agosto del 1995 propone una bozza di statuto, elaborata da József Csapó⁵, che rappresenterà il progetto autonomista più concreto e sul quale si svilupperanno i successivi dibattiti.

Il primo articolo dello Statuto dell'autonomia delle Terre Seclere [*Székelyföld autonómia-statutúma*] recita: «Per esprimere la sua identità storica la Terra dei Secleri diventa una comunità locale autogestita. L'ordine politico-economico della Terra dei Secleri si basa sulle circostanze

¹ Ivi, p. 25

² Ibidem

³ Miklós Bakk, *Az autonómia-tervek két szakasza Erdélyben 1989 után* [I due periodi dei progetti autonomisti in Transilvania dopo il 1989], in "Magyar Kisebbség" 2004 numero 1-2, p. 46

⁴ Comitato interno al RMDSZ che riunisce le personalità seclere del partito.

⁵ József Csapó, *Székelyföldi autonómia statutuma* [Statuto autonomo della Terra dei Secleri], in "Magyar kisebbség" 1995 numero 2

*geografiche, economiche, sociali e culturali, e sul desiderio storico della sua popolazione di avere garantita l'autonomia»*¹. Mentre gli articoli 2 e 3 garantiscono l'integrità dello Stato romeno e rinnegano ipotesi di secessione.

La bozza propone inoltre: il territorio al quale la regione fa riferimento (la Terra dei Secleri storica ad eccezione della *szék* di Aranyos); la divisione della suddetta in unità autonome minori (le *szék* storiche); l'ungherese e il romeno come lingue ufficiali; l'utilizzo di simboli ungheresi, secleri, romeni e di altre minoranze; un potere autonomo in materie economiche, politiche e sociali ed una serie di diritti collettivi.

Parallelamente alla costruzione della bozza di statuto si rafforzano però le posizioni dei moderati, invisi all'inserimento dell'autonomia territoriale fra le rivendicazioni del partito. Questa frazione, a cui spesso si fa riferimento come "neptunisti"², comprende in particolare l'apparato del RMDSZ di Bucarest, Marosvásárhely e della diaspora che si concentrano sulla rivendicazione di diritti collettivi per tutta la minoranza ungherese. A rafforzare questa posizione contribuirà anche l'elezione di un nuovo governo a Budapest, nel 1994³, portavoce di una politica conciliante con il governo romeno⁴. Le posizioni autonomiste vengono così nuovamente marginalizzate, insieme a Tőkés che subisce pesanti attacchi pubblici⁵.

¹ *Ibidem*

² Il 15-17 luglio 1993 tre alti dirigenti del RMDSZ (György Tokay, László Borbély e György Frunda) partecipano a un incontro a Neptun (un villaggio balneare in Romania) con una delegazione del governo e senza alcun mandato da parte del partito avviano delle trattative. Particolarmente dura sarà la direzione del partito in un primo momento che rifiuterà questo comportamento e i risultati ottenuti.

³ In Ungheria le elezioni del 1994 sanciscono la vittoria dei socialisti guidati da Gyula Horn.

⁴ Questa nuova politica diplomatica porta all'incontro e all'accordo fra i due governi di Temesvár il 16 settembre 1996.

⁵ Numerosi politici accusano il pastore calvinista di aver collaborato con il vecchio regime.

6.4 L'RMDSZ AL GOVERNO

Il Congresso di Kolozsvár del 1995 vede autonomisti e dirigenza del RMDSZ fronteggiarsi apertamente, con i secondi sempre più convinti della necessità di stringere un rapporto politico durevole con i partiti romeni della Coalizione Democratica Romena [*Convenția Democrată Română*, da ora CDR] per le elezioni del 1996. L'alleanza fra CDR e RMDSZ presuppone però la rinuncia all'idea autonomista, mai accettata dalle forze politiche romene. Nonostante ciò, nella dichiarazione conclusiva del Congresso del 1995, dopo la minaccia di scissione degli autonomisti, l'autonomia viene inserita fra i punti programmatici¹ anche se rimarrà esclusivamente una conquista simbolica, senza alcuna conseguenza pratica².

Le posizioni autonomiste subiscono una nuova sconfitta durante un *meeting* del *Székelgyűlési Egyeztető Tanács* tenuto a Barót il 13 aprile 1996 per discutere la proposta di autonomia avanzata da Csapó. In quest'occasione partecipano le delegazioni delle *szék* seclere e per la prima volta anche una delegazione di Maros (rappresentata da Béla Markó), fino a quel momento rimasta estranea a questa "struttura". Durante la riunione, non priva di tensione, viene votata a maggioranza la proposta presentata da Béla Markó di rimandare momentaneamente la questione dell'autonomia territoriale ad un momento futuro³. L'accantonamento della rivendicazione autonomista apre così le possibilità di dialogo con i partiti dell'opposizione romena, alleanza sancita dal voto favorevole della direzione del RMDSZ (SZKT) il 28 novembre 1996, con solo cinque voti contrari⁴.

Le elezioni del 1996 vengono designate come una svolta nella politica romena, in quanto segnano la sconfitta delle forze nazionaliste ed ex-comuniste di Iliescu e sanciscono la vittoria della CDR. Alle elezioni parlamentari del 3 novembre 1996 la CDR è il primo partito con circa il 30%, mentre al primo turno delle presidenziali Emil Costantinescu, candidato della CDR, ottiene il 32,3% contro il 28,2% di Iliescu. Al secondo turno il candidato dell'opposizione vincerà con il 54,4%.

L'RMDSZ raccoglie alla Camera il 6,6%, pari a 812.000 voti, mentre al Senato il 6,8% pari a 837.000 voti. Per la prima volta il partito presenta un candidato presidente: György Frunda, avvocato di Marosvásárhely ed esponente moderato. Durante la campagna elettorale Frunda verrà più volte criticato dagli esponenti radicali per la moderazione dimostrata in alcuni incontri pubblici. Gli autonomisti lo accusano di rivolgersi più spesso ai cittadini romeni che a quelli ungheresi, e di

¹ Si fa riferimento a tre tipologie di autonomia: quella personale, quella locale e quella territoriale. Kata Eplényi, *Székelgyűlés és autonómia - tervek a mérlegen (2003-2006)* [Secleri e autonomia - progetti sulla bilancia, 2003-2006] in "Regio. Kisebbség, Politika, Társadalom" [Regione. Minoranza, Politica, Società] 2006/3

² Z.Borbély, *A rendszerváltás utáni...*, cit., p.33

³ Intervista a Géza Borsos parlamentare RMDSZ dal 1990 al 1992 e membro del *Székelgyűlési Egyeztető Tanács*.

⁴ I cinque voti contrari sono di József Csapó, Ádám Katona, Imre Borbély, Tibor Toró, Csaba Sógor.

non affrontare il tema dell'autonomia territoriale¹. Frunda raccoglierà il 6% dei voti, un numero inferiore alle preferenze conquistate dal RMDSZ (figura 91).

Alle elezioni l'RMDSZ mantiene i voti corrisposti nel 1992, anzi segna un lieve aumento. La flessione di voti registrata alle elezioni presidenziali è invece principalmente attribuibile alla decisione di molti ungheresi di votare fin dal primo turno un candidato "papabile" per il ballottaggio piuttosto che Frunda, una candidatura comunque di minoranza.

Figura 91 Risultati RMDSZ alle elezioni nazionali dal 1990 al 2004

	Camera		Senato		Presidente	
	voti	%	voti	%	voti	%
1990	991.601	7,2	1.004.353	7,2	-	
1992	811.290	7,5	831.469	7,6	-	
1996	812.628	6,6	837.760	6,8	761.411	6
2000	736.863	6,8	751.310	6,9	696.989	6,2
2004	628.125	6,2	637.109	6,2	533.446	5,1

Grazie all'alleanza fra la CDR, l'RMDSZ e l'Unione Social-Democratica (*Uniunea Social-Democrată*)² nasce il governo Victor Ciorbea, salutato con entusiasmo dalle organizzazioni internazionali che ne esaltano l'orientamento filo-atlantico ed europeista insieme al coinvolgimento del partito della minoranza ungherese, visto come atto di pacificazione e superamento del conflitto nazionale.

Il governo Ciorbea viene vissuto con una nuova ondata di speranze dalla comunità ungherese. All'interno delle istituzioni statali il ruolo degli ungheresi cresce. Al governo ci sono il Ministro del Turismo Ákos Birtalan³ ed il Ministro delle questioni riguardanti le minoranze nazionali György Tokay⁴, mentre vengono nominati tre Prefetti ungheresi nelle contee di Hargita, Szilágyi e Szatmár⁵. All'aumento della condivisione del potere centrale con la minoranza, non corrisponde però la risoluzione delle principali questioni poste dagli ungheresi, in particolare l'Università statale ungherese (argomento preponderante in questo periodo). La politica dei piccoli passi, assieme ai contrasti interni alla coalizione, fanno così presto svanire le speranze della minoranza.

¹ Tibor Toró, *Az RMDSZ kormánykoalíciós szerepvállalása: zsákutca vagy kiút egy hatékonyabb politikai érdekképviselés felé?* [Il ruolo dell'RMDSZ nella coalizione di governo: vicolo cieco o via d'uscita verso una rappresentanza d'interessi politici più efficaci?], in "Magyar Kisebbség" 1998 numero 1

² Cartello elettorale formato dal Partito Democratico (*Partidul Democrat*) e dal Partito Social-Democratico Romeno (*Partidul Social-Democrat Român*) che alle elezioni conquista il 13% dei voti.

³ Deputato della contea Kovászna.

⁴ Uno degli esponenti che prese parte all'incontro di Neptun.

⁵ Vengono nominati il 14 dicembre 1996. Prefetto della contea di Hargita diventa Zoltán Dezs. Vengono nominati anche quattro viceprefetti, di cui uno nella contea di Kovászna (László Gazda) e uno in quella di Maros.

Con l'esperienza di governo la rivendicazione dell'autonomia viene definitivamente marginalizzata dall'agenda della dirigenza del partito, mentre la spaccatura interna fra una nomenclatura di stanza a Bucarest e l'ala radicale, diventa sempre più evidente nei Congressi di Marosvásárhely¹ e Csíkszereda², rispettivamente nel 1997 e 1999. Entrambi sigellano la vittoria della linea moderata, l'abbandono delle tesi sviluppate al Congresso di Brassó e la perdita di dibattito e democrazia interna³. Alla guida del partito viene confermato Béla Markó⁴ mentre László Tőkés viene progressivamente allontanato. L'evidente spaccatura interna non si concretizza però in alcuna scissione, infatti, per il momento l'opposizione ha fiducia nella possibilità di rinnovare il partito dall'interno.

Questi anni sono caratterizzati dall'accelerazione del processo di integrazione europeo che fornisce ulteriori stimoli alla decentralizzazione, avviando il dibattito sulla creazione di euroregioni⁵ e sulla necessità di modificare la struttura regionale romena al fine di renderla più moderna ed efficace in campo europeo. Nel dibattito politico il regionalismo diventa quindi tema importante, in particolare dal 1997, quando si concretizza l'idea di creare "regioni di sviluppo" [*Regiunile de dezvoltare*], formate dall'associazione di contee pre-esistenti⁶. Nell'RMDSZ prende piede l'ipotesi di rivendicare una "regione di sviluppo" per la Terra dei Secleri. Nell'estate 1998 queste speranze vengono meno quando il governo approva la nascita di 8 regioni, fra cui la Regione Centro [*Regiunea Centru*] formata dalle contee seclere e quelle di Brassó, Sibiu ed Alba. Non solo viene così negata la possibilità di una regione di sviluppo seclera, ma la componente ungherese diventa minoritaria (circa il 30% della popolazione totale).

Nella comunità ungherese, ed in particolare in quella seclera, si creano così due spazi distinti di attivismo politico. Uno all'interno del RMDSZ, caratterizzato dall'acquisizione di ruoli istituzionali e dalle rivendicazioni moderate (volte al riconoscimento della comunità ungherese nel suo insieme), senza forzare divisioni interne con parole d'ordine quali l'autonomia, alla quale viene preferita una regionalizzazione in stile europeo. Uno spazio esterno al partito, fatto di: forum, personalità

¹ *Romániai Magyar Szó* del 6-8-9 ottobre 1997

² Al Congresso di Csíkszereda la frazione interna del RMDSZ denominata *Reform Tömörülés* [Coesione delle riforme] propone il tema della regione Transilvania nel suo insieme, evidenziando così un nuovo tema di dibattito fra i favorevoli all'autonomia territoriale per i Secleri e chi invece si fa rappresentante di proposte regionali transilvane. *Romániai Magyar Szó* del 17-18 maggio 1999

³ In questi anni perde consistenza e peso la direzione interna, l' SZKT [*Szövetségi Képviselők Tanácsa* - Consiglio dei rappresentanti dell'alleanza] vero e proprio parlamento della comunità ungherese all'interno del RMDSZ. Z.Borbély, *A rendszerváltás utáni...*, cit., p.59-60

⁴ Nel Congresso di Csíkszereda Béla Markó prende 274 voti di delegati, mentre il candidato contrapposto Előd Kincses (vicino ai radicali) ne raccoglie 157.

⁵ Nel 1997 nasce così l'euroregione Danubio-Criș-Mureș-Tibisco comprendente regioni ungheresi, romene e serbe; mentre dal 1993 è attiva l'euroregione dei Carpazi che comprende la contea di Hargita.

⁶ Nonostante ciò le vecchie contee mantengono integri i loro poteri.

indipendenti e critici del RMDSZ. Questi organizzano attività culturali e conferenze per sottolineare l'importanza dell'autonomia territoriale e la necessità di rinnovamento del RMDSZ.

Uno degli eventi principali è il Forum di Csernáton tenuto il 12 settembre 1998 con la partecipazione di centinaia di persone. Fra le personalità presenti László Tőkés, József Csapó, Jenő Szász, Miklós Patrubby¹, Károly Király e i presidenti delle contee di Hargita e Kovászna. Temi della discussione sono il rinnovamento della dirigenza del partito e la necessità di una nuova strategia politica capace di ottenere l'autonomia per i Secleri². Tutto questo è concepito però all'interno del RMDSZ, rinnegando qualsiasi ipotesi scissionista.

Alle elezioni del novembre 1996 vi erano già stati tentativi di creare alternative politiche all'RMDSZ, ma non avevano raccolto successi. Alle elezioni per la Camera dei Deputati il *Székely Fiatalok Forum* [Forum Giovanile Seclero] ottiene risultati molto scarsi: in Maros 446 voti lo 0,12%; in Hargita 860 voti lo 0,41%; in Kovászna 836 voti lo 0,61%. Nelle stesse elezioni nella contea Hargita si presenta anche Imre Borbély (autonomista, ex-membro del RMDSZ) come candidato indipendente raccogliendo 2.356 voti pari all' 1,1%. Di diverso spessore sono invece i risultati alle elezioni amministrative (tenute il 2 giugno 1996), qui i candidati indipendenti acquistano maggior consenso ed a Székelyudvarhely riescono a conquistare la poltrona di sindaco con Jenő Szász³.

Gli ultimi due anni della coalizione governativa di CD, RMDSZ e USD sono caratterizzati da precarietà, crisi di governo e difficoltà economiche che portano ad una forte svalutazione della moneta (il Leu romeno) ed all'aumento della povertà nel paese. Anche la situazione all'interno del RMDSZ è tesa, le elezioni amministrative della primavera del 2000⁴ sebbene avevano visto un lieve aumento dei sindaci governati dal partito (da 138 comuni a 148) vedono perdere per la prima volta la città di Marosvásárhely, città dal forte valore simbolico⁵ per la comunità ungherese.

In questa situazione si arriva alle elezioni del 26 novembre 2000. Queste sono segnate dalla forte crescita del partito ultra-nazionalista PRM (Partito della Grande Romania) che raccoglie il 19,5% dei consensi alla Camera e il 21% al Senato⁶. Il candidato Presidente Corneliu Vadim Tudor arriva al ballottaggio con il 28,3% dei voti, grazie ad una campagna elettorale improntata alla denuncia

¹ Rappresentante del *Magyar Világszövetsége* [Alleanza mondiale degli ungheresi].

² *Romániai Magyar Szó* del 14 e 17 settembre 1998

³ Jenő Szász nel 1996 si candida come indipendente alla città, nonostante fosse iscritto al RMDSZ. Rimarrà sindaco fino al 2008. Dopo il 2000 aumenterà le critiche contro l'RMDSZ fondando nel 2001 il *Magyar Polgári Szövetség* [Alleanza Civica Ungherese] che dal 2008 prenderà il nome di *Magyar Polgári Párt* [Partito Civico Ungherese], la principale alternativa politica al RMDSZ nelle contee seclere.

⁴ Rimando al numero speciale di "Magyar Kisebbség" 2000, numero 4, intitolato *Önkormányzati választások* [Elezioni delle amministrazioni locali].

⁵ La città non solo rappresenta il più grande centro urbano della Terra dei Secleri ed il luogo degli scontri etnici del marzo 1990 ma è anche il luogo da cui provengono numerosi dirigenti del RMDSZ.

⁶ Nelle precedenti elezioni il PRM aveva conquistato il 4,5% dei voti.

della corruzione e della crisi economica, ma infarcita anche di temi nazionalisti ed anti-ungheresi. Al ballottaggio giunge anche l'ex-Presidente Iliescu, forte del 36,3% del primo turno, mentre i candidati governativi subiscono una profonda *debaclé*: Stolojan raggiunge appena l' 11,8% mentre Frunda si ferma al 6,2%.

L'RMDSZ si presenta alle elezioni dopo una serie di polemiche che hanno caratterizzato la compilazione delle liste dei candidati, accusati dall'opposizione interna di sovra-rappresentare l'ala moderata¹. Il risultato del partito è deludente in termini numerici, ma grazie ad un'affluenza alle urne minore vede aumentare i propri seggi (figura 92).

Al ballottaggio per la carica di Presidente si afferma facilmente Iliescu (con il 66,8%) che ha gioco facile a presentarsi come garante della democrazia e dell'integrazione europea nei confronti dell'avversario ultra-nazionalista. In parlamento però il Partito Social Democratico Romeno [*Partidul Social Democrat Român* - PSDR] non gode della maggioranza dei seggi e quindi il primo ministro Adrian Năstase forma un governo di minoranza appoggiato esternamente dal RMDSZ. Il partito ungherese si conferma in questa situazione valido partito di governo, particolarmente apprezzato per il suo spirito europeista e moderato. Nei quattro anni di governo Năstase i principali provvedimenti riguardano la decisa prosecuzione della strada verso l'integrazione europea e nella NATO, oltre ad alcune riforme strutturali che garantiscono un'importante ripresa economica.

Dal punto di vista della comunità ungherese il governo si caratterizza per il proseguio della condivisione delle istituzioni statali con la minoranza (anche se non ci sono personalità ungheresi nel governo) e la rinuncia all'ultra-nazionalismo romeno che aveva caratterizzato il governo di sinistra del 1992-1996. La svolta politica del RMDSZ verrà però duramente contestata dall'opposizione interna² che accusa la dirigenza di aver appoggiato i post-comunisti senza alcuna prospettiva di miglioramento delle condizioni della minoranza. All'interno del partito la frattura fra le diverse posizioni diventa così incolmabile avviando negli anni seguenti la fuoriuscita di numerose personalità³, e conclusasi con la scissione nel 2003 avanzata da László Tókes.

Il periodo 2000-2004 vede la comunità ungherese spaccarsi al proprio interno in differenti correnti politiche, alcune legate ai partiti di governo a Bucarest altre invece all'opposizione. Uno dei fattori di novità in questo periodo è la nuova politica attuata dal governo ungherese del FIDESZ (al governo a Budapest dal 1998 al 2002) che propone una politica fortemente attiva, in campo economico, politico e culturale, con le minoranze ungheresi all'estero. Questo rapporto con gli ungheresi di Transilvania verrà sigillato dal supporto alla costruzione dell'Università ungherese

¹ Z.Borbély, *A rendszerváltás utáni...*, cit., p.65-67

² *Ivi*, p.69

³ Ad esempio Géza Szócs, che fu Segretario del partito nel 1990, mentre Jenő Szász lasciò il partito ancora prima.

Sapientia e dalla Legge sulle minoranze ungheresi all'estero [Státustörvény], approvata nel 2002¹, che garantirà una serie di diritti e facilitazioni ai membri delle minoranze ungheresi.

Figura 92 Risultati elettorali del RMDSZ alla Camera dei Deputati divisi per risultato statale, delle contee seclere e il rapporto fra i voti espressi nelle contee seclere e quelli a livello statale

	ROMANIA			KOVASZNA			HARGITA			MAROS			TRE CONTEE	
	voti	%	seggi	voti	%	seggi	voti	%	seggi	voti	%	seggi	voti	% sul tot.
1990	991.601	7,2	29	114.969	77,1	3	191.925	85,2	5	159.181	42,0	4	466.075	47,0
1992	811.290	7,5	27	94.881	74,3	3	163.835	83,0	5	132.871	40,0	4	391.587	48,2
1996	812.628	6,6	25	96.585	70,0	3	171.758	81,4	5	138.562	38,5	4	406.905	50,0
2000	736.863	6,8	27	92.206	74,8	3	147.501	83,2	5	122.474	38,8	4	362.241	49,1
2004	628.125	6,2	22	71.447	68,1	3	122.194	78,0	4	103.103	37,0	3	296.744	47,2

Alle elezioni del novembre 2004 l'RMDSZ si presenta in una situazione difficile: scissioni e critiche hanno rotto l'unità politica della comunità ungherese, gli otto anni di governo non hanno portato la nascita né dell'Università statale ungherese né dei progetti di autonomia e federalismo, i dati del recente censimento vengono considerati "drammatici" dalla comunità ungherese. Il partito alla Camera raccoglie il 6,2% e perde più di centomila voti rispetto alle elezioni precedenti (figura 92). Alle presidenziali invece il candidato Béla Markó raccoglie il 5,1% (figura 91).

E' un calo importante dovuto principalmente alla diminuzione dell'affluenza alle urne. Infatti se nel 1996 e nel 2000 le contee della Transilvania, ed in particolare quelle seclere, rappresentavano la maggior percentuale di voto, nel 2004 le contee con l'affluenza maggiore sono quelle del *Regat*². Un altro fattore è la presenza per la prima volta di candidature ungheresi alternative. Il partito Azione Popolare [*Acțiunea Populară* - AP] di Costantinescu ospita all'interno delle sue liste nelle contee seclere candidati ungheresi del MPSZ³. Il risultato (2,4% dei voti in Hargita e 3,1% in Kovászna⁴), seppur non sufficiente a far entrare il partito nel parlamento, rappresenta una concausa alla perdita di voti del RMDSZ nelle contee seclere. Qui infatti per la prima volta la percentuale di voti espressi è inferiore alla percentuale di ungheresi residenti. La perdita di consenso del RMDSZ è infatti

¹ Rimando a "Magyar Kisebbség" 2002 numero 1 intitolato *Státustörvény dilemmái* [I dilemmi della legge di Status].

² Miklós Bakk, Alpár Szász, István Gergő Székely, *Parlamenti és elnökválasztás Romániában 2004 novemberében* [Elezioni presidenziali e parlamentari in Romania nel novembre 2004], in "Magyar Kisebbség" 2004 numero 4

³ L'MPSZ [*Magyar Polgári Szövetség*] di Szász si accorda con AP in quanto non possiede le forze per presentare propri candidati a

⁴ Sarà proprio in queste contee che il partito raccoglie i consensi più elevati a livello statale.

maggiore nelle contee seclere e nelle zone abitate compattamente da ungheresi piuttosto che nei comuni dove la comunità ungherese è minoranza¹.

La diminuzione dell'*appeal* del RMDSZ fra i Secleri è visibile anche nelle elezioni amministrative del 6 giugno 2004 quando l' MPSZ riesce a far eleggere 3 consiglieri nella contea di Hargita e conferma la posizione di sindaco a Székelyudvarhely, nonostante l'RMDSZ abbia speso numerose energie (in questa città si conclude la campagna elettorale del partito) per riconquistare la storica città seclera².

La figura 3 evidenzia proprio la parabola discendente dell'RMDSZ dal 1990 al 2004. In particolare nelle ultime due colonne viene rapportato il voto al partito nelle contee seclere con quello a livello statale. Fino al 1996, parallelamente al ruolo di opposizione ed alle discussioni sui progetti di autonomia, il voto seclero cresce all'interno del partito rappresentando nel 1996 la metà del suo bacino elettorale. Questo inizia a calare con le elezioni del 2000, confermando il *trend* negativo nel 2004 quando sono proprio gli elettori secleri i più scontenti della politica effettuata dal partito a Bucarest. Diminuisce quindi l'incidenza del voto seclero fra i voti del partito, nonostante dal punto di vista demografico siano solamente le contee seclere a segnare una tenuta demografica della popolazione ungherese.

¹ M.Bakk, A.Szász, I.Székely, *Parlamenti és elnökválasztás Romániában 2004 novemberében...*, cit.

² Alle successive elezioni amministrative del 2008 il *Magyar Polgári Párt* (rinominazione del MPSZ) conquisterà il 37% dei voti nelle contee di Hargita e Kovászna, rimanendo ben sotto la soglia del 50%, ma rappresentando un'importante alternativa al RMDSZ.

6.5 LA NASCITA DEL CONSIGLIO NAZIONALE SECLERO

Il 2003 segna l'inizio di una nuova fase per la comunità seclera-ungherese contrassegnata dalla nascita di istituzioni politiche e partitiche alternative al RMDSZ, e dalla rinnovata importanza che la rivendicazione dell'autonomia territoriale viene a rivestire.

Già dal 2001 alcune personalità abbandonano il partito in contrasto con la linea della sua dirigenza (in particolare Géza Szócs), ma è durante il Congresso di Szatmárnemeti nel febbraio 2003 che si manifesta la definitiva scissione dell'ala radicale. László Tókes decide di non partecipare ai lavori del Congresso¹ e nell'aprile dello stesso anno fonda a Székelyudvarhely l' *Erdély Magyar Nemzeti Tanács* [Consiglio Nazionale degli Ungheresi di Transilvania - da ora CNUT]². Negli stessi mesi nasce anche il *Székely Nemzeti Tanács* [Consiglio Nazionale Seclero] che aderisce alla struttura politica di Tókes. Questi movimenti si sommano al MPSZ fondato da Jenő Szász nel 2001.

Il monopolio politico del RMDSZ termina dando vita ad una situazione in cui esistono diversi movimenti politici ungheresi, anche se per il momento non sono strutturati in veri e propri partiti³. E' un fatto determinante per la comunità ungherese e la sua rappresentanza politica. Fino ad allora infatti con l'esistenza di un solo partito politico di riferimento (l'RMDSZ) era normale, automatico, quasi una *routine*, che gli ungheresi votassero per questo partito, rappresentando una sorta di monopartitismo all'interno della comunità ungherese⁴.

Il CNUT, nato il 25 aprile⁵, si presenta come un'associazione civile composta da differenti personalità e gruppi che condividono l'obiettivo politico della difesa della comunità ungherese di Transilvania. Il progetto politico è incentrato: sulla critica alla remissività del RMDSZ nei governi di Bucarest; sulla necessità di creare forme di autonomia e autogestione della comunità ungherese di Transilvania; sull'importanza storica delle Chiese fra la minoranza⁶ e sul rafforzamento economico, sociale, culturale e istituzionale delle regioni.

¹ La scissione si concretizza quando Tókes critica fortemente l'incontro avvenuto fra Béla Markó, Peter Medgyessy (premier socialista ungherese) e Adrian Năstase (premier socialista romeno). Per Tókes l'incontro sugella l'alleanza fra la dirigenza del partito e le forze ex-comuniste, una svolta politica inaccettabile.

² *Romániai Magyar Szó* del 26 aprile 2003

³ Anche l'MPSZ non è un partito strutturato a livello statale, ma partecipa solamente alle elezioni locali.

⁴ Abbiamo visto che le alternative presenti al RMDSZ non hanno mai avuto successo, tranne qualche caso isolato nelle amministrazioni locali delle contee Seclere. Il voto ungherese era quindi un voto etnico e statico, difficilmente modificabile. L'unica vera alternativa che gli ungheresi disponevano era il non voto, particolarmente evidente nelle elezioni parlamentari del 2004.

⁵ Il CNUT nascerà ufficialmente il 13 dicembre 2003 a Kolozsvár quando si riuniranno 373 delegati dalle diverse contee, 156 arriveranno dalle contee seclere.

⁶ La nuova associazione ha un forte rapporto con le confessioni ungheresi della Transilvania. Due dei suoi principali fondatori appartengono alle gerarchie ecclesiastiche: Tókes pastore calvinista ed il prelado della Chiesa Cattolica Rudolf Anzelm Fejes.

Nel programma dell'associazione riveste un ruolo di primo piano l'idea di autonomia per la regione transilvana, all'interno della quale la questione seclera occupa una sua propria peculiarità, come dimostra la presenza del CNS ed il progetto di autonomia presentato da Miklós Bakk¹.

Durante l'estate del 2003 le contee seclere sono percorse da una serie di conferenze denominate "*Quo vadis Székelyföld?*", nelle quali importanti personalità si confrontano sulla strategia politica da attuare per riportare in primo piano la "questione seclera". Il 21 giugno a Csíkszereda si svolge l'appuntamento principale con la presenza di József Csapó², Sándor Rácz³ e Miklós Patrubby⁴. La dichiarazione conclusiva prospetta ed auspica la nascita di un'istituzione politica seclera, la nascita di un sistema autonomista basato sulle *szék* storiche, il rafforzamento dell'alfabeto runico come simbolo identitario: *«L'instaurazione dell'auto-amministrazione nella Terra dei Secleri è stata possibile grazie all'organizzazione ed alle competenze delle szék seclere. Le szék hanno vissuto con l'autonomia territoriale, con una propria amministrazione pubblica, e con una società e diritti peculiari. Il popolo seclero è autoctono nella Terra dei Secleri, conosce la propria storia, difende le proprie tradizioni, è cosciente della ricchezza della propria eredità culturale e possiede una propria scrittura peculiare, l'alfabeto runico seclero»*⁵.

I primi passi concreti per la creazione di questo organismo politico avvengono il 7 luglio a Gyergyócsomafalva. In questo incontro preparatorio il gruppo politico seclero prende la denominazione di *Székely Nemzeti Tanács Kezdeményező Testülete* [Corpo promotore del Consiglio Nazionale Seclero], si riconosce nel CNUT⁶, individua l'autonomia territoriale per la Terra dei Secleri come proprio obiettivo principali e sottolinea l'importanza della dichiarazione del Consiglio d'Europa 1334 (2003)⁷ che rivendica il ruolo dell'autonomia nella risoluzione dei conflitti e nello sviluppo della società europea.

Nei mesi successivi la nuova istituzione si sviluppa a livello territoriale (in base alla suddivisione delle *szék*) incontrando in alcuni casi l'appoggio dei membri del RMDSZ⁸.

¹ Il progetto nasce all'interno di un gruppo di esperti guidati da Miklós Bakk nel novembre 2003. Testo del progetto reperibile in: <http://archiv.emnt.org/torvenytervezet2.htm>

² Ex-senatore dell'RMDSZ, autore della bozza di statuto sull'autonomia.

³ Presidente del Consiglio Operaio di Budapest durante la rivoluzione del 1956 e dal 2003 presidente onorario del *Magyarok Világszövetségének* [Alleanza mondiale degli ungheresi].

⁴ Presidente del *Magyarok Világszövetségének* [Alleanza mondiale degli ungheresi].

⁵ Dichiarazione conclusiva ufficiale della conferenza "*Quo vadis Székelyföld?*" di Csíkszereda, 21 giugno 2003.

⁶ La discussione sulla necessità di creare un soggetto politico seclero era stata avviata prima della scissione avviata da Tókes. La creazione del CNUT ha portato il gruppo seclero a collaborare ed entrare in questa organizzazione, anche se non è nato in conseguenza di questa.

⁷ Proposta da Andreas Gross, membro del Consiglio d'Europa ed aderente al partito socialista svizzero.

⁸ Come ad esempio a Csíkszereda dove la nascita del CSN è agevolata da Robert Ráduly, parlamentare RMDSZ e futuro sindaco della città per lo stesso partito.

La nascita ufficiale, con la denominazione di *Székely Nemzeti Tanács* [Consiglio Nazionale Seclero] e la nomina a presidente di József Csapó, avviene a Sepsiszentgyörgy il 26 ottobre 2003 davanti a duecento delegati territoriali¹. La dichiarazione conclusiva recita: «*Gli odierni cittadini secleri delle szék, come abitanti della Terra dei Secleri dichiarano la propria volontà all'auto-amministrazione delle szék seclere, all'autonomia della Terra dei Secleri, all'approvazione tramite legge dello Statuto autonomista*»², gli strumenti per raggiungere questi obbiettivi «*sono quelli caratteristici dello Stato di diritto [...] attraverso il procedimento democratico e le leggi in vigore*»³. L'annuncio finale conferma due pilastri del movimento autonomista seclero: l'importanza data alle *szék* e quindi alle micro-realtà locali all'interno della regione; la decisione di utilizzare strumenti democratici all'interno dello stato di diritto europeo e romeno per arrivare all'obbiettivo finale, rifiutando ogni ricorso alla violenza o ad atti illegali.

La dichiarazione programmatica del CNS viene esplicitata il 17 gennaio 2004 con l'approvazione dello Statuto sull'Autonomia della Terra dei Secleri redatto da Csapó, basato sul progetto originale del 1995 al quale sono state apportate alcune modifiche. La stessa dichiarazione informa dell'intenzione di presentare lo Statuto al parlamento romeno grazie all'appoggio di sei parlamentari del RMDSZ: Ákos Birtalan, Zoltán Kovács, Ferenc Pécsi, Zsolt Szilágyi, Tibor Toró, Károly Vekov. Lo stesso giorno il Consiglio definisce i simboli nazionali secleri che trovano così una prima codificazione ufficiale⁴.

Le dichiarazioni e gli intenti del CNS subiscono in questi mesi numerosi attacchi da parte dei partiti romeni, che considerano la proposta autonomista incostituzionale ed in contrasto con la sovranità nazionale della Romania. Critiche si levano anche dalla dirigenza del RMDSZ, il cui presidente Béla Markó dichiara: «*nessuno può appropriarsi dell'ideale autonomista, poichè quello è obbiettivo di tutti noi. Si può invece compromettere l'autonomia con iniziative simili a quella disperata di Sepsiszentgyörgy, un'iniziativa che mira a dividere gli ungheresi della Transilvania. [...] La conferenza di Sepsiszentgyörgy non si avvicina all'autonomia, ma riduce le possibilità della sua realizzazione*»⁵.

La nascita del CNS apre una nuova fase all'interno sia della rivendicazione di autonomia, sia nella difesa e nella costruzione dell'identità seclera. Questa istituzione politica, sebbene nasca in alternativa ed opposizione al RMDSZ, non diventa però un partito politico e quindi si pone su un piano differente, e la dichiarazione del 17 gennaio nella quale vengono ribaditi ed identificati i

¹ *Hargita Népe* 27 ottobre 2003

² *Hargita Népe* 28 ottobre 2003

³ *Ibidem*

⁴ In particolare viene indicata la bandiera seclera. Nella determinazione dei simboli secleri proclamati dal Consiglio un ruolo di primo piano viene assunto da Ádám Kónya direttore del Museo Nazionale Seclero di Sepsiszentgyörgy.

⁵ *Hargita Népe* 28 ottobre 2003

simboli nazionali secleri ne è una dimostrazione. Il Consiglio Nazionale Seclero si propone come struttura sovra-partitica, aperta a diversi contributi, avente come scopo l'autonomia ed il rafforzamento dell'identità seclera¹.

Nei mesi successivi il Consiglio Seclero lavorerà per il rafforzamento dell'identità seclera e per l'acquisizione di un ampio consenso nella rivendicazione autonomista², sia attraverso la mobilitazione indetta nella società seclera, sia attraverso i contatti e le pressioni riversate verso l'Unione Europea³ ed il parlamento romeno. Per raggiungere questi obiettivi il Consiglio Nazionale Seclero convocherà nel 2006 due Assemblee Nazionali Seclere (manifestazioni di piazza che si ricollegano all'usanza delle assemblee nazionali di epoca moderna e medievale) per richiedere al governo romeno il riconoscimento dell'autonomia.

Figura 4 Manifesto per l'Assemblea Popolare Seclera di Székelyudvarhely del 15 marzo 2006. In primo piano un portone seclero e la scritta "Mettiamo la nostra fede a fianco all'autonomia per la Terra Seclera!"



¹ Anche all'interno del CNS esistono tuttavia posizioni differenti, vi sono tendenze più moderate che insistono sull'identità seclero-ungherese e più radicali (in particolare nella *szék* di Gyergyó) che sottolineano l'esistenza di una nazione seclera indipendente. Queste differenze saranno visibili durante il censimento del 2011 e il relativo dibattito sulla dichiarazione di nazionalità seclera o ungherese.

² Fra il 2005-2006 il tema principale su cui si adopera il Consiglio è la tenuta di un referendum sull'autonomia. Questo viene come incostituzionale anche da Béla Markó e dai prefetti ungheresi. Nonostante ciò viene tenuto, in forma non ufficiale dal CNS e dal MPSZ. In totale i votanti saranno 209.000.

³ Fondamentale per il Consiglio Nazionale Seclero è l'utilizzo dell'ingresso della Romania nell'Unione Europea come momento di pressione. K.Eplényi, *Székelyek és autonómia...*, cit., p.65

Dal 2004 la "questione seclera" ed i progetti autonomisti "escono allo scoperto"¹ diventando determinanti all'interno del dibattito pubblico. La comunità seclera acquista così maggiore importanza sullo scenario politico romeno ed europeo, grazie a due fattori: la tenuta demografica della comunità (i Secleri dal censimento 2011 diventano la maggioranza nella comunità ungherese), il processo di integrazione europeo che vede crescere il potere delle amministrazioni locali. Questi due elementi, grazie anche alla nascita del CNS, contribuiscono alla rivitalizzazione dell'identità seclera che entra a tutti gli effetti in una nuova fase, caratterizzata dall'attivismo politico e dal crescere del consenso sociale e culturale attorno alla rivendicazione autonomista ed identitaria.

Due sono i principali campi politici attraverso cui la rivendicazione dell'autonomia si manifesta: quello del RMDSZ, e quello del CNUT-CNS. Due campi non omogenei ed anzi con numerose fratture e differenziazioni interne.

L'RMDSZ dopo il Congresso del 2003 nonostante la fuoriuscita dell'ala radicale, più intransigente nell'affrontare la rivendicazione autonomista, è soggetto a una profonda rivisitazione interna che vede un parziale ricambio della classe dirigente e la ripresa di tematiche legate all'autonomia. Il partito dal 2003 vede l'emergere di giovani politici che spesso dopo il lavoro svolto all'interno del parlamento romeno vengono eletti amministratori locali nelle contee seclere. Questa nuova classe dirigente viene a stringere un rapporto più stretto con comuni e contee che grazie al processo di decentralizzazione, avviato dall'integrazione europea, acquistano un maggior peso e potere istituzionale. Sindaci e presidenti di regione² sono quindi co-partecipi del processo di rafforzamento del potere delle amministrazioni locali e si ritrovano in una posizione incline, e radicale, nel voler portare questo processo a compimento, ovvero nella creazione di una regione autonoma. Questi politici rappresenteranno un'alternativa interna al partito, spesso con un rapporto non privo di tensione con la dirigenza del RMDSZ, che continua ad opporsi alla politica del CNS, e a proporre l'idea della "regione di sviluppo" seclera e, dal 2005, di una Legge sulla minoranza nazionale capace di tutelare tutta la comunità ungherese³. Le tensioni interne al partito fra un'ala seclera autonomista ed una dirigenza moderata continueranno così anche dopo le scissioni del 2003, in

¹ K.Eplényi, *Székelyek és autonómia...*, cit., p.63

² Ad esempio Róbert Ráduly e Sándor Tamás, dopo aver fatto parte dal 1996 della frazione parlamentare del RMDSZ diventano amministratori locali: il primo sindaco di Csíkszereda dal 2004, il secondo presidente della contea Kovászna dal 2008. Il passaggio da parlamentari ad amministratori locali li inserisce in un contesto nuovo nel quale le problematiche della decentralizzazione ed il più stretto rapporto con la cittadinanza rendono viva la questione dell'autonomia per i Secleri.

³ K.Eplényi, *Székelyek és autonómia...*, cit., p.73

particolare nel momento in cui la maggior parte degli amministratori locali proviene dalle contee seclere¹.

Nel secondo campo agiscono il CNUT e il CNS due movimenti politici che individuano nell'autonomia territoriale il centro del loro progetto politico. Il CNS inizialmente funzionerà all'interno del CNUT, ma successivamente acquisirà una propria autonomia sviluppando propri progetti politici. Nel campo autonomista due sono i progetti elaborati: quello di Csapó sostenuto dal CNS, e quello di Bakk del 2003 sostenuto dal CNUT². La prima incentrata sulla rivendicazione di diritti collettivi della minoranza pone la questione su un ambito internazionale, la seconda invece si rifà ad un regionalismo federalista di stampo europeo e cerca appoggio in particolare fra le forze politiche interne e nel governo ungherese. Il progetto di Bakk prevede la creazione di una regione transilvana autonoma, all'interno della quale, viene riconosciuta una propria specificità alla regione seclera³.

¹ Dalle elezioni del 2000 il *trend* elettorale, fortemente influenzato dai dati demografici, evidenzia come le amministrazioni locali presiedute dal RMSZ si concentrano sempre di più all'interno delle contee seclere, a discapito delle aree della diaspora.

² Il progetto nasce all'interno di un gruppo di esperti guidati da Miklós Bakk nel novembre 2003. Testo del progetto reperibile in: <http://archiv.emnt.org/torvenytervezet2.htm>

³ Le regione autonoma seclera verterebbe sempre sulla base delle szék storiche, ma con alcune differenze rispetto al progetto di Csapó. Bakk individua nella città di Csíkszereda il capoluogo regionale, mentre alla città di Marosvásárhely pur facendo parte della regione autonoma viene riservato uno statuto speciale. K.Eplényi, *Székelyek és autonómia...*, cit., p.68

CONCLUSIONI

Questa ricerca si è posta l'obiettivo di studiare il processo di costruzione e di sviluppo dell'identità seclera in un preciso periodo storico. Sono state analizzate forze, fattori, strumenti e istituzioni che hanno contribuito a definire, e ridefinire, la comunità seclera a cavallo fra XX° e XXI° secolo.

L'identità di questo popolo della Transilvania si è dimostrata discontinua, ed in alcuni casi anche travagliata, pressata e influenzata da profondi mutamenti politici, sociali e culturali, e non ultimo da poteri e istituzioni statali. I Secleri, come parte della minoranza ungherese, hanno dovuto lottare contro i tentativi di assimilazione dello Stato romeno, ma hanno anche sviluppato forze centrifughe rispetto alla "madrepatria", l'Ungheria.

Una delle principali cause del processo di rafforzamento di questa specifica identità è riscontrabile nel Trattato di Pace del Trianon, trauma storico epocale per la Nazione magiara, momento di rottura tra Ungheria e Terra dei Secleri. Possiamo far risalire al 1920 l'inizio del ritorno del concetto di "Nazione Seclera" autonoma e indipendente, da Bucarest e Budapest, come prospettava il progetto repubblicano di Árpád Paál. Certo, queste forze non avevano lo scopo immediato di rompere i legami con l'Ungheria, ma hanno riportato in auge l'idea di una comunità seclera autonoma per cultura, storia, tradizioni e costumi. L'identità dei secleri rappresenta un caso peculiare ed interessante perchè è stata terreno di scontro e confronto fra Ungheria e Romania, che, a seconda dei momenti storici né hanno favorito o frenato lo sviluppo. I principali attori del "*revival etnico*" seclero, per usare un concetto di Smith, rimangono però l'*élite* e le comunità della Terra dei Secleri. Due forze, una dall'alto, una dal basso, con ruoli e capacità differenti, ma egualmente determinanti.

Il giornalista romeno Dan Manolăchescu, nel suo testo *Mituri ale Ținutului Secuiesc* [Miti della Terra dei Secleri], ha scritto come la coscienza dell'identità seclera si manifesti in funzione dell'interlocutore, ovvero: il seclero a Bucarest è ungherese, a Budapest è seclero, a Bruxelles invece dipende dalle situazioni¹. A questa affermazione si potrebbe anche aggiungere che un seclero di Csíkszereda a Székelyudvarhely più che seclero si definirebbe "uno di *csík*". Questa affermazione potrebbe sembrare stravagante, ma conferma, in parte, l'idea di Brubaker di un'identità come scelta multipla, variabile in base al contesto; specialmente per un'identità peculiare come quella seclera, non totalmente affermata, ma pur sempre presente.

¹ Dan Manolăchescu, *Mituri ale Ținutului Secuiesc* [Miti della Terra dei Secleri], Editore Zaka, Sepsiszentgyörgy 2009

L'identità seclera, infatti, si pone su un piano intermedio, ancora in costruzione, collocata tra un forte contesto territoriale, legato principalmente a micro-unità sociali (il villaggio o la piccola città), ed uno nazionale, proiettato verso l'Ungheria, che però rimane una patria lontana, non solo geograficamente. Fra questi due livelli è presente uno spazio, occupato dall'identità seclera, che ha avuto i suoi motivi in epoca antica e medioevale, ma che perse progressivamente la sua ragion d'essere nell'Ottocento, per ricomparire timidamente dopo la prima guerra mondiale.

Una dei primi interrogativi di questa ricerca è stato quello di definire i Secleri all'interno della categoria di Nazione o Etnia. A conclusione di questo studio, nel periodo preso in esame i Secleri non sono assimilabili completamente a nessuno dei due concetti, rappresentando una fase di passaggio da comunità etnica (dotata di miti originali, memorie storiche, condivisione culturale e solidarietà) a una forma di identificazione più definita, formale e politicizzata, la Nazione. In questo senso, possiamo definire i Secleri, fra il 1974 e il 2004, una Nazione in divenire. L'identità seclera piuttosto che essere un'identità nazionale reale è ancora una nazionalità potenziale, il cui successo non è ancora assodato.

Il periodo storico preso in esame evidenzia i tormentati passaggi a cui lo sviluppo dell'identità seclera è andato in contro. La periodizzazione principale riguarda certamente un prima ed un dopo 1989, anche se elementi di continuità fra le due fasi non sono mancati, come neanche le differenziazioni interne.

Nel regime comunista si è assistito alla creazione e formalizzazione di una peculiarità istituzionale, la regione autonoma che ha riproposto l'esempio sovietico, garante della difesa e della gerarchizzazione delle nazionalità, ed in ultimo, fautore e incubatore di movimenti nazionalisti. La regione autonoma seclera ha contribuito alla creazione di un'identità culturale e territoriale definita, all'interno di uno strumento senza potere reale, ma pur sempre in grado di trasmettere elementi culturali condivisi all'interno della comunità. Dopo la dismissione della Regione autonoma, questa identificazione prosegue su altri confini amministrativi, quelli delle due contee di Hargita e Kovászna, nelle quali viene ridefinita un'identità locale indotta dall'alto. Gli anni ottanta vedono una forte inversione di tendenza, le concessioni precedenti presto svaniscono sostituite da tentativi di assimilazione spesso violenti. In questa lotta per la "sopravvivenza" la comunità ungherese si compatta, non lasciando spazio a identità suppletive che vengono marginalizzate, anche se persistono.

Unità è la parola d'ordine della minoranza ungherese anche dopo il 1989, quando il rinnovato attivismo dell'Ungheria (timidamente già a partire dal 1986) insieme alle nuove possibilità di utilizzo di simboli nazionali e di rapporti culturali, favoriscono "il nazionalismo ungherese". Nonostante ciò piccoli gruppi, politici e culturali, continuano in quella che Hroch ha chiamato fase dell' "interesse scolastico". Una fase in cui gruppi minoritari si dedicano allo studio e alla ridefinizione dei caratteri identitari.

Dalla fine degli anni novanta entrano in gioco due nuovi fattori, determinanti nel rafforzare il processo di costruzione identitaria: lo sviluppo di politiche di decentralizzazione favorite dall'Unione Europea e la nascita del Consiglio Nazionale Secclero. Questi due comportano la rinnovata centralità della rivendicazione di un'autonomia territoriale, definita in base a criteri etnici-nazionali. L'autonomia amministrativa-territoriale e il processo di costruzione dell'identità sono due fattori fortemente connessi che si rafforzano vicendevolmente. Una comunità dotata di una forte identità rivendica l'autogoverno e l'autogestione dei propri affari, realizzabile, appunto, all'interno dell'autonomia territoriale. L'autonomia, d'altro canto, rafforza una gestione del potere maggiormente localizzata, favorendo regionalismi e identità locali che trovano sviluppo grazie alla nascita di istituti culturali, politici ed economici regionali. La rivendicazione autonomista, diventata centrale negli ultimi anni novanta, ha quindi influenzato fortemente il rafforzamento dell'identità seclera.

I due eventi storici preminenti nello sviluppo identitario sono: il crollo del regime nel 1989 e l'inizio delle politiche di adesione all'Unione Europea, dal 1997.

Il crollo del regime di Ceaușescu ha rafforzato l'identità nazionale ungherese della minoranza, un'identità già formata e sviluppata che, durante gli anni della repressione e dell'assimilazione, ha vissuto "clandestinamente" (essere ungherese equivaleva ad essere oppositore), posizione che ha finito per rafforzarla durante il crollo del regime. Così nel post-comunismo è l'identità nazionale ungherese la prima beneficiaria, grazie sia al passato storico d'opposizione, sia al rinnovato rapporto che le minoranze hanno con la "madrepatria".

L'inizio del lungo processo di adesione all'Unione Europea ha invece conseguenze differenti. Dalla seconda metà degli anni novanta si rafforzano i diritti per le minoranze nazionali e le politiche di decentralizzazione, senza però promuovere modifiche radicali o cambiamenti della struttura amministrativa statale. Il problema di una regione autonoma seclera rimane, anche se l'Unione Europea è portatrice e fautrice, volente o nolente, di tendenze centrifughe che facilitano la proiezione di identità locali ad un livello di maggior consenso.

Tra il 1974 e il 2004 l'identità seclera ha vissuto un percorso travagliato e ricco di contraddizioni. All'interno di questa ricerca sono stati analizzati differenti fattori: culturali, politici, linguistici ed educativi. Questi hanno avuto caratteristiche e importanza differenti all'interno del processo di *nation-building*. Le istituzioni politiche hanno avuto posizioni contrastanti e mutevoli, tanto che negli anni novanta il partito ungherese (RMDSZ) ha marginalizzato la questione seclera. Il fattore linguistico si è dimostrato preponderante nel dimostrare l'unità della comunità ungherese, solo il runico, riscoperto negli ultimi anni, ha sviluppato un carattere fortemente identitario. Lo stesso vale per gli istituti educativi, nei quali la questione seclera è comparsa negli ultimi anni con l'Università Sapiientia ed i testi sulla "Storia dei Secleri". Infine, il complesso mito-simbolico, comprensivo di simboli e cerimonie, è stato utilizzato e creato, da differenti regimi politici, sociali e culturali dimostrando così differenti attitudini.

Nel periodo storico preso in esame è quindi il folklorismo ad assumere il ruolo di fattore costante del "risveglio" dell'identità seclera. Il movimento folkloristico, strutturato in differenti forme, mantiene uno spazio culturale costante all'interno del quale associazioni, gruppi amatoriali o personalità si confrontano e suscitano l'interesse e la reattività della società.

Le "danze etniche", come sono chiamate in una pubblicazione di Zhemukhov e King¹, rappresentano una forma culturale intrinsecamente popolare e partecipata, nella quale un ruolo determinante viene ad assolvere la "ricombinazione" della propria identità. Nell'esempio seclero, come nel caso Circasso (studiato da Zhemukhov e King), la danza, e tutto il movimento folkloristico affine, ha rappresentato uno spazio sociale-culturale dove attivisti e studiosi hanno favorito processi di ricerca identitaria, di mobilitazione sociale, e nel caso delle *táncház* di "opposizione" al regime. I balli etnici sono così diventati strumenti portanti del "*revival etnico*", incoraggiando successivamente altre forme culturali: dal canto all'artigianato, dalle festività all'educazione. Il folklorismo, in questa concezione, ha attraversato le diverse fasi storiche supportando tensioni e conflitti interni; dall'essere utilizzato durante il regime alla sfida della globalizzazione, dalla creazione ufficiale dall'alto a quella informale dal basso, dall'antagonismo fra professionismo e amatorialità al conflitto fra *revival* ed invenzione.

In questa concezione il folklorismo ha sviluppato frangenti, ed ha avuto contatti, con tutti gli altri fattori qui presi in considerazione: culturali, educativi, linguistici e politici. Le "danze etniche" rappresentano un livello comunicativo identitario forte, sono insegnate nelle scuole e praticate nelle festività, sono altresì sovvenzionate dalle istituzioni politiche che non ne rinnegano l'utilizzo propagandistico.

¹ Sufian Zhemukhov e Charles King, *Dancing the Nation in the North Caucasus*, in "Slavic Review", estate 2013, volume 72, numero 2

L'ultima valutazione riguarda il rapporto fra il caso seclero e la teorizzazione proposta da Hroch in *Social preconditions of national revival in Europe*. L'identità seclera, come scritto precedentemente, non è ancora una nazionalità reale, ma rimane nell'ambito delle nazionalità potenziali. Il periodo compreso dalla mia ricerca, 1974-2004, può essere considerato come la punta finale di una lunga fase di "interesse scolastico" atta a definire i confini e le peculiarità nazionali, ma non ancora ad essere rivendicazione fondante della comunità. Scrivo "punta finale" perchè a mio avviso questo è un processo longevo e difficoltoso, iniziato quasi un secolo fa, dopo la prima guerra mondiale.

La mia ricerca termina nel 2004, anno che vede la nascita del Consiglio Nazionale Seclero e del fallimento del referendum sulla doppia cittadinanza in Ungheria. Da questo momento intravedo l'inizio di una seconda fase, denominata da Hroch "periodo di agitazione patriottica", nella quale nascono strutture ed organizzazioni che propagano l'identità nazionale, e numerosi membri della comunità iniziano a considerarsi membri della Nazione.

BIBLIOGRAFIA IN ORDINE ALFABETICO

Marino Alinei, *Etrusco: una forma arcaica di ungherese*, Il Mulino, Bologna 2003

József Álmos, *A Székely Mikó Kollegium Képés Története* [Storia fotografica del Collegio Seclero Mikó], Editore da T3, Sepsiszentgyörgy, 2008

Benedict Anderson, *Comunità immaginate*, Manifesto Libri, Roma 1996

Imre Antal, "Tisztesség adassék" in *Lapok a Csíkszeredai Római Katolikus Főgimnázium történetéből* [Pagine sulla storia del liceo superiore Romano cattolico di Csíkszereda], Editore da Pallas Akademia, Csíkszereda 1994

Jan Assmann, *La memoria culturale*, Einaudi, Torino 1992

Orbán Balázs, *Székelyföldi leírása. Történelmi, régészeti, természetrajzi s népismeai szempontból* [Descrizione della terra dei secleri. Dal punto di vista storico, archeologico, naturale e delle tradizioni popolari], Pest 1868

Edgárd Balogh e Gyula Dávid, *Romániai Magyar Irodalmi Lexikon* [Dizionario della Letteratura ungherese di Romania], Bucarest-Kolozsvár 1981-2010

Zsigmond Balogh, *50 éves a Csíkszeredai Jégkorong* [50 anni di Hockey a Csíkszeredai], Editore da Csíkszereda Sportklub Jégkorong szakosztálya, Csíkszereda, 1979

Mária Bándi e Géza Vámszer, *Székely táncok* [I balli secleri], Minerva, Kolozsvár 1937

Iván Balassa, *A Székelykapu* [Il portone seclero], Editore da Népi kultúra, Budapest 2011

Béla Bartók, *Scritti sulla Musica Popolare*, Editore Boringhieri, Torino 1977

Otto Bauer, *La questione nazionale*, Editori Riuniti, Roma 1999

Sándor Beke, *Magyar, székely és csángó örökség. A Székely útkereső kiadványok antológiája, 1991-2006* [Patrimonio magiaro, seclero e csángó. Antologia delle pubblicazioni del Viandante seclero], Editore da Erdélyi Gondolat, Székelyudvarhely 2008

Antonello Biagini, *Storia della Romania contemporanea*, Bompiani, Milano 2007

István Bibó, *Miseria dei piccoli Stati dell'Europa orientale*, Il Mulino, Bologna 1994

Zoltán Biró e József Lőrincz, *Szeklerland in transition. Essay in cultural anthropology*, Pro-Print, Csíkszereda 1999

Zolán Biró, *Két nemzedék. A magyar irodalom két nagy nemzedéke a 20.században*, Editore Nemzeti Budapest, 2001

Zoltán Biró, *Stratégiai javaslatok a székelyföldi főiskolai szintű képzési szerkezet kialakításához* [Consigli strategici sulla nascita di una rete di istruzione alta nella Terra dei Secleri], in

Változásban? Elemzések a romániai magyar társadalomról [Cambiamento? Idee sulla società ungherese di Romania], Pro-Print Könyvkiadó, Csíkszereda 2003

Zoltán Biró e Julianna Bodó, *A "hargitaiság". Egy régió kultúraépítési gyakorlatáról* [Gli "hargiteni". Pratiche di costruzione di una cultura regionale], in *Átmenetek*, numero 2, KAM, Csíkszereda 1991

Zoltán Biró e Sándor Oláh, *Monument-Symbol-Identity*, in *Szeklerland in transition. Essay in cultural anthropology*, Pro-Print, Csíkszereda 1999

Ildikó Bodi e László Szatmári, *Évek könyve. 35 éves a Hargita Együttes. 15 éves a Hargita Nemzeti Székely Népi Együttes* [Annuario. 35 anni del Gruppo Hargita. 15 anni del Gruppo Popolare Nazionale Seclero Hargita], Tipographic, Csíkszereda 2005

Julianna Bodó, *A formális és informális szféra ünnepelési gyakorlata az 1980-as években* [Pratiche di festività nella sfera formale ed informale negli anni ottanta], Scientia Humana, Budapest 2004

Philip V. Bohlman, *The Study of Folk Music in the Modern World*, Indiana University press, Bloomington e Indianapolis 1988

Philip V. Bohlman, *Central European Folk Music. An Annotated Bibliography of Sources in German*, Garland Publishing, New York e London, 1996

Raffaella Bombi e Giorgio Graffi a cura di, *Ethnos e comunità linguistica: un confronto metodologico e interdisciplinare*, Atti del Convegno Internazionale, Udine 5-7 dicembre 1996, Forum, Udine 1998

Levente Borbé, *Kommunista világ a gimnáziumban* [Il mondo comunista nel Gimnasio], in *A csíkszeredai Márton Áron Gimnázium évkönyve, a 2009-2010.tanévről* [Annuario del Gimnasio Marton Aron di Csíkszereda, anno 2009-2010], Csíkszereda

Stefano Bottoni, *Az 1956-os forradalom és a romániai magyarság (1956–1959)* [La rivoluzione del 1956 e gli ungheresi di Romania (1956-1959)], Pro-Print, Csíkszereda 2006

Stefano Bottoni, *La Transilvania rossa. Il comunismo romeno e la questione nazionale (1944-1965)*, Carocci, Roma 2007

Stefano Bottoni, *Sztálin a Székelyeknél* [Stalin fra i Secleri], Pro-Print, Csíkszereda 2008

Stefano Bottoni, *The purest Hungarians? National representation versus social development in the Szeklerland (1919-1940)* in "Hungarian Historical Review 2", num.2, 2013

Stefano Bottoni, *Un altro novecento*, Carocci, Roma 2011

Rogers Brubaker, *Nationalist Politics and Everyday Ethnicity in a Transylvanian Town*, Princeton University Press, Princeton and Oxford 2006

Rogers Brubaker, *I nazionalismi nell'Europa contemporanea*, Editori Riuniti, Roma 1996

Peter Burke, *Lingue e comunità nell'Europa moderna*, Il Mulino, Bologna 2006

Georges Castellan, *Storia dei Balcani*, Argo, Lecce 1997

Aron Coceancig-Neiner, *Nem! Nem! Soha! Il revisionismo ungherese e la sua propaganda, 1920-1941*, Università degli Studi di Trieste, 2005

Aron Coceancig-Neiner, *Kádár e la minoranza ungherese in Transilvania*, in a cura di Gizella Nemeth Papo, Adriano Papo, Alessandro Rosselli, *Chi era János Kádár? L'ultima stagione del comunismo ungherese (1956-1989)*, Carocci Editore, Roma 2012

Aron Coceancig-Neiner, *La questione transilvana fra Ungheria e Romania, 1944-1977*, in "Il Ponte. Rivista di politica, economia e cultura fondata da Pietro Calamandrei", numero 5-6, maggio 2012, Firenze 2012

Walker Connor, *Etnonazionalismo. Quando e perché emergono le nazioni*, Edizioni Dedalo, Bari 1995

Demeter Csanád, *A szocialista fesztiválok megyénkben* [I festival socialisti nella nostra regione] in *Örökségünk*, anno 2008 numero 1, edito da Hargita Megyei Hagyományörzési Forrásközpont, Csíkszereda

Gábor Cseke, *Az Ifjúmunkás matinék. "Extázis" a Romániai hatalom palástja alatt* [Matiné dei giovani operai. "Estasi" sotto il manto del potere romeno], in "Pro Minoritate", 2012/4

Costantin Dacoviciu e Miron Costantinescu, *Brève histoire de Transylvanie*, Editions de l'Academie de la République Socialiste de Roumanie, Bucarest 1965

István Deák, *Gli ufficiali della monarchia asburgica. Oltre il nazionalismo*, Editrice goriziana, Gorizia 1994

Vittorio Dell'Aquila e Gabriele Iannacaro, *La pianificazione linguistica. Lingue, società e istituzioni*, Carocci Editore, Roma 2004

Tekla Dömötör, *Népzene Néptánc Népi Játék* [Musica popolare, Balli popolari, Giochi popolari], Akadémiai Kiadó, Budapest 1990

Elena Dumitru, *Aspecte ale raporturilor interetnice în povestirea Stele ardelene de Tamási Áron* [Aspetti del rapporto interetnico nel romanzo Stelle transilvane di Áron Tamási], presentazione alla Conferenza Internazionale di Imagologia presso l'università Sapientia di Csíkszereda il 19-20 aprile 2013

Ákos Egyed, *A Székelyek rövid története. A megtelepedéstől 1989-ig* [Breve storia dei Secleri. Dallo stanziamento al 1989], Edito da Pallas-Akadémia, Csíkszereda 2013

Sándor Enyedi, *A romániai magyar könyvkiadás 1944-1989* [Pubblicazioni di testi degli ungheresi di Romania 1944-1989], p. 103, consultabile presso l'archivio internet <http://www.epa.oszk.hu>

Itala Erdei e Attila Papp, *A Romániai magyar hallgatók a felsőfokú képzésben 1989-2000* [Studenti ungheresi di Romania nell'istruzione superiore 1989-2000], in "Romániai Magyar Évkönyv 2001",

Blénesi Éva e Kinga Mandel, *Kisebbség és kormánypolitika közep-európában 2002-2004* [Politica governativa e minoranza nell'Europa centrale 2002-2004], edito da MTA Etnikai-Nemzeti Kisebbségkutató Intezét, Budapest 2004

Aladár Farkas, *150 éves a Borszéki oktatás* [150 anni dell'istruzione a Borszék], Editore Demaco, Székelyudvarhely 2002

László Felföldi e Ernő Pesovár, *A magyar nép és nemzetiségeinek táncagyományai* [Le tradizioni del popolo e della nazione ungherese], Planétás Kiadó, Budapest 1997

Izsák Ferenc, *Lapok a Székely Mikó Kollegium életéből, 1976-1986* [Scritti sulla vita del Collegio Székely Mikó, 1976-1986], Editore dal Collegio Mikó, Sepsiszentgyörgy, 2000

Alpár Ferencz, Albert Forró, Mihály Gusztáv Hermann, Gyula Kádár, János Mihály, Csaba Zoltán Novák, Károly-István Novák, Zsolt Orbán, Nagy Balázs Sepsiszéki, András Sófalvi, Sándor József Sztáncsuj, *A Székelység története. Kézikönyv és tankönyv az általános iskolák VI. és VII. osztályai (valamint minden érdeklődő) számára* [Storia dei Secleri. Testo didattico per le scuole medie dalla VI^a alla VII^a classe e per tutti gli interessati], Editore da Consiglio regionale Hargita, Csíkszereda 2012

István Ferenczes, *Székely Kongresszus* [Congresso Seclero], Editore Hargita, Csíkszereda 2001
Mihály Fülöp - Gábor Vincze, *Vasfüggöny keleten* [Cortina di ferro in oriente], Editore da Kossuth Egyetem, Debrecen 2007

Judit Fügedi-Bárd, *A Röpülj Páva mozgalom* [Il movimento vola pavone], in *Örökségünk* [Il nostro patrimonio], Jászági évkönyv Alapítvány Kiadó, Jászberény 2011

Mózés Gálffy e Marton Gyula, *Székely nyelvföldrajzi szótár* [Dizionario del dialetto seclero], Akadémia Kiadó, Budapest 1987; Attila Sántha, *Székely szótár* [Dizionario seclero], Havas Kiadó, Kezdivásárhely 2004

Klára Gazda, *A Székely népviselet* [Abiti popolari secleri], Akadémiai Kiadó, Budapest 1998

Matthew Gelbart, *The Invention of "Folk Music" and "Art Music". Emerging Categories from Ossian to Wagner*, Cambridge University Press, Cambridge 2007

Ernest Gellner, *Nazioni e Nazionalismo*, Editori Riuniti, Roma 1992

Demény Gyöngyvér, *Kisebbségek oktatási jogi és a magyar tannyelvű felsőfokú oktatás Romániában* [Diritti dell'istruzione della minoranza e alta istruzione ungherese in Romania], in *Roman magyar oktatás általános helyzetkép III kötet* [Panorama generale dell'educazione ungherese in Romania volume III], editore dal KAM, Csíkszereda

Eva Gyimesi e József Faragó, *A Bolyai-ügy 1997 tavaszán* [La questione Bolyai nella primavera del 1997], in "Magyar Kisebbség", 1997/3-4

Pietro Grilli di Cortona, *Stati, nazioni e nazionalismi in Europa*, Il Mulino, Bologna 2003

Vilmos Hankó, *Székelyföld* [Terra dei Secleri], Editore Laude, Debrecen, prima edizione 1896

Maurice Halbwachs, *La memoria collettiva*, Unicopli, Milano 2001

Tom Hegarty, *The politics of Language in Moldova*, in a cura di Camille O'Reilly, *Language, Ethnicity and the State. Volume 2: Minority Languages in Eastern Europe post-1989*, Palgrave Publishers, New York 2004

Mihály Gusztáv Hermann, *Náció és Nemzet. Székely rendi nacionalizmus és magyar nemzettudat 1848-ig* [Nazione e Nazione. Nazionalismo dell'ordine seclero e coscienza nazionale magiara fino al 1848], Pro-Print, Csíkszereda 2003

Eric Hobsbawm e Terence Ranger, *L'invenzione della tradizione*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 1987

Eric Hobsbawm, *Nazioni e nazionalismo dal 1780*, Giulio Einaudi editore, Torino 1990

István Horváth, *Facilitating Conflict Transformation: Implementation of the Recommendations of the OSCE High Commissioner on National Minorities to Romania, 1993-2001*, CORE Working Paper 8, Amburgo, 2002

István Horváth, *Drepturile linguistice ale minorităților și utilizarea limbilor minoritare în România* [Diritti linguistici delle minoranze e utilizzazione delle lingue minoritarie in Romania], in *140 de ani de legislație minoritară în Europa centrală și de est* [140 anni di legislazione sulle minoranze in Europa centrale ed orientale], Edito da Institutului pentru Studierea Problemelor Minorităților Naționale e Kriterion, Kolozsvár, 2010

Miroslav Hroch, *Social preconditions of national revival in Europe*, University Press, Cambridge 1985

Paul Ignotus, *Hungary*, Edito da Ernest Benn Limited, Londra, 1972

Emil Jakubovich *A székely rovásírás legrégebbi ábécéi* [Il più antico alfabeto runico seclero], in "Magyar Nyelv" [Lingua ungherese], Vol.XXXI, n.1-2

Benedek Jancsó, *A Székelyek* [I Secleri], Edito da Litera-Veres, Székelyudvarhely 2006

Szabolcs János-Szatmári, Gizella Horváth, István Tolnay, *Az erdélyi magyar közösséget szolgáló "magánegyetem". A nagyváradi Partiumi Keresztény Egyetem* ["L'università privata" al servizio della comunità ungherese di Transilvania. L'Università Cristiana Partium di Nagyvárad], in "Pro-Minoritate", primavera 2012

Gyula Kádár, *Székelyföld határán* [Sui confini della Terra Seclera], Scribae Kádár Lap, Sepsiszentgyörgy 2010

László D. Kardos, *A Magyarországi Néptánc-Folklorizmus Kérdéseihez* [Riguardo le questioni del folklorismo e dei balli popolari dell'Ungheria], Kossuth Lajos Tudományegyetem, Debrecen 1987

Dénes Károlyi, *Székely vértanúk 1854* [Martiri Secleri 1854], Kriterion, Bucarest 1975

Józséf Kelemen, *A Székely Mikó Kollégium Emlékkönyve 1859-1994* [Memorie del Collegio Seclero Mikó 1859-1994], Edito da Mikó Kollegium, Sepsiszentgyörgy 1996

Kamilla Eszter Kelemen, Tesi di laurea, Tutor dr. Angelika Nagy, *Marosszéki Népzene és Néptánc Tábor Jobbágytelki reanimáció* [Rianimazione del festival di musica e balli popolari di Jobbágytelke], SZTE Juhász Gyula Pedagógusképző Kar Felnőttképzési Intézet, Szeged 2010

Loránd Kész, *A csíkszeredai jégkorong története* [Storia dell'Hockey su ghiaccio a Csíkszereda] *XII. Erdély Tudományos Diákköri Konferencia* [XII. Conferenza studentesca scientifica della Transilvania], Kolozsvár 15-17 maggio 2009

Tamás Kiss, *A 2011-es Romániai népszámlálás tanulságai és következményei* [Insegnamenti e conseguenze del censimento della Romania del 2011], in "Pro-Minoritate", in <http://www.prominoritate.hu/folyoiratok/2012/ProMino12-3-02-Kiss.pdf>

Jenő Kiss, *Magyar dialektológia* [Dialectologia magiara], Osiris Kiadó, Budapest 2003

Boglárka Koller, *Nemzet, Identitás és Politika Európában* [Nazione, identità e politica in Europa], L'Harmattan e Zsigmond Király Főiskola, Parigi 2006

József Kolumbán-Antal, *Székely honfoglalás* [Conquista della Patria Seclera], Litera-Veres, Székelyudvarhely 2006

Csongor Könczei, a cura di, *Táncház. Írások az erdélyi táncházvonzásköréből* [Casa da ballo. Scritti sulle case da ballo transilvane], Kriza Könyvek, Kolozsvár 2004

Csongor Könczei, a cura di, *Az erdélyi magyar táncművészet és táncstudomány az ezredfordulón* [Scienza e coreografia dei balli secleri alla svolta del millennio], IDEA és GLORIA, Kolozsvár 2010

Sándor Köpeczi, *Erdély története* [Storia della Transilvania] Akadémiai Kiadó, Budapest 1986

Károly Kós, *La Transilvania. Storia e cultura dei popoli della Transilvania*, Rubbettino, Catanzaro 2000

Imre Kovács, *A pünkösdi búcsú mint ünnep a Hargita Népe napilapban. 1990-2012 között* [Il pellegrinaggio di pentecoste come festività nel quotidiano Hargita Népe. Tra il 1990-2012], Babeş-Bolyai Tudományegyetem Kolozsvár, relatore prof. Liviu Jitianu, Kolozsvár 2012

Piroska Kovács, *Örökségünk: a Székelykapu* [La nostra ricchezza: il portone seclero], Editore da Székely útkereső, Székelyudvarhely 2003

Lehel Kristály, *Akik csak belül sírhatnak* [Chi può piangere solo dentro], in *Csíkszeredai város évkönyve 2002* [Annuario della città di Csíkszereda], Csíkszereda polgármesteri hivatal, Csíkszereda 2002

János Kriza, *Vadroszák. Székely népköltési gyűjtemény* [Rose selvaggie. Raccolta delle ballate seclere], Kolozsvár 1863

Will Kymlicka e François Grin, *Assessing the Politics of Diversity in Transition Countries*, in *Nation-Building, Ethnicity and Language Politics in Transition Countries*, Open Society Institute, Budapest 2003

Szabolcs Lányi, *Egyetemalapítás a Székelyföld központjában, Csíkszeredán* [Costruzione dell'Università nel centro della Terra Seclera a Csíkszereda], *Magyar professzorok világtanácsának csíkszeredai konferenciája* [Consiglio mondiale dei professori ungheresi- conferenza di Csíkszereda], 2001

Márton László, Csaba Zoltán Novák, *A szabadság terhe. Marosvásárhely, 1990.március 16-21* [Il peso della libertà. Marosvásárhely, 16-21 marzo 1990], Editore Pro-Print, Csíkszereda 2012

Vladimir Lenin, *L'autodeterminazione delle nazioni*, Editori riuniti, Roma 1976

Athena S. Leoussi e Steven Grosby, a cura di, *Nationalism and Ethnosymbolism. History, Culture and Ethnicity in the formation of Nations*, Edinburgh University Press, Edinburgh 2007

Erő Ligeti, *Súly alatt a pálma* [Sotto il peso della palma], Editore Pallas-Akadémia, Csíkszereda 2004

Juan Linz, Alfred Stepan, *L'Europa post-comunista*, Il Mulino, Bologna 2000

Piroska Madaras, *A Marosvásárhelyi Evangelikus Református Kollégium - Bolyai Farkas Líceum Története (1944-1990)* [La storia del Collegio evangelico calvinista di Marosvásárhely - Liceo Farkas Bolyai (1944-1990)], Editore Mento, Marosvásárhely 2008

Tivadar Magyari, *A romániai magyar egyetem ügyének vitája a 90-es években* [Il dibattito sulla questione dell'università ungherese di Romania negli anni '90], "Pro-Minoritate", 2012/primavera

Kinga Mandel, *A román felsőoktatás-politika változásai 1990-2003 között* [I cambiamenti della politica romena dell'alta educazione tra il 1990-2003], Presa Universitară Clujeană, Kolozsvár 2007

Dan Manolăchescu, *Mituri ale Ținutului Secuiesc* [Miti della Terra dei Secleri], Editore Zaka, Sepsiszentgyörgy 2009

György Martin, *Magyar táncstípusok és táncdialektusok*, [Dialecti e tipi di ballo ungheresi], Néművelesi Propaganda Iroda Kiadó, Budapest 1973

Martin Mevius, *Agents of Moscow. The Hungarian Communist Party and the Origins of Socialist Patriotism 1941-1953*, Clarendon Press, Oxford 2005

János Mihály, a cura di, *Székely szimbólumok nyomában* [Sulle traccie dei simboli secleri], Editore da Hargita Megyei Hagyományőrzési Forrásközpont, Udvarhelyszék Kulturális Egyesület, Székelyudvarhely 2009

János Mihály, a cura di, *Jelképek a Székelyföldön* [Simboli nella Terra dei Secleri], Editore da Hargita Népe, Csíkszereda 2011

János Mihály, a cura di, *Címer és pecsét a Székelyföldön. Tanulmányok* [Stemmi e sigilli nella Terra dei Secleri. Scritti], Editore da Hargita Megyei Hagyományőrzési Forrásközpont, Udvarhelyszék Kulturális Egyesület, Székelyudvarhely 2012

Alice Mocanescu, sull'arte durante il regime di Ceaușescu. *National Art as Legitimate Art: National between tradition and Ideology in Ceaușescu's Romania*. Da http://users.ox.ac.uk/~oaces/conference/papers/Alice_Mocanescu.pdf

Roberto Mulinacci, *La geopolitica delle lingue in poche parole*, in "I quaderni speciali di Limes. Lingua è potere", dicembre 2010, Gruppo Editoriale l'Espresso, Roma

László Murvai, *A számok hermeneutikája. A romániai magyar oktatás tíz éve 1990-2000* [L'ermeneutica dei numeri. Dieci anni di istruzione ungherese di Romania 1990-2000], Editio da Komlós Attila, Budapest 2003

Helen Myers, *Ethnomusicology. Historical and Regional studies*, The Macmillan Press, London e Houndmills 1993

József Nyirő, *Az en népem* [Il mio popolo], Editore Pallas-Akadémia, Csíkszereda, 2006, prima edizione nel 1935

József Nyirő, *Madéfalvi veszedelem* [La sconfitta di Madéfalva], 1939

Csaba Zoltán Novák, *Aranykorszak? A Ceaușescu-rendszer magyarságpolitikája 1965-1974* [Epoca d'oro? La politica ungherese nel sistema di Ceaușescu 1965-1974], Pro-Print, Csíkszereda 2011

Csaba Zoltán Novák, András Tóth-Bartos, Kálmán Lóránt Kelemen, *Újjászületés. Háromszékből Kovászna. Kovászna megye megszervezése és intézményesülése 1968-1972* [Rinascita. DaHáromszék a Kovászna. Organizzazione e creazione degli istituti della contea Kovászna 1968-1972], Pro-Print, Csíkszereda 2013

Csaba Zoltán Novák, *Az utolsó megyésítés – Csíkszereda versus Székelyudvarhely* [L'ultima modifica regionale - Csíkszereda versus Székelyudvarhely] in www.erdely.ma

Csaba Zoltán Novák, *Székely és kommunista. Egy romániai magyar kommunista káder, Fazekas János életútja* [Seclero e comunista. Un quadro comunista ungherese di Romania, vita di János Fazekas]; in <http://itthon.transindex.ro>

Csaba Zoltán Novák *A Székelyföld és az 1968-as közigazgatási reform* [La Terra dei Secleri e la riforma amministrativa del 1968]; in <http://itthon.transindex.ro>

Umut Özkirimli, a cura di, *Theories of Nationalism. A critical introduction*, Macmillan Press, Hampshire and London 2000

Gyula Pálffy, *Néptánc kislexikon* [Piccolo dizionario dei balli popolari], Planétás Kiadó, Budapest 1997

Szilárd Pap e Ágota Skovrán, *Kopjafáink* [I nostri kopjafa], in *A Csíkszeredai Márton Áron Gimnázium Évkönyve* 2005/06 [Annuario del Liceo Áron Márton di Csíkszereda 2005/06], Editio dal liceo Áron Márton, Csíkszereda 2006

István Pávai, *Barozda 1976-2001*, Alutus Kiadó, Csíkszereda, 2001

János Péntek, *Népi nevek Népi hagyományok* [Nomi popolari Nomi tradizionali], Mentor Kiadó, Marosvásárhely 2003

Lilla Péter, *Változások az erdélyi tanítóképzés szerkezetében* [Cambiamenti nell'organizzazione delle scuole pedagogiche transilvane], in *Romániai Magyar Oktatás általános helyzetkép III.kötet*

[Situazione generale dell'educazione ungherese in Romania III.volume], edito da KAM, documento per uso interno, 2003

Béla Pomogáts, *I. Magyar irodalom Erdélyben (1918-1944)* [Letteratura ungherese in Transilvania, 1918-1944], Editore Pallas-Akadémia, Csíkszereda, 2008

Caterina Preda, *Dictators and Dictatorships: Artistic Expressions of the Political in Romania and Chile (1970s-1989). No pasó nada...?*, Boca Raton, Florida 2010

Ernest Renan, *Che cosa è una nazione: e altri saggi*, Donzelli, Roma 1993

József Rokály, *A gyergyószentmiklósi Gimnázium Monográfiája 1908-2008* [La monografia del liceo di Gyergyószentmiklós 1908-2008], Edito da Mark House, Gyergyószentmiklós 2008

József Rokály in *A Székelyek évezredei* [I millenni dei Secleri], Mark House, Gyergyószentmiklós 2010

Tamás Rumi e László Sípos, *Rovás. Alapismeretek* [Runico. Conoscenze di base], Imagent, Ungheria 2010

Ildikó Sándor, a cura di, *A betonon is kinő a fű. Tanulmányok a táncházmozgalomról* [Anche dal cemento nasce l'erba. Scritti sul movimento delle táncház], Hagymányok Háza, Budapest 2006

Stefano Santoro, *Da nazionalismo non dominante a nazionalismo dominante: il caso transilvano*, in "Passato e Presente", numero 84, settembre-dicembre 2011, Franco Angeli, Milano

István Sarány, a cura di, *Hivatás. Húsz éves a Hargita Nemzeti Székely Népi Együttes* [Professione. Il Gruppo Popolare Nazionale Seclero Hargita ha venti anni], Csíkszereda Kiadóhivatal, Csíkszereda 2010

Gyula Sebestyén, *A Székelyek neve és eredete* [Nome e origine dei Secleri], Budapest 1897

László Siklós, *Táncház* [Casa di ballo], Zeneműkiadó, Budapest 1977

Anthony D. Smith, *Il revival etnico*, Il Mulino, Bologna 1984

Anthony D. Smith, *Le origini etniche delle nazioni*, Il Mulino, Bologna 1992

Anthony D. Smith, *Nations and Nationalism in a global era*, Polity Press, Oxford 1995

Angella Sorbán e Ferenc Dobos, *Szociológiai felmérés a határon túl élő magyar közösségek körében az asszimiláció folyamatairól* [Analisi sociologica sulla situazione delle comunità ungheresi all'estero e sullo sviluppo dell'assimilazione], in "Magyar Kisebbség" [Minoranza ungherese], 1997/3-4

Marcello Sorce Keller, *Una realtà riccamente articolata e complessa. Cos'è la musica popolare?*, da www.filarmonicacapitanio.it/articoloN10p10.htm

András Sütő, *Advent a Hargitán* [Avvento sull'Harghita], Budapest, 1987

András Sütő, *Perzsák* [Persiani], Kriterion, Bucarest, 1982

Dénes Székely, *Táncol a Székely* [Balla il seclero], Editore Lyra, Marosvásárhely 2005

Dániel Szóóts, *Múltam emlékei* [Ricordi del mio passato], Editore Artprinter, Sepsiszentgyörgy 2013

Áron Tamási, *Ábel*, triologia pubblicata nel: 1932 e 1934

Áron Tamási, *Ördögváltás Csíkban* [Sostituzione del diavolo a Csík], in *Áron Tamási Összes novellái* [Tutte le novelle di Áron Tamási], Editore Kortárs, Budapest, 2002

Vilmos Tánczos, *Adatok az 1977-1991 közötti Hargita Megyei magyar nyelvű oktatásáról* [Dati sull'insegnamento in lingua ungherese nella regione Hargita tra il 1977 e il 1991], in "Regio" 1991/2

Mary Taylor, *The Hungarian Dance-House Movement*, in *Fulbright Student Conference Papers: Academic Years 2002-2004*, Budapest Hungarian-American Committee for Educational Exchange 2004

Vladimir Tismaneanu, *O vipera stalinista. Cine a fost Tamara Dobrin?* [La vipera stalinista. Chi è stata Tamara Dobrin?] in <http://tismaneanu.wordpress.com/?s=vipera+stalinista>

Vladimir Tismaneanu, *Comizia presidențială pentru analiza dictaturii comuniste din România* [Commissione presidenziale per l'analisi della dittatura comunista della Romania], Bucarest 2006

Sándor Tonk, *Egyetemi oktatás Romniában. Tények és tervek* [Educazione universitaria in Romania. Fatti e progetti], in "Romániai Magyar Evkönyv 2000"

Márton Tonk, *Lehetőségek, modellek, kihívások a kisebbségi felsőoktatáspolitikában. Az erdélyi magyar felsőoktatás és a Sapientia EMTE* [Possibilità, modelli, questioni della politica sull'alta educazione della minoranza. L'alta educazione ungherese in Transilvania e la Sapientia EMTE], in Pro-Minoritate, autunno 2012

Éva Váli, *Közös nevezőnk. Mozaikkockák egy iskola életéből, 1945-1990* [Il nostro comune denominatore. Tasselli di mosaico della vita di una scuola], Editore dal Liceo Áron Márton, Csíkszereda

Árpád Varga, *Erdély etnikai és felekezeti statisztikája. Népszámlálási adatok 1850-2002 között* [Statistica etnica e religiosa della Transilvania. Dati dei censimenti fra il 1850-2002], Pro-Print, Csíkszereda 1998-2002

Árpád Varga, *Fejezetek a jelenkori Erdély népesedéstörténetéből* [Saggi sulla storia della popolazione contemporanea in Transilvania], Püski, Budapest 1998

Gábor Varga, *A Romániai Magyar Demokrata Szövetség I. Kongresszusa* [Alleanza democratica degli ungheresi di Romania I. Congresso], Editore da RMDSZ regione Bihar, 1990

Gábor Vékony, *A Székely írás. Emlékei, kapcsolatai, története* [La scrittura seclera. Reperti, contatti, storia], Editore Nap, Budapest 2004

Katherine Verdery, *National Ideology Under Socialism. Identity and Cultural Politics in Ceaușescu's Romania*, Berkeley/Los Angeles/Oxford, University of California Press, 1991

Gábor Vincze, *A Romániai magyar kisebbség oktatásügye 1945 és 1989 között* [La questione dell'educazione fra la minoranza ungherese di Romania fra il 1945 e il 1989], in *Magyar Kisebbség* [Minoranza ungherese], III anno, 1997/3-4

Gábor Vincze, *Történeti Kényszerpályák-Kisebbségi Reálpolitikák* [Storie di carriere d'obbligo Realpolitiche della minoranza], Pro-Print, Csíkszereda 2003

Gábor Vincze, *A romániai magyar kisebbség történeti kronológiája 1944-1989* [Cronologia della storia degli ungheresi di Romania], in <http://vincze.adatbank.transindex.ro/index.php?action=ev&ev=1959>

Zsolt Vinczeffy, *Tizenöt év. Emlékek a külhoni magyarok oktatásáról* [15 anni. Ricordi sull'educazione degli ungheresi all'estero], Editio da Szent István Egyetem Gelbert, Gödöllő 2006

Francesca Zantedeschi, *Nazioni e Nazionalismo in Europa*, in "Passato e Presente", anno XXV, n. 70, gennaio-aprile, 2007

Sufian Zhemukhov e Charles King, *Dancing the Nation in the North Caucasus*, in "Slavic Review", estate 2013, volume 72, numero 2

PRINCIPALI ARCHIVI, ISTITUTI E MUSEI CONSULTATI

- *Arhivele Naționale Direcția Județeană Covasna* [Archivio Nazionale Direzione Regionale Covasna, ANDJC]
- *Arhivele Naționale Direcția Județeană Harghita* [Archivio Nazionale Direzione Regionale Hargita, ANDJH]
- *Open Society Archives* di Budapest
- *Instituțul Pentru Studierea Problemelor Minorităților Naționale* [Istituto per lo studio dei problemi delle minoranze nazionali] di Kolozsvár,
- *Kommunikációs Antropológiai Munkacsoport* [Gruppo di lavoro sulla comunicazione antropologica di Csíkszereda]
- *Kájoni Lajos Megyei Könyvtár* [Biblioteca Regionale János Kájoni Hargita]
- *Székely Nemzeti Múzeum* [Museo Nazionale Seclero] di Sepsiszentgyörgy
- *Haáz Rezső Múzeum* [Museo Rezső Haáz] di Székelyudvarhely
- *Csíki Székely Múzeum* [Museo Seclero di Csík] di Csíkszereda
- *Molnár István Múzeum* [Museo István Molnár] di Székelykeresztúr
- *Incze László Céhtörténeti Múzeum* [Museo della storia delle corporazioni László Incze] di Kézdivásárhely
- *Tarisznyás Márton Múzeum* [Museo Márton Tarisznyás] di Gyergyószentmiklós

PRINCIPALI INTERVISTE

- Árpád Antal: parlamentare del RMDSZ dal 2004 al 2008, dal 2008 sindaco di Sepsiszentgyörgy.
- Géza Borsos: Membro fondatore del *Székely Nemzeti Tanács*, parlamentare RMDSZ dal 1990 al 1992.
- László Csaba: istruttore di ballo ed organizzatore del Campo dei balli della Terra dei Secleri [*Székelyföldi Tánc Tábor*] di Felsősófalva.
- Balázs Gábor: artigiano del legno, costruttore di portoni secleri.
- István Kinda: museologo ed antropologo del *Székely Nemzeti Múzeum* [Museo nazionale Seclero] di Sepsiszentgyörgy.
- Csilla Köncei: professoressa dell'Università Babeş-Bolyai di Kolozsvár. Ricercatrice sulla funzione del ballo e del movimento delle *tánc ház* [Casa da ballo].
- Csaba Ferencz: Vicepresidente del *Székely Nemzeti Tanács* [Consiglio Nazionale Seclero].
- Zsolt Gyarmati: direttore del *Csiki Székely Múzeum* [Museo Seclero di Csík] di Csíkszereda.
- Sándor Haáz: direttore e fondatore della *Gyermekfilharmónia* [Gruppo filarmonico di bambini] di Szentegyháza.
- János Mihály: Storico, ricercatore del gruppo *Hargita Megyei Hagyományőrzési Forrásközpont* [Centro raccolta e conservazione delle tradizioni della regione Hargita].
- Zsolt Orbán: professore di storia presso il Liceo Áron Márton, Presidente del Consiglio Municipale di Csíkszereda. Autore del libro di testo scolastico "Storia dei secleri".
- Robert Ráduly: Sindaco di Csíkszereda dal 2004. Parlamentare del RMDSZ dal 1996 al 2004.
- József Rokaly: professore di storia al Liceo Salamon di Gyergyószentmiklós. Primo segretario cittadino del RMDSZ a Gyergyószentmiklós e membro fondatore del *Székely Nemzeti Tanács*.
- Tamás Sándor: parlamentare del RMDSZ dal 1996 al 2008, dal 2008 presidente della contea Kovászna.
- Zoltán Szalay: coreografo, istruttore di ballo, organizzatore della *Tánc Tábor* [Campo di ballo] del Gyimes e primo direttore del gruppo *Hargita Nemzeti Székely Népi Együttes* [Gruppo Popolare Nazionale Seclero di Hargita].
- Endre Túros: direttore scolastico della regione Hargita negli anni ottanta.
- Péter Veres: museologo del Museo Rezső Haáz di Székelyudvarhely.
- Endre Virág: dipendente del Centro Culturale Kovászna, insegnante e coreografo di balli popolari.